

GIUSEPPE M. CAGNI

IL P. ANTONIO PAGNI,
LA CONGREGAZIONE SECOLARE
DELL'ANNUNZIATA DI PESCIA
E I BARNABITI

Sulla piccola Congregazione dei Preti della SS. Annunziata di Pescia — o come ufficialmente si denominavano, *Chierici Secolari della Beata Maria Vergine Annunziata* — noi finora conoscevamo quel poco che Mons. Andrea M. Erba ha condensato nella bella *voce* da lui curata per il *Dizionario degli Istituti di Perfezione*¹ e dalle brevi biografie dei due fondatori Antonio Pagni e Paolo Ricordati². Oggi abbiamo la fortuna di poter contare su una documentazione più ampia e di prima mano, dovuta non a nuove scoperte, ma a una rivisitazione più attenta del materiale che già si conosceva e che non fu mai sfruttato, cioè la collezione dei più importanti *strumenti notarili* (1593-1807) celebrati dalla piccola Congregazione, il registro delle *Memorie* o “ricordanze” (1588-1719) riguardanti gli avvenimenti principali, le *Costituzioni* e le *Regole* che scandivano il cammino della piccola comunità, una prima *serie di 48 lettere* scritte dal P. Giambattista Cioni (uno dei primi compagni di San Giovanni Leonardi) al P. Antonio Pagni e documentanti i mutui rapporti delle due Con-

¹ Andrea M. ERBA, *Preti della SS. Annunziata*, in “Dizionario degli Istituti di Perfezione”, VII, Roma, Edd. Paoline, 1983, col. 807.

² Oltre alle due relative voci scritte da Mons. Erba nel cit. “Dizionario” (vol. VI coll. 1081-82 e vol. VII col. 1713) e, per il Pagni, quella di Francesco FERRAIRONI in “Enciclopedia Cattolica” (vol. IX, Roma 1952, coll. 556-557), possediamo per il Pagni due oneste biografie (Felice GIALDINI, *Vita del Servo di Dio P. Antonio Pagni da Pescia*, Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1894; Luigi MANZINI, *L'Apostolo di Pescia: P. Antonio M. Pagni*, Roma, Libreria Ente Religioso PP. Barnabiti, 1941); ad esse s'aggiunge una buona traccia biografica edita da Luigi LEVATI e Idelfonso CLERICI in *Menologio dei Barnabiti*, I (Genova, Derelitti, 1932), pp. 287-293. Invece la più antica *Vita*, scritta dall'accuratissimo raccoglitore di memorie patrie Can. Antonio Ansaldo, non è mai stata pubblicata. Per il Ricordati abbiamo solo quanto ne dice il *Menologio dei Barnabiti*, vol. X (Genova, Derelitti, 1936), pp. 156-162, e il P. Francesco Luigi BARELLI (*Memorie... II*, Bologna, Pissarri, 1707, pp. 535-539 e 541-542), che si rifanno ambedue alla manoscritta raccolta di *Vite di Barnabiti illustri* di Ambrogio SPINOLA, conservata nell'Archivio Storico Romano dei PP. Barnabiti, *M.d.7*, pp. 377-388.

gregazioni nel periodo 1600-1618, un'altra *serie di 34 lettere* (1617-1623) scritte in prevalenza dai Padri Pagni e Giovanni Forti al Padre Generale dei Barnabiti, riguardanti la laboriosa e contrastata trattativa per l'unione delle due Congregazioni (1617-1623), e infine i transunti delle lettere responsive dei Padri Generali alla nuova comunità barnabita pesciatina, dalle quali trapela la vita dei Padri almeno fino alla loro ecatombe nella peste seicentesca di manzoniana memoria.

Possiamo così ricostruire con sicurezza e abbondanza di particolari le vicende della Congregazione dell'Annunziata, le quali sono d'un certo interesse non solo per la storia barnabita, ma anche per quella della Chiesa, perché vi vediamo riflesso il tramonto di tante altre piccole famiglie religiose che, nate nel fervore della Pre- e Controriforma, hanno dovuto piegare il capo all'arrivo di tempi nuovi.

L'ambiente ecclesiastico di Pescia

Pescia appartenne alla diocesi di Lucca³, da cui aveva ricevuto la fede cristiana, fino al 1519, anno in cui il papa Leone X, assecondando le premure del pesciatino Baldassarre Turrini, suo Datario, con bolla del 15 aprile di quell'anno la staccò da Lucca, elevandone la pieve (consacrata già il 7 luglio 1062) al rango di collegiata insigne e di prepositura con circoscrizione e giurisdizione autonome, alle dirette dipendenze della Santa Sede. Papa Benedetto XIII, con bolla del 14 settembre 1726⁴, elevò la prepositura a vescovato (conservandone l'immediata dipendenza dalla Santa Sede), la collegiata a cattedrale, e la "Terra" di Pescia a città; ma per difficoltà insorte, solo il 25 gennaio 1729 il Preposito Paolo Antonio Pesenti divenne vescovo e la prepositura diventò diocesi. Col 3 ottobre 1855 Pescia perdette i suoi privilegi e fu diocesi come tutte le altre, suffraganea della metropolitana Pisa⁵.

Nel tempo che ci interessa, Pescia era dunque "nullius dioecesis" e il suo Preposito — che aveva giurisdizione ordinaria sulla Valdinievole e sulla Valleriana — godeva di privilegi semi-episcopali; infatti aveva l'uso dei Pontificali, poteva concedere indulgenze fino a 100 giorni e 10 quarantene, conferire la Tonsura ed i quattro Ordini Minori, velare e benedire Monache, riconciliare chiese, ed altre facoltà minori contenute nella bolla di Leone X. L'insigne collegiata di S. Maria Maggiore, non ancora

³ In un documento del 901 il vescovo di Lucca Gherardo la chiama "plebs baptismalis", ma già dalle sue origini essa aveva importanza e privilegi.

⁴ Cfr. anche la *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, vol. V (1667-1730), Padova 1952, pag. 315, nota 1 di *Pisciensis*.

⁵ Arturo ROMANI, voce *Pescia*, in "Enciclopedia Cattolica", vol. IX (Città del Vaticano, 1952), col. 1273.

cattedrale, godeva di dieci canonicati e sette “dignità”; tra quest’ultime, due spiccavano: il *Priorato*, di cui il titolare teneva il terzo posto nel capitolo dei canonici ed era contemporaneamente parroco dell’altra collegiata di Pescia dedicata ai SS. Stefano e Nicolao; e il *Tesorierato*, a cui era unito l’ufficio di Parroco dell’antico castello di Pietrabona. Il capitolo dei canonici aveva poi il privilegio di essere il collatore di tutti i benefici ecclesiastici della piccola semi-diocesi.

Di questi privilegi i pesciatini erano gelosissimi, ma l’esiguità del territorio di giurisdizione della Prepositura — le sole Valdinievole e Valleriana — non permetteva alla Chiesa di Pescia di darsi un’organizzazione conveniente, come se la potevano permettere le diocesi più estese. Da ciò l’attaccamento quasi morboso alla propria terra, alla propria chiesa, ai propri diritti anche minimi, con spinta al tradizionalismo e quasi con allergia al cambiamento, anche quando esso era rinnovamento. La nostra storia dovrà snodarsi in questo contesto un po’ chiuso e paesano, spesso causa di incresciosi condizionamenti.

I due fondatori

I Preti dell’Annunziata sono nati certo dallo Spirito Santo, che però si è servito di due santi sacerdoti. Il primo è Antonio Pagni (al battesimo Antonio Tommaso), nato il 21 dicembre 1556 da Bartolomeo e da Piera Orlandi, ambedue appartenenti alle famiglie più nobili della città. Educatore con cura dalla piissima madre, diede precocemente segni di grande attaccamento alla religione, per cui i genitori decisero di vestirlo ancor fanciullo con abito clericale.

A questo fatto s’aggiunse la morte inopinata di Mons. Cristiano Pagni, già segretario del Granduca di Firenze Cosimo I e zio paterno di Antonio. La morte lo aveva colto quando da poco era diventato Preposito di Pescia e beneficiato della cappella della Purificazione di Maria eretta nella collegiata prepositurale, per cui il capitolo di quest’ultima decise di conferire al piccolo Antonio, in memoria dello zio defunto, il “beneficio” della Purificazione⁶. Venne abilitato a ciò dal rito della Tonsura, che ricevette dal nuovo Preposito di Pescia Guido Guidi il 7 febbraio 1563. Le lettere apostoliche di investitura portano la data del 29 luglio 1563, ma la presa di possesso avvenne il 15 aprile dell’anno successivo⁷, quando An-

⁶ Per le notizie riguardanti la fanciullezza e l’adolescenza di Antonio Pagni, si rinvia alle due biografie che di lui scrissero il Gialdini e il Manzini, già citate alla nota 2. Noi ci occupiamo solo di quei fatti che possiamo provare con documenti precisi.

⁷ Ce ne è stato conservato il documento originale ancora inedito, conservato nell’Archivio Storico dei Barnabiti di Roma (e così sempre: ASBR), segnato *Y.b.4*, fasc. 1°, n. 2: “In Dei nomine. Amen. Die XV aprilis 1564. Constitutus personaliter coram me notario et testibus infrascriptis Antonius filius Bartholomaei de Pagnis de Piscia, rector cappellae

tonio fu in grado di partecipare almeno materialmente all'ufficiatura corale, alla quale era obbligato quale mansionario o cappellano.

Attese ai primi studi in patria, sotto la guida di maestri privati e conducendo una vita sempre irreprensibile. A 14 anni — a 19, per altri⁸ — fu mandato all'Università di Pisa, dove per sette anni attese allo studio della Filosofia, prima, e poi del Diritto, sempre mantenendo condotta esemplare, come ci attesta Pietro Mormorai, che l'ha avuto alunno ventenne quando insegnava Giurisprudenza nello Studio pisano⁹. Laureatosi in *Utroque Jure*¹⁰, passò a Firenze per lo studio della Teologia, e qui percorse tutta la scala che lo condusse al Sacerdozio, ricevendo dal vescovo di Fiesole Francesco da Diacceto i quattro Ordini Minori il 21 settembre 1581, il Suddiaconato il 21 dicembre successivo, e il Diaconato il 22 settembre 1582. Fu ordinato Sacerdote dal vescovo di Volterra Guido Serguidi il 4 giugno 1583¹¹.

Purificationis in ecclesia Sanctae Mariae Maioris de Piscia, et tenens in manibus suis litteras Apostolicas sub Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae 1563 tertio Kalendas Augusti Pontificatus Domini Papae Pij quarti anno quinto, Nec non processum desuper fulminatam per Rev. D. Praepositum Pisciensem Judicem et Executorem Apostolicum sub Datum Pisciae in aedibus praefati Rev. D. Praepositi sub anno Incarnationis Dominicae 1564 die vero sexta mensis aprilis quibus omnibus relatio habeatur etc., petijt et petit per me Petrum notarium infrascriptum se indui, imponi et immitti in tenutam et corporalem possessionem praedictae Cappellaniae, cum suis juribus, pertinentijs et connexis etc. omni meliori modo etc. Ego vero Petrus notarius publicus infrascriptus, visa audita et intellecta petitione dicti Antonij fuisse et esse Juri consona, et visis predictis litteris Apostolicis una cum dicto processu fulminato etc., et visis videndis etc., ad laudem, gloriam et honorem omnipotentis Dei et Beatae Mariae semper Virginis, vigore praedictarum litterarum Apostolicarum et processus desuper fulminati, praedictum Antonium Bartholomaei de Pagnis de Piscia Imposui, Immisi et Induxi in tenutam et corporalem possessionem praedictae Cappellae Purificationis Beatae Mariae Virginis, sitae in dicta Collegiata ecclesia S. Mariae Maioris de Piscia, Imponendo thobaliam et paramentum dicti altaris super caput eius, ac candelabrum in suis manibus et deosculando dictum altare et canendo *Te Deum laudamus* ad sonum campanae, et alia faciendo in similibus solita et usitata, rogans etc. protestans idem Antonius non solum animo, sed etiam corpore possidere etc. — Actum in dicta Collegiata ecclesia S. Mariae Maioris de Piscia ante praedictum altare sub dictis anno, mense et die suprascriptis, Praesentibus ibidem presbytero Sebastiano Vecoris et presbytero Sebastiano Petrini de Piscia, testibus vocatis. — Et quia ego Petrus quondam Ser Antonij de Gialdinis de Piscia notarius publicus florentinus de praedictis rogatus fui, ideo in fidem praemissorum me subscripsi».

⁸ GIALDINI, *Vita...* cit., p. 9; MANZINI, *L'Apostolo...* cit., p. 13.

⁹ La testimonianza, raccolta dal pesciatino Giulio di Bruno Landi nel 1628 e autenticata, si conserva in ASBR, *Y.b.4*, fasc. 1°, n° 8, già pubblicata dal GIALDINI, *Vita...* cit., pp. 133-134.

¹⁰ Non abbiamo il documento di laurea, ma nei primi strumenti notarili, da lui stipulati assieme a Paolo Ricordati, ambedue sono chiamati "Magnifici et Reverendi Juris Utriusque Doctores" (ASBR, *Collegi estinti*, Pescia, *Libro dei Contratti*, numeri 1, 2, 3, ff. 1r-3v).

¹¹ Le lettere testimoniali per la recezione di tutti questi Ordini si conservano nell'Archivio Capitolare di Pescia, eccetto quella per il Suddiaconato, che si trova nella Cancelleria dello Studio pisano, a testimonianza che egli era *in sacris*. La data del Suddiaconato venne scritta dallo stesso Pagni sulla testimoniale del Diaconato (cfr. GIALDINI, *Vita...* cit., p. 11, nota).

Tornato a Pescia, il Pagni cominciò ad officiare la sua Cappella della Purificazione di Maria nell'insigne Collegiata. A questa mansione, l'Ordinario Mons. Giuliano Cecchi aggiunse anche quella di confessore delle monache Benedettine di S. Maria Nuova: ufficio che egli tenne per più di 13 anni. Era un nuovo onere, ma anche un nuovo onore all'integrità della sua vita, perché di solito a questo ufficio venivano deputati sacerdoti già avanti in età. Qualche tempo dopo, essendosi resa vacante, nel Capitolo della Prepositura, la carica del Tesorierato, a cui era annesso anche l'ufficio di Parroco di Pietrabuona (un'antica, rocca in posizione strategica, a tre chilometri dalla città), l'ordinario col Capitolo la conferì al giovane Pagni, che venne così a trovarsi contemporaneamente canonico tesoriere in Pescia e Parroco di Pietrabuona. Prese possesso di ambedue le cariche nell'ottobre del 1587¹², e da allora si divise come poté, aggregandosi dei collaboratori per l'adempimento degli oneri. Non trascurò mai alcuna delle sue mansioni: come canonico della Collegiata partecipava all'ufficiatura corale con particolare raccoglimento e fervore¹³; le Benedettine ne esercitavano la pazienza, come esse ebbero a confessare nel processo canonico informativo delle sue virtù che si fece nel 1627, a quattro anni dalla di lui morte¹⁴; a Pietrabuona egli riuscì a costruire con la parola e l'esempio una comunità veramente cristiana, dando vita anche ad un gruppo di volenterosi che si impegnavano a perseguire, *Deo dante*, la perfezione evangelica¹⁵.

Fra queste persone, una emergeva: l'avvocato Paolo Ricordati, che col Pagni fu fondatore dei Preti di Pescia. Era nato a Buggiano nel 1541 da Michele e da Angiolina Verdi. Applicatosi dapprima alla mercatura, si

¹² MANZINI, *L'Apostolo...* cit., p. 17.

¹³ L'Arcidiacono Sante Marchi, suo collega e immediatamente a lui precedente in decananza, ne dà la bella testimonianza riferita dal Gialdini (*Vita...* pp. 23-24) e conservata in originale nell'Archivio Storico dei Barnabiti a Roma (*Y.b.4*, fasc. 1, n° 8). Anche il P. Anacleto Secco, che fu preposito a Pescia, dice di lui: "De nostro Antonio Pagnio accepi a sacerdotibus fide dignis, quod etiam ante nostrae Religionis ingressum, quando canonicus cum alijs in choro preces persolveret divinas, oculos semper in Psalterio defixos teneret, nec umquam dimovere eos patiebatur, ut attentionem ad Deum quem exorabat et laudabat tutiorem conservaret. Omnia enim Dei opera pius Vir perfectiori quo poterat modo studebat explere" (Anacletus SICCUS, *De Ecclesiastica Hymnodia*, Bononiae, apud Clementem Ferronum, 1629, pp. 291-292).

¹⁴ Il processo canonico del 1627 si conserva nell'Archivio Vescovile di Pescia, con segnatura "Filza XVIII" (GIALDINI, *Vita...* cit., p. 98); oppure nell'Archivio dell'ex parrocchia della SS. Annunziata, come dice una lettera del parroco L. Battaglini scritta il 2 maggio 1893 al Vescovo diocesano Giovannantonio Benini, che intendeva riprendere il processo (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 4, n° 4/c). Molte deposizioni delle Benedettine sono riferite dal GIALDINI, *VITA...* cit., pp. 99-100.

¹⁵ In ASBR, *Y.b.4*, fasc. 1, n° 7, c'è un manoscritto di tre pagine, con titolo *Ationi del P. Don Antonio Pagni da Pescia mentre era Rettore della chiesa di Pietrabona* e così sottoscritto: "Io Simone Simoni da Pietrabona ho scritto le supradette cose refertemi da Pietro di Agostino Pacini". Ai numeri 5/a-c si trovano 16 paginette in scrittura minutissima, nelle quali sono riferiti fatti e detti edificanti del P. Pagni mentre era a Pietrabona.

volse poi allo studio, ed a Pisa si addottorò in *Utroque Jure*. Esercitò la professione di avvocato tanto in patria quanto in altre città toscane, e in queste trasferte ebbe modo di conoscere San Giovanni Leonardi, fondatore dei Chierici della Madre di Dio, che ne favorì l'inclinazione alla preghiera e all'azione caritativa¹⁶, stabilendo con lui una grande amicizia spirituale. Sentendosi chiamato al sacerdozio, vi si preparò con un corso di esercizi spirituali durato 20 giorni sotto la guida di Giambattista Cioni, uno dei primi compagni del Leonardi, e allora Rettore della casa lucchese dei Preti della Madre di Dio. Ricevette l'ordinazione sacerdotale dal vescovo di Lucca Alessandro Guidiccioni *senior* all'inizio della Quaresima del 1588¹⁷, celebrando poi la prima Messa a Pescia, nella Collegiata minore dei SS. Stefano e Nicolao — parrocchia sua e del Pagni — nella festa d'Ognissanti dello stesso anno.

La cronologia di queste notizie così precise contrasta un po' con quella di un'altra notizia meglio documentata e sicura, cioè che il 2 marzo 1588, giorno delle Ceneri, Pagni e Ricordati “si ritirorno ad habitare insieme, per darsi tutti al servizio di Dio”¹⁸; quindi la loro santa amicizia e la decisione di dedicarsi esclusivamente al Signore deve datarsi a buon tempo prima, giacché sappiamo che essa fu a lungo contrastata dalla madre del Pagni¹⁹ la quale, pur essendo religiosissima ed avendo altri figli e figlie²⁰, voleva tenersi quel figliolo tutto per sé, senza peraltro ostacolarne i doveri sacerdotali. Inoltre pare che la vivissima fraternità stabilitasi ben presto tra i preti riformati lucchesi del Leonardi e i due sacerdoti di Pescia abbia avuto la sua radice nel Ricordati, non nel Pagni, dal mo-

¹⁶ Per il periodo antecedente alla sua intesa col Pagni ci affidiamo — oltre a quanto ne dicono i biografi del Pagni — all'importante raccolta di biografie, autografa del P. Ambrogio Spinola (*Vite dei primi Barnabiti*, in ASBR, *M.d.7*, pp. 381-384). I fatti non sono supportati da cronologia precisa.

¹⁷ Nel 1588 le *Tempora* di primavera, nelle quali si solevano tenere le ordinazioni clericali, cadevano nei giorni 9, 11 e 12 marzo.

¹⁸ “Ricordo come sotto il dì 2 di marzo 1588 il P. Paulo Ricordati da Buggiano et il P. Antonio di Bartolameo Pagni si ritirorno ad habitare insieme per darsi tutti al servizio di Dio et fondar la Congregatione de' Padri; et tal ritiramento seguì nella casa di Gherardo Cecchini, dove hora si habita” (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 1, n° 1). La scrittura è del P. Giovanni Forti, che convisse più di vent'anni col Ricordati e dal quale ha certo avuto una notizia così precisa. Comunque, l'anno 1588 è attestato anche dagli *Atti* di fondazione dei Barnabiti a Pescia (cfr. Appendice VII, pag. 156).

¹⁹ “Un Servo d'Iddio, per nome Giovannino da Monte Carlo, sapendo l'intentione di messer Paolo che era di ritirarsi col Padre Antonio, andò a ritrovare madonna Piera madre del Padre Antonio, e gli disse che lei impediva il servizio d'Iddio” (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 1, n° 5/b). La notizia è tra quelle raccolte dopo la morte del Pagni per il processo informativo.

²⁰ Gli altri figli furono due: Lorenzo, che sposò Livia Cappelletti, e che fu segretario del granduca Cosimo II e figura di spicco nell'amministrazione pubblica pesciatina; Giuseppe, che sposò Alessandra Onesti, fu medico e curò gratuitamente la comunità dell'Annunziata sia prima che dopo l'unione coi Barnabiti. Le figlie furono due: una di esse, chiamata Lisabetta, andò sposa a un Bonvicini (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 1°, f. 5a/r-v).

mento che quest'ultimo non ha mai potuto stringere rapporti fuori di Pescia, dati i suoi impegni di cappellano dell'altare della Purificazione di Maria, di confessore delle Benedettine, di canonico della Collegiata maggiore e di Parroco di Pietrabuona²¹.

Comunque sia, è certo che S. Giovanni Leonardi sia stato di grande sostegno ai Due di Pescia, visitandoli frequentemente, condividendo con essi le preoccupazioni e le gioie della sua incipiente Congregazione²² e lasciando ai Suoi, come sacra eredità, il proseguimento di questa assistenza spirituale e materiale, come ebbe a scrivere al Padre Giambattista Cioni il 19 novembre 1604²³. Nessuna meraviglia quindi che il Pagni e il Ricordati, ammirando quanto i figli del Leonardi riuscivano a fare in servizio di Dio, desiderassero di ricopiarne l'assillo spirituale e pastorale, vagheggiando di potere un giorno abbracciare un genere di vita non dissimile dal loro.

Gli inizi

Per un'efficace opera di riforma occorre assolutamente avere una chiesa propria; ma era assurdo pensare che Pescia, diocesi così piccola e povera, potesse metterne una a loro disposizione. Dovettero dunque pensarci da sé, riflettendo, pregando e progettando.

La volevano in centrocittà, perché fosse comoda a tutti. Ma dove trovare un sito? Non restava che comprare case e poi abatterle. E così fecero.

Posero gli occhi su un condominio situato nella strada principale

²¹ In ASBR (*Y.b.4*, fasc. 3, n° 1) si conserva una lettera del 9 dicembre 1600 diretta dal Cioni al Ricordati e responsiva ad una di quest'ultimo, nella quale aveva chiesto alcuni consigli pratici per risolvere alcuni problemi della chiesa di Pescia.

²² Il P. Barelli, sunteggiando quanto dice il P. Ludovico Marracci nella *Vita* del P. Giambattista Cioni (Lucca 1696, pag. 201), riferisce che un giorno il Pagni, nell'udire da S. Giovanni Leonardi i progressi che la sua Congregazione faceva ogni giorno più nello spirito e nel ministero pastorale, "restò per buono spazio di tempo inabile a proferir parola, per la gioia sovrabbondante che gli brillava in cuore e per le lacrime che gli sgorgavano dagli occhi" (BARELLI, *Memorie...* cit., vol. II, pp. 535-536).

²³ "Molto Rev. in Christo Padre, Pax Christi! Ho inteso quanto havete fatto a Pescia e lodo il tutto. Essendo Padri molto meritevoli, conviene aiutarli e rivederli: il che sia vostra cura quanto potete, e se li dia quello [che] sia di lor bisogno. [...] Dominus tecum. Di Roma, il dì 19 Novembre 1604. Di V. R. Servo in Christo Giovanni Leonardi" (Vittorio PASCUCCI, *Lettere di un Fondatore [Epistolario di S. Giovanni Leonardi]*, Roma, Postulazione dell'Ordine della Madre di Dio ["Collana O.M.D.", 3], 1981, p. 149). Il P. Cioni era andato a Pescia per ordine del Santo ("Se qualcuno deve andare a Pescia, sia il Padre Giambattista": *ivi*, p. 144, 10 sett. 1604). Il Santo aveva una grande stima dei Padri di Pescia, tanto da contrapporli ai suoi stessi figliuoli in una lettera molto accorata del 22 nov. 1602 al P. Cioni: "Di Pescia non temo, e Iddio volesse che così ammirabili fussi voi altri!" (*ivi*, pag. 95).

della città, e il 17 luglio 1590 lo comprarono, ottenendo parte di esso in dono²⁴. Era il primo segno della Provvidenza.

Quest'acquisto fu come il centro di una vasta operazione che portò all'acquisto di altre case. Una di queste, volta a mezzogiorno, apparteneva alla dotazione della cappella della SS. Annunziata eretta nella collegiata minore dei SS. Stefano e Nicolao. Essendo un bene ecclesiastico, non poteva essere venduta, ma solo permutata con altro bene equivalente. A questo scopo, Pagni e Ricordati, il 1° settembre 1590, comprarono da Benedetto Perondi per 214 scudi una casa in via del Fiore²⁵, e due giorni dopo la barattarono con quella in dotazione della cappella dell'Annunziata, consenziente Forte Forti, che ne era il beneficiario.

Accanto a quest'ultima casa c'era un "casamento diroccato" di proprietà di Jacopo Cecchini, che vi abitava presso; anche questo rudere fu dato in dono al Pagni e al Ricordati, a condizione che il Cecchini, volendo ingrandire la propria casa, potesse "appoggiarsi" al muro della futura chiesa²⁶.

Il 5 febbraio 1593 un'altra casa fu comprata dai figli di Giovanni de Floris, al prezzo di 110 scudi, quanto cioè era stata stimata dai maestri murari Francesco di mastro Andrea e Bernardino di Giovanni. Essa con-

²⁴ "A dì 17 di luglio 1590. Compera per contratto, rogato Ser Benedetto Sandri. Fu compro la casa nella via delli Orlandi, dove si fondò la nostra chiesa; et era sotto questi confini: Levante, la detta via; Settentrione, messer Francesco Martellini; Ponente, Via del Fiore; Meriggio, Altare dell'Annunziata in Santo Stefano: et seguì dalli appresso: da messer Antonio Catani per la parte che se li aspettava, scudi 69.6.2, li quali donò alla nostra chiesa; dal detto messer Antonio, per altra parte spettante a madonna Laura sua madre, scudi 71.6.2, che se li sborsorno; dal detto, come procuratore di Michelangelo Galeotti per la parte a lui spettante, scudi 71.6.2, che se li sborsorno; dal Cavalier Marcantonio Cecchi, per altra parte a lui spettante, scudi 40 in circa, che si sborsorno sotto il dì 19 di novembre 1590. Et per quello che potevano pretendere in detta casa messer Piero et messer Asdrubale Ulivola per la parte che potevano avere nell'heredità di Andrea Buonvicini lor Avolo, già padrone di detta casa, che è stata stimata in tutto scudi 311 in circa, fu fatto donazione alli sopradetti P. Paulo et P. Antonio, da Piero et messer Andrea Buonvicini, di ogni credito che havessero contro il detto Andrea Buonvicini, come per contratto appare sotto il dì sopradetto 19 di novembre, rogato Ser Benedetto Sandri. — Et inoltre fu donato da Piero Gherardi uno scritto lire 69 contro il detto Andrea Buonvicini, come similmente ne appare contratto rogato il detto Sandri sotto il detto dì" (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 1r, alla data).

²⁵ "1° settembre 1590. Si comperò da Benedetto Perondi da Pescia una casa posta nella via del Fiore in Pescia, sotto questi confini: Levante, detta via; Settentrione, Maestro Rocco scarpellino et Paulo Martini; Ponente, via di Dreto; Meriggio, Stefano di Raffaello Cingata fornaro; per prezzo di scudi 214, come ne appare contratto rogato Ser Antonio Ferrucci" (*ivi*, f. 1v, alla data).

²⁶ (3 sett. 1590) "Detta casa [di Benedetto Perondi] è servita per darla in baratto con una della Cappella dell'Annunziata in S. Stefano, che si è incorporata nel sito della chiesa, et con essa si hebbe ancora un sito o casamento disfatto di rimpetto a essa, che confina con la casa di Jacopo Cecchini, il quale fu satisfatto dell'appoggio volendo fabricare, et questo fece messer Forte Forti possessore di detta Cappella; et di tale baratto ne appare contratto fatto li 3 di settembre 1590 rogato Giuseppe Orlandi" (*ivi*, f. lv).

finava col “casamentum dirutum” che era stato donato da Jacopo Cecchini²⁷.

Si era così venuto a creare un sito sufficiente. Abbattute le case, il Vicario Generale di Pescia benedisse e collocò la prima pietra il 3 giugno 1595, dedicando la futura chiesa alla Vergine Maria Annunziata²⁸; ma solo il 25 marzo 1600 vi si poté celebrare la prima Messa.

I due giuristi Pagni e Ricordati conoscevano bene le disposizioni canoniche d'allora, e sapevano che non era loro permesso di costruire una chiesa senza averla prima dotata di una rendita sufficiente. Per questo, il giorno prima della posa della prima pietra, alla presenza dell'Ordinario Mons. Andrea Turrini e dei testimoni Giuliano Marchi e Giovanni Berti, Paolo Ricordati — a nome proprio e in qualità di Procuratore del Pagni — offriva come dote della futura chiesa un complesso di edifici del valore di 460 scudi, a patto di averne il giuspatronato e di poterla affidare a qualsivoglia Società di Sacerdoti o Congregazione femminile già esistenti o future, d'accordo tuttavia con l'Ordinario di Pescia²⁹. Il giuspatronato doveva essere riservato in perpetuo; tuttavia Pagni e Ricordati, nell'evenienza che l'uno o l'altro o ambedue morissero prima che la chiesa fosse terminata, stabilivano che essa e la sua dote dovessero servire alla costruzione di un monastero in favore di quelle ragazze che attualmente si trovavano in una casa degli eredi di Giovanbattista Onesti e per il salario del sacerdote che avrebbe officiato la detta chiesa, la quale avrebbe dovuto sempre avere il titolo dell'Annunziata della Beata sempre Vergine Maria. Al Vicario Generale Paolo Bruschi non restò che emettere il Decreto di tutto il convenuto.

²⁷ La “ricordanza” di questo contratto, rogato da Ser Pio Ceci, è in ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 1v, alla data; lo strumento notarile, di mano dello stesso notaio Pio Ceci, è *ivi*, *Libro dei Contratti*, ff. 1r-v.

²⁸ “A dì 3 di giugno 1595, si cominciò fabbricare la nostra chiesa intitolata della SS.ma Annunziata, nel sito delle due sopradette case, cioè di quella compra da messer Antonio Catani et altri, et di quella compra dalla Cappella dell'Annunziata. Et la prima Pietra del fondamento fu posta dal Molto Rev. messer Paulo Bruschi dalla Spetie, Vicario del Molto Illustre et Rev.mo Mons. Andrea Turrini, benedicendola et dedicandola alla Beatissima sempre Vergine Maria sotto l'invocatione dell'Annunziata di essa, come appare contratto rogato questo dì sopradetto per Bartolomeo Ferrucci. A dì 25 di marzo 1600, giorno della festa della SS. Annunziata, si disse la prima Messa” (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 1v).

²⁹ Il testo del contratto è pubblicato qui avanti, Appendice prima, pp. 118-120. La Congregazione femminile di cui parla il testo qualche riga dopo, esisteva già privatamente a Pescia in casa di Giovanbattista Onesti, fondata da S. Giovanni Leonardi (MARRACCI, *Vita del Cioni*, cit., pag. 202) e da lui affidata alle cure del P. Paolo Ricordati. Queste ragazze vivevano con grande fervore e dal popolo erano chiamate *le Teatine*. Nel 1620 ottennero la clausura dal papa Paolo V. Il P. Cioni ne parla frequentemente nel suo epistolario al P. Pagni (Roma, Archivio Storico dei Chierici Regolari della Madre di Dio [e così sempre: ASMdD], *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera 17, 27 ottobre 1607; lettera 18, 17 nov. 1607; lettera 19, 21 nov. 1607; lettera 40, 12 nov. 1615). Cfr. anche ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, pag. 7v, nn. 26 e 27 (3 giugno 1610) e pag. 28/a (10 luglio 1631).

La chiesa c'era, e ormai anche poggiata su solide basi giuridiche; ma non poteva essere ufficiata né inaugurata con la celebrazione della S. Messa, se non fosse stata prima benedetta. Pagni e Ricordati erano nuovi a simili problemi, ma ebbero la fortuna di poter contare sull'amico P. Giambattista Cioni, al quale — come già abbiamo visto³⁰ — San Giovanni Leonardi aveva lasciato come sacra eredità la prosecuzione dell'assistenza spirituale e materiale ai due sacerdoti pesciatini. Cioni dunque li tolse d'impaccio scrivendo all'amico Ricordati il 3 febbraio 1600³¹:

“Molto Magnifico e Rev. Messer Paulo, ho inteso ch'hanno difficoltà come hanno da benedire la chiesa per dirvi la Messa. Non si parla, per hora, di consecrarla, perché — come fanno — non è di necessità per potervi dir la Messa; basta che sia luogo deputato al culto divino, come potete vedere nel Concilio Tridentino sessione 22. [...] Come habino da far questa beneditione, quale appartiene al semplice sacerdote — con licenza però dell'Ordinario — potranno vederlo nel Pontificale, quale haveranno dalla Prepositura; e finora non è uscito fuori il nuovo, perciò si potranno servire di quello [che] troveranno. Per quanto mi pare, non vi va altro che l'aspersione con l'acqua santa ordinaria, avanti la Messa. E quando costà non l'havessero, me l'avisino, che non mancherò mandarveli scritto, perché procurerò haverne uno. La licentia, non essendovi il Proposto, tocca a darla al Capitolo, al quale resta la iurisdictione ordinaria, come potete vedere appresso *Silvestr. verbo Capitulum*; e quando il Capitolo avesse confermato il Vicario [Generale] che v'era, conferendogli l'autorità che haveva prima, lui vel potrà concedere”.

La chiesa fu dunque benedetta dal P. Pagni o pochi giorni prima, o subito avanti la Messa d'inaugurazione, che si celebrò il 25 marzo 1600, festa dell'Annunziata. Alla fine dell'anno sorse il problema di chi potesse benedire i paramenti sacri; e il compiacente Cioni scriveva il 9 dicembre 1600, ancora al P. Ricordati, che tale benedizione poteva benissimo

³⁰ Cfr. qui sopra, testo e note 22 e 23, p. 13.

³¹ ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera 1. Essa appartiene a un blocco di 48 lettere che una volta si trovavano nell'Archivio dei Barnabiti di Pescia, ma che forse furono cedute ai Chierici della Madre di Dio quando ci fu il processo canonico del P. Cioni (“Afferma il P. Fiorentini — come testimonio di veduta, nella *Vita* che scrisse del nostro P. Gio. Battista Cioni — conservarsi nell'Archivio dei Barnabiti molte lettere da lui scritte a que' primi Padri, dalle quali chiaramente si scorge quanto essi alli suoi consigli deferissero”: Ludovico MARRACCI, *Vita del Ven. P. Gio. Battista Cioni chierico regolare della Madre di Dio*, Lucca, Giacinto Paci e Domenico Ciuffetti, 1696, pag. 203; il P. Marracci, riprende la prima *Vita* del Cioni scritta e pubblicata dal P. Girolamo Fiorentini nel 1656, trasformandola nella forma e nella sostanza, com'egli afferma nella *Protestatione* che la precede). Questa collezione di Lettere va dal 3 febbraio 1600 al 19 ottobre 1618. Le lettere sono quasi tutte dirette al P. Pagni e sono uno specchio fedele della vita interna dei Preti dell'Annunziata nei loro rapporti coi Preti lucchesi della Madre di Dio. D'ora in avanti queste lettere verranno citate con la sigla dell'Archivio, il fondo, il numero d'ordine e la data. Ringrazio i Padri della Madre di Dio di S. Maria in Campitelli (Roma), specialmente il P. Davide Carbonaro, che mi hanno permesso di trascrivere tutte queste 48 lettere.

essere impartita dal P. Pagni, *durante munere* di canonico della Collegiata di Pescia³².

La nuova chiesa si rivelò presto insufficiente, e per di più bisognosa di una sacrestia e di un oratorio. A questo provvide Michelangelo Galeotti³³, comprando una casa in via Orlandi il 13 aprile 1600 e donandola, il giorno successivo, al Pagni e al Ricordati, col preciso intento di allargare la chiesa e di provvederla d'un oratorio e di una sacrestia. Fu abbattuta la parete longitudinale che aderiva alla casa comprata e donata dal Galeotti, trasferendo gli altari che vi aderivano sulla nuova parete longitudinale; sopra questa nuova navata fu costruito l'oratorio, e presso il campanile fu costruita la sacrestia, "molto comoda". Questa fu la cosiddetta "chiesa nuova", che durò fino a metà Seicento, quando si cominciò a parlare di un'altra "nuova chiesa", da progettarsi senza risparmio di spesa e di spazio.

La nuova chiesa si trovava nella circoscrizione della parrocchia Collegiata Minore dei Santi Stefano e Nicolao, e la grande disponibilità di coloro che la officiavano poteva creare qualche pregiudizio alla vita della vecchia parrocchiale; inoltre i sacri canoni proibivano la costruzione d'una chiesa, nell'ambito di una parrocchia già esistente, senza l'esplicita licenza del parroco. Per questo Pagni e Ricordati, il 27 luglio 1600, chiesero sia all'Ordinario, che era Mons. Stefano Cecchi, sia al Parroco, che era Don Rocco Cecchini, il benessere all'esercizio del sacro ministero nella chiesa da essi costruita e ormai funzionante. Il permesso venne, a condizione che il giorno di Pasqua nella chiesa dell'Annunziata non venisse amministrata l'Eucarestia (i sacri canoni prescrivevano che solo nella chiesa parrocchiale potesse distribuirsi la "comunione pasquale"); che a Natale e a Pasqua uno dei sacerdoti dell'Annunziata andasse in parrocchia a confessare; che alla morte di uno qualsiasi dei Padri dell'Annunziata venisse invitato al funerale anche il parroco, al quale si dovesse versare la tassa solita a darsi in simili circostanze. Da parte loro, i Padri dell'Annunziata ottennero di po-

³² Questa lettera, che non fa parte della collezione segnalata nella nota precedente, oggi si trova in ASBR, Y.b.4, fasc. 3°, n° 1, ed è quasi tutta rovinata dall'umidità.

³³ Michelangelo del *quondam* Giacomo Galeotti il giorno 13 aprile 1600 comprò dalle monache di San Michele, per 300 scudi, una casa in via degli Orlandi accosto alla chiesa, e il giorno successivo la donò al Pagni e al Ricordati "ad effectum ut dicti Domini Donatarij ibidem construere et fabricare possint *Oratorium et Sacristiam* pro servitio et commodo ecclesiae nuper ab eis fabricatae S. Mariae Virginis Annuntiatae, cum expressa facultate et auctoritate dictis RR. DD. Donatarijs et eorum in dicta ecclesia successoribus faciendi et construendi *Oratorium praedictum* in qualibet parte dictae domus, vel in parte superiori vel inferiori, ac etiam frangendi parietem dictae ecclesiae, et altaria et cappellanas in dicta pariete ad praesens existentes collocandi in domo praedicta; et hoc pro augmento et maiori latitudine dictae ecclesiae, cum sit satis angusta; cum prohibitione tamen quod in ipso situ [...] nulla possint esse insignia cuiuscumque familiae, exceptis insignibus dicti D. Donatoris et eius Familiae et Casatae", con l'obbligo di una Messa settimanale perpetua (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, ff. 1v-2r; *Libro delle Memorie*, f. 2r, n° 9).

ter seppellire nella propria chiesa i preti e tutti coloro che la servivano, nonché gli amici che ne facessero domanda³⁴.

La nuova Congregazione dell'Annunziata

La chiesa dell'Annunziata non poteva ancora dirsi canonicamente stabilita. Pagni e Ricordati, nel contratto di fondazione e di dotazione, se ne erano riservati il giuspatronato, con facoltà di nominare al servizio di essa qualsiasi Società di Sacerdoti oppure qualsivoglia Congregazione femminile, già esistenti al tempo di detto contratto oppure fondata dopo di esso³⁵. Ma nulla di ciò era stato ancor fatto; anzi, quegli stessi che attualmente la servivano erano solo preti secolari, anche se avevano l'intenzione di costituirsi in vero istituto religioso. Giustamente quindi il Padre Cioni, loro amico e consigliere, mostrava l'urgenza di dare sistemazione definitiva alla chiesa, soprattutto accelerando le pratiche già avvia-

³⁴ Il testo dello strumento notarile, rogato da Pio Ceci, è pubblicato qui avanti nell'Appendice seconda, pp. 120-122. Le prestazioni alla parrocchia, descritte nello strumento, decadde nel 1623 con l'unione dei Preti dell'Annunziata coi Barnabiti, ma il superiore d'allora (il P. Giovanni Forti) si premurò di farle presenti al P. Generale Giulio Cavalcani: "Quando fu concesso a' nostri Padri vecchi dal nostro Monsignore nella fondazione della chiesa, di potere amministrare i Sacramenti della Penitentia et Eucharestia, ci volse l'intervento del Parrocchiano nella cui Parrocchia habitiamo, con obbligo di andare nella Pasqua della *Natività* del Signore et *Pasqua di Resurrezione* aiutare la sua chiesa, riconciare, et nella morte de' nostri di casa dovessi intervenire ancora lui; vogliamo ora credere che, sendo hora annessa alla religione, cesseranno tali obligi; et è bene dichiararlo, per non si pregiudicare venendo il caso; così potere avere il privilegio della procissione (= *di non dovervi partecipare*), per poter far capace Monsignore, occorrendo che ne astringessi. Che tutto li serva per avviso" (Milano, Arch. Storico dei Barnabiti [e così sempre: ASBM], *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 32, 18 settembre 1623). Il diritto a seppellire nella chiesa dell'Annunziata i propri morti è stato concesso dal Capitolo della Prepositurale di S. Maria, su richiesta del Pagni. Ci è stato conservato l'originale del "partito" capitolare, che qui pubblichiamo: "Die Veneris 31 Julij 1600. Capitulariter congregatis, in quo interfuerunt infrascripti, videlicet: Rev.mus D. Stephanus Cichus Prepositus, D. Santes Marchius Archidiaconus, D. Antonius Pagnius Thesaurarius, D. Franciscus Maria Orlandus primicerius, D. Io. Baptista Cichus, D. Leonardus Beructarius, D. Joseph Aldoliandus, D. Johannes Fortes et D. Vincentius Fortes, Canonici et Capitolo della Collegiata Chiesa di S. Maria Maggiore di Pescia. Il Rev. Messer Antonio Pagni Thesaurarius in nome suo et di Messer Paulo Ricordati domandò licentia et consenso alli detti Rev. Capitolo et Canonici di potere avere le seppulture nella chiesa della Nuntiata di Pescia, nella Rugha delli Orlandi, libere, cioè senza agravio o gravame di pagare alla parrocchiale di Santo Stefano et Nicolao di Pescia o qualsivoglia altra parrocchiale di Pescia et alla Prepositura di Pescia, qualsivoglia portione che se li dovesse per ragione di seppoltura o funerale; et questo si astringe a' sacerdoti et laici che per il tempo sono o saranno della detta chiesa, società et famiglia, i quali stanno o staranno nella casa della detta chiesa della Nuntiata; et quanto a ogni altra persona — fuori di quelli che habitano in detta famiglia — che volesse per sua devotione essere seppellito in detta chiesa, possa esservi seppellito, con pagare la portione solita che si proviene secondo la consuetudine di detta Cura et Curati. Et così, misso il partito, s'è vinto per fave otto nere. Vincentius Gialdinus notarius secretarius subscripsit" (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 1, n° 3; copia *ivi*, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, f. 11r, n° 16).

³⁵ Cfr. più avanti l'Appendice prima, pag. 119.

te per costituirsi (il Pagni, il Ricordati e il primo postulante che già c'era) in Congregazione religiosa canonicamente approvata, per poi chiedere formalmente alla Santa Sede di unire e annettere a questa loro Congregazione la chiesa dell'Annunziata³⁶.

La nuova Congregazione dei *Chierici Secolari della SS. Annunziata di Pescia* fu canonicamente eretta dall'Ordinario del luogo Stefano Cecchi in un imprecisato giorno tra il 9 e il 31 dicembre 1604³⁷; anzi, il 20 aprile 1605, Pagni e Ricordati professarono i Voti religiosi, per dare più consistenza alla nuova Congregazione³⁸.

I documenti di ciò, tutti debitamente autenticati, furono dal P. Cioni inviati a Roma al suo Superiore Generale, che era San Giovanni Leonardini, il quale accese realmente la pratica³⁹. Dalle informazioni avute, pareva che la concessione della grazia fosse di competenza pontificia, perché passando a una Congregazione religiosa, la chiesa non diveniva più vacabile e quindi non più concedibile ad altri, come succedeva ai benefici *ad personam*⁴⁰; invece la Santa Sede, ricevuti i documenti ed esaminato il caso, fece sapere che l'unione della chiesa dell'Annunziata all'omonima Congregazione poteva essere fatta dall'Ordinario del luogo, senza disturbare Roma⁴¹. Ed è appunto quello che Mons. Cecchi fece il 17 giu-

³⁶ Cioni al Pagni: "È di necessità che pensino d'accomodare la chiesa, et converrà andare a Roma con supplica, e narrare le cose come son passate, e domandar l'unione perpetua. Però potrebbero formar la supplica e far correre il contratto della erezione della Congregazione, et mandarmele, che io le manderò al P. Generale e le farà spedire. Se intanto vorranno dirne una parte a Monsignor loro o suo Vicario, facciano quello [che] vogliono; ma mi vien detto che questa unione, perché non è più vacabile, bisogna che sia il Papa che la facci" (ASMdD, Fondo Cioni, lettera n° 2, 9 dic. 1604).

³⁷ Non ne conosciamo la data esatta, ma dalle lettere del P. Cioni sappiamo che il 9 dicembre egli consigliava "di far correre il contratto della erezione della Congregazione" (cfr. nota 36), e che il 1° gennaio 1605 egli non aveva ancora spedito a Roma i documenti (compreso quello dell'erezione) perché "la erezione a Congregazione fatta da Mons. Proposto bisognerà farla copiare e farla autenticare, con la lettera della legalità, acciò in Roma li sia dato credito" (ASMdD, Fondo Cioni, lettera n° 3, 1° gennaio 1605).

³⁸ La lettera n° 5 del Cioni al Pagni e al Ricordati (9 marzo 1605) già diceva: "Ho caro [...] che siano in termine di fare i Voti", e quella del 20 aprile 1605 ha questa frase laconica: "Ho caro che habbino fatto i Voti". Certamente questi due professi sono il Pagni e il Ricordati, perché il primo novizio Antonio Bonvicini non aveva ancora professato il 6 settembre 1606, quando il Cioni consigliava di accorciargli il noviziato per mandarlo a Roma già professato ("Volendo poi mandare Antonio a Roma, sarà bene anticipare per fargli fare i Voti") (*ivi*, lettera n° 13, alla data).

³⁹ "Ho avuto le scritture mandatemi. Le ricapiterò secondo che occorre, dando informazione del tutto al Padre Generale; e vedrò di rihavere queste medesime scritture, come Lei desidera" (*ivi*, lettera n° 4, 15 gennaio 1605).

⁴⁰ "Mi vien detto che questa unione, perché non è più vacabile, bisogna che sia il Papa che la facci" (*ivi*, lettera n° 2, 9 dic. 1604).

⁴¹ "Intorno all'unione della lor chiesa, s'è haùta una risposta che il loro Ordinario la può far lui; e ancho che ha devoluto a lui, medesimamente la può fare. E che i Vescovi possin fare tal'unioni, lo potrà veder chiaro — se ben un altro caso — apresso il Navarro, tomo 1° *Consil. de preben. conf.*, 64; perciò potranno darvi ordine. Le loro scritture le rimanderanno" (*ivi*, lettera n° 8, 22 aprile 1605).

gno 1605 con una lettera patente in stile degno d'una bolla pontificia, che pubblichiamo qui avanti nell'Appendice terza⁴². Con essa, egli univa e incorporava alla Congregazione Secolare dell'Annunziata la chiesa "cum omnibus juribus et pertinentijs suis", compreso il giuspatronato⁴³. Più tardi questa concessione sarà contestata come indebita e invalida, ma la contestazione si risolse in nulla⁴⁴.

La Congregazione si diceva dei Chierici *Secolari*, e non *Regolari*, a motivo della particolare forma della loro povertà, che permetteva la proprietà e la disponibilità del capitale personale, come vedremo avanti; e questo fino all'unione con i Barnabiti, quando i Chierici Secolari divennero Chierici Regolari di San Paolo, come i Barnabiti.

Costituzioni e Regole

Abbiamo la fortuna di possedere il testo sia delle Costituzioni che delle Regole dei Chierici di Pescia, contenute in un codicetto legato in cartone, di ff. 53, ciascuno di cm. 26,8 x 20,6, scritto interamente di mano del P. Giovanni Forti. Le Costituzioni stanno ai ff. 1r-14v, le Regole ai ff. 15r-45v; il f. 47r-v ha alcuni "Avvertimenti intorno alla buona creanza del Religioso nel mangiare"; i ff. 48r-52r hanno la famosa Lettera sull'Obbedienza che S. Ignazio di Loyola scrisse il 26 marzo 1553 ai Gesuiti del Portogallo e che a Pescia veniva letta a tavola ogni mese.

Non sappiamo quando siano stati compilati i due testi principali. L'Archivio Storico romano dei Barnabiti conserva tre paginette autogra-

⁴² Alle pp. 122-123.

⁴³ L'avvenimento è registrato anche nel *Libro delle Memorie* (f. 14r, alla data): "Fu concesso alla nostra Congregazione de' Padri dell'Annunziata di Pescia, dal nostro Mons. Proposto, lettere patentali nelle quali si assegna et unisce tutti i beni, ragioni, entrate et emolumenti della chiesa dell'Annunziata alla detta nostra Congregazione de' Padri, come per rogito di Ser Pio Ceci al nostro *Libro de' Contratti* a carta 11".

⁴⁴ Il problema è nato nel 1615 durante le pratiche per l'unione coi Barnabiti. A Pescia si diceva che l'avvenuta incorporazione della chiesa dell'Annunziata con la Congregazione omonima era stata invalida e illecita, perché non fatta dal Papa, ma dall'Ordinario del luogo. Il P. Cioni oppose molte "auctoritates" a questa tesi (ASMdD, *Fondo Cioni*, lettera n° 38, 26 maggio 1615), ma comunque si fece mandare tutti i documenti autentificati (*ivi*, lettera n° 39, 19 agosto 1615) e li mandò a Roma affinché il caso fosse esaminato da persona competente, che fu il Decano degli Auditori Concistoriali (*ivi*, lettere n° 41, 42, 43), il quale diede risposta ampiamente positiva, portata a Pescia il 4 giugno 1616 dallo stesso Cioni, con questa lettera: "Ho haùto il caso loro con le decisioni del Decano delli Auditori Concistoriali, et ne 'l porterò. Lui risolve che la chiesa sia ben conferita, ma li frutti decorsi non siano ben riscossi da loro, quando la tennero come patroni; perciò di questi bisognerà pigliarne compositione, ovvero con licenza del loro Prelato potranno applicarli alla Congregazione, havendo bisogni, essendo luogo pio. Il quindennio non sono tenuti a pagarlo. Le scritture pubbliche possono cavarle a lor comodo, con li testimonij con che furono fatte. Quanto al laudemio che mi dice, non sono obligati a investirli in beni stabili, se non passa la somma di 50 scudi: così è dichiarato per un Breve, non mi ricordo se sia di Sisto V. Lo vedrò meglio" (*ivi*, lettera n° 43, 4 giugno 1616).

fe del Pagni, con norme per il Prefetto della Libreria, il Prefetto della Sanità, il Procuratore e il Vice Rettore, vergate con mano tremolante e già senile; ma questo riguarda le Regole degli uffici, più che le Costituzioni.

Nel preambolo a quest'ultime, i compilatori Pagni e Ricordati confessano di avere scorso "varie Constitutioni" di diversi istituti religiosi, con la sorpresa di constatare che quelle "cose che per lunga pratica et esperientia [noi] habbiamo osservato, appartenere assaissimo alla disciplina dei Nostri", per cui si sono decisi di "ordinare e pubblicare queste Constitutioni raccolte insieme"⁴⁵.

Non sappiamo dunque quali siano i testi di Costituzioni che i due Padri hanno letto ed appuntato, né quando si siano dedicati a questa compilazione. Una cosa però è certa: che già nel settembre 1604 — quando cioè nella casa di Pescia convivevano solamente i due fondatori — costoro avevano chiesto al P. Giuseppe Matraia, confratello del Cioni, una copia delle loro Costituzioni, ma il fondatore Giovanni Leonardi non l'aveva permesso, salvo che in piccola parte⁴⁶; tuttavia sappiamo che il 9 marzo 1605 essi erano riusciti ad averne l'intero testo, anche se non ancora quello delle Regole degli uffici⁴⁷. Ovviamente, il testo avuto non era il primitivo, steso da San Giovanni Leonardi nel 1584, ma quello latino riveduto dal Card. Protettore Cesare Baronio ed approvato nel capitolo generale del 1604.

Da questo essi hanno attinto a larghe mani; anzi, si può dire che, almeno per i primi 9 capitoli⁴⁸, il testo delle Costituzioni di Pescia procede di pari passo con quello dei Preti di Lucca, sia nei titoli dei capitoli che nella trattazione. Questo procedimento è rigido fino al capitolo quinto, più libero dal sesto al decimo incluso, e quasi indipendente nel resto (capitoli 11-18).

Per una prima visione sommaria, diamo qui lo schema comparato dei capitoli d'ambidue i testi:

⁴⁵ Cfr. Appendice quarta, pag. 124, linee 4-6 e 7-8.

⁴⁶ "Il P. Giuseppe Matraia non si deve ricordare che, havendomi scritto delle Constitutioni per Pescia, non li diedi assoluta licentia. [...] Per hora li potete dare alcune cose al proposito loro" (PASCUCCI, *Lettere...* cit., p. 144).

⁴⁷ "Ho caro che habbino haùto le Constitutioni [...]. Quanto alle Regole, vedo che non vi sarà verso che le habbino fin fatto Pasqua" (ASMdD, *Fondo Cioni*, lettera n° 5, 9 marzo 1605). Già prima il Cioni aveva scritto: "Le Regole degl'offitiali non ne li mando, perché bisogna ricopiarle tutte e ci vuol del tempo. Li rimando quelle che mi detteno: si servino di queste meglio che possino. Quando potrò venir da loro porterò il libro, e così si copieranno, perché a me non riuscirebbe copiarle" (*ivi*, lettera n° 4, 15 gennaio 1605).

⁴⁸ L'originale delle Costituzioni di Pescia, per una svista dello scriba, arrivato al capitolo 9 lo segna erroneamente col n° 10, sbagliando così tutti i successivi capitoli, che quindi risultano non 19, ma 18. Pubblicando il testo qui nell'Appendice quarta, abbiamo corretto la svista.

<i>Costituzioni di Pescia</i>		<i>Costituzioni di Lucca</i>	
[Proemio]		Proemio	
Cap.	1 - Di quelli che si hanno admettere	Cap.	1 - De admittendis in Congregationem
"	2 - De i Novjtjj	"	2 - De Novitijs
"	3 - De i cacciati e fuggitivi	"	3 - De eiectis et fugitivis
"	4 - Dello studio dell'Oratione et Divotione	"	4 - De Orationis Devotio- nisque studio
"	5 - Delle mortificationi et penitentie	"	5 - De mortificationibus et poenitentijs
"	6 - Della Obedientia	"	6 - De Obedientia
"	7 - Della Povertà	"	7 - De Paupertate
"	8 - Della Modestia	"	8 - De Modestia
"	9 - Della domestica Disciplina	"	9 - De domestica Disciplina
"	10 - Del silentio	"	—
"	11 - De i ministerij per salute de' prossimi	"	10 - De ministerijs pro salute proximorum
"	12 - Delli studij delle lettere	"	11 - De litterarum studijs
"	—	"	12 - De officialium electione
"	13 - Della chiesa	"	—
"	14 - Dello scrivere lettere	"	—
"	15 - Delle cose che appartengono a i beni temporali della nostra Casa	"	—
"	16 - Dell'amministrazione delle cose temporali	"	13 - De bonorum temporalium administratione
"	17 - Delli Infermi	"	—
"	18 - De i Defunti	"	—

Passando ora al confronto tra i due testi, per vedere quali e quanti siano i loro punti di contatto, chi scrive — che ne ha già fatto la collazione — avrebbe voglia di pubblicarli per intero; ma se questo potrebbe andare bene in una monografia, certo stonerebbe nell'economia di un articolo qual è il presente. Ci limiteremo quindi ai capitoli 1-2 e 4-5. Per il testo delle Costituzioni 1604 dei Chierici della Madre di Dio, ancora inedito, ci serviamo di una trascrizione recente che ci è stata gentilmente messa a disposizione dai Padri di S. Maria in Campitelli di Roma, mentre per le Costituzioni dei Chierici dell'Annunziata ci riferiamo a quello stampato qui avanti nell'Appendice quarta. Seguiremo questo metodo: nella colonna di sinistra è messo il testo integrale delle Costituzioni dei Chierici della Madre di Dio e in corsivo la parte di testo accolta dai Padri dell'Annunziata, mentre nella colonna di destra sono riportati ancora i brani accolti nelle Costituzioni dell'Annunziata, ma col preciso loro riferimento alla pagina e alle righe in cui vengono qui avanti pubblicati, per poter verificare il loro preciso contesto. Va notato che il testo lucchese è più conciso di quello pesciatino.

CONSTITUTIONES Congregationis Clericorum Saecularium B. semper Virginis Mariae Curtis Orlandingorum⁴⁹ — quam vocant — in civitate Lucensi.

Proemium

1. - Cum *Pater misericordiarum* et Deus totius consolationis nos *ex temporalium curarum strepitu ad hanc Congregationem, in qua nostrae aliorumque aeternae salutis promovendae iuxta ecclesiasticae vitae perfectionem incumbemus, vocare misericorditer dignatus sit* exemplo Sanctorum Patrum a quibus Religiones fundatae sunt, adducti vigore Brevis SS. D. N. Clementis Papae VIII superius inserti, existimavimus ad Dei gloriam maxime pertinere ut conficiantur Constitutiones aliquae ab Ordinario loci approbandae prout in dicto Brevis, *quibus quasi nervis omnia nostrae Congregationis membra melius et in unitate spiritus contineantur, et iuxta Instituti nostri disciplinam ad maiores in via Domini progressus incitentur.*

2. - Harum igitur Constitutionum praestans utilitas ad accuratam earumdem observantiam universos debet inflammare, idque ex charitate potius quam ex timore, cum *illarum transgressio novum culpae genus per se non afferat, nisi quod ipsius operis naturae alioquin annexum fuerit.*

*De admittendis in Congregationem
Caput primum*

1. - *In hanc Congregationem non admittantur conscii alicuius ex enormibus delictis in contentioso foro probatis, aut quae facile probari possunt, nisi locus, tempus et singularis emendatio illorum memoriam*

CONSTITUTIONI della Congregazione de' Cherici Seculari della Beata Maria Vergine, eretta con autorità del Rev.mo Monsignore Preposito di Pescia, nella medesima Terra.

[*Proemio*]

Poiché dai tumulti (per la Dio gratia) et cure mondane ci siamo novamente radunati insieme nella Terra di Pescia per procurare con più sollecitudine ciascuno (conforme alla perfetione della vita cristiana) la salute sì sua come de i prossimi, [...]

[...] dalle medesime, come nervi, la nostra Congregazione fusse strettamente ritenuta nell'unità dello spirito, e da essa come sproni fusse incitata a camminare innanzi nella via di Dio⁵⁰

Vogliamo che queste Constitutioni, essendo transgredite, non induchino per se stesse nuova sorta di peccato, eccetto quello che in altro modo sarà congiunto alla natura dell'istessa opera⁵¹.

*Di quelli che si hanno admettere nella
Congregazione. Capitolo 1°*

In questa Congregazione non si ammettono quelli che hanno qualche peccato enorme provato già in giudizio [...] se il luogo, il tempo e la singolare emendatione non habbia quasi cancellato la memo-

⁴⁹ "Santa Maria di Corte Orlandini" (o di Cortelandini) è il titolo della chiesa lucchese in cui S. Giovanni Leonardi, assieme ai suoi primi compagni, si trasferì nel 1580 dopo aver abbandonato quella di S. Maria della Rosa, dove aveva iniziato la sua Congregazione praticando vita comunitaria coi primi due compagni: Giorgio Arrighini e Giambattista Cioni.

⁵⁰ Testo qui a pag. 124, linee 1-4 e 10-12.

⁵¹ *Ivi*, pag. 124, linn. 12-15.

pene deleverit. Nec illegitimi notorie, nec vitiatò corpore plus quam honestas ferat, nec aetate aut valetudine sic affecta ut ad labores parum strenui videantur. Item nec iudicio ingeniove pene hebetes aut indociles, nec in pravis moribus habitibusque sic inveterati ut vix corrigibiles censeantur. Adhuc nec servi nec aliquam professi Religionem, nec aliquo vitio canonicove impedimento notabiles, quod nostris erga proximum ministerijs apte digneve tractandis eos parum reddat idoneos. Denique non plures admittantur, quam quibus Congregationis facultates redditusque sufficient, nec ante sextum decimum aetatis annum, nec quorum bona litibus alisque obligationibus implicata sint, quorum tamen cum fuerint admissi, tam mobilium quam immobilium fiat inventarium, manu eorumdem scriptum. Haec vero per Rectorem eiusque Consultores accurate excutienda sunt. Priusquam in Congregationem, qui id petierint adsciscantur, eorum pia desideria per sex menses probentur variarum usu mortificationum, frequentatione Sacramentorum, orationis Verbiq; Dei, bono eorum apud quos agunt testimonio, ac potissimum matura earum Constitutionum meditatione, ut intelligant quid suscipiant oneris, nisi tamen personarum conditio alioquin Patribus nota fuerit, aut aliae rationabiles causae huiusmodi temporis spatium minime expostulare viderentur.

*De Novitijs
Caput secundum*

1. - *Admissi biennali Novitiatu, probentur sub provido Magistro, ac primis ferme quindecim diebus vix nisi ad necessaria exeant cubiculo, ubi doceantur devote fructuoseque orare. Denique ad generalem totius vitae Confessionem se praeparent.*

2. - *Exerceantur strenue hoc tempore in omni genere devotionis, orando, meditando, legendo, et alijs qui fervorem spiritus inflamment frequentandis, tum mortificationibus quae spectari solent in humilioribus vestibus, in abstinentijs, in silentio, in*

ria di quelli. Né si ammettino bastardi che si sappia che siano tali; nemeno che sieno di corpo vitioso [...] né che sieno di età o qualità in modo indisposta, che paia che siano poco gagliardi alle fatiche e fare faccende. Di poi che non sieno di giuditio o d'ingegno grossi o indocili, nemeno ne i costumi o habiti tanto invecchiati, che si giudichi che con difficoltà possino correggersi. Ancora non si ammettino servi né professi in altra Religione⁵².

Et il Rettore, consigliatosi con i Consiglieri, veggha nel Signore se possino sicuramente essere ammessi fra i nostri. Prima che siano ammessi nella Congregazione quelli che lo domanderanno, per sei mesi i loro pij desiderij [...] siano provati con l'uso della mortificazione, de i Sacramenti, dell'oratione et della Parola di Dio. Habbino, da quelli che sono di fuora, buona fede; et li si diano le Constitutioni, acciò che, meditandole, intendino che carico pigliano⁵³.

*De i Novitij
Capitolo 2°*

Stieno in probatione due anni sotto diligente Maestro [...] et per un mese a mala pena eschino di cella, nel qual tempo faranno la Confessione generale di tutta la loro vita⁵⁴.

Siano diligentemente esercitati in ogni sorte di devotioni, cioè nell'oratione e nelle sacre lectioni et meditationi; di poi in varie mortificationi, le quali sogliono scorgersi nelle vesti povere, nell'astinentie, nel silentio, in ministerij vili, i quali il Maestro

⁵² *Ivi*, pag. 124, linn. 16-25.

⁵³ *Ivi*, linn. 42-50.

⁵⁴ *Ivi*, pag. 125, linn. 61-62, 63-64.

vilioribus ministerijs et alijs huiusmodi, quae Magister vel iniungat ultro, vel petentibus concedat, prout singulorum et valetudo, et spiritualis profectus postularit. Potissimum vero eos assuefieri studeat in proprijs voluntatibus iudiciisque frangendis, in sui contemptu mansuete humiliterque perferendo, appetendoque in vitijs ad quae quisque propensus fuerit edomandis, denique in perseverandi voluntate strenue constabilienda.

3. - In his probationibus, qui Magistri, Rectoris Consultorumque iudicio per biennium ne permediocriter quidem profecerint, dimittantur; qui vero mediocriter saltem, biennio peracto, iterum eius cognita perseverandi voluntate, *ab universali Congregatione confirmentur; et coram, pro loci ac temporis opportunitate, iuxta antiquam consuetudinem nostram emittat perpetuum usque ad mortem simplex votum, iuramento vallatum, permanendi in Congregatione, sub obedientia Superioribus nostris exhibenda iuxta Constitutiones.*

4. - *A quo tamen voto et iuramento dispensari minime possit, nisi auctoritate Summi Pontificis, deque eius certa scientia.*

5 - *Contra huiusmodi autem votum non facere intelligendum sit, nisi eorum tantum transgressores quae vel Constitutiones, vel Superiores iusserint in virtute seu sub praeepto obedientiae. Emissa autem voto, non discedant a cura Magistri vel alterius, Rectoris et Consultorum arbitrio substituendi, usque ad sacerdotium.*

*De orationis devotionisque studium
Caput quartum*

1 - *Universi cotidie, saltem hora ante lucem, dato signo, convenient in opportunum locum, ad orandum mentaliter per horam; et ad id paratas unusquisque dicat, ne vagetur, distributas meditationes.*

o spontaneamente l'imponga, o domandandole ne li conceda, secondo che o la complessione di quelli comporterà, o lo spirituale profitto ricercherà. Et sopra tutto siano esercitati in rompere le proprie volontà et giudicij, nel dispregio di sé medesimi, sopportando con mansuetudine et humiltà⁵⁵.

Li già confermati et approvati [...] facciamo — secondo la consuetudine nostra — pubblicamente, avanti al Rettore et li nostri Padri convocati, semplice voto [...] di Perseverantia [...] secondo le Constitutioni. Et tutte queste cose confermino con giuramento,

talmente nondimeno che né dal Voto, né dal giuramento possino essere sciolti, se non dal Sommo Pontefice et di sua certa scientia⁵⁶.

Nondimeno non s'intenda fare contro il voto dell'obedientia, se non sia contro quelle cose che il Superiore comanderà in virtù di santa Obedientia⁵⁷.

Confermati già, i Chierici della Congregazione sieno dati alla cura di alcun Padre de i nostri, da eleggersi dalla medesima Congregazione, fino a che sieno sacerdoti⁵⁸.

*Dello studio dell'Oratione et Divotione
Capitolo 4°*

Tutti ogni mattina a buonhora [...], dato il segno, si raunino nell'Oratorio, dove facciamo un'ora di oratione mentale⁵⁹.

⁵⁵ *Ivi*, pag. 125, linn. 65-72.

⁵⁶ *Ivi*, pag. 126, linn. 91-93, 96-98.

⁵⁷ *Ivi*, pag. 126, linn. 98-100.

⁵⁸ *Ivi*, pag. 126, linn. 104-106.

⁵⁹ *Ivi*, pag. 127, linn. 148-150.

2 - *Ad haec, hora post prandium, Beatae Mariae Litaniae recitentur; noctu vero cubitum non eant, nisi post horae quartam partem in examine, litanis aliisque orationibus collocatam; demum, Superioris benedictionem.*

3 - *Divinis Officiis quae nostro canentur in templo, nisi quis legitime impediatur, intersint.*

4 - *Sacerdotes quotidie celebrare studeant; poterunt tamen, de confessarij licentia, abstinere, et omnes saltem bis in hebdomada confiteantur confessario pro omnibus a Rectore, vel ipsi Rectori quando hunc praecise postulabunt; exteris autem nunquam confiteantur, nisi de licentia Superioris et assignatis ab eodem. Missam cotidie audiant cum Laici tum Clerici qui sacerdotes non sunt; Communionem vero saltem octavo quoque die aut saepius, Confessarij arbitrio, percipere monentur.*

5 - *Ad ampliora vero devotionis incrementa valde confert silentium, ubi et quando ordinatum fuerit magnam habere rationem; propterea omnes a vespertina oratione usque ad signum primae Missae ubique domi ipsum servabunt; in sacrario vero, choro, dormitorio ac refectorio tempore mensae, si loqui contigerit, submissa voce loquantur: id quod semper ab oratione discedentes servare contendant.*

6 - *Quotannis singuli, a Kalendis Septembris initium sumentes, per hebdomadam in cubiculum secedant ad Spiritualia Exercitia recolenda et ad generalem totius anni confessionem, adeo ut omnes tandem totius anni spatio hoc ipsum compleverint. Votum hoc ipsum Perseverantiae et Obedientiae bis in anno, tempore videlicet Paschatis et Assumptionis Beatae Mariae Virginis, publice et simul universi renouent in manu Superioris.*

Un'ora doppo desinare si dichino le Litanie della Beata Vergine de Loreto [...]. Et la sera, innanzi che vadino a dormire, si raunino nell'Oratorio, dove per un quarto di hora faccino l'exame della conscientia insieme con le altre solite orationi. Di poi, haùta la beneditione del Superiore, tenendo silentio vadino in cella⁶⁰.

Similmente si raunino in chiesa [...] alli divini officij, li quali si celebrano secondo i tempi⁶¹.

I sacerdoti si sforzino ogni giorno di celebrare; nondimeno alle volte possono astenersi, con licenza del Rettore⁶². [...] Tutti si confessino due volte la settimana al confessore deputato per tutti dal Rettore, e allo stesso Rettore. Et a quelli di fuori mai si confessino⁶³ se non in viaggio o quando dimorano lontano dalla nostra casa. Ogni giorno sì i Chierici come i Fratelli Operarij odino la Messa, et si comunicino almeno ogni otto giorni o più spesso, ad arbitrio del confessore⁶⁴.

(Questo paragrafo è sembrato insufficiente ai Preti dell'Annunziata, che l'hanno trasformato in un capitolo).

Tutti ogn'anno, dal 1° di settembre fino alla Settuagesima, si ritirino per una settimana nella cella, acciò che li siano dati li Exercitij Spirituali et faccino la Confessione generale di tutto l'anno⁶⁵.

Et rinnovino i Voti due volte l'anno secondo l'ordine, cioè nel tempo di Pasqua e dell'Assunzione della Beata Vergine Maria nostra Signora, pubblicamente, alla presenza del Rettore e de i Padri insieme⁶⁶.

⁶⁰ *Ivi*, pag. 127, linn. 152-156.

⁶¹ *Ivi*, pag. 127, linn. 157, 158.

⁶² *Ivi*, pag. 127, linn. 164-165.

⁶³ *Ivi*, pag. 127, linn. 167-170.

⁶⁴ *Ivi*, pag. 127, linn. 165-167.

⁶⁵ *Ivi*, pag. 127, linn. 171-173.

⁶⁶ *Ivi*, pag. 127, linn. 173-176.

7 - *A Kalendis Octobris usque ad Dominicam in Albis conveniant omnes ante coenam ut Officium matutinum alternatim recitent; reliquo vero tempore Rectoris iudicio relinquatur simulne an singulatim fuerit recitandum.*

*De mortificationibus et poenitentijs
Caput quintum*

1 - *Sexta quaque feria, post orationem vespertinam, fiat more solito flagellatio. Praeter Ecclesiae ieiunia, ieiunetur adhuc in Adventu Domini, sextis ferijs nec non in vigilijs festivitatum B. Mariae Virginis Patronae nostrae de quibus celebratur Officium in ecclesia iuxta nostrae Congregationis consuetudine, dispensante Superiore cum quibus opus esse iudicaverit.*

2 - *Alternis diebus Dominicis si minus singulis Superior convocet omnes in orationis locum, ubi iuxta antiquum Congregationis morem fiat Capitulum Culparum et unicuique pro delicti gravitate iniungat quidquid ad eius correctionem putaverit expedire, ipso verecunde et patienter silente nec quicquam eorum quae dicuntur excusante poenitentiasque humiliter acceptante et persolvente; quod si quid notabile falso sibi imputari agnoverit, licebit ei postea apud Superiorem tantum humiliter seipsum iustificare, qui quam primum eius innocentiam publice declaret et manifestet.*

3 - *Ibidem secreti defectus publice non dicantur, sed servetur ratio secreti; commissa vero sive poenitentiae cuius extra Congregationem nullo modo manifestentur; immo neque a semetipso, neque ab alijs ea crimina publicentur, quae in notabile detrimentum personae existimantur cedere posse vel aliquem scandalizare, nisi in eiusdem debitam poenam Superioris iussu id fiet.*

4 - *Atque haec de levioribus culpis. Nam pro gravioribus, et praesertim pro insigni adversus Superiorem contumacia aut pro*

Dal primo di Ottobre sino alla Domenica delle Palme *inclusive*, tutti si ritrovino insieme un'ora innanzi la cena, acciò che alternatamente recitino Mattutino⁶⁷.

*Delle mortificationi et penitentie
Capitolo 5°*

Ogni venerdì si faccia la disciplina la sera, al solito, doppo l'oratione. [...] Oltre i digiuni comandati dalla Chiesa, di più si digiuni l'Advento del Signore e tutti i venerdì dell'anno, al solito. [...] Si digiuni ancora nelle vigilie delle feste della Beata Maria Vergine nostra Signora, delle quali la Chiesa ne fa l'offitio [...]. Possa nondimeno il Superiore dispensare con quelli che giudicherà necessario⁶⁸.

[...] Umilmente, [...] pazientemente [...] senza scusarsi o rispondere [...] accettando e facendo le penitente; nondimeno sia lecito di poi — a quelli che saranno stati notati da qualsivoglia di qualche falso peccato — di escusarsi humilmente solo appresso il Superiore, il quale procurerà quanto prima che li sia ristituita pubblicamente la propria fama⁶⁹.

Quivi pubblicamente non si dichino i difetti segreti, ma si tenga il modo del segreto [...]. Nessuno manifesti [...] quei peccati che possino cadere in danno notabile della persona e che si odono se non con scandalo, se per sorte, d'ordine del Superiore, non accada farsi in debita pena della medesima⁷⁰.

Per le colpe più gravi, et massime per notabile contumacia verso il Superiore o per

⁶⁷ *Ivi*, pag. 127, linn. 177-179.

⁶⁸ *Ivi*, pag. 128, linn. 183-191.

⁶⁹ *Ivi*, pag. 128, linn. 203-209.

⁷⁰ *Ivi*, pag. 128, linn. 210-211, 217-220.

magna fraternae charitatis scissura et huiusmodi, publica flagellatio in eodem loco vel in refectorio iniungatur, aut etiam plures, pro peccati gravitate; quae si exigat, addatur et ieiunium unius aut plurium dierum.

gran disunione della fraterna carità et simile, si aggiunga qualche pubblica disciplina o nel medesimo luogo o nel refettorio; o ancor più si accresca, secondo la gravità del peccato, se parrà, il digiuno di un giorno o di più [...] ⁷¹.

5 - At si gravissimae quaedam culpa fuerint praeter haec, in cubiculum reus recludatur pro aliquo tempore, voce item activa seu passiva, aliorum consortio et sacra Communione — donec resipiscat — privandus. *Gravitas autem culparum ab ipso Superiore, auditis Consultoribus, deindicanda relinquatur.*

E la gravità della colpa si lassa che si habbia a giudicare dallo stesso Rettore, udito i Consiglieri ⁷².

Come si vede, il testo dei Preti dell'Annunziata dipende in buona parte da quello dei Preti della Madre di Dio. La comune identità delle loro scelte religiose si può ridurre a due punti fondamentali: uno chiaro, l'altro ambiguo.

Il primo è la particolare fisionomia della loro Povertà, dal momento che in ambedue le Congregazioni i religiosi conservano la proprietà dei loro beni; tuttavia l'usufrutto di essi appartiene alla propria Congregazione ⁷³.

Essi personalmente vivevano lo spirito di povertà con grande rigore, e alla fine della loro vita il piccolo deposito dal cui reddito avevano percepito gli alimenti veniva restituito alle loro famiglie.

L'altro punto, chiamato qui sopra "ambiguo", è la particolare configurazione che i Preti pesciatini davano alla propria consacrazione religiosa. Per i figli di S. Giovanni Leonardi, le idee erano chiare: dopo il noviziato, che durava due anni, essi professavano un solo voto, cioè quello di *Perseveranza* nella Congregazione, sotto l'obbedienza ai Superiori e se-

⁷¹ *Ivi*, pag. 129, linn. 225-228.

⁷² *Ivi*, pag. 129, linn. 237-238.

⁷³ "I nostri non perdino il dominio de i beni immobili che possedevano nel secolo; nondimeno l'usufrutto et dispositione (= *disponibilità*) di essi, fatti i Voti, siano della Congregazione. [...] De i legati, similmente de i beni ereditarij et di quelli sopra li quali havevano acquistato ragione, tutti quelli che verranno ne siano padroni, ma l'usufrutto sia della Congregazione" (*Constitutioni* dell'Annunziata, cap. 7, linn. 353-361, qui alla p. 131); "Eorum quae possidebant in saeculo dominium retineant, usum vero ac dispositionem nullam" (*Constitutiones* della Madre di Dio, cap. 7, paragrafo 4). Che alla fine della vita, i beni di cui ciascuno aveva conservato la nuda proprietà dovessero venire restituiti alla propria famiglia, era prassi ribadita anche quando si trattò l'unione coi Barnabiti: "Con contribuire ciascuno quello che hora contribuisce fino che vivono; doppo morte poi cessa l'emolumento, restando possessori li Parenti del secolo, secondo che già si fu d'accordo nell'entrare in Congregazione" (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, lettera n° 12, la Comunità di Pescia al P. Generale dei Barnabiti, 19 luglio 1621).

condo il dettato delle Costituzioni⁷⁴. Infatti nelle loro Costituzioni si parla sempre di *votum* al singolare, confermato per di più da un giuramento complementare, dai quali solamente il Papa poteva dispensare, salvo il caso di dimissioni concordate coi Superiori, perché allora voto e giuramento decadevano automaticamente. Invece le Costituzioni di Pescia parlano alcune volte di *voto* al singolare⁷⁵, altre volte di *voti* al plurale⁷⁶. Io penso che la formula al plurale sia quella primitiva, ibridizzatasi quando buona parte delle Costituzioni lucchesi entrò in quelle pesciatine. Essa così canta: “Faccino, secondo la consuetudine nostra, [...] *semplīce voto* di Castità, Obedientia e Perseverantia, cioè promettono perpetua Castità fino alla morte, et Obedientia da darsi al Superiore della nostra Congregazione fino alla morte, secondo le Constitutioni. Et tutte queste cose confermino con giuramento, talmente nondimeno che né *dal voto*, né *dal giuramento* possino essere sciolti, se non dal Sommo Pontefice”⁷⁷. Riferendosi a questo paragrafo, le Costituzioni stesse parlano esplicitamente di “voto dell’Obbedienza” e di “voto della Castità”⁷⁸, e forse la mente prima dei legislatori era di legarsi a Dio coi tre voti di Castità, Obbedienza e Perseveranza; ma in successo di tempo tutto ciò fu considerato un *quid unum*, come i Preti della Madre di Dio avevano considerato un *quid unum* l’Obbedienza e la Perseveranza. Sta di fatto però che tutti, in pratica, hanno vissuto profondamente le virtù non solo dell’Obbedienza e della Castità, ma anche della Povertà, che pur non professavano esplicitamente⁷⁹.

Le Costituzioni dell’Annunziata furono stese pensando alla Congregazione come istituzione già sviluppata, con più case e numeroso personale. In realtà, la sua vita fu stentata, le vocazioni pochissime e i due fondatori quasi sommersi dal lavoro in chiesa. Questo per dire che l’immagi-

⁷⁴ “Qui saltem mediocriter profecerit, biennio [Novitiatus] peracto, iterum eius cognita perseverandi voluntate, [...] iuxta antiquam consuetudinem nostram emittat perpetuum usque ad mortem *simplex votum* — iuramento vallatum — *permanendi in Congregatione* sub obedientia Superioribus nostris exhibenda iuxta Constitutiones” (*Constitutiones* della Madre di Dio, cap. 2°, paragr. 3°).

⁷⁵ *Constitutioni* dell’Annunziata, p. 126, linn. 93, 96, 116; pag. 132, lin. 368; pag. 143, linn. 895, 994.

⁷⁶ *Ivi*, pag. 126, lin. 122; pag. 127, lin. 173; pag. 131, linn. 354, 359.

⁷⁷ *Ivi*, pag. 126, linn. 91-97. Essendo state queste Costituzioni approvate solo dall’Ordinario del luogo (*ivi*, pag. 143, lin. 894 e 903), la Santa Sede non si è accorta dell’anomalia, altrimenti sarebbe intervenuta, come ha fatto Paolo V coi Chierici della Madre di Dio (Bolla del 14 agosto 1619).

⁷⁸ *Ivi*, pag. 126, linn. 98 e 123-124.

⁷⁹ Cfr. il lungo capitolo sulla Povertà: *ivi*, pp. 130-133, linn. 278-421. La conservazione dei propri beni era, più che altro, una garanzia di tranquillità contro ogni evenienza di non perseveranza nella vocazione o di crisi sociale, come dichiarava ciascun professando nell’atto di consegna dei propri beni alla Congregazione: “... ut in eventum in quem nollet perseverare in dicta Congregatione, et cum fuerit in sacerdotio constitutus mendicare minime cogatur” (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, ff. 6r, 8r, 8v).

ne quale risulta dalle Costituzioni non sempre corrisponde alla realtà. I documenti mostrano che furono frequenti le epicheie sui tempi di formazione, sugli scrutini ed esami di giudizio, sulla vita regolare e di studio, su tante prescrizioni codificate. Solo più tardi, con l'ingresso di alcune vocazioni⁸⁰, si cominciò a respirare, ma la vita comunitaria ebbe più l'aspetto di una buona famiglia che di una disciplinata comunità. Tutta l'autorità risiedeva nei due fondatori, le decisioni si prendevano capitolarmente, l'intesa era favorita dalla presenza in comunità di quattro fratelli carnali, e tutti i religiosi erano uniti fra loro da vincoli di parentela, come vedremo.

Comunque, dalle Costituzioni è questa l'immagine del religioso dell'Annunziata. Il postulante chierico doveva avere almeno 16 anni (18 il "fratello operaio"), conoscere almeno i principi della lingua latina ed essere immune da impedimenti canonici. Per sei mesi venivano provati i suoi desideri con una forte immersione nello spirito di preghiera e di mortificazione; quindi veniva sottoposto a un esame e, se ammesso, veniva vestito dopo quindici giorni con la solita veste talare del clero secolare, cominciando così il noviziato che durava un biennio e che veniva concluso con un altro esame, il quale aveva funzione di seconda e definitiva accettazione ("conferma"), la quale abilitava alla professione dei voti (o "voto", come s'è visto) davanti alla comunità, confermando tutto con speciale giuramento⁸¹. Veniva quindi avviato allo studio secondo le attitudini intellettuali e fisiche. I più dotati seguivano il corso completo (3 anni di filosofia e 4 di teologia); gli altri invece, destinati a diventare "buoni confessori", si applicavano allo studio della teologia morale e dei casi di coscienza. Ambedue le categorie continuavano il regime noviziale fino al sacerdozio, che ricevevano alla fine degli studi fatti in casa; uno solo, con sacrificio della Congregazione, seguì gli studi a Roma. Campo di apostolato sarebbe stato, almeno fino a un congruo sviluppo della Congregazione, la chiesa dell'Annunziata a Pescia. Questo, che potrebbe sembrare un crudele condizionamento, fu invece inteso dagli interessati come un grande e ambito privilegio, come vedremo in seguito⁸².

⁸⁰ Di solito i biografi del Pagni parlano di "molte vocazioni" fra le quali venivano scelti coloro che davano maggior affidamento (cfr. GIALDINI, *Vita...* cit., p. 38; MANZINI, *L'Apostolo...* cit., pp. 33 e 38-41). In realtà le vocazioni arrivavano col contagocce, e in vent'anni — se si eccettuano Pagni e Ricordati — furono solo sette i sacerdoti e quattro i Fratelli che professarono i Voti nella Congregazione dell'Annunziata.

⁸¹ Questa era la formula della Professione: "Io N. alla presenza della Beatissima Vergine e di tutta la Corte Celeste et di Voi, Padre Rettore, et Fratelli della nostra Congregazione, prometto alla SS. Trinità Padre, Figliolo e Spirito Santo, perpetua Obedientia, Castità et Perseveranza nella nostra Congregazione, conforme alle nostre Constituzioni, confermate dal Molto Illustre et Rev.mo Mons. Proposto, et ciò confermo con giuramento; et non intendo di essere mai per tempo alcuno dispensato dalli sopra detti Voto et Giuramento, che dal Sommo Pontefice et di sua certa scientia. (Si tocchi il Libro deli Evangelij)". (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Constitutioni et Regole*, f. 14v).

⁸² Cfr. più avanti, pp. 80-83.

Sviluppo della Congregazione

Terminate le pratiche per la stabilità giuridica della chiesa dell'Annunziata ed avvenuta l'annessione e l'incorporazione di essa alla Congregazione omonima di Preti Secolari, Pagni e Ricordati si diedero ad officiarla a pieno ritmo, sperando che presto altri sacerdoti si unissero ad essi per un servizio più completo e meno congestionato. Nel marzo 1605 collaborava con loro, non si sa da quanto tempo, un certo messer Giovanni, prete pesciatino di gran bontà ma di poca salute e di poca cultura, che a quell'epoca desiderava entrare nella Congregazione contro il parere del P. Pagni, il quale temeva di portare in casa un peso più che un aiuto. L'amico Padre Cioni, a cui forse il Pagni chiese consiglio, era invece favorevole all'accettazione, quasi per compensarlo del lungo tempo del suo fedele servizio; e così scrisse al Pagni il 9 marzo 1605:

Di messer Giovanni non mi pare che habbino a far difficoltà alcuna, mentre che lui si vogli sottomettere alle Costituzioni. Del resto, la persona che ha fatto di tant'anni in casa loro, mi pare che sia assai. Il suo catarro non l'impedirà sempre, o almeno che non li habbi da dar molt'aiuto. Dello studiare, hora per lui bisogna farne poco conto. Si potrà andar trattenendo con altre occupationi. Quando lui vogli far da vero, non vi sento difficoltà alcuna. Delle sue istanze per aiuto della casa dovrebbe concorrere a qualche cosa per il suo vitto. Ne li potrebbero fare istanza. Al fine, non mi pare che questo habbia da impedire, per la necessità loro⁸³.

Fu accettato, "confermato" entro il 1607 e nominato economo della comunità al posto del P. Paolo Ricordati⁸⁴, ma purtroppo venne a mancare nel 1609 e il Cioni così consolava i Padri dell'Annunziata: "Faccio cordoglio con tutti loro della morte del Padre Giovanni loro, in quanto hanno perso l'aiuto che li dava in questo mondo; ma mi pare che si devino rallegrare che haveranno acquistato aiuto in Cielo appresso Dio, che sarà buon fondamento e stabilimento della Casa loro"⁸⁵.

Nel 1605 un "sacerdote humanista" di Volterra aveva chiesto di entrare in comunità, ma il Cioni preferiva l'idea di accettarlo solo come ospite per alcuni giorni, allo scopo di scrutarne le reali intenzioni⁸⁶;

⁸³ ASMdD, *Fondo Cioni*, lettera n° 5, alla data.

⁸⁴ *Ivi*, lettera n° 15, 23 febbraio 1607: "Già havevo scritto a V. R. intorno al P. Giovanni loro, che per haverlo provato di tanto tempo e di età etc., potevano farli gratia di "confermarlo" (= *ammetterlo alla Professione*) in capo all'anno, e darli l'ofitio del Procuratore, per sgravare il P. Paulo, che non mi pare che sia tanto di occupatione hoggi a loro, che gl'habbi da generare gran distrattione; perciò faranno bene".

⁸⁵ *Ivi*, lettera n° 24, 14 marzo 1609.

⁸⁶ "Intorno al sacerdote humanista che sta a Volterra, mi pare che habbino pensato bene di scriverli che potrebbe per qualche giorno, con occasione delle vacanze [pascuali], trasferirsi fin costì, e squadrarlo, perché hoggimai mi pare che vi siamo rimasti troppo in questi huomini che volentieri girano. E quando si vedesse fermezza e buona re-

non pare però che egli abbia accettato questa permanenza temporanea⁸⁷.

Nel 1607 era una persona già avanti negli anni che chiedeva di venire accettata, e i Padri — data la sua alta qualità — pensavano di ammetterla presto al biennio di probazione noviziale: dal che cercò di dissuaderli l'amico Cioni⁸⁸.

Come si vede, i Padri di Pescia erano molto prudenti in fatto di ammissioni, ma contemporaneamente mostravano la fame che avevano di vocazioni già mature e pronte per il lavoro pastorale. Nel 1609 essi pensavano di accogliere fra loro un certo Padre Giovanni da Stignano, ma ciò avveniva dopo l'esperienza amara che essi avevano fatto con un certo pievano Birindelli, per cui il Cioni credette suo dovere di intervenire per far accantonare definitivamente il desiderio di vocazioni adulte. Occorreva concentrare cure e pazienza sui giovani promettenti che Dio stava mandando, anche se la loro maturazione, tra noviziato e studi filosofico-teologici, esige un'incubazione di parecchi anni⁸⁹. Proprio ora che si stavano per cogliere i primi frutti, era delitto togliere lo sguardo da una realtà giovanile nota, per dirigerlo verso una possibilità di gente matura ancora ignota⁹⁰. Infatti nel novembre 1604 avevano accolto in casa come postulante il quindicenne Antonio Bonvicini, figlio di Elisabetta Pagni, sorella del fondatore Antonio Pagni⁹¹. Nei primi mesi dell'anno successi-

solutione, loderei grandemente per molti rispetti; ma se vien costì, si lassino intendere come pensa di starvi, perché pare che accenni non so che di scuole, acciò non venisse con qualche disegno" (*ivi*, lettera n° 6, 30 marzo 1605).

⁸⁷ *Ivi*, lettera n° 7, 20 aprile 1605: "Se quel di Volterra verrà, potranno giudicare se sia cosa per loro".

⁸⁸ "Intorno a quel vecchio che desidera venire da loro, mi pare che l'habbino da pensare un poco meglio [...]; e giudicherei che fusse bene che lo facessino venire in casa come a prova per 8 o 10 giorni, acciò vedesse come li basta quello haveranno a fare. Poi non mi pare che debino fare fondamento di Novitiato con lui: basterà se gl'insegnassino far l'oratione mentale, darli cognitione della meditatione, etc." (*ivi*, lettera n° 19, 21 novembre 1607).

⁸⁹ "Quanto al Padre Giovanni da Stignano, non mi pare che sia cosa per noi; mi pare che vi devi bastare l'esempio e prova fatta del Piovano Birindelli. Vedendo che Iddio vi favorisce di mandarvi soggetti da farsi (= *da educarsi*) da giovani secondo i vostri costumi, non mi pare che si devi entrare in altri di età; tuttavia me ne rimetto. So bene che il bisogno della chiesa potrà qualche cosa in questo, ma considerino quello che hanno fatto in tanto tempo. Hora, pare, sono vicini a far andare [agli Ordini Sacri] Giovanni [Forti]. E poi, quando si patisce qualche scarsità nelle cose, paiono più dolci e se ne tiene anche più conto. Così provo anch'io" (*ivi*, lettera n° 24, 14 marzo 1609).

⁹⁰ E Cioni richiama l'esperienza dolorosa della Congregazione pistoiese dei "Sacri Chiodi", la quale si trovava in crisi per aver accolto con poco discernimento molte vocazioni adulte: "Se quelli di Pistoia si fussino governati con un poco più pazienza, penso che si troverebbero in altro stato!" (*ivi*, lettera n° 26, 15 luglio 1609).

⁹¹ Era dunque nipote del P. Antonio Pagni, giacché la sorella Elisabetta di costui era andata sposa a uno dei fratelli Bonvicini, tra i quali era Pietro, padre del postulante Antonio (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 1). Cade dunque l'opinione del BARELLI (*Memorie...*, II, pp. 172 e 694), il quale lo fa addirittura "uno di quei venerabili sacerdoti che militavano contro il mondo, la carne e l'inferno sotto la condotta del Ven. Servo di Dio Giovanni Leo-

vo avevano accolto anche Giovanni Forti, cugino del Bonvicini non sappiamo a qual titolo⁹². Costui seppe attirare alla Congregazione altri tre dei suoi cinque fratelli: Bartolomeo, Giuliano e Michelangelo⁹³. Ultimo venne Michele Verdi, anch'egli imparentato col P. Paolo Ricordati, la cui madre era una Verdi. Le speranze della Congregazione si incentrarono dunque sulla buona riuscita di questi giovani, a ciascuno dei quali dobbiamo ora dedicare una parola.

a) - *Antonio Bonvicini*

Temperamento difficile e toscaneamente estroso, sulle prime aveva ispirato qualche perplessità al Padre Cioni durante una delle sue frequenti visite a Pescia⁹⁴; tuttavia lo prese a ben volere quando ne ebbe buone referenze, né gli fece mancare i suoi consigli⁹⁵. Manteneva però nei suoi riguardi una metodica sospensione di giudizio, tanto da scoraggiarne la dimestichezza con altri ragazzi fino a quando non avesse smusato certe angolosità del suo carattere⁹⁶. Era il primo dei novizi e il P. Cioni lo seguiva con particolare interesse anche circa la sua salute, giac-

nardi, fondatore de' Cherici Regolari della Madre di Dio". Quando il Leonardi morì (9 ottobre 1609), Antonio Bonvicini era ancora studente ventenne a Roma, che aveva appena terminato il corso di Filosofia. Il Leonardi può forse aver visto il giovinetto Bonvicini a Pescia durante una delle sue visite, dal momento che sua madre Elisabetta era sorella del P. Pagni; ma nulla di più!

⁹² Scriveva Giovanni Forti al P. Generale Cavalcanti nell'agosto 1623: "Come la sa, il Padre Bonvicini è mio cugino" (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera del 9 agosto 1623).

⁹³ Rimasero in famiglia solo il primogenito Orazio e l'ultimogenito Paolo. Di quest'ultimo sappiamo solo che era ancor bambino nel 1609, quando Giovanni Forti, cedendo i suoi beni alla Congregazione dell'Annunziata, dichiarò di "non volere che si pregiudichi per quella parte che si aspetta a Paulo lor fratello" (ASBR, *Collegi estinti*, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 4v, 20 febbraio 1609). Di Orazio invece sappiamo che coadiuvò sempre i suoi fratelli nei loro interessi, che amministrò il capitale del fratello Giuliano quando lasciò i Padri dell'Annunziata per entrare fra i Somaschi; più tardi, Orazio divenne Cavaliere di Santo Stefano (*ivi*, *Libro delle Memorie*, ff. 4v n° 15, 15v/1°, 27/a, 29/a, 36/bis; *Libro dei Contratti*, ff. 21v-23r, 29 marzo 1621).

⁹⁴ "Intenderò volentieri qualcosa d'Antonio", scriveva il P. Cioni al P. Pagni il 9 dicembre 1604 (ASMdD, lettera n° 2, alla data).

⁹⁵ "Ho caro intendere che Antonio si porta bene. Aprovo assai che la sera li facci seguitare le meditazioni della mattina, della vita del Signor nostro, fino a Quaresima, perché all'ora potrà pigliare quelle della Passione" (*ivi*, lettera n° 3, 10 gennaio 1605); "Il libro per Antonio e le altre cose si procurano, et quando le havrò ne le manderò. [...] Ho caro che Antonio si porti bene. Si contenti salutarlo a mio nome" (*ivi*, lettera n° 4, 15 gennaio 1605); "Sento piacere d'Antonio: Iddio li dia perseveranza" (*ivi*, lettera n° 5, 9 marzo 1605); "Haverò caro intendere come li riesce per Antonio, quanto all'imparare" (*ivi*, lettera n° 10, 3 dic. 1605).

⁹⁶ "Il Padre Rettore di Pistoia desidera mandare costì per questa Quaresima un lor giovinetto che ha bisogno d'istruzione, perché loro non vi possono attendere. [...] Quando si risolvì, non penso che sia a proposito di lassarlo molto adomesticare con Antonio, massime sul principio, finché non avesse squadrato il suo humore" (*ivi*, lettera n° 5, 9 marzo 1605).

ché nello studio di materie spirituali metteva tanto impegno da sembrare eccessivo⁹⁷.

Nell'aprile del 1606 il Bonvicini si mise in testa di farsi amministrare la Tonsura e gli Ordini Minori; ma il Cioni — a cui premeva che egli procedesse di pari passo col suo compagno di noviziato Giovanni Forti, più lento di lui — fu allarmato di questa impennata ed esortò il Pagni a maggior vigilanza sul novizio, impegnandolo più intensamente nello studio⁹⁸. Stava allora nascendo il problema di dove e di come il Bonvicini e il Forti, dopo la professione che era prevista per dicembre, avrebbero seguito gli studi filosofico-teologici. Si era pensato di prendere in casa come lettore un certo Padre Antonio dei Chierici della Madre di Dio di Lucca e malaticcio; il Cioni ne aveva già scritto a Roma al suo Generale S. Giovanni Leonardi, che però non condivise l'idea, che avrebbe aggravato lo stato di salute del suo confratello. Allora il Cioni consigliò di mandare a Roma, assieme ai Chierici studenti della Madre di Dio, anche il Bonvicini come dozzinante, e di trattenere in noviziato il Forti sino alla fine della Quaresima, per non ingolfarlo subito nello studio; nel frattempo si sarebbe cercato un insegnante per lui. Se però il Bonvicini avesse davvero dovuto andare a Roma, era necessario anticipargli la Professione e prepararlo a questa nuova destinazione⁹⁹.

E così avvenne. Ai primi d'ottobre del 1606, con tre mesi d'anticipo, il Bonvicini professò "li voti" — come diceva anche il Padre Cioni —

⁹⁷ "Farà bene — scriveva al Pagni il P. Cioni — a pigliar consiglio dal medico, e dare ad Antonio qualche essentione in questo tempo, per confermarlo in sanità. Della letione, quando habbino finito quello che hanno per le mani, aproverei molto che pigliassero il quinto Fiore del Granata, dove tratta dell'Oratione e Devotione, e poi il P. Arias, seguitando della Mortificatione con li altri trattati suoi" (*ivi*, lettera n° 8, 22 aprile 1605).

⁹⁸ "Farà poi a trattenere che Antonio non vadi per hora a Pistoia per pigliar gl'Ordini, acciò Giovanni [Forti] sia anch'esso in ordine per ricevere quello di che può essere capace. [...] Tenghi sollecitato Antonio e vigilato, e tutti gl'altri insieme, ricordandosi delle parole di S. Paulo *Tu vero vigila, in omnibus labora...*" (*ivi*, lettera n° 11, 7 maggio 1606); "Antonio credo che sia bene che li facci continuar lo studio più che puole, acciò sia più presto preparato, havendo andare a Roma per studiare" (*ivi*, lettera n° 12, 13 luglio 1606).

⁹⁹ "Ho haùto risposta dal Padre [Generale] intorno al P. Antonio nostro, del pigliarlo lor costì. Non pare che l'aprovi per le ragioni ditteli a bocca da me, e perché lui tiene sicuro che non possi riuscire; che se potesse far questo, potrebbe stare in casa nostra, perché sarebbe segno d'esser guarito; onde mettendosi a questa fatica, bisognerà che si sforzi, e così li sarà occasione maggiormente d'infermarsi; poi c'è la consideratione del vitto; siché questo è il parere. A me sovviene che potrebbero dire esser risoluti di mandar Antonio a Roma, et che quest'altro (= *Giovanni*) lo vogliono sgrossare alquanto loro, acciò di subito non s'ingolfi nell'imparare e lassi la devotione, almanco fino a Quaresima; poi all'hora si risolveranno. Intanto si vedrà quello che potrà fare. Se li riuscirà, potrebbero eseguire questo lor pensiero per amor di Giovanni. — Volendo mandare Antonio a Roma, sarà bene anticipare per farli fare li Voti; e bisogna sia spedito al principio di ottobre — e forsi avanti se rinfrescasse — del portare i libri di Logica, i suoi panni anco dell'inverno, qualche camicia et altre cose tali, secondo li par[e]rà, che starà poi al comune, come fanno gl'altri" (*ivi*, lettera n° 13, 6 sett. 1606).

e non “il voto”; e con l’allegra brigata dei lucchesi suoi compagni di studio partì per Roma, dove arrivò a metà ottobre¹⁰⁰, dove frequentò il Collegio Romano (oggi Università Gregoriana) e dove soggiornò nell’ospitale casa di San Giovanni Leonardi a S. Maria in Portico (oggi Campitelli).

Pare che abbia abbordato lo studio con grande volontà. Non possediamo sue lettere da Roma, ma da Lucca il P. Cioni catapultava a Pescia ogni notizia che venisse a sapere di lui. Il 9 luglio 1607 scriveva: “Antonio attende a studiare e sono un pezzo avanti; e se la sanità lo serve come fin’adesso, doverà in pochi anni farsi uomo”¹⁰¹; il 16 dicembre Fratel Onofrio, tornando da Roma, portò notizie anche di Bonvicini: “Studia forte, e l’ha sentito predicare in refettorio: al che riesce molto bene”¹⁰². L’anno successivo c’è stata a Roma un’estate “molto travagliosa, e tutti l’hanno un poco patito, e Antonio loro medesimamente qualche cosa più dell’altri, come haveranno inteso, e peranco non è risanato; ma si spera bene”¹⁰³; infatti in marzo-aprile 1609 le notizie sia della salute, sia degli studi erano non buone, ma ottime, perché il Buonvicini intendeva concludere in bellezza il triennio di Filosofia per iniziare a novembre il corso di Teologia. Il Cioni ne parla con una certa soddisfazione nella lettera del 26 settembre: “Antonio a Roma la fa bene, e a Novembre comincia la Teologia, sì che presto tornerà costì fatt’un uomo. Intanto bisogna che tirino avanti cotesti giovani, perché quando venghi siano per poter udir lettioni da lui”¹⁰⁴.

Nell’autunno del 1609 il Cioni ha dovuto portarsi a Roma per questioni della sua Congregazione, e prima di partire promise al Pagni notizie abbondanti sul Bonvicini, anche per scongiurare l’idea di farlo tornare a Pescia per la teologia, com’era nell’aria¹⁰⁵. Infatti, appena tornato, scrisse al P. Pagni:

Antonio ha cominciato la Teologia e ne spero buon frutto in ogni sorta di cosa. Ha fatto anco un ragionamento in refettorio, nel che riesce molto bene; e siamo certi, che haveranno a suo tempo un giovane da contentarsene e da lasciarlo per reggimento di cotesta Casa a chiusi occhi. In quest’anno non ha hauuto male per niente. Hora sta benissimo. Noi ci siamo

¹⁰⁰ Il Cioni ne dava avviso al Pagni il 17 ottobre: “Antonio cogl’altri sono arrivati sani e salvi, e allegri, e sono stati veduti tutti volentieri” (*ivi*, lettera n° 14, 17 ott. 1606).

¹⁰¹ *Ivi*, lettera n° 16, alla data; nella lettera n° 17, del 27 ottobre successivo, avvisa d’aver ricevuto le lenzuola per Antonio e che gliele manderà quando qualcuno di casa andrà a Roma.

¹⁰² *Ivi*, lettera n° 20, 17 dicembre 1607.

¹⁰³ *Ivi*, lettera n° 22, 9 settembre 1608.

¹⁰⁴ *Ivi*, lettera n° 28, 26 sett. 1609; cfr. anche lettere nn. 24 e 25, 14 marzo e 11 aprile 1609.

¹⁰⁵ *Ivi*, lettera n° 29, 13 ott. 1609: “Quanto ad Antonio, se piacerà a Dio, io lo vedrò e li saprò dire il mio parere. Quando non vi sia timore dell’aria, faranno bene a lasciarli finir lo studio. Le saprò dire il tutto”.

risoluti nel tempo pericoloso della state levarci di quel luogho, di modo che tra qui a giugno sarà proveduto altra habitatione, con che spero potranno star tutti con più quiete e sanità. Proveremo in quest'anno con questo rimedio. Se gioverà, si potrà caminare avanti; se non gioverà, si farà ritornare costì e farli ordinare. E quando il nostro Lettor qua sarà alla Theologia, se vorranno lo potranno mandar ad udirla qua, e il tempo in questo darà consiglio¹⁰⁶.

Non ci fu alcun trasloco né gli studenti s'ammalarono. Il 5 settembre 1610 giungevano buone notizie per gli studi, con la novità che il 1° novembre tutti sarebbero intervenuti alla canonizzazione di S. Carlo Borromeo¹⁰⁷. Poi più nulla fino al luglio 1612, quando il Bonvicini risulta tornato a Pescia e tuttora immerso nei libri¹⁰⁸, per prepararsi a “leggere” ai confratelli più giovani ed a predicare in chiesa. Così infatti consigliava il P. Cioni al P. Pagni:

A me pare che, havendo bisogno che Antonio si prepari per leggere le scienze [filosofico-teologiche] a cotesti lor Giovani — come mi penso — a Novembre prossimo, possino darli licenza di potersi applicare a modo averso (!) a mezzo agosto, quando i caldi saranno mitigati. Intanto pensare che anco per qualche hore del giorno vedere qualche cosa di studio, ma più applicarsi a leggere e studiare qualcuno de' Padri, come i *Morali* di S. Gregorio, S. Bernardo, S. Grisostomo massime le *Homelie ad populum*, le *Confessioni* di S. Augustino con le *Meditationi*, *Soliloqui* e simili, perché li serviranno a poter ragionare. Quanto al ragionare, mi pare che lo potesse fare in certe feste principali, come hora per la festa dell'Assunta, poi per la Natività della Madonna, per la festa de' Santi e simili, di maniera che li tocchi in circa una volta il mese; e questo perché è solo, e le gente non habbino da udir sempre lui, così spesso; poi perché, havendo a leggere, non potrebbe tanta fatica, dovendo fare le lettioni, e poi bisognandoli anco far le prediche. Ma di qui a un anno in circa, quando qualcuno di que' Giovani possino darli qualche aiuto nel dire in chiesa, potranno farlo ragionare un poco più spesso. Intanto lo essercitino in refettorio loro, anco all'improvviso, acciò e' pigli animo e si avvezzi al familiare¹⁰⁹.

¹⁰⁶ *Ivi*, lettera n° 30, 29 nov. 1609.

¹⁰⁷ *Ivi*, lettere nn. 34-36 (16 giugno, 5 e 10 sett. 1610).

¹⁰⁸ Cioni a Pagni: “Le mando Alessandro Pesantio [*In Sanctum Thomam*] per Antonio, come mi commise qualche giorno fa, e costa (*spazio in bianco*). Ho domandato della rascetta di Gubbio per far le veste ad esso Antonio, ma non ne ho trovata, né messer Bernardo ne ha, ma mi disse che potrebbero pigliare di quella di Nimis, quale è molto simile a quella e costa quanto quella; perciò, se la vorranno, me lo accennino. La *Grammatica* scritta s'è potuto ritirarla da un giovane al quale l'havevo prestata: ne li mando perché la possino far copiare quanto prima e poi rimandarla, perché serve a qualcuno di questi giovani” (*ivi*, lettera n° 37, 14 luglio 1612, all'inizio). La spesa sostenuta dalla Congregazione dell'Annunziata per il mantenimento agli studi del Bonvicini a Roma è stata complessivamente di 500 scudi: lo dice Giovanni Forti scrivendo al Generale dei Barnabiti il 16 agosto 1623 (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 26).

¹⁰⁹ ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 37, 14 luglio 1612.

Nel settembre del 1612 Antonio Bonvicini entrò negli Ordini Sacri. Lo sappiamo da uno strumento notarile del 17 settembre, col quale egli cedeva l'usufrutto dei suoi beni alla Congregazione dell'Annunziata, come prescrivevano le Costituzioni, per poter accedere al Suddiaconato, che ricevette quasi certamente il sabato delle *Tempora* d'autunno, 22 settembre¹¹⁰. Ne consegue che ricevette il Diaconato il sabato delle successive *Tempora* d'inverno (22 dicembre) e il Presbiterato il sabato di quelle di primavera, 2 aprile 1613. Diventava così Vocale cioè membro effettivo della comunità. Prima di lui lo era diventato Giovanni Forti, che come tale aveva partecipato allo strumento notarile del 17 settembre 1612 e del quale dobbiamo ora occuparci. Intanto il Bonvicini cominciò a rendersi utile in comunità come predicatore in chiesa e insegnante ai suoi più giovani confratelli.

b) - *Giovanni Forti*

Entrò trentunenne nella Congregazione dell'Annunziata poco dopo il Bonvicini, nei primi mesi del 1605. Antecedentemente aveva svolto attività mercantile a Venezia¹¹¹, ed essendo cugino del Bonvicini¹¹², può darsi che sia stato attratto all'Annunziata dal suo esempio, oppure espressamente invitato dal P. Antonio Pagni, che era suo zio¹¹³. Temperamento delicatissimo, nel 1607 aveva avuto alcuni scrupoli riguardo alla sua attività veneziana¹¹⁴. Nella sua formazione noviziale era proceduto di pari passo col Bonvicini, più brillante e intraprendente di lui, che invece se la sbrigava meglio nelle cose pratiche e poco appariscenti: per questo

¹¹⁰ ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, ff. 7v-8r; *Libro delle Memorie*, f. 6r.

¹¹¹ "A dì 20 di febbraio 1609. Il P. Giovanni Forti, con Bartolomeo et Giuliano suoi fratelli et figlioli di Guido Forti da Pescia, hanno fatto donazione di tutto il lor patrimonio a Horatio Forti lor fratello carnale, compreso ancora ogni livello [...]. Et detto Horatio per contro si è obligato di supplire al patrimonio del detto Giovanni da scudi 475 in su, che lui ha portato di suo conto di Venetia" (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 4v; cfr. anche f. 6r, 15 sett. 1609).

¹¹² Lo scrive lui stesso al P. Generale Giulio Cavalcanti: "Come la sa, il P. Bonvicini è mio cugino" (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 22 [9 agosto 1623], nel poscritto).

¹¹³ Scrivendo al P. Generale il 24 maggio 1621, il Forti dice: "Il signor Lorenzo Pagni mio zio" (*ivi*, lettera n° 9, alla data); questo Lorenzo era fratello del P. Antonio Pagni.

¹¹⁴ Su questo punto era tranquillizzato dal P. Cioni, che lo stimava ed amava, ed al quale egli aveva fatto la sua confessione generale: "Intorno a Giovanni — scriveva al Pagni il 23 ottobre 1607 — non mi pare che li restasse scrupolo d'altro, se non di havere talvolta amministrato e scritto, per il qual caso si può regolare con la dottrina del Silvestro, verbo *restitutio*, Tit. 3, quest. 8 (meglio in voc. *usura*, 7.4.4), se bene che il Navarro et altri sentano altrimenti; ma dopo il fatto si possono servire del Silvestro" (ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 17, alla data).

i superiori cercavano di frenare l'esuberanza del primo e di spronare la timidezza del secondo¹¹⁵.

Dopo la partenza del Bonvicini per Roma, Giovanni portò avanti lo studio da solo, assistito quando occorreva dal P. Pagni e spesso anche dal P. Cioni a Lucca, dove egli era desiderato per aiuto alla chiesa e alla casa. Infatti già dall'inizio del secolo i religiosi della Madre di Dio di Lucca, quelli dei Santi Chiodi di Pistoia e quelli di Pescia si aiutavano fra loro come se fossero comunità d'una stessa Congregazione. Si può dire che non ci sia lettera del Cioni in cui non si accenni a favori, sia spirituali che materiali, dati e ricevuti¹¹⁶.

Pare che Giovanni abbia avuto la Tonsura e gli Ordini Minori a Pistoia il 22 dicembre 1607, sabato delle *Tempora* d'inverno, assieme a un certo Santi, chierico della Madre di Dio¹¹⁷. Intensificò quindi lo studio e la preparazione agli esami per il Suddiaconato, soprattutto prendendo coraggio e spigliatezza per affrontare gli esaminatori, usando quei piccoli mezzi che il P. Cioni gli suggeriva¹¹⁸. Per meglio aiutarlo, lo fece venire a Lucca¹¹⁹ e così ne comunicò l'esito al P. Pagni:

Mi pare che Giovanni possi molto bene mettersi all'esame in queste prime *Tempora*, attendendo con qualche diligenza in questi due mesi a far buona pratica nel dichiarare, come l'ho dimostrato. E bisogna farli ani-

¹¹⁵ Così scriveva il Cioni al Pagni: "Farà poi a trattenere [Antonio Bonvicini] che non vadi, per hora, a Pistoia per pigliar gl'Ordini [minori], acciò Giovanni sia anch'esso in ordine per ricevere quello di che può essere capace. L'esserciti pure nella Dottrina Christiana e a farlo leggere latino ogni giorno" (*ivi*, lettera n° 11, 2 febr. 1606).

¹¹⁶ Cioni a Pagni: "Hoggi, intorno alle 21 hora, sono arrivati qua li lor Fratelli Operarij; domattina se ne verranno. Giovanni resterà ancho per poco, perché non è finito quello che si desidera che facci. Non si pigli altro fastidio, che quando sarà spedito lo farò accompagnare" (*ivi*, lettera n° 13, 6 sett. 1606); "Non mandai per Giovanni quello [che] desiderava per la incomodità e la molto occupatione mia" (*ivi*, lettera n° 14, 17 ott. 1606); "La ringratio, sendosi contentato di mandarmi Giovanni" (*ivi*, lettera n° 21, 25 gennaio 1608); "Se V. R. vorrà venire fin qua, mi sarà gratissimo [...] e poi si contentasse menare seco Giovanni, perché ci aiuterà anco per questa volta; [...] e caso che V. R. fusse impedita, la prego a mandarmi lui per tre o quattro giorni" (*ivi*, lettera n° 22, 9 sett. 1608); "Il Padre Rettore di Pistoia li vorrebbe mandare per un mese quelli Sacerdoti ch'hanno preso, che han bisogno d'istruzione. Da lui intenderà meglio l'animo suo. In quello che potranno darli aiuto, sarà bene impiegato" (*ivi*, lettera n° 5, 9 marzo 1605). L'anno prima avevano dato ospitalità a un convertito recente, raccomandato dal P. Cioni, che si recava in pellegrinaggio alla Madonna di Monsummano (*ivi*, lettera n° 2, 9 dic. 1604).

¹¹⁷ Lo si rileva da queste due frasi di Cioni a Pagni: "Sto in proposito di mandar Santi a ordinarsi a queste Tempora, e venerà costì la sera; potranno andar poi insieme" (*ivi*, lettera n° 19, 21 nov. 1607); "Mercoledì prossimo manderò Santi, perché in compagnia di Giovanni vadi a Pistoia" (*ivi*, lettera n° 20, 17 dic. 1607).

¹¹⁸ Cioni a Pagni, 11 aprile 1609: "Mi pare che farà bene a cominciare a dare un poco di animo a Giovanni, e di farlo dire alle conferenze spirituali, a farlo anche ragionare in refettorio, come [se in] queste feste facesse un poco di Sermone, dandogli il Granata, dal quale cavassi quello che vuol dire" (*ivi*, lettera n° 25; cfr. anche lettere nn. 23 e 24, 17 nov. 1608 e 14 marzo 1609).

¹¹⁹ *Ivi*, lettera n° 26, 15 luglio 1609.

mo, perché ho speranza che sia per riuscire; e a noi importa che venghi avanti, acciò possi dare qualche aiuto in chiesa, essendo [questa] quasi nell'estrema necessità. Fate pure che sia assiduo nell'imparare, e per questo mi parrebbe che l'havesse a fare assente a certe funzioni della casa, come del refettorio. Aiutasse bene dopo la prima mensa e servisse quando tocca a lui; ma del resto, per questi dui mesi, supplischino gl'altri suoi fratelli. Di fargli leggere a mensa farà bene, e servirà per fargli pigliar animo e avvezarsi alla pronuntia. Et acciò non havessino a star sempre in piedi, potrebbero far accomodare un pulpito piccolo, quale servirebbe anco per sermoneggiare talvolta¹²⁰.

Giovanni sostenne l'esame, che fu molto positivo, e il 15 settembre 1609 Pio Ceci rogò il contratto con cui, davanti all'Ordinario, egli dava alla Congregazione l'usufrutto dei suoi beni — che erano amministrati dal fratello Orazio — per poter accedere al Suddiaconato¹²¹, il quale effettivamente gli fu amministrato il sabato delle *Tempora* d'autunno, 19 settembre 1609. Il P. Cioni, nell'esprimere al P. Pagni le sue felicitazioni, gli ricordava quali trattati dovesse dare subito da studiare a Giovanni per abilitarlo — previo esame — al Diaconato e al Presbiterato nelle successive *Tempora* d'inverno e di primavera¹²². Ricevette infatti il Presbiterato il 6 marzo 1610, e il sempre compiacente P. Cioni se ne rallegrava il 16 successivo¹²³. Non sappiamo quando ricevette il Diaconato; ma essendo il 19 dicembre 1609, sabato delle *Tempora* d'inverno, l'unico giorno utile all'amministrazione degli ordini sacri, possiamo essere certi che solo in quell'ordinazione egli poté ricevere il secondo di detti Ordini.

A questo punto, non possiamo non fermarci un istante per tributare la nostra riconoscenza al P. Giovanni Forti: di salute malferma, ma intelligentissimo, religiosissimo, instancabile nel lavoro, egli è la “memoria storica” dei Preti dell'Annunziata: a lui infatti dobbiamo quasi tutti i documenti che ci permettono di ricostruire questa pagina di storia ecclesiastica. Di sua mano sono: le *Costituzioni* e le *Regole*, il *Libro delle Memorie* da lui iniziato e condotto fino al f. 20v, il grosso *Libro dei Contratti* da lui iniziato e condotto fino al f. 23r, quasi tutte le 34 lettere (1617-1623) che documentano la tribolata vicenda dell'unione coi Barnabiti, senza

¹²⁰ *Ivi*, lettera n° 27, 26 luglio 1609.

¹²¹ ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, ff. 5v-6r, 15 sett. 1609; *Libro delle Memorie*, f. 6r, stessa data.

¹²² “Mi rallegrò che sia passato bene per conto di Giovanni, e mi pare che dovrebbero tirarlo avanti al Diaconato per le *Tempore* future, acciò a Quaresima andasse al Sacerdotio e potesse sollevarli dalle fatiche. Le materie che per questo deve studiare sono: del *Battesimo*, della *Gratia*, e dell'obbligo dell'*Offitio* — chi sia obbligato — con tutto il resto che s'appartiene all'Hore Canoniche. Per il Sacerdotio poi: *De Eucharistia*, e *De Missa*, e *De Poenitentia*, e *De Censuris*, come anche lei sa” (ASMdD, Fondo Cioni-Postulazione, lettera n° 28, 26 sett. 1609).

¹²³ “Mi sono rallegrato del Novello Sacerdote, al quale desidero spirito conforme alla professione!” (*ivi*, lettera n° 33, 16 marzo 1610).

parlare poi di tutto il logorìo fisico e psicologico che ha dovuto subire durante il suo Superiorato, il quale l'ha praticamente condotto a morte precoce.

c) - *Bartolomeo Forti*

Era nato nel 1579¹²⁴, ma non sappiamo quando fu accettato nella Congregazione dell'Annunziata. È certo che nel 1613 egli stipulò la *Reciproca obligatio* per la rinuncia all'usufrutto dei suoi beni e per l'abilitazione a ricevere il Suddiaconato¹²⁵, che effettivamente ricevette il 2 marzo di quell'anno; quindi fu Diacono il 1° giugno e Sacerdote il 21 settembre¹²⁶.

d) - *Giuliano Forti*

Nel suo *iter* formativo egli era due anni indietro rispetto al fratello Bartolomeo. È certo che stipulò la *Reciproca obligatio* per il Suddiaconato il 1° aprile 1615¹²⁷ e che assai probabilmente lo ricevette il Sabato Santo 18 aprile. Nel luglio del 1621 passò all'istituto dei Chierici Regolari Somaschi prendendo il nome di Carlo Maria, come si dirà qui avanti alle pp. 65-66.

e) - *Michelangelo Forti*

Nato nel 1592, è l'ultimo dei fratelli Forti che entrarono nella Congregazione dell'Annunziata, unitosi diciassette ad essi il 2 giugno 1609 e cedendo i propri beni a suo fratello Orazio il 20 agosto¹²⁸. Il Pa-

¹²⁴ ASBR, *Liber secundus Professionum*, E.2, pag. 596. Il *Libro delle Memorie*, al 16 gennaio 1610 (f. 6v, n° 22) annota: "S'è riscosso da Horatio Forti scudi 100, maturati deli scudi 300 che restava a dare per compiere li scudi 1200 assegnati per il patrimonio di Bartolomeo e Giuliano Forti sua fratelli"; e con buona parte di essi la Congregazione ha potuto comprare da Massimino di Rosso dal Borgo due buoni appezzamenti di terra per il podere delle Lame (*ivi*, f. 7r, n° 23).

¹²⁵ ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, ff. 8v-9r. È certamente errata l'informazione del *Libro delle Memorie*, che al f. 6r pone questa *Reciproca Obligatio* al 10 marzo 1612.

¹²⁶ In ASBR, *Y.b.4*, fasc. 3, n° 4 si conserva una lettera del 10 agosto 1610 che tratta della dispensa di parte degli studi che il Pagni ha fatto chiedere al Vescovo di Pistoia Alessandro Caccia, per l'ordinazione suddiaconale di un suo chierico: dispensa che il Vescovo non volle dare, senza una lettera dell'Ordinario di Pescia. Non sappiamo chi era questo ordinando, a meno che si tratti di uno sconosciuto chierico dell'Annunziata, il quale "recita il Rosario ogni giorno et vi metteva duj hore, e poi andava alle orationi ordinarie", ma che non perseverò.

¹²⁷ ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 62, n° 20, alla data; cfr. anche qui sopra, nota 124, seconda parte.

¹²⁸ "Michelagnolo di Guido Forti venne a stare nella nostra Congregazione a dì 2 di Giugno 1609. Et questo dì 20 d'Agosto ha fatto cessione di tutto il suo Patrimonio a Horatio Forti suo fratello conforme alli oblighi che si dice di sopra havere fatto il Padre Giovanni, Bartolameo et Giuliano sua fratelli, eccetto che morendo Horatio senza Heredi

dre Cioni rispondeva al Padre Pagni, che gliene aveva parlato in bene: “Ho havuto contento del quarto novitio, tanto più quanto mi dice esser di buono spirito, che è da lodarne Iddio. [...] Mi pare che, essendo quelli giovani già bene introdotti nella devottione, possiate cominciare a farli imparare qualche cosa di Gramatica [latina], per avvanzar tempo, essendo loro di età; con questo però: che — come [la] dice — per hora sia un poco di giunta. Il principale sia la devottione”¹²⁹. Da questo gruppo era escluso, ovviamente, il recentemente arrivato Michelangelo. Vi fu introdotto nel gennaio 1610: “Del novitio ultimo, che li facci cominciare a vedere la Gramatica con li suoi fratelli, non lassando gl’essercitij spirituali. Non mi pare che v’habbia di haver difficoltà, in su questi principij; ma quando havessero copia di huomini, all’hora sarà bene che stiano un poco più. Ma perché, viventi loro [due fondatori], possino fare qualche huomo per sostituirlo nelli loro ministerij, non bisogna che guardino così a ogni cosa in questo genere, ché troppo mi pare che siano stati [fermi]”¹³⁰.

C’è da notare che qui il P. Cioni parla di quattro novizi, mentre a noi ne risultano solo tre: Bartolomeo, Giuliano e Michelangelo. Si vede che l’innominato quarto non ha perseverato. Più tardi furono accolti anche il giovane Michele Verdi e il sacerdote Francesco Stefani, ma di essi si parlerà più avanti¹³¹.

Il fervido lavoro pastorale

Con questa schiera di baldi giovani, tutti orientati al servizio pastorale nella medesima istituzione, la chiesa dell’Annunziata si avviava a diventare il più importante centro di spiritualità di Pescia, favorito anche dalla centralità della sua posizione. Abbiamo già parlato delle sue strutture essenziali¹³²; ora le completiamo, trascrivendo una descrizione fatta dal P. Michelangelo Forti nell’aprile del 1629¹³³.

vuole ritornare nell’attioni di prima, facendo buono li scudi 600 che per tal effetto gli sono stati sborsati dal detto Horatio, et per lui alla nostra Congregazione. Et detto Horatio, per li due mesi incirca che detto Michelagnolo è stato in casa nostra prima che facesse detto sborso, ha pagato per suo vitto scudi 8, et per noi satisfatti a Michelagnolo di Ser Antonio Forti Speciale, per saldo delle robe haùte da sua bottega sino a quel dì. Et il contratto di tale donazione rogò Ser Pio Ceci” (*ivi*, f. 5v, n° 16).

¹²⁹ ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 26, 15 luglio 1609.

¹³⁰ *Ivi*, lettera n° 31, 9 gennaio 1610. E realmente erano indietro con lo studio, se il P. Cioni scrivendo da Roma al P. Pagni il 19 dicembre 1615 dice: “Ho caro che li giovani habbino dato principio alla Theologia, perché in breve tempo saranno huomini da tirare avanti il servitio di Dio” (*ivi*, lettera n° 42, alla data).

¹³¹ Cfr. p. 51, note 170-171.

¹³² Cfr. più sopra, pp. 14-18, note 24-34.

¹³³ Si conserva in due esemplari, uno in ASBM, l’altro in ASBR (Collegi estinti, Pescia, Plico A).

La nostra chiesa ha tre porte: una maggiore, che risponde di contro all'Altare maggiore e riesce nella strada nominata "la Ruga"; l'altra è dal lato destro di questa, et riesce nella medesima strada et nella nave minore della chiesa. La terza è dalla parte sinistra, o dal corno dell'Epistola della cappella maggiore, et esce nella via del Fiore. Per la parte di levante confina a detta chiesa la strada della Ruga per mezzo di case et corte nostre, con sagrestia. Per ponente: via del Fiore suddetta et collegio nostro; per settentrione, la casa del signor Marco del signor Clemente Cecchi di Pescia, hoggi dote della signora Francesca sua consorte [...].

Il choro è sopra la detta via del Fiore, attaccato con il collegio nostro; et vi si entra per via di un corridore o portico del collegio. Vi si passa sotto dalli habitanti della Terra, et viene a guardare sopra la cappella maggiore della chiesa. È quadro, et coperto sopra di terracotta imbiancata di calce. Vi sono sedili semplici et meschini; et in mezzo di quello un organo per l'exercitij spirituali che in chiesa si fanno.

Alla cappella maggiore vi è un tabernacolo o ciborio di legno intagliato, et dorato per mano di non molto perito maestro. L'ara dell'altare è di pietra viva et si estende poco più o meno di un braccio per ciascun verso in mezzo all'altare, né si sa da chi fosse consacrata, per non haver tenuto memoria.

Vi sono tre altari, oltre alla cappella maggiore suddetta, due de' quali sono nella nave minore, et l'altro nella maggiore dal lato sinistro della chiesa; et questo è dedicato a S. Giovanni Battista, et fu eretto dal signor Giovan Battista figlio del signor Giovan Benedetto Cecchi di Pescia, et dalla signora Pantasilea sua consorte, di Faenza, con donazione di tutto quello che ha et possiede tanto di dote quanto di altri beni la medesima signora Pantasilea sua consorte, et volontà del prefato suo marito; qual donazione deve seguire doppo la morte di ambedue coniugati, con obbligo di rinnovare detto altare et farvi dir Messe, come si vede per l'Instrumento rogato da Ser Girolamo Orlandi di Pescia sotto di 29 di marzo 1621¹³⁴.

¹³⁴ Lo strumento di questa donazione, rogato da Gerolamo Orlandi il 29 marzo 1621, si trova in ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, ff. 21v-23r; due copie di esso sono in ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 3, mazzo 4, alla data. Giovan Battista Cecchi morì di peste nel luglio del 1631 ("Morì il signor Gio. Battista Cecchi di peste, perciò non si poté sodisfare alla sua intentione di sepellirsi in chiesa. Fu sodisfatto però all'obbligo delle Messe" (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 27/b) e la moglie Pantasilea Luzzani sposò in seconde nozze un altro marito. Morto anche questo, passò in terze nozze a Niccolò Querni Pagni di Pistoia; ma già dal 29 giugno 1628, consenziente il primo marito, ella aveva temperato di molto i pesantissimi oneri di suffragi stipulati nello strumento di donazione (*ivi*, f. 24r-v). Quando anch'essa morì nel 1641, il Superiore dei Barnabiti di Pescia, P. Ercolano Olivieri, mandò a Pistoia il P. Benedetto Pagni (nipote del defunto fondatore dell'Annunziata), per esibirsi pronto ad eseguire la volontà della defunta, che era di venire sepolta insieme al primo marito; ma la signora era già stata sepolta. Quindi il P. Benedetto tornò a Pescia *re infecta*, ma i Barnabiti cominciarono ad eseguire fedelmente i suffragi concordati nello strumento di donazione e poi temperati dalla Pantasilea il 29 giugno 1628 (*ivi*, f. 36/b). Fu istituita anche la cappellania prevista dallo strumento di donazione ("... per dictos Patres debeat ibi erigi et fundari altare seu Cappellanium ad honorem SS. Deiparae, et constitui ibidem tabulam depictam cum imagine Virginis Mariae tenentis inter brachia Jesum Salvatorem nostrum, et ab uno latere effigies S. Mariae Magdaleneae et S. Caterinae Virginis et Martyris; ab alio vero late-

L'altro altare nella nave minore è di una Madonna di rilievo, molto bella et riguardevole, compera più anni sono, et fatta fare di denari dati da diverse persone amorevoli et penitenti della chiesa nostra.

Il terzo altare è di San Carlo, pure nella detta nave minore, con una immagine di esso assai bella et di valente maestro, in un quadro grande. Fu eretto più anni sono, avanti che questa casa et chiesa fusse unita alla nostra Religione, dalli medesimi Padri che qui habitavano¹³⁵.

De' sepolcri ve ne sono tre, cioè il nostro proprio de' collegiali dinanzi alla cappella maggiore; un altro appresso a questo, comune alli devoti et amici della chiesa et collegio nostro; il terzo è del signor Pirro di Pietro Torrigiani di Pescia, dinanzi all'altare della Madonna.

Vi è il campanile, congiunto alla cappella maggiore dal corno dell'Evangelio, per dove si passa per scendere in sagrestia, nel quale sono tre campane: due di mediocre grandezza e una maggiore dell'altra, di peso la maggiore di libbre 280 incirca, et può valere scuti 60 incirca; la minore, stimata di libbre 220 incirca, et può valere scuti 47 incirca. La terza è piccolina et è stimata libbre 80 et può valere scuti 17 incirca. Le predette campane, parte furono donate a' Padri fondatori di questo collegio da i loro penitenti et amici, parte fecero di loro proprii denari. La sagrestia è situata dal lato dextro della chiesa, cioè al lato del Vangelo della cappella maggiore; et ad essa si scende giù per una scala fatta in volta o a lumaca dentro al sito del campanile. È distinta in sagrestia e antisagrestia, et riesce assai commoda per le nostre funtioni. Nella sagrestia, da una banda vi è un armario o banco di albero corniciato di castagno, longo tanto quanto è la larghezza di detta sagrestia, per tenervi distintamente la suppellettile di essa. Et dall'altra banda vi è un armario alto per tenervi le pianete, coperto tutto et fodero di castagno quasi bello come il noce. Vi è un torribolo con sua navicella di argento, di valuta scuti 50. Vi sono cinque calici, uno de' quali è tutto d'argento et costa scuti 30. Gl'altri sono di rame dorato con la coppa d'argento dorata, di valuta l'uno scuti 6 o 8 incirca. Vi sono tre pissidi per il SS. Sacramento: una piccola per portarlo all'infermi, di valuta scuti 5; un'altra mediocre di scuti 10 incirca; la terza grande et capace assai, di valuta scuti 15. Vi è ancora un ostensibile per esporre il SS. Sacramento, fatto in forma di sole; et è di rame dorato, di valuta scuti 12 o 15 incirca; et una lampada d'argento, di valore di scuti 15 incirca¹³⁶.

re imagines S. Joannis Baptistae et S. Caroli": *ivi*, *Libro dei Contratti*, f. 21v). Essa fu cominciata il 10 ottobre 1647 (ASBR, *Libro delle Memorie* cit., f. 38) e fu terminata il 24 novembre dello stesso anno (*ivi*, f. 39/a).

¹³⁵ "A dì 18 di Agosto 1612. Nella nostra chiesa dell'Annunziata si è questo giorno eretto l'altare di S. Carlo con grandissima solennità" (*ivi*, f. 10v, n° 43); e due anni dopo si provvide anche alla celebrazione annuale della festa ("M° Batista cordaro et M° Lorenzo del Frate con un lor compagno si sono accordati di fare nella nostra chiesa ogni anno la festa di S. Carlo il dì di detta festa, dando scudi 2 per festa, con rimettere a noi il pigliare quelle Messe che si potrà. Così rimettono a noi di dire in detta festa la Messa cantata": *ivi*, p. 11r, n° 48, 20 gennaio 1614). Nella chiesa c'era un altro altare (non sappiamo se fisso o mobile) dedicato al Presepio: ad esso, il 3 novembre 1623, vennero donati 100 scudi "a conto del Padre Antonio Bonvicini, et sono per limosina all'altare del Presepio" (*ivi*, f. 19/b, alla data).

¹³⁶ Pur essendo recentemente costruita, la chiesa era dotata anche di un buon numero di reliquie, donate dal Dottore *in Utroque* Giovanni Ricci di Pescia, che le aveva ri-

Questo spazio sacro galvanizzava completamente la vita e l'attività della comunità. Tutto era in funzione della Chiesa: ad essa erano rivolte non solo le cure materiali, ma anche quelle spirituali, di cultura, di aggiornamento, tanto personali che comuni. Sotto la guida del P. Antonio Pagni, che era anche confessore dell'intera comunità, ognuno si sforzava di vivere intensamente il proprio rapporto con Dio, di edificare col buon esempio i fedeli, di creare un ambiente in cui Dio fosse davvero sentito e vissuto come l'*unum necessarium*; e questo, mediante una pratica cristiana convinta e una vita liturgico-sacramentale intensa.

In due lettere dell'aprile 1623 del P. Giovanni Forti al P. Generale dei Barnabiti, nelle quali gli si esponevano i riti e le pratiche ormai tradizionali affinché egli potesse orientarsi nella scelta di un preposito adeguato, noi abbiamo come la tabella di quanto vi veniva compiuto:

La prego bene, Padre, a compiacerne di un Preposito che non solo confessi, ma che habbia talento di sermoneggiare le feste, perché concorre alla nostra chiesa gran popolo et aspetta da noi questo simile aiuto. [...] Le domeniche et feste comandate, in chiesa nostra — dopo il Vespro che si canta a canto fermo [accompagnato dall'organo]¹³⁷ — si espone il SS. Sacramento per un quarto d'ora; et la sera, avanti cena, si dicono li sette salmi [penitenziali] et si legge una letione da meditare per mezz'ora. Et così si fa ogni sera di festa, come [pure] il mercoledì et venerdì; l'altri giorni, le letture con la detta letione et oratione. La mattina di tutte le feste, nell'Oratorio dove si ragunano li fratelli di una Congregazione che vi è, [detta] della Passione, dopo che si sono tutti comunicati, se li legge una letione in rendimento di gratie; et detto il Rosario, se li fa un poco di esortatione, et così si partono. Di poi succedono altri giovinetti a dire l'Ufficio della Madonna. Et tutte le domeniche, dopo desinare, s'insegna la Dottrina Christiana, sendo stata data a noi questa cura¹³⁸.

Ma il lavoro veramente sfibrante, oltre la predicazione, erano le confessioni e la direzione spirituale¹³⁹, a cui i Padri si applicavano con tale

cevute in Roma dal gesuita P. Antonio Santarelli, professore di Teologia Morale alla Gregoriana, il quale vi aveva incluso una sua "fede" autografa, munita del sigillo della Compagnia di Gesù. Il 2 agosto 1612 il P. Antonio Pagni portò queste reliquie all'Ordinario di Pescia, chiedendone la ricognizione e l'autorizzazione a metterle in venerazione (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, f. 9r-v, rogito di Pio Ceci). Del sopraddetto P. Antonio Santarelli l'ASBR (*Y.b.4*, fasc. 3) possiede una lettera del 13 maggio 1621 al P. Antonio Pagni, in cui dice di aver servito in Roma, nel miglior modo che ha potuto, i Padri che il Pagni gli aveva raccomandato.

¹³⁷ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 14, 22 aprile 1623: "Si canta il Vespro a canto fermo e ci habbiamo l'organo".

¹³⁸ *Ivi*, lettera n° 15, 23 aprile 1623.

¹³⁹ "Tutte le domeniche et giorni di festa si fanno ragionamenti spirituali in chiesa nostra con grandissimo concorso; così segue il medesimo concorso alle confessioni et comunioni" (*ivi*, lettera n° 14, 22 aprile 1623). Questo solo per il lavoro ordinario. In occasioni straordinarie (come le Quarantore, durante le quali venivano concesse abbondanti indulgenze: cfr. ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 32, 6 marzo 1610), il lavoro cresceva a dismisura.

dedizione e tempo, da attirarsi le critiche dei Barnabiti, quando vi vennero, i quali rinfacciavano ad essi la lunghezza del tempo speso in confessionale per ogni singolo penitente, contro le loro Costituzioni che raccomandavano la brevità. La gente apprezzava questa disponibilità semplice e cordiale, accresciuta anche dalla parentela che legava i Padri alle più stimate famiglie della città.

La casa e il suo problema

Si sarà notato che i Padri di Pescia hanno messo ogni loro cura nel costruire, dotare, ampliare, ornare la chiesa quale casa del Signore, ma poco si sono curati dell'abitazione propria, che non eccelleva né in arte né in ordine interno. Abitarono fin dagli inizi in una casa comprata per 250 scudi nel 1593 da Stefano di Gherardo Cecchini¹⁴⁰, che rimase sempre il nucleo fondamentale sul quale o attorno al quale si svilupparono altre costruzioni, non molte in realtà: un piccolo cortile presso l'ingresso e alcune stanze costruite senza preciso progetto sopra la chiesa quando fu allargata nel 1600. Per fortuna è arrivata a noi una descrizione particolareggiata scritta dal P. Michelangelo Forti nel 1629, che qui vien riferita per avere un'idea abbastanza precisa dell'edificio.

Il collegio nostro abbraccia alcune stanze o camere, con un salone appresso, che rispondono sopra il volto et sopra le navi della chiesa, con altri appartamenti et fabbriche che sono attaccate alla detta chiesa per mezzo del coro o passavia, per il quale si va alle suddette stanze sopra la chiesa. La porta del collegio riesce sopra il coro nella via del Fiore, et nell'ingresso si trova un portico che sopra di sé ne ha tre altri, et arrivano alla sommità del collegio, et servono per la facciata di esso verso mezzogiorno. Non vi sono corridoi formati di camere, ma camere et stanze semplici, sparse per il collegio. Vi è un Oratorio che capirà cento persone in circa, fabbricato nella casa compra dal signor Michelangiolo Galeotti et donata alli prefati Padri Don Antonio [Pagni] et Don Paolo [Ricordati]¹⁴¹, et riesce sopra la nave minore della chiesa. Vi è la libreria, ma piccola¹⁴².

Il cenacolo è capace di quindici persone incirca. La cucina è comoda. Vi è cantina assai grande et è sotto la chiesa, occupando metà del sito del-

¹⁴⁰ "A dì 14 di ottobre 1593. Si comperò da Stefano di Gherardo Cecchini da Pescia la Casa *dove al presente habitiamo*, per prezzo di scudi 250 di lire 7 per scudo, come ne appare contratto sotto detto dì, rogato Ser Quirico Fabbretti"; e al margine sinistro è appuntato: "Casa per fare il Collegio" (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 1v, n° 5).

¹⁴¹ Intendi: il sig. Galeotti ha comprato per conto suo dalle monache di S. Michele la detta casa, e il giorno successivo l'ha regalata ai Padri Pagni e Ricordati (cfr. qui sopra, nota 33).

¹⁴² Piccola come ambiente, ma non come suppellettile di libri; se ne veda il catalogo più avanti, alle pp. 150-153 dell'Appendice quinta.

la nave maggiore. Vi è un'altana o terrazzo scoperto, che riesce sopra li prefati portici del collegio, con un altro coperto appresso, che sono di molta recreatione alli collegiali.

All'ingresso del collegio, a man sinistra, vi è un poco di corte o giardinetto piccolo, et a quello per mezzogiorno è congiunta una casa nostra, la quale già comprono li nostri Padri Don Antonio Pagni et Don Paolo Ricordati da Tommaso di Nicodemo di Pescia, come si vede per instrumento rogato da Ser Simon di Giuseppe Benigni di Pescia sotto di 6 di gennaio 1603: la quale casa non è di durata, perché a suo tempo bisognerà gettarla a terra per comodo del collegio¹⁴³.

Nel sito di detto collegio, per quanto è staccato dalla chiesa et congiunto al coro, era una casa compra dalli Padri Don Antonio et Don Paolo detti, et l'ebbero da Stefano di Gherardo Cecchini di Pescia, come per instrumento rogato da Ser Quirico Fabbretti sotto di 14 di ottobre 1593¹⁴⁴. Et per quanto con la via di Dietro verso ponente è una casa che già comprono li medesimi [Pagni e Ricordati] da madonna Giovanna di Michele Cecchini di Pescia, come per contratto rogato da Ser Pio Ceci di Pescia sotto di 30 di settembre 1611¹⁴⁵.

La corte o giardinetto è sito dato in baratto in parte dal molto Reverendo signor Forte Forti, et parte è sito di una casa gettata a terra et che già comprono li medesimi Padri da Francesco et Giuliano fratelli et figli di Michele Mangoni di Pescia, come per instrumento rogato da Ser Bartolomeo Ferrucci sotto di 14 di marzo 1598¹⁴⁶.

Al medesimo collegio, per quella parte che è disunita dalla chiesa et congiunta al coro, confina: per levante, detta Via del Fiore; per mezzogiorno, detta casa nostra che si dà a pigione et è contigua all'orto o corte sopra detta; per ponente, con la strada di Dreto et madonna Marta Igliori ne' Cecchini; per settentrione, vicolo che passa dalla via del Fiore alla via di Dreto.

Valerà la suddetta fabrica di collegio ducati 2550 in circa. Et così tutta la fabrica di chiesa et collegio, per quanto da' Periti è stimata, valerà la somma di ducati 5550 in circa¹⁴⁷.

Si sarà notato che la casa di Tommaso di Nicodemo da Pescia, comprata dal Pagni e dal Ricordati il 6 gennaio 1603, a 26 anni dalla compera non era ancora stata utilizzata, ma solo data a pigione; e la ragione è specificata dalla frase del testo, che dice: "La qual casa non è di durata, perché a suo tempo bisognerà gettarla a terra per comodo del collegio".

¹⁴³ Cfr. ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 2r, n° 8, dove risulta venditore Nicodemo di Tommaso, ed è così descritto: "A di 6 di gennaio 1603. Si comprò da Nicodemo di Tommaso da Pescia una casa posta nella via del Fiore, Levante detta via, Mezzogiorno Paulo Martini, Ponente Heredi di Simone del Civetta, Settentrione Casa dell'Annontziata, come ne appare contratto rogato sotto detto di per Simon di Giuseppe Benigni da Pescia".

¹⁴⁴ *Ivi*, f. 1v, n° 5.

¹⁴⁵ *Ivi*, f. 9v, n° 37.

¹⁴⁶ *Ivi*, f. 2r, alla data.

¹⁴⁷ ASBR, Collegi estinti, Pescia, Plico A.

La ragione è chiara: Pagni e Ricordati, dopo aver provveduto allo stato fisico e giuridico della chiesa per essere in grado di lavorare, stavano pensando alla sistemazione della casa, per farla uscire dallo stato caotico in cui si trovava. Questa casa comprata, e quella dell'attuale loro abitazione ad essa contigua, avrebbero potuto fornire un sito sufficiente per ospitarvi una comunità numerosa. Ma... *ad quid?* Le vocazioni stentavano a venire: perché costruire una casa non necessaria? Sulle vocazioni adulte, già pronte per il servizio pastorale, era inutile contare, come aveva insegnato l'esperienza¹⁴⁸; quelle giovani non si erano ancora fatte vedere: solo nel novembre 1604 venne Antonio Bonvicini, e nei primi mesi del 1605 Giovanni Forti, ma su nessuno dei due essi potevano contare: non sul primo, che — come diceva il P. Cioni — aveva bisogno di “venire squadrato”¹⁴⁹; non sul secondo, tanto buono ma malaticcio¹⁵⁰. È vero che le Costituzioni dell'Annunziata parlavano di una Congregazione divisa in più case, con superiori centrali e periferici; ma in un decennio, essa era rimasta ferma ai due fondatori, con tutta l'attività della chiesa sulle loro spalle.

Ed ecco il grosso problema: quale sarà l'avvenire di chiesa e Congregazione? Problema reale, che si acuirà nel secondo decennio del Seicento. Per ora, una luce di speranza si è accesa, per Pescia, con l'ingresso in Congregazione di Antonio Bonvicini, dei quattro fratelli Forti¹⁵¹ e di altri quattro Fratelli Operai¹⁵², e più tardi con l'ingresso di Michele Verdi, parente del Ricordati¹⁵³; ma ci sono state anche tante defezioni, co-

¹⁴⁸ Cfr. più sopra, testo e note 83-85, 88-89, pp. 31-32.

¹⁴⁹ Cfr. testo e nota 96.

¹⁵⁰ Così, qualche anno più tardi, scriverà di se stesso al Generale dei Barnabiti: “Di questa mia persona, benché inutile sia et con infirmità incurabili, disporrò secondo che a Lei piace” (ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, fasc. 1, n° 16, 13 giugno 1623): “Io che non confesso et sono di poco utile [...], se bene ho alcune infirmità incurabili, [...] mi vo affaticando in quel poco ch'io posso; et benché a dette mie infirmità, et massime a quella dell'esalatione del sangue, quest'aria mi sia stata assegnata dai medici [...] V. P. potrà risolvere quello che sia a maggior gloria di Dio” (*ivi*, lettera n° 18, 26 giugno 1623).

¹⁵¹ Se n'è già parlato alle pp. 37-41.

¹⁵² Sono: Paolo Contrucci, Serafino Bertini, Bartolomeo Pierotti e Orazio Micheli” (ASBR, *Liber secundus Professionum*, E.2, p. 590). La madre di Paolo Contrucci era al servizio di Mons. Preposito di Pescia (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 32, 18 sett. 1623).

¹⁵³ 2Cor 6,10. Così si presenta lui stesso al P. Generale dei Barnabiti, nel settembre 1623: “Io sono giovane di 28 anni in circa, et hebbi l'ingresso nella Congregazione di anni 18, dove havendo fatto il Novitiato per due anni et poi la Professione, attesi de poi allo studio delle scientie; benché si' impedito dell'infirmità del sangue sopraggiunta, non hebbi potuto fare il corso della Teologia perfettamente; tuttavia l'ho fatto a sufficientia. Rihavutone alquanto dalla infirmità et essendo passati alcuni mesi et non mi diede fastidio alcuno, fui adnesso per volontà de' Padri alle Confessioni, et così ho perseverato per due anni et più; et tuttavia in ciò sono impiegato. Ecco quanto gli posso dire di me, et con tale dispositione et conditione mi rimetto liberamente nelle mani di V. P.” (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, lettera n° 28, 7 settembre 1623). La madre di Paolo Ricordati era una Verdi.

me sempre può capitare a chi è chiamato a “rinunciare a tutto per possedere tutto”¹⁵⁴.

Questi gravi problemi erano comuni anche ad altre piccole Congregazioni con le quali i Padri dell'Annunziata vivevano come un'unica famiglia. Una di queste era la Congregazione dei Sacri Chiodi di Gesù, o semplicemente “del Chiodo”, così chiamata perché i fondatori solevano riunirsi nella cappella senese della Madonna del Manto, detta più comunemente “del Chiodo” per la reliquia della Passione ivi conservata¹⁵⁵. All'epoca possedevano due chiese: una a Pistoia e l'altra a Siena; e pur essendo essi già frutto di una fusione tra i Sacerdoti Secolari del SS. Crocifisso ed i Fratelli del Sacro Chiodo¹⁵⁶, nel 1605 pensavano di unirsi ai Barnabiti o al Chierici della Madre di Dio¹⁵⁷. Erano però cordialmente legati ai Padri di Pescia, come sappiamo dalle lettere del P. Cioni al P. Pagni: “Il Rettore di Pistoia desidera mandar costì per questa Quaresima un lor giovinetto che ha bisogno d'istruzione, perché loro non vi possono attendere”¹⁵⁸; “Manderò mercoledì prossimo Santi, perché con Giovanni vada a Pistoia”¹⁵⁹; “Se quelli di Pistoia si fossero governati con un poco più di pazienza, penso che si troverebbero in altro stato”¹⁶⁰. E quando

¹⁵⁴ La prima è quella di Giuliano Forti, poi quella di Francesco Stefani, di cui parleremo più avanti. Un novizio mandato dal P. Cesare Franciotti non perseverò (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 3, n° 3), come pure un altro che si rivolse poi ai Barnabiti (“Del giovane Pescentino se gl'avesse dato informazione de' suoi talenti, che cosa sa fare etc., più accertatamente le renderia. Li Padri Assistenti dubitano che sij debole et dij argomento d'instabilità, per essere partito da quei buoni Padri delli Padri di Pescia”: ASBR, *Epistolario Generalizio*, parte I, vol. 18, pag. 448, 14 dic. 1614).

¹⁵⁵ F.D. NARDI, *Matteo Guerra e la Congregazione dei Sacri Chiodi (sec. XVI-XVII). Aspetti della religiosità senese nell'età della Controriforma*, in “Bullettino senese di storia patria”, XCI (1984), pp. 12-148; Mario DE GREGORIO, *Matteo Guerra*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, 60, pp. 618-619; Roger AUBERT, *Matteo Guerra*, in “Dictionnaire d'Histoire et Géographie Ecclésiastiques”, XXII, coll. 1318-1319. Ringrazio il P. Mauro Regazzoni per questa segnalazione.

¹⁵⁶ Antonio CISTELLINI, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, vol. I (Brescia 1989), pp. 350-351, 471-472, 677-678.

¹⁵⁷ ASBR, *Lettere e trattati per fondazioni*, AA 2/1, n° 13: “Per un collegio in Siena, 1605”. Autografo del P. Giovanni Ambrogio Mazenta, diretto al Capitolo generale di quell'anno: “Li Fratelli di quella Compagnia del Chiodo son desiderosi in parte di noi, et altri de' Padri di Lucca”. La stessa offerta era fatta ai Chierici lucchesi della Madre di Dio, come si evince da una lettera di S. Giovanni Leonardi al P. Cioni — ma più probabilmente al P. Bernardini — il 3 marzo 1605 (PASCUCCI, *Lettere...* cit., pp. 161-163 dove si parla anche della destinazione della lettera); cfr. anche la lettera del Santo al P. Alessandro Bernardini in data 4 marzo 1605, *ivi* a pag. 168, dove si dice che i Fratelli del Chiodo sono già “ridotti a 6 o 7, e il P. Giorgio credo che anch'esso, per certe sue semplicità, si licentierà; e di questi ancora, Dio sa quanti ne resterà!”

¹⁵⁸ ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 5, 9 marzo 1605.

¹⁵⁹ *Ivi*, lettera n° 20, 17 dic. 1607.

¹⁶⁰ *Ivi*, lettera n° 26, 15 luglio 1609. La frase si riferisce a un gruppo di sacerdoti accettati già dal 1605, ma senza poterli curare convenientemente: “Dopo Pasqua il Rettore di Pistoia li vorrebbe mandare per un mese quelli sacerdoti ch'hanno preso, per il medesimo fine (= hanno bisogno d'istruzione). Da lui intenderà meglio l'animo suo” (*ivi*, lettera n° 5, 9 marzo 1605).

non potevano fare un favore perché esso non dipendeva dalla loro volontà, il rincrescimento trapelava da tutta la lettera, come avvenne nel 1610, quando il Pagni sperava di ottenere dal Vescovo di Pistoia l'ordinazione di un suo chierico all'insaputa dell'Ordinario di Pescia¹⁶¹. E alla morte del P. Pagni, tanto il P. Mannucci — allora Rettore della casa di Pistoia — quanto il P. Alessandro Olmi — Rettore di quella di Siena — manderanno la loro fraterna partecipazione¹⁶².

L'altra Congregazione con la quale i Pesciatini si sentivano veramente fratelli era quella lucchese dei Chierici della Madre di Dio. S'è già detto che quest'amicizia fu come una sacra eredità lasciata ai suoi figli da S. Giovanni Leonardi, che l'aveva iniziata¹⁶³. L'abbondante documentazione che ne abbiamo — sia per il P. Giambattista Cioni, primo sacerdote fra i discepoli del Santo, sia per il secondo di essi, il P. Cesare Franciotti — ci mostra il magnifico esempio di due Congregazioni che hanno vissuto veramente la carità, senz'ombra di interesse e con quella spontanea naturalezza che è difficile trovare anche tra persone dello stesso sangue. Scrisse il Cioni ai Preti dell'Annunziata: “Se haveranno da comandarmi cos'alcuna, me ne faranno gratia; e sempre che gl'occorrerà, si faranno capitale della casa e di tutti noi: saremo tutti pronti a servirli”¹⁶⁴. Non era una frase convenzionale, ma l'espressione vera del suo desiderio di far contenti gli altri. Con tutto il lavoro che aveva, egli trovava il tempo anche per risolvere i casi di liturgia, di morale o di legalità canonica che gli amici di Pescia gli sottoponevano, oppure per procurare ad essi libri difficili da trovare o per dare ospitalità. Talvolta si trattava di soddisfare in richieste davvero minime, come quella di acquistare “un vaset-

¹⁶¹ “Doppo che io diedi risposta alla lettera di V. R. scritta il dì 18 di maggio, nella quale dissi che non credevo che Monsignore haverebbe dispenzato senza la lettera di cotesto Mons. Preposto, mi son chiarito di questa settimana che ho possuto parlare a Monsignore, il quale non s'è fermato prima in Pistoia per diverse ragioni; e mi dice che esso dispenzerebbe dell'anno non finito, ma senza la lettera di cotesto Proposto commendatitia non li par poterlo né doverlo fare. Hor vegghino costà d'havere quel che bisogna che Monsignore faccia quello che potrà: così m'ha detto. Mi sa male di non poter fare che habbino l'intento loro, et io credo che senza cotesta lettera, ancorché far si potesse, cotesto Monsignore l'haverebbe per male qua a questo almeno: il che fra loro si sfugge, né si posson gravare. [...] Di Pistoia, il dì 10 di agosto 1610. Di V. P. Servo in Giesù Cristo Giovanni Mannucci della Congregatione de' Sacri Chiodi di Giesù” (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 3, n° 4).

¹⁶² Cfr. più avanti, p. 78, nota 264. Di un'altra lettera del Mannucci al Pagni, in data 16 agosto 1620, parla il MANZINI, *L'Apostolo...* cit., pag. 37, fine nota 1. Ancora il 18 aprile 1626 il Generale dei Barnabiti Giulio Cavalcani scriveva al P. Celestino Puccitelli: “Se sarà proposto alcun partito da' Padri del Chiodo per l'unione [...] potrà Sua Reverenza scrivere il tutto al Capitolo generale, o al Padre Preside, o a Sua Paternità, che non si mancherà di trattarne” (ASBR, *Epistolario Generalizio*, I, vol. 26, pag. 478).

¹⁶³ Cfr. più sopra, testo e note 22 e 23, pag. 13. Alla morte del Leonardi (13 ottobre 1609) i Padri di Pescia ne hanno curato i suffragi come per uno di loro (ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 29, 13 ott. 1609).

¹⁶⁴ ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 29, 13 ott. 1609.

to”, un “bocciuolo di ottone”, “un cuchiarino” o un “crivellino per la sacrestia”¹⁶⁵.

E non meno del P. Cioni si prestava il suo confratello Cesare Franciotti, del quale l’archivio dei Barnabiti conserva la lettera che pubblichiamo¹⁶⁶ perché documenta lo spirito con cui questi religiosi allora si trattavano:

Pax Christi. Ho ricevuto dal padre di quel giovane loro una [lettera] di V. R. nella quale Michelangelo [Forti] mi avvisa delli scritti che mi rimanda, e gli ho rihavuti con salvamento. Non mi ricordavo più che costì havessero un mio libro di Sermoni, e l’ho cercato un pezzo. Veda se ho felice memoria!

Mi prega poi che io li mandì certo libro di Sermoni piccoli, del quale — se ben mi ricordo — scrissi altra volta che non sapevo di haverli mai parlato d’haverlo, perché in effetto non ho tal cosa; e me ne duole, perché ne vorrei haver cento per suo servitio; et se un giorno si contenterà V. R. che venga qua, lo farò padrone della mia camera, e vedrà quanto v’è.

Ho fatto ben una raccolta di varie materie, poste in sermoni recitati in diversi tempi; e se non fosse che spesso mi bisogna servirmi di simili materie, ne li manderei, ma non li servirebbono per quel che credo che pretenda. Non saprei che dirli, e ne sento mortificatione per non poterlo consolare, ricordandomi dell’obbligo con che mi legò mentre fui costà, che non me ne scordo mai.

Il signor Lorenzo [Pagni] m’ha fatto vergognare in vedermi regalare da lui, con tanto incommodo suo e del servitore. Li scrissi per il medesimo apportatore, et hora li mando uno de’ miei libri. Non so con che altro mostrarmeli grato.

Saluto tutti li Padri et Fratelli. Mi rincresce che il novitio non riesca, ma chi può indovinare! Gli haréi scritto due versi, ma Michele [Verdi] mi dice che non gioverebbe, per haver lui poco giuditio. Lo raccomando al Signore etc. Et a lei et a tutti di Casa prego ogni bene.

Di Lucca, il dì 19 dicembre 1618. Di V. R. Servo in Christo

Cesare Franciotti¹⁶⁷

Naturalmente questa preveniente carità era contraccambiata dai Padri dell’Annunziata, anche se in grado minore perché più poveri e meno organizzati. La loro casa si trovava a mezza strada fra Lucca e Pistoia, e ben presto divenne punto di sosta o di riposo non solo per i religiosi, ma anche per i laici da essi raccomandati¹⁶⁸. Giovanni Forti era chiamato

¹⁶⁵ *Ivi*, lettere nn. 3, 5, 6, 9, ecc., alle quali va aggiunta un’altra del Cioni al Ricordati, del 9 dic. 1600, conservata dai Barnabiti in ASBR, *Y.b.4*, fasc. 3, n° 1.

¹⁶⁶ Un’altra lettera del Franciotti al Pagni, scritta il 12 nov. 1605, si conserva *ivi*, *Y.b.4*, fasc. 3, n° 2.

¹⁶⁷ *Ivi*, *Y.b.4*, fasc. 3, n° 3.

¹⁶⁸ Nel dicembre 1604 diedero ospitalità a un convertito recente, che andava pellegrino alla Madonna di Monsummano presso Pistoia: ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 2; nel 1607 ospitarono una giovane romana sordomuta che tornava da un pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia (*ivi*, lett. n° 20); il 6 maggio 1617 ospitarono

spesso dai Chierici Lucchesi per prestazioni che si prolungavano anche per più settimane¹⁶⁹; e quando qualcuno dei pesciatini era preso da dubbi o da crisi, li mettevano con fiducia nelle mani dei Chierici Lucchesi, che sempre sapevano dissipare le nubi e far tornare il sole, come indica il caso emblematico di Michele Verdi¹⁷⁰ e di altri di cui ci è arrivato qualche accenno¹⁷¹.

Tuttavia, dalla morte del “prete Giovanni” che aiutava i fondatori

tutto il gruppo dei chierici lucchesi che andavano pellegrini al santuario mariano di Monsummano (*ivi*, lett. n° 47); ma sappiamo che l'ospitalità era praticata con grande frequenza.

¹⁶⁹ Cioni a Pagni: “Quando haverà da mandare in qua Giovanni per quel nostro servizio, ne li farò intendere” (*ivi*, lett. n° 12, 13 luglio 1606); “Giovanni resterà ancora per poco, perché non è finito quello che si desidera che facci” (*ivi*, lett. n° 13, 6 sett. 1606); “Non mandai per Giovanni quello che desiderava per la incomodità e per le molte occupationi mie” (*ivi*, lett. n° 14, 17 ott. 1606); “La ringratio, essendosi contentata di mandarmi Giovanni; ma ho pensato sia bene che indugi dopo la Sessagesima, perché qua questi giovani nostri fanno una festa d'un Santo, la quale spero sarà di contento spirituale, e lui possa vederla, e li servirà anco per un poco di ricreazione” (*ivi*, lett. n° 21, 25 gennaio 1608); “Se vorrà venir fin qua, mi sarà gratissimo, ma desidererei indugiare fatta la festa di S. Matteo, e poi si contentasse menare Giovanni, perché ci aiuterà anco per questa volta, poi spero non li daremo più fastidio. E caso che V.R. fusse impedita, la prego a mandarmi lui per tre o quattro giorni” (*ivi*, lett. n° 22, 9 sett. 1608).

¹⁷⁰ “Li Padri di Pescia in queste settimane hanno mandato qua due de' loro giovani per consigliarsi [...]; e prima mi dissero che avevano provato che quando si partono dal consiglio nostro, par loro di incontrarla male. Iddio si serve di questo mezzo”. Questa lettera del Cioni a S. Giovanni Leonardi, pubblicata senza data dal P. Ludovico Marracci nella *Vita del P. Giov. Batt. Cioni* cit., pp. 201-202, e ripresa sia dal GIALDINI (*Vita...* cit., p. 41) che dal MANZINI (*L'Apostolo...* cit., pag. 35), può essere maggiormente esplicitata. Uno di questi due giovani è Michele Verdi, che ha risolto il suo caso col P. Cioni intorno al 19 ottobre 1618, come veniamo a sapere da una lettera di costui al P. Pagni: “Ho ascoltato questo lor giovane; et quando ha udito quanto li ho detto, mi pare sia rimasto capace (= *convinto*), e Ales pure ha mostrato di acquietarsi. Due cose trovo li danno fastidio: una per la sua sanità, ove li pare che cotest'aria li dia fastidio, e forse da altri li è stato fomentata cotesta tentatione [...]; l'altra è per conto della povertà non solo di sua madre, ma di sua sorella, la quale vorrebbe aiutare con parte del suo patrimonio. A questo li ho risposto che dovrebbe far supplica alla Congregazione e domandarli per amor di Dio questo poco susidio per li Suoi (ché così fanno alcuni delli nostri), massime che presto sarà sacerdote e aiuterà la chiesa anch'esso come gl'altri. E così è rimasto; onde a me pare che dovrebbe farlo ordinare alle prime *Tempore*, e poi tirarlo avanti, acciò presto possa dir Messa e concederli quello desidera per aiuto della madre, e spero che si quieterà” (ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 48, 19 ottobre 1618). E che questo giovane sia proprio il Verdi, ne abbiamo conferma da lui stesso, che in una lettera al P. Generale Cavalcani dice: “Io ho de' parenti poveri, et in particolare una sorella povera con sette figli, tra li quali ve ne sono quattro femine” (*ivi*, lettera n° 28, 7 settembre 1623).

¹⁷¹ Per esempio Ales, compagno del Verdi nella nota precedente, si è perduto nel nulla; così pure i “quattro soggetti”, dei quali “due delle principali famiglie di Pescia, e altri due che aspettano di essere accettati” (Pagni al P. Generale Boerio, il 29 luglio 1619, in ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, n° 1, alla data); vedremo presto la defezione di Giuliano Forti, passato ai Somaschi, e quella di Francesco Stefani da San Miniato, che il 31 agosto cede alla sua famiglia l'amministrazione dei suoi beni, riservandosi 40 scudi per il proprio vitto (ASBR, *Libro delle Memorie* cit., f. 15/a). Lo Stefani era ancora vocale il 23 maggio 1621, quando sottoscrive la bozza di “capitoli” per l'unione coi Barnabiti (ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, fasc. 2, n° 2, alla data).

Pagni e Ricordati nei ministeri della chiesa, a Pescia si fece strada una grande preoccupazione per lo *stabilimento* o la *conferma* dell'istituzione: termini che nacquero proprio allora¹⁷² e che dureranno fino all'unione coi Barnabiti, la quale sarà intesa come il vero "stabilimento" dell'Annunziata¹⁷³. Occorreva dare all'istituto sicurezza giuridica e consistenza di personale: la prima, perché nessun cavillo lo deviasse dalle intenzioni dei fondatori; la seconda, perché un istituto deve contare su un certo numero di persone per essere efficace nella Chiesa.

Da allora le lettere di Cioni a Pagni diventano quasi congestionate di consigli per far recuperare il tempo perduto. Conosciamo già le decise parole con cui spronava Giovanni Forti nel luglio 1609¹⁷⁴, e Giovanni fu il primo a diventare sacerdote il 6 marzo 1610¹⁷⁵. Antonio Bonvicini dovrà attendere il termine dei suoi studi a Roma¹⁷⁶. Ma perché anche gli altri non avrebbero dovuto stringere i tempi? Il Pagni faceva bene a "sollecitare quei giovani nell'imparare. Tutto per servizio, acciò che loro li possino vedere ridotti a termine di poter sostenere cotesta Casa"¹⁷⁷. Anzi, anche all'ultimo novizio Michelangelo Forti, arrivato il 2 giugno 1609, il Cioni non aveva scrupolo di far cominciare lo studio della Grammatica latina, assieme ai fratelli, già dal 9 gennaio 1610, cioè a soli 6 mesi dal suo ingresso, quando le Costituzioni prescrivevano due anni: e ciò in via eccezionale, affinché, mentre i fondatori erano vivi, maturasse qualcuno che li sostituisse nel ministero sacerdotale qualora ve-

¹⁷² Cfr. più sopra, testo e nota 85, pag. 31.

¹⁷³ "I Padri Antonio Pagni e Paolo Ricordati avean conosciuto che [la Congregazione dell'Annunziata] non avrebbe potuto lungamente sussistere [...] e più di tutti avean sospirato l'unione" (BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 539); e il GIALDINI, *Vita...* cit., pag. 52 dice: "I primi fondatori di sì santa adunanza, conoscendo bene che senza l'unione non avrebbe avuto vita duratura, vestiti che furono dell'abito regolare cominciarono a cantare il *Nunc dimittis*". E gli stessi interessati scrivevano: "Siamo venuti (*Giovanni Forti e Bonvicini*) a Roma per *confermare* la nostra Congregazione" (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera del 7 aprile 1621); "La sua venuta (= *del nuovo Superiore barnabita*) è molto desiderata non solo da questi Padri, ma ancora da tutta la Terra, li quali con gran contento hanno sentito questa santa unione per il maggior aiuto che li verrà, et in particolare, presto *stabilimento* di questa Congregazione" (*ivi*, lettera n° 16, G. Forti al P. Generale Cavalcani, 13 giugno 1623); "Hora che siamo arrivati al porto, crediamo per certo di haverne a sentire con tutti questi populi, oltre allo stabilimento di questa casa, maggiori aiuti spirituali per camminare al Cielo" (*ivi*, lettera n° 17, G. Forti al P. Generale Cavalcani, 15 giugno 1623); "Sento particolare piacere dell'unione di questa Congregazione, Casa e Chiesa alla lor santa Religione, vedendo essere con questa stabilita la Casa et Chiesa nostra, che più non corra pericolo di andare in altrui mani" (*ivi*, lettera n° 19, Antonio Bonvicini al P. Generale Cavalcani, 6 luglio 1623).

¹⁷⁴ Cfr. qui sopra, pagg. 38-39.

¹⁷⁵ Cfr. più sopra, p. 39.

¹⁷⁶ Sarà sacerdote il 2 aprile 1613. Di lui scriveva il Cioni al Pagni: "Antonio a Roma fa bene, e a novembre comincia la Teologia; sicché presto tornerà costì fatto un huomo. Intanto bisogna che tirino avanti cotesti giovani" (ASMdD, *Fondo Cioni-Postulazione*, lettera n° 28, 26 sett. 1609).

¹⁷⁷ *Ivi*, lettera n° 33, 16 marzo 1610.

nissero a mancare¹⁷⁸. E i giovani seguivano docilmente queste direttive, tanto che il Cioni ebbe a scrivere al Pagni: “Habiamo da ringraziare il Signore, che ci fa degni di vedere sì buona posterità”¹⁷⁹.

Prima fase del cammino verso l'unione

Abbiamo visto che fin dal 1605 i Barnabiti avevano proposto al Capitolo generale la fondazione di una nuova comunità¹⁸⁰. Era infatti desiderio dei Superiori di togliere la comunità di Pisa, dove si erano stabiliti nel 1595, dall'isolamento in cui si veniva a trovare¹⁸¹. In quel periodo erano state offerte ai Barnabiti molte nuove fondazioni¹⁸², fra le quali una a Firenze, che ovviamente i Superiori preferivano, per mettere piede nel capoluogo stesso del Granducato¹⁸³; tuttavia già dal 10 dicembre 1614 il P. Generale aveva chiesto al Superiore di Pisa P. Germano Mancinelli — che gli aveva scritto “circa le cose di Pescia” — maggiori informazioni “sul merito della Terra, dell'aria, degli abitanti, del numero delle anime, del comodo del passaggio per Pistoia; [...] particolarmente bisogneranno buone informazioni di quei 4 sacerdoti, 4 chierici e 4 fratelli conversi”¹⁸⁴. Anche i Preti lucchesi stavano trattando la loro unione coi Barnabiti, e il P. Generale Mazenta sulle prime non pareva contrario¹⁸⁵; ma l'anno suc-

¹⁷⁸ “Del novitio ultimo, che li facci cominciare a vedere la Gramatica con li suoi fratelli, non lassando gl'essercitij spirituali. Non mi pare che v'habbia da haver difficoltà in su questi principij, ma quando havessero copia di huomini, all'hora sarà bene che stiano un poco più. Ma perché, viventi loro, possono fare qualche huomo per sostituirlo nelli loro ministerij, non bisogna che guardino così a ogni cosa (= *che vadano troppo per il sottile*), ché troppo mi pare che siamo stati fermi” (*ivi*, lettera n° 31, 9 gennaio 1610).

¹⁷⁹ *Ivi*, lettera n° 32, 6 marzo 1610.

¹⁸⁰ Cfr. più sopra, nota 157.

¹⁸¹ Ancora nel 1614, il P. Generale Mazenta stimava “necessario procurar qualche luogo in Toscana, per accompagnarlo con questo di Pisa” (ASBR, *Epistolario Generalizio*, parte I, vol. 18, p. 442, 10 dic. 1614). L'anno precedente, il P. Generale aveva avvisato il superiore di Pisa P. Alessio Scotti che i Padri Lucchesi erano giunti a Milano il 9 giugno e che erano ripartiti il 19 (*ivi*, parte I, vol. 17, pp. 145 e 161).

¹⁸² Così scriveva il P. Generale al Superiore di Pisa: “L'avvisa che l'unioni divisate con quelli religiosi di Siena, Pistoia, Lucca e Pescia sono difficili, specialmente per causa nostra; et perciò V. R. non se ne deve [ri]promettere molto. È però bene mantenersi l'amistà, senza tentare soggetto alcuno di mutation di Religione, perché ciò dispiace molto a' nostri” (*ivi*, vol. 22, pag. 98, 24 gennaio 1617).

¹⁸³ “È bene con ogni destrezza promuovere il negotio di Firenze, prima che trattar di Pescia” (*ivi*, vol. 21, pag. 121, 12 giugno 1616); “Non vorrebbe Sua Paternità che per Pescia e Pistoia si perdesse Firenze” (P. Generale Mazenta al Preposito di Pisa: *ivi*, vol. 22, pag. 42, 7 dic. 12616).

¹⁸⁴ *Ivi*, vol. 18, pag. 442, 10 dic. 1614; cfr. anche vol. 19, pp. 50, 65, 78. L'interesse dei Barnabiti per Pescia pare che abbia “alterato” i Gesuiti di Firenze, che forse vi avevano messo sopra gli occhi (*ivi*, vol. 20, pag. 14, 25 luglio 1615).

¹⁸⁵ Scriveva al P. Provinciale, che era allora Giulio Cavalcanti: “Circa la petitione d'i Lucchesi, V. R. s'adopri con l'amici et non lasci perdere l'occasione, qual fu nella visita [canonica] passata raccomandata con ogni affetto al buon P. Germano [Mancinelli] et al Preposito passato [Alessio Scotti]” (*ivi*, vol. 20, pag. 28, 4 agosto 1615).

cessivo fu di parere negativo, per non andare contro le proprie Costituzioni¹⁸⁶.

Ma qui si introduce il P. Pomponio Tartaglia, che tanta parte avrà nell'unione coi Padri di Pescia. Narra egli, al processo informativo del P. Pagni, di averlo conosciuto nel 1615, quando andò a Pescia per impegni di predicazione; e che, appena lo vide, fu conquistato dalla sua trasparente santità, e con lui parlò di una possibile unione dei Barnabiti con la Congregazione da lui fondata¹⁸⁷. La trattativa passò nelle mani del Preposito di Pisa, com'era giusto; ma l'intraprendente P. Tartaglia non ne rimase estraneo, e a lui dobbiamo se fu superato lo scoglio della inaccettabilità fra i Barnabiti di coloro che avevano fatto parte di un'altra Congregazione Regolare¹⁸⁸: infatti gli fu facile dimostrare che la Congregazione di Pescia non era una Congregazione *Regolare*, ma solo *Secolare*, perché i suoi voti non erano i classici tre dei professi solenni, e perché, pur osservando la Povertà, essi conservavano la proprietà dei loro beni¹⁸⁹.

Superato questo scoglio, il P. Tartaglia passò dalle promesse ai fat-

¹⁸⁶ P. Mazenta al P. Alessio Scotti ex Preposito di Pisa, 20 agosto 1616: "Li dice d'haver ricevuto lettere da alcuni Padri di Lucca, conformi alle due scrittoli da V. R. sotto li 8 et 13 d'agosto. Sua Paternità li ha risposto, *de consensu Assistentium*, "negative", per la ripugnanza delle nostre Constitutioni quali non ammettono passaggio da altre Religioni, et per altri molti buoni rispetti et conseguenze. Così appunto avvenne un simile caso a' nostri Maggiori, quando li Padri Gesuiti trattorno, per mezzo del P. Don Lionello [Clavonio], d'entrare in buon numero in San Barnaba; e non riuscì, perché si sarebbe persa l'amistà et si sarebbero fatti inimici con l'altra parte. Potrà dunque valersi di queste ragioni per mostrare il buon animo nostro ad ambe le parti che domandano, e che restino" (*ivi*, vol. 21, pag. 228, alla data). E al P. Pomponio Tartaglia: "D'i sacerdoti di Cortelandina già ha scritto Sua Paternità che li Padri nostri non vogliono soggetti d'altre religioni" (*ivi*, vol. 21, pag. 255, 29 agosto 1616); ma il 17 settembre poteva scrivere ancora al P. Tartaglia: "Piace assai a Sua Paternità che li Padri di Cortelandina si siano accommodati; Sua Paternità ne ha lettere da loro medesimi" (*ivi*, vol. 21, pag. 273, alla data).

¹⁸⁷ "La prima cognitione da me havuta del P. Antonio Pagni di santa memoria fu del 1615, con l'occasione d'andare da Pisa (dove dimoravo nel Collegio nostro di San Frediano) a Pescia; l'altra cognitione è stata dopo l'unione fatta tra la nostra e la sua Congregazione, nel medesimo Collegio di Pescia [...]. Cominciando dalla prima, dico che subito [che] vidi e trattaì con questo Servo di Dio concepij verso di lui una riverenza di santo; e fra molti spirituali ragionamenti che hebbimo in Pescia, uno fu dell'unire la sua alla nostra Congregazione; et essendo egli Rettore del suo Collegio, doppo alcuni giorni scrisse al P. Preposito nostro di S. Frediano, pregandolo a trasferirsi di nuovo a Pescia, dove andato negotiorno intorno alla medesima unione" (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 2, n° 2).

¹⁸⁸ Fra gli impedimenti all'ammissione, le Costituzioni dei Barnabiti hanno: "Si alterius Congregationis aut Monasterij habitu, licet exiguo spatio, indutus fuerit".

¹⁸⁹ Il Generale stesso aveva chiesto al P. Tartaglia informazioni precise sulla natura dei Voti di tutte le piccole Congregazioni con le quali era in trattativa: "Perché Sua Paternità è in dubbio se quella Congregazione habbi privilegio di Religione *formata* e di far la Professione [canonica], desidera Sua Paternità *saper certezza di questo punto*, perché quando fussero di *simplice* Congregazione, non faressimo contra le nostre Constitutioni accettandoli" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 21, pag. 255, 29 agosto 1616).

ti¹⁹⁰: andò a Pescia e con la comunità dell'Annunziata concordò una bozza di "capitoli" che dovevano porsi a base dell'unione, convinto che un'intesa preliminare tra le parti dovesse facilitare il *Placet* del governo granducale¹⁹¹. Invece questo non venne concesso, e solo allora si capì l'inopportunità della fretta del P. Tartaglia¹⁹². Siccome poi nel giro di pochi mesi i Barnabiti avrebbero avuto l'ordinario Capitolo generale, il P. Generale Mazenta fece slittare ad esso la definizione di questa faccenda¹⁹³, aggiungendo però, molto realisticamente, che queste "unioni" ancor tutte sul tappeto gli sembravano troppa carne al fuoco¹⁹⁴.

Il lungo e tribolato cammino

Il Capitolo generale del 1617 si celebrò dall'11 al 26 aprile, sotto la presidenza del P. Gerolamo Boerio, che il 22 aprile fu eletto Generale. A lui come Preside il P. Tartaglia, che era capitolare, aveva portato una lettera del P. Pagni¹⁹⁵, alcuni appunti sull'entità del patrimonio della comunità di Pescia, e soprattutto i "capitoli" o lista delle condizioni che i Padri dell'Annunziata ponevano all'unione coi Barnabiti. Data l'importanza

¹⁹⁰ Il P. Generale Mazenta al P. Tartaglia, 23 nov. 1616: "Delle cose di Pescia, Sua Paternità vedrebbe volentieri le buone informazioni et relationi che Lei porterà" (*ivi*, vol. 22, pag. 12).

¹⁹¹ Il P. Generale al P. Tartaglia: "Accusa la sua con li 'capitoli' trattati a Pescia, quali con un poco di limitatione ponno essere ammessi. [...] Si starà frattanto aspettando dalla Altezza Serenissima che porti dalla Corte il *Placet* de' Serenissimi, et poi si manderanno le limitationi et glosse de' capitoli. Partecipi V. R. con il P. Don Alessio [Scotti] il tutto, et anche co' vecchi del Collegio" (*ivi*, vol. 22, pag. 50, alla data).

¹⁹² Il P. Generale al P. Tartaglia, il 18 dic. 1616: "Non piacendo a' Precipi il nostro negotio di Pescia, non occorre trattare di capitulationi. Simili difficoltà saranno nell'altri luoghi divisati da Sua Paternità" (*ivi*, vol. 22, pag. 62); e il 21 dicembre: "Di Pescia già li fu scritto che non era bene concludere capitoli sino che non si habbi il *Placet* dell'Altezze; tra tanto gioverà il mantenersi in amistà buona con que' Padri et significargli la buona inclinatione nostra" (*ivi*, pag. 21; cfr. anche pag. 71, 3 gennaio 1617).

¹⁹³ Mazenta a Tartaglia, 28 genn. 1617: "Circa all'unione con que' Religiosi scritti da V. R., già Sua Paternità gli ha risposto esser difficile; ma dovendoci noi trovare presto in Capitolo generale, dovrà ella trattarne *suspense pede*" (*ivi*, vol. 22, pag. 106).

¹⁹⁴ Mazenta ai Visitatori generali in visita a Pisa, 1° febr. 1617: "Potranno costì intendere di alcuni negotij trattati per haver luogo in Firenze, et di certe unioni in Siena, Pistoia, Pescia et Lucca. Paiono però troppe cose. Più ci preme la pace et unione del Collegio [di Pisa]" (*ivi*, vol. 22, pag. 110).

¹⁹⁵ "Pax Christi! Viene costà al Capitolo il P. Preposito di Pisa, al quale la nostra Congregazione dell'Annunziata della B. V. Maria ha dato facultà di potere trattare, nel presente Capitolo, conforme a i capitoli ordinati da questa nostra Cogregazione, di unirsi con le loro Paternità e Religione; perciò li raccomando questo negotio, acciò segua il maggior servitio di Nostro Signore, quale speriamo che sia per seguire da questa unione. Né dirò altro, rimettendomi a quanto potrà dire il detto P. Preposito. In questo mentre, noi non cesseremo di fare continue orationi, acciò il Signore faccia seguire la sua Santa Voluntà, pregando Lei ancora ad aiutarci a fare et farne fare oratione. Di Pescia, alli 27 di Marzo 1617. Di Vostra Paternità Reverendissima, Servo in Christo Antonio Pagni, Rettore" (ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, fasc. 1, lettera n° 1).

di questo documento, che però subirà molti emendamenti, lo pubblichiamo integralmente, acciocché serva come punto di riferimento per le successive redazioni.

*Capitoli che desidera la Congregazione dell'Annuntiata
di Pescia dalla Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paulo*

1° - I Padri si contentano, con il beneplacito di Sua Altezza Serenissima, di far unione con la detta Congregazione di San Pavolo, non solo della lor chiesa et beni mobili et immobili, ma ancora delle proprie Persone, che in tutto sono undici, cioè sei Sacerdoti, due Cherici professi, et tre Fratelli operarij, de' quali uno è professore, l'altri due a settembre prossimo finiscono due anni di Novitiato.

2° - Che subito fatto il contratto dell'Unione, possa chi vuole fare i Voti soliti da farsi da loro et essere professore di detta Religione, et havere in essa il luogo come se avesse professato quando entrò qui in questa nostra Congregazione, et godere subito de' tutti i privilegi di avere voce attiva e passiva che godono gli altri.

3° - Che chi volesse fare il Novitiato per provare et essere provato, sia in sua electione di eleggere di quanto tempo lo vuol fare; et subito fatti i Voti, goda come sopra.

4° - Che chi volesse per sua quiete, di questi che di presente sono hora in Congregazione, stare qui in Pescia, non possa esser levato né per poco né per molto tempo.

5° - Che tutti della nostra Congregazione si contentano et vogliono contribuire tutte l'entrate che hora di presente contribuiscono, durante la vita loro et perseverando in Congregazione.

6° - Che in questa Congregazione di Pescia siano obligati i Padri di San Pavolo tenerci otto sacerdoti, de' quali sei ve ne sia almeno confessorj de' quali uno sia Lettore di Casi; et più quattro Fratelli Operarij, che in tutto sono dodici persone; et sia Collegio.

7° - Aprire una Scuola di Humanità almeno di un Maestro.

8° - Che l'entrate di questa Congregazione presenti e future non possino applicarsi ad altro luogo, ma solo in beneficio et aumento di questa Congregazione.

9° - Che per essere dette entrate della nostra Congregazione poche et appena per il vitto, non può contribuire alla spesa dei viatici, sì di questi che di qui partissero, come di altri che qui venissero. De' viatici si contentano di contribuire dieci scudi l'anno, se occorreranno viatici; et non occorrendo, siano liberi.

10° - Che "justis de causis" la nostra Congregazione esentiona per sempre il Padre Giovanni dall'essere ammesso alle Confessioni¹⁹⁶.

¹⁹⁶ (*a tergo*) "Che il Padre Giovanni sia essente dalle confessioni per sempre, volendo detto Padre non confessare": variante certamente voluta da Giovanni Forti, per evitare l'interpretazione punitiva che la prima redazione poteva assumere.

11° - Dichiariamo che questa nostra volontà di fare unione duri fino al 15 d'agosto; et passato detto tempo et non essendo fatto niente, sia annullato il tutto et ciascuna Congregazione sia libera et sciolta da ogni obbligo¹⁹⁷.

A dì 14 di novembre 1616 andorono a partito e [le fave] furono tutte nere¹⁹⁸.

A noi vien da sorridere leggendo questi “capitoli”, che hanno il cinghio del “diktat” e l'ignoranza assoluta delle norme canoniche, messi insieme da giovani privi d'esperienza della trattativa e legati ai propri interessi. Chiunque vi legge l'immatùrità dei giovani e l'impotenza della saggezza degli anziani¹⁹⁹. Gli stessi biografi del Pagni ne criticano la presuntuosa saccenteria e lodano la serietà del Capitolo dei Barnabiti che neppure li prese in considerazione²⁰⁰. Infatti il problema dell'unione con Pescia fu demandato alla Consulta generalizia con questo decreto:

Patres Congregationis Annuntiatæ insignis oppidis Pisciae nullius Diœcesis in Tuscia, videlicet sacerdotes sex, clerici duo et fratres operarij tres quorum duo sunt novitij, petierunt uniri Congregationi nostræ, cum ecclesia, domo et bonis suis, varijs appositis conditionibus professionis, loci prærogativa, habitationis, exemptionis, reddituum, et alijs quæ ex eorum litteris in Capitulo recitatae sunt.

Votis omnium auditis, propositum est an expediat deliberationem committere Praeposito Generali futuro, qui perpensis Collegiorum oblatores conditionibus, iisque si quid a Constitutionibus discrepare videatur, cum illis qui obtulerunt quoad fieri potest rite ad Institutum nostrum compositis, et item habito respectu quid Congregatio præstare possit ita ut diligenter caveat ne quid Collegia iam fundata detrimenti capiant, cum consensu Assistentium, quod ad maiorem Dei gloriam et Congregationis bo-

¹⁹⁷ ASBR, *Y.b.4*, fasc. 4, n° 11.

¹⁹⁸ Questa nota cronica indica che detti capitoli furono messi ai voti (e quindi, già composti) il 14 settembre 1616, e che la votazione era stata affermativa all'unanimità: infatti il nero era allora colore affermativo, il bianco invece negativo.

¹⁹⁹ Dice il *Rapporto* autografo del P. Tartaglia: “Perché negotij gravi portano seco gravi difficoltà, perciò non mancorno tentationi in questo grave trattato, nel quale ammiravo la pazienza, equanimità et resignatione del P. Antonio [Pagni], non vedendolo mai agitato da verun affetto disordinato, perché in ogni evento si quietava tutto nel divino beneplacito. Occorsero in questo negotiato cose di molta consideratione, et fu quando stavano li Padri di quella Congregazione divisi tra loro nel parere d'unirsi con la nostra o con altra Religione. [...] E doppo alcuni anni, sopraggiunte e superate varie difficoltà, si messe in esecuzione detta unione” (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 2, n° 2).

²⁰⁰ “Osservando le condizioni proposte, è d'uopo convenire che l'Ordine [dei Barnabiti] ebbe ragione d'avanzo per rigettarle, perocché se ve ne ha alcuna che impunemente potea ammettersi, altre però sono in aperta contraddizione con le Costituzioni di ogni regolare Istituto. Basterebbero quelle due di non fare il Noviziato o di farlo per quel tempo che ciascuno volesse, e l'altra che nessuno dei Preti potesse essere mandato in altro Collegio, laddove è cosa notissima che secondo le leggi canoniche per tutti coloro che entrano in qualsivoglia Ordine è obbligatorio il Noviziato, e questo deve durare un anno intero, e che ogni Istituto ha diritto di mandare i suoi alunni ora in questa ed or in quella casa, a seconda dei bisogni del vari luoghi” (GIALDINI, *Vita...* cit., p. 48; i “capitoli” nella *Vita* sono pubblicati alle pp. 134-136 dell'appendice terza).

num noverit, id conficiat; nullo modo vero consentiat oneri per nostros Grammaticam vel Humanitatem docendi, quod nullo umquam futuro tempore subire intendunt Patres, sed tantum Praefecturae scholarum ad formam regularum omnibus scholis nostris in hoc genere praescribendarum, quas quam primum confici curet idem Praepositus Generalis de consensu ut supra in alio Capitulo approbandas et interim in usum introducendas. Datis suffragijs, affirmatum est²⁰¹.

A Milano la Consulta Generalizia, per muoversi, aspettava l'esito di un'udienza che Lorenzo Pagni, fratello del Padre Antonio e di non piccolo peso nella politica granducale, avrebbe dovuto avere col Granduca e i suoi consiglieri²⁰², ma anche stavolta la risposta fu negativa. Nonostante questo, tanto il P. Pagni²⁰³, quanto la Consulta generalizia decisero di proseguire le trattative, e nel luglio del 1617 le controproposte dei Barnabiti ai "capitoli" pesciatini erano già state fatte e inviate²⁰⁴. Tuttavia il *Placet*, a dispetto dei molti intercessori e dei molti rinvii del tempo utile, continuava ad essere negato, per cui il P. Pagni il 1° novembre credette opportuno inviare ai Barnabiti questa lettera:

Pax Christi. Poiché si conosce che non s'è possuto ottenere da Sua Altezza il *Placet* dell'unione che si trattava infra noi, ancorché si sieno prorogati molte volte i termini costituiti infra noi et usate tutte le diligentie possibili, [...] ci persuadiamo che la volontà del Signore sia che la nostra Congregatione deva aspettare la sua volontà più chiara circa unirsi o no; però noi faremo oratione, acciò piaccia a Sua Divina Maestà illuminarci a quello che sia meglio. Et V. P. haverà conosciuto il nostro buon animo

²⁰¹ ASBR, *Acta Capituli Generalis 1617*, S.17, f. 20r-v, 20 aprile, mattina.

²⁰² Il P. Generale Gerolamo Boerio al nuovo Preposito di Pisa Aurelio Bonfanti, 2 luglio 1617: "Quando s'intenderà quello che essi riporteranno dal Signor Lorenzo, si esamineranno i capitoli da essi mandati et si vedrà di venire a buona conclusione" (ASBR, *Epist. Gen.*, parte I, vol. 22, pag. 273, alla data).

²⁰³ Il P. Pagni al P. Generrale Boerio, 27 agosto 1617: "Con questa mia fo riverentia et saluto con tutti questi Padri sua Paternità, et li confermo il nostro buon desiderio che tutti tenghiamo che si effettui questo santo negotio della nostra unione; et perché so che dal P. Don Venantio [Canaccini] gli è stato scritto quanto è passato in Fiorenza, perciò non le dirò altro, ma La prego a tirare avanti, in quanto s'aspetta a Sua Paternità, acciò possiamo dare maggior gloria a Dio, et perfetionare maggiormente et noi et i prossimi. Né altro occorrendo, me li raccomando con tutti questi Padri alle sue sante orationi et sacrifici" (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, lettera n° 2)

²⁰⁴ Il P. Boerio al P. Bonfanti, 8 luglio 1617: "Dalla sua del 26 giugno ha inteso il buon trattamento ricevuto dalli Padri di Pescia et il desiderio loro dell'unione, qual si farà con le modificationi che con questa gli manda. Il primo capitolo è il più difficile, tuttavia pare sia concepito dalla nostra parte privilegiatamente, et è conforme a quanto lascio scritto il P. Pomponio, cioè che cinque d'essi rinunciavano alle precedenzae e si accontentavano dell'anno del Novitiato. Quando facessero difficoltà per un anno compito, si potrà limitare a meno, come a 8 o 6 mesi alli Sacerdoti, se così passerà in Roma, del che Sua Paternità dubita. L'altre risposte nostre non patiscono exceptione, se vogliono essere un corpo solo con noi et non fare un'aggregata *per accidens*, oltre che li privilegij ch'addimandano potrebbono nuocere a luogo, vedendo questo non voler sentir peso alcuno, con aggravio d'altri" (ASBR, *Epist. Gen.*, parte I, vol. 22, pag. 287, alla data).

verso di loro, et saremo sempre pronti a mostrargliene in qualsivoglia altra occasione. Intanto la prego a far oratione per noi, accioché il Signore ci dia il suo santo aiuto. Né altro occorrendomi, me li offero et raccomandando con tutti i nostri Padri²⁰⁵.

La trattativa tacque, ma un incidente la riaccese. Lorenzo Usimbardi, uno dei consiglieri del Granduca a cui forse l'unione stava a cuore, con tre lettere scritte a Lorenzo Pagni lo incolpava del fallimento della trattativa. Il P. Antonio Pagni prese le difese del fratello, spiegando che la trattativa si era esaurita da sé, perché il tempo utile per la concertazione dei "capitoli" era scaduto, non ostante le numerose proroghe; quindi per riaccendere la pratica ci sarebbe voluta un'altra decisione del Capitolo di Pescia: cosa che il Pagni non si sentiva di proporre, senza avere prima una buona speranza di ottenere il *Placet* granducale²⁰⁶. Dello stesso parere era il Generale dei Barnabiti, il quale pensava che riaccendere la pratica senza speranza di riuscita potesse disgustare i Padri di Pescia²⁰⁷.

²⁰⁵ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, lettera n° 3. Al che il Generale rispondeva: "Accusa la sua del 1° di questo, et in risposta gli dice che questi Padri restano gustati (*sic*) del suo modo di negoziare, et insieme la ringratiano" (ASBR, *Epist. Gen.*, parte I, vol. 22, pag. 429, 26 nov. 1617).

²⁰⁶ Così scriveva il P. Pagni al superiore di Pisa Aurelio Bonfanti, perché lo divulgasse fra i Barnabiti: "Pax Christi! Io ho veduto tre lettere l'una dopo l'altra dell'Illustrissimo Signor Lorenzo Usimbardi scritte a Lorenzo mio fratello, nelle quali pare che alquanto si risenta dell'unione infra noi che non segua, quasicché lui ne sia in colpa; ché invero non è così, perché quando si è trattato già per il passato con esso di tale unione, sempre ha approvato essere bene, et così fa di presente. Ma la causa perché al presente non ne trattiamo, è perché le Conventioni et Capituli fatti in fra noi in causa dell'unione si fecero et vinsero in nostra Congregazione a dì 14 di novembre 1616, con la conditione che durasse tal trattamento fino a' 15 d'Agosto 1617; et passato detto tempo et non essendo fatto conclusione dell'unione, il tutto s'intendessi annullato e ciascuna Congregazione fusse libera et sciolta da ogn'obbligo. Et poiché a detto tempo non era finito il negotio detto, si fece proroga fino all'8 di settembre; neanche a detto tempo essendo finito detto negotio, si prorogò per tutto il detto mese di Settembre, sempre con il beneplacito antecedente di Sua Altezza, sì come ne' primi nostri Capitoli si dichiarò, con le conditioni come sopra. Et passato questo tempo et proroghe, la Congregazione per il [mezzo del] P. Rettore ne scrisse a V. R. et al P. Generale, i quali ci risposero che restavano quieti et che approvavano il nostro trattamento, terminato per farne oratione. Non per questo s'intende essere persa la speranza di potere unirsi insieme, dimostrandocelo il Sgnore come si prega; ma a volere di nuovo trattare dell'unione, conviene — come V. R. sa — nelle Congregazioni ricercare per voti l'animo de' Vocali: il che non farei prima che non vedessi la dispositione. Perciò V. R. si quieti, et cerchi di quietare dove può l'Illustrissimo Sig. Lorenzo [Usimbardi], acciò non dia la colpa a chi n'è innocente. Et sapendo l'affettione che V. R. porta alla nostra casa, mi rendo certo che metterà il silentio al tutto; et io dove posso servirla mi comandi, che sono con tutti li altri Padri pronto a' Suoi piaceri, et mi raccomando a tutti. Et se a V. R. paresse partecipare questa con il Signor Lorenzo [Usimbardi], la rimetto al suo giudizio. Di Pescia, 22 di Gennaio 1618" (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, lettera n° 4).

²⁰⁷ "Hor si giudica bene di non trattarne in modo alcuno con essi (= i Padri di Pescia), acciò non restino disgustati, dovendo il tutto essere con soddisfazione loro et nostra, quando s'habbia a farlo. Sebene il desiderio di giovare alla Congregazione è lodevole, non vorria però che ella si travagliasse troppo, quando non rieschino le cose a modo nostro.

Così stavano le cose, quando alla fine di luglio del 1619 il Generale dei Barnabiti ricevette questa inattesa lettera del Padre Pagni:

Pax Christi. [...] La Congregatione nostra ha commesso et dato autorità a me di unirla con la loro Religione con i medesimi “capitoli” et conditioni già moderati da Lei et sua Religione, sì come il P. Don Pomponio [Tartaglia] Preposito a Santo Severino, per una sua, già mesi passati mi haveva esortato a ridurre li nostri Padri alla medesima volontà dell’unione con la loro Religione, dandomi quasi certezza che i loro Padri sarebbero stati della medesima volontà. Del che ne scrisse anche a Lorenzo mio fratello che ci operasse, come ha fatto; et di più, essendo andato a Fiorenza per altri suoi negotij, ne ha parlato con Madama Serenissima per scoprire se ci fusse difficoltà; et lei gli ha risposto che gliene facci trattare et ricordare al signor Dottore Cellesi, che è uno de’ principali della Consulta; ma per ancora non se n’è possuto detrarre resolutione alcuna. Et quanto dalla banda nostra, ci conosciamo difficoltà, per non havere appresso a Sua Altezza quelli aiuti che si ricercano. Hora, se V. P. fusse del medesimo parere che già era a quest’unione, può pigliare que’ mezzi efficaci che le pare, per speditione del negotio, avvisandomi di quanto risolverà²⁰⁸.

Un mese dopo, ecco giungere al Generale un’altra lettera del Pagni, la quale informava che il Dott. Cellesi ne aveva parlato al Granduca, che aveva così risposto: “Questi Padri già [da] due anni me ne trattorno; perciò fate loro intendere che si contentino di stare così, et habbino pazienza”; ma il Pagni aggiungeva che dal canto loro erano intenzionati a farne ulteriori insistenze, e invitava i Barnabiti — se erano d’accordo — a tentare altre vie²⁰⁹. E da allora in poi tutti i documenti tacciono, sia barnabiti che pesciatini.

Solo nell’aprile del 1621 la documentazione riprende e lo scenario è improvvisamente cambiato. Il Rettore di Pescia non è più il Padre Pagni²¹⁰, ma il giovanissimo P. Giovanni Forti, che il 24 aprile 1621 scrive

Spiace che si dia molestia a Signori amorevoli senz’utile. Può esser che il P. Preposito [di Pescia] non aggradischi troppo il negotio, per vederlo camminare con molti intoppi et con le difficoltà. Ad ogni modo, l’andare di concerto è necessario” (ASBR, *Epist. Gen.*, parte I, vol. 23, pag. 46, lettera al P. Venanzio Canaccini, 3 febr. 1618).

²⁰⁸ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 5, Pescia 29 luglio 1619.

²⁰⁹ “Ho visto, per l’amorevolissima sua, come haveva inteso che questi mia Padri erano tornati a ravvivare il primo desiderio di unirsi alla sua Religione, quando però fusse col beneplacito di Sua Altezza. Et già mio fratello, quando fu a Fiorenza, gliene trattò, et gli ordinò che gliene facessi ricordare dal Signor Cellesi. [...] Di poi, cioè 4 giorni sono, ci ha fatto intendere detto Cellesi che, havendo trovato il tempo opportuno, ha ricordato et raccomandato il negotio a S. A., la quale ha così risposto: *Questi Padri già due anni me ne trattorno; perciò fatelo intendere che si contentino di stare così, et habbino pazientia*. [...] Né ardiremmo, dal canto nostro, farne altre diligentie. Se Lei poi vuole trovare nuovi mezzi — ma non come mosso da noi — a Lei la rimettiamo” (*ivi*, lettera n° 6, Pescia 25 agosto 1619).

²¹⁰ Anche in precedenza il P. Pagni aveva ceduto il suo posto al P. Ricordati, che certamente era in carica il 25 maggio e il 19 agosto 1615 (*ivi*, lettere n° 38 e 39), e forse anche prima, perché nei tre anni precedenti i pesciatini non hanno scritto lettere.

da Roma al Generale dei Barnabiti riproponendo con fermezza l'unione delle due Congregazioni. Cosa sia successo in questo frattempo, non lo sappiamo; ma certo è che il nuovo Rettore, preso con sé il P. Antonio Bonvicini che era pratico di Roma perché vi aveva fatto gli studi, si è recato nella città eterna “per *confermare* la sua Congregazione”, abbozzandosi col Card. Ottavio Bandini²¹¹ e col Provinciale dei Barnabiti, insieme ai quali aveva imbastito un progetto d'unione; quindi aveva mandato il suo compagno Bonvicini a Pescia, perché gli portasse la procura capitolare che lo abilitasse a trattare e la lista dei debiti e crediti su cui discutere²¹². Ma al posto di questi documenti, il P. Giovanni Forti si vide arrivare, il 7 maggio, una lettera da Pescia, nella quale era detto che, essendosi sparsa in città “un poco di voce di questo fatto, molti della Terra si sono risentiti et che vi sarà romori appresso il Principe”; che alcuni Padri “non vogliono permettere questa unione, non havendo animo di farsi religiosi”; e che “alcuni dei nostri, che ricevono dai loro parenti un contributo per i propri alimenti, per amore di quiete si sono risoluti di non acconsentire [all'unione], ma di starsene di così”²¹³.

²¹¹ Personaggio di spicco nella Curia pontificia; di lui, cfr. la voce di Alberto Mero-
la, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, 5 (Roma 1963), pp. 718-719.

²¹² P. Giovanni Forti al P. Generale Boerio, 24 aprile 1621: “Sapendo — per altri tempi che si trattò di unire la nostra Congregazione alla lor Religione — con quanta benignità ci abbracciava (ma il Signore non permise che allhora fussi il dovuto tempo), preghiamo hora l'istesso Signore che se ne compiacci, sendo venuti qua a Roma per confermare la detta nostra Congregazione. Il Sig. Cardinale Bandini ricerca quest'unione, si come da' sua Padri ne verrà ragguagliato, et come siamo con loro restati in appuntamento, che è di aspettarne il suo consenso et de' nostri Padri di Pescia, a' quali ho scritto et mandato il mio compagno, per essere lui indisposto; et mi sarà mandato il ristretto delle facultà et debiti della nostra Casa, che sebene io ne ho dato nota per quanto a me pare, può anche essere che non mi siino sovvenute alcune cose che conviene sapere di sicuro, come di debiti et oblighi; et se la povertà dell'entrate della Congregazione et detti debiti non dia loro impedimento, spero che li animi de' Padri habbino a essere conforme al mio, che è di questa Santa Unione, sperando pure che il Signor Cardinale ci habbia a ottenere il beneplacito di Sua Altezza et aiutarci a farci conferire la chiesa della Madonna di Monzomano, vicino a Pescia sette miglia, luogo da fare un Novitiate, con buonissime entrate, da potere supplire ancora alla Congregazione di Pescia. Io mi adopererò, in compagnia de' sua Padri, per l'effetto di questo negotio; ma se conosceranno loro che non si possi effettuare per qualche impedimento, mi assicuro nella benignità del P. Provinciale che con l'istesso Cardinale ci aiuterà, perché sia confermata la nostra Congregazione, restando in petto di esso Cardinale, rimesso dalla Sacra Congregazione, per aspettare altra maggiore congiuntura. Intanto la prego a tenerci in luogo di sua figli, che così ce li offeriamo” (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 7, alla data).

²¹³ *Ivi*, lettera n° 8 al P. Generale Boerio, 7 maggio 1621. Questi fatti, assieme al disappunto del P. Giovanni Forti, sono stati registrati anche negli Atti della Provincia Romana, da cui dipendeva allora Pisa: “Presbyteri Saeculares qui vitam agunt valde spiritualem in oppido quod dicitur Pescia in Tuscia, huc miserunt Rectorem cum Socio pro confirmanda ipsorum Congregatione. Quod cum a Pontifice obtinere non potuerint, de consilio Sacrae Congregationis Regularium, et praesertim Ill.mi Cardinalis Bandini, cogitare coeperunt de unione cum aliqua Religione, ac nobiscum convenerunt, cupientes tradere se et omnia sua nostrae Religioni, in qua ingredi volebant, putantes hoc fore socijs

Il P. Giovanni Forti, a cui questa lettera “è stata di grandissima mortificatione”, non comprendendo il perché di questo voltafaccia, tornò immediatamente a Pescia, dove venne a sapere che “quel Padre che era meco in Roma (*cioè il Bonvicini*), che da quivi lo rimandai a Pescia per fare una sua purga (*aveva detto infatti di non sentirsi bene!*), non la intendendo bene, messe in travaglio gli altri”; tuttavia questi stessi, il 15 maggio (quindi prima che il Forti tornasse da Roma a Pescia) si erano nuovamente radunati in capitolo, e tutti d’accordo “si erano risolti di condescendere a tal unione, e perciò ne avevano mandato a Roma l’autorità (*l’autorizzazione*) con li “capitoli” approvati definitivamente il giorno 23 maggio, e il giorno 24 portati a Pisa con tutti gli altri documenti al P. Alessio Scotti, affinché li inviasse al Generale dei Barnabiti”²¹⁴. Da questo noi comprendiamo che la famigerata lettera del 7 maggio era stata scritta dal Bonvicini (infatti sono tutte sue le idee espresse in essa), il quale da questo momento in poi avvelenerà la vita al povero P. Giovanni Forti e a tutta la comunità, fondatori compresi. Francamente non si riesce a capire questo suo strano comportamento: forse era una crisi di protagonismo (lui che aveva studiato a Roma e che era la “mente” della comunità, naturalmente destinato a succedere al Pagni nella guida dell’istituto, se avesse cambiato Congregazione sarebbe diventato solo “uno dei tanti”) o forse era l’influsso dei parenti, ricchi stimati e influenti, che ne condizionavano la mente e l’opera. Più avanti vedremo che egli invece era “un fior di Padre”, di valore umano e spirituale non comune: basterà toglierlo dall’ambiente per farlo diventare un altro. La parentesi pesciatina sarà davvero una parentesi.

gratissimum. Et sic, dum expectatur quid de hoc sentiat Dux Magnus Aetruriae et quid dicant Patres nostri, responsum habuit dictus Rector a suis, dicentes se valde mirari, quomodo sine speciali mandato ausus fuerit hoc tentare, allegantes enim alias rationes ad dictam unionem excludendam, utpote quia ipsi vivunt magna ex parte ex patrimoniali et beneficorum subventionem, quae omnino cessaret, et sic deficeret cultus Dei. Nam ex introitu communi illius loci vix quinque aut sex Regulares sustentarentur, praeter impensas in itineribus. Quae responsio magnam tristitiam attulit Rectori, ut vix R. P. Provincialis nostri admiserit consolationem; et sic ille, qui alias suis hanc unionem cupientibus contradixit, modo ab eisdem idem ipsi optanti contradicitur” (ASBR, *Acta Provinciae Romanae*, vol. I, ff. 97v-98r, primi di maggio del 1621).

²¹⁴ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 9, 24 maggio 1621. Il P. Francesco FERRAIRONI, in *Tre secoli di storia dell’Ordine della Madre di Dio* (Roma, Ind. Tip. Romana, 1939, pag. 385) parla di “una lettera che il Servo di Dio Antonio Pagni [...] indirizza al Padre Rettore — forse della casa di Lucca — in data 24 giugno 1621, per chiedere l’unione della Congregazione che egli presiedeva a quella del Leonardi”. Questa lettera non è più reperibile nell’Archivio Storico dell’Ordine della Madre di Dio, ma è certo che vi è, o almeno che vi era, perché venne esposta nella Mostra allestita in S. Maria in Campitelli nell’aprile del 1938, della quale il libro del Ferraironi è il catalogo. A me sembra strano che il P. Pagni, qualificandosi Rettore dell’Annunziata, abbia fatto tale richiesta mentre si stavano svolgendo le trattative per l’unione coi Barnabiti e mentre era Rettore Giovanni Forti, che lo fu dall’aprile 1621 al 30 settembre 1623. Forse c’è qualcosa di errato nella data del Ferraironi.

Tra i documenti portati a Pisa perché venissero recapitati a Milano c'erano i nuovi "capitoli" rivisti ed approvati dalla comunità il 23 maggio. Li riferiamo qui perché possano venire confrontati con quelli presentati al Capitolo generale del 1617²¹⁵ e con le poche correzioni applicatevi nel luglio successivo²¹⁶.

Partito fatto dalla Congregazione de' Padri dell'Annunziata di Pescia circa l'unione della lor Congregazione con i Cherici di S. Paolo

Essendo che il P. Giovanni Forte, al presente Rettore della Congregazione de' Padri dell'Annunziata di Pescia, sia tornato di Roma, dove si era transferito con facoltà concessa da detta Congregazione di procurare la confermazione di essa, et havendo referto a i Padri di essa, esser la volontà della Sacra Congregazione de' Regolari, et in particolare dell'Ill.mo Card. Bandini, che la detta Congregazione si unisca a qualche Religione approvata, perciò da detti Padri legittimamente congregati a dì 23 di maggio 1621 si è proposta l'unione con i Cherici Regolari di S. Paolo Decollato, per altro nome detti Barnabiti, la quale proposta è stata vinta per tutti i voti favorevoli, che furono nove, dando facoltà al P. Rettore sopra nominato di transferirsi a Pisa, et trattar quivi il negotio con i detti Padri Barnabiti, et tirarlo a fine con ogni miglior modo, intendendo però che in fare detta Unione si osservino dall'una et l'altra parte gli infrascritti capitoli.

1° - Che fatto il contratto dell'unione, chi volesse per sua quiete — di quelli che di presente sono in Congregazione — stare qui in Pescia, non possa esserne levato né per poco, né per molto tempo, intendendo però de' Padri Vocali solamente.

2° - Che l'unione si intende non solo de' beni mobili et immobili, della Chiesa et Congregazione sopradetta, ma ancora delle persone, che in tutto sono nove Sacerdoti, due cherici ancora Novitij et quattro Fratelli Operarij, de' quali due sono professi et due novitij.

3° - Che tutti della nostra Congregazione si contentano et vogliono contribuire tutte l'entrate che di presente contribuiscono, durante però la vita loro et perseverando essi in Congregazione.

4° - Che in questa Congregazione o Casa di Pescia siano obligati i detti Padri Barnabiti tenere otto Sacerdoti, de' quali sei ve ne siano almeno confessori, de' quali uno sia Lettore di Casi, et più quattro Fratelli Operarij, che in tutto sono dodici Persone, et sia Collegio. Il che si intenda se le facoltà et rendite di essa Congregazione di Pescia lo comporteranno.

5° - Che per essere l'entrate di essa Congregazione poche et a pena per il vitto, vorrebbero i Padri che, per tre anni almeno, la detta Casa o Congregazione di Pescia sia esente dalle spese de' Viatici.

²¹⁵ Cfr. pp. 56-57.

²¹⁶ Cfr. qui sopra, nota 204.

6° - Che i detti Padri Barnabiti habbino risoluto, fra un mese in circa, se vogliono accettare o non accettare la detta Unione; altrimenti, passato il tempo, intendono i soprannominati Padri dell'Annontiatà esser liberi et potere trattare unione con altre Religioni, conforme al beneplacito loro.

Io Giovanni Forti, Rettore di detti Padri, mi contento a quanto di sopra si contiene, et per fede ho fatto la presente di mano propria questo dì 23 di Maggio 1621.

Io Antonio Pagni, uno de' vocali, mi contento a quanto di sopra, et in fede ho sottoscritto.

Io Paulo Ricordati, uno de' vocali, mi contento a quanto sopra, et in fede scrissi.

Io Antonio Buonvicini, uno de' vocali, mi contento a quanto sopra, et in fede scrissi.

Io Bartolomeo Forti, uno de' vocali, mi contento a quanto di sopra, et in fede scrissi.

Io Giuliano Forti, uno de' vocali, mi contento a quanto di sopra, et in fede scrissi.

Io Michelangelo Forti, uno de' vocali, mi contento a quanto di sopra, et in fede scrissi.

Io Michele Verdi, uno de' vocali, mi contento a quanto sopra, et in fede scrissi.

Io Francesco Stefani, uno de' vocali, mi contento a quanto sopra, et in fede scrissi²¹⁷.

Il "Placet" è finalmente accordato

Concludendo la sua lettera del 24 maggio 1621, il P. Giovanni Forti diceva: "Io scrivo al Segretario di Madama Serenissima, dandoli conto del nostro negotio, et che ottenga la buona licentia da essa Madama per tale unione, ché non credo che ci sarà difficoltà"²¹⁸, dal quale Segretario aveva ottenuto in via strettamente confidenziale "qual sia l'intentione di essa Madama": cioè che, essendo lei tutrice, "non vuole in tal negotio dichiararsi, [...] ma che ha ordinato al signor Ambasciatore Guicciardini di

²¹⁷ ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, fasc. 2, n° 2. Prima di arrivare alla stipulazione del contratto, questo testo subì altri ritocchi, ma la sostanza è rimasta, forse in attesa di quanto la Chiesa avrebbe ulteriormente "tagliato" nella Bolla di approvazione e di conferma dell'unione (cfr. più avanti, Appendice sesta, pp. 155-156). Le controproposte dei Barnabiti si trovano in ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, fasc. 2, n° 7; in allegato ci sono dei *Rilievi che si pongono in consideratione circa l'unione co' Padri di Pescia*, dove si parla anche della trattativa svolta a Roma dai Padri Forti e Bonvicini col Provinciale dei Barnabiti nell'aprile del 1621, con questo bel giudizio sui Padri di Pescia: "Vivono i detti Padri con gran quiete et con gran spirito e fervore, forse in molte particolarità superiori alli nostri professi. Et con tutto ciò s'imaginano di trovar vita più esemplare et più mortificata, massime nella compositione esteriore. Dio sa quello che ne riuscirà!"

²¹⁸ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 9, alla data.

Roma che in ciò faccia quanto a lui piace, che sarà ben fatto”. Quindi il Forti rimetteva alla prudenza dei Padri Nicolò Banfi e Alessio Scotti, della comunità di Pisa che era in molta confidenza con la famiglia granducale, il battere o meno questa nuova pista, tanto più perché essi erano in stretta amicizia col signor Jacopo Nerli, che a sua volta era amico di Girolamo Guicciardini, fratello dell'ambasciatore, al quale avrebbe potuto dire una buona parola²¹⁹. Questo alambiccato interessato di possibili protettori mostra l'interesse che il Forti nutriva per la pronta riuscita dell'impresa.

Non i Barnabiti, ma “un amico” di Pescia riuscì ad arrivare all'ambasciatore Guicciardini, in un momento in cui era presente anche il Card. Bandini. Il primo, senz'alcuna difficoltà, rispose che i Padri di Pescia potevano unirsi a chi volevano; e l'amico di Pescia, completando il discorso, disse che essi erano già in trattativa coi Barnabiti; ma il Card. Bandini interruppe sorpreso: “Veramente... io ho sentito che i Padri di Pescia si erano già accordati coi Padri Somaschi; ed è per questa ragione che io non ho potuto presentare la loro supplica alla Sacra Congregazione”.

Il P. Giovanni Forti protestò di non aver mai trattato di unione coi Somaschi; ma gli venne alla mente un fatto capitatogli durante la sua presenza a Roma nello scorso mese d'aprile. “Mi venne a trovare — disse — il P. Antonio Santini, uno di loro [Somaschi], et mi pregò a operare di unirli con loro. Io li risposi che *ne tratterei con li nostri Padri; et risolvendosi qualche cosa, se li avviserebbe*; et questo dissi più per non disgustarlo, che pensiero alcuno si avesse. Hora si son messi a trattare senza nostro consenso al Cardinale, che ci è dispiaciuto”²²⁰.

Questo fatto avrebbe dovuto suonare come un campanello d'allarme per il P. Forti; invece, tornato a Pescia, non ci pensò più; anzi, essendosi offerto suo fratello Giuliano di tornare a Milano²²¹ con un foglio in bianco, ma sottoscritto dal fratello Giovanni, da riempire con la formula esatta di richiesta dell'unione e da consegnare ufficialmente al P. Generale Boerio, il P. Giovanni non solo gli permise di andare non ostante i grandi caldi di luglio, ma pregò il P. Generale di dargli ospitalità fino a che egli volesse, dal momento che “per meno scomodo egli si è contentato di non condurre con sé un compagno”²²². Era tutta una messinscena! Giuliano aveva già combinato di lasciare la Congregazione dell'Annunziata per entrare in quella dei Somaschi (forse spinto dal P. Antonio Santini che noi già conosciamo), dove effettivamente egli professò i Voti,

²¹⁹ *Ivi*, lettera n° 10, al P. Nicolò Banfi Preposito di Pisa, 6 luglio 1621.

²²⁰ Tutto questo si ricava da una lettera del P. Giovanni Forti al P. Nicolò Banfi, del 18 luglio 1621: *ivi*, lettera n° 11, alla data.

²²¹ Giuliano Forti, che era stato a Milano alla fine di giugno, era tornato a Pescia entro il 6 luglio 1621 (*ivi*, inizio della lettera n° 10).

²²² *Ivi*, lettera n° 12.

cambiando nome in quello di Carlo Maria²²³. Se aveva rinunciato al compagno di viaggio, ciò era stato non “per meno scomodo”, ma per essere più libero nei suoi movimenti.

Questo fu un colpo durissimo per tutta Pescia, ma soprattutto per i Padri dell’Annunziata; non tanto per il fatto in sé, quanto per il modo in cui s’era svolto. Che bisogno c’era di tutti quei sotterfugi per nascondere un fatto che si sarebbe svelato da sé? Non conosciamo i motivi che mossero il P. Giuliano, ma certo avrà pesato molto la lentezza delle trattative per l’unione, ora proprio che i giovani contraenti erano pronti a rinunciare ad ogni privilegio da essi espresso nei loro “capitoli”²²⁴, compreso quello della inamovibilità d’alcuni di essi da Pescia, il quale — dicevano — era stato posto fra le condizioni solo “per satisfazione de’ Serenissimi”, a motivo del “ragionamento che per ciò ci fece il Sig. Cardinale Bonsi bona memoria²²⁵, che *li Serenissimi ne haveriano a male quando ne levassero*”²²⁶. Ma erano promesse da marinaio, e vedremo che i “capitoli” ricompariranno presto.

Passarono due anni di silenzio. Poi, improvvisamente, la notizia della concessione del *Placet* granducale, con la lunga lettera di Giovanni Forti indirizzata in nome di tutti al Capitolo generale del 1623, la quale fu letta all’assemblea il 17 aprile²²⁷. Perché non andasse smarrita, era stata affidata al superiore di Pisa P. Nicolò Banfi, che era uno dei capitolari. Essa riaccendeva la richiesta dell’unione, e contemporaneamente pre-

²²³ Nella *Carta assignationis et subrogationis* del 10 gennaio 1626 (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, f. 26r-v) si parla chiaramente di un “Rev. Pater Julianus de Fortibus, nunc Pater Carolus Maria”; e nel luglio 1627 si incontrò con suo fratello Bartolomeo in San Barnaba di Milano; così infatti scriveva il P. Generale Cavalcani al superiore di Pescia P. Michelangelo Forti il 7 luglio 1627: “Può mandare a Pisa il P. Bartolomeo Forti perché s’imbarchi a Livorno per Genova, e di là venga a Milano; se il P. Don Carlo Maria suo fratello verrà a Milano, Sua Paternità (= *il P. Generale*) lo vedrà con gusto”. Il P. Giovanni Forti evita sempre di parlarne; ne accenna solo una volta (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 16 del 13 giugno 1623), quando parla del “risentimento che fecero [i Pesciatini] per la partenza del P. Giuliano, che si fece de’ Somaschi”.

²²⁴ “Noi intendiamo finalmente di metterci nelle sue braccia, che sì del luogo come delle persone ne faccia quello che a lei pare. [...] Quanto al resto de’ “capitoli”, siano come se non fossero, ché — come è detto — vogliamo fare quello che Sua Paternità vorrà” (*ivi*, lettera n° 12/A, 19 luglio 1621, la comunità di Pescia al P. Generale Boerio); “Preghiamo la Paternità vostra Rev/ma di volerci concedere la detta unione e di riceverci nel numero de’ suoi figlioli, rimettendo in tutto l’amplificazione o diminuzione o alteratione de’ capitoli o condizioni mandate, alla volontà e giuditio suo, qual sarà tutto volto all’honor di Dio e beneficio comune” (*ivi*, lettera n° 13, 19 luglio 1621/B, la comunità di Pescia al P. Generale Boerio).

²²⁵ Il Card. Giovanni Bonsi era morto il 4 luglio 1621; vedine la *voce* curata da Bernard BARBICHE in “Dizionario Biografico degli Italiani”, 12, Roma 1970, pp. 384-387.

²²⁶ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 11, 18 luglio 1621.

²²⁷ Così recita una nota apposta in calce alla lettera dal cancelliere del Capitolo, P. Bartolomeo Gavanti: “Lectum est die 17 Maij 1623”.

sentava i nomi dei religiosi, gli obblighi di Messe nella chiesa e il patrimonio mobile e immobile della Congregazione²²⁸:

Pax Christi! Rev.mo Padre nostro in Christo, *Deo gratias* che si è ottenuto il *Placet* dall'Altezze Serenissime per la nostra unione, sí come dal Padre Preposito [di Pisa] apportatore di questa le sarà narrato, al quale ci rapportiamo in tutto e per tutto; e aspetteremo la conclusione da poterne fare l'istrumento et che ci mandi un Preposito, acciò ci faccia fare il novitiato; et si desidera che [il Preposito] sia tale, da poter supplire sì nelle confessioni, come in ragionamenti spirituali che tutte le domeniche et giorni di festa si fanno in chiesa nostra con grandissimo concorso. Così segue il medesimo concorso alle Confessioni et Communioni in dette feste, et anche infra settimana, cioè il mercoledì et venerdì, ma in questi giorni sono di quelle che frequentano. Si canta il Vespro a canto fermo, et ci habbiamo l'organo. Et il tutto ridurremo secondo che ordinerà Sua Paternità Reverendissima.

In casa habbiamo celle 16 et tutto il resto accomodato, che per qualche tempo può passare. Le si manda la nota delli obblighi [di Messe] che habbiamo, et così dell'entrate et debiti che ci sono, i quali si andaranno di mano in mano estinguendo, quando però non sia aggravato questo Collegio di spese maggiori di quelle che ha di presente, né bisogna fare capitale su li assegnamenti de' secolari; perciò il P. Preposito che ci assegnerà le ragguaglierà di mano in mano li bisogni che occorreranno.

Questi mia cari Padri vecchi fondatori et io insieme domandiamo gratia, a Sua Paternità Rev.ma et a tutti cotesti Molto Reverendi Padri del Capitolo, dell'esentione di potere stare qua a vita tre nostri Padri, che sono in necessità per la loro sanità: uno è il P. Bartolomeo Forti, l'altro il P. Michelangelo Forti et l'altro il P. Michele Verdi, promettendole che non ne haveranno mai un risentimento, sendo come tre Angeli; et desideriamo che la gratia sia dichiarata sul contratto dell'unione; ma per amore del Signore non ci neghino tal gratia. Quanto poi al resto, ci rimettiamo a' capitoli già fatti.

E la gratia che domanderà per me il P. Preposito [di Pisa], che è di non havere voce in capitolo, ma starmene come un Fratello laico, si degni compiacerne, se conosce che sia maggior gloria di Dio e mia salute. Et nel resto non li diremo altro, se non che ce le raccomandiamo a un per uno, et reverentemente li domandiamo la sua santa benedittione. [...]

Di Pescia, a dì 22 di aprile 1623.

(*foglio aggiunto*) P. Antonio Pagni confessore della Casa, P. Paulo Ricordati confessore della chiesa, P. Antonio Buonvicini confessore, sermoneggia e legge le Sentenze, P. Bartolomeo Forti per la sagrestia, P. Michelangelo Forti confessore della chiesa, P. Michele Verdi confessore della chiesa, P. Giovanni Forti buono a poco, 4 Fratelli Operarij²²⁹.

²²⁸ Gli obblighi di Messe e l'elenco dei beni patrimoniali, nell'Archivio Storico di Milano sono slittati fuori posto; si trovano in ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, fascicolo 2, numeri 3 e 4.

²²⁹ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 14, 22 aprile 1623. Non ostante la richiesta di eccezione per i tre, il P. Giovanni si deciderà a chiederla anche per

Ci vorrà ancora un po' di tempo per arrivare all'unione; tuttavia la voce era già corsa, raccogliendo soddisfazione universale²³⁰.

Il contratto dell'unione

Il P. Bonvicini cominciò ad impazzire, dicendo di non volersi unire né di voler rinunciare al suo capitale depositato²³¹. Cosa strana, perché era stato lui a trattare per ultimo col Granduca e ad ottenerne la concessione del *Placet*! Si seppe poi che in tutto ciò egli era manovrato dai parenti²³².

Il Capitolo generale non si sentì pronto a trattare un problema presentatogli all'improvviso, e nel pomeriggio del 17 maggio preferì demandarne la decisione al futuro Padre Generale e alla sua Consulta, che avrebbero dovuto venire eletti il 19 maggio²³³. Appena lo riseppe, il P.

sé nella lettera del 21 luglio 1623, "spinto da alcuni particolari benefattori", ed anche "per obviare ch'è secolari s'intromettino loro a richiedere per noi cosa alcuna" (*ivi*, lettera n° 20, alla data).

²³⁰ "Non voglio mancare di dar conto a V. P. del gran contento che tutta questa Terra sente della nostra unione, et non mancano di venire da noi a farne congratulatione" (Giovanni Forti al Capitolo Generale: *ivi*, lettera n° 15, 23 aprile 1623); "Carissimo ci è stato il sentire che ci havessono accettato nell'unione con loro, et speriamo nella divina misericordia che più un giorno che l'altro ne sentiranno da questo collegio gusto e consolatione" (*ivi*, Giov. Forti al nuovo Generale Cavalcani, lettera n° 16, 13 giugno 1623); "Si vede che questa santa unione è stata guidata dallo Spirito Santo, poiché l'Altezze Serenissime, oltre all'haverne concesso la gratia molto volentieri, non ostante le molte contrarietà di qualche Ministro, si sono poi talmente volte, con alcuni lor Ministri principali, alla benevolenza per questa Casa, che rende ammiratione" (*ivi*, lo stesso allo stesso, lettera n° 17, 15 giugno 1623).

²³¹ "Non solo non vuole contribuire [con l'usufrutto del suo deposito], ma non si vuole in alcun modo unire. Questo non dia fastidio a Sua Paternità Rev/ma, perché a noi non ci è nuovo. [...] Se bene non ci ha molta grazia, è buonissimo Sacerdote, ma di suo parere, che forse, staccato da' parenti, si mortificherà" (*ivi*, lettera n° 15, 23 aprile 1623).

²³² "Ultimamente terminò lui a Pisa il negotio con le Altezze Granducali [per il rilascio del *Placet*]" (*ivi*, Giov. Forti al P. Generale Cavalcani, lettera n° 22, 9 agosto 1623); "Dopo il consenso de' Serenissimi Principi, quale a me fu esposto *con quelle cautele di patrimonij* quali lei benissimo sa, mentre alla Congregatione refersi il *Placet*, apertamente dissi voler perseverare in quel stato di vocatione in cui mi trovavo" (*ivi*, Bonvicini al P. Generale Cavalcani, lettera n° 19, 6 luglio 1623). La frase sottolineata spiega forse l'ostinazione e l'illogicità dei ragionamenti e degli atteggiamenti del Bonvicini: erano i parenti (ed anche i Granduchi) che non volevano perdere il deposito di 600 scudi che alla morte del religioso doveva tornare alla di lui famiglia (cfr. più sopra, alla nota 73, specialmente verso la fine).

²³³ Lo fece con questo decreto: "Patres SS. Annunciate Piscenses petunt uniri Congregationi nostrae, habitu, professione, moribus et constitutionibus, et offerunt domum quam habent, ecclesiam, redditus et omnem suppellectilem, quorum notulam transmiserunt, adiectis quibusdam pactis et conditionibus hinc inde, quae habentur in folio separato manu R.P.D. Hieronymi Boerij, et lectae fuerunt. Sed quia in his aliqua sunt, quae aliquantulum discordant a Constitutionibus nostris et sacris canonibus — puta professio aliquorum post quatuor menses, jus suffragij statim post sollemnem Professionem, habi-

Giovanni Forti si mise in moto per dare tono quasi barnabite alla comunità, chiedendo da Pisa il P. Giovan Basilio Margarucci e un Fratello, per “dar principio alla forma di questo Collegio et al nostro noviziato”²³⁴, e contemporaneamente prevenendo il Generale sul carattere difficile del P. Bonvicini, affinché non se ne meravigliasse²³⁵.

Si mosse anche il P. Bonvicini, e ciò fu per confondere le cose. In una lettera al nuovo P. Generale Giulio Cavalcanti, dopo essersi congratulato per l'unione già promessa — giacché vede “esser con questa talmente stabilita la Casa e Chiesa nostra, che più non corra pericolo d'andare in altrui mani” — dice chiaramente di “voler perseverare in quello stato di vocatione nel quale si trova” e di non volere per ora farsi religioso, “non sapendo la qualità de' costumi loro né il suono delle Constitutioni”; anzi, che era suo pensiero di fare il noviziato altrove, per provare con l'esperienza se gli convenisse rimanere o andare a cercare altrove; ma purtroppo adesso si trova in una situazione che non gli permette di lasciare Pescia. Infatti nel nuovo monastero di questa città sono successi dei fatti mistici straordinari, che poi si sono rivelati falsi; e per tacitare la cosa, l'Ordinario del luogo ha rimosso il confessore — che era il P. Paolo Ricordati — e al suo posto ha messo lui, che sta cercando di dissipare lo scandalo e di ricondurre la situazione alla normalità. Quindi egli chiede che gli sia concessa l'abitazione — con o senza vitto — nella Casa dell'Annunziata; ed a questo crede di avere un certo diritto, perché “essendo dei primi entrati [nella Congregazione dell'Annunziata], più degli altri si è affaticato, e del sudore e proprie sostanze ha fabbricato la Casa et ornato la Chiesa”. Se non gli vogliono concedere questo, gli facciano almeno un documento scritto, nel quale si attesti che “non avendo egli voluto acconsentire all'unione coi Barnabiti di Casa, Chiesa e Congregazione, nelle quali ha faticato per più di vent'anni, e non avendo voluto farsi barnabite, essi lo cacciano via e non gli vogliono concedere l'abitazione”, di modo che egli con simile attestato “possa far nota la giu-

tatio aliquorum ibidem in perpetuum — et adsunt onera quaedam perpetua; ideo proponitur: *An sit remittenda haec unio Praeposito Generali et Assistentibus cum omnimoda facultate et cum ijs conditionibus quas iisdem utiliores fore in Domino Congregationi nostrae iudicaverint, obtenta quoque necessaria dispensatione a Summo Pontifice*” (ASBR, *Acta Capituli Generalis* 1623, S.19, f. 33v).

²³⁴ ASBM, *Cartella* B.22, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 18 (Giovanni Forti al Generale Cavalcanti, 26 giugno 1623).

²³⁵ “Il P. Buonvicini è buonissimo sacerdote, ma stato sempre in casa nostra, come si suol dire, *uccello su la frasca*, che mai s'è potuto avere sicurezza del suo stabilimento, havendo sempre cercato occasione di andarsene: et dopo che se hebbe il *Placet* dall'Altezza per l'unione con loro, si dichiarò non si volere unire. Con tutto ciò, ci è parso di poi molto quieto, et pensavamo che si fossi mutato di parere; ma in ragionare, a certi particolari s'è conosciuto che vive nel medesimo pensiero di non voler seguire con gli altri l'unione. [...] A me è convenuto rilasciare la briglia alla propria volontà di lui, con la speranza di questa Santa Unione” (*ivi*, stessa lettera)

stezza della sua domanda, come certamente gli attesterà il Prelato di Pescia se — com'egli pensa — dovesse ricorrere a Roma²³⁶.

Il contenuto e il tono di questa lettera sembravano fatti apposta per non ottenere l'esaudimento, ma il P. Generale rispose con pazienza, citandogli le Costituzioni barnabitiche: citazione che il Bonvicini nella risposta contestò, difendendo la validità dei suoi Voti e il suo dovere-diritto di osservarli, per cui tornava a chiedere l'ospitalità almeno per tre mesi, al fine di poter sistemare alcune sue faccende. Passa poi ad enumerare le sue benemerienze: ha tacitato Mons. Preposito, che voleva convincerlo di tornare al secolo; ha capito "esser notabil laccio al cammino di perfezione le Patrie, i Parenti e gli Amici"; ha dissuaso dallo scrivere al Granduca coloro che difendono i suoi diritti. Infine protesta di essere stato offeso dai suoi confratelli, che avevano fatto l'unione anche in nome suo, ma senza il suo permesso: giocando, con questo, sull'equivoco, perché l'unione coi Barnabiti si stipulò il 6 settembre, un mese più tardi della data di questa lettera; la spedizione precedente riguardava solo l'invio dei "capitoli" o patti da essi riformati²³⁷.

Evidentemente questo provocò la giusta indignazione dei confratelli. La più equilibrata fu quella del P. Rettore Forti:

È stato sempre il Bonvicini] con l'animo alienato da noi, con haver procurato tante volte di andarsene et forse con detrimento della Casa, alla quale ha detto di non haver mai portato amore alcuno, come mi signi-

²³⁶ *Ivi*, P. Bonvicini al P. Generale Cavalcanti, lettera n° 19, 6 luglio 1623. Tra i commenti: "Molti della Terra, anzi tutti che hanno inteso questa domanda, li pare tanto fuora di ragione, che restano ammirati del suo poco sentimento di ricercar tal cosa tanto incompatibile, et alli suoi proprij penitenti pare una domanda fanciullesca"; "Al Signor Vicario [Generale] di Mons. Proposto pare una bambinaggine il pretendere quello che pretende il detto Padre, et che non è cosa da comportare che gli serva" (*ivi*, lettera n° 22, 9 agosto 1623); "I principali della Terra, *etiam* suoi cugini e penitenti, restano a meraviglia che lui habbia tanto poco stocco di voler ottenere di permanere in casa senza essersi unito" (*ivi*, lettera n° 23, 18 agosto 1623). — Il fatto di falsi fenomeni mistici narrato qui dal P. Bonvicini è vero, e se ne parla anche nel processo canonico del P. Cioni: "Dui donne furono acclamate per sante, però in diversi tempi mentre viveva il P. Gio. Battista. Facevano cose grandi andando in estasi, appariva le piaghe nelle mani, piedi e costato, le quali particolarmente il venerdì facevano sangue, si vedevano in fronte alcune punture che asserivano esser fatte dalla corona di spine, et molte altre cose singolari si vedeva in loro degne di ammiratione. Una di queste era nello Stato del Gran Duca a Pescia, dove era una Congregazione de' Preti Secolari a i quali era appoggiata la cura di queste donne. Alcuni di questi Padri pregarono il P. Gio. Battista [Cioni] che volesse andare costà per esaminare questa creatura. Lo fece con ogni diligenza, e contro l'opinione di tutti quei Padri reprovò lo spirito di quella, e disse che era volontariamente ingannata et in malo stato. Il che tutto si fece palese e si scoperse la malitia della mala donna" (*Romana. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Joannis Baptistae Cioni, Sacerdotis Professi e Congregatione Clericorum Regularium Matris Dei et primi Socij B. Joannis Leonardi, Positio super Virtutibus*, Romae, Typis Monaldi et Soc., 1883; notizia del teste P. Pietro Petrini a pag. 24 n° 136, testo della Deposizione a pag. 135).

²³⁷ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 21, 8 agosto 1623.

ficò li mesi passati in una correptione ch'io gli feci come Rettore: cosa veramente inhumana, havendo da essa sempre ricevuto benefici grandissimi, perfino tenuto a Studio a Roma con spesa di più di scudi 500. [...]

Significò a Sua Paternità che procurerebbe, stando qui, di portarsi in modo che mai haverebbe di lui un richiamo. È vero, purché in ogni cosa si lasciasse fare la sua volontà; perciò, se noi habbiamo voluto la pace con esso, è bisognato havere buone spalle et sopportare la sua volontà. E questo per essere la Congregatione tanto bisognosa di soggetti, ché altrimenti l'haveriamo mandato via, per levare l'occasione di più travagliarci²³⁸.

E cita una lettera del Padre Cioni, tutta negativa sul Bonvicini²³⁹.

Per fortuna il P. Cavalcani era di una pazienza infinita; e invece di badare alle baruffe di quei giovincelli — la cui eco è arrivata a noi attraverso altre lettere che non vale la pena di citare — trovò più positivo occuparsi del mandato ricevuto dal capitolo generale. Accertatosi, mediante un parere legale, della liceità dell'unione delle due Congegazioni²⁴⁰, il 4 agosto con gli Assistenti generali decretò di attuare l'unione con la Congregazione dell'Annunziata, fondando un collegio barnabítico nel quale i tre fratelli Forti e il P. Verdi potessero dimorare a volontà, e dando ampio mandato ai Padri Nicolò Banfi e Marcello Baldassini, della comunità di Pisa, di attuare questa decisione²⁴¹.

Il contratto fu stipulato il 6 settembre 1623. Vieni qui trascritta la relazione che il giorno stesso il P. Banfi inviò al Padre Generale, la quale non ha bisogno di commento:

²³⁸ *Ivi*, lettera n° 25, 16 agosto 1623.

²³⁹ “Li mando inclusa una lettera dell'anno passato di quell'huomo santo P. Giovanni Cioni, Rettore in quel tempo de' Padri di S. Maria Cortelandini di Lucca morto li mesi passati [...], dalla quale vedrà qual fussi il consiglio di lui per detto Padre” (*ivi*, lettera n° 25). Il P. Cioni è stato sempre perplesso circa il Bonvicini, a motivo del suo carattere impulsivo e un po' sofisticato (cfr. più sopra, testo e nota 96, pag. 33).

²⁴⁰ Il lungo documento si trova in ASBM, *Cart. B.22*, mazzo 4, fasc. 2, n° 6, e termina con un consiglio prudenziale. Siccome l'Ordinario di Pescia ha bensì giurisdizione episcopale, ma non è vescovo, “ad omnes difficultates praecavendas et superandas, consultius et tutius esset quod dicta Unio fieret sub Apostolico beneplacito, quia Papa non solum potest unire, sed etiam unionem factam — etiam nullam — ratificare. Erit autem advertendum ut in expeditione beneplaciti fiat apponi clausula *non obstantibus etc.*, nec non clausula qua detur facultas capiendi possessionem rerum unitarum ex propria auctoritate per Apostolicum beneplacitum concessa”. Il documento è senza data.

²⁴¹ “Die 4 Augusti 1623. De consensu RR. PP. Assistentium decrevit perficiendam esse unionem nostrae Congregationis cum Congregatione Patrum SS. Annuntiatae Pisciae, Collegiumque ibi fundandum in quo morari P. Joannes de Fortis, P. Bartholomaeus de Fortis, P. Michael de Fortis et P. Michael de Verdis toto tempore ipsorum vitae ex speciali gratia eisdem non auferenda possint et valeant, nec non ea de re dandum esse mandatam amplum Reverendo P. D. Nicolao Banpho Praeposito Collegij S. Frigidiani Pisarum et P. Marcello Baldassino, ut in dicto Decreto, in filo A” (ASBR, *Acta Praepositi Generalis*, R.5, f. 90r).

Benedicite, Pater, con la gratia dello Spirito Santo.

Doppo un grave e crudele conflitto con il Signor Preposito di Pescia, il quale ha fatto grande difficoltà in darne il consenso per fare rissolverlo, allegando tante cose, che eravamo disperati di poterlo fare di consenso suo; et fra l'altri intoppi che metteva, erano quelle parole delli capitoli, dove dice che la Congregatione nostra si obliga mantenere 8 sacerdoti *se le entrate saranno sufficienti*: non gli le ha volute, ma assolutamente *che si mantenghino 8 sacerdoti*; e bisognava tornare indietro. Così, a persuasione di questi Padri e del Padre Don Marcello [Baldassini] e del Signor Vicario molto nostro favorevole, si sono levate, per tante ragioni che il detto Preposito adduceva, quali troppo longo sarebbe il raccontarle.

L'altro conflitto più crudele è che il P. Antonio Bonvicino pregava e supplicava il Signor Prevosto a differire il contratto sin che haveva fatto intendere le sue raggioni alle Altezze Serenissime et al Illustrissimo Nontio di Firenze, esclamando *esser scacciato dal suo Collegio*, dove haveva faticato tanto, sebene anchora non haveva haùto la lettera di Vostra Paternità. Tanto strepito faceva innanzi a Monsignore et a tutti questi Padri et Fratelli che erano presenti per fare il contratto, che se la mano di Dio non ne soccorreva, tutta questa Terra restava scandalizzata. In questo principio, la [Terra] stava aspettando che esito haveva questo negotio, et ognuno diceva la sua, sì che era tutta sollevata (= *eccitata*).

La principale pretensione del P. Antonio era tutto interesse, cioè che interpreta l'intenzione delle Altezze sia che li patrimonij dovessero di presente tornare alli parenti; il che è falso, perché le Altezze intesero di quelli che per l'avvenire entrassero in Religione: che non si potessero costringere a fare il patrimonio, come fanno quelli che si ordinano *ad titulum patrimonij*. Finalmente si ridusse a questo: che se Vostra Paternità gli rimetteva una parte dell'entrate che paga, che sono scudi 40 — come sarebbe: la metà in circa — sarebbe anchor lui concorso a l'unione; e così il Signor Preposto et il Signor Vicario et altri Gentilhuomini gli diedero intendere che Vostra Paternità gli havrebbe fatto la gratia: et questo per la bona edificatione della Terra, et che queste cose e differenze non penetrassero alle orecchie delle Altezze in questo principio (questo però non si è posto nel instrumento). Et così, con la gratia di Dio, hoggi si è fatto et stipulato il contratto de l'unione, in presenza et di consenso di Monsignore, sì che si sono uniti tutti sette i Sacerdoti et quattro Fratelli, con gusto di tutta la Terra.

Et questo è quanto, per hora, di questo particolare posso scrivere qui in Pescia, per essere l'hora molto tarda; et questa notte li partiranno a 8 hore, per essere a Pisa alla festa della Madonna. Il P. Rettore scriverà forse più appieno a Vostra Paternità, dalla quale aspetto la sua Santa Beneditione et che mi raccomanda al Signore Dio.

Di Pescia, li 6 settembre 1623.

Don Nicolò²⁴².

²⁴² ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 26, alla data.

Il testo dello strumento del contratto è pubblicato qui avanti²⁴³; i nomi dei contraenti pesciatini sono: P. Giovanni Forti Superiore, P. Paolo Ricordati, P. Antonio Pagni, P. Antonio Bonvicini, P. Bartolomeo Forti, P. Michelangelo Forti e P. Michele Verdi; inoltre i Fratelli laici Paolo Contrucci, Serafino Bertini, Bartolomeo Pierotti e Orazio Micheli²⁴⁴.

Il P. Giovanni Forti, scrivendo al P. Generale, aggiunge due sole cose a quanto già aveva detto il P. Nicolò Banfi: che il P. Bonvicini “s’è lasciato intendere che, se il P. Generale lo chiamerà in Lombardia, egli ci andrà volentieri”; e che lo stesso Padre, “doppo il travaglio datoci nel fare il contratto, di cui alla sera se ne rese in colpa in refettorio — per cui noi pensavamo che, ravvedutosi dello scandalo dato, egli si dovesse quietare almeno per qualche giorno — stamane invece è venuto dal Rettore a rientrare nelle medesime dispute, con dimostrare di non haver errato”²⁴⁵.

Vestizione. Morte del P. Ricordati

Ormai tutta la casa sentiva di vivere una vita nuova, in preparazione alla vestizione barnabítica e all’inizio del Noviziato. Bonvicini pensava di andare a Roma per ottenere di star sempre a Pescia nella casa dell’Annunziata, come avevano ottenuto i due fratelli Forti e il P. Verdi²⁴⁶; ma quando giunse a Pescia il P. Provinciale Teodosio Cagnola per la vestizione, egli non si fece trovare²⁴⁷. Il P. Generale lo aveva invitato in Lombardia già dal 9 settembre²⁴⁸, ma egli continuava a rimanere in Pescia.

²⁴³ Cfr. Appendice quinta, pp. 144-154. Il notaio Giuliano Ceci aveva promesso al P. Giovanni Forti di dargli gratis la copia autentica del contratto. Annunziandolo al P. Generale, il Forti chiede di specificargli se il testo lo vuole a Milano o se lo lascia a Pescia, perché in questo caso lo farebbe trascrivere e autenticare nel *Libro dei Contratti* (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 32, 18 sett. 1623). Il P. Generale dice di mandarlo a Milano, dove infatti si trova e da dove l’abbiamo desunto per la pubblicazione.

²⁴⁴ ASBR, *Liber secundus Professionum*, E.2, pag. 590.

²⁴⁵ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 27, 7 settembre 1623; lo stesso ripete nella lettera successiva: “Benché habbia fatto la (*si sia scusato della*) colpa dello scandalo — che fu grande — dato al fare il contratto, noi non ci facciamo fondamento delle sue colpe, perché non passano l’esteriore, rimanendo [egli] sempre della sua opinione” (*ivi*, lettera n° 29, 8 sett. 1623).

²⁴⁶ Bonvicini diceva: “Io sarò a Roma; se mi faranno l’esentione e mi chiameranno, forsi che anderò” (*ivi*, lettera n° 33, 30 sett. 1623).

²⁴⁷ “Quel P. Antonio [Bonvicini] che era da V. P. invitato a cotesto Novitiato, partì prima che noi arrivassimo, per paura — diceva — che io non lo caviassi (*sic*). Multi multa loquuntur; la più comune voce è che sia ito a Roma per aiutarsi e stare in questa casa come prima; ma senza dozzina non gli riuscirà” (*ivi*, lettera n° 34, 16 ott. 1623).

²⁴⁸ La lettera, oggi perduta, è rimasta registata in calce alla lettera dell’8 settembre 1623: “Pescia, Padre Don Giovanni Forti. Mandare il Converso al Novitiato col Bonvicino, che non persevererà, ma è bene levarlo di là. [...] Ci spiace la poca unione del Buonvicino con noi; ad ogni modo, sia bene il compatirlo; et provandolo al Novitiato, scopriremo chiaramente l’animo suo, et all’hora provvederemo a’ suoi e nostri bisogni”.

Intanto si stava organizzando la comunità, che veniva provveduta di un nuovo Preposito nella persona del P. Pomponio Tartaglia²⁴⁹ e che cominciava l'osservanza con gli oneri di Regola, quali le Messe di Congregazione²⁵⁰. Si provvide anche a togliere certi piccoli dissapori che avrebbero potuto degenerare²⁵¹. E così fino a che, il 12 ottobre 1623, il Provinciale P. Cagnola su delega del Padre Generale²⁵² diede l'abito barnabite ai cinque Padri e ai quattro Fratelli nella chiesa dell'Annunziata. Il P. Paolo Ricordati invece ebbe l'abito nella sua camera, dove egli si trovava gravemente malato. Ecco come il P. Cagnola ne scrive al P. Generale Cavalcani:

Benedicite, Pater. Mercore passato arrivammo a Pescia. Giovedì [12 ottobre] vestimmo questi Padri con molta nostra consolatione et di tutti essi, et della Terra ancora. Non s'è mutato il nome se non a due Fratelli: a quello che deve venire con esso noi al Noviziato [Bartolomeo Pierotti], et ad un altro perché aveva nome Oratio [Micheli] che non si trova in calendario. Prima che giongessimo avevano promesso in pulpito che io hieri haverei sermoneggiato; come feci, per non contristarli altrimenti. Saremmo partiti Sabato [14] a 24 hore.

Habbiamo a letto moribondo o morente il P. Don Paolo [Ricordati], che è il più vecchio. Mi si è raccomandato molto che non lo abbandoniamo in questo ultimo; laonde, sì come per sua consolatione l'habbiamo vesti-

²⁴⁹ L'elezione del Tartaglia a Preposito e Maestro di Noviziato a Pescia fu decretata il 18 settembre 1623 (ASBR, *Acta Praepositi Generalis*, R.5, f. 91v, alla data), ma fu ripetuta il 25 giugno 1624 per disguido causato dal ritardo della Bolla, di cui parleremo più avanti. "Sub hac die 25 creatum fuit Collegium in Domibus nostris Pisciae, et illius Collegij Praepositus electus fuit R. P. D. Pomponius Tartalia" (*ivi*, R.5, f. 101r, alla data).

²⁵⁰ "Qui si è del parere che il P. D. Giovanni Forti resti colà, quale Sua Reverentia (= *il P. Tartaglia*) procuri di maneggiare con destrezza, che sarà utile per lo spirituale e temporale a quel Collegio. [...] Ogni settimana si dichi due Messe per la Congregatione et due altre per li Defunti della Congregatione" (ASBR, *Epist. dei Generali*, vol. 26, pag. 12).

²⁵¹ "Molto dispiacciono l'inquietudini di quei Padri, [...] perciò habbino pazienza sin alla visita di Sua Paternità; li compatisca, perché si lagnano per zelo del Signore" (*ivi*, vol. 26, pag. 35, il P. Generale al P. Demetrio Bersani); "Dispiacciono assai le gelosie de' penitenti" (*ivi*, pag. 36, il P. Generale al P. Tartaglia).

²⁵² "M. R. P. Julius Cavalcanus, Praepositus Generalis nostrae Congregationis, Reverendo Patri D. Teodosio Cagnolo Provinciae Lombardiae Praeposito Provinciali comisit ut Pisciam peteret et habitum nostrae Congregationis tam Sacerdotibus quam Laicis in memorato Collegio Nuntiatae commorantibus daret. Quo habitu induti fuerunt supradicti Patres et Laici, de more, a dicto Rev. P. Provinciale die 12 mensis Octobris 1623 in ecclesia SS. Nuntiatae eiusdem Collegij, excepto P. Paulo Ricordato, qui cum gravi morbo langueret in lecto, in proprio cubiculo illum recepit" (ASBR, *Liber secundus Professionum*, E.2, pag. 591; cfr. anche *ivi*, *Acta Triennialia Collegiorum*, vol. 14, f. 125v, che cita i nomi: "Patribus DD. Antonio Pagnio et Paulo de Recordatis huius collegij fundatoribus, P. D. Joannj de Fortibus iam Rectori, et Patribus D. Bartholomaeo et D. MichaelAngelo pariter de Fortibus, et P. D. Michaeli de Viridibus, nec non et Paulo Contruccio, Serafino Bertino, Bartholomaeo Pierotto et Horatio Michellio Fratribus Conversis, nullius nomine mutato, exceptis Bartholomaeo et Horatio, quorum primum Gabrielem Mariam, secundum Angelum Mariam nuncupavit").

to a letto, così hanno concluso questi Padri che sia bene fermarsi a vederne l'esito, che devrà essere presto, massime che né il P. Pomponio [Tartaglia] compare, né si ha nuova di lui né degli altri.

Questi due Padri et io — dico il P. Don Bonaventura [Roncamiglio] et il P. Don Nicolò [Banfi] — restiamo satisfattissimi della molta bontà di questi altri Padri, i quali con molta fatica, mortificatione et edificazione servono a Dio et al prossimo *in simplicitate magna et charitate non ficta*. La casa è sufficiente; la chiesa un puoco angusta et occupata; la Terra non cede di niente a San Severino, anzi in molte cose l'eccede. Questi cittadini mostrano di vederci molto volentieri.

Quel P. Antonio [Bonvicini], che era da Vostra Paternità Molto Reverenda invitato a cotesto Novitiato, partì prima che noi arrivassimo, per paura — diceva — che io non lo caviassi (*sic*). *Multi multa loquuntur*; la più comune voce è che sia ito a Roma, per aiutarsi e stare in questa casa come prima; ma senza dozzina non gli riuscirà.

Insomma concludo che V.P.M.R. et la Congregazione sarà sempre satisfattissima — et per le persone, et per il luogo — d'havere fatto questo acquisto. Facciamo tutti humilissima riverenza a V.P.M.R. Salutiamo riverentemente cotesti Revv. Padri. Tutti gli raccomandiamo l'infermo, per il quale — se muore — sarà bene fargli la carità [dei suffragi] come se fosse professore. Et gli pregamo dell'aiuto delle loro orationi et benedittioni.

Dalla Pescia, a' 16 d'ottobre 1623.

Don Teodosio²⁵³.

Purtroppo la festa della vestizione fu funestata da un grave lutto: due giorni dopo, il più anziano dei due fondatori lasciava la terra per il Cielo²⁵⁴. Il P. Provinciale così ne informava il Padre Generale e tutti i confratelli Barnabiti, per le preghiere di suffragio:

Benedicite, Pater. Hieri a 14 hore incirca morì il nostro buon Padre Don Paolo Ricordati *in senectute bona*, doppo aver servito al Signore 36 anni in questa casa instituita et governata da lui, con i sentimenti intieri, rice-

²⁵³ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 34, 16 ott. 1623. Il P. Antonio Bonvicini ricevette l'abito barnabite il 12 dicembre dello stesso anno nell'oratorio superiore di San Barnaba a Milano, dalle mani del P. Generale Cavalcani, come vedremo più avanti.

²⁵⁴ "Die 18 mensis Octobris anni 1623 Pater Don Paulus de Recordatis, iam dies undecim gravi febris et nimia pituita oppressus, efflavit animam, nec obscura suae aeternae salutis reliquit indicia. Nam miram prae se tulit laetitiam ob nostrae Congregationis habitum susceptum, et quia ob dictam nobiscum unionem cernebat ecclesiam et collegium a se fundata, et concionandi ritum institutum, perpetuo duraturum. Vir fuit non mediocris patientiae, humilitatis et obedientiae: quarum et aliarum virtutum insignia documenta reliquit in obitu, sicut et in vita exempla. Tandem, sub extremis horis, omnes ad vitae spiritualis perfectionem est cohortatus. Ipsius exequiae magno populi concursu et maiore ob tanti viri amissionem cohonestatae fuerunt" (ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 14, f. 126r). "Vir magnae virtutis [...], obiit sensibus integris, acceptis devotissime SS. Sacramentis, cum tanta animi in Deum conformitate et tranquillitate, ut eius mors videretur potius dormitio suavis, quam mors" (*ivi*, *Liber secundus Professionum*, E.2, pp. 590-591). Breve sua biografia in Luigi LEVATI e Giacomo CALZIA, *Menologio dei Barnabiti*, vol. X, Genova 1936, pp. 156-162.

vuti gli SS. Sacramenti, con tanta rassegnatione et quiete che la morte sua si può più tosto dir dormitione che morte. Gli si fanno molti suffragij; ad ogni modo, perché il suo solo dispiacere di morir hora era per non poter fare la Professione, io gli dissi che se Nostro Signore il chiamava, andasse allegramente, perché sarebbe stato trattato da professo. Se Vostra Paternità Molto Reverenda l'ha per bene, la prego a dar ordini al Padre Don Maurilio [Baldizzoni] che avvisi il P. Provinciale di Piemonte [Silvestro Avogadro], et il Padre Don Geronimo Maria [Caimo] cotesti collegij, lassando Pescia, Pisa et Bologna. Et io n'avviso il Provinciale di Roma [Tobia Corona], perché questo buon vecchio merita molto. Necessitati dal non trovar cavalli, aspetteremo a partire lunedì prossimo. Faccio a V.P.M.R. humilissima riverenza et la prego a benedirmi.
Pescia 20 ottobre 1623.

Don Teodosio²⁵⁵.

“Dal 12 ottobre si era cominciato a cantare in chiesa le Ore canoniche secondo il nostro Istituto ed a svolgere in casa tutti gli impegni di Regola”, dicono gli Atti²⁵⁶, cioè cominciò la vita regolare e l'anno di prova canonica del Noviziato. Il P. Pomponio Tartaglia, Preposito già eletto il 18 settembre²⁵⁷, per impegni di predicazione tardò un po' ad arrivare, ma in breve fu al suo posto, nel regolare adempimento delle sue funzioni²⁵⁸. La vita religiosa era dunque in pieno svolgimento.

Morte del P. Pagni

La vivacità delle discussioni e delle contrapposizioni che avevano preceduto ed accompagnato la stipula del contratto d'unione avevano minato la salute del P. Antonio Pagni, il quale avrebbe voluto che tutto si fosse svolto in pace e concordia. I dispiaceri uccidono! Da allora egli fu preso da una persistente febbre che, specialmente coi primi freddi, lo obbligava spesso al letto.

²⁵⁵ ASBR, Y.b.20/A, autografo.

²⁵⁶ ASBR, *Acta Triennialia Collegiorum*, vol. 14, f. 126r; la frase, come tutta la memoria della vestizione, è stata trascritta dal P. Simplicio Corbetta dagli *Acta Collegij Pisciensis* prima che andassero perduti.

²⁵⁷ Cfr. l'atto di nomina a Preposito in ASBR, *Acta Praepositi Generalis*, R.5, f. 9v, 18 sett. 1623, e la lettera generalizia di presentazione alla Comunità, della stessa data, in ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, fasc. 2, n° 10.

²⁵⁸ Nella lettera del 22 aprile 1624 il Generale avverte di trattare bene il P. Giovanni Forti, perché sarà utilissimo alla comunità; così pure “lo avverte ad haver riguardo all'età di tutti, ancorché siano novitij, non essendo conveniente farli fare totale mutatione in un subito, ma a poco a poco”, come pure li lascia liberi di mettere o no il P. Verdi a Prefetto della sacristia” (ASBR, *Epist. Gen.*, parte I, vol. 26, p. 12). Nella lettera del 14 agosto successivo lo consiglia di “andar destreggiando con il P. Don Giovanni [Forti], perché si deve assuefare a poco a poco ai nostri istituti, essendo stato per tanti anni avvezzo al modo che si teneva in quella casa” (*ivi*, pag. 91r).

Quasi presentando la sua fine, anche in vista della Professione, volle sistemare il problema del suo beneficio ecclesiastico, al quale — prima di professare — avrebbe dovuto rinunciare comunque. In una lettera al P. Generale, scritta dal compiacente P. Giovanni Forti il 18 settembre 1623, egli esponeva il caso. Il suo beneficio rendeva ogni anno 40 scudi, che egli passava alla comunità per i propri alimenti, come facevano tutti gli altri. C'erano due possibilità: o ottenere dalla Santa Sede, in via eccezionale, la licenza di poter conservare il beneficio fino alla morte e poi diventasse vacante a disposizione della Santa Sede, oppure farne quello che i Superiori avrebbero deciso, fermo restando che egli intendeva assolutamente professare i Voti. Quanto ai suoi beni patrimoniali, egli li aveva già rinunciati tre giorni prima (15 settembre 1623) a suo fratello Giuseppe, che si è obbligato a pagarli 500 scudi entro 10 anni agli eredi di esso Padre Antonio — cioè alla comunità religiosa dell'Annunziata²⁵⁹ — versando alla stessa, nel frattempo, l'affitto di 15 scudi per ciascuno dei primi due anni, e di 25 scudi per ciascuno dei rimanenti otto anni²⁶⁰. Da parte loro, i Padri e i Fratelli di Pescia chiedevano che il P. Pagni continuasse ad essere il confessore della comunità, a motivo della grande venerazione che nutrivano per lui²⁶¹.

A dispetto delle cure, la febbre andò diventando sempre più gagliarda fino a causarne la morte, avvenuta il venerdì 26 gennaio 1624 all'ora del vespro. Aveva desiderato e ricevuto con gran fervore e in piena lucidità i Sacramenti, spegnendosi dolcemente mentre gli si leggeva il Vangelo della Passione del Signore²⁶². Morì da santo, come da santo era

²⁵⁹ “Ricordo come sino a' 9 di dicembre 1607 il nostro Padre Don Antonio Pagni fece il suo Testamento, et lasciò herede la nostra Congregatione, rogato Ser Pio Ceci” (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 20/a).

²⁶⁰ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 32, alla data; per la rinuncia dei beni patrimoniali al fratello Giuseppe, cfr. *ivi*, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, pag. 19/a, col rinvio alla carta 31.

²⁶¹ “Il P. Antonio Pagni è stato sempre confessore della Casa, et perché l'habbiamo in grande veneratione, se li parrà che seguiti, ce ne rimettiamo; ma se sia espediente — per rispetto del Novitiato — di altri, saremo pronti al suo cenno” (P. Giovanni Forti al P. Generale Cavalcani, 30 sett. 1623, in ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 33, alla data).

²⁶² I perduti *Atti* della casa di Pescia, fortunatamente trascritti dal P. Simplicio Corbetta in alcune parti conservate in ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum* (vol. 14, f. 126r-v), così descrivono la morte e i funerali del P. Pagni: “Die 26 Januarij anni 1624 P. D. Antonius de Pagnis febris oppressus, omnibus Ecclesiae Sacramentis summa cum pietate et alacritate susceptis, sensibus integris, feria sexta sub horam vigesimam, dum Christi Domini Passio legeretur, sensim defecit ac laetus in Domum Domini ivit, ut omnes pie credebant et uno ore acclamabant ipsum pie sacteque vixisse semper et sancte obiisse; quod et re ipsa declararunt. Nam ad eius cadaver colendum die sequenti in ecclesia delatum certatim confluerunt, et non modo coronis illud attingere contendebant, sed ea quoque fuit uniuscuiusque cupiditas aliquid eius vestimentorum arripiendi, ut totam fere vestem tulerint frustatim, ut ne quid peius ageretur opus fuit illud cancellis et hominibus tueri, et ibidem in arca clavis firmata recondi. Ipsemet quoque Deus eius mirandam vitae pro-

sempre vissuto. Portato in chiesa il giorno successivo, la gente accorse a gara per venerarlo, toccarlo con oggetti di devozione e per avere qualcosa di lui, tanto che gli venne interamente tagliuzzata la veste. Per frenare l'invadente devozione della folla, la salma fu posta in una cappella cancellata e vigilata da alcuni uomini. Molti fatti miracolosi, avvenuti da quando morì fino a quando venne sepolto, furono scritti e consegnati all'Autorità ecclesiastica, che intendeva iniziarne il processo di beatificazione. Per ordine del P. Generale Cavalcani fu sepolto nel lato destro della chiesa, presso l'altare della Madonna dov'egli era solito pregare, rinchiuso in una cassa di legno nella quale fu messa anche una pergamena con la breve narrazione della sua vita, morte e sepoltura.

La Nobiltà cittadina aveva già provveduto a presentare un'istanza, con una raccolta di firme, affinché il P. Pagni avesse sepoltura distinta²⁶³. Molte furono le lettere di condoglianze, delle quali solo due ci sono state conservate²⁶⁴.

Già dall'agosto 1624 il P. Generale Giulio Cavalcani raccomandava al Preposito di Pescia: "Faccia tenere conto delle gratie che tuttavia si fanno per l'intercessione del P. Pagni"²⁶⁵; e non pare che quest'ordine sia

bitatem nonnullis miris eventibus declarare non est dedignatus. Nam enim halitus optime olebat, immo et totum cubiculum quamvis ob magnam corporis imbecillitatem in lecto naturae satisfaceret. Angelus Maria [Micheli] nondum media nocte eius cubiculum vult ingredi, ut alteri pro ipso vigilanti succederet, splendorem veluti solis ante ipsius cubiculi ianuam cernit. Nocte morti proxima Paulus [Contrucci] noster dicti Patris capuciolium genu apposuit, et statim convaluit, cum iam duos ipsos menses genu tumore et dolore non mediocriter laboraret. Rev. Pater Praepositus, scilicet P. D. Pomponius praefatus, paulo ante mortem ipsum rogavit ut sibi, si in coelum — ut sperabat — ascenderet, duas gratias a Deo impetraret: spiritualem unam, corporalem alteram, et eadem nocte utramque est consecutus. His addam quod anhelando SS. Jesu nomen exprimebat, et dum respondet Patri se extrema unctione munienti, mira etiam corporis alacritate et fortitudine se affici affirmavit. Alia mira tam in vita quam in morte evenerunt, maxime in tribuenda varijs morbis laborantibus sanitatem, de quibus, et de eximia huius viri sanctitate, sicut et de eiusdem peculiaribus et illustrioribus virtutum omnium exemplis agitur in processibus ad eius beatificationem obtinendam coeptis. Funere more nostro expleto, ut populo satisfaceret, petentibus etiam proceribus, iterum illius cadaver in loco eminentiori fuit expositum, ne laedi tangive posset. Demum fuit exenteratum, et viscera quidem in communi nostro sepulchro, corpus vero de mandato Admodum Rev. Patris Generalis nostri D. Julij Cavalcani in latere dextro ecclesiae prope B. Virginis sacellum, cui ipse Pater vivens mire fuerat addictus, in arca lignea fuit humatum, addita brevi ipsius vitae, mortis et sepulturae commemoratione in charta pergamena exarata" (ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 14, f. 126r-v; cfr. anche: *ivi*, *Liber secundus Professionum*, E.2, pp. 291 e 591-592).

²⁶³ Il documento sta in ASBR, *Y.b.4*, fasc. 1°, n° 4; fu pubblicato dal GIALDINI, *Vita...* cit., pp. 136-139.

²⁶⁴ Una è del P. Giovanni Mannucci, Rettore della Congregazione dei Sacri Chiodi nella casa di Pistoia, scritta il 4 febbraio 1624; l'altra è del P. Alessandro Olmi, Rettore della Congregazione dei Sacri Chiodi nella casa di Siena. Ambedue sono pubblicate in GIALDINI, *Vita...* cit., pp. 139-141, e in MANZINI, *L'Apostolo...* cit., pp. 114-116.

²⁶⁵ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 91, 14 agosto 1624. Il processo informativo si stava già istruendo nel 1627, come risulta da queste due lettere del P. Generale al Preposito di Pescia: "[Sua Paternità] non ha difficoltà circa la richiesta da farsi per formar

rimasto disatteso, giacché il nostro Archivio Storico romano conserva molti documenti di questa vicenda²⁶⁶. Il processo informativo sulla santità del Pagni fu realmente iniziato il 24 giugno 1627 e condotto fino al 16 dicembre 1628, ma non fu chiuso, perché già cominciava a serpeggiare la peste di manzoniana memoria. Le deposizioni dei testimoni allora interrogati si conservano nell'Archivio della Curia Vescovile di Pescia (Filza XVIII, ff. 291 ss.) e si spera che il processo possa venire ripreso e condotto a buon fine²⁶⁷.

La Bolla e la Professione

Il Padre Generale, rispondendo il 4 settembre 1624 ad una lettera del 23 agosto scrittagli dal P. Tartaglia, si rallegrava che i novizi “col loro profitto si venghino avvicinando alla Professione”²⁶⁸; ma nello stesso tempo si mostrava preoccupato per l'eccessivo ritardo della Bolla pontificia d'approvazione dell'unione, temendo che in essa venissero introdotte alcune disposizioni contrarie a quanto si era già stabilito nello strumento notarile del contratto; tuttavia concludeva: “Mi conviene tenere il tutto segretissimo, perché poi si potrà supplicare [per ottenere eventuali dispense]”²⁶⁹.

Questi timori del P. Cavalcanti si dimostrarono fondati, perché la Bolla, quando con ulteriore ritardo arrivò a Milano, provocò un vero terremoto, contraddicendo in pratica quanto si era deciso prima²⁷⁰. Infatti essa imponeva che l'anno di noviziato dei Padri e Fratelli di Pescia (il quale stava quasi per concludersi) dovesse incominciare dopo la data del-

processo [...], ma avvertino d'osservare compitamente la Bolla di questo Pontefice (= *Urbano VIII De veneratione Sanctorum*) (*ivi*, vol. 27, pag. 255, 26 maggio 1627); “Attenda al processo del P. D. Antonio Pagni, potendo recar pregiudizio il ritardo suo” (*ivi*, pag. 299, 30 giugno 1627).

²⁶⁶ Si trovano tutti nel settore *Y.b.4*, in quattro diversi fascicoli. Ne segnaliamo i più importanti: 1. Lettera del P. Tartaglia al P. Generale Cavalcanti sulla santa morte del P. Pagni (fine gennaio 1624, firmata, autografa); 2. Breve relazione della vita e santa morte del P. Pagni (è il testo scritto in pergamena e posto nella cassa col P. Pagni; è il più esatto e documentato); 3. Relazione del P. Tartaglia quanto alla vita e morte del Servo di Dio P. Antonio Pagni (6 fogli autografi; questa relazione fu “spulciata” dall'Inquisitore di Pescia e concentrata in 16 pagine di “Articoli sopra li quali si deve esaminare il P. D. Pomponio Tartaglia”); 4. Relazione sommaria della vita ecc. (un bifoglio di 4 facciate, con vita e virtù: forse è il testo del Padre Gio. Bernardino Tarugi, sollecitato in una lettera del P. Generale del 22 settembre 1627, in ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 28, pag. 6); 5. Tre opuscoli con testimonianze sulle virtù del Pagni; ecc.

²⁶⁷ Per tutte le notizie circa il processo informativo, le deposizioni dei testimoni e le varie traslazioni della salma (da quella del 1665 a quella del 1939) si veda MANZINI, *L'Apostolo...* cit., pp. 114-123.

²⁶⁸ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 121.

²⁶⁹ *Ivi*.

²⁷⁰ La Bolla “*Ex iniuncto nobis*” del 15 giugno 1624 è pubblicata qui avanti, Appendice sesta, pp. 155-156.

la Bolla e dopo il suo arrivo ai destinatari: saltava quindi tutto il periodo di noviziato già fatto, come pure l'erezione canonica del nuovo collegio barnabite di Pescia e la nomina del Preposito, anch'esse già fatte. Bisognava ricominciare tutto da capo²⁷¹.

Inoltre la Bolla specificava: 1. che i Fratelli laici non avessero mai alcuna voce attiva o passiva, e che i Sacerdoti le avessero ambedue appena professati i Voti; 2. che tutti, Sacerdoti e Fratelli, potessero venire trasferiti fuori di Pescia, e questo contro qualsiasi concessione orale o scritta già concessa o stipulata dai Superiori; 3. che appena professati i Voti, la proprietà dei beni doveva cessare per tutti e appartenere a chi spettava di diritto; 4. che il beneficio ecclesiastico che uno di loro (*intendi: il P. Pagni*) possedeva, dovesse diventare vacante, se non fosse già stato resignato in precedenza.

La prima ingiunzione della Santa Sede, cioè il dover ricominciare da capo il Noviziato, non preoccupava gran che il P. Generale, il quale pensava che, passati tre o quattro mesi di nuovo noviziato e presentando un *Memoriale* che spiegasse come si fossero svolte le cose, si sarebbe ottenuta la grazia di professare in anticipo²⁷². Invece, presentato il *Memoriale* a Papa Urbano VIII, la risposta fu secca: "Gaudeant iam impetratis": s'accontentino di quello che hanno già ottenuto²⁷³. E il caso fu chiuso.

Per le altre disposizioni pontificie, soprattutto per la negata inamovibilità da Pescia, stranamente i nuovi Barnabiti mostrarono — almeno sulle prime — un'acquiescenza quasi incredibile. Ma non ostante che i Superiori cercassero di rendere varia e gradevole la vita di noviziato, concedendo anche un po' di villeggiatura e proibendo ogni rigore penitenziale solito a usarsi con i novizi²⁷⁴, il fuoco covava sotto la cenere ed esplose quando il P. Tartaglia venne destinato a Bologna e il suo posto fu preso il 15 aprile 1625 dal P. Anacleto Secco²⁷⁵. I novizi ancora pensavano che l'inamovibilità promessa e stipulata dovesse nuovamente venir

²⁷¹ Difatti la nuova nomina del P. Tartaglia a Preposito e la nuova erezione canonica del collegio di Pescia portano la data del 25 giugno 1624, quindi tengono conto anche dei 10 giorni che la Bolla impiegò per arrivare a Milano (cfr. più sopra, nota 249; e inoltre ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 339, 4 giugno 1625).

²⁷² Il P. Generale al P. Preposito Tartaglia, 18 sett. 1624: "Gli scrive come dal P. Procuratore Generale ha avuto avviso della spedizione del *Breve* per l'unione; et sebbene in esso *Breve* si dica che dovranno dar principio al Noviziato dal giorno della data, nondimeno si spera che, passati tre mesi, si debba ottenere gratia che possano fare la Professione avanti il tempo del Concilio di Trento" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 138).

²⁷³ Così scriveva il P. Generale al P. Giovanni Forti il 26 febr. 1625: "Saluto anco gli altri Padri non professi, i quali tutti haveranno inteso la risposta di Nostro Signore al *Memoriale*, qual è che *Gaudeant iam impetratis*, cioè che si contentino del già ottenuto; sicché la Professione si dovrà allungare sino al prossimo giugno" (*ivi*, vol. 26, pag. 253).

²⁷⁴ *Ivi*, vol. 26, pp. 121, 128, 204, 237, 239, 252, ecc.

²⁷⁵ Il P. Generale si rallegra del suo arrivo a Pescia nella lettera del 10 giugno 1625 (*ivi*, pag. 336).

messa in carta e mantenuta: cosa ora impossibile, dopo la Bolla papale, come cercò di spiegare il Preposito di Pisa, andato apposta a Pescia per parlare coi novizi²⁷⁶, e come poi solennemente ribadì il Generale stesso con questa lettera, che è un capolavoro di pazienza:

La dimanda che le RR. VV. ci hanno fatta con lettera particolare sottoscritta da tutt'e quattro di voler per ogni modo che osservato gli sia quel Capitolo che altre volte si trattò tra noi, di non poter essere rimossi dalla stanza di Pescia, si concluderebbe molto volentieri et con gusto singolare da me; et con la stessa prontezza di volontà vi concorrerebbono li Padri Assistenti, quando licitamente et giustamente ciò si potessi fare. Ma osta troppo chiaramente la Bolla Pontificia, che dice "cum infrascriptis tamen declarationibus et non aliter, videlicet..."; et fra l'altre dichiarazioni, la terza è tale: "Quod iidem Operarij et Sacerdotes possint ad libitum Superiorum Barnabitarum ad alia loca extra Pisciam transmitti, deleta sive amota quavis conventionem seu intentionem data seu habita, quod iidem Sacerdotes vel aliquot eorum permaneant semper in Terra Pisciae etc.". Le quali parole ci hanno assolutamente et onninamente legate le mani nel concederli privilegio per scrittura, anche separata et privata, in questo particolare. E perché conoschino il nostro buon desiderio di compiacerli in tutto quello che di ragione et con buona coscienza possiamo, li propongo che studiano et facciano studiare la Bolla, et in spetialità le sudette parole, da valenti Teologi et Canonisti tanto costì quanto altrove et in Roma; che se alcuni saranno di parere che si possa concedere in scrittura ovvero in voce, senza veruna difficoltà, anzi con molto piacere nostro le stabiliremo il privilegio in perpetuo; altrimenti, quantunque per scrittura privata ci risolvessimo di contentarli, stante la forza delle parole, oltre il peccato grave che commetteressimo noi — dal quale Iddio ce ne guardi — a loro nulla gioverebbe la scrittura, ancorch'ella fosse sottoscritta dal Preposito Generale et dalli Assistenti, et confermata col sigillo della nostra Congregazione, e ratificata ancora dal Capitolo Generale, perché sarebbe espressamente contro la Bolla, et per conseguenza nulla et invalida, et potrebbe il Generale *pro tempore* a suo piacere levarli da Pescia, né il

²⁷⁶ Il P. Generale al P. Nicolò Banfi, 13 maggio 1625: "Avrebbe molto caro Sua Paternità che esso, sotto qualche buon colore (= *scusa*), arrivasse a Pescia per confermare quei Sacerdoti Novitij, scoprendosi nelli tre principali (*i tre Forti?*) qualche sollevamento d'animo, per vedersi quasi strapazzati da alcuni de' nostri nel particolare della longa assistenza al confessionale, con rappresentarli l'intentione de' Superiori, qual è che più tosto s'accresca che si diminuisca in niuna parte la frequenza de' SS. Sacramenti. Che se alcuno de' nostri haverà motteggiato cosa in contrario, non se ne deono far capitale. Potrà anche, come da sé, assicurarli che non saranno levati da quel collegio, sì perché sono utilissimi, sì anche perché li Padri che governano desiderano grandemente di dar loro questa soddisfazione. E se le movessono discorso intorno al prometter loro ciò *per scrittura*, gli risponda — come da sé — che questo *non si può fare* con buona coscienza, per esser contro il Voto dell'ubbidienza et la volontà di Nostro Signore, il quale nella Bolla dell'unione non ha voluto che se ne parli, e che perciò li Superiori non condescenderebbono mai a tale scrittura. Insomma Sua Reverentia li faccia animo, promettendo tutto quello che di ragione e di coscienza gli si può concedere" (*ivi*, vol. 26, pp. 318-319, alla data).

privilegio privatamente concessoli come contrario alla Bolla Papale gli giovarebbe.

Quanto poi a quello che aggiungono nella lettera loro, [cioè] *che non si doveva mettere, nell'instrumento dell'unione che si mandò a Roma per ottenere la necessaria confirmatione, quella clausula che trattava del privilegio che non potessero esser levati da Pescia*, rispondo con quella candidezza et sincerità d'animo della quale Iddio per sua gratia mi ha naturalmente favorito, et della quale per elettione faccio non solo stima, ma anche professione particolare: che ad altro fine né con altro pensiero ci fu posta, se non perché — dubitando noi, et non senza gran ragione, che il farli questa gratia, anche per scrittura appartata, non fosse conditione contraria al voto dell'ubbidienza, et conseguentemente ingiusta et illecita — ci risolvessimo di chiarircene, con spiegarla nell'instrumento che si mandò a Roma, perché la conscientia nostra fosse assicurata da chi non poteva errare nelle sue deliberazioni: che se Sua Santità nelle parole della Bolla ha levato non solo la concessione di quel Capitolo, ma etiandio proibita la interventione che gli si potesse dare da noi o haversi tra l'una et l'altra parte, ciò ha fatto perché è contro la sostantia (= *natura*) del voto dell'ubbidienza. Né però quindi ne segue ch'io, conoscendo li talenti loro esser impiegati in Pescia meglio che in altro Collegio, non li potrà lasciare perseverare rinchiusi in cotesta stanza; anzi, ogni ragione humana et divina vuole che, dove saranno per affaticarsi per servizio di Dio et salute dell'anime più utilmente, si lascino quivi sino alla morte sempre nel medesimo luogo, come costumano tutte le buone Religioni et ha di continuo praticato anco la nostra: al che anch'io haverò l'occhio mentre mi toccherà, et molto più quelli che seguiranno a me, come più discreti et prudenti.

Riconoschino pertanto le RR. VV. la buona volontà di noi verso di loro, che è et sarà sempre d'abbracciarli et accarezzarli con ogni maniera di vera et santa carità, haverli per carissimi fratelli, et trattarli come desiderarissimo d'esser trattati noi da loro, quando la Santa Ubbidientia ordinasse ch'essi fossero Superiori et noi Sudditi. La resolutione che sono per fare al presente è gravissima, et da una parte et dall'altra Santissima, onde deve essere molto bene et maturamente considerata et con molta confidenza accompagnata, da humile sentimento trattata con Dio per mezzo di ferventi orationi et Santi Sacrifici, etc.

Di Pescia, alli 31 di maggio 1625²⁷⁷.

I novizi scrissero una lettera di scusa al P. Generale, il quale li aveva già scusati ancor prima di riceverla²⁷⁸. Infatti nella sua lunga esperienza aveva visto che certi privilegi, a lungo andare avrebbero potuto trasformarsi in condanna. Per quanto uno ami un luogo, è quasi impossibile che presto o tardi egli non senta il bisogno di aria diversa; e se non può uscirne, rischia di sentirsi in prigione. Sarà appunto quello che succederà

²⁷⁷ *Ivi*, vol. 26, pp. 334-335: "Pescia, Alli Padri Novitij".

²⁷⁸ "[...] perché il loro eccesso era originato dal desiderio loro di maggior servizio di Dio" (*ivi*, vol. 26, p. 339, 4 giugno 1625).

fra non molto, quando alcuni di questi che non volevano essere allontanati da Pescia chiederanno essi stessi di venir trasferiti altrove²⁷⁹.

Mentre i Novizi chiedevano ed ottenevano di fare gli Esercizi Spirituali per prepararsi alla Professione²⁸⁰, la comunità svolgeva tutti gli adempimenti canonici del caso (capitoli, domande, attestati, ecc.) e il Padre Generale raccomandava che tutti facessero la professione nello stesso giorno e nella stessa ora²⁸¹, sia quelli di Pescia che quelli di Lombardia, per non avere poi noie in fatto di decananza²⁸². I novizi di Pescia gentilmente fecero anche una pubblica dichiarazione in favore del P. Bonvicini su invito del Padre Generale, come vedremo tra poco: testimonianza conservata oggi a Milano²⁸³.

E così il 6 agosto 1625 il P. Anacleto Secco, Preposito di Pescia e delegato dal P. Generale²⁸⁴, nella chiesa dell'Annunziata ricevette la Professione dei due fratelli Bartolomeo e Michelangelo Forti, rispettivamente di 46 e 33 anni, di Michele Verdi di 28 anni e del Fratel Paolo Contrucci di 28 anni, non essendo stato ammesso alla Professione il Fr. Serafino Bertini "cum non habuissent Patres bonum de suis moribus testimonium"²⁸⁵,

²⁷⁹ Al P. Verdi, che aveva chiesto di venir trasferito, il P. Generale risponde che "ha ricevuto solo adesso la sua lettera degli 11 giugno, per cagione dell'infermità del P. Odoardo [Facipecora] che l'ha portata, onde non posso consolarlo, essendo già stato eletto, da' Padri Assistenti, Procuratore del suo Collegio" (*ivi*, vol. 27, pag. 40, 21 agosto 1626); "Anche Sua Paternità inclinava alla sua mutatione, ma per alcune ragioni stimava che se ne fosse per pentire. Hora, conoscendo che va perseverando nel desiderare d'essere rimosso da quel collegio, ha stimato partito conveniente che vada a Pisa, dove se vi starà bene potrà perseverare, altrimenti gli darà avviso d'altra mutatione" (il P. Generale al P. Bartolomeo Forti, 26 giugno 1627: *ivi*, vol. 27, pag. 282). Già l'anno precedente il P. Generale gli aveva scritto: "Procurerà col P. Provinciale che, in occasione della Visita, trovando un altro buon soggetto per Pescia, lo consoli col mutargli collegio" (*ivi*, pag. 32, 5 agosto 1626).

²⁸⁰ *Ivi*, lettere tra il 28 maggio e il 4 giugno 1625, pp. 330-339.

²⁸¹ "Nel fare la Professione bisognerà considerare la loro antianità nella prima Congregazione, per non mostrare più inclinare a gl'uni che a gl'altri" (*ivi*, vol. 26, p. 336).

²⁸² I novizi avevano compiuto l'anno canonico in località differenti: a Pescia erano rimasti i tre Padri Forti, il P. Verdi ed i Fratelli laici Paolo Contrucci e Serafino Bertini; a Monza gli altri due Fratelli laici, e a Cremona il P. Bonvicini. Costui, lasciata Pescia, aveva accettato l'offerta del P. Generale Cavalcani, che lo invitava a fare il Noviziato in Lombardia. Infatti, ricevuto l'abito barnabite dal P. Generale nell'oratorio superiore di San Barnaba il 12 dicembre (ASBR, *Acta Praepositi Generalis*, R.5, f. 94r; *Liber secundus Professionum*, E.2, pag. 595), era stato mandato a Cremona per il noviziato, dove, riconosciuta la sua età e maturità, gli avevano affidato anche l'assistenza spirituale alle consorelle Angeliche di Santa Marta; gli *Atti* della Visita Pastorale 1625 della Diocesi di Cremona dicono di lui: "Confessor Angelicarum [est] P. D. Antonius Bonvicinus, Clericus Regularis S. Pauli Decollati, qui recte et diligenter fungitur officio suo et temporalia non curat" (Luigi LEVATI e Idelfonso CLERICI, *Menologio dei Barnabiti*, vol. I, Genova 1932, pag. 143); qui fu lasciato anche dopo la Professione, in attesa di partire per l'Austria.

²⁸³ ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, n° 12; cfr. anche ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pp. 356-357; cfr. anche più avanti, testo e nota 290.

²⁸⁴ ASBR, *Liber secundus Professionum*, E.2, p. 593.

²⁸⁵ *Ivi*.

pur essendo già stato ammesso in precedenza dalla Consulta Generale²⁸⁶. Il 20 agosto il P. Generale riceveva, coi documenti, la notizia dell'avvenuta Professione e ne ringraziava tanto i neo-professi che il Preposito²⁸⁷.

Anche il P. Antonio Bonvicini stava concludendo il suo noviziato a Cremona. Qui aveva trovato la pace. Lontano dai parenti, in un ambiente sereno, poté ripensare la sua condotta passata e certamente la ripudiò. L'intimità col Signore e la saggia educazione spirituale impartitagli dai nuovi Superiori ne misero in evidenza le grandi qualità, e in pochi mesi cambiò quasi carattere, raggiungendo una maturità umana e spirituale prima impensabile. Non ebbe alcun problema per l'ammissione alla Professione, alla quale era stato ammesso dalla Consulta Generalizia già dal 16 giugno 1625²⁸⁸. Il 22 luglio il P. Generale spedì la delega al P. Carlo M. Guala, Preposito di Cremona, perché ne ricevesse la Professione²⁸⁹; ma questa lettera andò smarrita durante il viaggio e il P. Generale dovette replicare la delega, per cui in questo frattempo a Pescia, nulla sapendo di questo incidente, procedettero alla Professione. Si creava quindi un'imprevista precedenza nella decananza, ovviata dal Padre Generale con questa lettera al Preposito di Pescia:

Li 22 luglio Sua Paternità mandò la patente al Preposito di Cremona acciò accettasse la sua (= *del Bonvicini*) Professione; ma perché le lettere stettero un tempo smarrite, S. P. gli replicò che accettasse la di lui Professione, ma queste [altre] lettere lo trovorno (= *il P. Guala*) a letto con febbre: sicché questa è stata la causa che il P. Bonvicini non abbia fatta la Professione se non li 10 di questo [agosto]. Hora, per evitare ogni incontro, Sua Paternità co' Padri Assistenti giudica bene che quei Padri, con scrittura da loro sottoscritta, rinuntiano al P. Bonvicini il loro luogo, come quello che prima di loro era in Casa, nonostante che essi habbino fatta prima la Professione; et Sua Reverenza, con un altro Padre, saranno presenti alla detta sottoscrizione, et poi si sottoscrivino ancor essi, facendo fede d'haver veduto li tre ditti Padri a sottoscriversi, doppo essere stata fatta detta scrittura alla presenza di tutti cinque. Vegga che detta scrittura sia fatta con buona forma²⁹⁰.

Il P. Bonvicini professò i Voti nella chiesa dei SS. Giacomo e Filippo di Cremona, nelle mani del P. Guala, il 10 agosto 1625, a 36 anni²⁹¹.

²⁸⁶ *Ivi, Acta Praep. Gen.*, R.5, f. 114r, 27 luglio 1625.

²⁸⁷ "Ai Padri Novitij. Ha Sua Paternità ricevuto le loro [formule autografe] con la cara novella della Professione fatta li 6 di questo [agosto], che li è stata di somma consolatione: del che ha ringraziato Sua Divina Maestà"; "Al P. Preposito. Ha Sua Paternità sentito particolare consolatione che l'attione della Professione di quei Novitij sia riuscita con soddisfazione universale" (*ASBR, Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 392, 20 agosto 1625).

²⁸⁸ *Ivi, Acta Praep. Gen.*, R.5, f. 113r.

²⁸⁹ *Ivi, Liber secundus Professionum*, E.2, pag. 593.

²⁹⁰ *Ivi, Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 392, 20 agosto 1625; redazione latina, che sottolinea la gentilezza del gesto, in *ivi, Liber secundus Professionum*, E.2, pp. 595-596.

²⁹¹ *Ivi, Liber secundus Professionum*, E.2, pag. 595.

I confratelli di Pescia, che forse eran venuti a conoscenza del suo felice cambiamento d'umore, richiesero con insistenza — ma inutilmente — il suo ritorno a Pescia, e il P. Bonvicini rimase alcun tempo al servizio delle Angeliche di Santa Marta, come già s'è detto²⁹². La notizia della sua Professione giunse al P. Generale il 20 agosto e il documento originale il 27 successivo²⁹³.

Si sarà notato che tra i neo-professi mancava il P. Giovanni Forti, che dall'aprile 1621 fino all'unione coi Barnabiti era stato Rettore della piccola Congregazione dell'Annunziata. Era già volato al Cielo l'8 luglio 1625, mentre con grande fervore stava facendo gli Esercizi Spirituali in preparazione alla Professione. Ebbe la consolazione di emettere i Voti il giorno precedente al trapasso²⁹⁴. La sua morte fu di grandissimo dolore al Padre Generale Cavalcanti, che su di lui aveva concepito le più rosee speranze²⁹⁵. Anima bella e delicatissima, fu come un raggio di sole venuto a illuminare e a riscaldare. Ne abbiamo già parlato alle pp. 37-40, ma la sua figura meriterebbe uno studio a parte, sulla scorta della ventina di lettere autografe dirette al Generale dei Barnabiti prima dell'unione, e

²⁹² Il primo a chiederlo è stato il P. Giovanni Forti, al quale il P. Generale rispose il 19 gennaio 1625: "Fatta che haverà la Professione il P. Antonio, procurerà Sua Paternità di consolarli con mandarlo colà" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 220); il secondo è stato il P. Michelangelo Forti, a cui il Generale scrisse il 5 maggio 1625: "Del P. D. Antonio Buonvicini per hora Sua Paternità non le dà altra risoluzione; doppo poi fatta la Professione, procurerà S. P. quant'essi desiderano" (*ivi*, pag. 314, alla data); il terzo fu il Preposito di Pescia P. Secco, al quale il P. Generale fece questa risposta il 1° giugno 1625: "Se il Bonvicini farà la Professione, si manderà colà" (*ivi*, pag. 336, alla data). Tuttavia il Generale non ne era molto convinto, come scrisse ai due Prepositi di Pisa e di Pescia (*ivi*, pag. 386, 26 luglio 1625), fino a che scrisse al Preposito Secco che il Bonvicini non si sarebbe mosso dal collegio in cui si trovava (*ivi*, pp. 392 e 401), ragion per cui il P. Bonvicini continuò il servizio alle Angeliche, come già fu detto alla fine della nota 282, pag. 83.

²⁹³ *Ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 26, pp. 393 e 403.

²⁹⁴ "Suam Professionem emisit in manibus R.P. D. Anacleti Sicci, Praepositi Collegij SS. Nuntiatae Pisciae decumbens in lecto, morbo oppressus, die septima mensis Julij 1625, et die sequenti migravit e vita aetatis annorum 50" (ASBR, *Liber secundua Professionum*, E.2, pag. 594); "Die octava Julij 1625 obiit P. D. Joannes de Fortis, qui Superior erat quando Congregatio nostra illos Presbyteros sibi aggregavit, peractis immediate antea cum magno fervore spiritualibus exercitationibus pro praeparatione ad S. Professionem, quam postea in lecto decumbens emisit in manibus R.P.D. Anacleti Sicci Praepositi illius Collegij Pisciae, quamvis nondum fuisset admissus a Superioribus Maioribus, qui necdum habuerant consuetas litteras capitulares pro admissione ad Professionem. Quo tamen audito, a M. R. P. Generali suisque Assistentibus confirmata fuit actio illa, et ita in libro *Status* tamquam verus Professus describitur" (*ivi*, pag. 592).

²⁹⁵ Della bella e lunga lettera che scrisse al Preposito di Pescia ci rimane solo questo freddo regesto: "Gli scrive al lungo il dispiacere per la morte del Padre Novitio Giovanni Forti per le sue molte virtù ecc. Ha S. P. ratificato la Professione fatta da lui avanti la morte, et si faranno per tutta la Congregazione li soliti suffragi". E al Preposito di Pisa: "Ha fatto bene ad andar a Pescia a far l'ufficio ultimo con il buon Padre Giovanni. Sarà stato di sodisfazione a' secolari, consolatione a' parenti, et anche a me" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, p. 380, 19 luglio 1625).

dei registi di numerose altre successive²⁹⁶; purtroppo invece il nostro *Menologio* ne fa cenno solo nella rubrica finale del vol. VII, ponendolo fra coloro di cui non si conosce il giorno preciso della morte!²⁹⁷.

La vita regolare

Nell'ottobre del 1624, mentre i Preti dell'Annunziata stavano ancora facendo il noviziato, il P. Generale Cavalcanti volle eseguire personalmente la Visita Canonica a Pescia. Dagli *Atti dei Generali* sappiamo che egli è partito da Milano nel pomeriggio del 17 ottobre, giungendo a Pescia il giorno 25 e indicando subito la Visita, che terminò il 31 ottobre con una *collazione spirituale* sulle parole di S. Paolo *Alter alterius onera portate* e rimanendo poi in santa fraternità a Pescia fino al 2 novembre²⁹⁸. Era la prima volta che il Generale faceva conoscenza diretta con questi religiosi, conosciuti solo attraverso la corrispondenza. Dal tema della collazione finale possiamo capire lo spirito che ha informato tutta la Visita alla piccola comunità, che allora — a parte i Fratelli conversi — era di ben pochi Padri: il Proposito Tartaglia, i barnabiti Giovanni Bernardino Tarugi e Demetrio Bersani, e i quattro novizi pesciatini Giovanni, Bartolomeo e Michelangelo Forti, e Michele Verdi. La conoscenza reciproca e le parole del Generale hanno dato spinta nuova alla comunità: al P. Tartaglia, trasferito a Bologna in qualità di Vicario, tenne dietro il P. Anacleto Secco o Secchi, eletto Preposito di Pescia il 15 aprile 1625²⁹⁹. Di lui, oltre al saggio governo della comunità, è rimasto famoso il Quaresimale che predicò a Roma nel 1627, alla presenza di cardinali, vescovi e prelati³⁰⁰. Trasferito a sua volta come Preposito a Bologna il 16 maggio 1627, partì subito, ma non prima di avere messo in pos-

²⁹⁶ Le prime si trovano nel nostro Archivio Storico di Milano (*Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1), le altre nell'Archivio Storico di Roma (*Epist. Gen.*).

²⁹⁷ Luigi LEVATI e Mario GALLO, *Menologio dei Barnabiti*, vol. VII (Genova, Derlitti, 1934), pag. 299.

²⁹⁸ "17 octobris 1624. Post prandium Mediolano discessit M. R. P. Generalis una cum R. P. D. Matthia Guarguanto Assistente Generali et me Cancellario pro visitatione Collegiorum Pisciae, Pisarum et Bononiae; et die 25 ad oppidum Pisciae pervenit et Patribus eiusdem Collegij Visitationem indixit. — Die ultima octobris perfecit Visitationem Collegij Pisciae et spiritualement Collationem habuit ad spiritualement progressum faciendum et ad exequendum praeceptum Apostoli nostri S. Pauli *Alter alterius onera portate etc.*, deditque Patribus eiusdem Collegij nonnulla monita in scriptis. — Die secunda novembris 1624 Piscia discessit et Pisas pervenit" (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.5, f. 106r).

²⁹⁹ *Ivi*, *Acta Praep. Gen.*, R.5, pag. 111r; confermato il 18 maggio 1626 (*ivi*, f. 121v). Durante la sua prepositura si fabbricò la nuova sagrestia: "A dì 10 di dicembre 1626. Ricordo come di questo anno, li 6 di marzo, si cominciò a fabricare la nuova sagrestia, contigua alla vecchia, per poter più comodamente fare le nostre fontioni; et detta sagrestia fino a questo di detto si è fatta di lemosine di particolari" (ASBR, *Collegi estinti*, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 21/b).

³⁰⁰ "17 februarij 1627. R.P.D. Anacletus Praepositus Pisciae initium dedit suis concionibus quadragesimalibus in nostra ecclesia [romana S. Caroli ad Catinarios]"; "15

sesso di casa e comunità il nuovo Preposito Michelangelo Forti, secondo il rito del cerimoniale barnabiteco³⁰¹.

Costui, eletto Preposito il 14 maggio 1627 a soli 35 anni³⁰², era il più giovane dei fratelli Forti e il più noto per la sua “destrezza”³⁰³. Ancor giovanissimo, aveva compiuto alcune operazioni finanziarie che lo rivelarono accorto e intelligente³⁰⁴. Come il precedente Preposito aveva presentato al P. Generale il P. Verdi come persona adatta all'ufficio di economo, legandolo così a quell'ufficio³⁰⁵ anche se preferiva il ministero sacerdotale³⁰⁶, così il P. Michelangelo ebbe occhio a riproporlo e il P. Verdi l'umiltà di accettarlo, con grande beneficio delle proprietà terriere, che furono accresciute, migliorate e liberate da alcune vertenze³⁰⁷.

All'inizio della sua prepositura il P. Michelangelo ha avuto la seconda Visita Canonica del Padre Generale³⁰⁸, con miglior sistemazione della comunità: 7 Padri e 3 Fratelli³⁰⁹. Nei primi mesi del 1629 ha dovuto anche sostenere una diatriba con l'Ordinario di Pescia, il quale non voleva che il P. Corbetta predicasse nella chiesa dell'Annunziata, con la scusa che ciò rubava frequentatori al Duomo: vertenza che con pazienza e bontà si concluse felicemente³¹⁰.

aprilis 1627. R.P.D. Anacletus Praepositus Pisciae, quadragesimali feliciter terminato [die] 6 huius [mensis], habitis Auditoribus pluribus Eminentissimis DD. Cardinalibus per plures vices S. Bevilacqua, Muto, Lenio, Cavallaro, Bisca, Sancto Clemente et alijs, cum diversis Episcopis et Praelatis, ad suum Collegium redijt” (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.5, pp. 121v e 123r).

³⁰¹ *Ivi*, *Acta Praep. Gen.*, R.5, pag. 134v; *Epist. Gen.*, vol. 27, pag. 244r, 16 maggio 1627).

³⁰² ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.5, pag. 134v; confermato il 17 maggio 1629 (*ivi*, f. 160v).

³⁰³ *Ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 29, pag. 46.

³⁰⁴ ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, ff. 9v, n° 37; 11v, 3 febbraio 1614; 13v, 29 nov. 1617.

³⁰⁵ *Ivi*, *Acta Praep. Gen.*, R.5, ff. 117r, 126r, 139v.

³⁰⁶ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 391, 20 agosto 1625, il P. Generale al P. Verdi: “Scriva S.P. al Preposito [Secco] che vegga, per quanto li sarà possibile, di sollevare Sua Reverentia dal carico di Procuratore, acciò possa meglio impiegarsi nel profitto spirituale de' prossimi”; e lo stesso Generale al Preposito Secco scrive: “Se Sua Paternità può levare il P. D. Michele dall'offitio di Procuratore, acciò possa attendere alle confessioni et a ragionare (*predicare*) talvolta; et lo dij al P. D. Bartolomeo [Forti] o al P. D. Michelangelo [Forti]”. Finalmente, il 14 ottobre 1626 il P. Generale convinse il P. Verdi scrivendogli: “Rispondendo alla sua lettera, lo assicura che l'officio di Procuratore gli sarà di giovamento non solo corporale, ma anche mentale. Non mancherà di aiutare il Collegio di quello che potrà” (*ivi*, vol. 27, pag. 81, 14 ottobre 1626).

³⁰⁷ ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, pp. 22/b, 23/a-b; ff. 25r-27r; ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 3°, mazzo 4°, n° 8. Cfr. alle pp. 146-148 l'elenco dei terreni dell'Annunziata di Pescia.

³⁰⁸ Dal 1° al 4 dicembre 1627: ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.5, ff. 141v-142r.

³⁰⁹ Michelangelo Forti, Secondo Scivola, Massimiliano Casati, Simplicio Corbetta, Bartolomeo Forti, Michele Verdi, Fausto Biffi; ed i Fratelli Luca Guarnischetti, Paolo Contrucci e Giovanbattista Ricci.

³¹⁰ “Il Preposito del Duomo di Pescia [...] vuole impedire la lettione che fanno li nostri doppio Vespro, con pretesto che gli sviano [dal]la sua chiesa (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 29, pp. 126, 131 e 179).

Nei giorni attorno al 6 aprile 1629 il P. Michelangelo, con alcuni confratelli, curò l'inventario di tutti i beni della SS. Annunziata³¹¹. In maggio, assieme al P. Verdi che la comunità aveva eletto come "socio", partecipò al Capitolo generale ordinario che si celebrò a Milano dal 3 al 19 maggio³¹²; cosa rarissima, durante questo Capitolo il P. Michelangelo, col permesso del Preside, ha potuto assentarsi nei giorni 12 e 13 per recarsi a Merate "ad expeditionem quorumdam negotiorum"; in questo stesso capitolo egli fu inserito nell'elenco dei "generalabili" e ne uscì riconfermato Preposito di Pescia³¹³.

Tornato in sede, fu dal nuovo Generale Eliseo Torriani delegato, il 30 agosto, a dare l'abito al Fratello converso Giovanni Battista Riva³¹⁴, e l'anno successivo dovette partecipare nuovamente, col "socio" P. Verdi, al Capitolo generale straordinario che si fece a Pavia, in seguito alla morte inopinata del P. Torriani, che fu Generale solo otto mesi³¹⁵. In questo Capitolo, per sua richiesta, fu esonerato dalla carica di Preposito, ed al suo posto fu messo il P. Verdi, che a sua volta elesse economo il P. Michelangelo, presto esonerato³¹⁶ a motivo dei sintomi del male che l'avrebbe condotto a morte.

Come si vede, Pescia era una piccola comunità coi suoi problemi quotidiani che venivano risolti insieme, sfruttando le energie della comunità stessa. Il nuovo Preposito P. Verdi, che facendo testamento prima di professare aveva lasciato alla Congregazione il podere avito di Buggiano³¹⁷, era particolarmente legato ai terreni della comunità, fonte primaria del comune sostentamento, e il *Libro delle Memorie* documenta la cura che egli vi ha messo³¹⁸.

Ma si stavano avvicinando tempi difficili. Alla repentina morte del P. Generale Eliseo Torriani, il Capitolo generale per eleggere il successore fu celebrato a Pavia, città piccola quindi rimasta aperta, mentre le grandi città come Milano e Bologna erano ormai chiuse per la peste già in atto. Il Capitolo cominciò il 4 maggio 1630 e in pratica si limitò all'elezione degli As-

³¹¹ Pubblicato in parte qui avanti, Appendice quinta, pp. 146-153; uno dei due originali si trova in ASBR, Collegi estinti, Pescia, plico A.

³¹² *Ivi*, *Acta Capituli generalis* 1629, S.21.

³¹³ *Ivi*, ff. 25r, 36v, 41v, 43v.

³¹⁴ ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.5, f. 164v, 30 agosto 1629.

³¹⁵ Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma, Industria Tip. Romana, 1922, pp. 143-145; ASBR, *Acta Cap. Gen.* 1630, S.22, f. 6r.

³¹⁶ Infatti così il P. Generale farà scrivere al P. Provinciale il 25 giugno 1630: "Se può lasciar libero il P. D. Michelangelo dalla procura del Collegio di Pescia, Sua Paternità l'haavrà caro" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 20, pag. 87, alla data).

³¹⁷ Il podere era a Buggiano, in località Campolungo al Torricchio, di quartieri 2 e scale 19, pianeggiante. Il testamento fu rogato da Ser Giuliano Ceci il 18 giugno 1625. Cfr. *l'Inventario* cit. qua sopra alla nota 311, pag. 7r del manoscritto.

³¹⁸ ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, da f. 20/b in poi le frequenti annotazioni del P. Verdi documentano la cura che egli ne ha avuto.

sistenti e del Generale, che fu il Vicario Generale del defunto P. Torriani; l'elezione dei Provinciali e dei Prepositi locali fu demandata al Generale e alla sua Consulta, perché tutti i capitolari tornarono di corsa alle proprie comunità, prima che le strade e le città venissero chiuse. L'elezione del P. Verdi a Preposito era avvenuta in questo contesto³¹⁹.

Progetto infranto

Che la chiesa di Pescia fosse insufficiente per il pubblico non era una novità, e l'unione coi Barnabiti aveva riaperto le speranze di condurre in porto ciò che ai Preti dell'Annunziata, quand'erano ancora autonomi, sembrava solo un sogno, non ostante l'incoraggiamento dei fedeli³²⁰. La richiesta della licenza a procedere risale al giugno 1630, giacché il P. Generale Cavalcani il 2 luglio scrisse al P. Bonvicini in Boemia: "Li nostri di Pescia si son risoluti di far nuova chiesa, alla quale alcuni hanno offerto 10 scudi l'anno, et in particolare la signora Livia Pagni"³²¹; ma essendo morto il P. Cavalcani il 2 febbraio del 1631, il Vicario Generale P. Mazenta, che fungeva da Generale, da buon architetto mise subito l'iniziativa su un binario serio, chiedendo il progetto e le misure³²². Un mese dopo, scrivendo al P. Michelangelo Forti, si univa al defunto P. Cavalcani nel "lodare li generosi pensieri della fabbrica", ma tornava a chiederne il progetto e a consigliare prudenza, perché giravano voci di peste contagiosa³²³.

³¹⁹ ASBR, *Acta Cap. gen. 1630*, S.22, ff. 5r, 6r e 13r; *Acta Praep. Gen.*, R.6, f. 4r, 8 maggio 1630.

³²⁰ Tra questi la signora Livia Cappelletti, moglie di Lorenzo Pagni, fratello del P. Antonio. Col P. Verdi ella era stata in pellegrinaggio a Roma (cfr. ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pp. 220, 258, 272) e a Loreto (*ivi*, vol. 27, pp. 119, 199 e 256), ed aveva in animo di arrivare fino a Milano al sepolcro di San Carlo (*ivi*, vol. 28, pag. 169). Affiliata alla Congregazione già dal 16 giugno 1627 (*ivi*, *Acta Praep. Gen.*, R.5, f. 136r; *Epist. Gen.*, vol. 27, pag. 278), morendo il 1° maggio 1633 ha lasciato alla comunità di Pescia 3000 scudi d'oro (*ivi*, *Acta Provinciae Romanae*, II, f. 49r, alla data) e alla chiesa dell'Annunziata un legato di 500 scudi (*ivi*, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, doc. n° 41, f. 33r). Al suo funerale aveva provveduto lei stessa (*ivi*, f. 27r-v, n° 44, 5 dic. 1625; cfr. anche *ivi*, *Libro delle Memorie*, f. 20/bis, alla data); per la costruzione della nuova chiesa, oltre a un'offerta straordinaria di 600 scudi nel 1631 (cfr. *ivi*, *Libro delle Memorie*, f. 26r), si era impegnata il 2 luglio 1630 a dare 100 scudi d'oro ogni anno (*ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 30, pag. 93, alla data). Altra benefattrice affezionata ai Barnabiti è stata la signora Marietta Adimari, per la quale cfr. *ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 28, pp. 261, 293; vol. 31, pp. 15, 75, 132.

³²¹ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 30, p. 93, alla data.

³²² "Della fabbrica di quella chiesa Sua Paternità non ne ha informazione. È necessario avere disegno e misure conformi all'ordine delle Constitutioni" (*ivi*, vol. 30, pag. 284, 19 febr. 1631). Torna a parlarne il 26 febbraio: "Commenda il generoso desiderio [...] di promuovere la nuova chiesa, della quale si deve prima consultare bene il disegno. [...] Gli ricorda il pericolo di fabricare in tempo di peste. Si rimette però a chi oculatamente può esaminare meglio le circostanze" (*ivi*, pag. 291, 26 febr. 1631).

³²³ "Ha più volte risposto ad alquante sue lettere scritte al P. Don Giulio [Cavalcani], che lodava li generosi pensieri della fabbrica. N'aspetta però prima il disegno, con avvertirli che in tempo di contagio potrebbe riuscir pericoloso l'haver per casa operarij. Ba-

Il giusto richiamo alla prudenza non dev'essere troppo piaciuto ai Pesciatini, che mandarono tre progetti separati di navata, cappella maggiore e coro, a cui il P. Mazenta il 2 aprile replicò:

Risponde [quel]lo scritto altre volte: che ha gusto della fabrica della chiesa; ha solo ricordato la debita cautione (*cautela*) per il traffico e commercio conseguente alla fabrica. Quanto al disegno, si migliorerà restringendosi alquanto la Nave, acciò la lunghezza di due quadri sia proportionata alla larghezza. È necessario di tre corpi formati dal disegno di Nave, Capella e Choro formarne un solo con distinzione però apparente, e non con pilastri, che lo distinguono in tre piccole parti. Il far sei confessionali con la spesa sufficiente per far sei capelle è stata stimata prodigalità in Novara e Bologna, essendo la moltitudine delle Capelle causa della ricchezza delle chiese. Giudica meglio fare tre Capelle per parte, e così s'avanzerebbono quattro pilastri; e le due Capelle di mezzo, fatte larghe a proportione del choro, formarebbono Croce. Non mancherebbe luogo per confessionali, facendosi una porta sola sufficiente nella facciata. Distinguendosi l'Aula, la Capella Maggiore e il Choro, li fianchi meglio contrasteranno all'impulsione (*spinta*) del Volto. Devono anche essere ingrossati alla misura di due braccia. Il restringimento del Choro et Capella aggiungerà grandezza alle Sacrestie. Tutto il disegno par picciolo. Dovendosi far Chiesa nuova, la desidera maggiore. Se avesse tempo, gli manderebbe un poco di schizzo in carta. [...] Considerando meglio il disegno, lo trova tuttavia troppo picciolo. Sarà bene nel sito mandato far la Nave e la Capella grande solamente, e col tempo poi guadagnar sito per il Choro. Il disegno mandato non è aggiustato alla scala e misure³²⁴.

Di questa lettera il Mazenta mandò, il 28 aprile, un breve duplicato al P. Michelangelo Forti, da mostrare per conoscenza al Preposito P. Verdi, al quale peraltro invia contemporaneamente l'assicurazione che "la demolitione di quelle casette non ricerchi il beneplacito Apostolico", e che perciò "potrà valersene incorporando il [loro] sito nella chiesa"³²⁵.

Ai primi di maggio il P. Verdi mandava al P. Mazenta una lettera nella quale specificava molti particolari della futura fabbrica, e il Mazenta li accettava, insistendo però su alcune proposte³²⁶, legate al suo "disegno di

sterrebbe accogliere provisioni di materie e denari per le fabriche; et tra tanto consultar bene etc." (*Ivi*, vol. 30, pag. 317, 19 marzo 1631).

³²⁴ *Ivi*, vol. 30, pag. 344, 2 aprile 1631; lettera diretta al Preposito Verdi.

³²⁵ "Replica che desidera molto il principio della fabrica, ma che venga posto con buon disegno. Mandò un picciolo disegno per spender manco e per havere maggior capacità e sfogo. Scrisse che anche il disegno mandato haverebbe potuto servire, purché si restringesse la Nave, e che la Capella grande et il Choro alquanto più ristretti formassero un sol corpo con la Nave, e le sagrestie riuscissero più spatiose. Ha dubitato qual parte fosse migliore per rivoltarvi la facciata, ma non ne può giudicare senza veder il sito. Ne faccia motto al P. Preposito et a' Periti" (*Ivi*, vol. 30, pag. 366, 28 aprile 1631 per ambedue le lettere).

³²⁶ "Dalle sue lettere intende i particolari della fabrica: l'oculare inspezione più giova che le regole, e massime generali. Attribuisce molto al giuditio degli Architetti presen-

manco spesa”, che con ogni probabilità è quello che ci è stato conservato³²⁷. La risposta del P. Verdi è del 17 aprile, alla quale il P. Mazenta risponde il 21 maggio, precisando che la nuova fabbrica non dovrà “impedire l'uso della chiesa vecchia” e che “il disegno di manco spesa è il più spatioso”, se si escluderà per hora “la cappella grande et il choro, che si possono aggiungere col tempo, comprando le case necessarie”³²⁸.

Finalmente, prima del 18 maggio, la fabbrica ha “felice principio” e il P. Mazenta il 31 maggio se ne compiace, ma desiderando ancora “sapere se la chiesa vecchia starà in piedi, per continuazione intanto delle nostre fontioni”, consigliando che “si facci la chiesa d'ordine composto, massime essendo dedicata alla Madonna”³²⁹.

Le due lettere successive³³⁰ sono dirette al P. Massimiliano Casati, e nella seconda si fa cenno al “male occorso al suo Penitente della fabrica cominciata”, raccomandando di “guardarsi dal contagio, facendo la carità con le debite circostanze” e dando “avvisi necessari per preservarsi”.

Troppo tardi! La peste era già entrata in Pescia ed assalirà tutti i Barnabiti della comunità.

La peste e l'ecatombe

Quando, all'inizio di giugno del 1631, si diffuse la voce che in Pescia si erano verificati dei casi di peste, la popolazione era refrattaria a

ti, e di S. R., e de' Padri Vocali. Aggiunge ad ogni modo allo scritto, che havendo speranza d'haver maggior sito per il choro, è necessario far la Croce della Chiesa più proportionata alla Nave, cioè con quattro archi uguali, o almeno poco differenti. Sua Paternità impiegherebbe tutto il sito presente nella Nave e nella Croce. Se eleggeranno il disegno di manco spesa, mandato da Sua Paternità di sei Capelle, formando le due Capelle maggiori di mezzo, si forma anche la Croce, con ampiezza maggiore del teatro per la predica” (*ivi*, vol. 30, pag. 383, 11 maggio 1631).

³²⁷ L'ASBR conserva due piante della chiesa: una dozzinale, con campanile e chiesa da completare, datata al 1722 (*Collegi estinti, Pescia*, Bilancio triennale 1719-22); l'altra, più accurata ma praticamente uguale (eccetto la zona presbiteriale) è anch'essa con chiesa da completare e assai probabilmente è del 1731 (*Iconoteca Caccia-Vercellone*, Tav. n° 27). La chiesa è oggi in restauro, curato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici di Firenze e iniziato nel 2003. Tali restauri sono stati preceduti da un doppio studio dell'Arch. Rossella Benedetti, presentato in due fascicoli con titolo *La chiesa della SS. Annunziata di Pescia*: nel primo c'è una Relazione sulle vicende storiche della chiesa, nel secondo c'è il regesto di 265 documenti rinvenuti dall'Autrice nella ricerca preparatoria. Essi saranno pubblicati dalla Soprintendenza fiorentina al termine dei restauri.

³²⁸ “Accusa la sua del 17 Aprile. Desidera Sua Paternità che si faccia la fabrica, con patto però che non s'impedisca l'uso della chiesa vecchia, sino che parte della nuova si possa *aeque bene* adoperare. De' disegni Sua Paternità ha scritto assai. Meglio sarà il più spatioso, e di manco spesa, stando nel sito, termine et misure scritte, fuorché la cappella grande et choro, che si possono aggiungere col tempo comprando le case necessarie. Le meglio chiese moderne hanno una sola porta. Meglio è haverne delle laterali. Pel campanile si rimette” (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 30, pag. 394).

³²⁹ *Ivi*, vol. 30, pag. 408, 31 maggio 1631.

³³⁰ Sono del 1° e del 10 giugno 1631 (*ivi*, vol. 30, pp. 409 e 417).

credervi. Sì, la peste c'era stata e aveva desolato l'Italia, ma l'anno precedente, e se ne era andata coi primi freddi; quindi le voci d'un suo ritorno erano prive di fondamento. E così il male dilagò indisturbato, esplodendo all'improvviso con tutta la sua virulenza³³¹.

Essendo la chiesa dell'Annunziata uno dei luoghi più frequentati, era logico che proprio da qui partisse il contagio, colpendo il P. Bartolomeo Forti, assiduo al confessionale e alla distribuzione dell'Eucarestia, con febbre altissima e inequivocabili bubboni sul corpo. Questo, l'11 giugno; e il 14 il Padre morì.

Il giorno prima, anche il Fratel Paolo Contrucci fu colpito da una forma strana di male: gli usciva dal corpo un liquido bollente, che obbligò i Padri a mettere in isolamento il Fratello per due settimane. E fu fortuna, perché il Fratello guarì, e ormai immunizzato poté assistere senza timore gli altri confratelli che vennero colpiti dal contagio³³².

Pescia passò dall'incredulità al terrore. Chi poté fuggì dalla città, e chi rimase si organizzò. Anche alcuni barnabiti, sulle prime, si sparpagliarono nelle case rustiche dei loro terreni; ma con l'aumentare del bisogno d'assistenza spirituale a motivo della mancanza di clero, tornarono tutti, pronti a servire anime e corpi con la loro carità.

Celebravano la Messa ora nella Cancelleria del Palazzo Pubblico, ora nella strada principale, ora nelle piazze; nella chiesa dell'Annunziata i Padri erano sempre a disposizione; altri percorrevano le strade confessando e comunicando; altri con scale penetravano nelle case dalle finestre, per assistere chi non si poteva muovere. Insomma, un arruolamento universale per consolare e dare speranza a tanta gente disperata.

Nella casa dei Barnabiti i tre Fratelli conversi distribuivano brodo

³³¹ In questa narrazione si seguono gli *Acta Patrum nostrorum Collegij Pisciae tempore pestis anni 1631*, che è una *Memoria* latina fatta dal P. Simplicio Corbetta, primo Superiore di Pescia dopo la ricostituzione della comunità, passato che fu il contagio. L'originale autografo si trova in ASBR in *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 14, ff. 122r-124r, e in copia nello SPINOLA, *Biografie di primi Barnabiti* cit., *ivi*, M.d.7, pp. 275-277; in sunto anche presso il PREMOLI, *Storia* cit., II, pp. 150-151.

³³² Figlio di Giacomo e di Sandra Marchi, fu Fratello Operaio prima nella Congregazione dell'Annunziata, poi tra i Barnabiti dopo l'unione, professando il 6 agosto 1625 a 28 anni. Un suo fratello, di nome Antonio, entrò direttamente fra i Barnabiti col nome di Giovanni Antonio e professò a 27 anni nel 1633. Di lui parla molto bene il P. Giovanni Forti in una lettera al Generale del 1623 (ASBM, *Cart. B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 32). Morì a Bologna il 28 febr. 1675 e così ne parlano gli *Atti* di quella Casa: "Supremam diem clausit Fr. Jo. Antonius Contruccius, Sacramentis omnibus munitus, de hoc Collegio multiplici titulo optime meritus, ut ex Benefactorum albo constat. Post diuturnos labores ad extremam usque senectam quiescens in Domino perenne sui monumentum reliquit, additis duabus statuis dimidiatis ex argento, iam tum piorum munificentia exstructis, alijs itidem duabus ad exornatum altaris perficiens" (ASBR, *Acta Collegij S. Pauli Bononiae*, f. 154r). Il piccolo *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976* (Roma 1977, pag. 84) lo confonde con suo fratello: fu quest'ultimo a guarire dalla peste a Pescia e ad assistere poi i confratelli malati, quando Gio. Antonio stava ancora facendo il noviziato a Monza.

caldo, pane, offerte; nelle strade si formavano processioni spontanee dietro i Padri che con litanie e sermoni cercavano di consolare i vivi e preparavano a se stessi il passaggio a Dio.

Il primo a venir colpito dal male nel periodo culminante del contagio fu il Fratel Luca Guarnischetti, che morì il 7 luglio abbracciato al grande Crocifisso che s'era fatto portare³³³. Dopo di lui, il 12 luglio, fu la volta del Fratel Giovan Maria Riva, che dopo la confessione fu preso dalle furie, proprio lui che era sempre stato mansuetissimo³³⁴. I Padri Michele Verdi, Massimiliano Casati e Michelangelo Forti s'ammalarono tutti e tre insieme, forse perché la casa era stata contagiata da coloro che vi erano venuti per seppellire i morti precedenti. Il P. Michelangelo, presentando la fine, il 18 luglio volle confessarsi dal P. Massimiliano Casati, e tornato in camera, mentre in ginocchio faceva la penitenza, passò all'altra vita³³⁵. Il P. Verdi volle farsi da sé la raccomandazione dell'anima, recitando a chiara voce le litanie e le preghiere di rito, spirando poi il 19 luglio mentre baciava e stringeva al petto il Crocifisso. Era uomo dolcissimo: il P. Simplicio Corbetta, che aveva vissuto un anno con lui, non vide mai in lui alcun segno d'impazienza³³⁶. Il P. Massimiliano Casati, chiesta l'assoluzione al P. Biffi che stava uscendo e dato ordine di condurgli tutti coloro che venivano per confessarsi, cominciò a cantare salmi e inni spirituali, e così cantando il 20 luglio volò al Cielo³³⁷.

Mentre scavavano la fossa per il P. Casati, il P. Biffi disse agli operai: "Scavate più profondo, perché ci possa stare anch'io". Ormai egli era l'unico sacerdote rimasto. Al Fratel Paolo Contrucci che l'assisteva chiese la grande corda che sempre portava al collo, quando incitava il popolo a penitenza; il Fratello, temendo che fosse fuori di sé, gliela negò, ma alle sue insistenze gliela portò. Chiese allora della cenere e di essere lasciato solo. Benedisse la cenere, se ne cosparses il capo, si mise la corda al

³³³ "Lucas Conversus in ecclesia, ut opinatur, ecce maculatus totus. In Crucifixi effigiem, quam sibi decumbenti sisti ante conspectum affectuose voluit, evolavit eidem cruci confixus circa 7 Julij. Pluribus annis usque ad senectam optimus Frater, et unice pacificus, assiduus in laboribus deservivit Congregationi nostrae" (ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 14, f. 122v).

³³⁴ Joannes Maria statim morbo correptus post confessionem actus in furias, qui sex annis ab ingressu Religionis mansuetissime vixerat et obedientiae studiosissimus migravit ad Dominum 12 Julij" (*ivi*, f. 123r).

³³⁵ "Reversus in cubiculum suum, genuflexus poenitentiam solvit et ibidem solvitur anima vinculo terrenae molis genibus solo defixae die 18 Julij. Vir fuit mirae integritatis et regulari disciplinae nostrae valde propensus" (*ivi*).

³³⁶ "Praenuncia mortis cognoscens, procumbit in genua, litanias pro animae suae commendatione, quam sibi persolvit, clara voce recitavit, Crucifixum osculis et amplexu pectori affigens suaviter exspiravit. Vir iste in populo suo semper mitissimus apparuit, eousque ut per annum et amplius secum versatus, nullum umquam impatientiae signum in eo observare potuerim" (*ivi*).

³³⁷ "Psalmos et hymnos usque ad extremum spiritum cantando evolavit ad superos" (*ivi*).

collo, abbracciò il Crocifisso e spirò. Quando venne il medico, vedendolo abbracciato al Crocifisso in quell'atteggiamento penitente, scoppì in pianto e corse per le strade a darne l'annuncio³³⁸.

Ne sopravviveva uno, il P. Giuseppe M. Colla, che al manifestarsi dell'epidemia si trovava al paesello natio e dove rimase. Quando il morbo allentò la presa e lo si pensò ormai terminato, egli tornò a Pescia e col Fratel Paolo subito si mise a restituire alle persone le cose che erano state messe in custodia presso i Padri, specialmente documenti e oggetti preziosi. E così anch'egli contrasse il morbo e morì trentatreenne il 24 settembre³³⁹.

Tutti costoro furono seppelliti nel sito dov'era in costruzione la nuova chiesa, a profondità più grande possibile e immersi in gran quantità di calce viva³⁴⁰.

Così aveva termine la giovane comunità barnabita di Pescia, e con essa i superstiti della Congregazione Secolare dell'Annunziata. Ne diamo qui l'elenco in ordine di decesso, ponendo prima i quattro anziani della Casa, compreso il Fr. Paolo Contrucci che, guarito dalla peste e quindi immunizzato da essa, poté assistere e confortare i confratelli che non ebbero questa fortuna³⁴¹.

1. *Fr. Paolo Contrucci*, da Menabio (Lucca), d'anni 34: ammalatosi il 13 giugno 1631 e posto in isolamento, guarì in 14 giorni;
2. *P. Bartolomeo Forti*, di Pescia, morto il 14 giugno, d'anni 52.
3. *P. Michelangelo Forti*, di Pescia, morto il 18 luglio, d'anni 39.
4. *P. Michele Verdi*, Preposito, di Buggiano (Pescia), morto il 19 luglio, d'anni 34.
5. *Fr. Luca Guarischetti*, di Rancate Brianza, morto il 7 luglio, d'anni 42.

³³⁸ "Pater benedictos cineres capit, imponit, fune collum ligat, et coram simulacro amoris Crucifixo manibus stricto, post animae suae commendationem ad Ecclesiam praescriptum cor suum aperiens, animam ipsam amantissime consignavit Redemptori. Adest chirurgus, et aperto ostio conspiciens venerandum Patrem mortuum Crucifixo sociatum, in lacrymas prorumpens exivit per plateas annuncians Faustum tam fausto fine quievisse" (*ivi*, f. 123r-v). Di questi Padri decimati dalla peste a Pescia parla anche il MARCHINI, *Belli Divini, sive pestilentis temporis accurata et luculenta Speculatio theologica, canonica, civilis, politica, historica, philosophica, auctore Philiberto Marchino, ad Serenissimum Ferdinandum II Magnum Etruriae Ducem*, Florentiae, Ex Typ. Sermartelliana, 1633, pp. 303-304, con particolare insistenza sul P. Fausto-Biffi.

³³⁹ Il P. Corbetta, nella sua *Memoria*, lo dice "magnae virtutis et exempli" (ASBR, *Acta Triennialia Collegiorum*, vol. 14, f. 123v).

³⁴⁰ "Omnes sepulti sunt in situ novae ecclesiae construendae, profundius quam potuit et viva calce constipati, ut citra omne possibile periculum consumerentur" (*ivi*, f. 123v-124r).

³⁴¹ Desumiamo e completiamo questo elenco da: Luigi LEVATI, *Memorie storiche della Parrocchia di S. Alessandro Martire in Milano durante la peste del 1630*, Genova, Tip. della Gioventù, 1907, Appendice VI, pag. 99.

6. Fr. Giovanni M. Riva, di Albiate Brianza, morto il 12 luglio, d'anni 31.
7. P. Massimiliano Casati, di Milano, morto il 20 luglio, d'anni 32.
8. P. Fausto Biffi, di Milano, morto il 30 luglio, d'anni 48.
9. P. Giuseppe M. Colla, di Galliate (Novara), morto il 24 settembre, d'anni 33.

L'angustia dei Superiori

Questi mesi d'agonia per i confratelli di Pescia furono parallelamente accompagnati dall'angoscia dei Superiori, obbligati ad assistere impotenti alla rovina delle loro comunità, già decimate dalla peste dell'anno precedente. Qualsiasi iniziativa era resa impossibile dal blocco delle strade, dalle morti quotidiane, dal numero sempre più ristretto del personale, dall'impossibilità di far arrivare aiuti per i rigorosi divieti di circolazione e per l'impossibilità d'intervento, in una situazione che ogni giorno più si aggravava; era un'agonia peggiore della morte. Rimaneva il conforto della presenza epistolare, intensificata dai Superiori, anche se, col passare del tempo, anche le più sincere espressioni diventavano stanche. I Superiori stessi morivano l'uno dopo l'altro: il P. Eliseo Torriani, eletto Generale il 15 maggio 1629, morì il 22 gennaio 1630; gli succedette il suo Vicario Generale Giulio Cavalcanti, già Generale negli anni 1623-29, ma anch'egli morì il 2 febbraio 1631, poco prima che si scatenasse la seconda ondata della peste, durante la quale governò la Congregazione il suo Vicario Generale P. Giovannambrogio Mazenta. Pur con le migliori volontà, il soccorso era impossibile, e ai Superiori rimaneva spesso soltanto la preghiera.

Era appena terminata la prima ondata di peste, la quale desolò soprattutto il Nord Italia, che il Generale Cavalcanti scriveva il 27 novembre 1630 al P. Verdi, Preposito di Pescia: "Se il mal corrente arrivasse anche in Pescia, si vagliano de' rimedij accennati nella lettera stampata. Se avranno per bene il dir la Messa nell'Oratorio di sopra, ne tratti co' Padri capitolari, avvertendo però di non abbandonare la chiesa né serrarla del tutto"³⁴². Ma quando arrivò la notizia della morte del P. Bartolomeo Forti, il Vicario Generale Mazenta avvertì che per sostituire Monsignor Preposto nell'amministrazione dei Sacramenti (come già facevano) ci voleva gran salute e gran fervore: perciò doveva far questo solamente chi se la sentiva³⁴³. Lo stesso ribadirà nella lettera del 16 luglio al P. Verdi, igna-

³⁴² ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 30, p. 226, alla data. La "lettera circolare stampata", a cui qui si fa cenno, è stampata dal Premoli nella sua *Storia*, II, pp. 147-148.

³⁴³ "Li compatisce ecc. Si sono fatti i suffragi del P. Don Bartolomeo. Loda che alcuno di sanità e fervore soddisfi al desiderio di Monsignor Preposto, qual dovrà star separato del tutto dal Collegio et esser cauto nelle fontioni sue per campar" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 31, pag. 22, 5 luglio 1631).

ro che costui fosse stato colpito dal male proprio per non essersi risparmiato nel servizio pastorale: “Non deve avere soverchia paura: chi ha animo di far la carità a gl’infermi, lo faccia con cautione (*cautela*), anche per non mettere in pericolo gli altri; chi non ardisce, non ha da essere sforzato”³⁴⁴. Il 24 luglio, scrivendo al Vicario della comunità di Pescia, raccomandava che tutti “si facessero animo e si guardassero con ogni diligenza”³⁴⁵. Ma a metà agosto, quando ormai l’ecatombe dei Padri era consumata, dopo aver manifestato al Superiore di Firenze “lo straordinario dispiacere per la rovina del collegio di Pescia”, gli scriveva disperato: “La peste li ha ammazzati tutti!”, e gli raccomandava quel povero collegio in quel che gli si poteva fare³⁴⁶. Il 17 agosto, scrivendo al Preposito di Pisa, manifestava “il grande travaglio che ancor sentiva per la perdita di così buoni soggetti” e lo preavvertiva che, qualora “si fosse potuto dare aiuto di persone a Pescia senza pericolo di contagio”, sarebbe stato necessario prelevare qualche Padre da Pisa, perché non si sapeva dove andarli a prendere altrove³⁴⁷; e infatti già si stava pensando “al ristoro di quel collegio”³⁴⁸.

Il P. Mazenta sperava che si salvasse almeno il P. Colla, che — come abbiamo visto³⁴⁹ — era rimasto al suo paese natio, in quel di Novara; ma anch’egli, tornato alla base, contrasse il contagio e vi morì³⁵⁰. Questa morte servì a rendere più prudenti i Padri, alcuni dei quali avevano fatto domanda di venir destinati a Pescia per riprendervi l’attività, rischiando, nel loro entusiasmo, di non usare le debite precauzioni³⁵¹.

³⁴⁴ *Ivi*, pag. 33, alla data.

³⁴⁵ *Ivi*, pag. 43, alla data.

³⁴⁶ *Ivi*, pag. 59, 14 agosto 1631.

³⁴⁷ *Ivi*, pag. 61, alla data.

³⁴⁸ *Ivi*, pag. 81, 17 sett. 1631. Provvidenziale anche è stato il ritrovamento di un nascodiglio, rivelato dal P. Mazenta in una lettera del 17 settembre 1631 al P. Colla, nel quale il P. Fausto Biffi, prima di morire, aveva nascosto “molte cose” (*ivi*, pag. 82, alla data).

³⁴⁹ Cfr. qui sopra, testo e nota 339.

³⁵⁰ “Spiacerebbe a Sua Paternità che si perdesse anche il P. Colla” (*ivi*, f. 112, 8 ott. 1631, il P. Mazenta al Preposito di Pisa); “È spiaciuta la morte del P. Giuseffo M. Colla. Non bisogna mandar così presto alcuni nostri a Pescia da Pisa. Intanto raccomandi quel luogo al Vicario [di Firenze] et al Commissario suo amico. Ha fatto bene a dare l’Hospitalità a’ Padri del Chiodo” (*ivi*, p. 122, 12 ott. 1631, il P. Mazenta al Superiore di Firenze).

³⁵¹ “Si vadi trattenuto nel mandare gente a Pescia” (il P. Mazenta al Preposito di Pisa, *ivi*, pag. 131, 2 nov. 1631); “Scriva a Fiorenza il consiglio de’ Medici, di non dormire nelle camere del Collegio [di Pescia], affine che li destinati ritardino a venire. Se li bisogna fontioni spirituali de’ nostri, gli prepari altre stanze per il dormire; et già che la signora Marietta [Adimari] ha offerto la sua casa, se ne rimette al suo giuditio” (il P. Mazenta al P. Antonio Bonvicini in Pescia, *ivi*, pp. 154-155, 26 nov. 1631).

Il P. Bonvicini a Vienna e a Praga

Dopo la Professione³⁵², il P. Bonvicini era tornato a fare il cappellano delle Angeliche cremonesi di S. Marta, in attesa di partire per Vienna, dove era stato destinato³⁵³. Gli fu dato come compagno di viaggio e di destinazione il diacono Don Paolo Benedetto Gemelli, che stava terminando gli studi di Teologia a Pavia; e già il P. Bonvicini era stato “levato con scomodo dal Monasterio di S. Marta”, avendo chiesto lui stesso — a quanto pare — questa destinazione in Nord Europa³⁵⁴. Fatti i necessari preparativi e arrivato il Gemelli a Cremona col danaro per il viaggio³⁵⁵, pare che i Due siano partiti il sabato 31 ottobre³⁵⁶, ma erano certamente già arrivati il 28 novembre 1626³⁵⁷.

La prima lettera del P. Generale al P. Bonvicini a Vienna è del 14 aprile 1627 e con essa gli affida la responsabilità dei novizi “che si manderanno e che si accetteranno”³⁵⁸. I primi due furono i tedeschi Don Floriano e Don Giuliano, il primo vestito il 5 luglio, e l'altro il 10 dicembre 1626, giunti dall'Italia nel maggio 1627³⁵⁹; altri due novizi giunsero ancora dall'Italia nel settembre successivo³⁶⁰, mentre i primi due raggiungevano il traguardo della Professione e del Sacerdozio³⁶¹. Nell'ottobre dello

³⁵² Ci ricollegiamo qui con quanto abbiamo detto più sopra, testo e note 288-293, pp. 84-85.

³⁵³ Così infatti scriveva il P. Generale Cavalcani al P. Michele Verdi già il 14 ottobre 1626: “Il P. Don Antonio Bonvicini è assegnato a Vienna e presto si metterà in viaggio” (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 27, pag. 81).

³⁵⁴ Il P. Generale al Superiore di Vienna P. Florio Cremona: “Vanno (= Vengono) il P. Don Antonio Bonvicini, levato con scommodo dal Monasterio di S. Marta, et Don Paolo Benedetto Gemelli, che quest'anno finirà li suoi studij; alle prime Tempora lo farà sacerdote” (*ivi*, vol. 27, pag. 88, 18 ottobre 1626); “Il P. Don Antonio Bonvicini ha chiesto d'andare in Germania e sabato partirà con un compagno” (*ivi*, pag. 94, 28 ottobre 1626, il P. Cavalcani al Proposito di Pescia Anacleto Secco).

³⁵⁵ *Ivi*, pp. 92-93, il P. Generale al P. Bonvicini e al Vicario di Cremona, 25 ottobre 1626.

³⁵⁶ Il P. Generale prega il P. Vicario di Cremona di fare in modo che il P. Bonvicini sia a Milano al più tardi il venerdì 30 ottobre (*ivi*, pag. 93, 25 ottobre 1626).

³⁵⁷ “Die 28 novembris 1626. P. D. Antonius Bonvicinus et D. Paulus Benedictus Gemellus diaconus huic Collegio adscripti pervenerunt” (ASBR, *Acta Collegij S. Michäelis Viennae*, vol. I, pag. 21).

³⁵⁸ “Ha havuto l'avviso de' bisogni di quel Collegio; procurerà provvedervi. Si è pensato addossare a lui il carico de i Novitij che si manderanno et che si accetteranno; procuri d'ammaestrargli conforme alle nostre regole” (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 27, pag. 224, alla data); e il giorno dopo, al superiore P. Florio Cremona: “Il P. D. Antonio Bonvicini è di Capitolo” (*ivi*, pag. 225).

³⁵⁹ *Ivi*, vol. 27, pag. 259, il P. Generale al P. Bonvicini, 28 maggio 1627.

³⁶⁰ “Ai primi freschi si manderanno altri due novitij. Ne havrà egli cura nello spirito e nelle lettere” (*ivi*, pag. 310, il P. Generale al P. Bonvicini, 7 luglio 1627).

³⁶¹ “Del primo s'è havuto lo scritto della Professione, del secondo s'è ottenuta licenza da Roma che la possi fare avanti il tempo. [...] L'aiuti a disporsi bene. Fra un mese e mezzo si manderanno due sacerdoti, e all'hora si agevolerà il modo di sollevarlo della sacristia. Non lasci per cosa alcuna di scrivere le cose che occorrono, così ricercando il

stesso anno giunsero da Roma altri due novizi di secondo noviziato (cioè, secondo le Costituzioni dei Barnabiti, chierici professi ma non ancora sacerdoti), di cui uno già sacerdote e l'altro più che trentenne³⁶²: è il problema d'ogni recente fondazione, sempre bisognosa di maggior personale a motivo delle molte prospettive che si aprono.

Vienna però non era luogo adatto alla formazione dei giovani barnabiti: dapprima i numerosi ragazzi del coro parrocchiale che invadevano la casa³⁶³, poi la sollecitudine per le molte fabbriche³⁶⁴, poi una certa diffidenza per "questi stranieri che non conoscono bene la lingua" facevano sentire l'esigenza di un luogo meno disturbato. Pare che il Bonvicini abbia suggerito al P. Generale una soluzione efficace, ma di assai difficile realizzazione³⁶⁵; tuttavia un colloquio avuto dal Superiore P. Florio a Praga con l'arcivescovo Card. Ernesto Adalberto Harrach nel febbraio 1628 fece riprendere l'originaria idea di una fondazione a Praga, utilissima per costituirvi un Noviziato; ma essendo ciò di spettanza del Capitolo generale ormai vicino, conveniva aspettare³⁶⁶.

servitio di Dio" (il P. Generale al P. Bonvicini, 18 agosto 1627, *ivi*, pag. 357). E al superiore P. Cremona: "Si è mandata la patente per il sacerdotio di Don Giuliano; hora gli manda licentia di promuovere Don Floriano anche al sacerdotio, se havrà lettere a sufficientia; ne facciano prova li Padri Don Pasquale e D. Paolo Benedetto [Gemelli]. Siano essercitati dal P. Don Antonio [Bonvicini], non potendosi hora mandare un Lettore. Sua Paternità scrive a Roma che mandino due professi e intendenti della lingua tedesca, uno de' quali è sacerdote; e questi ancora dovranno stare nella disciplina novitiale, et essere ammaestrati anche nelle lettere dal P. Antonio [Bonvicini] (*ivi*, vol. 28, pag. 2, 22 sett. 1627).

³⁶² Il P. Generale al P. Bonvicini, 6 ott. 1627: "Da Roma si manderanno due altri novitij professi, e staranno sotto la sua disciplina. Aiuti, in quello che può, la tardanza di quello di cui scrive. Con la prima comodità, manderà il Padre un buon Fratello Converso" (*ivi*, pag. 28, alla data). E al superiore P. Cremona, lo stesso giorno: "Sua Paternità tiene sollecitato il P. Provinciale di Roma che mandi a Vienna gli altri due: l'uno è sacerdote, l'altro passa i 30 anni; ambidue dovranno stare sotto la disciplina del P. Don Antonio per le lettere e i costumi" (*ivi*, pag. 27).

³⁶³ "Intende Sua Paternità che praticano per casa, con disturbo de' collegiali, alcuni fanciulli che servono alla chiesa per cantare etc. Proponga in capitolo de' Padri se sia bene rimetterli sotto la disciplina del Maestro di Cappella, e si eseguisca il parere dei più" (il P. Generale al Superiore P. Cremona, 9 giugno 1627, *ivi*, vol. 27, pag. 274); e al P. Bonvicini: "Sua Paternità scrive al P. Superiore circa que' putti cantori, e spera si provederà" (*ivi*, stessa data e pagina).

³⁶⁴ "Piacerebbe più a Sua Paternità l'edificazione de' prossimi, che le molte fabbriche incominciate, nelle quali bisogna temperarsi per non tirarsi addosso qualche invidia o malevolenza, fin che si hanno (*avranno*) soggetti del paese" (*ivi*, vol. 27, pag. 274, 9 giugno 1627, il P. Generale al P. Bonvicini).

³⁶⁵ Il P. Generale al P. Bonvicini, 27 novembre 1627: "Il rimedio che propone è molto efficace, ma difficilissimo da conseguirsi. Se sarà possibile, Sua Paternità desidera praticarlo. Fra tanto, oltre l'orationi, desidera in lui qualche tacita vigilanza. [...] Atten-da ad imparar la lingua de' suoi discepoli" (*ivi*, vol. 28, pag. 17, alla data).

³⁶⁶ Il P. Generale al P. Cremona in Praga, 9 febbraio 1628: "Piace il trattato fatto col Signor Cardinale d'Harrach. Del far Novitiato in quelle parti, non può risolvere, essendo attione del Capitolo generale; essendo però vicino, è necessario aspettare" (*ivi*, vol. 28, pag. 111).

Nel frattempo, il P. Bonvicini avrebbe continuato la sua preziosa opera di formazione a Vienna³⁶⁷, abbinata alla predicazione in lingua tedesca, nella quale pareva riuscire assai bene³⁶⁸.

L'apertura d'una casa a Praga dev'essersi decisa prima ancora del Capitolo, e il 15 giugno 1628 il P. Bonvicini vi fu destinato assieme al P. Paziente Calfati³⁶⁹; al suo posto, in Vienna, fu messo il P. Paolo Benedetto Gemelli³⁷⁰. Non conosciamo il perché di questo trasferimento e le mansioni speciali di cui il P. Bonvicini fu incaricato. Dalle lettere scritte a lui dai Superiori non ricaviamo luce maggiore. Da una del 10 gennaio 1629 sappiamo che un suo *Ragguaglio* sulle cose di Praga era arrivato al Generale, il quale chiedeva la continuazione di simili missive e contemporaneamente lo pregava di leggere Filosofia al P. Don Giuliano³⁷¹. In quella del 28 febbraio lo ringrazia "per le amorevolezze usate al signor Giuseppe Mattei" e lo prega di continuargliene³⁷². In altra dell'11 aprile gli chiede se ha qualcosa da far presente al Capitolo generale³⁷³ e il 2 luglio gli parla dell'infuriare della peste a Milano e del progetto di costruzione d'una nuova chiesa a Pescia³⁷⁴. Il 7 ottobre gli manda il permesso scritto di poter leggere i libri proibiti e di assolvere gli eretici³⁷⁵. Il 31 ottobre gli fa cenno di un'opera manoscritta ancor priva di titolo da lui lasciata in visione al P. Mattia Guarguanti: lo assicura che sarà ben custo-

³⁶⁷ Il P. Generale al P. Venusto Venusti, superiore interinale a Vienna: "Richiami il P. Don Floriano [da Praga] a Vienna, dove potrà studiare con Don Giuliano e Don Patiente sotto la cura del P. Don Antonio [Bonvicini]; e se il sacerdote polacco persevererà [...] Sua Paternità vuole che faccia il novitiato sotto la disciplina del P. Don Antonio, il quale gli potrà permettere che studij un'ora al giorno il Toletto o altro di Casi di Coscienza" (*ivi*, vol. 28, pag. 147, 22 marzo 1628); e al P. Bonvicini, lo stesso giorno: "Si provvederà col mandare due sacerdoti, uno de' quali si potrà mandare a Praga; e perché l'altro è poco tempo che ha fatto la Professione, lo potrà ammaestrare con gli altri; et forse ci avrà un quarto sacerdote novitio" (*ivi*, pag. 144); "Attenda al P. Don Floriano et al P. Don Giuliano, acciò et nello spirito, et nelle lettere, si facciano buoni operarij", scriveva il P. Generale al P. Bonvicini il 12 aprile 1628 (*ivi*, pag. 169); e il 30 maggio, allo stesso: "Sua Paternità ha sentito piacere del buon ragguaglio dato del profitto de li due Padri Novitij. [...] Saranno giunti li due sacerdoti da Roma. Don Patiente resterà sotto la sua cura e studierà Casi di Coscienza" (*ivi*, pag. 213, alla data).

³⁶⁸ "Sarà carissimo a Sua Paternità che egli si faccia eccellente predicatore nella lingua tedesca, esercitandosi" (il P. Generale al P. Bonvicini, 21 giugno 1628, *ivi*, pag. 240).

³⁶⁹ "Die 15 Junij 1628. P. D. Antonius Bonvicinus et P. D. Patiens Calfatus Pragam pergunt" (ASBR, *Acta Collegij S. Michaëlis Viennae*, I, pag. 32).

³⁷⁰ "Per la partenza del P. D. Antonio sarà necessario mettere altro Padre alla cura de' Novitij Professi, e sarebbe buono il P. Don Paolo Benedetto [Gemelli] per instruirli nelle lettere e ne' costumi" (il P. Generale al superiore di Vienna P. Venusto Venusti, 5 luglio 1628, ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 28, pag. 253).

³⁷¹ *Ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 29, pag. 85.

³⁷² *Ivi*, pag. 143.

³⁷³ *Ivi*, pag. 199.

³⁷⁴ *Ivi*, vol. 30, pag. 93.

³⁷⁵ *Ivi*, vol. 29, pag. 374.

dita e restituita, giacché il P. Guarguanti era morto di peste in San Barnaba nel mese di agosto³⁷⁶.

Queste lettere, assieme ad altre non certo allegre giunte dall'Italia durante la terribile peste manzoniana del 1630, hanno certamente allarmato il P. Bonvicini che si offerse per assistere gli appestati; ma il Vicario Generale Mazenta cercò di tranquillizzarlo con questa lettera: "Ha ricevuto grande edificazione nella generosa oblatione sua di venirsene a servire in Italia gli appestati; ma perché simili mali già si dileguano, gliene resterà il merito della buona volontà, et non gli mancheranno occasioni di effettuare i suoi desideri in altre opere di carità"³⁷⁷. Ma al Superiore di Praga onestamente scriveva: "Il P. Don Antonio [Bonvicini] è richiesto da' Suoi in Italia, et offeriscono [la spesa del] Viatico. Sua Paternità si rimette alla sua coscienza; e se delibera di venirsene, lo provvegga e l'invii"³⁷⁸.

Non era dello stesso parere il P. Provinciale, che non voleva perdere il P. Bonvicini in un momento così delicato della fondazione di Praga, e propendeva a calcare la mano sull'obbedienza, convinto che fosse stato il Mazenta a destare nel Bonvicini la voglia di tornare in Italia³⁷⁹. Con molta onestà il Mazenta comunicò al Bonvicini questo desiderio del P. Provinciale, esortando ad accontentarlo almeno ancora per qualche mese, ma lasciandolo libero se farlo o no³⁸⁰, come pure scrisse al Provinciale di non "violentare con l'obbedientia il P. Bonvicini", il quale gli aveva scritto "d'essere rassegnato ad ubbidire"³⁸¹. Ma saputo che il Bonvicini già dal 14 aprile si era trasferito da Praga a Vienna in attesa del benessere per il ritorno in Italia³⁸², ruppe gli indugi e concesse la desiderata li-

³⁷⁶ *Ivi*, vol. 30, pag. 201. Con ogni probabilità si tratta della sua prima operetta, intitolata *Orazione mentale sopra la Passione di Cristo, sopra i peccati e i quattro novissimi, distribuita mattina e sera per ciaschedun giorno della settimana*, fatta da lui stampare a Milano nel 1632 (cfr. Giuseppe BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, vol. I, Firenze, Olschki, 1933, pag. 309, n° 1; Luigi UNGARELLI, *Bibliotheca Scriptorum e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli*, Roma, Salviucci, 1836, pag. 450).

³⁷⁷ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 30, pag. 272, 5 febr. 1631.

³⁷⁸ *Ivi*, pag. 329, 24 marzo 1631.

³⁷⁹ Il P. Vicario Generale dovette così difendersi dal Provinciale: "Al P. Antonio non ha dato Sua Paternità motivi per venirsene in Italia. Lo difenderà dalle richieste del Fratello, se mostrerà più desiderio di restare" (*ivi*, pag. 378, 7 maggio 1631).

³⁸⁰ Il P. Mazenta al P. Bonvicini, 13 maggio 1631: "Sua Paternità lo vedrebbe volentieri in Italia, anche per consolazione di suo Fratello. Il P. Provinciale brama, che per la necessità che il Collegio di Vienna ha di Lei, si fermasse per qualche mese etc. Sua Paternità l'esorta a farlo etc. Si consigli col Signore, et in allegrezza si conservi a migliori tempi etc." (*ivi*, pag. 387, alla data).

³⁸¹ Il P. Mazenta al P. Provinciale, 14 maggio 1631: "Rinresce a Sua Paternità l'intendere per lettere di Sua Reverenza delli 23 aprile che il P. Buonvicino sia risoluto venire in Italia etc. Scrive però egli a Sua Paternità d'essere rassegnato a ubbidire. Gli faccia animo al maggior servizio di Dio, senza però violentarlo mediante l'ubbidienza etc." (*ivi*, pag. 386, alla data).

³⁸² "Die 14 [aprilis 1631]. P. Don Antonius Bonvicinus, Praga recedens, stetit in hoc Collegio expectans licentiam eundi in Italian" [ASBR, *Acta Collegij S. Michaelis Viennae*, I, pag. 77).

cenza. Subito il Bonvicini si mosse *a piedi* verso Milano, ma con meta la Toscana³⁸³. Non crederemmo a questo *a piedi* se non ci fosse quel chiaro accusativo di relazione (o “alla greca”) ad attestarla e a dire quant’era grande in lui il desiderio.

Non sappiamo quando giunse a Milano, dov’era allora la Curia Generalizia; certo vi era il 2 luglio 1631, giorno in cui il P. Mazenta, scrivendo al Superiore di Firenze, dice: “Il P. Bonvicini è in Milano; gli passi chiusi gl’impediscono il venir dal Fratello”³⁸⁴. Vi era ancora il 9 luglio e il 10 settembre³⁸⁵, mentre il 17 settembre attendeva in Cremona³⁸⁶. Finalmente l’8 ottobre 1631 il P. Mazenta “scrive al P. Don Antonio che passi a Firenze, dove haverà poi ordine di passare sicuramente a Pescia”³⁸⁷. Questa lettera non dev’essere arrivata al P. Bonvicini, il quale, avendo conosciuto per altra via la possibilità di arrivare a destinazione, partì senz’altro, arrivando a Pescia o alla fine di settembre (opinione più probabile) come dice il P. Semplicio Corbetta nel suo Rapporto al P. Generale (cfr. nota 389), oppure ai primissimi di ottobre³⁸⁸.

La ripresa di Pescia

“Verso la fine di settembre, il P. Don Antonio Bonvicini, che dalla Boemia stava già tornando in Patria, arrivò a Pescia, e fermatosi alcuni giorni in casa dei suoi parenti, alla fine ripulì la chiesa e il collegio; a lui s’aggiunse anche il P. Don Patrizio Garretti e poi altri, i quali con molta

³⁸³ “Die 27 [Maij 1631]. P. Don Antonius Bonvicinus, obtenta licentia a Patre Vicario Generali, discessit *pedes* Mediolanum versus, iturus Florentiam, si remittatur pestis periculum” (*ivi*, I, pag. 81). Sia lecito qui indicare le gravi inesattezze del nostro *Menologio*, vol. I, pp. 143-144. Dai documenti che pubblichiamo qui e avanti, il lettore può correggerli da sé.

³⁸⁴ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 31, pag. 20.

³⁸⁵ *Ivi*, pag. 25, 9 luglio, il P. Mazenta al Superiore di Cremona: “Manderà il P. Cirillo [Mensich] quanto prima. Seco sarà il P. Don Antonio, per andare poi a Fiorenza”; lo stesso al Preposito di Pisa, 10 settembre: “Il P. Don Antonio sta aspettando il passaggio per Pescia, dove è necessario il consiglio di Sua Reverenza per il radrizzo di quella Casa” (*ivi*, pag. 65).

³⁸⁶ “Il P. Bonvicini in Cremona aspetta l’avviso di trasferirvisi” (*ivi*, pag. 81, P. Mazenta al Superiore di Firenze); e il 24 settembre, al Superiore di Pisa: “Il Padre Don Giovanni Stefano [Pellucchini] si esibisse per Pescia, dove si manderà il P. Bonvicini” (*ivi*, pag. 87); va notato però che il Pellucchini arriverà a Pescia solo il 16 febbraio 1632 (*ivi*, pag. 250).

³⁸⁷ *Ivi*, pag. 112, 8 ottobre 1631.

³⁸⁸ Infatti è impossibile che in soli dieci giorni (dall’8 al 18 ottobre) il Bonvicini abbia compiuto il viaggio Cremona-Pescia, si sia fermato qualche giorno dai Suoi, abbia pulito e aperto la chiesa dell’Annunziata, abbia scritto in giorni diversi due lettere al Vicario Generale, e queste lettere siano arrivate a destinazione entro il 18 ottobre, giorno in cui il Mazenta “accusa li suoi due scritti in Pescia; sente consolatione dello scritto et d’haver aperto la chiesa; è buon consiglio differire alquanto le funzioni solite del Collegio; ecc.” (*ivi*, vol. 31, pag. 124).

circospezione rimisero in uso un po' alla volta tutte le funzioni che si facevano prima". Così il P. Simplicio Corbetta nel suo *Rapporto* al P. Generale³⁸⁹, ma la cosa non fu così semplice.

Il P. Bonvicini è arrivato a Pescia pochi giorni dopo il funerale del P. Giuseppe Colla, morto di peste il 24 settembre; quindi era doverosa questa sua prudenza di recarsi prima dai suoi parenti, che a quanto pare erano rimasti immuni dal contagio. Qui avrà sentito parlare della triste sorte dei confratelli, che non si erano risparmiati nell'assistere tanti infelici. Quindi, dopo una prima lettera al P. Generale in cui senz'altro avrà scritto di assumersi la responsabilità di casa e chiesa pulendole nel migliore dei modi, ne scrisse un'altra a metà ottobre, alle quali il Vicario Generale P. Mazenta rispondeva il giorno 17: "Accusa le sue due scritte in Pescia. Sente consolatione dallo scritto et d'haver aperta la chiesa. È buon consiglio differire alquanto le funzioni solite del collegio"³⁹⁰. Fino a novembre il P. Bonvicini è rimasto solo, forse assieme al Fr. Paolo Contrucci, al quale il Mazenta pensava di abbinare suo fratello Antonio, allora solo postulante³⁹¹. Per assicurare almeno la celebrazione delle Messe, il 5 novembre il P. Bonvicini dovette assumere come cappellano il sacerdote Don Francesco Luchini³⁹².

La vera urgenza di Pescia era di avere del personale, per riprendere con regolarità il servizio della chiesa; ma i Superiori erano perplessi se inviarnne, tanto che consigliarono il P. Bonvicini a diffondere la voce che le stanze dell'Annunciata potevano essere non ancora immuni dal contagio, oppure prendere ospitalità presso camere sicure di estranei, come quelle di Marietta Adimari Pagni, che aveva offerto la sua casa ai Nostri³⁹³. Ma

³⁸⁹ "Proxime ad finem septembris [1631] P. Don Antonius Bonvicinus, qui iam ex Boemia redibat ad Patriam, accessit Pisciam, et per aliquot dies domi Parentum demoratus, tandem ecclesiam purgavit, cui iniunctus est et Pater Don Patritius Garretus et alij deinde, qui circumsperta diligentia paulatim pristinas revocarunt functiones" (ASBR, *Acta... tempore pestis 1631* cit., in *Acta Triennialia Collegiorum*, vol. 14, f. 124r; di questo manoscritto s'è già parlato alla nota 331).

³⁹⁰ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 31, pag. 124, 17 ott. 1631.

³⁹¹ Il P. Mazenta al P. Bonvicini, 2 nov. 1631: "Ha scritto al Preposito di Pisa che gli mandi buona compagnia. Il P. Provinciale [Pompeo Facciardi] manderà il P. Patrizio [Garretti]. E bene valersi de' soggetti di Pisa per evitare le spese de' viatici, ma non così presto. [...] Desidero sapere che servitio possa fare Antonio Contrucci a quel collegio, con Paolo suo fratello, essendo morti li Suoi. Habbì cura di quelli affari temporali" (*ivi*, pag. 132, alla data). Il P. Patrizio, pur avendo avuto la destinazione il 6 ottobre (ASBR, *Atti della Provincia Romana*, II, f. 27v), il 2 novembre non era ancora arrivato a Pescia. Tuttavia lo stesso Vicario Generale Mazenta consigliava il Preposito di Pisa: "Si vadi trattenuto nel mandare gente a Pescia" (*ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 31, pag. 131, 2 nov. 1631), tanto era ancora grande la paura della peste.

³⁹² "Ricordo come ai 5 di novembre 1631 si prese per cappellano e per celebrare ogni giorno Messa in chiesa nostra, non vi essendo comodità di Padri, messer Francesco Luchini, con patto e promessa di dargli 3 scudi il mese, come si fa, pigliando di quelli della Sacristia" (ASBR, *Collegi estinti, Pescia, Libro delle Memorie*, f. 27/a).

³⁹³ Il P. Mazenta scriveva al P. Bonvicini il 26 novembre 1631: "Scriva a Fiorenza e a Pisa il consiglio de' Medici, di non dormire nelle camere del Collegio, affine che li de-

non ce ne fu bisogno, giacché il 1° dicembre lo stesso Bonvicini, assieme al P. Patrizio Garretti, ha scritto di propria mano nel *Libro delle Memorie* di Pescia:

A dì 1° dicembre 1631. Ricordo come questo giorno ritornorno li Padri ad habitare nel Collegio, essendo per il contagio morti tutti, e qui venuti stando assenti in casa de' secolari per il sospetto. Et perché la morte de' Padri era stata repentina et in poco tempo, le cose si trovorno alquanto confuse, massime per le scritture e Messe obligate, non si potendo al chiaro dedurre come si fusse sodisfatto all'obbligo etc.; *consideratis itaque considerandis*, determinorno che per tutto questo tempo si fusse sodisfatto al tutto, et per supplire a' mancamenti che fussero avvenuti volsero che si celebrassero 4 trentesimi, et così di nuovo questo mese si ripigliò l'obbligo delle Messe la settimana per messer Michelangelo Galeotti, Messer Lorenzo e Livia Pagni, e messer Pirro Torrigiani.

Don Patritio Garretti propria mano.

Don Antonio Buonvicini mano propria³⁹⁴.

Al P. Garretti, che per primo era accorso in aiuto di Pescia, il Mazenta scriveva il 3 dicembre: “Ho caro che habbia superato li travagli del viaggio. Havrà ritrovato sanità in Pescia et buone occasioni d'impegnarsi con la guida e consiglio del Padre Don Antonio, *il quale fu assegnato al governo di quella casa, bisognosa di pronto ristoro*”³⁹⁵. E con questo sappiamo che il Superiore era lui — se si può parlare di Superiore senza comunità! — almeno fino al prossimo Capitolo generale. Questo spiega anche l'infittirsi della corrispondenza, la varietà degli argomenti trattati o anche solo accennati, e soprattutto la mole di lavoro necessario a rimettere ordine in tutto quello che la peste aveva sconvolto, tenendo presente che Pescia non era ancora stata dichiarata libera dal pericolo di contagio — lo sarà solo nel marzo 1632 — e che il P. Bonvicini ancora a quella data dovrà accordarsi “coi Signori della Sanità intorno al predicare et altre fontioni di concorso”³⁹⁶: infatti la predicazione, che il P. Bonvicini aveva ripreso a metà dicembre, gli era stata interdetta “fino a nuovo ordine” dai “Prefetti della Sanità”³⁹⁷.

Erano tante le cose da rimettere a posto, ma la più importante era l'obbligo di celebrazioni di Messe. Il P. Mazenta, interpellato, diede questa norma: “La soddisfazione alle Messe certe è di giustizia; a quelle che

stinati ritardino a venire. Se li bisogna fontioni spirituali de' nostri, gli prepari altre stanze per il dormire; e giacché la signora Marietta [Adimari] ha offerto la sua casa, se ne rimette al suo giudizio” (*ivi*, vol. 31, pp. 154-155, alla data).

³⁹⁴ *Ivi*, *Libro delle Memorie* cit., f. 28/b, alla data. L'autografia del Bonvicini continua fino al f. 29/b (19 giugno 1632) con più pagine di aggiustamento di conti e di restituzioni.

³⁹⁵ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 31, pag. 161, 3 dic. 1631.

³⁹⁶ *Ivi*, pag. 250, 2 marzo 1632.

³⁹⁷ *Ivi*, pag. 178, 17 dic. 1631.

non si sanno, supplirà la misericordia di Dio; è però lodevole il pensiero di farli due trentesimi (*gregoriane*)³⁹⁸. Quando Pescia fu dichiarata fuori pericolo, i Padri credettero bene di far memoria di tutti i morti di peste con una solenne cerimonia il 15 marzo 1632³⁹⁹.

Seguirono altre lettere con notizie minute: la speranza di riprendere presto i lavori della nuova chiesa, la pittura di un quadro di San Carlo ad opera di “un pittore che dovrà essere eminentissimo”, la brutta sorpresa di dover restituire ad Orazio Forti la somma di mille scudi, l’arrivo il 2 febbraio del P. Giovan Stefano Pellucchini che permise la costituzione di una regolare mini-comunità, la preoccupazione per le funzioni quaresimali, la notizia che Antonio — fratello di Paolo Contrucci — aveva vestito l’abito dei Barnabiti il giorno dell’Epifania iniziando così il noviziato, come pure il suo dolore nel venire a sapere che tutta la sua famiglia era morta di peste; e altre cose minori⁴⁰⁰.

Notizia importante era che dopo la Pasqua il P. Bonvicini avrebbe dovuto partecipare al Capitolo Generale in Milano; ma chi lo avrebbe sostituito a Pescia? e chi gli avrebbe dato i soldi per il viaggio? Per questa “carestia di denaro e di gente” egli ne fu dispensato⁴⁰¹. In questo Capitolo, terminato nel maggio 1632, fu nominato nuovo Superiore di Pescia il P. Simplicio Corbetta, e alla comunità fu aggiunto un nuovo Padre, risultando quindi così formata: Superiore il P. Simplicio Corbetta, Vicario il P. Patrizio Garretti, sodali i Padri Bonvicini, Giovanstefano Pellucchini, Eugenio Nascimbeni, e il Fr. Paolo Contrucci, con un sacerdote Oblato⁴⁰². Altra notizia importante è che, passata ormai la peste, il Senato di Pescia, in ringraziamento a Dio e in riconoscenza per l’opera svolta dai Padri, stanziò mille scudi da usarsi nella costruzione della cappella maggiore della nuova chiesa, con l’offerta annuale di cera e di

³⁹⁸ *Ivi*. I Padri stimarono insufficienti due sole gregoriane, e ne celebrarono quattro (cfr. qui sotto, testo e nota 399; e qui sopra, testo nota 394).

³⁹⁹ “Anno 1632, die 15 martij, celebratae sunt universales exequiae pro nostris iam defunctis, cum Missa solemni et exterorum Missis ac Communione, in refrigerium eorum” (ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 14, f. 124r).

⁴⁰⁰ Tutto ciò è in ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 31, pp. 178, 214, 219, 234, 250: lettere del 17 dic. 1631, 21 e 28 genn. 1632, 11 febr. 1632, 2 marzo 1632. In quest’ultima lettera il Bonvicini informa il Mazenta di aver acquistato a prezzo conveniente una casa nella via principale di Pescia. Ciò avvenne il 14 febbraio 1632 e di questa compera si parla dettagliatamente in ASBR, *Collegi estinti*, Pescia, *Libro dlle Memorie*, pag. 29/b.

⁴⁰¹ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 31, pag. 240, 18 febr. 1632.

⁴⁰² ASBR, *Acta Provinciae Romanae*, II, f. 37r. Di questo innominato Oblato parla il più volte citato *Libro delle Memorie* al f. 29/b: “Ricordo come alli 16 di gennaio [1632] si diede la veste da Oblato a Domenico Orsi con licenza del M. R. P. Generale e R. P. Provinciale, essendo stato prima tra noi vicino a un mese, in prova; ma per infirmità fu licenziato circa li 4 di luglio”. Il P. Corbetta era stato eletto Preposto di Pescia il 17 maggio 1632 (ASBR, *Acta Capituli Generalis 1632*, S.23, f. 27r; e *Acta Praepositi Generalis*, R.6, f. 25v).

quattro scudi, da farsi ogni anno il 5 agosto, nella festa della Madonna della neve⁴⁰³.

Si sarà notato che nella composizione della comunità il nuovo Provinciale Bartolomeo Gavanti aveva posto come Vicario della Casa il P. Garretti, forse non sapendo che il P. Bonvicini era stato assegnato dal P. Mazenta a *governare* la casa di Pescia. Fu il nuovo P. Generale Giambattista Crivelli a consigliare il Preposito Corbetta a far Vicario il Bonvicini⁴⁰⁴, anzi a “usargli ogni charità, con qualche prerogativa (*segno di rispetto*), per essere lui dei vecchi [preti dell'Annunziata]”⁴⁰⁵; infatti lo troviamo Vicario fino al 1635, quando diventerà Preposito⁴⁰⁶.

Il Capitolo generale del 1632 (il primo dopo la peste) fu all'insegna della serietà — per non dire del rigore — disciplinare, per ovviare ai tanti disordini infiltratisi nella disciplina regolare con la peste, durante la quale la sopravvivenza era l'unica preoccupazione; per questo nei nuovi Superiori, specialmente nel nuovo Generale P. Battista Crivelli, si nota in un primo tempo una certa severità di disciplina, stemperatasi però ben presto, quando si vide che i religiosi corrispondevano volentieri a questo bisogno di ordine e di regolarità. Un esempio. Il P. Bonvicini mostrò desiderio “d'assistere talvolta suo fratello e sua cognata infermi”. Il Vicario Generale con gli Assistenti — essendo assente il P. Generale — “giudicarono cosa onesta il concederlo”, e il 27 ottobre 1632 ne scrissero tanto al Preposito Corbetta quanto al Bonvicini⁴⁰⁷. Tornato il P. Generale, qualche zelante fece arrivare ai Due una lettera più restrittiva⁴⁰⁸. Comunque, il P. Bonvicini era assai stimato dai Superiori, e lo mostrano chiaramente quest'altre due lettere del P. Mazenta:

⁴⁰³ “Sanato iam Oppido, Senatus publico decreto vovit in gratiarum actionem Deo referendam ac Patrum nostrorum laborum recognitionem, mille scuta persolvere ad Edificium Capellae Maioris in Ecelesia nostra; et quotannis, die B. Virginis ad Nives, solemni supplicatione cum cerei oblatione et quatuor scutorum largitione accedere. Quod primo persolverunt anno 1632” (*Acta... tempore pestis* cit., in ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 14, f. 124r).

⁴⁰⁴ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 32, pag. 58, 8 sett. 1632.

⁴⁰⁵ *Ivi*, pag. 244, 28 dic. 1632.

⁴⁰⁶ Non ci è stato conservato né l'atto né la data di nomina, ma il 14 gennaio, in una scrittura privata, egli è già chiamato Vicario: “[...] quali scudi 18 il P. Don Antonio Buonvicino Vicario se gli è incontrato et ricevuto per pagare la casa del Michelino” (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, pag. 30/a, alla data).

⁴⁰⁷ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 32, pp. 157 e 158, alla data.

⁴⁰⁸ Al Bonvicini: “Stimo la sua virtù, e perciò saprà guardarsi anco da cose, quantunque lecite, per il viver comune che possin aportare qualche admiratione; e se bene ha licenza, saprà servirse[ne] se non in negotij urgenti e necessarij per assistere il fratello”; e al Superiore: “Al P. Antonio, oltra al concesso per causa de infermità, si vorrebbe anco d'avantaggio; per negotij gravi, si potrà concederla di quando in quando” (*ivi*, pag. 200, 24 nov. 1632).

Al Signor Giovanni Buonvicini.

Intendo dalla lettera della Signoria Vostra del 5 stante, il desiderio che tiene di valersi dell'opera del Padre Don Eugenio [Crescimbeni] per l'eruditione spirituale e di lettere di suo figlio. Desidero di servirla, ma per essere l'Instituto nostro per leggere nelle Scuole, e qui per leggere a particolare, lo fa stare molto dubioso. Scrive però al P. Preposito et al P. Don Eugenio che diano quella sodisfattione a V. S. et al Padre Don Antonio, come benissimo informato de' nostri Instituti. E ciò infin che torni Sua Paternità (*il P. Generale*) d'Allemagna".

Al Rev. Padre Superiore

Dalla lettera della Reverenza Sua del 5 stante intendo il desiderio che tiene il Signor Giovanni Bonvicini, che pur ancor esso di ciò scrive. Rispondo che desidero di sodisfarlo almeno sino alla venuta di Sua Paternità, quale potrà poi maggiormente consolarlo. Piace l'impiego del Padre Don Eugenio, ma si deve fare con molta cautione, per non esservi quella facultà che bisognerebbe"⁴⁰⁹.

Tuttavia il P. Bonvicini era desideroso di una vita più raccolta, e nell'estate del 1634 chiese al P. Generale di venire trasferito in altro collegio dove potesse meglio curare la vita dello spirito. Il P. Crivelli lo esortò insistentemente "a tirar innanzi sin a Pasqua [1635], anche per haver da partire il P. Preposito [Corbetta] per il Quadragesimale⁴¹⁰, che perciò è necessario che [a Pescia] resti qualcuno pratico"⁴¹¹. Il Padre obbedì e sbrigò i mille piccoli problemi che una comunità vive giornalmente: stipulare contratti, ricevere o seguire postulanti e oblato, esaminare i giovani Padri per l'ammissione alle Confessioni, assistere un giovinetto per "fondarlo meglio nella grammatica"⁴¹². Il 10 maggio 1633 la comunità

⁴⁰⁹ Per ambedue: *ivi*, vol. 32, pag. 237, 22 dic. 1632. Forse questa eccezione diventò regola l'anno successivo, quando a Pescia i nostri Padri aprirono una vera scuola (cosa non sempre permessa, allora); quindi il P. Generale intervenne a proibirla, ma solo dopo la conclusione dell'anno scolastico: "Gusterà che al fine de' studij Sua Riverenza tronchi affatto la pratica delle Scuole già introdotte in cotesto Collegio, per non dar forse qualche disgusto — con levarle di presente — a' parenti di que' figli ai quali sinhora si è insegnao" (il P. Generale al Preposito Corbetta, 15 giugno 1633, *ivi*, vol. 32, pag. 455).

⁴¹⁰ Il P. Corbetta aveva preso l'impegno di predicare la Quaresima del 1635 a Milano, come poi effettivamente fece (ASBR, *Atti della Provincia Romana*, II, f. 67r); secondo l'uso d'allora, partì molto tempo prima, forse per potersi meglio preparare; ma a metà viaggio s'ammalò e dovette sostare a Bologna per curarsi ("Con le sue del 26 settembre intendo l'assenza del P. Preposito che è in Bologna malato", scrive il P. Generale al P. Bonvicini il 5 dic. 1634: *ivi*, *Ep.Gen.*, vol. 34, pag. 198, alla data); quindi dal 26 settembre 1634 fino alla Pasqua del 1635 — che fu l'8 aprile — il P. Corbetta fu assente da Pescia; e siccome dopo Pasqua c'era a Milano il Capitolo Generale, al quale il Corbetta effettivamente partecipò assieme al suo "socio" Filiberto Marchini dal 24 aprile al 12 maggio (*ivi*, *Acta Capituli Generalis 1635*, S.24, ff. 2r e 25v), si può dire che stette assente un anno, nel quale il "Vicario" Bonvicini fu in pratica il Preposito: e si comprende anche perché lo stesso Capitolo lo abbia nominato Preposito effettivo di Pescia.

⁴¹¹ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 34, pag. 23, 5 sett. 1634.

⁴¹² *Ivi*, vol. 32, pag. 365; vol. 34, pp. 198 e 396.

fu colpita da grave lutto per la morte della signora Livia Cappelletti Pagni, grande e affezionata benefattrice, alla quale tutta la Congregazione dedicò riti di suffragio⁴¹³.

Prepositura del P. Bonvicini (1635-1638)

Il Capitolo generale del 1635 promosse alla Prepositura di Pescia, il 12 maggio, il P. Bonvicini⁴¹⁴, e l'indomani il Cancelliere generale gli inviò la patente di nomina, assieme a una lettera del rieleto Superiore Generale Crivelli, nella quale gli raccomandava di vigilare sull'osservanza regolare, specialmente sull'osservanza dei Voti⁴¹⁵. Prendeva così il posto del P. Corbetta, mandato Superiore a San Giovanni delle Vigne di Lodi⁴¹⁶. A Pescia la comunità saliva a 8 persone⁴¹⁷.

Non ostante che il P. Generale abbia scritto in questo triennio ben 32 lettere al P. Bonvicini, risulta difficile tracciare un quadro complessivo sulla vita della comunità, perché tutte parlano di cose minime: salute dei religiosi, approvazione per le Confessioni, destinazioni, spese che al P. Bonvicini sembravano sempre esagerate, pratiche presso la S. Sede, richieste di maggior numero di Padri⁴¹⁸; insomma, cose normali di ogni comunità. Solo due cose esulano dal grigiore della quotidianità: la ripresa dei lavori per la fabbrica della nuova chiesa nel luglio 1635⁴¹⁹ e il fatto che quando un religioso della Provincia faceva poco giudizio, veniva mandato nella comunità di Pescia per riprendere la forma giusta: e fu il caso dei Padri Giuseppe⁴²⁰ e Clemente. Quest'ultimo, entrato fra i Barnabiti già sacerdote e professore da circa un anno, era venuto a Pescia con una bellissima presentazione⁴²¹; ma al P. Bonvicini bastò poco tempo per

⁴¹³ *Ivi*, vol. 32, pag. 395, 18 maggio 1633, il P. Generale al P. Corbetta: cfr. anche qui sopra, la nota 320.

⁴¹⁴ *Ivi*, *Acta Capituli Generalis 1635*, S.24, f. 31v; *Acta Praep. Gen.*, R.6, f. 128v; *Acta Provinciae Romanae*, II, f. 68v.

⁴¹⁵ *Ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 34, pag. 434.

⁴¹⁶ *Ivi*, *Acta Capituli Generalis 1635*, S.24, f. 31v.

⁴¹⁷ Oltre il Preposito, c'erano i Padri Paolo Emilio Onorati, Timoteo Fedeli, Benedetto Pagni e Gabrio Carcassola, con due Fratelli professi e l'Oblato Luca (*ivi*, S.24, f. 35v), ma allora la mobilità dei collegiali era frequentissima e le comunità cambiavano volto con molta facilità.

⁴¹⁸ Sono transunti di lettere responsive del P. Generale al P. Bonvicini: ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 34, p. 584; vol. 35, pp. 20, 108, 146, 249, 308, 324, 359, 390, 398, 401, 489, 647, 704, 753; vol. 36, pp. 91, 210; vol. 38, p. 17.

⁴¹⁹ "Godo della ripigliata fabrica della chiesa" (*ivi*, vol. 35, pag. 44, 25 luglio 1635).

⁴²⁰ *Ivi*, vol. 38, pag. 44, 23 dic. 1637.

⁴²¹ "Portatore di questa sarà il P. Don Clemente, professore non ancora compito di un anno; se ne servirà per confessare, ragionare, far congregazione *et similia*, ché è idoneo. Spero restaranne Sua Reverentia consolata" (il P. Generale al neo-Preposito Bonvicini, 22 maggio 1635, *ivi*, vol. 34, pag. 459; cfr. anche pag. 484, 30 maggio). Egli era stato destinato a Pescia nel Capitolo Generale di quell'anno (*ivi*, *Acta Provinciae Romanae*, II, f. 68v).

capire che quelle lodi non erano meritate e che quel soggetto andava “tenuto basso in santa humiltà”, tanto che il Generale stesso dovette intervenire chiedendo al Bonvicini un trattamento più liberale⁴²². Ma in pochi mesi il P. Clemente mostrò chi era, dapprima rifiutandosi più volte di sottostare all’esame di ammissione alla predicazione⁴²³, poi mettendo in dubbio la validità dei propri Voti, falsificando lettere e coinvolgendo nel suo caso addirittura lo stesso Granduca di Toscana⁴²⁴, per cui venne consegnato come incorreggibile al Capitolo generale del 1638⁴²⁵.

Questo capitolo si celebrò a Milano dal 23 aprile al 6 maggio, ed anche il P. Bonvicini vi partecipò, assieme al suo “socio” Francesco Casuglio, della comunità di Firenze⁴²⁶. Partecipò a tutte le sessioni, ma non vi ebbe un ruolo particolare: fece solo parte della commissione “De recognitione Actorum Collegiorum”⁴²⁷, né a fine Capitolo gli fu conferito alcun incarico di spicco.

Confessore al Monastero fiorentino di Annalena

Infatti il nuovo P. Generale Giovenale Falconio, eletto il 30 aprile, lo aveva tenuto in serbo per risolvere un problema d’una certa difficoltà: trovare, cioè, un cappellano e confessore adatto per il monastero fiorentino di Annalena⁴²⁸. Era, questo, un monastero famoso a Firenze, protetto in modo particolare dai Granduchi. Dal 1629 l’assistenza spirituale ad esso era stata affidata ai Barnabiti, che tenevano a non sfigurare. Pur essendo dedicato a S. Stefano, il monastero era universalmente chiamato *di Annalena*, dalla fondatrice Annalena Malatesta, moglie di Baldaccio

⁴²² Il P. Generale al P. Bonvicini: “Se ben Vostra Paternità desidera tenghi basso in santa humiltà il P. Don Clemente, doverà però avvertirsi che è sacerdote, e non fargli fare certe fatiche, massime in cantare certe fontioni di molta fatica” (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 35, pp. 146-147, 5 sett. 1635).

⁴²³ *Ivi*, vol. 36, pp. 279-280 (30 luglio 1636), 375 (3 sett.), 397 (10 sett.), 464 (8 ott.); il P. Generale al P. Bonvicini.

⁴²⁴ *Ivi*, vol. 38, pp. 58-59 (29 dic. 1637), 79 (20 genn. 1638), 123-124 (13 febr.), 148 (2 marzo), 174-175 (16 marzo); il P. Generale allo stesso.

⁴²⁵ *Ivi*, vol. 38, pp. 190-191 (24 marzo 1638); il P. Generale al P. Bonvicini. Il Capitolo non lo volle neppure ascoltare, ma il 29 luglio lo consegnò ai Padri Pomponio Faciardi e Carlo Giuseppe Roffeno, “qui peragant de mente Capituli quidquid expedire iudicaverint” (*ivi*, *Acta Capituli Generalis 1638*, S.25, ff. 8v e 14v). Fu mandato a Montù Beccaria, la “Siberia della Congregazione”, da dove continuò a chiedere giustizia per il suo onore conculcato (diceva lui), finché il caso si sgonfiò da sé (*ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 39, pag. 29, biglietto incollato alla pagina).

⁴²⁶ ASBR, *Acta Capituli Generalis 1638*, S.25, f. 5r.

⁴²⁷ *Ivi*, f. 8v.

⁴²⁸ Il P. Generale al Superiore di Firenze, 21 luglio 1638: “Sua Paternità lascerà libero il P. Buonvicino, acciò, se lo giudicano buono — come fu anche da Sua Paternità proposto per confessore del Monastero d’Annalena — lo possano fare” (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 39, pag. 169).

d'Anghiari che è stato ucciso a tradimento nel Palazzo della Signoria il 6 settembre 1441. Era sorto su un complesso di edifici in Borgo Santo Spirito, tra via Romana e via S. Maria, donati alla Malatesta da Cosimo de' Medici *il Vecchio*, che li aveva comprati dalla consorteria dei Bini: da qui la fama e la protezione della famiglia de' Medici. Ospitava vedove nobili, desiderose di condurre vita spirituale vivendo in comune e praticando la carità⁴²⁹.

Nel 1638 i Barnabiti stentavano a trovare un confessore che sicuramente tenesse alto l'onore dell'Ordine, né troppo giovane né troppo vecchio, ma colto, spirituale, discreto, che sapesse guidare a santità in serenità di spirito ed equilibrio. L'attuale cappellano Tommaso M. Bianchi, scaduto il suo triennio, era già stato destinato Preposito a Bologna, e tra i nomi dei destinati a succedergli il P. Generale inserì anche quello del P. Bonvicini, che fu gradito⁴³⁰. Dopo alcuni giorni di preparativi, incalzato da lettere di sollecito del P. Generale⁴³¹, il P. Bonvicini prese servizio in Annalena dopo la Madonna d'agosto⁴³², e da allora entrò in un silenzio triennale che da sé solo dimostra la sua umile discrezione: infatti nel triennio 1638-41 l'epistolario dei Generali non registra alcuna lettera a lui diretta. Chi invece si fece sentire — lamentandosi, evidentemente — furono i suoi parenti, che criticarono quella destinazione. Ad essi diede risposta il P. Generale tramite il Preposito di Pescia, che certamente la riferì: "Hanno torto li parenti del Padre [Bonvicini] a lamentarsi, havendolo nella Metropoli di Toscana sì vicino et [sì] honorevolmente impegnato"⁴³³.

Di nuovo a Pescia

Tre anni passano in fretta; e prima che scadesse il tempo contrattato, il P. Generale Falconio aveva già preparato il successore al P. Bonvicini nella persona del P. Pio Cassetta, mandato preventivamente a Pescia

⁴²⁹ Debbo queste notizie al P. Mauro Regazzoni, che qui ringrazio.

⁴³⁰ Il P. Generale al Superiore di Firenze: "Godo che sia concluso il negotio del Monastero [di Annalena] nella persona del P. Bonvicini, cui farà havere l'inclusa" (*ivi*, vol. 39, pag. 175, 28 luglio 1638); e al P. Bonvicini: "Significo l'electione seguita di Sua Reverentia per Confessore del Monastero di Annalena a Firenze, acciò vi vadi, a suo tempo" (*ivi*, pag. 176). Per la destinazione del P. Tommaso M. Bianchi a Bologna, cfr. *ivi*, pag. 20.

⁴³¹ "Va a questa allegata una per lo Preposito di Pescia, con ordine di non tardare a mandare il P. Don Antonio costà per succedere nelle confessioni di esse Madri al Padre Bianchi" (al Superiore di Firenze, 2 agosto 1638, *ivi*, pag. 199); "Mandi, a tempo, o lasci andare a Firenze il P. Don Antonio" (al Preposito di Pescia, 4 agosto 1638, *ivi*, pag. 203).

⁴³² "Spero che il P. Bonvicini avrà già dato principio alle confessioni di esse Monache di Annalena" (al Superiore di Firenze, 17 agosto 1638, *ivi*, pag. 233).

⁴³³ *Ivi*, vol. 39, pag. 264/a, 24 agosto 1638.

per succedergli quando fosse arrivato il tempo⁴³⁴. In realtà, il P. Bonvicini, ormai affezionato alla vita raccolta e silenziosa, non avrebbe gradito il ritorno alla sua città natale, vicino ai suoi parenti, ma avrebbe preferito venir destinato magari a Cremona, presso le Angeliche di S. Marta; e lo disse al Generale, che così gli rispose l'11 dicembre 1641:

Quando fui in Visita [Canonica] a quel Collegio (= *Pescia*), gli fu fatta istanza che Sua Reverenza si mandasse a quel Collegio, dopo l'impiego delle Monache; il che Sua Paternità tanto più volentieri condescese a questa domanda, quanto che la sua persona è affezionata a quel collegio, necessaria la di lei opra, e la sua presenza di buon esempio. Hora gli dice in risposta che, se avesse saputo il suo desiderio di non ripatriare, a' tempo delle mutationi l'havrebbe consolato; che l'impegno del Monastero di S. Marta di Cremona è stato già destinato a un Padre per il triennio; che con la prima buona occasione si ricorderà del suo desiderio. In questo mentre, scrive Sua Paternità ancora al P. Provinciale, perché vegga di ritrovargli qualche altro Collegio⁴³⁵.

Tuttavia non mancò l'occasione al Bonvicini di occuparsi anche qui della direzione spirituale di anime consacrate. Esistevano in Pescia tre monasteri femminili, in uno dei quali — chiamato di S. Maria Nuova — egli aveva già prestato servizio da giovane sacerdote, quand'era corsa voce di fatti mistici avvenuti ad una di quelle monache benedettine. Il nuovo Preposito di Pescia vi aveva messo gli occhi addosso e già ne aveva chiesto la dispensa — essendo questo incarico proibito dalle Costituzioni — alla Consulta generale dei Barnabiti, i quali gliela negarono, data la sua carica di Superiore, conferendola invece al P. Bonvicini⁴³⁶. Ma durò poco, perché nell'agosto 1642 i Superiori esaudivano il suo desiderio di essere trasferito altrove.

⁴³⁴ Il P. Generale al Preposito di Pescia Ottavio Boldoni, 19 maggio 1641: "Manda con questa il P. Don Pio [Cassetta], che stia costì sin tanto che il P. Bonvicini, terminate le sue fatiche in Firenze, ci venga; et all'ora il P. Cassetta anderà lui a Firenze" (*ivi*, vol. 42, pag. 11). Il P. Pio Cassetta non andò a Firenze, venendovi sostituito dal P. Ercolano Olivieri, già Preposito di Pescia.

⁴³⁵ *Ivi*, vol. 42, pag. 439, alla data. Il P. Generale scrisse realmente al P. Provinciale lo stesso giorno: "Il P. Buonvicino vorrebbe mutare Collegio. Gli risponde Sua Paternità che, essendo passato il tempo delle mutationi, non lo può compiacere di presente, e che n'havrebbe scritto a Sua Reverentia, la quale si contenterà di sodisfarlo o col farlo contentare della stanza a Pescia, o coll'assegnargli qualche altro Collegio" (*ivi*, vol. 42, pag. 442).

⁴³⁶ Sappiamo tutto ciò da una lettera un po' sibillina del P. Generale al Preposito Boldoni, ma di interpretazione abbastanza facile: "[Il P. Generale] resta soddisfatto della sua risposta in materia di quel Monastero, al quale volentieri havrebbero permesso questi Padri [Assistenti] ch'egli avesse servito, se non fosse impiegato nel carico [di Preposito], conoscendo il suo valore. Perciò, accioché egli veda il sentimento di questi Padri [Assistenti] essere stato solamente per il su detto rispetto, si contenti che il P. Bonvicini vi attenda, conforme egli scrive. Trattati poi egli da sé questo impiego" (*ivi*, vol. 42, pag. 528, 29 genn. 1642).

Penitenziere a Bologna

Sappiamo pochissimo di questa permanenza bolognese del P. Bonvicini. Arrivò il 1° agosto 1642 e nella Penitenzieria del Duomo — legata al collegio barnabítico di S. Andrea dei Piatési — occupò il confessionale del confratello Policarpo Paganelli, deceduto il 12 maggio precedente⁴³⁷. Nella tabella degli uffici esposta il 3 settembre 1642 egli risulta essere confessore e cancelliere della comunità; in quella esposta l'8 giugno 1644 ha ancora questi due incarichi, più quello di Prefetto degli Infermi⁴³⁸.

Certo la vita di un Penitenziere non è molto varia, e tra un penitente e l'altro rimane tempo per leggere, pensare e pregare. Il P. Bonvicini lo ha adoperato anche per comporre le sue operette spirituali. La prima — come già s'è visto⁴³⁹ — è stata da lui fatta stampare a Milano nel 1632, mentre aspettava lo sblocco delle strade per raggiungere Pescia. A Bologna stampò le altre, cioè: *L'Avvento. Preparazione al Natale di Gesù Cristo nostro Redentore*⁴⁴⁰; *Motivi spirituali e divoti per disporre l'anima a ricevere con affetto la SS. Comunione. Per le domeniche e feste dell'anno*⁴⁴¹; *Giardino di delitie dell'eterno Dio, Maria sempre Vergine, dalle potentissime mani del supremo Artefice piantato, inaffiato dagl'inesausti influssi dello Spirito Santo, e germogliante l'Eterno Verbo di mortal carne vestito, dove con semplici e divoti discorsi si vagheggiano l'interne ed esterne bellezze della felicissima Imperatrice del Paradiso, Maria Vergine*⁴⁴². Queste opere, meglio rivedute nella forma, sono state ristampate coi torchi del Dozza nel 1651-52; e questo mostra la stima che seguiva il Bonvicini anche dopo la sua morte⁴⁴³.

Il bene che operavano a Bologna i penitenzieri barnabiti era assai apprezzato dall'arcivescovo Card. Girolamo Colonna, che molto s'appoggiava ad essi nel governo della sua diocesi. La loro maggiore incombenza era l'amministrazione del sacramento della Penitenza in cattedrale,

⁴³⁷ "Die prima Augusti [1642]. Pater D. Antonius Bonvicinus e Collegio Pisciatino ad nos advenit, a M. R. P. Generali suffectus loco praedicti [defuncti] Patris Polycarpi Paganelli" (ASBR, *Acta Collegij S. Andreae Poenitentiariae*, f. 23r).

⁴³⁸ *Ivi*, ff. 24r e 24v-25r; la grafia del Bonvicini cancelliere riempie i ff. 24r-25r.

⁴³⁹ Cfr. testo e nota 376, pag. 100.

⁴⁴⁰ In Bologna, per gli Eredi del Dozza, 1640, in-24°, di pp. 270. Il testo della dedicatoria è di Carlo Monolessi, dalla quale si evince che la data vera di edizione è il 1641. Ristampato con altre operette del Bonvicini nel 1651 (cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti* cit., vol. I, p. 309).

⁴⁴¹ In Bologna, per Nicolò Tebaldino, 1642, in-16° (BOFFITO, *Scrittori...* cit., I, pag. 310; UNGARELLI, *Bibliotheca Scriptorum e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli, Romae*, Salviucci, 1836, p. 451).

⁴⁴² Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1645, di pp. (16)461(11), in-4° su due colonne (BOFFITO, *Scrittori...* cit., I, p. 310; UNGARELLI, *Bibliotheca...* cit., p. 451).

⁴⁴³ In una collana di 6 tometti in-16°: BOFFITO, *Scrittori...* cit., I, p. 310; UNGARELLI, *Bibliotheca...* cit., pag. 451.

ma non era la sola. Ad essi l'arcivescovo affidava la risoluzione delle mille brighe che in una grande diocesi come quella di Bologna nascono quasi quotidianamente. Erano anche esaminatori sinodali, revisori dei libri per la stampa, confessori e predicatori dei monasteri cittadini ed extraurbani, prefetti dei casi di coscienza al Clero, giudici in cause matrimoniali o di immunità ecclesiastica. L'arcivescovo spinse tanto avanti la sua fiducia, che al voto dei Penitenzieri diede valore non solo consultivo, ma anche deliberativo.

Era naturale quindi che questa grande benevolenza non fosse a tutti gradita. Tutto andò bene col Card. Girolamo Colonna; ma quando egli diede le dimissioni dalla diocesi e gli succedette il Card. Nicolò Albergati-Ludovisi⁴⁴⁴, ci fu un "non obscurus homo"⁴⁴⁵ che lo prevenne con ogni mezzo "affinché togliesse quel grave disordine [dei Penitenzieri] tollerato dal suo predecessore". L'arcivescovo scrisse al P. Generale "di ritirare alcuni Padri Penitenzieri che non erano di suo gradimento e di sostituirli con altri. Il P. Generale Giambattista Crivelli comprese la delicatezza della situazione; e benché avesse sicurezza assoluta dell'integrità e dottrina di quei Padri, risolvette di compiacere l'Arcivescovo, sperando nell'umiltà dei sudditi"⁴⁴⁶. Tra questi "rimossi" c'era anche il Bonvicini.

Noi possiamo essere ancor più precisi. Il P. Generale, l'8 maggio 1645, così scrisse al P. Rettore della Penitenzieria bolognese:

È stata necessitata Sua Paternità, per ubidire a chi vuol comandare in simil affare, di levare tre Padri Penitentieri, benché con dispiacere, sapendo quanto bene facessero il servizio di Dio et con decoro della Congregazione. Il Padre Don Dato è assegnato a San Paolo [di Bologna], il P. Bonvicini a Cremona, et il Padre Ludovico a Milano. Sia contento di provvederli di vestiti e viatico (= *denaro per il viaggio*) come prescrivono gli Ordini nostri, e non li permetta il venire sin che gl'altri non siano giunti, che sono il P. D. Ignatio Portalupi, il P. D. Alessio Lesmi, et il P. D. Giulio Francesco Venenti, quali sono avisati con questo ordinario⁴⁴⁷.

Questi gli ordini del P. Generale, che però — in seguito a difficoltà locali insormontabili — hanno subito alcune variazioni di tempo e di persona; noi comunque documentiamo, qui, chi e quando ha dovuto lasciare Bologna, e da chi è stato sostituito. Primo è stato il P. Bonvicini che, appena giunto il P. Invenzio Torti suo sostituto, il giorno stesso è partito

⁴⁴⁴ In realtà, l'Albergati-Ludovisi non era ancora cardinale quando diventò arcivescovo di Bologna; lo diventò un mese dopo, il 6 marzo 1645 (*Hierarchia Catholica*, vol. IV, Padova 1967, pag. 118).

⁴⁴⁵ UNGARELLI, *Bibliotheca...* cit., pag. 449.

⁴⁴⁶ Luigi LEVATI e Virginio COLCIAGO, *Menologio dei Barnabiti*, vol. XI (Genova, Derelitti, 1938), pag. 145; UNGARELLI, *Bibliotheca...* cit., pag. 449.

⁴⁴⁷ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 46, pag. 111, alla data.

per Cremona⁴⁴⁸. Secondo fu il Rettore P. Ottaviano Finacci, che ha lasciato Bologna il 13 luglio, dopo aver ceduto interinalmente il confessionale del Rettore al P. Lesmi⁴⁴⁹. Ultimo fu il P. Ludovico Modrone, che dovette attendere l'arrivo del nuovo Rettore Giovannandrea Cuttica⁴⁵⁰.

Il P. Bonvicini aveva seguito tutto lo svolgersi degli intrighi che hanno portato a queste conclusioni, "e ne vedeva il torto; ma la sua virtù non gli permise di far trasparire il minimo segno di alterazione"⁴⁵¹. Fu questa obbedienza pronta e silenziosa che impressionò l'Arcivescovo e che, col tempo, lo fece ritornare sui propri passi.

Ancora a Cremona

L'arrivo del P. Bonvicini a Cremona quale cappellano delle Angeliche di S. Marta comportò la partenza del cappellano P. Azzati⁴⁵², che sospese in tronco il suo servizio alle Angeliche e partì per la sua nuova destinazione, dove la sua facondia oratoria poté esser messa a servizio d'un più vasto pubblico. Naturalmente le Angeliche fecero qualche rimostranza al P. Generale, che le rassicurò con una lettera molto diplomatica⁴⁵³,

⁴⁴⁸ Il P. Generale al P. Bonvicini, *ivi*, stessa pagina: "È stato destinato al Collegio di Cremona per attendere alla confessione di quelle Angeliche, dove sarà di non poca consolazione. È spiaciuto a Sua Paternità dovere fare questa risoluzione, comandata da chi ha autorità grande in questa faccenda"; "Die 16 Maij [1645]. Pater D. Antonius Bonvicinus hinc Cremonam profectus fuit, illi Collegio a M. R. P. Generali [Baptista Crivelli] adscriptus, cuius loco eodem die hic suffectus est Pater D. Inventius Tortus" (ASBR, *Acta... Poenitentiarie* cit., f. 25r, alla data). Tanto l'Ungarelli (*Bibliotheca... cit.*, pag. 449) quanto il Barelli (*Memorie... cit.*, II, pag. 174) dicono che il Bonvicini sia andato da Bologna a Cremona a piedi; ma questo non pare vero, perché il P. Generale ha comandato al Rettore della Penitenzieria di procurare, a ciascuno dei tre, vestiti e denari per il viaggio (cfr. qui sopra, testo e nota 447, pag. 112).

⁴⁴⁹ "Die 21 Junij 1645 Pater D. Alexius Lesma e Macerata huc advenit, nostro Collegio a M.R.P. Generali adscriptus, cui sequenti die Rev. Pater Rector (*Ottaviano Finacci*) in Cathedrali locum ad Confessiones excipiendas cessit" (ASBR, *Acta... Poenitentiarie* cit., f. 25v); — "Die 13 Julij 1645. Rev. Pater D. Octavius Finaccius Rector hinc abijt Mediolanum, vocatus ab admodum Rev. Patre Generali" (*ivi*, stesso foglio 25v).

⁴⁵⁰ Die 14 septembris 1645. Admodum Rev. Pater D. Andreas Cotica Rector huius domus advenit, suffectus loco Rev. Patris D. Octaviani [Finacci], cuius litterae patentes die sequenti lectae fuerunt coram omnibus Collegialibus" (*ivi*, f. 25v); "Die 19 septembris 1645. Pater D. Ludovicus Modronus e Collegio [nostro] profectus est Mediolanum, ab admodum Rev. P. Generali illuc vocatus" (*ivi*, stesso f. 25v).

⁴⁵¹ LEVATI e COLCIAGO, *Menologio... cit.*, vol. XI, pag. 148.

⁴⁵² Luigi LEVATI e Idelfonso CLERICI, *Menologio dei Barnabiti*, vol. I (Genova, De-relitti, 1932), *P. Pietro Azzati*, pp. 138-143.

⁴⁵³ Il P. Generale Crivelli alla Priora di S. Marta, 16 maggio 1645: "Assegna la ragione della mutatione del P. Azzati esser solo provenuta dall'essere stato scritto qua, che l'aria di Cremona sia molto nociva al Predicatore, e ch'el continuare poteva metterlo in pericolo della vita; che ora non si può far altramente, essendo già avvisato il Padre Don Antonio Bonvicino, soggetto molto qualificato, il quale sarà di ogni gusto" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 46, pag. 139).

convinto com'era che il P. Bonvicini, già noto al monastero, si sarebbe presto attirato l'universale simpatia, come di lì a poco si attirò quella del vescovo di Cremona Card. Pietro Campora⁴⁵⁴, che addirittura lo scelse come suo confessore⁴⁵⁵.

I Barnabiti erano molto stimati a Cremona, grazie anche all'azione che il P. Francesco Gerolamo Oprandi, delle più importanti famiglie della Città, già aveva svolto in servizio della Chiesa, e più ancora avrebbe svolto in seguito⁴⁵⁶. Il P. Bonvicini, secondo il suo stile, badò a compiere bene e nel silenzio il suo incarico, e la comunità dei Barnabiti gli dimostrò la sua stima eleggendolo tra i *Discreti*, cioè tra i consiglieri del Preposito⁴⁵⁷.

A Cremona il P. Bonvicini riprese anche la sua attività editoriale, ideando un'opera che preparasse spiritualmente alle solennità dell'anno liturgico. Tale opera, che in parte sfruttava le operette già edite e in parte era nuova, giaceva pronta dal luglio 1646, e il P. Generale — secondo la prassi — aveva già scelto come revisori della stessa il P. Oprandi e il Preposito di Cremona⁴⁵⁸ il quale, non avendo mai tempo di occuparsene, fu sostituito dal P. Marcantonio nel novembre 1646⁴⁵⁹. Le osservazioni, di mano del P. Oprandi, furono inviate al Bonvicini il 20 gennaio 1647⁴⁶⁰, il quale, avendo accettato di predicare il quaresimale nella chiesa cremonese dei Barnabiti al posto del P. Secco⁴⁶¹, vi si applicò con comodo. Terminò alla fine di settembre e portò lui stesso il manoscritto a Bologna,

⁴⁵⁴ Cfr. *Hierarchia Catholica*, IV (Padova 1967), p. 167.

⁴⁵⁵ "Piace che Mons. Vescovo habbi pigliato altro de' nostri per confessore suo et che gli sia piaciuto il P. Bonvicini" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 46, pag. 195).

⁴⁵⁶ Segno della stima per questo barnabita diplomatico è il modo con cui veniva trattato dalle autorità ecclesiastiche cittadine. Qualche esempio, tratto dalle lettere a lui indirizzate dal P. Generale: "Lettera di complimento per il suo arrivo a Cremona con salute, e per l'accoglienze fattegli da Mons. Vescovo et Padre Inquisitore etc." (*ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 46, pag. 213, 4 luglio 1645); "Già Sua Paternità haveva inteso l'andata sua a Mantova per servizio di Mons. Vescovo. Harà caro che li negotij siano riusciti bene" (*ivi*, pag. 256, 10 agosto 1645).

⁴⁵⁷ Sappiamo questo da un rapporto sullo stato della comunità che, in forza del suo ufficio, egli doveva inviare periodicamente al Superiore Generale, il quale così rispose il 6 settembre 1645: "Accusa la lettera *Discretale*, che è stata cara a Sua Paternità per il buon ragguaglio del Collegio" (*ivi*, pag. 287, alla data).

⁴⁵⁸ "Nell'opera da stamparsi del P. Don Antonio, riveduta da Sua Reverenza e dal P. Oprandi, piace a Sua Paternità il sentimento loro, di non volere dare l'approbatione se prima non viene aggiustata et maggiormente perfectionata" (*ivi*, vol. 47, pag. 132, 18 agosto 1646; il P. Generale al Preposito di Cremona).

⁴⁵⁹ Il P. Generale al P. Bonvicini, 11 sett. 1646: "Si contenta di sostituire, in luogo del P. Preposito, il P. Don Marcantonio a rivedere l'opera sua" (*ivi*, pag. 222, alla data).

⁴⁶⁰ Il P. Generale al P. Bonvicini: "Manda la copia de' rilievi fatti circa l'opera di Sua Reverenza, sopr'a quali potrà fare l'opportuna consideratione" (*ivi*, pag. 355, alla data).

⁴⁶¹ "Piace che il P. Don Antonio habbi accettato [di predicare il Quaresimale]" (*ivi*, pag. 348, 16 genn. 1647, il P. Generale al Preposito di Cremona).

dove alloggiò alla Penitenzieria⁴⁶², venendo sostituito nel servizio alle Angeliche dal compiacente P. Oprandi⁴⁶³.

Non sappiamo quando tornò a Cremona. Con certezza invece sappiamo che il 27 maggio 1648 egli abbandonò questa Città per ritornare a Bologna, destinato ancora alla Penitenzieria⁴⁶⁴. Al Card. Nicolò Albergati-Ludovisi sono occorsi tre anni per arrivare a capire gli sbagli fatti. Comunque, ci è arrivato, e vi ha provveduto⁴⁶⁵.

Ritorno a Bologna

Tornò silenziosamente ad occupare nel duomo di S. Pietro in Bologna il confessionale che fu del P. Alessio Ledesma (o Lesmi), anch'egli autore di operette spirituali ed agiografiche⁴⁶⁶. In comunità fu confessore dei Padri e Cancelliere della Casa, ma la Penitenzieria aveva poco da mettere a registro⁴⁶⁷. Fu preconizzato anche economo della casa⁴⁶⁸, ma non sappiamo se lo fu realmente. Certo si occupò della stampa del suo *Preparazioni spirituali alle principali solennità dell'anno*, che per la turbolenza e l'insicurezza dei tempi stentava a venir composto e che comparve più tardi, postumo in parte, nell'umile veste di 6 volumetti in-16°, quante appunto sono le solennità prese in considerazione: Natale, Pasqua, Pentecoste, Assunta, Natività di Maria, Ognissanti⁴⁶⁹.

La sua salute cominciò a cedere nel giugno 1650⁴⁷⁰. Forse ancor prima era stato supplito dal P. Paolo Francesco Modrone nella cura delle

⁴⁶² Il P. Generale al P. Bonvicini a Cremona: "Stando i correnti tumulti di guerra, et spetialmente sopraggiunti a Cremona, trattenghisi Sua Reverenza costì alla Penitentiaria sino ad altro avviso; et se li manda l'annessa, perché cotesto Rettore riceva Sua Reverenza prontamente" (*ivi*, vol. 48, pag. 67, 29 settembre 1647).

⁴⁶³ Il P. Generale tardivamente scrive al P. Oprandi il 16 ott. 1647: "Accusa etc. e gode della prontezza di Sua Reverenza ad accudire alle Monache per il P. Don Antonio" (*ivi*, pag. 89, alla data).

⁴⁶⁴ "Die 27 Maio [1648]. Pater D. Antonius Bonvicinus, Collegio Cremonensi relicto, Bononiam pervenit, destinatus Poenitentiarius loco Rev. P. Don Alexij Ledesmae, electi in Superiorem Collegij Fulgineae" (ASBR, *Acta... Poenitentiariae* cit., f. 26v).

⁴⁶⁵ Cfr. testo e nota 451, pag. 113.

⁴⁶⁶ Per la sua copiosa produzione, cfr. BOFFITO, *Scrittori...* cit., II, pp. 346-350.

⁴⁶⁷ ASBR, *Acta... Poenitentiariae* cit., ff. 26v-27v, dal 27 maggio 1648 al 15 dicembre 1649.

⁴⁶⁸ Il P. Generale al Rettore Cuttica, 18 maggio 1649: "Conferma li due confessori della Casa, PP. Don Dato e Don Antonio. E circa il Procuratore (*economio*), per osservanza de' nostri Ordini vorrebbero questi Padri [Assistenti] che altri che Sua Reverenza ne pigliasse l'offitio, come agevolmente lo potrebbe esercitare il P. Don Antonio" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 50, pag. 72, alla data).

⁴⁶⁹ BOFFITO, *Scrittori...* cit., I, pag. 310.

⁴⁷⁰ Il P. Generale al Rettore della Penitenzieria di Bologna, 29 giugno 1650: "Accusa la sua de' 22, e spiace del male del Padre Don Antonio" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 51, pag. 33, alla data).

Angeliche⁴⁷¹, il quale venne supplito a sua volta dal P. Pio Cassetta nel luglio 1654 quando egli fu nominato Superiore a Casalmaggiore⁴⁷². Il P. Bonvicini poté in serenità continuare come e fin che poté la sua presenza in confessionale, arrivando così alla chiamata di Dio, che fu il 7 novembre 1651.

Gli *Atti* della Penitenzieria così annotano la sua morte: “Die 7 Novembris Pater Don Antonius Bonvicinus Pisciensis in coelum, ut eius non mediocres virtutes pollicentur, hodie migravit, cum per decem dies atrocem febrim summa cum patientia sustinuerit, omnia Sacramenta exemplari cum devotione susceperit, ac sexaginta tribus annis hac luce usus fuerit; quo tempore quantum proprio alienoque in via Domini profectui ipse studuerit, quae typis demandata reliquit scripta facile demonstrant”⁴⁷³. Il funerale e la sepoltura vennero fatti nella nostra chiesa bolognese di S. Paolo e gli *Atti* di quel collegio così ne parlano:

“Die 7 Novembris [1651]. Inter grandia misericordiae opera Collegij nostri, sepulturam cum officijs divinis enumeramus, praestitis pro anima Patris Don Antonij Bonvicini, qui 63 annorum debitum naturae solvit, in magno virtutis exemplo Regularis observantiae, iugis Confessionum sacrarum exceptionis, et spiritualium librorum tenerae devotionis editionis publicae, non multis secundus illuxit. Quatuor aedidit volumina: primum est Meditationum, secundum est iustum volumen in laudem Beatissimae Virginis Mariae, tertium est praenotatum *Motivi di divotione per l’Avvento*, et quartum est *Motivi di divotione per altri tempi*”⁴⁷⁴.

Fino all’ultimo era stato confessore della Comunità e possiamo dire che sia morto con la stola al collo⁴⁷⁵. Un suo ritratto (olio su tela) recentemente restaurato si trova nella nostra casa romana di S. Carlo ai Cati-

⁴⁷¹ Il P. Generale al Rettore della Penitenzieria, 5 luglio 1651: “Prega disporre destramente il P. Modrone a cedere il confessionale di coteste Monache al P. Don Pio [Cassetta] quanto prima, se ben non finito il triennio; [et questo] per bisogno v’è che vada alla residenza di Casalmaggiore” (*ivi*, vol. 52, pag. 46, alla data); il P. Generale alla Priora di S. Marta, 19 luglio 1651: “Gode del testimonio che danno della sodisfattione havuta dal Padre Modrone; et quanto al lasciarlo continuare fino a Santa Marta, dice questo non stare in sua mano, ma dipendere dall’autorità di cotesto Illustrissimo” (*ivi*, pag. 63, alla data).

⁴⁷² Il P. Generale al P. Pio Cassetta, 21 giugno 1651: “Avvicinandosi il fine di confessare del P. Modrone a S. Marta, potrà inviarsi Sua Reverenza a quella volta, per sottrarre e per farsi prima esaminare” (*ivi*, pag. 29, alla data); il P. Generale al Preposito di Cremona: “Il Padre Don Pio, subito che habbia finito il P. Modrone, doverà subintrare alle confessioni delle Monache, già che è assegnato” (*ivi*, pag. 52, 12 luglio 1651).

⁴⁷³ ASBR, *Acta... Poenitentiariae* cit., f. 28r.

⁴⁷⁴ ASBR, *Acta Collegij S. Pauli Bononiae ab anno 1632 ad 1681*, f. 68r.

⁴⁷⁵ Il P. Vicario Generale al Rettore della Penitenzieria bolognese, 14 nov. 1651: “Spiace della morte del P. Don Antonio. Se ne dà l’avviso a Parigi, anche per l’inserta lettera di Sua Reverenza che si manda colà a Sua Paternità (= il P. Generale). Concede che il P. Don Stefano succeda al Defunto per Confessore della Casa” (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 52, pag. 277, alla data).

nari, con questa breve epigrafe: “Rev. Pater D. Antonius Bonvicinus Cler. Reg. D. Pauli, ascetico spiritu plenus sibi, supereffluens alijs”.

Epilogo

Ecco la piccola storia della “Congregazione Secolare dei Preti dell'Annunziata” di Pescia, dal suo sorgere alla sua duplice morte: la prima, quando ha avuto il coraggio di rinunciare alla propria identità per fondersi con un'altra Congregazione che non incarnava la stessa vocazione, ma che avrebbe perpetuato il metodo pastorale da lei inaugurato nella propria chiesa; la seconda, quando ha avuto il coraggio di votare a sicura morte la propria vita, pur di non privare della consolazione dello spirito i fratelli contagiati dalla peste.

L'abbondante documentazione rinvenuta ha permesso di ricostruirne la vicenda fin nei minimi particolari, colmando una discreta lacuna storica e rivelandoci un volto nuovo dell'esperienza spirituale, fatto non di grandi cose, ma di grande fede, pur nei piccoli spazi della quotidianità. Il nostro bagaglio intellettuale si è arricchito di nuovi dati; d'ora in poi avremo più chiare idee sui Preti dell'Annunziata di Pescia; ma certo ci impressiona il destino strano di questa Congregazione, che sembra nata apposta per venire sacrificata...

Sulla terra tutto compare e scompare. Lo storico non è chiamato a ricostruire i progetti e i ritmi di Dio, ma solo a cercare di ricostruire i fatti come si sono svolti, quelli almeno che lo interessano. La vicenda dei Preti di Pescia interessa la storia barnabítica e quella della Chiesa; noi ci siamo sforzati di ricostruirla fedelmente sulla scorta di documenti autentici. Non ci vien chiesto di più.

GAETANO PASSARELLI

LA COSIDDETTA
“ANTICA CHIESA PORTOGHESE” DI SYRIAM,
OSSIA LA CHIESA
COSTRUITA DAL P. PAOLO NERINI

Siamo infinitamente grati al Prof. Gaetano Passarelli e all'Accademia Angelica-Costantiniana di Lettere Arti e Scienze di Roma, che ci permettono di pubblicare in "Barnabiti Studi" questa importante ricerca, già edita nella loro rivista "Studi sull'Oriente Cristiano" n° 9/1 2005.

1. - Sintesi introduttiva

Il caso, alcune volte, riserva belle sorprese lì dove spesso non se ne attendono, come quella ad esempio di trovare epigrafi in latino, armeno e portoghese nell'attuale Myanmar (Birmania)¹.

¹ Nel novembre-dicembre 2003 mi trovavo in Myanmar insieme con l'Archimandrita Paolo Lombardo per istruire, nella diocesi di Loikow, l'inchiesta diocesana sul presunto martirio dei Servi di Dio P. Mario Vergara del PIME, nativo di Frattamaggiore (Caserta), e del catechista Isidoro Ngei Ko Lat di Taw Pon Ahtet (Manblo), avvenuto nel 1950. Durante il soggiorno a Yangon, su nostra richiesta, il sig. Alexander Maung Htun ci fece da guida-interprete nella visita di diverse località tra cui Bago (l'antica Bagan, Pegù) e Thanlyin (l'antica Syriam). Qui dopo aver visitato la celebre Yele Paya (pagoda in mezzo al fiume), ci portò a vedere le rovine della chiesa "portoghese" dove, in un ambiente piccolo costruito al centro dell'edificio, sono custodite le epigrafi di cui parleremo. Avendole trovate in latino, armeno e portoghese, mi incuriosii, così è nato questo contributo. Colgo l'occasione per ringraziare il sig. Alexander Maung Htun per la sua disponibilità e cortesia nelle varie circostanze in cui l'ho disturbato.

Sulla Birmania mi sono servito dei seguenti studi: CARMIGNANI = R. CARMIGNANI, *Birmania, storia arte e civiltà*, Pisa 1971; IDEM, *Gli italiani per la conoscenza della Birmania, dal 1284 al 1900*, Roma 1947-1948; CARMIGNANI, *La Birmania* = R. CARMIGNANI, *La Birmania, Relazione inedita del 1784 del missionario Barnabita G. M. Mantegazza*, Ed. A.S., Roma 1950; CARMIGNANI, *Le fonti storiche* = R. CARMIGNANI, *Le fonti storiche in lingua italiana per una storia generale della Birmania. Il contributo storiografico dei Missionari Barnabiti*, in «Barnabiti Studi» 2 (1985), 57-85 [1-29]; IDEM, *Pagan, la prima capitale della Birmania*, Roma 1972. Il Prof. Carmignani nel 1972 era riuscito a dar vita all'Università di Yangon al *Project on the study of the History Italo-Burmese Relations* per incrementare la conoscenza storica delle relazioni tra i due Paesi (v. CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 84-85 [28-29]). Ho consultato con profitto anche: G. DINDINGER, *Il contributo dei Missionari cattolici alla conoscenza del Siam e dell'Indocina*, in «Le Missioni cattoliche e la

Sulla collina, presso l'attuale cittadina di Kyauktan, poco lontano da Thanlyin, sorta dove era l'antica città di Syriam², si ergono le maestose mura in mattoni di una chiesa, a tratti sopraffatte dalla vegetazione tropicale. In prossimità della strada un cartello, in birmano ed in inglese, informa: *Ancient Portuguese Church AD (1749-1750)*.

Si tratta di una chiesa in muratura, unica per quell'epoca, tanto è vero che nel 1937 era "monumento protetto", cioè monumento nazionale³, purtuttavia nessuna guida ne fa cenno⁴.

Partendo dallo studio delle epigrafi ho cercato di saperne di più sulla chiesa. La fortuna mi ha arriso, così dalle ricerche presso l'Archivio di Propaganda Fide e in quello Storico dei Chierici Regolari di S. Paolo (Padri Barnabiti) in Roma⁵, nonché dalla consultazione di raccolte documentarie⁶ e di

Cultura dell'Oriente», Roma 1943, soprattutto 293-338; HARVEY G.E., *History of Burma, from the earliest times to 10 march 1824, the beginning of the English Conquest*, London 1925; HOSTEN H. - LUCE E., *Bibliotheca Catholica Birmana*, Rangoon, British Burma Press, 1915. Per un'analisi critica delle pubblicazioni sulla storia della Birmania v. CARMIGNANI, *Le fonti storiche, passim*.

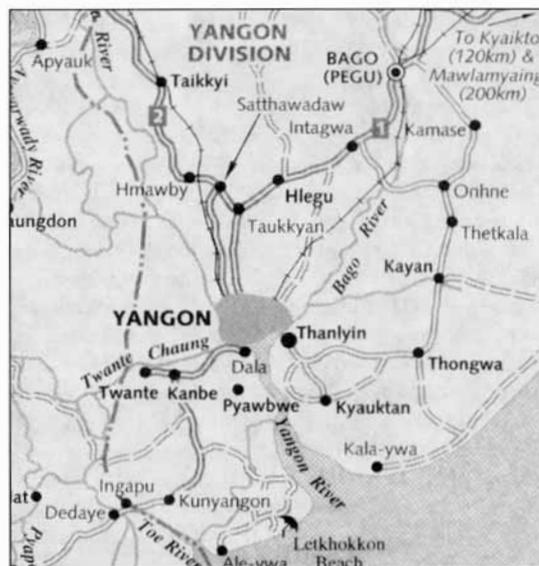
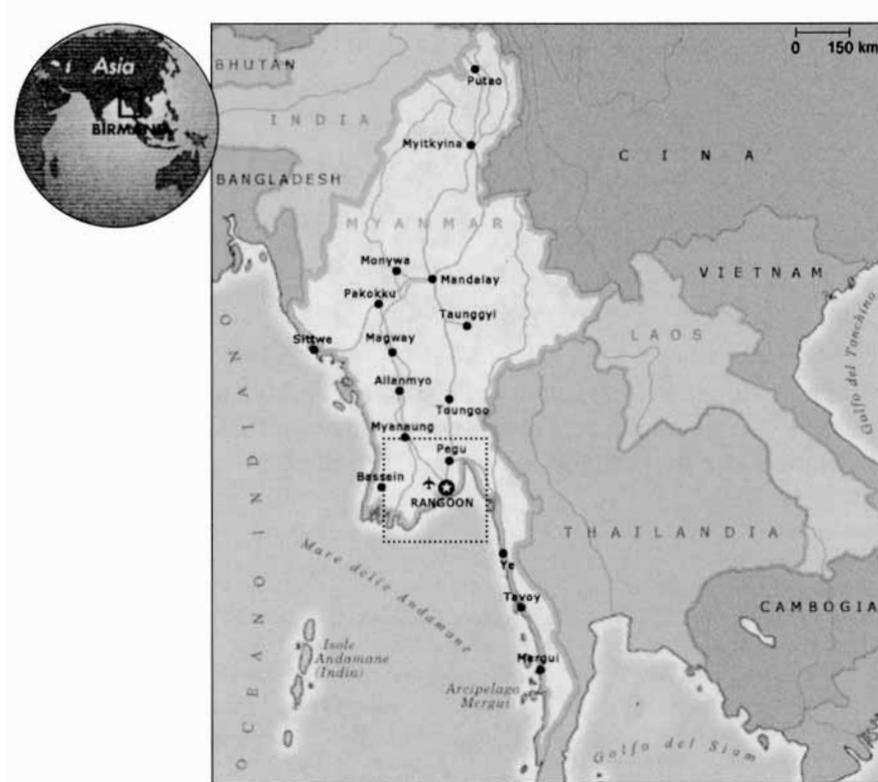
² Il 4 gennaio 1948 la Birmania si rese indipendente dall'Inghilterra, ma la sua storia interna fu alquanto travagliata soprattutto per lo scontro tra i gruppi etnici indipendentisti. Il governo militare al potere nel 1989 decise il cambiamento del nome della Nazione che da Birmania assunse quello di Myanmar, così la capitale da Rangoon divenne Yangon, e via via a tante città e località vennero cambiati nomi al fine di cancellare ogni ricordo del periodo coloniale inglese. Per facilitare le identificazioni, di volta in volta indicherò le diverse diciture delle località.

³ Lo riferisce il barnabita P. Egidio Caspani, avendolo appreso di persona nel viaggio che compì in Birmania insieme con il confratello P. Cagnacci proprio nel 1937, v. CASPANI = CASPANI E., *Sulle orme dei nostri missionari di Birmania*, in «Eco dei Barnabiti» 18, 10 (ottobre 1938), 279-284 (278 foto dell'esterno della chiesa, abside); 18, 11 (novembre 1938), 306-309 (II), qui 281 (anche foto dell'esterno della chiesa, ingresso); cfr. LOVISON = LOVISON F. M., *La missione dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti) nei Regni di Ava e Pegù (1722-1832)*, (Pont. Univ. Gregoriana, Facultas Historiae Ecclesiasticae), Roma 2000, 145-146. All'epoca la Birmania era stata separata dall'India e sottoposta ad un Ministro inglese.

⁴ Cfr. p. es. M. CLARK - J. CUMMINGS, *Myanmar (Birmania)*, EDT, Torino 2000³ (traduzione dell'ed. Lonely Planet, Victoria [Australia]). Non fosse stato per la nostra guida-interprete, il sig. Alexander Maung Htun, non ne saremmo venuti a conoscenza.

⁵ APF = Archivio di Propaganda Fide, Roma; ASBR = Archivio Storico dei PP. Barnabiti, Roma. Sui Barnabiti v. A. GENTILI, *I Barnabiti: manuale di storia e spiritualità*, Roma 1967; R. BOSI (a c.), *Gli Ordini religiosi*, III, Fiesole, Nardini, 1997, 99-119. Mi sia consentito ringraziare per la loro disponibilità il Direttore e il personale della Biblioteca e dell'Archivio di Propaganda Fide, e i Padri Barnabiti P. Giuseppe Cagni e P. Filippo Lovison.

⁶ PREMOLI-CAMPAGNANI = *Missioni di Asia, o sia Lettere, e Relazioni concernenti i viaggi, e le Missioni de' Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo nell'Imperio della Cina, e ne' due Regni di Ava e di Pegù raccolte, e trascritte da P. Paolo Filippo Premoli della stessa Congregazione e proseguite da D. Fulgenzio Campagnani sacerdote del medesimo Ordine*. Questa raccolta inedita si trova a Roma nella Biblioteca dell'Università di Propaganda Fide (C3a5): sul f. 2 di risguardia (non numerato) è scritto: *Ad usum D. Fulgentii Campagnani C. R. S. P. / Ad 9 marzo 1825 regalato alla Libreria del Seminario Vescovile di Crema/ dagli eredi di D. Giuseppe Ce' fu V(ice) Rettore e Economo del Seminario sud.to*. Nella faccia interna del piatto iniziale: *De libris Seminarii Cremensis. Ex dono Presbiteri D. Josephi Ce'*. La raccolta originaria si trova nell'ASBR, V.a I, 3 Birma-



(sopra)
La Birmania (Myanmar) coi vecchi nomi delle località.

(sotto)
Yangon (ex Rangoon) coi nuovi nomi delle località

vari saggi con documentazione⁷, ho potuto evincere che non si tratta di una chiesa portoghese, ma di una costruzione fortemente voluta da un missionario italiano, il barnabita P. Paolo Nerini (1711-1756)⁸, realizzata con il finanziamento del commerciante armeno Nicola de Agualar e, poi, donata a Propaganda Fide. Quindi, come si vedrà, la definizione di “portoghese”, considerate le vicissitudini patite, oltre a costituire un falso storico, addirittura offende la memoria dei costruttori, ed è contraria alla loro espressa volontà⁹.

Ritengo necessario premettere che, se oggi è possibile ricostruire in modo dettagliato molti aspetti dell'Asia Orientale (dai costumi alla geografia, dalle lingue agli avvenimenti grandi e piccoli), lo si deve alla lungimirante *Istruzione per i Vicari Apostolici*, emanata da Propaganda Fide nel 1659, in cui si richiedeva ai missionari di tenere una corrispondenza stretta e dettagliata su quanto vedevano, vivevano e venivano a sapere; si proibiva loro, tuttavia, di intervenire nella vita politica e di partecipare ad attività commerciali¹⁰.

nia (v. LOVISON, 434, n° 78): PREMOLI = *Relazioni e Lettere concernenti i viaggi, e le missioni de' Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo nell'Imperio della Cina, e ne' due Regni di Ava, e di Pegù raccolte, e trascritte da Don Paolo Filippo Premoli della stessa Congregazione*. A questa raccolta è da aggiungere V. SANGERMANO, *Relazione del Regno Barmano*, Roma 1833 (= *A description of the Burmese Empire compiled chiefly from native documents by the rev. Father Sangermano and translated from his manuscript by William Tandy D. D.*, Rome, Printed for the Oriental Translation Fund of Great Britain and Ireland, 1833; ebbe altre tre edizioni: 1885, 1893, 1924).

⁷ Cfr. GALLO = L. GALLO, *Storia del Cristianesimo nell'Impero Barmano preceduta dalle notizie del Paese*, I-II, Milano 1862; LOVISON = F.M. LOVISON, *La missione dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti) nei Regni di Ava e Pegù (1722-1832)*, (Pont. Univ. Gregoriana, Facultas Historiae Ecclesiasticae), Roma 2000; F.M. LOVISON, *La Missione dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti) nei Regni di Ava e Pegù (1722-1832)*, in «Barnabiti Studi. Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti)» 17(2000), 7-393 [1-387 estratto].

⁸ Sul personaggio si v. *Sangue sul sagrato. Nel II Centenario del martirio di Monsignor Paolo M. Nerini Barnabita, 2° Vicario Apostolico della Birmania. Siriam 1756*, in «Eco dei Barnabiti» 36, 8-10 (1956), 175-217 (sulla copertina due foto dell'interno della chiesa); profilo V.M. CALCIAGO, *Mons. P. A. M. Nerini, L'anima di un grande missionario*, 176-178 (con ritratto); *La divina avventura del P. Paolo A. Nerini missionario barnabita 1741-1756 (saggi dell'epistolario)*, 179-206; 200-201 (si parla espressamente della chiesa); 205 (foto dell'esterno della chiesa, abside); *Martire?*, 207-217; CHIOCCHETTA = P. CHIOCCHETTA, *I grandi testimoni del Vangelo. Pagine di spiritualità missionaria*, Roma, Città Nuova Ed., 1992, 68-76.

⁹ La definizione di “portoghese” probabilmente è derivata dal fatto che nei pressi e nella chiesa stessa furono rinvenute epigrafi scritte in portoghese. Il portoghese, comunque, nel XVI-XVIII secolo costituiva la lingua internazionale di comunicazione in estremo oriente.

¹⁰ “Fate una breve descrizione delle regioni che attraverserete e del vostro itinerario; e comunicateci tutto ciò che apprenderete lungo il cammino (...). Non tralasciate nessuna delle occasioni che vi si presenteranno (...). Narrate in particolare tutte le difficoltà dell'itinerario e spiegate come le avete superate, in modo che la vostra esperienza possa essere utile a coloro che vi seguiranno (...). Affinché poi le vostre lettere raggiungano sicure il luogo a cui sono dirette, inviatele per mezzo di corrieri diversi e utilizzate anche strade diverse, e spedite più copie, una dopo l'altra, per lo stesso itinerario”

Ciò detto, procedo con delineare una sorta di antefatto storico.

Syriam (Thanlyin), posta quasi sull'estuario del fiume Irawaddi lì dove vi era la confluenza con il fiume di Pegù, costituiva uno sbocco naturale sul mare della Birmania centro-orientale ed in particolare della città di Pegù, quindi un importante crocevia di commercio. Alla fine del XVI secolo, infatti, era diventata base del famigerato mercenario portoghese Filippo de Brito. Questi, sfruttando l'eterna rivalità tra il regno del nord, che aveva come capitale Ava (Inwa, Ratanapura) — sita nei pressi dell'attuale Mandalay —, e quello del sud con capitale Pegù (Bagan, Bago), aveva costituito un piccolo regno, terminato con la sua uccisione nel 1613¹¹.

Anaukpetlun (1605-1628), signore di Ava (Inwa), conquistato Pegù e stabilitavi la corte, per favorire lo sviluppo di Syriam approvò che la *Verenigde Oostliche Compagnie* (Compagnia Olandese delle Indie orientali) vi aprisse una rappresentanza, e nel 1619 che la *English East India Company* (Compagnia Inglese delle Indie orientali) vi attivasse un centro commerciale, quindi sia i francesi che gli inglesi impiantassero cantieri navali sfruttando il teak. Come è prevedibile, ben presto su Syriam vi fu una convergenza anche di commercianti di altre nazionalità quali armeni, portoghesi, malabari e mori. "Ogni anno più di 15 navi navigano colà per varie mercanzie specialmente di rubini, stagno, avorio e tavole per fabbricare navi"¹². Al di là degli interessi strettamente commerciali nessuno, però, dei gruppi presenti sul suolo birmano instaurò un interscambio culturale con gli indigeni.

Dal punto di vista religioso i francescani Minori Osservanti portoghesi, soggetti al vescovado di São Tomé de Meliapor (l'odierna Mailapur)¹³, ritenevano quelle terre riservate alla loro esclusiva sfera d'azione spirituale in nome del Padronato del re del Portogallo¹⁴, perciò impedi-

(Istruzione per i Vicari Apostolici della Cocincina, del Tonchino e della Cina (1659), in M. MARCOCCI, *Colonialismo, cristianesimo e culture extraeuropee*, Milano 1980, 68-69, 74-75 [testo latino e traduzione]; per la storia di questo documento v. J. GUENNON, *L'Instruction de 1659 aux vicaires apostoliques français*, in «Les Missions Catholiques» n.s. 9[1959], 78-79). Soprattutto quest'ultima misura prudenziale era dettata dalle insidie dei percorsi (naufragi, epidemie, assalti dei pirati ecc.). Questo è il motivo per cui spesso si trovano più copie della stessa lettera. Sull'importanza di queste fonti v. CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 72ss. [16ss.].

¹¹ Cfr. GALLO, I, 75-87.

¹² Lettera di Sigismondo Calchi al P. Generale del 20 luglio 1722, in ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico I; LOVISON, 54 n. 161, 453.

¹³ La diocesi, fondata nel 1606, era suffraganea dell'arcidiocesi di Goa e, per ciò, soggetta al Padronato del Re del Portogallo.

¹⁴ Il Padronato era l'insieme di diritti e obblighi concessi ed imposti formalmente dai Pontefici sin dalla metà del XV secolo alle corone di Spagna e Portogallo per promuovere un'azione di apostolato nelle nuove terre. Con il tempo si era trasformato in una sorta di protettorato esclusivo sulle missioni.

vano ad altri missionari di potervi diffondere la fede cristiana¹⁵. Il loro apostolato era alquanto ristretto e poco incidente sulle popolazioni locali, pretendendo tra l'altro l'uso esclusivo della lingua portoghese nell'apprendimento del catechismo¹⁶.

Sin dal 1622 la Santa Sede aveva ritenuto opportuno inviare in estremo Oriente soggetti dipendenti esclusivamente dall'autorità di Propaganda Fide con il compito di unificare e dirigere l'attività missionaria, per sottrarla al controllo del patronato spagnolo e portoghese, e far tornare così l'evangelizzazione in un ambito essenzialmente spirituale.

“Uno dei principali motivi che mossero la S. Sede ad inviare all'Indie orientali Vicari apostolici ornati di carattere vescovile fu quello dell'istituzione ed ordinazione de' sacerdoti nazionali; mezzo quanto necessario ed opportuno per l'accrescimento e conservazione della Religione in quelle parti, altrettanto aborrito e impugnato dai Portoghesi”¹⁷, vien detto in una relazione presentata a Propaganda Fide.

Questo permette di capire l'ostilità con cui fu accolta dai portoghesi la decisione del Legato apostolico *in partibus infidelium* mons. Carlo Ambrogio Mezzabarba († 1741), patriarca di Alessandria¹⁸, di designare il barnabita P. Sigismondo Calchi come missionario apostolico nel regno di Pegù “con facoltà di Vicario Apostolico, ma senza titolo”¹⁹.

¹⁵ Già in una lettera di Giovanni Battista Fiesco al Prefetto di Propaganda Fide dell'8 settembre 1652 si diceva della disponibilità dei birmani ad aprirsi alla predicazione cristiana, ma al tempo stesso si avvertiva che chi sarebbe andato lì “avrebbe incontrato grande difficoltà ne' portoghesi” (APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, Miscellanea 63, *Collezione di Relazioni e Lettere sopra le Missioni della Cina e delle Indie Orientali e di altri luoghi colla Bolla di Adriano VI, n° 22, De' regni del Pegù, e di Siam*; cfr. LOVISON, 47-48). Non si aveva scrupolo nel ricorrere persino a ordire agguati nella foresta come era avvenuto nel 1693 ai danni di due missionari delle Missioni Estere di Parigi che rimasero vittime, v. A. LAUNAY, *Histoire Générale de la Société des Missions Étrangères*, Paris 1894, I, 37; GALLO, I, 91; LOVISON, 60.

¹⁶ Cfr. LOVISON, 58-59 *passim*.

¹⁷ APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, Miscellanea 57, *Dell'Indie Orientali in genere*, f. 3rv; v. LOVISON, 53 n. 157. L'avversione dei portoghesi era rivolta in genere contro tutti gli italiani. È significativo un brano di lettera del P. Sigismondo Calchi che chiedendo altri missionari raccomandava: “Venghino occulti, senza che si sappia neanche in Europa onde vadino, per fuggire l'ira dei nostri portoghesi che odiano più che il diavolo li italiani e gli fanno assalti indicibili” (Lettera di Sigismondo Calchi al P. Generale del 20 luglio 1722, in ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico I; LOVISON, 64 n. 197).

¹⁸ Cfr. N. KOWALSKI, *Mezzabarba Carlo Ambrogio*, in «Enciclopedia Cattolica» VIII, coll. 924-925; CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 72 [16]; LOVISON, 23 e *passim*. Sul fallimento della Missione cinese del Mezzabarba, v. S.M. PAGANO, *Barnabiti alla corte imperiale di Cina*, Firenze 1982, pp. 46-57, 102-109; di questo avvenimento si tratta anche nel romanzo storico di J. BAUDOUIN, *Il Mandarino bianco*, Rizzoli, Milano 2000, 260-263.

¹⁹ APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 15 [1720-1721], f. 939; vol. 16 [1722], f. 20v; GALLO, III, 1-83; CARMIGNANI, cap. XII, 169ss.; CARMIGNANI, *La Birmania*, 12 ss.; CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 72ss. [16ss.]. Su tutta la vicenda missionaria in Cina e nel Pegù del P. Calchi rinviamo all'esautiva trattazione del LOVISON, 16ss. Sulla figura del Calchi v. CHIOCCHETTA, 61-68; LOVISON, 17 n. 27. Crediamo che il prof. Carmignani abbia focalizzato a pieno l'importanza del P. Calchi in quest'espressione: con cui inizia “un nuo-

I francescani, oltre a proibire "sotto pena di scomunica a tutti li pochi cristiani portoghesi di non parlarmi, aiutarmi, consiliarmi, o somministrarmi cosa benché necessaria alla vita humana", scriverà con amarezza P. Calchi una volta giunto in Syriam²⁰, lo scomunicarono²¹ e lo accusarono formalmente di essere una spia venuta dalla Cina. Accusa di cui dovette discolarsi davanti al re Tanninganwe (1714-1733). Gli unici a dargli un sincero sostegno furono un certo Simone, un commerciante armeno molto potente nel regno e tenuto in grande stima dal re, Nicola de Aguallar, di cui si parlerà, ed altri esponenti della comunità degli armeni "scismatici"²².

Nel viaggio da Syriam ad Ava (Inwa)²³ per andare in udienza dal re P. Calchi sventò un agguato nella foresta²⁴. L'incontro con il re fu molto positivo: "grande godimento ebbe per la nostra venuta"²⁵, riferì il missionario. Tanninganwe addirittura "se li nostri avessero voluto fare insistenza, havrebbe il Re buttati fuori dal suo Dominio li Francescani, perché li ha conosciuti contrari"²⁶.

Il re aveva concesso a P. Calchi la licenza di predicare e di fabbricare case e chiese in Ava, in Syriam e nel Pegù, anche con il suo contributo, chiedendo in cambio di scrivere a Roma per "chiamare altri missionari a qui venire per insegnare a' suoi sudditi il cammino del cielo e le buone arti", insomma evangelizzazione e sviluppo della cultura del popolo²⁷.

vo periodo della storiografia della Birmania. Egli, infatti, contrariamente ai viaggiatori" precedenti, quasi tutti commercianti e marinai di ventura, "le cui notizie dovevansi leggere con una certa riserva per l'impreparazione dei narratori, comincia a relazionare non solo con precisione e competenza, ma anche a studiare attentamente la lingua, acquistandone tanta proprietà da compilare un vocabolario" (che andò perduto), v. CARMIGNANI, *La Birmania*, 55, 56.

²⁰ Lettera di Sigismondo Calchi al P. Generale del 20 luglio 1722, in ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico I; LOVISON, 59.

²¹ APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 16 [1722], ff. 302r, 303r, Relazione di fr. Antonio das Chagas, governatore del Vescovado di São Tomé de Meliapor; cfr. LOVISON, 59.

²² Cfr. GALLO, I, 101-104; APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 17 [1724-1725], f. 428r Conto delle Entrate e delle Uscite di Bernardino Campi; Lettera di Sigismondo Calchi al P. Generale del 20 luglio 1722, in ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico I; LOVISON, 59ss. Il Campi era Procuratore di Propaganda Fide a Madras.

²³ Il nome classico Ratanapura (in pali) e Yadanapon (in birmano) significava "città delle gemme", v. CARMIGNANI, 87.

²⁴ Il viaggio durava due mesi e veniva fatto risalendo il fiume Irrawaddi. I francescani cercarono di ripetere quanto fatto ai due missionari francesi, ma P. Calchi scampò grazie all'aiuto degli armeni, v. Lettera di Sigismondo Calchi al P. Generale del 20 luglio 1722, in ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico I; LOVISON, 60.

²⁵ Lettera di Sigismondo Calchi al P. Generale dell'11 marzo 1723, in ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico I; GALLO, I, app. I, 183-186; CARMIGNANI, *La Birmania*, 13; LOVISON, 61, 453.

²⁶ Lettera di Bernardino Campi al Prefetto di Propaganda Fide, card. Giuseppe Sacripante, del 2 luglio 1723 in APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 16 [1723], f. 867r; cfr. LOVISON, 61-62.

²⁷ P. Calchi comprese che si poteva attuare quanto auspicato dall'*Istruzione* di Propaganda Fide del 1659: "Che cosa c'è infatti di più assurdo che trapiantare in Cina la

Così P. Sigismondo Calchi cercò di individuare in Ava un luogo dove poter costruire chiesa e casa²⁸. A questo punto l'ostilità dei religiosi portoghesi giunse al culmine ribattezzando i fedeli battezzati dai missionari apostolici e giungendo, uno di loro, a percuotere P. Calchi²⁹ e ad appropriarsi della corrispondenza a lui diretta³⁰. A questo punto in qualità di Vicario Apostolico scomunicò i francescani, informando delle motivazioni Propaganda Fide³¹.

Si reiterava così quell'incresciosa situazione che ha costituito la debolezza delle missioni cattoliche nell'estremo Oriente sin dagli inizi³².

P. Pio Gallizia (1700-1745) nella sua *Relazione sullo stato delle missioni in Birmania* presentato a Propaganda Fide il 12 agosto del 1737, faceva notare come l'avvenimento fosse stato incomprensibile alla mentalità birmana essendosi creato uno "scandalo tale sì de' cristiani, che de' gentili, che il Re stesso arrivò a dire non poter intendere come due forastieri d'una stessa nazione e religione, venuti da lontanissimo paese, non potessero essere uniti fra loro quando in tutto il suo vasto regno, e particolarmente nella città di Ava, c'erano molte comunità numerose di religiosi gentili, fra' quali non s'intendeva mai la minima discordia"³³.

Quando il 13 maggio 1728 P. Pio Gallizia giunse a Syriam, seppe che il 6 marzo precedente ad Ava, a soli 43 anni, il confratello P. Sigismondo

Francia, la Spagna, l'Italia o qualche altro paese d'Europa? Non è questo che voi dovete introdurre, ma la fede, che non respinge né lede i riti e le consuetudini di alcun popolo" (*Istruzione per i Vicari Apostolici della Cocincina, del Tonchino e della Cina* (1659), in M. MARCOCCHI, *Colonialismo, cristianesimo e culture extraeuropee*, Milano 1980, 80; cfr. LOVISON, 62-63). D'altra parte, come era consuetudine, il re chiedeva oltre che missionari anche i cosiddetti "virtuosi", cioè pittori, scultori, orafi, ceramisti e smaltisti, musicisti ecc. Con i barnabiti vi furono il pittore Michele Arailza, l'orefice e smaltista Antonio Damini e lo scultore Giorgio Scippel (v. APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 19 [1727-1728], f. 251r; vol. 20 [1729-1732], ff. 594r-595v), cfr. LOVISON, 89.

²⁸ Cfr. LOVISON, 66.

²⁹ LOVISON, 67 e n. 209.

³⁰ Il Calchi pur spedendo regolarmente le sue lettere a Propaganda Fide e a mons. Claudio Visdelou, vescovo di Claudiopoli e Vicario Apostolico di Kuei Keu e Amministratore di Kekiang, residente in Pondichéry (l'attuale Pondicherry), per tre anni non ebbe risposta. Finalmente da quest'ultimo seppe che non gli erano pervenute lettere, scoprendo così che "erano state tutte intercettate nella città di Siriano [Syriam] porto di questo Regno da quel Padre Franciscano" (Lettera di Sigismondo Calchi al Prefetto di Propaganda Fide del 7 marzo 1726, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 18 [1726], f. 71 r; LOVISON, 75).

³¹ Lettera di Sigismondo Calchi al Prefetto di Propaganda Fide del 7 marzo 1726, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 18 [1726], f. 71r; LOVISON, 68. Nella missiva vi sono rilevi anche di ordine morale a carico dei frati.

³² Cfr. p. es. R. STREIT - J. DINDINGER - J. ROMMERSKIRCHE - N. KOWALSKI, *Bibliotheca Missionum. Chinesische Missionsliteratur*, Aix-la-Chapelle - Fribourg 1929-1959. Uno scritto "divulgativo" sull'argomento che fa molto riflettere è il romanzo citato di J. BAUDOUIN, *Il Mandarino bianco*, Rizzoli, Milano 2000.

³³ ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico 2, f. 2v; LOVISON, 69.

Calchi era morto³⁴. Lo si sarebbe voluto sotterrare sotto la chiesa della missione da lui costruita, ma secondo l'uso birmano i defunti non potevano essere seppelliti all'interno della città, così era stato inumato in un campo di proprietà degli armeni. La sepoltura, sovrastata da una croce, era stata recintata³⁵.

P. Gallizia, in attuazione delle precise disposizioni di Roma, comunicò che la missione birmana era stata divisa in quella di Ava affidata a sacerdoti secolari (don Giuseppe Vittoni e don Gregorio Rossetti)³⁶, e di Pegù assegnata ai barnabiti³⁷.

Il Gallizia si premurò di ottenere dal re Taininganwe un terreno a Syriam dove avviare la missione. Quando però, verso la metà di agosto del 1728, accompagnato da ufficiali cercò di rendere effettivo il diploma imperiale, trovò l'opposizione del proprietario "maomettano", ma in seguito, trascorsi diversi mesi, si rese conto che l'assegnazione era avversata "per una certa qual gelosia concepitasi da alcuno di questi ufficiali, dicendo che tal sito per essere eminente era più proprio per fabbricarvisi qualche fortezza che erigervi una chiesa"³⁸. In ogni caso, intorno al 1730 il Padre si decise ad accettare "un altro terreno che mi si offerse contiguo al primo e nulla meno vantaggioso per il mio disegno"³⁹, così costruì casa e chiesa a Syriam, ma non vi svolse funzioni parrocchiali per non creare motivo di nuovi scontri con i frati portoghesi⁴⁰.

I francescani, invece, resero molto problematica la vita di don Giuseppe Vittoni, che, di fronte all'impossibilità di ogni dialogo, alla fine decise di abbandonare definitivamente la missione nel regno di Ava⁴¹.

³⁴ *Relazione della vita e morte del reverendo P. Sigismondo M. Calchi*, in ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico 1; LOVISON, 87, 434; L. LEVATI, *Menologio dei Barnabiti*, III, Genova 1921, 56; GALLO, I, 111.

³⁵ APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 20 [1729-1732], f. 44r; LOVISON, 87.

³⁶ Conseguenza ancora dello scontro con i francescani, i sacerdoti secolari restati nella missione del P. Calchi, con editto regio degli inizi del 1730 videro distruggere la chiesa e la casa costruita con tanti sacrifici dal barnabita, v. Lettera di Pio Gallizia al Prefetto di Propaganda Fide del 6 gennaio 1732, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 20 [1729-1732], ff. 584r-585v; LOVISON, 90-91; su questi due sacerdoti si v. LOVISON, *passim*.

³⁷ In seguito alla *Relazione sullo stato delle missioni in Birmania* del P. Pio Gallizia presentata a Propaganda Fide il 12 agosto del 1737 (ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico 2 e 19), nel 1740 Benedetto XIV deliberò che le missioni di Ava e Pegù fossero affidate ai soli Barnabiti; cfr. LOVISON, 95; GALLO, I, 112.

³⁸ Lettera di Pio Gallizia al Prefetto di Propaganda Fide del 6 gennaio 1732, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 20 [1729-1732], ff. 584r-585v; LOVISON, 88-89.

³⁹ Lettera di Pio Gallizia al Prefetto di Propaganda Fide del 6 gennaio 1732, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 20 [1729-1732], ff. 584r-585v; LOVISON, 90-93.

⁴⁰ Era stato il consiglio di mons. Claudio Visdelou, v. Lettera di Pio Gallizia al Prefetto di Propaganda Fide del 6 gennaio 1732, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 20 [1729-1732], ff. 584r-585v; LOVISON, 93.

⁴¹ Si era giunti allo scontro fisico: nei villaggi vicino ad Ava "vennero alle mani strappandosi la barba, e dibattendosi con scandalo più de' gentili, che de' cristiani", v. Lettera di Pio Gallizia al Prefetto di Propaganda Fide del 6 gennaio 1732, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 20 [1729-1732], ff. 584r-585v; LOVISON, 93.

Nell'ottobre del 1736 anche P. Gallizia, visto che non riceveva alcuna risposta da Propaganda Fide, decise di partire da Syriam per andare a Roma per perorare direttamente la causa⁴². Fu in questa occasione che presentò la *Relazione sullo stato delle missioni in Birmania*, preziosa per la conoscenza della situazione in quegli anni⁴³.

Considerato l'impegno e l'amore per quelle missioni, il 29 gennaio 1741 papa Benedetto XIV consacrò P. Pio Gallizia vescovo di Clisma *in partibus infidelium* e lo nominò primo Vicario Apostolico dei regni di Ava e Pegù⁴⁴.

Senza soffermarmi sulle varie vicissitudini relative all'invio di altri missionari, focalizzo subito i due che nell'economia di questa ricerca hanno importanza particolare⁴⁵: P. Paolo Nerini "trentenne, di nobile famiglia, brillante insegnante di retorica nelle scuole Arcimboldi di S. Alessandro in Milano", e Fr. Angelo Capello "trentasettenne, romano, esperto di chimica, medicina e chirurgia, dimorante nel collegio di Macerata"⁴⁶. Partiti il 4 aprile del 1741 giunsero a Syriam il 10 giugno del '43⁴⁷.

A questo punto è opportuno fare un breve *excursus* su tre epigrafi mortuarie relative a questo periodo. Le prendiamo in considerazione solo perché sono state indebitamente legate all'edificio di cui andremo a trattare, e non perché relative alla missione dei Barnabiti. Come era uso fare in Birmania, i morti non potevano essere seppelliti all'interno delle città — è stato accennato riguardo a P. Calchi —, perciò venivano acquistati terreni da parte di alcune comunità per essere adibiti allo scopo. Come avevano fatto gli armeni, probabilmente anche la comunità portoghese aveva fatto qualcosa di simile, perciò queste lapidi sicuramente provengono da un ambiente cimiteriale portoghese.

Premesso che la lingua portoghese costituiva la lingua internazionale corrente a Syriam e nell'area indocinese⁴⁸, si può notare come a questa lingua se ne poteva affiancare un'altra o altre due a seconda della nazionalità.

⁴² Lettera di mons. Claudio Visdelou al Prefetto di Propaganda Fide dell'8 ottobre 1736, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 21 [1733-1736], ff. 612r-614r; LOVISON, 94-95.

⁴³ Come già è stato detto, venne presentata a Propaganda Fide il 12 agosto del 1737: ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico 2 e 19.

⁴⁴ ASBR, *Acta Diurna Collegii Ss. Blasii et Caroli Romae*, I [1717-1776], f. 70v; LOVISON, 96.

⁴⁵ Per il resto rimandiamo all'ottima ricostruzione storica del LOVISON, 95ss.

⁴⁶ LOVISON, 97-98.

⁴⁷ Cfr. LOVISON, 104-115; GALLO, I, 114ss.

⁴⁸ "L'uso continuo di scrivere e di parlare portoghese mi ha fatto difficile scrivere legittimamente italiano", Lettera di Sigismondo Calchi al Padre Generale del 28 gennaio 1725, ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico 1; cfr. LOVISON, 71 n. 223, 113 e *passim*.

testo portoghese

testo birmano⁴⁹

*Aqui está sepultado o corpo de Maria
Dias mulher que foi de Antonio Fernandes
(n)atural de Siriao de (e)dade de 48 annos
(a q)ual falleceo em (...) de março de 1732
(RE)QUIESCAT IN PACE*

၁၁၉၃ ခု တဘောင် လ ပြည်ကျော်
၂ ရက်နေ့တိတိကျော တွင် ဆရာယာနိတ်မွေယမိ
အသက် ၄၈ နှစ်တွင် ကံနဲ့ သည်။

“Qui è seppellito il corpo di Maria Dias, che fu moglie di Antonio Fernandes, nativa di Siriao⁵⁰, di 48 anni, la quale morì il [...] marzo 1732. Riposi in pace”. [Fig. n° 1]

La presenza del birmano lascerebbe intendere che Maria e/o Antonio erano figli di un portoghese e di una indigena. Questo potrebbe essere desunto ipoteticamente dal fatto che là dove si era portoghese e/o di altra nazionalità occidentale non veniva usata altra lingua, infatti si considerino le due epigrafi successive.

Della stessa epoca della precedente dovrebbe essere l’epigrafe mutila in cui è scritto [Fig. n° 2]:

testo originale

traduzione

*Aqui jáz Izabel soubrinha de Abreu filha
legítima (de) [...] soubrinho de Abr*

“Qui giace Isabella, nipote di Abreu, figlia
legittima di [...] nipote di Abr[...]”.

L’evidenza è maggiore nell’epigrafe seguente in cui la nazionalità del morto e dei genitori è occidentale [Fig. n° 3]:

testo originale

traduzione

*Aqui está sepultado o corpo de
GUILHERMO SPRINGFELLOW
filho legítimo de Henry Springfellow e de
Anna Simoens o qual faleçeo de ydade de 8.
annos no mez de nouembro do anno 1742*

Qui è stato seppellito il corpo di
Guglielmo Springfellow figlio legittimo di
Enrico Springfellow, e di Anna Simoens⁵¹,
il quale morì all’età di 8 anni
nel mese di novembre dell’anno 1742

Queste epigrafi, inoltre, vanno poi a collocarsi nel periodo in cui la missione dei Barnabiti in Syriam era chiusa in attesa dei sacerdoti.

⁴⁹ Ringrazio il sig. Augustine Maung Nge per la trascrizione e la traduzione in birmano moderno: မာရီးယား ဒီးယား(စ်) ရုပ်ကလာပ် သင်္ဂြိုဟ်ခြင်းခံရသည့် နေရာ၊ မာရီးယားသည် အန်ထော်နီ စီနန်(စ်)၏ ဇနီးသည် ဖြစ်ခဲ့ပါသည်။ သူသည် မာရီးယားအိုဗရစ် အခြားအသက် ၄၈ နှစ်ပြည့် ၁၇၃၂ ခုနှစ် မတ်(ချီ)လတွင် ခရစ်ထော်ဒိုအိုပ်ယော်စ် သည်။

⁵⁰ Syriam (Thanlyin).

⁵¹ Quasi sicuramente il cognome portoghese è Simões.

Il ritorno dei Barnabiti nella missione di Syriam non avvenne in un momento politico tra i più felici: era in atto la cosiddetta rivolta dei Môn. Appena venti giorni dopo il loro arrivo assistettero ad uno spettacolo impressionante: videro arrivare su un migliaio di barche (*baloni*) più di ventimila birmani che fuggivano dal regno di Ava e venivano a sottomettersi al *Siming-To* (principe giusto) il nuovo re di Pegù, Smin Htaw BuddhaKeti (1740-1747)⁵². Mentre mons. Gallizia e gli altri missionari erano andati a riverire il re a Pegù, ottenendo un terreno per costruirvi una chiesa, il 22 dicembre seimila soldati del regno di Ava misero a ferro e fuoco Syriam, ed il povero P. Paolo Nerini, che era restato lì per la missione, arrivò a dire: “Io non ho che la mia veste”. Stentò a salvare qualche cristiano presentato come suo schiavo⁵³.

Tali e tante furono le vicissitudini ed i cambiamenti, che alla fine sortirono nell’uccisione di mons. Pio Gallizia e degli altri missionari; riuscirono a scamparla solo P. Paolo Nerini e Fr. Angelo Capello, diventando dei raminghi per ben quattro anni tra i porti del Coromandel e del Bengala, ospiti in diverse Case di religiosi. A questo si aggiunse il fatto che per ben sette anni rimasero tagliati fuori da qualsiasi comunicazione con la propria Congregazione e Propaganda Fide⁵⁴. Finalmente il 21 aprile del 1749, essendo stato destituito *Siming-To*, poterono rimettere piede a Syriam, dove furono ben accolti sia dai pochi cristiani superstiti sia dai non cristiani⁵⁵.

Di questo periodo si ha un’epigrafe sepolcrale di un armeno, originario del regno del nord, sepolto nel campo degli armeni condiviso con quelli facenti capo alla missione dei Barnabiti. Come in precedenza s’era

⁵² Era un ex monaco buddista di 22 anni, di nazionalità Coj, che guidò il colpo di stato contro il principe Sahon, governatore di Pegù, di nazionalità birmana. Il successo del monaco fu determinato dal fatto che si presentò ai peguani come il principe giusto, il principe d’oro, di cui si parlava negli antichi libri dei Talapoi (monaci buddisti). Cfr. CARMIGNANI, *La Birmania*, 15-16; CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 77-80 [21-24]. Erano chiamati Talapoi per l’uso di coprirsi il volto con un ventaglio detto *talap*, v. CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 70 [14].

⁵³ Lettera di Paolo Nerini al Prefetto di Propaganda Fide del 2 dicembre 1743, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 23 [1741-1743], ff. 683r-686r; LOVISON, 118-119; GALLO, I, 115-130.

⁵⁴ Per un’ottima descrizione documentata degli avvenimenti si v. LOVISON, 119-133. Di grande interesse sono le lettere del Nerini da Pudijuri 25 gennaio 1747, APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 49, ff. 210-213v; Chardernagor nel Regno del Bengala, 11 gennaio 1748, SOCP, *Indie orientali*, vol. 49, ff. 214-215v; *ivi*, 13 gennaio 1748 SOCP, *Indie orientali*, vol. 49, ff. 218-221; *ivi*, 19 gennaio 1748 ASBR, V.a I, 2, plico I; *ivi*, 29 gennaio 1749 SOCP, *Indie orientali*, vol. 49, ff. 216-217v; *ivi*, 30 gennaio 1749 ASBR, V.a I, 2, plico I; in ASBR V.a V, b si conserva l’*Epistolario di Monsignor Paolo Antonio Nerini, missionario in Birmania (1741-1755)*, dattiloscritto inedito a cura di Pio Pecchiai, Milano 1932; cfr. GALLO, I, 130-155, app. II, 235-240; CHIOCCHETTA, 69.

⁵⁵ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 5 gennaio 1752, f. 123v [originale APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 50, ff. 143-146v, duplicato ff. 147-150v datato 8 gennaio 1752]; cfr. ASBR V.a V, b; v. LOVISON, 134, 460.

di risentire del mio ritorno non ordinario piacere. Una sola cosa mi è alquanto spiaciuta in questa udienza, a cui non avrei data occasione, se l'avessi potuta prevedere. È costume di Asia di non comparire innanzi a' Principi, o Re colle mani vuote. Ho io adunque fatto il mio piccolo regalo a sua Maestà peguana, e consisteva in un cofanetto ben dipinto, e ripieno di paraffine dorate di aqua della regina, e di canella. Come che nelle corti, e soprattutto de' re nuovi si vive qui sempre con timori e sospetti, mi è convenuto versare da cadauna caraffina in un bicchiere offertomi da un paggio alcune gocce, e beberle alla mia salute. La gravità mista di qualche sorriso, con cui ho fatta questa cerimonia, è bastata, io credo, a sgombrare dall'animo del re, se vi era nato, qualche sospetto, senza attendere di vedere gli effetti di questa bevanda, poiché immediatamente mi fece molte domande sopra le virtù dell'una, e dell'altra, ed io fui obbligato a sputare sentenze in medicina, le quali erano registrate su foglie di palma dalla cancelleria reale, e sospese al collo delle paraffine. Se trovato si fosse presente il Fratell'Angelo, gli avrei ceduto quest'onore, ma era restato a Siriam"⁵⁹.

L'incontro fu particolarmente fruttuoso perché riuscì ad ottenere dal re più di quanto potesse immaginare:

“Quello, che più importa, si è che ne ho riportato un diploma reale per riprendere il possesso del terreno della missione⁶⁰, ho recuperati alcuni alberi, i di cui frutti si raccoglievano nella mia assenza a nome del re, ho riscattati alcuni schiavi, e avuta in fine licenza di fabbricare chiesa e casa di mattoni, il che non si può in questo regno senza il beneplacito del Re”⁶¹.

In una regione monsonica si è costretti a tener conto della stagione delle piogge, perciò si diede subito avvio all'opera:

“Avvicinandosi però la stagione delle piogge, che hanno qui principio nel mese di aprile, e durano con pochissima interruzione fino a settembre, mi è convenuto innalzare una casa in quelle strettezze di tempo all'uso del paese per mettermi al coperto, e fu terminata nello spazio di un mese, e nel seguente la chiesa, la quale fu in istato di potervi fare le sacre cerimonie e cantarvi per la prima volta la santa messa nel solenne giorno degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo nostro gran Protettore”⁶².

Una simile celerità avrebbe destato molta meraviglia in chi non era aduso a quella regione, quindi P. Paolo si sentì in dovere di spiegare:

⁵⁹ Da questa lettera ho estratti anche i brani successivi, PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 5 gennaio 1752, f. 123v [originale APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 50, ff. 143-146v, duplicato ff. 147-150v datato 8 gennaio 1752].

⁶⁰ “Dico il terreno, poiché della casa, e chiesa vecchia di tavole non vi era più vestigio alcuno”, *ivi*, f. 124v.

⁶¹ Cfr. LOVISON, 134-135.

⁶² Cfr. LOVISON, 135.

“Se la Paternità V. M.^{to} R.^{da} si maraviglia della prestezza, con cui si terminano qui le fabbriche, sappia che non hanno altro fondamento, che le colonne di legno; le pareti sono tessute di grosse canne, chiamate nell’Indie Bambù, ed il tetto è di paglia. Per rendere la chiesa più decente ho in seguito dipinte le colonne di colore rosso, e le pareti di ceruleo, il che la rende sopportabile ai miei occhi, e bellissima a quelli de’ nazionali”⁶³.

Tutto questo aveva fatto in modo che vi fosse una chiesa ed un tetto per i missionari, ma le costruzioni presentavano anche molti inconvenienti: dal fuoco alle tigri e, purtroppo, ai ladri:

“Con tutto ciò né l’una, né l’altra sono sode, o durevoli, anzi esposte a’ pericoli del fuoco, che non poche volte riduce in cenere la città tutta in brevissimo tempo; delle tigri, ché vengono spesso a visitarci, ed in fine de’ ladri, che mi hanno sul bel principio spogliata la chiesa di quanto vi lasciavo la notte, obbligato ad ornarla ogni giorno”.

Comunicò, quindi, un sogno che da segreta speranza sembrava potersi tradurre, in un lasso di tempo ragionevole, in una bella realtà: chiesa e casa in muratura:

“In mezzo però a questi pericoli, e incomodi mi consola la speranza di avere in pochi anni chiesa, e casa all’uso nostro stabili, e sicure. Quanto alla prima [chiesa] ho qui trovato un ricco armeno consideratissimo alla corte, e che non ha successione, il quale udito il furto arrivato, mi ha dato qualche soccorso per ripararne la perdita, e si è spontaneamente offerto di consenso ancora di sua moglie a fabbricare la chiesa della missione a sue spese, e a questo effetto ha di già fatte grossissime provisioni di materiali e calce, onde io spero di aprirne i fondamenti ben presto per mettere mano ad innalzarla nell’anno prossimo all’arrivo de’ maestri, che si attendono dalla costa di Coromandello. Spero per la seconda [casa] trovar soccorso sì in Asia, che in Europa, e ne scrivo in oltre alla Sagra Congregazione [di Propaganda Fide], lusingandomi, che vista la necessità, che ha la missione di mettere in sicuro il sacro ed il profano, mi porgerà la mano benefica per terminarla, giacché ella è di già cominciata”.

Questa missiva del 24 dicembre del 1749⁶⁴ costituisce il primo documento sulla nascita della chiesa — “situata fuori di Syriam”⁶⁵ — e di quanto P. Paolo Nerini andava pensando per costituire un centro missio-

⁶³ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al P. Generale, 24 dicembre 1749, ff. 118-121 [simile per contenuto a quella del 29 gennaio 1750, APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 49, ff. 220-221v]; ASBR, V.a I, 3, PREMOLI, ff. 91v-93v. Da questa lettera sono stati tratti anche i due brani successivi.

⁶⁴ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al P. Generale, 24 dicembre 1749, ff. 118-121 [simile per contenuto a quella del 29 gennaio 1750, APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 49, ff. 220-221v]; ASBR, V.a I, 3, PREMOLI, ff. 91v-93v. Cfr. LOVISON, 460.

⁶⁵ Lettera di Sebastiano Donati al Procuratore Generale, 6 ottobre 1759, ASBR, V.a I,3, *Birmania*, fascio I, plico Va6a4, f. 194; cfr. Lovison, 189.

nario di assistenza spirituale e materiale stabile: “secondo l’idea già concepita di fare la chiesa, e la casa altresì, di soda materia all’uso di Europa, val a dire di mattoni e calce, e l’una e l’altra in volta, cosa, che i Peguani non hanno veduta ancora in questo loro regno”⁶⁶.

Ai primi di gennaio aveva quasi finito di gettare le fondamenta, e sperava di fare altrettanto per la chiesa, di cui aveva già elaborato un disegno, in modo da lasciarle riposare sei mesi⁶⁷.

Alla fine del 1750, P. Paolo comunicò, infatti, con soddisfazione:

“Lodato Iddio, avendomi il mercante armeno di già somministrati più di 700 filippi⁶⁸ per la fabbrica della nuova chiesa: si è posta in gennaio la prima pietra con grande solennità, e terminati si sono in seguito tutti li fondamenti. Nel tempo stesso io ho cominciata la casa, che si può dire fatta per metà, ma non potrà continuarsi, finché non giungano dalla costa di Coromandello maestri capaci a gettare le volte, che saranno le prime in questo regno”⁶⁹.

Della solenne posa della prima pietra si ha il riscontro sia nell’epigrafe relativa alla chiesa [Fig. n° 6]:

TEMPLUM HOC
BEATÆ MARIÆ VIRGINI
SINE LABE CONCEPTÆ
SACRUM
NICOLAI DE AGUALAR
NATIONE ARMENI
ET MARGARITÆ CONJUGIS
ÆRE EXTRUCTUM EST
ANNO DOMINI SANCTO
MDCCL

⁶⁶ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al fratello, 7 gennaio 1750, f. 121rv. Cfr. GALLO, I, app. II, 242-245; CHIOCCHETTA, 69-70; CARMIGNANI, *La Birmania*, 17; LOVISON, 460.

⁶⁷ *Ibidem*. Questa lettera arriverà con molto ritardo, tanto da ritenerla ormai smarrita da parte del mittente, v. PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al fratello, 31 dicembre 1750, f. 122; cfr. CHIOCCHETTA, 71-72; LOVISON, 460.

⁶⁸ Il Nerini, essendo milanese, chiama “Filippo” (scudo d’argento) la moneta in circolazione a Milano sotto il dominio austriaco (1711-1778) di gr. 27,428 d’argento a titolo 948 (v. MARTINI, = A. MARTINI, *Manuale di Metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883 [rist. anast. Roma 1976], 360-362), perciò 700 filippi corrispondevano a kg. 19,199 di argento. Certamente il potere di acquisto di quella moneta all’epoca era diverso dal valore odierno di una tale quantità d’argento. La moneta aveva preso questo nome da Filippo II di Spagna nel 1588 ed era entrata in circolazione anche a Milano, essendo sotto la dominazione spagnola fino al 1706. Il peso si era mantenuto costante.

⁶⁹ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al fratello, 31 dicembre 1750, f. 122.

ՍԻՆՆԵՐԱՎ ԵԿԵՊՈՍՑ ԱՐԳԵԱՄԲԻ ԵՒ ՎԱՍՏԱԿՈՎԴՆԱՒԱՆԱՐԻ ՈՐԳԻՒՊՐԵՆՆԵԿ-
ՈՍԻՑ ԵՒ ԻԻՐ ԿԿԵՐՆԸ՝ ՄԱՐԳԱՐՏԻՆ ԱՐԻ ՅՍՏԿ 1750⁷⁰

^a Per եկեղեցի.

^b Per ՏԳՆ = Տ(ԵԱ)ԿՆ.

^c Per ՆԻԿՈՐՈՍԻ (vedi l'ep. armena precedente).

^d Sic; forse per ԿՆՈՐՆ.

“Questa chiesa dedicata alla Concezione Immacolata della Beata Vergine Maria⁷¹ è stata edificata a spese di Nicola de Aguilar di nazionalità armena e della moglie Margherita, nell'Anno Santo del Signore 1750” [Fig. n° 6],

sia in quella relativa apposta all'edificio che non doveva costituire, come vedremo, solo l'abitazione dei missionari, ma avere uno scopo polifunzionale (orfanotrofio, dispensario, seminario ecc.) [Fig. n° 7]:

testo latino⁷²

ÆDEM HANC
AD FIDEM PROPAGANDAM
CLER.^{ci} REG.^{res} S.^{ti} PAULI
NICOLAUS DE AGUALAR
ET MARGARITA CONJUX
ÆDIFICABANT
ANNO DOMINI SANCTO
MDCCL

testo armeno

<ՍԻ>ՆՆԵՐԱՎ ՏՈՒՆ <... ՅՍ>ՏԿ ԱՒԱՆԱՐ
<...> ՅՍՏԿ 1750⁷³

“I Chierici Regolari di San Paolo, Nicola de Aguilar e la moglie Margherita edificavano questa casa per la propagazione della fede nell'Anno Santo del Signore 1750”⁷⁴. [Fig. n° 7].

⁷⁰ È stata edificata questa chiesa con i guadagni e le fatiche di Daghalar figlio del signor Nikolaos e di sua moglie Margarit, in ricordo 1750.

⁷¹ Papa Innocenzo XII, nel 1693, aveva elevato la festa al rango di doppio di seconda classe con ottava per tutta la Chiesa. Sulla storia della festa della Immacolata Concezione, v. M. RIGHETTI, *L'anno liturgico. Il Breviario*, II, Milano 1969, 380-388; cfr. anche C. CECHELLI, *Mater Christi*, IV, Roma 1954, 151-175 e *passim*.

⁷² Riportata in PREMOLI - CAMPAGNANI, Lettera di Paolo Nerini, 28 gennaio 1753, ff. 133ss.; ASBR, V.a I, 3, PREMOLI, f. 107v; cfr. LOVISON, 146; GALLO, I, 158, la rende con qualche variante: D.O.M. / AD FIDEM PROPAGANDAM / CLERICI REGULARES SANCTI PAULLI / NICOLAUS DE AGUILLAR NATIONE ARMENUS / MARGARITA CONIUX / ÆDIFICABANT / ANNO DOMINI C??CCL; V. M. COLCIAGO, *La divina avventura del P. Paolo A. Nerini missionario barnabita 1741-1756 (saggi dell'epistolario)*, in «Eco dei Barnabiti» 36, 8-10 (1956), 202, la riporta, invece, in questa forma: AD FIDEM PROPAGANDAM CLERICI RELIGIONIS S. PAULI NICOLAUS DE AGALAR NATIONE ARMENUS ET MARGHERITA CONIUX AEDIFICABANT ANNO DOMINI MDCCL.

⁷³ È stata edificata la casa <...> in ricordo di Aghalar <...> in ricordo 1750.

⁷⁴ L'epigrafe non si trova più in loco. Ho reperito solo una riproduzione. Il barnabita P. Egidio Caspani, riferendo del suo viaggio nel 1937, dice: “Tornavamo in auto da una visita ad una gigantesca statua reclinata di Budda che entra nel Nirvana («Budda dor-

La costruzione procedeva a rilento soprattutto a causa della manodopera locale che non aveva alcuna dimestichezza con quel tipo di edificio; le auspiccate maestranze del Coromandel tardavano a venire e per procedere lo stesso P. Nerini dovette improvvisarsi architetto⁷⁵. Nel gennaio del 1752 è in grado di dare un quadro dello stato dei lavori, la composizione degli ambienti e, per la prima volta, informa sull'identità dei benefattori:

«Si è posta già sono due anni la mano all'opera, e messa la prima pietra in gennaio dell'anno santo. Poco si avanzò la chiesa in quell'anno per mancanza di operai capaci; ma giunti maestri abili dalla costa di Coromandello, nell'anno scorso la fabbrica è arrivata alla grande cornice, e spero coll'ajuto del Signore di finirla in quest'anno. La larghezza della chiesa è di trenta piedi francesi, la lunghezza settanta, e l'altezza, compresa la volta, che sarà la prima gettata in questo regno, sarà di piedi quaranta in circa⁷⁶. La casa da me intrapresa nel tempo stesso, più confidando nella divina provvidenza, che nelle mie deboli forze, è finita a terreno, e non vi manca che il piano superiore, che sarà come l'inferiore di quattro stanze, ed una sala. Non vi essendo in questo paese alcuno architetto, ho io dovuto esserlo per necessità sì della chiesa, che della casa, ma fondatore dell'una e dell'altra sarà lo stesso armeno, che si è offerto spontaneamente a fare tutte le spese, che già montano a 3000 filippi⁷⁷. Il generoso Benefattore si chiama Nicolao de Aguillar armeno di nazione, sci-

miente») nella giungla presso la città di Pegù, e passavamo presso una pagoda con monastero abbandonato e giardino, nel recinto del quale sapevamo esservi alcune iscrizioni talaing (peguane). Si era stanchi e, poiché per visitare questi luoghi sacri bisogna sempre togliersi scarpe e calze, si stava per tirar innanzi, quando Cagnacci decise di farci almeno un giretto per vedere se ci fosse qualcosa di interessante. Dopo qualche minuto P. Caspani rimasto fuori sull'auto vede arrivare correndo un bambino birmano con un biglietto su cui Cagnacci aveva tracciato queste poche parole: «Venga, v'è una lapide con un'iscrizione barnabittica». Il Padre salta dall'auto sorpreso, si scalza e via correndo come poteva sui sassi e tra la polvere fino al posto ove, dietro una stretta inferriata e sotto un tettuccio, erano le iscrizioni talaing ed un'altra buttata là di sbieco, con righe di parole armenie e righe latine. Ficcando il naso tra palo e palo dell'inferriata e gli occhi nella semioscurità dell'ambiente, ambedue ci confermiamo nella lettura: «*Clerici Regulares Sancti Pauli*» e poi riusciamo lentamente a leggere il resto: «*Ad fidem propagandam*» ecc. Era l'iscrizione posta dal Nerini sulla chiesa di Siriam! Come era arrivata a Pegù, e in quel luogo? Più tardi, a Mandalay, il Sovrintendente del Dipartimento Archeologico ci narra di averla trovata nella giungla in una sua escursione a Pegù. Non riuscendo a capire di che si trattasse, l'aveva fatta fotografare e porre al sicuro presso le iscrizioni talaing. Forse sarà ricollocata sulla chiesa di Siriam», CASPANI, 283-284; cfr. LOVISON, 146.

⁷⁵ «La nuova chiesa, di cui, in mancanza di ogni altro, ho io dovuto formare il disegno ed essere l'architetto, supera coll'ajuto di Dio, e la mia e l'altrui aspettazione, trovandola assai bella anche gli Europei, che hanno l'occhio sì fino a giudicare», PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al fratello, 11 gennaio 1752, f. 130v; cfr. CARMIGNANI, *La Birmania*, 17; LOVISON, 460-461.

⁷⁶ «Si sta ora travagliando alla gran cornice, che incorona tutti gli archi e le colonne, e se il danaro non manca, si potrà fare in quest'anno la volta e finir la facciata», PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al fratello, 11 gennaio 1752, f. 131. Il «Piede francese» (Pied de roi/Pied de Paris) equivaleva all'epoca a m. 0,324 (v. MARTINI, 466), pertanto la chiesa misurava: larghezza m. 9, 745; lunghezza m. 22, 738; altezza m. 12, 993 circa.

⁷⁷ Equivalenti a kg. 82, 284 d'argento.

smatico di setta, e per professione mercante. Non ha figlj, e la moglie matrona caritatevole, e pia, ha molto contribuito a fargli concepire il disegno d'intraprendere una fabbrica sì dispendiosa. Io non lascio di frequentar la sua casa, né egli di portarsi ogni festa alla chiesa⁷⁸.

La casa della missione serve anche da orfanotrofio *sui generis*: "La copia de' fanciulli, che nati da parenti gentili hanno ricevuto il santo battesimo col consenso de' genitori idolatri, mi ha obbligato ad aprire una specie di collegio nella casa della missione, ed una casa per custodire le figlie sotto la disciplina di una donna prudente e grave"⁷⁹, — si trattava forse di Donna Margherita, moglie di Nicola de Aguilar —.

Evidenza, quindi, i motivi che lo spingono su questa iniziativa: "L'utile, che ritraggo dal mio piccolo collegio, è di formare catechisti, che mi aiutino nella grande opera della conversione", poiché sottolinea la necessità di avviare l'evangelizzazione di altre province, "per essere quelle province lontane dal vedere i cattivi esempi de' cristiani naviganti, che approdano a Siriam, solo porto di questo regno"⁸⁰.

Insomma, una sorta di Collegio da cui poter avere sia catechisti, cantori, chierici per le cerimonie, — nella speranza: futuri missionari indigeni —, sia anche interpreti, maestri di lingua, guide nella giungla.

Tale successo non poteva non costare al P. Paolo Nerini molte amarezze provocate dai soliti frati francescani portoghesi, che usarono tutti i mezzi possibili di boicottaggio⁸¹.

⁷⁸ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 5 gennaio 1752, f. 124v. Chiede di scrivere una lettera per incoraggiarlo a continuare, e ritiene che "guadagnato egli alla religione [cioè: convertito al cattolicesimo lui], vi è pure speranza di guadagnare di un colpo tutti gli altri armeni, che lo rispettano per l'età, lo temono per il potere, e lo riconoscono per capo della nazione in questo regno" (f. 125). Cfr. CARMIGNANI, *La Birmania*, 17; LOVISON, 460.

⁷⁹ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 5 gennaio 1752, f. 125. "Per orfanelli intendo anche i fanciulli che hanno padre e madre, ma essendo battezzati col consenso de' genitori infedeli, dimorano in casa della missione, e sono da me provveduti di vitto e di vestiti [...] per ben fondarli nella vera religione, sicché in seguito mi possano servire di catechisti, come mi servono al presente di cantori, e di chierici" (PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al fratello, 11 gennaio 1752, f. 131v). Cfr. CARMIGNANI, *La Birmania*, 17; LOVISON, 140-142, 460.

⁸⁰ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 5 gennaio 1752, f. 125v. Cfr. LOVISON, 140-142, 460.

⁸¹ "In fino a che qui saranno i Padri Francescani portoghesi disubbidienti, quantunque sia spedito un nuovo Vicario apostolico e buon numero di missionari, vi sarà sempre molto a soffrire, e poco a raccogliere [...]. Hanno mai sempre in bocca il patronato del loro Re, come se egli fosse il Papa di queste terre [...] ed infine che la loro chiesa è della religione francescana. [...] Almeno se non vogliono ubbedire mi lasciassero operare, ma impediscono non solo con minacce di battiture, o pene pecuniarie, ma perfino di scomuniche, di venire a ricevere i sacramenti anche a' forestieri nella chiesa della missione, di venire alla dottrina cristiana che essi non hanno qui costume di fare, e per sino di venire ad ascoltare la santa messa, se non dopo averla udita nella loro chiesa; e queste cose non solo ordinano in particolare a Cristiani, che temono le loro sferzate, ma le pubblicano ancora dal santo altare solennemente. [...] Nulladimeno volendo uno spagnolo

Intanto nel gennaio del 1753 P. Paolo tracciò un quadro dello stato delle fabbriche, precisandone le dimensioni e, soprattutto, facendo conoscere le aggiunte che andava operando tanto nell'impianto della chiesa quanto in quello della casa:

“Ora proseguendo a darle ragguaglio della fabbrica intrapresa della nuova chiesa e casa di mattoni e calce all'uso di Europa, Le dirò che la chiesa è di una sola nave, ha 31 piedi francesi di larghezza, 81 di lunghezza, e ne avrà 40 di altezza⁸², gettata che sia la volta ancora mancante, che sarà la prima in questo regno. Questa chiesa è adorna di archi e colonne dentro e fuori, con un gran cornicione che gli incorona. Ciò che fa più meraviglia nel paese è una scala a chiocciola fatta per salire su la chiesa, e che mi servirà da torre per le campane. Moltissimi del paese la montano, e la discendono senza intendere come si regge. La casa nostra consiste in due sale, otto stanze, due portici ed il braccio aggiunto per simmetria e per bisogno contiene a basso la dispensa, la cucina, il bagno, la legnaja, ed il tinello, e di sopra resta a farsi il dormitorio de' convittori, e la scuola, la quale è numerosa di quaranta persone incirca fra giovani e fanciulli. Un'altra casa ho disegno di fare in vicinanza alla chiesa, e dentro la cinta del vasto giardino, e sarà un conservatorio delle orfanelle, che al presente dimorano in casa di paglia. Per orfanelle intendo le figlie ancora battezzate col consenso de' genitori idolatri, le quali provveggo e governo sotto la disciplina di grave matrona per guardarle da' pericoli lontane in finoché trovino a maritarsi. Le spese sono grandissime e le fabbriche sole già costano più di cinque mila scudi romani”⁸³.

maritarsi con una donna da me convertita, e battezzata, è stato replicatamente minacciato di scomunica se ardiva di farlo. Un altro, che portò alla chiesa nostra un fanciullo a battezzare per essere sua moglie di mia parrocchia, n'ebbe il castigo di molte sferzate. È stato somigliantemente battuto un mio proselito, che mi condusse alla chiesa, perché l'istruissi, un giovanetto cristiano venuto dal regno di Ava. [...] Altre volte hanno pure mandato i loro schiavi per catturare i miei discepoli pubblicamente, armati di corde, con seguito di cani, ma non è loro riuscito il colpo”. E la lamentela continua descrivendo l'avversione anche nei confronti di altre Congregazioni e di Propaganda Fide (PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 5 gennaio 1752, f. 125-126v).

“Frattanto lasciate da parte le continue contraddizioni, che a me e a' miei cristiani fanno questi Padri Portoghesi di Siriam, mi credo in obbligo di avvisare l'EE.VV. come i detti Padri usano di certi privilegi, che non ho letti, né intesi giammai. Dicono tre messe il giorno de' defunti, come nel Ss.mo Natale. Non fanno festa il giorno dell'Annunziazione quando cade nel mercoledì della Settimana santa, maritano nel primo grado di affinità, fanno commercio quantunque siano francescani, scusandosi con dire che è pel mantenimento della missione. Nella notte del santo Natale ammettono sulla piazza della loro chiesa concerto di stromenti, che servono ogni giorno a fare sinfonia al demonio, ed una ballerina del paese per trattenere allegramente il popolo cristiano e gentile, che concorre alla festa. Questi ed altri disordini avrebbero bisogno di rimedio” (PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 30 gennaio 1754, f. 140v). Su tutte le vicissitudini con quei Frati in quel periodo si v. LOVISON, 135-138.

⁸² La chiesa misurava quindi: larghezza m. 10, 070; lunghezza m. 26, 311; altezza m. 12, 993 circa. Cfr. Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 26 gennaio 1753, APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 50, f. 161; APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 27, ff. 337r-338v; v. LOVISON, 461.

⁸³ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al P. Generale, 28 gennaio 1753, ff. 133v-134r; PREMOLI, 105r-108v; GALLO, I, app. II, 245-252; LOVISON, 461.

Da una lettera dello stesso periodo scritta da Fr. Angelo Capello si hanno maggiori particolari sull'uso delle fabbriche e l'attività della missione, nonché delle aspirazioni:

"Si è fabbricata una chiesa, ed una casa di mattoni e calce all'uso di Europa, senza parlare dell'altro braccio unito alla casa, che contiene la dispensa, cucina, guardaroba, pollaio, palumbajo, bagno, colla scuola e camera sopra per gli scolari, il tutto nella stessa maniera, che è per durare decine de' secoli. Il numero degli scolari tra bramani, peguani, armeni, portoghesi ecc. sono da quaranta incirca, e tutti apprendono non solo a leggere, e scrivere all'europea, ma altresì i conti, la geografia, e la nautica, tenendo noi un maestro capace a questo effetto, non potendovi che rare volte assistere il P. Nerini occupatissimo nello spirituale della missione, come lo sono io del temporale, della spezieria, e de' malati, che in grande numero ricorrono alla chiesa nostra, dove si dà tutto gratis. Oltre il collegio de' giovani scolari vi è pure un conservatorio per le zitelle in una casa tessuta per ora all'uso del paese, sotto il governo di donna attempata e grave; e tanto questa casa come il collegio va a spese della missione, provvedendo noi a tutti del vitto, ed a quei che ne mancano ancor di vestito. Una altra casa si spera intraprendere quando la chiesa sarà del tutto finita, e sarà un seminario per formare missionari naturali per la missione di Cina, Cocincina, Tonchino, ed altri regni delle Indie, ne' quali gli europei non hanno libero l'ingresso"⁸⁴.

Grande importanza riveste ai fini di questa ricerca una lettera che il Nerini scrisse a Propaganda Fide il 30 gennaio del 1754. La chiesa mancava ancora della volta, ma le fabbriche erano ormai terminate e se ne potevano fare delle altre grazie alla generosità del commerciante armeno Nicola de Aguilar e di sua moglie Margherita: "Egli ha già speso per bene di questa missione più di 5000 scudi romani"⁸⁵. Alla sua missiva P. Paolo allegò uno scritto di Aguilar che costituisce un vero e proprio atto di donazione a Propaganda Fide, per evitare che in futuro potessero avanzarsi pretese da parte dei francescani portoghesi o degli armeni:

"Dalla lettera qui ingiunta, che scrive all'EE.VV., nella quale per provvedere ai disturbi che nascere potessero in futuro, fa intera donazione di quanto ha fatto, ed è per fare in Pegù, a codesta Sagra Congregazione di Propaganda Fide, scorgeranno qual sia il suo animo e quali i suoi desiderj"⁸⁶.

⁸⁴ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del Fr. Angelo al P. Assistente, 30 gennaio 1753, ff. 137rv; cfr. GALLO, I, app. II, 252-256; LOVISON, 141, 146-147, 461.

⁸⁵ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 30 gennaio 1754, f. 139r; ASBR, V.a, V, b; LOVISON, 461. Lo "Scudo" romano era di gr. 26,760 di argento a titolo 917 (v. MARTINI, 662-663), quindi 5000 scudi erano equivalenti a kg. 133,800 di argento a titolo 917. La cifra sarà di 7000 scudi nella lettera al P. Generale del 23 marzo 1754, f. 155v; cfr. CARMIGNANI, *La Birmania*, 56.

⁸⁶ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 30 gennaio 1754, f. 139v; cfr. LOVISON, 461.

P. Paolo chiede, quindi, a Propaganda Fide che venga indirizzata una lettera e dato un riconoscimento significativo ad Aguilar, quale segno di stima:

“L’alto onore di una risposta dell’EE.VV. servirebbe ad accenderlo sempre più a procurare i vantaggi di questa missione. Che se giudicassero convenevole di aggiungere a questo onore quello ancora di dichiararlo Cavaliere dello Speron d’oro, onore accordato ad altre persone benemerite della romana chiesa anche in Asia, sarebbero allora compiti i miei voti, egli giocondamente sorpreso, e la sua nazione — che lo rispetta per l’età, lo teme per il potere, e qui lo riconosce per capo — forse più facilmente si potrebbe guadagnare alla chiesa cattolica”⁸⁷.

E non si limita a Propaganda Fide, vuole che anche la sua Congregazione, che è sempre stata beneficata da quell’uomo, faccia qualcosa. Sollecita, quindi, il suo Superiore Generale a concedergli una aggregazione spirituale:

“La prego pure nuovamente voler accordare la figliolanza della nostra Congregazione a favore del generosissimo armeno fondatore di questa chiesa e collegio di Siriam chiamato Nicolao d’Aguallar, e la fondatrice Margarita sua moglie, i quali bene lo meritano, non solo per le spese già fatte di 7000 scudi romani⁸⁸, e per quello di più che hanno in cuore di fare in pro nostro, se Iddio loro conserva per sua maggior gloria la vita già ben avanzata, ma altresì per infiniti altri favori compartiti a questa nostra missione”⁸⁹.

Ecco, dunque, l’Atto di donazione di Aguilar nel suo originale portoghese, con la firma in armeno⁹⁰ [Fig. n° 8], e la traduzione che si fece a Propaganda Fide⁹¹ (APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 50), che ci permette oltretutto di conoscerlo un po’ meglio:

⁸⁷ *Ibidem*; cfr. GALLO, I, 158; LOVISON, 145-146.

⁸⁸ Equivalenti a kg. 187,320 di argento a titolo 917. Cfr. Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 26 gennaio 1753, APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 50, f. 161; APF, S. C. *Indie Or.-Cina*, vol. 27, ff. 337r-338v; v. LOVISON, 461.

⁸⁹ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al P. Generale, 23 marzo 1754, f. 155v; cfr. GALLO, I, 158; LOVISON, 145.

⁹⁰ La trascrizione è secondo le regole diplomatiche. Non sto a segnalare tutte le imprecisioni di scrittura se non si tratta di veri errori.

⁹¹ Il traduttore mostra di non avere una conoscenza approfondita della lingua portoghese, poiché inciampa in diverse occasioni. Ho voluto riportare questa traduzione perché fu quella recepita dall’alta dirigenza di Propaganda Fide.

originale ff. 155-156v

Eminencias,
 A estimação e respeito que eu sempre tive para os R.dos Padres Miss.os do Summo Pontifice, e desta Sagr.da Congregação de Propaganda Fide mandados na India Oriental, dos quaes conheci muitos em Persia, e China na minha mocidade, e alguns tam bem em Ava, e em Pegu, aonde ficou ja são quarenta annos, foy cauza que em tudo o tempo, e lugar procurey de dar aos Mesmos aquella ajuda que bem merecem para a sua religiozidade, prudencia, e savedoria. Conheci em particular os Padres Italianos, que foram mandados a Ava para o Illustr.mo e R.mo S.r Patriarca d'Allexandria, e Legado Apost.co ao Imperador de China, os RR. PP. Calchi, e Vittoni, aos quaes ambos ajudei com a minha Nação em todas as contradicções, e obstaculos, que encontrarão em abrir a sua Missão naquello Reyno, para cauza dos RR. PP. Portuguezes, que com tudo esforço os querião impedir, e fazer desterrar, acuzando-os de ser espias do Imperador da China. Conheci, e estimey na prim.ra sua chegada, e venerey na segunda Illust.mo e R.mo S.r Dom Pio Gallicia, Bispo de Clisma, e prim.ro Vigario Apost.co mandado, ja são doze annos, nestes Reynos de Ava, e Pegu para o Summo Pontifice presente, a quem D.s guarde a muitos annos, e todos os seus Companheiros os RR. PP. D. Paulo Nerini, D. Alexandre Mondelli, D. Juan del Conte, com o P. Irmão Anjo Capello. E achey em todos aquellas apost.as prerogativas, que são necessarias para pregar com successo o Evangelho nas terras da cega gentilidade; e no daradeira huam caridade sem limites a dar ajuda e socorro aos pobres doentes grandes e pequenos, christãos e gentios.

traduzione ff. 151-154v, 157-159

E.mi Sig.ri

La stima, e rispetto, che sempre ho avuto per li RR. Padri Missionarij dal Sommo Pontefice, e di questa Sagra Congregazione di Propaganda Fide mandati nell'India Orientale, delli quali molti conobbi in Persia, e nella China nella mia gioventù⁹², et alcuni ancora in Ava, e nel Pegù, dove fui già quarant'anni sono, fu cagione, che in ogni tempo, e luogo procurai di dare alli medesimi quell'ajuto, che ben meritano per la loro religiosità, prudenza, e scienza. Conobbi particolarmente li Padri Italiani, che furono mandati ad Ava dall'Ill.mo, e R.mo Monsignor Patriarca di Alessandria, e Legato Apostolico all'Imperatore della China⁹³, li RR. PP. Calchi, e Vittoni, quali ambedue aiutai/ 151v/ colla mia Nazione in tutte le contraddizioni, et ostacoli, che incontrarono nella loro Missione in quel Regno per causa delli RR. PP. Portoghesi, li quali con tutto lo sforzo cercavano impedire, e farli esiliare, accusandoli di essere spie dell'Imperatore della China⁹⁴. Conobbi, e stimai nella loro prima venuta, e venerai nella seconda l'Ill.mo, e R.mo Monsignore D. Pio Gallizia vescovo di Clisma, e primo Vicario Apostolico mandato già sono dodici anni in questi Regni di Ava e Pegù dal Sommo Pontefice presente, (quale il Sig.re Dio conservi per molti anni) e tutti li suoi Compagni, li RR. PP. D. Paolo Nerini, D. Alessandro Mondelli, Don Giovanni del Conte con il P. Fr. mano Anio⁹⁵ (sic) Capello, e ritrovai in tutti quelle /152/ apostoliche prerogative, che sono necessarie per predicare con buon successo l'Evangelio nelle terre della cieca Gentilità, e con⁹⁶ una carità senza limiti a dar ajuto, e soccorso alli poveri, grandi e piccoli, cristiani e gentili. Con queste prerogative ar-

⁹² Nicola in tal modo fa intendere di essere un armeno persiano probabilmente di Ispahan (Esfahan) o di Piulfa (Julfa), v. più avanti.

⁹³ Si tratta di mons. Carlo Ambrogio Mezzabarba nominato il 18 settembre del 1719 Patriarca di Alessandria *in partibus infidelium*, cui fu affidata la missione in Cina, cfr. LOVISON, 16ss.

⁹⁴ Da qui sappiamo che oltre a Simone l'armeno, fu anche lui ad aiutare P. Sigismondo Calchi e Don Giuseppe Vittoni, di cui abbiamo parlato.

⁹⁵ Il traduttore non traduce il nome *Anjo* = *Angelo* ma scompone *P. Irmão* in un fantomatico *P. Ir. mão* = *P. Fr. mano*.

⁹⁶ Da intendersi: *usando una*.

Com estas prerogativas souberão elles ganhar o amor e estimação dos povos, dos Principes, do Reis /155v/ em Ava nos annos primeiros, e nos daradeiros em Pegu. Deus foy servido com tudo isso que fossem a caza envolvidos quazi todos no dezastre, que encontrou nesta terra a pequena esquadra de Ostenda no anno 1745, nascida principalm.te da desconfiança desta Corte, e desta Nação, que de si mesma julgando as outras se sirve de enganós, e trahições para achar o fim que pertende. Eu mesmo foy naquelle tempo em manifesto perigo da vida, com tudo que fosse, come elles todos, innocente. Nesta

rivarono essi ad acquistare l'amore, e stima delli Popoli, delli Principi, delli re in Ava nelli primi anni, e nelli ultimi nel Pegù. Si degnò il nostro Signore Iddio con tutto questo, che fossero in un caso involuppati quasi tutti nella disgrazia in questa terra la piccola squadra di Ostenda nell'anno 1745⁹⁷, nata principalmente dalla diffidenza di questa Corte, e di questa Nazione, che giudicando le altre da se stessa, si serve d'inganni, e tradimenti per ottenere il /152v/ fine, che pretende. Io medesimo fui in quel tempo in manifesto pericolo della vita, con tutto che fossi, come tutti quelli, innocente. In questa compassionevole con-

⁹⁷ Nicola si riferisce ai tragici eventi che sfociarono nella morte di mons. Pio Gallizia e degli altri missionari. Come abbiamo accennato, si salvarono solo P. Nerini e Fr. Capello che dovettero fuggire nel Bengala. Poiché fu un momento particolarmente delicato per tutti i cristiani ed occidentali in generale, racconto brevemente quel che successe. In tal modo è possibile comprendere le forti espressioni scritte dall'armeno.

Il 3 marzo del 1745 erano giunte nel porto di Syriam otto navi con circa mezzo migliaio di uomini di varie nazionalità, in prevalenza tedeschi, al comando del cavaliere di Sconamille (o Schönemille), direttore nel Bengala della Compagnia di Ostenda e governatore della città di Banchibazar sul fiume Gange. Egli aveva abbandonato la città dopo la morte del suo Imperatore Carlo VI e l'assedio dei Mori. Aveva deciso di stabilirsi nel Pegù con la forza delle armi, su istigazione degli inglesi che non potevano più commerciare con il regno di Ava da quando *Siming-To* (1740-1747) aveva assunto il potere nel regno del sud. In quell'occasione mons. Gallizia insieme con P. Nerini fu obbligato dal Principe di Syriam a salire sulla nave dello Sconamille per dissuaderlo ad intraprendere un'offensiva militare. Dimostrando grande coraggio il Vicario apostolico fece intendere l'illegittimità della sua impresa, e lo persuase a trattare con il Re per ottenere uno stanziamento pacifico. Purtroppo su una delle navi si trovava, assieme ai cristiani che lo avevano seguito, anche quel Padre portoghese che aveva abbandonato Syriam tempo addietro, desideroso di vendetta: voleva chiamare in giudizio P. Nerini, reo di aver occupato la «sua» chiesa in sua assenza. Non avendo ottenuto ragione dallo Sconamille e dal Principe di Syriam, il Portoghese mise in giro la voce che la squadra navale era venuta per riportare al potere i birmani, cosa che immediatamente mise in allerta la corte. *Siming-To* chiese che Sconamille, accompagnato da mons. Gallizia e dai missionari, comparisse al suo cospetto per trattare sulla nascita di una nuova colonia. Al P. Nerini, insignito del titolo di Pro-Vicario apostolico, fu ingiunto però di rimanere a Syriam assieme con Fratel Angelo, che era ammalato. La delegazione, accompagnata da pochi uomini di scorta, giunta a Pegù, vedendosi porre condizioni impreviste, che non rispettavano i patti, capì di essere caduta in trappola. Per fortuna mandò immediatamente un battello a Syriam per mettere in allarme la flotta e P. Nerini con l'ordine del Vicario apostolico di mettersi in salvo. Mons. Gallizia e i Padri Mondelli e Del Conte, Sconamille e tutto il seguito, lasciarono precipitosamente Pegù il 23 marzo 1745, ma appena si imbarcarono, dalle sponde del fiume una moltitudine di peguani li attaccò; costretti ad abbandonare le barche e a proseguire a piedi nella foresta, intrappolati nel letto fangoso di un affluente con le armi bagnate, furono trucidati. Cfr. CARMIGNANI, *La Birmania*, 15-16; CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 77-80 [21-24]. P. Nerini, informato di tutto, addolorato scrisse: "Che se essi non hanno avuta la sorte bramata di dare la vita per la fede, hanno data la vita per la giustizia, che può essere bensì di gloria minore avanti gli occhj degli uomini, ma non di minor merito avanti a Dio" (Lettera del 17 febbraio del 1746). Cfr. GALLO, I, 130; per una precisa e completa descrizione degli avvenimenti si v. LOVISON, 124-127.

lastimaza perda eu não allembrey outra couza se não, que estes Reynos, e barbaras gentes não erão dignas de possuir tão grandes sujetos. Salvou Deos com particular providencia o R.mo S.r D. Paulo, e o P. Irmão Anjo, que tinha naquelles dias doente, e forão obrigados a navegar a outras terras, athe que Deos nos delivrou da quelle Rey traidor, que desceo para si mesmo do throno desmerecido, e fugio a esconderse nos bosques. Concluda entre tanto a paz entre os Francezes, e Ingrezes, e assegurado o R.mo S.r P.e D. Paulo do dezejo, que o novo Rey tinha da sua sagrada pessoa, voltou de Bengala para Pegu, e foy aquy recebido não somente dos christões, mas tambem dos gentios, dos Príncipes, e do rey mesmo com finaes de amor e reverencia. Levantou em tam apressadamente huam pequena Igreja, e caza para restabelecer a sua Missão, tessida de bambu, e coberta de palhas como se costuma nesta terra; mas não passaram tres mezes, que os ladrões despojarão huam noite de todos os seus ornamentos a nam bem segura Igreja. Este sacrilego furto me moveo a repairar naquella dia mesmo, como poder huam tal perda, mandando ao R.mo S.r D. Paulo do que enfeitar a pobre caza de Deos; e me veyo a vontade de por huam vez em seguro dos perigos do fogo, e das mãos dos ladrões as couzas sagradas, levantando huam Igreja a maneira de Europa e huam caza por conveniente morada do S.or Vigario Apost.co, e dos Padres Miss.os de Propaganda Fide. Do mesmo sentido foy minha mulher, da qual não tenho filhos nem esperança de achar vista a sua e minha idade. Pintou a forma de huam e de outra o mesmo S.r Dom Paulo; me agradeo muito, e a todos os conhecem a arte de edificar. Se metto logo a mão a obra, em janeiro do Anno S.to 1750 se poz a primeira pedra com todas as

giuntura non riconobbi altra causa, se non che questi Regni, e barbare Genti non erano degni di possedere tanto grandi sog(g)etti. Salvò il Signore Iddio con particolare prov(v)idenza il R.mo P.re D. Paolo, et il P. Irmao Anio (sic)⁹⁸, e furono obbligati a navigare verso altre terre. Grazie a Dio, che ci liberò da quel Re traditore, il quale scese da per se stesso dal trono, e fuggì a nascondersi ne' boschi⁹⁹. Conclusa frattanto la pace fra li Francesi, et Inglesi¹⁰⁰, et assicurato il R.mo P.re D. Paolo del desiderio, che il nuovo re aveva della sua Sagra Persona, tornò da Bengala per il Pegù /153/ e fu qui ricevuto dalli cristiani, e non solamente da essi, ma ancora dalli gentili, dalli Principi, e dal re medesimo con finezze di amore, e riverenza. Eresse frattanto prestamente una piccola chiesa, e casa a fin di ristabilire la sua Missione, tessuta di bambù, e coperta di paglia, conforme si costuma in questa terra. Non passarono però tre mesi, che li ladri spogliaron in una notte di tutti li suoi ornamenti la non ben sicura chiesa. Questo sacrilego furto mi mosse a pensare in quel giorno istesso, come poter risarcire una tal perdita, e mi viddi stimolato a porre una volta in sicuro dalli pericoli del fuoco, e dalle mani de' ladri le cose sagre, fabbricando una chiesa nella maniera di Europa, et una casa per conveniente /153v/ abitazione del Signor Vicario Apostolico, e delli PP. Missionarij di Propaganda Fide. Del medesimo parere fu mia moglie, dalla quale non ho avuto figli, né avevo speranza di vederli nella sua, e mia età; disegnò la forma dell'una, e l'altra l'istesso Sig.re D. Paolo; mi piacque molto, come a tutti quelli, che conoscono l'arte di fabbricare; si pose subito mano all'opera in gennaio dell'Anno Santo del 1750; fu posta la prima pietra con tutte le cerimonie, e con il favore di Dio in questi tre anni scorsi tanto si faticò, che ho speranza di veder ter-

⁹⁸ Si tratta di Fr. Angelo Capello.

⁹⁹ Si riferisce alla detronizzazione di Siming-To nel 1747 e della presa di potere del peguano Binnya Dala detto Bigandellà.

¹⁰⁰ Nel 1743 nel nord-America iniziò la "guerra di Re Giorgio" tra Francia ed Inghilterra che avrà come teatro l'Europa e le colonie occidentali ed orientali; terminerà con il trattato di Aquisgrana del 18 ottobre 1748, ma i contrasti non si attenuarono finché si giunse alla guerra dei sette anni (1756-1763), che ebbe fine nel trattato di Parigi del 10 febbraio del 1763.

cerimonias, e com favor de Deos nestes tres annos passados tanto se trabalhou, que tenho esperança de ver acabada no presente anno, não somente a Igreja, mas tambem a caza, que ambas fazem estranhar os naturaes de Pegu, que semelhantes edificios ainda não viram nas suas terras. No meyo da conçoção que eu provou vendo a perfeição a Igreja material, e no mesmo tempo o espirital, que são os christões, dos quaes sempre se acrecenta o numero para o continuo trabalho, que toma e dia e noite o nosso R.mo Prov.o Apost.co a quem Deos guarde a muitos annos para bem destes /156/ christãos e gentios. Me fica ainda hum medo, que faltando aqui em algum tempo os Missionarios de Propaganda Fide, não possam nacer controversias e procurar de tomar posse desta Igreja os RR. PP. Portuguezes, dizendo que são os mais antigos Padres; ou que esta he jurisdicção do Excellent.mo S.r Bispo de S. Thomé; ou que o padroado apartence ao rey de Portugal, o que faltam desde o presente para não obedecer ao R.mo Prov.o Apost.co, como não apresentarão obediencia ao mesmo S.r Bispo Vigario Apost.co e tambem que os Padres da minha Nação Armenia, que são presentes em huam Igreja de bambu em Siriam, depois da minha morte não possam ser molestos aos d.tos Padres Miss.os de Propaganda Fide, e armar para rezam que a Igreja foy feita de hum S.r Armenio, e que para consequente appartence a sua Naçam, e aos seus Padres. Por impedir estas desordems, que puderão nacer em algum tempo, do conselho do R.mo S.r D. Paulo tomey o atrevimento de escrever a Vossas Eminencias para declarar autenticamente a minha vontade, aqual he: que somente os ditos Padres Clerigos Reg.s de S. Paulo, aos quaes foy destinada a Missão destes Reynos, ou aquelles que em lugar delles mandar nestas terras o Summo Pontifice, e esta Sagrada Congregaçam de Propaganda Fide, poderão pretender de possuir a caza, e a Igreja, que tenho levantada no cham da Missão, que pertence a mesma Sagrada

minata nel presente anno non solamente la chiesa, ma ancora la casa, che ambedue fanno meravigliare li nativi del Pegù, che giam(m)ai hanno veduto somiglianti fabbriche nelle sue (sic) terre. Non minor consolazione ho provato /154/ vedendo, che nello stesso tempo di perfezionarsi la chiesa materiale, cresce la spirituale, quale formano li cristiani, delli quali sempre si augumenta il numero, stante la continua fatica, che intraprende di giorno, e di notte il nostro R.mo Provicario Apostolico, che il Signore Dio conservi per molti anni per il bene di questi cristiani, e gentili. Mi resta però una paura, che mancando qui in qualche tempo li Missionarij di Propaganda Fide non possino nascere controversie, e procurare di prender possesso di questa chiesa li RR. PP. Portoghesi dicendo, che sono li più antichi Padri, ovvero che questa è giurisdizione dell'Ecc.mo Sig. Vescovo di San Tomaso, ovvero che il terreno appartiene al Re di Portogallo¹⁰¹, ovvero che mancando gli operarij per non obbedire al R.mo Provicario Apostolico¹⁰² /154v/ come non prestano l'obbedienza all'istesso Sig. Vescovo Vicario Apostolico, et ancora che li PP. della mia Nazione Armenia in una chiesa di bambù in Siriam doppo della mia morte non possano essere molesti, con inquietare li detti Padri Missionarij di Propaganda Fide, suscitando, e proponendo, che la chiesa è fatta da un Signore Armeno, e che per consequenza appartiene alla sua Nazione, et alli suoi Padri. Per impedire questi disordini, che potrebbero nascere in qualche tempo, con il consiglio del R.mo Sig. Don Paolo ho preso l'ardire di scrivere all'Em.ze Vostre per dichiarare autenticamente la mia volontà, quale è, che solamente li detti Padri Chierici Regolari di San Paolo, alli quali fu destinata la Missione di questi Regni, ovvero a quelli che /157/ in luogo di essi manderà in queste terre il Sommo Pontefice, e questa Sagra Congregazione di Propaganda Fide, potranno pretendere di possedere la casa, e la chiesa, che ho eretta per comodo della Missione, che appartiene alla medesima Sagra Congregazione; e per questo effetto faccio perfetta,

¹⁰¹ In virtù del Padronato.

¹⁰² Mons. Pio Gallizia.

Congregaçam. E por este effeito faço perfeita e inteira donaçam aos Eminentissimos Senhores Cardeaes de tudo o que tem feito, Igreja e caza, e que se fara, se Deos me dar vida, en successo de tempo, seja Seminario, seja Convento das Orfas, ou outro edificio para augimento desta Missão. Esta he a minha livre e immutavel vontade. Desta minha declaraçam tenho assinado huam copia eguardada na mesma Igreja de Siriam nas mãos do R.mo S.nor Prov.o Apost.co para servir de prova em tudo o tempo desta donaçam feita aos Eminentissimos S.nores Cardeaes da Sagrada Congregaçam de Propaganda Fide; e para que nesta terra não tem notarios, tenho rogado alg?as graves pessoas a assinarse aquy baixo como testemunhas do meu verdadeiro assinado.

Nam peço para merce do poco bem que estou fazendo a esta Missão se nam huam bençam do Beatissimo Padre Bento XIV aos pes do qual me prostrou humildissimamente, e soumeto como filho e criado, com vivo dezejo que toda a minha nação Armenia ao mesmo Vigario de Jesus-Christo na terra perfeitamente obedeça. E como Deos nam me tem dado filhos, dezejo autenticada e autorizada para o mesmo B.mo Padre a eleiçam feito de Gregorio em meu filho adoptivo, para succeder em tudos os bens, que me subejaram depois de ter acabadas as couzas de serviço de Deos e da sua mayor gloria. Conhecendo pois o grande bem, que puderia fazer nestes Reynos para salvaçam das almas hum bom numero de Missionarios me attrevo ao pedir a Vossas Eminentissimas, visto tambem que o R.mo S.r D. Paulo no vigor /156v/ dos annos essendo so ao trabalho, emfraquece de baixo de tanto encargo. Que se o Summo Pontifice dar huam outra a estes dois Reynos hum Vigario Apost.co para governar as Missões tam dilitadas, e fortificar os christões com o Sacramento de Confirmação do qual nenhum foy munido athe agora no Reyno de Ava, e somente a metade dos christiaões neste Reyno de Pegu; en tam parece, que não subejera mais a dezejar pelo accresentamento desta Missão. Sobre da qual Deos volve agora mais que no passado os olhos da sua mizericordia, chamando das trevas da gentildade a Luz do Santo Evangelho

et intiera donazione agli Eminentissimi Sig.ri Cardinali di tutto quello che ho fatto, chiesa e casa, e che si farà, se Dio mi darà vita, nel tempo successivo, o sia seminario, o sia convento di orfane, ovvero altra fabbrica per augumento di queste Missioni. Questa è la mia libera, et immutabile volontà.

Di questa mia dichiarazione ne ho consegnata una copia, e conservata nella medesima chiesa di Siriam nelle mani del R.mo Sig. /157v/ Pro-Vicario Apostolico, per servire di prova in ogni tempo di questa donazione fatta all'Em.i Signori Cardinali della Sagra Congregazione di Propaganda Fide; et perché in questa terra non vi sono notari, ho pregate alcune gravi persone a scriversi qui sotto come testimonij della mia vera determinazione.

Non domando per mercede del poco bene, che sto facendo a questa Missione, se non che una benedizione del Beatissimo Padre Benedetto XIV, alli piedi del quale mi prostro umilmente, e sottopongo, come figlio e servo, con vivo desiderio, che tutta la mia Nazione Armena al medesimo Vicario di Gesù Cristo in terra perfettamente obbedisca.

Et essendo che il Signore Dio non mi abbia dati figli, desidero autenticata, et /158/ autorizzata dall'istesso Beatissimo Padre l'elezione fatta di Gregorio in mio figlio adottivo, a fin di succedere in tutti li beni, che mi resteranno doppo di aver terminate le cose del servizio di Dio e della sua maggior gloria.

Conoscendo poi il gran bene, che potrebbe fare in questi regni per la salvazione delle anime un buon numero di Missionarij, ardisco domandarlo all'Eminenze Vostre, in riguardo ancora, che il R.mo Sig. D. Paolo stante l'età, essendo sotto della fatica, non s'infiacchisca con tanto peso; che se il Sommo Pontefice darà un'altra volta a questi due Regni un Vicario Apostolico per governare le Missioni tanto dilatate, e fortificare li cristiani con il Sacramento della Confermazione /158v/ del quale non fu munito fin'ora nel Regno di Ava, e solamente la metà delli cristiani in questo Regno del Pegù. Frattanto mi pare, che non resti più che desiderare per l'accrescimento di questa Missione, sopra della quale Id-dio volge adesso, più che nel passato l'occhi della sua mizericordia, chiamando dal-

grande numero de idolatras. Em fim bejando humildemente a borda da Sagrada Porpora de Vossas Eminencias, peço a Deos que as guarde a muitos annos por a dilataçam da fe em tudo o mundo.

De Vossas Eminencias
Em Siriam do reyno de Pegu
Aos 10 do mez de janeiro 1753
O mais humilde, e mais obedecente criado
Nicolao de Aguallar Armenio
ՆԻԿՈՒՄ Ա.ՅԼԱՐԻՆ ԱՐԵՎԱՆԵՐԻ¹⁰³

sigillo

Nos aquy baixo assinados, somos testemunhas, como [...] Nicus de Aguallar Armenio assinou de sua mão, e sellou do seu sinete em nossa presença esta escritura de doançam em fé do que

Bruno¹⁰⁴
Vasnieri

Chaneourit
ԿՆԻՐԻՐ ԲՈՒՐԻՐ (?)¹⁰⁵
Bohator

le tenebre della gentilità alla luce del Santo Vangelo gran numero d'idolatri. In fine baciando umilmente l'orlo della Sagra Porpora dell'Em.ze vostre, prego Iddio, che le confermi per molti anni per la propagazione della fede in tutto il mondo.

Dell'Em.ze vostre
In Siriam del regno del Pegù
alli 10 del mese di gennaio 1753
u.mo, et obbed.mo servo
Nicolò de Aguallar Armeno

Loco + del Sigillo

Noi qui sottoscritti siamo testimonij, come Nicolò de Aguallar Armeno sottoscrisse di suo pugno, e segnò con il suo sigillo alla nostra presenza questa scrittura di donazione. In fede di che

D. Elon
Bayet
gorbiy
Fratel Angelo Maria Capello
N. Tarnier

Il testo calligrafico molto probabilmente è stato stilato da Fratel Angelo Maria Capello, mentre le firme sono tutte originali.

Come, quindi, si desume dall'epigrafe, dalle lettere e da questo Atto, la chiesa non è del 1749-1750 ma fu posta la prima pietra nel gennaio del 1750. Artefici sono stati: per disegno e articolazione P. Paolo Nerini, e per finanziamento Nicola de Aguallar. Risulta inoltre molto chiaro che né il Re del Portogallo né i Francescani portoghesi hanno avuto la benché minima parte positiva sulle fabbriche e sulla missione. La chiesa, infine, venne donata a Propaganda Fide, che l'accettò inviando un Decreto apposito¹⁰⁶.

¹⁰³ *Nikoghos Agbylarin (?) occidentale (? di Erevan?)*. Trascrizione, con riserve, dei Proff. Anna Sirinian e Bernard Outtier; presentazione del Prof. Sever J. Voicu, che ringrazio vivamente.

¹⁰⁴ Le firme che seguono purtroppo non sempre sono leggibili in modo corretto, quindi le si ritengono probabili.

¹⁰⁵ *Dawit' (= Davide) Buk'et' (?)*. Trascrizione, con riserve, dei Proff. Anna Sirinian e Bernard Outtier; presentazione del Prof. Sever J. Voicu.

¹⁰⁶ Propaganda Fide nella lettera a mons. Nerini, 15 settembre 1757 [ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, Va6a1, ff. 8-9v], non avendo ancora saputo dell'uccisione del missionario, comunica di aver assecondato tutte le sue richieste relative a Nicola de Aguallar, allegando un Decreto di accettazione della chiesa eretta a sue spese, così come della

I rapporti con gli armeni, che sin dagli inizi della missione erano stati buoni, si intensificarono. P. Paolo Nerini godeva presso di loro grande considerazione anche per il suo comportamento. In una missiva degli inizi del 1754 possiamo cogliere la sua umiltà per aver saputo della decisione presa da Roma di nominarlo Vicario apostolico ed al tempo stesso la sua disponibilità:

"Altra incredibile nuova mi è giunta, ed è l'elezione fatta di me per governare questa missione in qualità di Vicario Apostolico in questi due regni, e vescovo in partibus infidelium[...] Degli eretici e scismatici l'anno scorso ne ho molti guadagnati alla cattolica romana chiesa. Fra questi non posso tacere il R. P. Pietro armeno di nazione, e nativo di Hispahan, che avea chiesa scismatica aperta in Siriam. Questi in età di 61 anni sorpreso da lunga e dolorosa malattia, in cui gli sono sempre stato al fianco, dopo molti assalti, si è reso in fine a [...] ricevere i santissimi sacramenti con molta pietà dalle mie mani. È stato da me sepolto nella nuova nostra Chiesa della Immacolata Vergine con tutta la possibile pompa, e concorso, e con lapide sepolcrale, che dice: *Hic jacet Petrus Joannis filius, Aspabami natus. Armenus genere, Officio sacerdos, qui in Catholicae Ecclesiae sinu moriens VIII idus julii anno Domini MDCCLIII aetatis suae LXI praeclarum religionis exemplum suis imitandum reliquit*¹⁰⁷. Dopo la sua morte gli Armeni tutti mi chiamano il loro 'padre', e grazie al Signore nessuno è passato all'altra vita senza professare prima la fede cattolica e l'ubbidienza alla chiesa. Non chiamando però essi dalla costa del Coromandello a questa chiesa alcun padre scismatico, spero che si guadagneranno tutti alla vera fede, sia i nati nel Pegu, ed i venuti da Ava dopo la presa di quella capitale, che i fuggiti da Piulfa per le note tirannie di Thamas Kulikam usurpatore del trono persiano"¹⁰⁸.

Il sogno pareva raggiunto: nel 1754/1755 erano venuti dal Coromandel i tanto sospirati operai capaci di gettare la volta della chiesa della Immacolata che, probabilmente, sino a quel tempo era stata coperta da

casa e dell'erigendo seminario, da consegnare all'interessato o, in caso di defunzione, alla consorte (si v. analogo provvedimento nella Lettera di Propaganda Fide del 24 gennaio 1759). Cfr. LOVISON, 175-176, 184-191 s. 188.

¹⁰⁷ Il corsivo è mio. Cfr. GALLO, I, 160. Purtroppo di questa epigrafe non se ne ha traccia.

¹⁰⁸ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al P. Generale, 23 marzo 1754, ff. 154r-155v; GALLO, I, 162; LOVISON, 146, 164. Da questa lettera si conosce anche la provenienza di una parte della colonia armena (Ispahan [Esfahan] e Piulfa [Julfa]). Nel XVIII secolo a causa dell'invasione degli Afgani e dei Turchi e delle lotte tra i sovrani persiani e i khan feudali (Kulikam = Kuli khan), diversi armeni di Julfa emigrarono verso la Russia, l'India e le regioni dell'Estremo Oriente tra cui i Regni di Ava e Pegù, cfr. J. CARSWELL, *New-Julfa, the Armenian Churches and Other Buildings*, Oxford, Clarendon Press, 1968, 4 e *passim*; S. DER NERSESSIAN - A. MEKHITARIAN, *Miniatures arméniennes d'Ispahan*, Brussels, Editeurs d'Art Associés - Catholicosarménien de la Grand Maison de Cilicie, 1986, 14-15; SETH MESROVB J., *Armenians in India from the earliest times to the present day. A work of original research*, Calcutta 1937, 147-149 riporta due epigrafi di Narwar in armeno e in persiano di un ufficiale e di un prete (1740-1750).

un tetto di paglia. Avevano fatto le centine e l'armaggio e finalmente chiuso la volta. Era stata innalzata anche la facciata.

Roma, intanto, non era restata insensibile alle vicende di Syriam; Benedetto XIV nel 1753 aveva richiesto a Propaganda Fide una informazione dettagliata sulla missione nel Pegù. In seguito a ciò, il Papa aveva ordinato di scrivere due Brevi diretti al Nerini a Syriam, nei quali lo nominava vescovo Oriense *in partibus infidelium* e Vicario apostolico del regno di Ava e della città di Syriam (il resto del Pegù rimaneva sotto la giurisdizione del vescovo di São Tomé di Meliapor). Il 20 febbraio 1754 da Genova erano stati mandati al Nerini i Brevi, le Bolle di nomina, aiuti economici ed arredi, e, cosa per lui molto importante, quattro nuovi missionari¹⁰⁹. Ma il 7 giugno 1755 nelle secche di Martaban (Mottama) perirono gli uomini ed andò perduto tutto¹¹⁰.

Ciò parve non bastare: infuriava la guerra di nuovo fra Ava e Pegù, e la disgrazia culminò nella distruzione di quasi tutto quel che era stato costruito. Fu lo stesso P. Nerini a darne notizia al suo Superiore Generale:

“La prima cagione delle mie sventure è la guerra già da tanto tempo accesa in questo regno, della quale la città di Siriam, luogo di mia dimora, è al presente divenuta il teatro. Suppongo noto alla P.^{ia} V.^a R.^{ma} come già da quindici anni, sendosi sottratti i Peguani dalla dominazione del Re di Ava, eransi formato un Re, e portate avevano sì lontano le loro conquiste, fino a prendere la capitale del Regno de' Barma, che è la città di Ava, e far prigioniero il Re e quasi tutta la famiglia reale, che fu condotta al Pegù nel 1752¹¹¹. Verso la fine dell'anno scorso, al rumore di una vera o finta congiura tramata da una delle mogli del re cattivo, fu condannato il re di Ava e tutto il suo parentado alla morte, eseguitasi in ottobre, in cui tutta la famiglia, dopo essere stata barbaramente ferita con lancia, fu sommersa nel fiume. Uno spettacolo così tragico seguito dalla uccisione di più di mille barma [birmani], che si pretendevano complici della rivolta conclusa, destò l'antico valore nell'animo dei barma: si sono fatti un capo, hanno adunate galere e sì rapidamente conquistato il vastissimo regno di Ava, che alli 15 di aprile del corrente, inseguendo la fuggitiva squadra pe-

¹⁰⁹ Propaganda Fide gli approntò un dossier, v. APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 49, ff. 398-455v (ff. 401-411v: copia di lettere di P. Nerini a suo fratello Pietro; ff. 412-413v: Memoria delle risoluzioni prese dal Papa circa le missioni di Ava, Pegù e spedite li 29 dicembre 1753 [invio confratelli ed elezione del Nerini a Vicario apostolico; ff. 416-21v: articolo di lettera del Nerini 8 gennaio 1752 [provvedimenti nei confronti dei francescani portoghesi]; ff. 422-539v: Istoria della missione del Pegù sino al presente; ff. 456-579: Originali da cui fu in gran parte desunto il ristretto della Missione del Pegù). Su tutta la vicenda rinviamo al documentato studio del LOVISON, 148-163, 174-178.

¹¹⁰ Martaban stava alla foce del Salween; PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera di Mons. Nerini al P. Generale, 29 novembre 1755, ff. 159; ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico Va6a1, f. 2r; cfr. CHIOCCHETTA, 74-75; LOVISON, 162-163. I Brevi e le nomine furono rinnovate nel settembre del 1757, non conoscendo ancora la morte del Nerini, v. LOVISON, 174-175.

¹¹¹ Il re di Ava, fatto prigioniero da Binnya Dala, era Mahadammayaza-Dipati.

guana, sono giunti a Rigone¹¹², una sola lega di qua distante, e posta sull'altra sponda del fiume, che ci separa. Avrebbero presa la città di Syriam, se continuando il corso delle loro vittorie, non si fossero occupati a formare una fortezza nel detto luogo, e non avessero così dato tempo di mettere questa città in istato di valida difesa. Nondimeno il primo di maggio fecero lo sbarco su questa sponda, misero il fuoco in tutti i borghi della città, e tentarono di darle l'assalto. Il che non essendo loro riuscito dopo quattro giorni di assedio, si sono ritirati alla nuova città di Rigone, e là per anco dimorano trincerati con doppio riparo di grosse travi, che ha resi inutili tutti gli sforzi fatti da Peguani per discacciarli. Così dopo sette mesi, che ci tengono all'erta e di e notte, ci troviamo qui assediati, senza poter sapere quale sarà la fine di una guerra, che ha già recati al Paese ed alla missione grandissimi danni. La vecchia nostra chiesa è stata abbrugiata in un co' Borghi. Della nuova, avendo i soldati tagliate alcune colonne che sostenevano le centine, si è seduta la volta, che non era finita, e sono stato obbligato a demolirla. Si è aperta la facciata dall'alto infino al basso, ed è uscita di livello una muraglia laterale. La casa è stata spogliata di tutti i mobili, di tutte le finestre e porte, di tutti i tavolati, e perfino de' gangheri sveltiti dalle pareti. Per le quali perdite, e ruine, quando io mi credeva dopo tante fatiche giunto alla fine di un'opera sì grande, e sì dispendiosa, mi trovo a rifare quasi tutto da capo¹¹³.

Ecco cosa era avvenuto: in seguito al massacro operato nel 1752 da Binnya Dala, Aung-Zeya, detto Alomprà (Alaong-b'hura), un capo birmano ribelle, aveva preso il potere a Shwebo, a nord di Ava. Spodestato, verso la fine del 1754, Aporazzà, fratello del re di Pegù, che governava il regno del nord, divenne re di Ava con il nome di Alaungpaya (1752-1760)¹¹⁴; il 15 aprile 1755 sferrò l'attacco al regno del Pegù, sconfisse i Môn, e nei successivi otto anni percorse in lungo ed in largo la Birmania, conquistando, sconfiggendo e annientando chiunque osasse frapporsi sul suo cammino. Nell'attacco del 1° maggio 1755 a Syriam, durato quattro giorni: "la chiesa vecchia è stata abbruciata, ruinata la nuova, e saccheggiata la casa", scrisse P. Francesco Mathon, Procuratore delle Missioni Estere di Francia¹¹⁵.

Alcuni soldati, penetrati nella chiesa nuova, tagliarono i tronchi che sorreggevano le centine: la volta "si sedette", perciò la si dovette demolire. La facciata non ebbe miglior sorte. Così, la costruzione tornò ad essere quella che era stata per diversi anni.

¹¹² L'attuale Yangon [Rangon].

¹¹³ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera di Mons. Nerini al P. Generale, 29 novembre 1755, ff. 159v-160v; ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico Va6a1, f. 2; cfr. CHIOCCHETTA, 74-75; LOVISON, 164-169.

¹¹⁴ Fu l'iniziatore dell'ultima dinastia del Myanmar, i Konbaung (1752-1824), i quali ritenendosi invincibili nel 1782 scatenarono il conflitto con gli inglesi. Cfr. CARMIGNANI, *La Birmania*, 106; CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 77 [21].

¹¹⁵ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del sac. Mathon Proc.re delle Missioni Estere di Francia a mons. Lercari Segr. di Propaganda Fide, 22 febbraio 1756, f. 163v.

In modo vandalico si depredò e distrussero pure gli edifici attigui: mobili, finestre, porte, tavolati e perfino i ganci furono divelti...

Nella lettera del 29 novembre del 1755 il Nerini racconta dettagliatamente tutto: questa missiva è una delle ultime, poiché senza pietà fu ucciso prima Fr. Angelo Capello e poi lui (4 e 6 ottobre 1756)¹¹⁶, e di Niccola de Aguallar e di sua moglie Margherita non si seppe più nulla.

Syriam fu distrutta. Alaungpaya celebrò una grande festa nella pagoda Shwedagon (Pagoda d'oro) a Dagon e intraprese la fortificazione di questa città con l'intenzione di farne il porto principale del regno, la chiamò Rangoon (fine della discordia), oggi Yangon, che significa "vittoria compiuta"¹¹⁷.

¹¹⁶ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del sac. Mathon a Propaganda Fide, 3 febbraio 1758, f. 182v; ASBR, V.a I, 3, Birmania, fascio I, plico Va6a3, f. 10r: Mons. Francesco Mathon, Procuratore generale delle Missioni Estere a Pondichéry, informò immediatamente la Congregazione di Propaganda Fide della morte di P. Paolo Nerini il 28 febbraio 1757, ma la lettera andò perduta. Giunse nel settembre del 1758 una seconda missiva scritta il 3 febbraio, in cui si legge: "J'ai eu l'honneur d'écrire à V. Grandeur le 28 Février de l'année passée, lui donnant avis de la mort de Monseigneur D. Paul Nerini, Vicaire Apostolique d'Ava et de Syriam. Je venais d'en apprendre la nouvelle lorsque le vaisseau était prêt à se mettre à la voile. Je craignais que quelque des circonstances ne fût fausse. Cependant toutes les personnes, qui sont venues de ce pays-là se sont accordées à raconter la mort à peu près de la même manière. Le Frère Ange Capello avait été tué deux jours auparavant d'un éclat de boulet, qui était venu frapper auprès de Lui, pendant le siège de la ville de Syriam. All'arrivée d'un vaisseau Français, qui venait au secours des Péguans, le Roi d'Ava envoya trancher la tête de M. Nerini. Se persuadant que c'était Lui, qui avait ménagé secours à ses ennemis. Les soldats, qui aimaient ce Prelat, portèrent au Roi celle d'un Religieux Portugais, qui était à Siriam. Le Roi reconnaissant que ce n'était pas celle, qu'il avait demandé, voulût être obéi. Les soldats furent à l'église de Monseigneur qui se présenta tout de suite leur demandant ce qu'ils voulaient; ils dirent qu'ils voulaient les femmes, qui s'étaient réfugiées dans son église. A cette demande Monseigneur répondit qu'il ne consentirait jamais à ce qu'il les enlevassent; que ces pauvres femmes, ayant choisi cet asyle, il empêcherait autant qu'il pourrait, qu'on ne les insultât. À cets mots un soldat lui porta un coup de lance, qui le renversa. Quelques coups redoublés achevèrent son sacrifice, après la mort, lui coupèrent la tête, qu'ils portèrent au Roi". Sul reperimento di notizie e su tutta la vicenda si v. LOVISON, 166-172; cfr. GALLO, I, 166ss.; V. COLCIAGO, *Martire?*, in «Eco dei Barnabiti» 36, 8-10 (1956), 207-217; CARMIGNANI, *La Birmania*, 18-20; CHIOCCHETTA, 74-75. Secondo alcune notizie relative agli anni 1950 il corpo di Mons. Paolo Nerini sarebbe custodito dai musulmani e tenuto in grande venerazione, v. ASBR, Archivio Colciago, *Birmania*, busta 32, *Memorandum*; sulla considerazione del Nerini come martire v. LOVISON, 169-172 soprattutto 171-172.

¹¹⁷ Cfr. GALLO, I, 170; CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 69 [13], 77 [21]; LOVISON, 168. Dai missionari sappiamo che già pochi anni dopo era una città che aveva completamente rimpiazzato Syriam: "questa città di Rangone, distante una lega, o poco più, dalla distrutta città di Siriam, è situata alla parte occidentale della riviera (...) essendo ora la città di Rangone la porta dirò così per passare al Regno di Ava, siccome era prima la città di Siriam" (PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Pio Alessandro Gallizia a Propaganda Fide, 12 luglio 1761, ff. 203v, 206r).

3. - *La restituzione grafica dell'edificio*

(di Anna Arcudi)

La restituzione grafica dell'edificio si è basata essenzialmente sull'osservazione e sull'analisi delle fotografie di ciò che rimane oggi della struttura architettonica, che ha subito nel corso del tempo un processo di degrado tale da condurla in una condizione che possiamo definire di rudere. Ciò che è rappresentato nella pianta e nel prospetto della chiesa offre una ricostruzione, o meglio un completamento dei resti della sua architettura originaria.

Anche le informazioni desunte dalle fonti sono risultate importanti per la comprensione dell'edificio: fondamentale è stata, ad esempio, l'indicazione della presenza di una scala a chiocciola nella lettera scritta il 28 gennaio 1753 dal P. Nerini al P. Generale Alessandro Viarigi, per capire quale fosse il significato di frammentari resti murari di forma semicircolare che si dipartivano dalla struttura muraria esterna, all'altezza della seconda campata [Fig. n° 5].

La documentazione fotografica visionata, riprendendo la chiesa da diversi punti di vista sia all'interno che all'esterno, mi ha permesso di ricostruire abbastanza precisamente la struttura, ed arrivare anche ad una descrizione piuttosto dettagliata degli elementi architettonici.

Le immagini fotografiche sono soggette a deformazioni prospettiche che possono essere più o meno importanti a seconda del punto di osservazione. Tra le diverse foto della chiesa ho scelto quella che rappresentava il prospetto laterale destro, in un'immagine che offriva una soddisfacente proiezione verticale [Fig. n° 9]. Da questa foto ho tratto il rilievo fotografico di quello che ho individuato essere il modulo compositivo di base nella scansione architettonica delle pareti: un arco cieco a tutto sesto inquadrato tra due pilastri poggianti su piedistallo. Le misure ricavate sono risultate fondamentali nella ricostruzione del prospetto e della pianta, mediante un sistema di proporzioni che mette in relazione i diversi elementi architettonici.

La fabbrica, a pianta longitudinale, di forma basilicale, si sviluppa su un'unica navata, le cui pareti, sia all'interno che all'esterno sono scandite dal susseguirsi di 5 arcate cieche, poggianti su piedritti, che hanno la forma di semicolonne all'interno e di paraste all'esterno.

Nell'intervallo dei due pilastri si inseriscono delle finte aperture, di cui solo due per lato realizzano delle effettive luci: la porta, all'altezza della seconda campata, e la finestra, all'altezza dell'ultima. In fondo alla navata si apre un'abside semicircolare con un piccolo rosone centrale ed una porticina immediatamente sottostante [Figg. n° 10-13].

La costruzione manca completamente della copertura, che doveva essere sicuramente a volta, come si legge ampiamente nelle lettere in cui P. Nerini descrive il progetto della chiesa prima della sua edificazione, e

quando, in una lettera successiva, lo stesso parla della demolizione della volta avvenuta durante la guerra fra Ava e Pegù.

È però difficile stabilire con esattezza quale tipo di volta fosse stata effettivamente realizzata. La ricostruzione grafica si è basata sugli indizi architettonici superstiti, realizzando un particolare tipo di volta, cioè quella detta a schifo o a gavetta, costituita in realtà da una superficie piana rettangolare che si incurva solamente sui bordi.

Nel prospetto laterale destro si è voluto accennare graficamente ai materiali da costruzione (utilizzati calce e mattoni a vista), per fornire un'idea di quale sia oggi l'aspetto visivo dell'edificio [Fig. n° 15].

PADRE GIOVANNI CARLO MORO: IL DIALOGO DELL'AMICIZIA

Non è cosa comune che un sacerdote cattolico riceva in Svezia segni di apprezzamento dalla società; ed è ancor più sorprendente che tale cosa possa accadere nell'Ottocento, secolo di cui non si può dire che si distinguesse in stima e comprensione per coloro che erano di confessione diversa.

Colui che invece ha incontrato questo apprezzamento era un italiano: il padre barnabita Giovanni Carlo Moro. Non fu lodato a motivo di qualche azione concreta, ma per il suo modo di essere e di comportarsi in ambiente protestante. Umanità, carità, riconciliazione distinguevano il "pastore Moro"; di lui si diceva, da parte non cattolica: "Egli dimostra che in ogni Chiesa — quindi anche in quella Cattolica — può brillare la luce accesa da Colui che ci insegnò che Dio è amore"¹.

Moro non soggiornò molti anni in Svezia: 14 anni in tutto, e per di più divisi in vari periodi. Gli elogi testimoniano che egli, non ostante il tempo relativamente breve, con spirito veramente fraterno riuscì ad aprire la strada dell'incontro in ambiente fino allora ostile alla Chiesa cattolica.

Missionari in Svezia

Con l'editto di tolleranza del 1781 i cattolici in Svezia ebbero licenza di poter praticare apertamente la loro fede; ma nel paese l'attività cattolica rimase a lungo quasi unicamente indirizzata ai cattolici stessi. I sacerdoti che celebravano il culto presso le Ambasciate cattoliche straniere a Stoccolma, quasi sempre — durante il Seicento e il Settecento — non conoscevano che la propria lingua e predicavano raramente. La loro attività si svolgeva solo nelle cappelle delle Ambasciate.

A cominciare dal 1782 la Congregazione romana di "Propaganda Fide" mandò in Svezia dei sacerdoti che avrebbero dovuto avere cura di

¹ Nel settimanale "Ny Illustrerad Tidning" del 24 marzo 1877, p. 92.

tutti i cattolici del Paese; ma essi erano pochi, non avevano soldi ed erano costretti ad applicare le poche risorse che avevano al mantenimento dei locali della chiesa che avevano affittato a Stoccolma nel quartiere di Söder e di quelli della parrocchia cattolica che erano necessari ai loro numerosi poveri. D'altronde era loro proibito di estendere l'attività oltre la cerchia di quegli stranieri che erano cattolici.

Jacob Studach, che divenne Vicario Apostolico nel 1833, era del parere che la situazione vigente nel periodo dei "sacerdoti delle Ambasciate" fosse stata migliore di quella instauratasi nel 1784 col sorgere della Chiesa parrocchiale: invece di tre sacerdoti, in genere ce n'era uno solo; invece di tre cappelle degne di questo nome, c'era una sala il cui aspetto dentro e fuori non invitava certo ad assistere alle funzioni, ma suscitava piuttosto una sensazione spiacevole e la convinzione che lo stato della parrocchia fosse davvero miserevole. E così fu anche scritto e stampato².

Lo stesso Studach creò migliori possibilità per i cattolici in Svezia. Alla metà dell'Ottocento poté scrivere: "Stoccolma e tutto il paese hanno continuato a prestarci attenzione ed aprono occhi ed orecchi su di noi. Fin dal primo momento ho trattato la missione cattolica come una missione svedese. Ora stiamo crescendo e le conseguenze possono essere immaginabili".

Tuttavia i fedeli "stranieri" erano oggetto di ingiustizie, soprattutto i cattolici, per la diffidenza che si aveva nei loro riguardi. Per questo Studach e i sacerdoti suoi collaboratori si consideravano obbligati a prendere una posizione ostile verso la Chiesa statale svedese e ad entrare in polemica su varie questioni di fede. Nel contempo essi venivano accusati, dagli svedesi convertiti al cattolicesimo, di tenere la Chiesa cattolica troppo nascosta e di non accentuare sufficientemente che essa costituiva la Chiesa degli Avi, che Ansgar aveva costruito. Agli occhi di questi sacerdoti stranieri "che vengono come missionari in un paese pagano" la vecchia Chiesa svedese cattolica significava poco o niente! Così suonava il loro lamento³. Tutto veniva dall'estero: non solo il catechismo, ma perfino le preghiere ed i canti. Di una collaborazione con la Chiesa svedese, risultata dalla Riforma, non c'era neppure l'idea!

"Apostolat de salon"

Così era la situazione, quando il barnabita Padre Moro nel 1864 fu mandato dalla sua Congregazione ad operare in Svezia. Egli si sentiva as-

² Dagmar ANKARSVÄRD, *Katolska kyrkan och katolska församlingen i Stockholm 1784-1837*. Samfundet Sankt Eriks Årsbok (= La Chiesa cattolica e la comunità cattolica a Stoccolma 1784-1837. Annuario della Società di S. Erik), 1937, p. 84.

³ Claes LAGERGREN, *Mitt livs minnen* (= Memorie della mia vita), IV, p. 262.

solamente inadatto al compito affidatogli. Una Suora francese di San Giuseppe, che si trovava a Stoccolma, lo incitò con zelo alla fiducia: «Qui si ha bisogno di virtù e di maturità, di pratica pastorale e di condotta cortese. Si tratta di un'opera grande: la salvezza delle anime e la gloria di Dio. Le strade sono aperte; è venuta l'ora in cui questa povera missione, rimasta molti anni incolta in modo così triste, debba mettere radici e produrre finalmente buoni frutti. Ma questa terra incolta ha bisogno di operai! Il Signore La chiama, mio caro Padre, perché venga in aiuto di questi poveri cattolici che vivono qui come dei veri pagani ... In più, attende un "apostolat de salon" tra i diplomatici e le famiglie, cattoliche o no: cosa per la quale Lei, con la sua mitezza e il suo aspetto distinto, è molto adatto. Dunque non tiri più in ballo la sua incapacità e la difettosa conoscenza delle lingue. Se i suoi Superiori Le dicono "Vada!", Lei parta con piena fiducia in Dio!»⁴.

Pur essendo appena quarantenne, Moro aveva innegabilmente delle qualità che bene si addicevano all'*apostolat de salon*. Aveva un bell'aspetto, era intelligente ed istruito, aveva maniere simpatiche e facilità di parola con ogni genere di persone. Subito instaurò buoni contatti con gli italiani e i francesi della parrocchia cattolica di Stoccolma; invece fu poco prudente quando tacciò di passività rassegnata l'organizzazione del Vicariato. Questo portò al fatto che lui stesso venisse criticato e combattuto, quindi ridotto all'isolamento dagli altri sacerdoti di Stoccolma: cosa che lui, socievole com'era, non sopportò e che lo orientò più presto di quanto ci s'aspettasse verso i distinti salotti della capitale. Venne invitato nelle case di pastori protestanti, ai quali piaceva discutere con lui di problemi religiosi, e presto divenne frequente ospite a pranzi di persone dotte e di funzionari⁵.

Non era, però, solo questione di simpatica vita di società, perché Moro conquistò presto anche la fiducia degli amici da poco guadagnati. Ludvig Manderström, Ministro degli Esteri e Membro dell'Accademia Svedese, in un momento di grande tristezza sentì il bisogno di scrivere al sacerdote cattolico. Gli raccontò che proprio allora aveva ricevuto notizia della morte d'una sua cara amica cattolica, così poi concludendo: "Non sono cattolico, ma ho un grande rispetto per la fede religiosa a cui la mia amica era profondamente attaccata. Non so se è permesso ad uno che lei considerava eretico, di chiedere che vengano celebrate delle Messe per la pace dell'anima di una persona che è vissuta ed è morta nel grembo della Chiesa Romana; ma se ciò è possibile, Le sarei veramente riconoscente se mi permette di chiederglielo. Se le vostre Regole non lo permettono, io ho tale fi-

⁴ Silvestro DECLERCQ, *La Rinascita cattolica in Norvegia nel secolo XIX. Contributo alla Storia della Chiesa nei Paesi Scandinavi*. In "Pagine di Cultura", 1935, p. 146.

⁵ DECLERCQ, *La Rinascita...* cit., in "I Barnabiti-Studi", 1936, p. 42.

ducia nel Suo amore per il prossimo, che Lei stesso, *motu proprio*, celebrerà una Messa per il riposo della Defunta. Scusi, Monsieur l'Abbé, questa domanda insolita, che un'anima disperata ha il coraggio di rivolgerLe, e stia sicuro della mia profonda stima. Manderström”⁶.

Niente dogmi, ma consolazione

Moro parlava vigorosamente e con immagini incisive. Era lodato per le sue ottime omelie. Una di queste — che tattava dell'unità della Chiesa — ebbe così grande risonanza, che egli la fece stampare in 500 esemplari, distribuiti poi tra i suoi amici protestanti. L'Arcivescovo svedese la lesse e mandò a Moro una lettera di apprezzamento, con una somma di danaro per i poveri della parrocchia cattolica. Dopo una serie di prediche in francese, fu chiamato in udienza al Castello di Stoccolma, dove la regina vedova Giuseppina lo ringraziò per quello che le sue parole avevano significato per lei e per il suo seguito, il cui atteggiamento verso il Cattolicesimo da allora era divenuto rispettoso e amichevole.

Quest'udienza fu seguita da tante altre; e quando Moro, a causa di incomprensioni interne al suo Ordine, dopo soli quattro anni di attività a Stoccolma venne trasferito altrove, la regina madre fu una delle tante persone che ne furono addolorate. Perciò tanto più grande fu la soddisfazione di Giuseppina quando seppe che Moro, sette anni più tardi, si apprestava a tornare in Svezia, stavolta per diventare suo cappellano di Corte. Appena ricevuta la notizia, gli spedì un telegramma con queste sole parole: “Deo gratias!” Il telegramma fu seguito da una lettera, nella quale era detto che le persone intorno a lei avevano pianto di gioia, quando comunicò ad esse che il Padre sarebbe tornato⁷.

A causa della rapida malattia di Giuseppina, il soggiorno di Moro in Svezia fu breve: solo un anno e mezzo. Tutti, alla Corte, erano contenti di lui. Giuseppina si adoperò a che egli divenisse cappellano della Fondazione “Oscarsminne” (= *Memoria di Oscar*) allora istituita⁸; lo ricordò nel suo testamento e lo costituì uno dei suoi esecutori testamentari. Il re Oscar II lo nominò Cavaliere dell'Ordine della Nortstjärnan (*Stella del Nord*) e fece in modo che egli, vita natural durante, potesse avere 2000 “riksdaler” (vecchia moneta svedese) di pensione quale ex cappellano della regina madre⁹.

⁶ DECLERCQ, *La Rinascita...* cit., *ivi*, p. 45.

⁷ Silvestro DECLERCQ, *La Missione dei Barnabiti in Svezia*, in “Eco dei Barnabiti-Studi”, 1939, p. 77.

⁸ DECLERCQ, *La Missione...* cit., *ivi*, p. 78.

⁹ DECLERCQ, *La Missione...* cit., *ivi*, p. 79; Antonio M. GENTILI, *I Barnabiti. Manuale di storia e spiritualità dell'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo Decollato*, Roma, Padri Barnabiti, 1967, p. 363.

Anche in questa sua permanenza in Svezia il P. Moro si guadagnò fama di predicatore di spirito conciliante ed ecumenico. Uno dei suoi uditori protestante scrisse: “Moro predica tolleranza religiosa, carità, pace fra gli uomini. Le sue prediche e conferenze non hanno lo scopo di inculcare o spiegare dei dogmi, ma di dare all’uditore insegnamenti valevoli per la vita, soprattutto per consolare e lenire”.

Quando Moro nel 1877 nuovamente lasciò la Svezia, la sua immagine comparve nel settimanale “*Ny Illustrerad Tidning*” con un lungo ed affettuoso articolo biografico. Nel corso di quell’articolo, che evidentemente non era scritto da un cattolico, fu fatto osservare che il predecessore di Moro aveva attaccato la Chiesa svedese “con grande acredine, ma con poca cognizione di causa”; e che un altro figlio di Roma, poco prima di lui, aveva ingaggiato una lotta dogmatica contro un Vescovo svedese “della quale, il meno che si potesse dire, è che non fu fatta con spirito cristiano”. Perciò l’autore dell’articolo trovava perlomeno strano che così larghi strati della popolazione della capitale Stoccolma fossero colpiti dal fatto che un religioso cattolico li stava lasciando. Parole tutte di apprezzamento per Moro, “che qui ha guadagnato non solo amici personali, ma il riconoscimento di una verità troppo spesso dimenticata, cioè che la religione è al di sopra delle Chiese... La vita in Dio può crescere in qualsiasi anima che sia aperta allo spirito del Cristianesimo, senza che lotte dogmatiche saltino fuori a turbare le coscienze”¹⁰.

Tra studenti e borghesi

Non c’è da meravigliarsi se Moro lasciò con rimpianto un paese che gli tributava simili parole d’addio. Egli era riuscito, meglio di tanti altri sacerdoti stranieri, ad acclimatarsi benissimo in Svezia. Ma tre anni dopo, ancora all’improvviso egli fu restituito ai suoi cari svedesi. Sotto un’ondata di lotte di religione, il Governo francese del 1889 espulse dal paese tutti i membri di Ordini religiosi. Moro, che allora era Superiore di una casa dei Barnabiti a Parigi, era andato (com’era solito ogni anno) in Svezia per ritirare la sua pensione; ma al ritorno egli non poté mettere piede in Francia¹¹. Allora il Vicario Apostolico Huber gli fece una proposta che certamente deve avergli fatto sobbalzare il cuore: “Padre, vorrebbe fondare una stazione missionaria ad Uppsala?”.

In una lettera al Papa, Moro dodici anni prima aveva raccontato che a Stoccolma aveva ricevuto visita da tre studenti di Uppsala i quali, incaricati dai compagni e da alcuni professori, erano venuti da lui solo per

¹⁰ Nel settimanale “*Ny Illustrerad Tidning*” del 24 marzo 1877, p. 94.

¹¹ GENTILI, *I Barnabiti...* cit., p. 363.

chiedergli di trasferirsi ad Uppsala, dove — come gli fu promesso — avrebbe potuto operare in piena libertà¹². Era dunque giunta l'ora di assecondare questo desiderio? Moro accettò la proposta di Huber.

Fu deciso che la nuova missione cattolica avrebbe posto il suo centro a Gävle. Lì c'era un gruppo considerevole di cattolici e il porto della città era spesso frequentato da navi straniere con equipaggi cattolici che da tanto tempo desideravano di trovarvi una chiesa¹³. Fu comprato un terreno e Moro prese viva parte alla costruzione e all'arredamento della chiesa. Divenne il primo parroco di questa comunità e si guadagnò presto la fama di eccellente predicatore. Più che dei rari membri della comunità stessa, in gran parte artigiani, durante le funzioni la chiesa si riempiva di protestanti, che nella corale — diretta da Moro — erano in maggioranza.

Pochi anni prima, nel 1874, era stata inaugurata una ferrovia tra Uppsala e Gävle. Moro divenne un assiduo utente di questa linea. Le cronache dei Barnabiti raccontano che Moro, con le sue regolari conferenze, si avvicinò alle persone colte di quella città universitaria, dalle quali ebbe visite finite in grandi amicizie con professori e studenti. Contemporaneamente, un altro barnabita di Gävle — il Padre Paolo Fumagalli — teneva un corso di Letteratura francese all'Università di Uppsala: cosa nuova a quei tempi!¹⁴.

Moro si dedicò anche ad altre attività. Seguiva con grande interesse quanto si diceva e si scriveva sulle questioni sociali del tempo. Preferì lottare con la penna, che trovò essere il modo più efficace per esporre quanto aveva da dire. Ed era molto, perché senza deviare dalla sua fede cattolica e senza dare lunghe spiegazioni di essa, espose nei giornali di Gävle e di Uppsala le sue opinioni sul socialismo, sul liberalismo, sul Cristianesimo, sulla scienza, sui sacramenti e sulle reliquie. Umoreismo e originalità condividevano la sua esposizione. Pubblicò molti di questi scritti in un volume¹⁵ del quale un recensore ha detto: “Anche se uno non condivide in tutto il modo di vedere del pastore Moro, è però sempre di grande interesse leggere i suoi lavori, caratterizzati da profondità di pensiero e da grande acume logico, che sempre portano l'impronta di uno spirito conciliante il quale, spinto da necessità irresistibile del cuore, sa sempre distinguere fra persona e oggetto”¹⁶.

¹² Arne PALMQVIST, *Die römisch-catholische Kirche in Schweden* (= La Chiesa cattolica romana in Svezia), II, Uppsala 1958, p. 150.

¹³ In “Norrlandsposten” del 3 agosto 1881.

¹⁴ GENTILI, *I Barnabiti...* cit., p. 364.

¹⁵ *Samlade skrifter* (= Opere complete), Gefle 1887, p. 292.

¹⁶ In “Gefle-Posten” del 24 dicembre 1887.

L'amico dei poveri

Il P. Moro rimase a Gävle solo sette anni. Nel 1887 fu richiamato dalla sua Congregazione, che non era più in grado di inviare altri missionari in Svezia¹⁷. Con vero dolore lasciava il suo campo d'azione nordico. Durante la festa d'addio, organizzata per lui al Centralhotellet di Gävle, spiccavano molti dei più insigni uomini della città, col Prefetto e il Sindaco in prima linea. Ambedue tennero un discorso, nel quale ringraziarono calorosamente il P. Moro soprattutto per la sua attività in servizio della carità. Il Prefetto, anche a nome del Comune, brindò alla salute dell'ospite d'onore e gli offerse un album con la fotografia di tanti cittadini suoi amici. "La simpatica festa era testimonianza della stima e dell'amicizia di cui era circondato a Gävle", scriveva un giornale¹⁸; e un altro osservava: "Il Comune perde con lui anche un uomo della parola pubblica, che è stato un oratore ascoltato volentieri nel tempio cattolico quasi sempre traboccante di gente, e che anche in altro modo ha fatto sentire la sua parola sulle questioni sociali attuali, anche se con idee generalmente non sempre condivise, ma espone sempre con delicata attenzione verso gli ascoltatori"¹⁹.

In che cosa consistesse la sua attività in servizio della carità viene accennato in un articolo del giornale "Gefle-Posten", pubblicato alcuni giorni dopo la festa d'addio e firmato *Uno dei tanti riconoscenti*. L'articolista fa notare che poche persone sono state assalite da poveri e da bisognosi quanto il pastore Moro; "eppure mai egli si è stancato di fare il bene. Le sue parole di congedo ai bisognosi erano generalmente queste: *Tornate tutte le volte che lo desiderate*. Grande come lui stesso fu la sua carità. E ringraziato sia per questo!" Così l'autore²⁰.

L'imponente Moro aveva un cuore delicato. L'aveva dimostrato già da giovane sacerdote, quando — dopo una battaglia — aveva fatto allestire un ospedale da campo. Durante il suo soggiorno a Parigi era solito riunire attorno a sé, in una bettola, gli operai di uno dei quartieri più rossi della città, e sapeva parlare con essi in modo semplice ma forte nello stesso tempo. Quando era in partenza per la Svezia come cappellano della regina madre, essi hanno fatto tra loro una colletta per comprargli una tabacchiera d'argento, che gli hanno donato solo dopo essersi fatti promettere la sua vecchia, da tenere come ricordo e oggetto d'onore nella sala delle riunioni²¹.

¹⁷ GENTILI, *I Barnabiti...* cit., p. 364.

¹⁸ In "Gefle-Posten" del 22 dicembre 1887.

¹⁹ In "Norrlandsposten" del 21 dicembre 1887.

²⁰ In "Gefle-Posten" del 24 dicembre 1887.

²¹ Albert DUBOIS, *Le Révérend Père Jean-Charles Moro (1827-1904)*, Bar-le-Duc, Impr. Saint-Paul, 1904, p. 5.

Anche da parte cattolica veniva manifestata riconoscenza al P. Moro. Albert Bitter, da poco Vicario Apostolico, scrisse al Superiore Generale dei Barnabiti, a Roma: “La Missione in Svezia ha perduto un prete zelante, un predicatore bravo; i poveri, perdono in lui un benefattore, un vero padre; ed io perdo con lui il mio miglior amico della Svezia”²².

Parti scambiate

Mentre il P. Moro con fatica cercava di imparare sia lo svedese che il norvegese, alcuni giovani scandinavi si trovavano in un convento italiano dei Barnabiti. Moro aveva organizzato che quattro giovani cattolici di Stoccolma venissero a studiare Teologia in un seminario della sua Congregazione. Furono però informati dalla Direzione del Vicariato in Svezia che, a causa del loro legame col P. Moro, non sarebbero stati bene accolti, qualora fossero tornati sacerdoti in patria. E così, dopo l'ordinazione sacerdotale, essi furono dirottati in USA, dove un Svensson e un Pedersen finirono la loro vita come sacerdoti cattolici nel Minnesota²³, mentre un terzo morì ancor giovane durante gli studi.

Rimase nel noviziato del Belgio il norvegese Karl Halfdan Schilling, che aveva difficoltà ad apprendere sia l'italiano che il francese, e che per questo non poteva mai predicare. Come sacerdote si adattò umilmente a trascorrere la propria vita nel Noviziato di Fiandra, in un paesaggio ben diverso da quello della sua infanzia. Divenne un uomo di grande vita interiore, un pio orante che moltiplicava le preghiere per aiutare i suoi connazionali. Mentre Moro stringeva amicizie in Svezia con persone d'ogni categoria, Schilling otteneva dal Papa il permesso di far stampare quella preghiera che nel suo convento insistentemente si recitava per i traviati popoli scandinavi: “Buon Pastore, porta anche queste pecore nel tuo ovile, affinché formino un unico gregge insieme a noi”²⁴.

Quarant'anni fa fu iniziato il processo di canonizzazione per il Padre Schilling, oggi già “Venerabile”. Una canonizzazione per il suo confratello Moro non è mai stata neppure ipotizzata, non ostante tutte le lodi che gli son venute da parte protestante. “Diventare Santi costa troppo... ed è difficile”, usava dire ridendo; e chissà se egli avrebbe superato l'esame!

Fino all'ultimo, Moro dedicò tutte le sue energie alla Svezia. Durante i tempi duri per i conventi di Francia, al principio del secolo scorso, egli si recò ancora al Nord Europa e vi soggiornò per molti mesi, nel-

²² GENTILI, *I Barnabiti...* cit., p. 364.

²³ DECLERCQ, *La Rinascita...* cit., in “I Barnabiti-Studi”, 1937, p. 157, nota 12.

²⁴ Sigrid UNSET, *Norske Helgener* (= Santi Norvegesi), Aschehong 1937, pp. 278-280.

la speranza di poter iniziare in Svezia un'attività duratura²⁵. Fu però richiamato, e morì alcuni mesi dopo, il 2 gennaio 1904, nel noviziato di Fiandra, dove ancor viveva il norvegese Padre Schilling.

“Tutto a Te, Dio mio; tutto per Te, Dio mio!” È stata la bandiera di Moro. “*Al buon Dio!* era il suo ardente desiderio per tutti”, racconta un suo amico svedese²⁶. Tuttavia pochi di loro si sono convertiti, e molti non hanno cambiato l'attitudine critica che avevano verso la Chiesa che Moro rappresentava. Ma molto tempo prima che l'ecumenismo diventasse un dato comune, Moro già chiamava i protestanti “fratelli”, e così introduceva un dialogo d'amicizia che, a lungo andare, è diventato positivo per ambedue le parti”²⁷.

²⁵ DUBOIS, *Le Révérend Père...* cit., p. 7.

²⁶ Petrus LINDBLOM, *Hemmet och Helgedomen* (= Il Focolare e il Santuario), 1931, n° 20, p. 2.

²⁷ Questo articolo, con titolo *Vänskapens dialog*, è stato pubblicato nella rivista svedese “Signum” di Uppsala nel 1983 (n° 9-10, pp. 268-273). I Barnabiti ringraziano sentitamente l'autrice Barbro Lindqvist per avercene permesso la riedizione in “Barnabiti Studi”, secondo la bella traduzione italiana per noi eseguita da Anna-Lisa Sibia Heuman.

PIETRO GAZZOLA:
LETTERE A LUIGI ZOIA.
SPUNTI DI STORIA DOMESTICA

In attesa di studi più approfonditi, questo primo contributo si pone nella direzione già auspicata dalle acute osservazioni di Sergio Pagano apparse nel suo articolo pubblicato sul numero precedente di questa rivista — al quale si rimanda come necessaria introduzione e completamento — e ampliate nella recente ricerca, ben più corposa, apparsa sulla «Collectanea Archivi Vaticani», *Le carte del «sacro tavolo»*¹. Si è cominciato così a delineare quel «modo di azione [che] egli [Pio X] mantenne anche con i Barnabiti, sia con i Superiori della Congregazione, sia con i religiosi tacciati di modernismo. Le sfumature dell'atteggiamento di papa Sarto vanno dalla più cruda condanna al timore, dalla cautela alla minaccia di interventi severi»².

L'Epistolario Gazzola-Zoia qui di seguito pubblicato, consente così d'incominciare a prendere in mano quella complessa pagina di storia della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo alle prese con la «bufera modernista», che tanto scosse la Chiesa e che ancora costituisce il tassello mancante per una più organica comprensione dei suoi eventi³.

¹ Cfr. S. PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti dalla Segretariola di Pio X e da altre fonti vaticane*, in «Barnabiti Studi», 22 (2005), pp. 7-94, e A. DIEGUEZ - S. PAGANO, *Le carte del «sacro tavolo». Aspetti del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*, in «Collectanea Archivi Vaticani», 60, 2 voll., Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2006.

² PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., p. 23.

³ «Certo è che attualmente il giudizio dello storico, umanamente parlando, non può essere positivo (almeno non del tutto positivo) sul pontificato di Pio X, che se da una parte ha fronteggiato giustamente le deviazioni dottrinali interne al movimento modernista (o ad alcune correnti), dall'altra parte ha indubbiamente tarpato le ali alle energie migliori di un nuovo cattolicesimo riformatore e ha finito per creare (anzi per mantenere) una frattura o una distanza fra ortodossia e mondo moderno che causò certamente una stasi o una arretratezza in molti ambiti della vita ecclesiale di inizio Novecento. Questa non fu l'ultima preoccupazione e l'intimo sofferto tormento di alcuni fra i più integri e dotti barnabiti, i quali, al pari di altri ecclesiastici, vedevano tutti i rischi di quell'azione pontificia recalcitrante e timorosa» (ID., p. 24). Sulle fonti vaticane pubblicate vedi, fra tutti, G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, Roma 1998, e DIEGUEZ-PAGANO, *Le carte del «sacro tavolo»* cit.

Non incamminandosi lungo la strada di un facile quanto sterile revisionismo storico, questo studio cerca piuttosto di ripercorrerne alcune tappe non tanto insistendo sui cosiddetti “ritratti al maschile” dei singoli religiosi — tanto di moda in una certa pubblicistica interna —, quanto sull’analisi di quella vera e propria “tattica difensiva”, meglio, strategia attuata sia dai Superiori maggiori dell’Ordine, sia dai suoi figli colpiti dal sospetto o dalla condanna del Sommo Pontefice, tra le molteplici sfumature allora dettate dalla necessità, dalla prudenza, dall’obbedienza, dalla carità e dalla verità, che tanto si intrecciarono nei loro comuni destini fino a confondersi⁴.

Il fondo epistolare, infatti, si colloca in un periodo particolarmente travagliato dell’esistenza di Pietro Gazzola (1856-1915) a motivo dell’allontanamento dalla sua amata parrocchia milanese di S. Alessandro in Zebedia, dove era parroco dal 1885. Fra incertezze, timori e attese per il futuro — sempre appese alle decisioni romane delle Supreme Autorità ecclesiastiche —, questi suoi brevi scritti confidenziali appaiono preziosi. Sollevano diversi lembi di quella discreta ma autentica solidarietà umana e spirituale che legava i due corrispondenti, e che, nata negli indimenticabili anni della comune formazione religiosa, li ha sempre saldamente uniti insieme. Riguarda infatti una piccola parte — ancora per la maggior parte inedita — della sua fitta corrispondenza intercorsa con il confratello Luigi Zoia (1857-1938)⁵. Sentimenti forti, che resistettero alla prova

⁴ Cfr. F. LOVISON, *Pietro Gazzola: oltre l’inquietudine della verità e dell’errore*, in «Eco dei Barnabiti» 1(2006), pp. 38-42. L’attuale indirizzo storiografico risale all’oramai datato studio del Marcora, che, tra le righe di una documentazione incompleta, riscontra l’imbarazzo della medesima Congregazione «nella quale non si poteva obiettivamente dire ch’era stato fatto il possibile, pur nel contesto della persecuzione modernista, per difendere dalle accuse un degno membro dell’Ordine» (cfr. C. MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola*, Bologna, EDB, 1970, p. 145), distinguendo tra verità storica ed esattezza formale delle fonti documentarie esistenti (ID., p. 146). Per il p. Semeria vedi lo studio di A. GENTILI - A. ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)*, in «Fonti e Documenti», Centro Studi per la storia del modernismo, Urbino, 4(1975), pp. 54-216, e la corrispondenza ivi pubblicata *Vigorelli-Semeria* (cfr. Archivio Storico dei Barnabiti Roma [d’ora in poi ASBR], *Fondo Vigorelli*), insieme però alle opportune correzioni interpretative apportate dallo studio successivo del p. G. CAGNI, *Padre Giovanni Semeria fondatore del «Vittorino» di Genova?* in «Barnabiti Studi» 2 (1985), pp. 131-168.

⁵ Oltre alle trentanove lettere (di cui solo per due risulta ancora incerto il destinatario: la n° 9 e la n° 14; se appare molto probabile per la prima il p. Luigi Levati, non si hanno indizi sufficienti per la seconda) e due suoi scritti riguardanti il sacramento del matrimonio e una vestizione religiosa (rispettivamente alle note 196 e 187), l’*Epistolario Gazzola-Zoia* comprende anche tre cartoline inviate sempre dal Gazzola a Luigi Zoia. Di quest’ultimo si trova una sua cartolina spedita a Giuseppe Boffito e due lettere, sempre a lui inviate. Inoltre vi è conservato un foglietto del Gazzola *in memoriam* di Maria Zoia Orombelli e una lettera dattiloscritta di don Pietro Stoppani in risposta a chi gli chiedeva dei fascicoli arretrati della rivista «Alba Serena». Documenti che verranno tutti integralmente pubblicati o ampiamente citati nel corso di questo studio, eccetto i due brevi scritti di Giuseppe Boffito qui rinvenuti, uno diretto al marchese Ridolfi, Firenze, 7 giugno [manca l’anno], e l’altro del 1879 concernente la misurazione della velocità di un ba-

del tempo e delle altalenanti vicende umane, anche quando Gazzola si trovò non piccolo protagonista della Chiesa ambrosiana — “al negativo” secondo il giudizio dei vertici della sua Diocesi e di papa Sarto — di quella cupa stagione d’inizio Novecento, dove ogni sua parola al di sopra delle righe finiva subito al centro di pettegolezzi, insinuazioni e sospetti infondati⁶:

«... Già da parecchie settimane ebbi la visita del Marchese Gerolamo Cornaggia Medici [fratello del Conte Carlo Ottavio Cornaggia (1851-1935), deputato in due legislature, e nominato senatore nel 1924] col quale, per aver avuto un suo figliuolo per sette anni all’Istituto [Zaccaria], mi trovò nella più cordiale confidenza: in quella visita, anzi subito dopo i saluti convenevoli, egli uscì a discorrere dei giudizi che correvano nei circoli aristocratici di Milano intorno alla predicazione del P. Gazzola, gli uni sfavorevoli, gli altri favorevoli. Mi parve che i primi, come suole avvenire, gli avessero fatto assai più impressione dei secondi. Mi soggiunse

stimento mediante l’uso della teoria del Loch (ASBR, Fondo *Carte Gazzola*, Arm. 14, cartella 3, GG 506, *Epistolario Gazzola-Zoia*). L’attuale Fondo *Carte Gazzola*, oggetto della Tesi di laurea di Marco MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo. I rapporti tra P. Gazzola e i superiori alla luce di nuovi documenti (1896-1915)*, Tesi di laurea in lettere (storia della Chiesa) discussa presso la Facoltà di lettere e filosofia dell’Università di Torino, a. a. 1983-84, relatore prof. Franco Traniello, non comprendeva in quel tempo l’*Epistolario Gazzola-Zoia*, che si trovava ancora a Firenze (vedi nota 42). Diverse lettere riportate nella Tesi del Maggi sono incomplete, in quanto il Fondo *Carte Gazzola* raccoglie, tra l’altro, alcuni sunti tratti dall’*Epistolario generalizio*, che purtroppo l’A. non ha consultato; altre non sono state prese in considerazione. Oggi il Fondo *Carte Gazzola* risulta composto oltre che dal faldone già citato, anche da altri tre, provenienti, in tempi diversi, dall’Archivio del Collegio “Alla Querce” di Firenze e classificati provvisoriamente come cartella 1, 2 e 4.

⁶ Lo stesso ex portinaio di S. Alessandro, Natalino Banfi, testimoniava come venivano diverse persone ad assistere alle prediche del Gazzola per coglierne gli errori. Tra i fedeli a lui contrari si annoverava la contessa Sabina Parravicino di Revel (1865-1944) — vicina al cardinal Ferrari (cfr. O. CONFESSORE, *Conservatorismo politico e riformismo religioso*, Bologna 1971 e la sua voce curata nel «Dizionario storico del movimento cattolico in Italia», III/2, pp. 630-631) — che, nei mesi di novembre e di dicembre del 1907, scrisse per ben tre volte al Vescovo di Cremona, mons. Geremia Bonomelli, per assicurarlo che la predicazione del Gazzola la sconvolgeva al punto da evitarla, dichiarando altresì che una signora aveva per questo perduto la fede (cfr. Biblioteca Ambrosiana [d’ora in poi BAM], Archivio Bonomelli, *cartella anno 1907*, lettere dell’8, 16 novembre e 9 dicembre 1907, parzialmente pubblicate in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 106, nota 16). Del resto, casi similari si ripeterono anche durante la successiva permanenza del Gazzola a Cremona quando, nel locale Istituto di Santa Dorotea, dove Gazzola esercitava il ministero di confessore delle allieve maestre — grazie al Bonomelli —, si diffusero voci incontrollate circa l’ortodossia della sua dottrina sulla SS. Trinità e la divinità di Cristo; accuse poi rilevatesi infondate (vedi nota 158). Tale ministero di confessore il Gazzola lo esercitava anche presso le suore Catechiste di Cremona. Sulla figura del Gazzola, oltre ai testi qui citati, vedi la voce di N. RAPONI nel «Dizionario storico del movimento cattolico in Italia», III/1, Casale Monferrato 1984, pp. 402-403; S. PAGANO, *Il «caso Semeria» nei documenti dell’Archivio Segreto Vaticano*, in «Barnabiti Studi», 6 (1989), p. 42; M. GUASCO, *Le esperienze religiose dei gruppi novatori*, in *Aspetti religiosi e culturali della società lombarda negli anni della crisi modernista: 1898-1914*, Como 1979, pp. 114-115.

che, non essendo egli tra gli uditori assidui del detto Padre, non sapeva a chi dar torto e a chi ragione: mi domandò se noi non sapevamo ancora nulla o lasciavamo fare. Risposi che, non essendo io [p. Orazio Premoli] tra i Superiori, non avevo avuto occasione di occuparmi del P. Gazzola e che forse tutto si poteva ridurre a qualche espressione poco felice o intesa a rovescio... Oggi, mentre attraversavo la piazza del Duomo, mi venne incontro un prete che fa parte del clero dell'Ospedale Maggiore, che non conosco di nome, ma che ordinariamente saluto, vedendolo venire settimanalmente a confessarsi a S. Barnaba, e sapendolo amico nostro. Mi venne dunque incontro e subito mi disse che desiderava sapere qualche cosa intorno al P. Ghignoni. Gli dissi quello che mi risultava in onore di quel Padre e della smentita che appunto allora allora avevo letto sull'«Osservatore Cattolico». Quella smentita egli pure l'aveva letta e si mostrò contento di vederla confermata nuovamente da me. Mi parlò poi delle chiacchiere interminabili che s'erano fatte qui a Milano poco favorevolmente al Padre Ghignoni e non sempre salvando l'onore dell'Ordine nostro. A ciò, secondo lui, aveva dato motivo la predicazione imprudente, e per molti poco ortodossa, del P. Gazzola. Mi disse, fra l'altro, che dal pulpito avrebbe, secondo alcuni, negata la risurrezione di Nostro Signore e spiegata assai stranamente la risurrezione dei nostri corpi. Da quanto mi venne esponendo poi, compresi che si trattava, quanto al primo punto, d'una predica fatta dal P. Gazzola in cui egli credette bene cominciare dando il sunto d'un romanzo inglese, da lui letto poco innanzi, in cui il romanziere raccontava d'un archeologo che, facendo certi scavi in Terra Santa, aveva trovato il corpo di Nostro Signore nel sepolcro di Giuseppe d'Arimatea, come risultava dall'antica lapide che lo chiudeva, e che, essendo pervenuta la notizia al Papa, questi avrebbe insistito perché la cosa venisse messa a tacere e che si continuasse come prima a parlare della risurrezione di Cristo. Questo racconto di lettura fatta, dissi io a quel buon prete, è stato inteso male, ecco tutto. Si potrebbe dire poco prudente un simile esordio, ma non condannare il P. Gazzola per le idee fantastiche d'un romanzo da lui letto. Sentendo questo, egli rimase, in parte, almeno soddisfatto, ma mi avvertì, con parole che dimostravano tutto l'amore che egli ancora sentiva per noi, che questa predicazione del P. Gazzola è oggetto di frequenti, per non dire continue, critiche: critiche che vennero naturalmente anche all'orecchio del Cardinale Arcivescovo [Ferrari], il quale ne rimase impressionatissimo. Già da qualche tempo intesi dire da una Signora che aveva i suoi figliuoli all'Istituto [Zaccaria]: «Io andavo spesso a sentire il P. Gazzola; ora non ci vado più: predicherà anche molto bene, ma io non lo capisco». In questi giorni so di alcune signore che non vogliono che i loro figliuoli vadano alla dottrina fatta dal P. Gazzola. Queste cose che ho esposto con la massima fedeltà possibile, mi parvero troppo gravi perché io mi credessi dispensato dal manifestarle alla Paternità Vostra Reverendissima. Se avessi preso abbaglio, Le domando fin d'ora perdono del tempo che le ho fatto perdere»⁷.

⁷ Lettera del p. Orazio Premoli al Superiore generale Fioretti, Milano, 17 maggio 1906, in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., pp. 192-195.

Voci critiche e non, che diedero luogo anche a lettere anonime:

«Eminenza! Ricevo l'unita che mi permetto farle conoscere. Le tinte sono forse un po' cariche, ma il fondo è vero. Se non causa, certo occasione o pretesto a dicerie e mormorazioni sarà il *ritiro forzato* del Gazzola. Non si parli nemmeno per ora di ricorrere al governo. Se Vostra Eminenza crede di usare della lettera in *altissimo loco*, lo faccia pure. Se crede di lasciar cadere ogni cosa, sia pure. Certo che questo fottio di diffidenza per gli *intellettuali* e verso il *retrivismo* darà molte noie. Le bacio le mani, afflitto da ciò che vedo, odo e temo»⁸.

Un «linguaggio nuovo» dunque — e la novità, come si sa, spesso mal si concilia con la prudenza — da parte di un non più giovanissimo parroco barnabita (Gazzola alla data di questa lettera aveva 50 anni), che continuava ad affascinare molte anime, che gli si strinsero attorno organizzando, per esempio, quella sorprendente raccolta di firme tesa a evitare il suo allontanamento da S. Alessandro. Iniziativa promossa da una commissione formata *ad hoc* da illustri personaggi: dal senatore del Regno Luchino del Mayno (vedi la lettera n° 15), dal Consigliere provinciale avvocato Angelo Galbarini e dal libero docente di Antichità Classica alla facoltà di Lettere dell'Università di Milano, Uberto Pestalozza:

«Reverendissimo Padre [Superiore generale Felice Fioretti, Via dei Chiavari, 6 Roma]. Interpreti dei sentimenti da cui sono animati i parrocchiani di S. Alessandro e di moltissimi altri cattolici milanesi che hanno sottoscritto un indirizzo (del quale si unisce copia unitamente alle firme) a Monsignor Arcivescovo perché trovasse modo di mantenere il reverendo padre Gazzola nella direzione della Parrocchia di S. Alessandro, si sono recati da sua Eminenza, a cui hanno rappresentato col maggiore ossequio questi unanimi sentimenti. Sua Eminenza rispose che, dopo l'accettazione delle dimissioni da parte sua, si opponevano ostacoli insormontabili a qualunque diversa azione, non potendo decidere in senso contrario che Sua Santità il Sommo Pontefice. Perciò i sottoscritti si rivolgono fiduciosi a Vostra Paternità perché intanto si degni di non accettare, in esaudimento dei cattolici milanesi, le dimissioni da Parroco presentate dal Reverendo Padre Gazzola»⁹.

⁸ Lettera di monsignor Bonomelli al cardinale Agliardi, Nigoline (Brescia), 15 ottobre 1906, in S. PAGANO, *In tanta confusione di cose. Lettere inedite di Mons. Geremia Bonomelli al Cardinale Antonio Agliardi (1897-1914)*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, I, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2006, p. 460. L'Agliardi gli rimandò la lettera anonima con queste parole: «...essa è evidentemente scritta da una signora pia e penitente del P[adre] G[azzola]; può essere che la stima che ha per lui e la gratitudine che gli professa le faccia aggravare le tinte del suo quadro. Ad ogni modo il caso è molto delicato e non si può pronunziare un giudizio sicuro senza sentire l'arcivescovo, che, pur dicendo di non sapere nulla, deve sapere quanto basti. Forse in parte può avere influito il così mal detto modernismo; ma bisognerebbe conoscere se in parte o intieramente. Tornato a Roma [il cardinale si trovava ad Albano] tasterò il terreno e, se varrà la pena, gliene scriverò» (ID., nota 266).

⁹ Lettera inedita, firmata dai membri della commissione al Superiore generale Felice Fioretti, Milano, 18 novembre 1906, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3.

Il tentativo non sortì l'effetto desiderato¹⁰. Allontanato da Milano dal cardinal Ferrari¹¹ per volontà di Roma, incamminatosi lungo la strada del silenzio dell'anima — «Le foglie secche volano, portate dal turbine; ma giunte in una fossa profonda non si muovono più. Questa bufera mi ha buttato in una fossa... speriamo basti per me... e sia la pace»¹² —, ritroviamo il Gazzola tra lo studio solitario e appassionato delle lingue orientali (nel tempo acquisirà una buona padronanza del siriano, copto, etiopico, armeno, ebraico, greco, arabo...) ¹³ prima a Cremona e poi a Livorno. Fra i suoi obbligati limitati impegni pastorali cercava di rasserenare l'animo inquieto del suo confratello Luigi Zoia¹⁴, alle prese non tan-

¹⁰ La petizione di circa 4000 firme raccolte a suo favore fu consegnata all'Arcivescovo di Milano il 18 novembre 1906 (cfr. ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 20, *Supplica dei parrocchiani di S. Alessandro in Milano all'Em.° Cardinale Arcivescovo perché trovi modo di conservar loro l'amato Pastore*. Si tratta della copia di 50 fogli protocollo inviati a Roma, numerati e prestampati, riportanti, scritti a mano, il nome, cognome e domicilio dei firmatari; mancano i fogli 3-7, 13-16, 18-19, 23-24, 26, 39, 42-43, 46). Merita particolare attenzione il secondo elenco di firmatari, sempre citato nella lettera del 18 novembre 1911, che contiene i nomi di altri circa 1600 cattolici milanesi. Fuoriuscendo così dai confini prettamente parrocchiali, si incontrano tutti i nomi dei suoi amici, tra cui, per esempio, l'intera famiglia di Uberto Pestalozza, con la moglie Isabella e figli (f. 33a), Angelo Galbarini (f. 20a), Gerolamo Calvi e famiglia (f. 18a; citato alla lettera n° 33), Conte Cav. Alessandro Barbavara di Gravellona e consorte Antonietta (f. 45a; quest'ultima citata alla lettera n° 39), Antonietta Albertoni e marito (f. 13a; citata anche nelle lettere n° 5 e 15), Tommaso Gallarati Scotti e famiglia (f. 10a), Alessandro Casati e famiglia (f. 13a), Giuseppe Gallavresi (f. 18a), ma anche barnabiti, come Giuseppe Orlandi (f. 20a), ecc. (cfr. ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3).

¹¹ Vedi la nota bio-bibliografica e alcune lettere che lo riguardano in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., pp. 25 ss.

¹² PATERNO SPIRITO, *Pensieri*, Roma, MCMXVIII, p. XXVIII.

¹³ «Al presente io mi occupo di Ebraico, di Siriaco e di Patrologia, cose che non hanno a che fare col Modernismo. Se poi desiderassi di essere lasciato quieto nella mia solitudine e nel mio silenzio cercherei troppo?» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, lettera del p. Gazzola al P. Provinciale Vigorelli, Milano 12 gennaio 1908, pubblicata integralmente in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola*, cit. p. 107, con l'erronea datazione del 13 gennaio; errore ripreso anche da G. SCALESE, *Il Rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* (III), in «Barnabiti Studi» 9 (1992), p. 227, nota 151, e in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 247). Importante la sua traduzione dal siriano della *Vita di Rabbûlâ Vescovo di Edessa* (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 2, *Quaderno di P. Gazzola dal siriano*, autografo inedito). Il Gazzola si occupava anche di molte altre cose, come dello studio del buddismo. In una sua predica — non autografa — datata 19 febbraio 1905, cita il Talmud e una parabola buddista (cfr. S. GORLA, «S. Alessandro, Centro culturale e religioso tra Ottocento e Novecento» in ASSOCIAZIONE CULTURALE PADRE PIETRO GAZZOLA BARNABITA, *Padre Pietro Gazzola - Barnabita «Educatore alla fede nella città secolare»*, Atti del Convegno - Perino 5 novembre 2005, Piacenza, Edizioni Tip.Le.Co. 2005, pp. 35-45). Del resto, versioni italiane di testi presi dal sanscrito, pali, testi induisti e buddisti, erano apparsi anche sulla rivista «Il Rinascimento» (vedi, per esempio, «Il Dhammapada» fasc. V-VI, Anno II 1908, pp. 329-364 o «Il Veda» Fasc. II, Anno III, 1909, pp. 273-310, ecc.).

¹⁴ In particolare, lo Zoia passò per le seguenti comunità: Monza, S. Maria al Carrobiolo 1868-1873; Lodi, S. Francesco 1875-1876, 1897-1902; Monza, S. Maria al Carrobiolo 1876-1877; Milano, S. Barnaba 1877-1878; Roma, SS. Biagio e Carlo ai Catinari 1878-1880; Genova, S. Bartolomeo degli Armeni 1880-1881; Cremona, S. Luca 1881-

to con i mulini a vento del paventato spauracchio modernista¹⁵, quanto con un difficile momento vissuto all'interno della propria comunità genovese, quando si trepidava all'avvicinarsi dell'atteso e ormai prossimo Capitolo generale — decisivo agli occhi di molti —, quello del 1910. I suoi Padri capitolari non mancheranno infatti di raccomandare al nuovo Superiore generale eletto, Pietro Vigorelli, di vigilare con particolare attenzione onde evitare pregiudizi alla Congregazione; compito che egli eseguirà con il massimo zelo e chiarezza d'intenti, cultore come era delle scienze fisiche e matematiche.

«Capitulum Generale zelo et prudentiae Praepositi Generalis committit ut, praemissis opportunis inquisitionibus, a sodalibus nostris, qui novarum doctrinarum placitis a Sancta Ecclesia Catholica damnatis directe vel indirecte plus minusve miserrime adhaerent vel favent, explicitam sanctae fidei declarationem professionemque requirat: illos prohibens quavis familiaritate vel consuetudine eorum qui ob modernisticas doctrinas male audiunt. Si quis vero ex praedictis Sodalibus nostris, quod Deus avertat, pertinaciter in placitis damnatis perseveraverit, praevisis monitis, poenis canonicis mulctetur et, si necesse fuerit, absque haesitatione, expulsionem e Congregatione nostra puniatur»¹⁶.

Nel fluido contesto degli avvenimenti sopra accennati, le lettere offrono nuovi e significativi sprazzi di luce sull'intraprendente e tenace figura dell'ex-Prevosto e parroco di S. Alessandro, dallo spirito libero, di formazione rosminiana — dal seminario diocesano di Bedonia (1865-1869) a quello Urbano di Piacenza (1869-1871), per approdare poi al prestigioso Collegio Alberoni (1871-1876) —, e dalla forte personalità (sarà il vescovo Giovanni Battista Scalabrini a permettere al ventenne Gazzola di passare dal clero secolare ai Barnabiti), che volle «restare ad ogni costo» fedele al-

1890; Milano, S. Alessandro 1890-1896; Parigi, St. Paul 1896-1897; Genova, S. Bartolomeo degli Armeni 1902-1938. Qui fu Preposto dal 1904 al 1910 e ricoprì la carica di Visitatore generale dal 1907 al 1910.

¹⁵ «Pietro Gazzola non fu modernista, anche perché in Italia ci fu un forte e terribile anti-modernismo, ma non ci fu modernismo. Il p. Gazzola fu un "rosminiano", un frutto della cultura da lui assimilata al Collegio Alberoni e un grande ammiratore del Vescovo Scalabrini» (B. PERAZZOLI, *Mons. Scalabrini e le polemiche rosminiane a Piacenza*, in *Padre Pietro Gazzola - Barnabita «Educatore alla fede nella città secolare»*, Perino 5 novembre 2005, cit., p. 61). Sull'argomento in generale, vedi il recente studio di A.M. TRIPODI, *Rosmini. La forza della verità*, Genova 2005 e il sempre importante saggio di F. TRANIELLO, *La spiritualità rosminiana nella storia religiosa dell'Italia moderna*, in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, vol. I, Padova 1969, pp. 105-139; mentre sugli influssi del rosminianesimo sul Gazzola, vedi ancora B. PERAZZOLI, *Pietro Gazzola (1856-1915)*, in «Rivista rosminiana di filosofia e di cultura» 75 (1981), p. 16 ss.

¹⁶ ASBR, S112, *Acta capituli generalis Congregationis Clerr. Regg. S. Pauli Romae habito anno MCMX*, Declarationes et Decreta, II, *Decreta non edenda*, n° 8, f. 5. Per una prima conoscenza della figura del Vigorelli vedi *In memoria del Rev.mo Padre Pietro Vigorelli (1856-1935)*, Roma 1937. Circa la sua passione per la geometria, vedi i suoi autografi *Disegni di geometria proiettiva*, in ASBR, Fondo Carte Gazzola cit., cartella 3, fascicolo 21, tavola XXXII.

la Chiesa, in una Congregazione che gli manifestò sempre particolari sentimenti di stima, tanto da partecipare al Capitolo generale del 1904. Una piccola miniera di pacate riflessioni introspettive, di amare considerazioni sulla vita religiosa e di felici intuizioni intellettuali: per esempio, dall'analisi dei processi evolutivi della singolare psicologia degli ordini religiosi al riconoscimento della grandezza di san Francesco di Sales e di santa Francesca Chantal, dal suo supposto "modernismo" ai possibili futuri scenari del proprio Ordine¹⁷. Gazzola ci viene così restituito nella dimensione più propria, quella della sua osservanza religiosa, da tutti i confratelli sempre riconosciuta e ammirata¹⁸, che faceva un tutt'uno con la sua formazione intellettuale, a cui mai abdicò, pur non facendone propaganda (vedi la lettera n° 8). A questo proposito, illuminante appare la sua riflessione — vedi la lettera n° 6 — sul modo d'intendere proprio "l'osservanza regolare", come mezzo e non come fine:

«Siete dei pochissimi [si rivolge al p. Zoia] che hanno qualche idea non ristretta alla *sola osservanza regolare*, necessarissima e tantissima cosa, ma *mezzo e non fine*. Il fare *fine* di tutta l'attività dei Superiori e dei soggetti la osservanza regolare è segno di decadimento e di vecchiezza. E questo fanno i migliori tra noi, degli altri non parlo; tiriamo a campare e basta».

Rappresenta questo uno degli aspetti peculiari del suo pensiero, che animò tutta la sua azione. Se avvertiva pienamente la grandezza della consacrazione religiosa, molto soffriva nel constatare che, dopo aver formata la volontà del bene «si debba rinunciare alla libertà del bene!» (vedi la lettera n° 20). Tra i moti del suo spirito critico e indipendente — ben al di là del senso comune di allora —, se non pienamente compreso, il Gazzola fu comunque difeso e tollerato dai suoi Superiori maggiori («Io ormai non sono che un peso nella Congregazione, ed è già molto se sono tollerato. Penso a salvarmi l'anima e questo è il *fine!*»), all'interno

¹⁷ Vedi rispettivamente le lettere n° 6, 25, 14 e 12.

¹⁸ Fu provvisoriamente allontanato da Milano a Genova dal 10 agosto al 6 settembre 1889. Religioso molto stimato, già in quel suo breve soggiorno Gazzola sperimentò l'ottima accoglienza dei confratelli della comunità di S. Bartolomeo degli Armeni, che, purtroppo, si trovava profondamente divisa: «Questi Padri mi vogliono un bene dell'anima e mi vorrebbero ad unanimità Prevosto di S. Bartolomeo. Caro Padre! Che povera comunità è mai questa! Che disunione! Che diffidenza e disistima tra Superiore e sudditi!» (Archivio S. Barnaba Milano [d'ora in poi ASBM], *Carte Tommaso Zoia*, 1885-1904, Genova, 23 agosto 1889, lettera del p. Gazzola al P. Provinciale Tommaso Zoia). Per un approccio più articolato al suo breve periodo genovese vedi M. ANGELERI, *Rosminianesimo a Milano. Il caso di Padre Gazzola (1885-1891)*, Archivio Ambrosiano LXXXV, Milano, NED, 2001, paragrafo 5.6: "Soggiorno" a Genova di p. Pietro, pp. 252-262. Oltre alla corrispondenza intercorsa con diversi confratelli a Genova, più volte Gazzola espresse il desiderio di esservi là destinato o almeno in altre comunità della sua Provincia (vedi la lettera n° 18), come di passarvi per un semplice saluto ai suoi molti conoscenti (*passim*). Vedi la nota bio-bibliografica e alcune lettere che lo riguardano in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., pp. 25 ss.

di una congregazione religiosa da lui stesso giudicata come particolarmente appesantita dopo ben quattro secoli di storia. Sempre dalla lettera n° 6:

«Penso che tra poco la nostra Congregazione avrà quattrocento anni di vita. È impossibile che con tanti anni sulla groppa non soffriamo di esaurimento di arterie nel nostro organismo. La psicologia degli Ordini religiosi è veramente singolare! Quando sorgono si trovano nella grande corrente della Chiesa e si muovono con essa; anzi, si direbbe che la muovono e la spingono. Poi con l'andare del tempo i bisogni si cambiano e gli Ordini religiosi non si muovono più colla Chiesa, ma restano acque non dirò stagnanti, ma come acque dei seni di grandi fiumi, che scorrono lentamente, mentre la corrente va rapida. Noi Barnabiti siamo acqua dei seni della Chiesa».

L'Epistolario si rivela così un interessante spaccato di storia domestica dell'Ordine nel XX secolo, alle prese con uno dei suoi momenti più laceranti. Il mondo si muove, se noi ci muoviamo; si muta, se noi mutiamo; si fa nuovo, se qualcuno si fa nuova creatura, ricordava don Primo Mazzolari. Espressione, questa, dell'ottica squisitamente evangelica di molti in quel tempo, dove anche figure di singoli religiosi, meno esposti ai riflettori della storia, divennero gli umili artefici di una Chiesa più «viva e vivificatrice, capace di avvertire i profondi cangiamenti avvenuti nell'anima moderna, i bisogni politici e sociali, le preoccupazioni intellettuali»¹⁹. Tanto che, per esempio, lo stesso Zoia, benché di salute cagionevole, si mosse non poco — fu portato dall'obbedienza sino in Brasile — al punto da essere da Luigi Levati chiamato, come Semeria, il Padre «Sempre via»; non per gli orfani di guerra, ma per i doveri attinenti ai suoi uffici di congregazione.

Al di là degli artificiosi peccati antimodernistici che avvilitano il giovane clero in cura d'anime²⁰, se la Santa Sede seguiva con estrema attenzione le vicende soprattutto dei Barnabiti lombardi a causa del loro insegnamento marcatamente rosminiano, altre località geografiche, Genova per esempio — le cui comunità facevano parte dell'allora Provin-

¹⁹ Giovanni Semeria, in «Osservatore Cattolico» del 23 novembre 1905.

²⁰ Il grande sconforto del clero portò a una grave crisi intellettuale e religiosa. Ad essa faceva da contrappeso la posizione assunta da «La Civiltà Cattolica»: «Il diritto e il dovere di studiare la propria fede, di rendersi conto del proprio battesimo l'hanno avuto sempre, l'hanno e l'avranno tutti i cristiani. Ma altra è la ricerca del figliuolo amoroso che si vuol render conto della legittimità del suo nascimento, altra quella dello snaturato che trascina la propria madre sul banco degli accusati e superbamente le chiede, come già Pilato a Gesù: *quid fecisti?*» (cfr. «La Civiltà Cattolica», vol. 1, fascicolo 1359, 26 gennaio 1907, p. 333). Circa la rivista dei Gesuiti vedi, fra tutti, G. De ROSA S.J., *La Civiltà cattolica. 150 anni al servizio della Chiesa. 1850-1999*, La Civiltà Cattolica, Roma 1999; G. SALE S.J., «La Civiltà cattolica» nei suoi primi anni di vita, in «La Civiltà Cattolica», anno 150°, volume I, quaderno 3570, 20-3-1999, pp. 544-557.

cia Ligure-Piemontese²¹ — o la stessa Cremona nella Provincia Lombarda, a vario titolo erano diventate il punto di riferimento dei diversi confratelli che si trovavano direttamente alle prese con la temperie modernista o solo vicini a coloro che la subivano. Tra i primi, i nomi più noti di Giovanni Semeria (1867-1931), Pietro Gazzola, Alessandro Ghignoni (1857-1924)²², Gaetano Oggioni (1852-1913)²³, Giuseppe Trincherò (1875-1936)²⁴, Domenico Bassi (1875-1940)²⁵ — e fra «coloro che gli vanno appresso» — Leopoldo De Feis (1844-1909)²⁶, Luigi Zoia, Luigi Levati (1858-1936)²⁷, Michele Testi (1872-1933), Giulio Cozzi (1850-

²¹ I Barnabiti a Genova avevano comprato nel 1895 dal figlio del Cav. Gerolamo Da Passano il languente collegio Vittorino da Feltre, poi affidato a due giovani padri, Semeria e Ghignoni. I risultati non si fecero attendere. Semeria vi insegnava greco e latino, coinvolgendo stuoli di giovani con attività diverse, dalle conferenze all'attività teatrale, dai divertimenti all'educazione spirituale. Per una ricostruzione delle vicende legate all'Istituto e al ruolo svolto dal Semeria nella sua fondazione cfr. CAGNI, *Padre Giovanni Semeria fondatore del «Vittorino» di Genova?* cit., pp. 131-168. Tra l'altro Semeria ne fu il Vice Rettore e fondò la Scuola Superiore di Religione (cfr. L. LEVATI, *Sesto centenario dell'erezione di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova: note storiche dal 1303 al 1903*, in «Strenna-ricordo del Circolo educativo S. Alessandro Sauli per il 1909», Genova 1908).

²² Alessandro Ghignoni — Roma, 17 novembre 1857 - Bologna, 10 settembre 1924 — tra l'altro fu professore di letteratura a Genova. Qui fece la conferenza inaugurale della Scuola Superiore di Religione, nella quale trattò de «Il problema religioso», stampata in Genova nel 1897. Giunto a Roma divenne assistente del Circolo universitario di Roma, ma ne fu allontanato per volere di Pio X. Nel 1907 ottenne l'*extra claustra* per assistere il fratello. Fu secolarizzato *ad tempus* nel 1908. Per l'elenco delle sue conferenze e opere cfr. G. BOFFITO, *Biblioteca Barnabittica Illustrata*, II, Firenze 1933, pp. 218-229. Di particolare interesse A. GHIGNONI, *Eresie ed errori. A proposito del p. Semeria*, in «L'Avvenire d'Italia», 28 ottobre 1908. Vedi la nota bio-bibliografica e alcune lettere che lo riguardano in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., pp. 45 ss.

²³ Id., pp. 25 ss. Dell'Oggioni futuro Superiore di Cremona e confessore ordinario dei chierici diocesani — «Buon religioso se si vuole, ma rosminiano impertinente, entusiasta del povero padre Gazzola [sic]» (lettera di Ambrogio Rizzi a Giovanni Bressan, Cremona, 8 dicembre 1910, in DIEGUEZ-PAGANO, *Le carte del «sacro tavolo»* cit., vol. I, p. 294) — si tratterà nelle pagine seguenti di questo articolo.

²⁴ Giuseppe Trincherò — Trofarello, Torino, 2 agosto 1875 - Genova 1° dicembre 1937 —, nel 1898 fu destinato a Genova dove fu professore nell'Istituto Vittorino da Feltre. Nel 1903 venne trasferito a Moncalieri. Dopo il Capitolo generale del 1907 passò a Bologna. Nel 1908 ritornò nuovamente a Genova, ove rimase fino alla morte alternandosi tra la Comunità di S. Bartolomeo degli Armeni e quella del Vittorino da Feltre (cfr. A. CAMICI, *Una vita inquieta, alla ricerca della profondità: il P. Giuseppe Trincherò (1875-1936)*, in «Barnabiti Studi» 16 (1999), pp. 327-353; ID., *Padre Giuseppe Trincherò: il cercatore*, in «Eco dei Barnabiti» 1(1999), pp. 20-24; A. ERBA, *Aspetti e problemi del cattolicesimo italiano nei primi decenni del '900*, Firenze 1969, estratto da «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», 5/1 (1969), pp. 13-121; G. BOFFITO, *Biblioteca Barnabittica Illustrata*, IV, Firenze 1937, p. 73; L. LEVATI-I CLERICI, *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976*, XII, Genova 1937, pp. 291-293).

²⁵ Cfr. BOFFITO, *Biblioteca Barnabittica Illustrata*, I, Firenze 1933, pp. 118-124.

²⁶ Id., pp. 585-594.

²⁷ Luigi Levati — Monza, 15 gennaio 1858 - Genova, 5 gennaio 1936 — fu destinato a S. Bartolomeo degli Armeni in Genova nell'anno 1906, e poi per un periodo all'Istituto Vittorino da Feltre. Rimase a Genova fino alla sua morte (cfr. A. FANTONI, *Cenni biografici del Rev. P. Luigi M. Levati, Barnabita (1858-1936)*, Genova, San Bartolomeo degli Armeni, 5 gennaio 1937).

1918)²⁸, ecc. Benché naturalmente con sfumature diverse — sulle quali non possiamo ora soffermarci — diversi di loro affrontarono «l'esilio dell'anima» (vedi la lettera n° 3); l'essere messi e mettersi da parte (vedi la lettera n° 8). Triste condizione che spesso portava a una più o meno accentuata — a seconda dei singoli casi — perdita d'interesse nei confronti del proprio Ordine religioso, fino all'eventualità di abbandonarlo²⁹. Per altri confratelli, all'opposto, proprio questo era il problema: espressione non tanto di un "fumus persecutionis" domestico, quanto del disagio profondo e sottile di non trovarsi in grado di comprendere le loro nuove istanze — pertanto guardate con sospetto e diffidenza —, incapaci di giudicare in prima persona sulla loro ortodossia. Se questo era lo stato d'animo anche di confratelli al Gazzola molto vicini, alle prese con un non so che di incomprensibile³⁰ — per questo facili prede di "montature" (vedi la lettera n° 4) —, pochi altri ancora, benché influenti, ritennero di schierarsi apertamente dalla parte dei conservatori intransigenti, come Felice Fioretti (1850-1928) che, allarmato, il 13 dicembre 1909 scriveva al suo Superiore generale, Ignazio Pica:

«Prego Vostra Paternità Reverendissima di leggere l'acclusa. Francamente certe espressioni mi fanno paura... Perdoni il mio ardire: ma vegga, Padre Reverendissimo, se non è il caso di mandare a Genova P. Vigorelli o P. Mattavelli *in visita speciale*, perché come Visitatore osservi, senta e riferisca a Vostra Paternità Reverendissima come vanno veramente le cose di P. Semeria e di coloro che gli vanno appresso. La responsabilità nostra è grande. Guai se ci lasciamo sorprendere!»³¹.

²⁸ Giulio Giuseppe Cozzi fu Superiore provinciale della Provincia Piemontese-Ligure dal 1903 al 1910; poi Preposto del Collegio San Dalmazzo di Torino. Qui incontrò Semeria. La corrispondenza che il Cozzi ebbe con i Superiori maggiori Fioretti e Pica ce lo presentano come particolarmente vicino anche al Semeria.

²⁹ Benché tra opposte spinte interne, i Superiori maggiori affrontarono quei tristi frangenti nel solco della secolare tradizione di particolare prudenza e carità verso i loro figlioli finiti al centro di velenose polemiche, spesso pretestuose. Tra i diversi documenti basti prendere in mano la lettera del Superiore generale Baravelli al cardinale Bartolini dell'11 dicembre 1886, dove il Baravelli non esitò a esporsi nel difendere ed elogiare il Gazzola, proprio mentre era nell'occhio del ciclone, o constatare le sincere e affettuose manifestazioni di solidarietà mostrate nei suoi confronti da parte di tanti confratelli. Soprattutto basti il richiamo al non troppo velato rimprovero del papa Pio X alla Congregazione, per quella sua eccessiva «fama di soverchia larghezza» (cfr. la lettera non spedita del Vigorelli al p. Michele Testi, settembre 1915, in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 310), ripetuto da Benedetto XV (vedi la nota 149) e rilevato anche nello studio già citato del DIEGUEZ-PAGANO.

³⁰ Palese disagio provato dallo stesso Luigi Zoia di fronte alle inoppugnabili spiegazioni difensive del Gazzola e dello stesso vescovo Bonomelli (vedi la nota 50). Il Vigorelli stesso riconobbe che, purtroppo, i Superiori maggiori non conoscevano appieno la dottrina del Gazzola e di altri accusati di modernismo (vedi le note 152 e 179). In particolare, la nota 127 appare particolarmente espressiva della diversa mentalità che contrapponeva in quel momento generazioni diverse di Barnabiti.

³¹ ASBR, *Epistolario generalizio di P. Ignazio Pica, 1907-1910*, 154, Seconda serie, Tomo II, plico 1°, f. 286, lettera inedita del p. Felice Fioretti al Superiore generale Pica, s.l., 13 dicembre 1909.

Orazio Premoli, guardando poi un po' più in generale alla storia della Chiesa, benché non troppo, nel 1925 — a mente fredda — scriverà:

«È merito di Pio X d'aver avvertito tutta la gravità del pericolo... Come era da prevedersi, non pochi modernisti colpiti protestarono, varcando nelle loro proteste ogni misura, e si rivelarono così più fuorviati di quel che prima si credesse, passando poi, come il Loisy, il Tyrrell, il Murri, al razionalismo: altri lodevolmente si sottomisero e si ricredettero; altri si tennero per un po' di tempo dubbiosi e poi s'occuparono d'altro. La repressione fu severa, in alcuni ambienti fu guerra senza quartiere; qualcuno venne anche accusato come modernista mentre non lo era; tutto sommato, quella repressione fece sì che il modernismo cessasse»³².

Considerando che proprio i padri Fioretti e Premoli furono nominati Assistenti del nuovo Superiore generale Pietro Vigorelli nel Capitolo generale del 1910, si comprende come la figura di quest'ultimo debba essere trattata con particolare cautela e prudenza. Lo studio qui presentato rivela qualche aspetto del suo mal celato dramma interiore, combattuto tra la difesa dell'Ordine con tutti i suoi membri e la continua ricerca di riscontri reali alle voci incontrollate che li accusavano, tanto da assumere le fattezze di un *detective* ossessionato dalla ricerca delle prove di un modernismo che nessuno — oltre la certezza del “sentito dire” — avrebbe mai potuto dargli:

«La Paternità Vostra vede che avremo qui occasione di chiarire lo stato delle cose. Per parte mia, se nuove accuse vi sono, io desidero che un processo le discuta, e, se vi è colpa, vi sia la condanna. Mi pare che non sia del nostro decoro continuare indefinitamente nell'opera di salvataggio senza che neppure noi sappiamo precisamente quanto questo religioso [p. Gazzola], in altri punti tanto esemplare, sia pericoloso per le sue dottrine. Si sappia in Congregazione e fuori che ci teniamo ad essere riconosciuti prima cattolici e poi Barnabiti. Se il p. Gazzola dovrà lasciare Cremona, sarà certamente un disastro per quella scuola apostolica e per quella comunità. Anche per questo desidero sia verificata con sicurezza la necessità dell'allontanamento. Il Signore ci aiuti a mostrarci tutti quanti, nessuno eccettuato, figli devoti della S. Chiesa. Mi benedica»³³.

Voci comunque forti e autorevoli, provenienti soprattutto dall'esterno dell'Ordine, per esempio, da singoli gesuiti come Guido Mattiussi³⁴ e

³² O. PREMOLI, *Storia ecclesiastica contemporanea (1900-1925)*, Torino-Roma 1925, p. 21.

³³ ASBR, *Epistolario generalizio di P. Ignazio Pica, 1907-1910*, 153, Seconda serie, Tomo I, ff. 333-334, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 18 giugno 1909, citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 264).

³⁴ Sull'udinese Mattiussi (1852-1925) vedi GENTILI - ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)*, op. cit.; Archivum Romanum Societatis Jesu, *Catalogus defunctorum* 16.613.

Giuseppe Barbieri (quest'ultimo invocava dal Pontefice l'invio di un visitatore apostolico fra i Barnabiti infestati di eresie), o dalla stessa rivista «La Civiltà Cattolica». Si vedevano i Barnabiti come occulti e dotti maestri intenti a fuorviare intere generazioni di giovani, anche grazie a quella denunciata loro eccessiva "familiarità", ossia frequentazione di amicizie pericolosamente moderniste. Basti ricordare il giudizio apparso sempre su «La Civiltà Cattolica» del 1907 riguardo ai cosiddetti «nuovi Pilati», in occasione dell'apparizione del primo numero della rivista «Il Rinnovamento», seguito di buon occhio, tra gli altri, anche dallo stesso Gazzola:

«F[ulco] Tommaso Gallarati Scotti non solo chiede conto alla Chiesa del suo operato, ma gitta fango, in parte suo proprio, in parte raccolto da scritti protestanti, sul Papa, sull'Arcivescovo di Milano, sulle disposizioni pontificie, sopra gli atti più delicati del ministero pastorale. La Chiesa così trattata non può altro ripetere se non le parole dette da Gesù a Pilato: "Per questo sono fondata e per questo sono nel mondo, per fare testimonianza alla verità; e chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Ma i nuovi Pilati si mostrano tenerissimi di quell'agnosticismo...»³⁵.

Un nemico comunque invisibile, inafferrabile, e per questo scorto ovunque, come il presunto modernismo genovese:

«Genova non conobbe il Modernismo, per la ragione semplicissima che si occupava d'altro e che degli stessi antimodernisti — quasi tutti da me conosciuti (scrive il cardinal Siri nella *Prefazione* al libro del Durante) — pochissimi (o nessuno) avevano una idea sufficientemente scientifica su ciò che fosse il Modernismo»³⁶.

In questa luce, particolarmente significativa appare la figura, già citata, del p. Testi³⁷. Durante la sua permanenza genovese, egli fu infatti

³⁵ Cfr. «La Civiltà Cattolica», fascicolo 1359, cit., p. 333. Vedi anche la lettera n° 29 dell'*Epistolario*, nota 192, che si riferisce a una allusione fatta dal Gazzola su questo aspetto.

³⁶ Cfr. A. DURANTE, *Mons. Andrea Caron e un periodo critico di storia genovese*, Genova 1966. Andrea Caron (1848-1927) fu vescovo di Ceneda dal 1905 al 1912. Il 24 aprile 1912 fu nominato arcivescovo di Genova, ma non poté entrare in Diocesi per il negato *exequaturs* regio del 27 novembre 1912. A proposito del presunto modernismo cremonese, vedi lo studio DIEGUEZ-PAGANO cit.

³⁷ Michele Testi — Castell'Azzara (Gr) 29 settembre 1872 - Firenze 10 luglio 1933 — passò per le seguenti comunità: Perugia Gesù 1895; 1925-1928; Monza S. Maria al Carrobiolo 1895-1900; Milano S. Barnaba 1900-1904; Cremona S. Luca 1904-1907; Bologna S. Luigi 1907-1910; Genova S. Bartolomeo 1910-1919; Livorno S. Sebastiano 1919-1924; Firenze S.M.Q. 1924-1925; 1928-1933. A Genova fu Superiore di S. Bartolomeo degli Armeni (1910-1919), dove risiedeva il p. Luigi Zoia, poi Rettore di S. Alessandro Sauli, 1911-1919 e Rettore del Vittorino da Feltre, 1912-1919. Fu infine Provinciale della Provincia Piemontese-Ligure dal 1910 al 1916. Negli ultimi suoi anni di vita si dedicò alla direzione spirituale del Collegio "Alla Querce" di Firenze. Testi e Luigi Zoia furono fra i pochi Barnabiti a portarsi a Livorno il giorno dei funerali del Gazzola. Testi morì al collegio "Alla Querce" il 10 luglio 1933. Sulla sua figura vedi BOFFITO, *Biblioteca Barnabita* cit., IV, pp. 13-15; N. RUTIGLIANO, *P. Michele Testi Barnabita, 1872-1933*, Firenze,

sempre molto vicino ad alcuni personaggi del nostro *Epistolario*. È noto come per il suo animo sensibile e generoso abbia spesso preso le difese di confratelli ingiustamente perseguitati, come Giovanni Semeria, all'insegna del motto: «Prudenza sì, ma paura no». Meno studiata appare la sua azione svolta a favore del Gazzola, anche lui accusato di modernismo: azione che lo spinse, nella sua qualità di Padre provinciale, ad offrirgli una destinazione come Superiore di una comunità della Provincia Piemontese-Ligure: Voghera (vedi la lettera n° 27), e poi a prenderne le difese di fronte allo stesso Vigorelli³⁸. Ne è riprova anche il contenuto dell'importante lettera scritta dallo stesso Luigi Zoia al suo carissimo amico e confratello Giuseppe Boffito³⁹ (in una calligrafia quasi indecifrabile a motivo della malattia che gli aveva offeso la mano destra, comunque salvatasi). Oltre ad accennargli la necessità di ricercare notizie e scritti relativi al Gazzola fra i manoscritti proprio del Testi, lo Zoia — privilegiato testimone oculare — rese una toccante testimonianza sugli ultimi momenti di vita a Livorno del suo «santo martire [dell'obbedienza]»:

«È morto il povero p. Testi. Fu per me una sorpresa, perché non lo sapevo ammalato. Forse ha finito di soffrire. Se fosse rimasto nell'umiltà di S. Barnaba e non elevato a Superiore, la sua vita sarebbe stata più serena. Ora da te vorrei, d'accordo coi Superiori miei, che ispezionassi i manoscritti che p. Testi aveva raccolto perché se ne desumessero [quelli] di p. Gazzola. Se mi trovi autografi, però copie e non direttamente lavoro di p. Gazzola, [ma] scritti di persone che raccoglievano, forniti di eccellente memoria, le sue prediche. Quanto, quanto si è distrutto dei pensieri profondi di quel santo martire, di cui io ho raccolto l'ultimo respiro! Di lui ricordo [che] fra le ultime parole, mentre si protestava devoto figliuolo di Santa Chiesa Romana, diceva: "Se innanzi tutto condannare, si fossero esaminate le singole parti, forse qualcosa di bene, utile, si sarebbe riscontrato; epperò sia fatta la volontà di Dio"⁴⁰.

Tipografia Ames Meschini, 1934. Le lettere di questo *Epistolario*, dove il p. Testi viene citato espressamente, sono le numero 21, 22, 27 e 29.

³⁸ Vedi la nota 150. Michele Testi, residente a Genova, godeva di così tanta fiducia che Giovanni Semeria lo fece suo procuratore (cfr. ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 2, Consolato Generale di S. M. il Re d'Italia in Bruxelles, *Procura generale alle liti*, Bruxelles, 17 marzo 1914).

³⁹ «Caro Padre, sono in viaggio per andare a Varallo Pombia, ove passerò l'estate. È sul novarese. Per me è vivere come in una Certosa. E là mi è più facile la preghiera per miei confratelli, principalmente per quelli a cui sono più vincolato, e tu fra i primi» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*, lettera inedita del p. Luigi Zoia al p. Giuseppe Boffito, Stazione ferroviaria di Firenze, 29 maggio 1933).

⁴⁰ ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*, lettera del p. Luigi Zoia a p. Giuseppe Boffito, Angera (VA), 17 luglio 1933 (parzialmente pubblicata in SCALESE, *Il rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* cit., p. 228, nota 151). Dello stesso Gazzola al Boffito l'*Epistolario* conserva una cartolina postale: «Caro Padre, il Principe per tradizione di famiglia non permette estrazione di libri dalla Biblioteca. Permette di studiarli sul posto. Saluti al p. Rettore» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*, cartolina inedita del p. Gazzola a p. Giuseppe Boffito, Milano 27 ottobre 1905).

Se per alcuni dei nostri era dunque l'ora, o meglio la necessità, il dovere di un rassicurante antimodernismo "di sponda", per i più era l'ora del silenzio e dell'attesa, movimento interiore e per questo più nobile: «A tutt'oggi sento che è dovere il soffrire, è virtù l'aspettare», scriveva Semeria (vedi la lettera n° 13). E se la morte non è nel non poter comunicare ma nel non poter più essere compresi, all'animo mistico del Gazzola si prospettava il *Longa tibi restat via*: «Il Signore ci conforti nella prova grave, ma certo passeggera. Il sole ritornerà a risplendere» (vedi la lettera n° 5).

L'EPISTOLARIO GAZZOLA-ZOIA

La prima parte — lettere n° 1-20 — riguarda la presenza del Gazzola nella Comunità S. Luca di Cremona (ne fu sodale dal 25 ottobre 1908 al 3 ottobre 1910), mentre le rimanenti — n° 21-39 — la sua ultima destinazione livornese. Il primo gruppo di lettere inedite qui pubblicate coprono infatti il periodo che va dal 18 gennaio 1909 al 24 settembre 1910, mentre il secondo va dal 18 ottobre 1910 al 19 luglio 1915. Si risolve così agevolmente un primo problema riguardante la mancanza — in diverse di esse — dell'indicazione del luogo di spedizione⁴¹. Più complessa si è rivelata l'individuazione del loro destinatario, non indicato sulle lettere e le cui buste sono andate purtroppo perdute. Si è dovuto risalire all'indietro nel tempo, cercando di ricostruire le diverse fasi della tradizione del piccolo fondo giunto fino a noi⁴². Ma è stato soprattutto lo

⁴¹ Data la sua particolarissima situazione, Gazzola risiedette pressoché stabilmente a Cremona, anche se non mancarono brevi suoi spostamenti nella Diocesi del vescovo Bonomelli dovuti all'attività della predicazione, e al di fuori di essa, alcune pubbliche puntate a Milano (per esempio, quando il 16 giugno 1910 partecipò come socio al Capitolo provinciale a S. Barnaba; vedi la lettera n° 7, nota 164), o che non riuscì a mantenere segrete. Nella lettera del 6 dicembre 1908, indirizzata al suo amico "Tommasino" Gallarati Scotti, scriveva: «Veramente io conto di recarmi a Milano per le feste di Natale. Ma questa volta non vorrei confessare, né ricevere molte persone per non dare occasione di accuse ai nostri *benevoli*. Perciò preferirei che tu venissi a Cremona, anche per vedere mons. Bonomelli...». Infine trascorse un periodo di breve vacanza a Galliano (Como), dal 18 luglio al 10 settembre 1909. Presunte apparizioni a Milano «di un cotal Padre che venne allontanato da Milano e poi vi fece ritorno...» furono oggetto di immediata denuncia nell'opuscolo «Letteratura Modernistica» (cfr. A. CAVALCANTI, *Letteratura modernistica. Fatti e personaggi degli ultimi giorni*, Siena 1910, pp. 14-16); invano Gazzola chiese le dovute rettifiche.

⁴² Le lettere provengono dall'Archivio del Collegio "Alla Querce" di Firenze. Furono consultate da Giovanni Scalese nel suo studio *Il Rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* (III), op. cit. Le portò a Firenze probabilmente Giuseppe Boffito, che a sua volta le ricevette o da Luigi Levati — «coetaneo e confidente» del p. Zoia (cfr. FANTONI, *P. Luigi M. Zoia, Barnabita*, op. cit. p. 14) —, nel cui testamento espresse la volontà che tutti i documenti trovati in suo possesso fossero affidati proprio al Boffito, o con maggiore probabilità dallo stesso Luigi Zoia, che gli era legatissimo a motivo proprio del Gazzola. Erano comunque ben poche, vista la proverbiale abilità dello Zoia nel non lasciare traccia della sua fittissima corrispondenza: «Quante lettere avrà scritto il p. Zoia? Migliaia all'anno: io stesso [p. Alfredo Fantoni, Preposto], che pur convivevo con Lui nella stessa Casa [S. Bartolomeo degli Armeni a Genova], ne avrò ricevuto un centinaio [...]; prima della morte, distrusse tutto quanto era personale, specialmente la corrispondenza» (FANTONI, op. cit., p. 9). Ma la singolare vicenda della lettera del 24 settembre 1910 (vedi la lettera n° 20) fa nascere legittimi dubbi. Essa infatti è stata in parte pubblicata nello studio citato dello Scalese, che l'ha trovata nell'Archivio fiorentino del collegio "Alla Querce". Prima di lui tale lettera fu citata anche dallo studio del Gentili-Zambarbieri del 1975, che l'avevano rinvenuta nell'Archivio generalizio romano, fra le *Carte Gazzola*, cartella 3. Ultima notizia certa della sua presenza a Roma. Da quel momento la lettera uscì dunque dall'Archivio romano per finire non si sa dove! Il Maggi, nella sua citata tesi *Il barnabita*

studio attento degli indizi contenuti nelle medesime a portarne all'individuazione certa: il confratello Luigi Zoia⁴³. Non fu un caso che il 5 novembre 1915, giorno dei funerali di Pietro Gazzola a Livorno, accanto ai padri Orazio Premoli, Assistente, in rappresentanza del Superiore generale Pietro Vigorelli, e Michele Testi, Provinciale della Provincia Ligure-Piemontese, che coprì tale incarico dal 1910 al 1916, c'era — come già accennato — anche lui, Luigi Zoia⁴⁴, suo vecchio compagno di noviziato,

Pietro Gazzola e il modernismo, infatti, non la trova né nell'Archivio romano né in quello fiorentino, di cui recensisce solo 38 lettere. Il fatto poi che dall'Archivio fiorentino ce ne siano ora giunte 39 significa evidentemente che qualcuno l'ha depositata là in quell'ultimo ventennio. Si può ragionevolmente supporre pertanto che tale *Epistolario* fiorentino si sia formato progressivamente nel tempo, anche in virtù di mani purtroppo incuranti delle più elementari leggi archivistiche. La non presa poi in considerazione da parte degli studiosi di alcune lettere importanti inerenti al Gazzola — di cui una piccola parte viene qui anticipata — conferma la necessità di ulteriori e più sereni studi sulla sua figura.

⁴³ Oltre a quanto detto in queste pagine, i vari elementi che portano a questa conclusione risulteranno via via chiari di per se stessi, soprattutto grazie al diretto accostamento ai testi delle lettere e alle loro annotazioni critiche.

⁴⁴ Luigi Maria Zoia, al secolo Luigi Giovanni Filippo Italo, nacque a Cernobbio (Co) il 10 luglio 1857, durante la villeggiatura dei suoi genitori Camillo e Nora Grandazzi, che vivevano a Milano. Fu cresimato a Stresa il 21 aprile 1868 ed entrò nel collegio barnabiteico di S. Maria degli Angeli in Monza nell'ottobre 1868, ove frequentò i corsi elementari e il Ginnasio (recandosi poi a Bergamo nel Ginnasio pubblico per conseguire la licenza). Nel 1874 entrò nel collegio Salesiano di Valsalice, a Torino, per il liceo. Venne a contatto con Don Bosco, al quale chiese di entrare nel suo Ordine. Per ragioni di salute passò poi ad Alassio, sempre nel Collegio dei Salesiani e, infine, a Valdocco, come loro postulante, dove c'era anche una scuola per legatori di libri, una scuola per calzolai, ecc. (vedi, per un primo approccio, F. MOTTO, *Fatta l'Italia, la scuola cattolica ha fatto gli italiani*, in «30 giorni» 3(2006), pp. 70-75). Iniziata la filosofia, sempre per la salute malferma fu costretto a fare ritorno in famiglia nel gennaio 1875. Ristabilitosi, passò nel collegio dei Barnabiti del S. Francesco di Lodi, dove, dopo quasi due anni, conseguì la licenza liceale. Il Rettore del Collegio, p. Agostino Calcagni, mise in luce la sua bella intelligenza e la propensione agli studi matematici. Presentò la prima domanda di ingresso fra i Barnabiti a S. Barnaba il 25 ottobre 1876; fra di essi contava uno zio barnabiteo, Tommaso. Fatte le tre domande prescritte, fu mandato a Lodi sotto la guida del p. Mauri. Ritornato a S. Barnaba il 30 ottobre 1876, con i postulanti Mattavelli e Vigorelli, compì il rito della croce. Al gruppo si unì Pietro Gazzola (sugli anni della formazione del Gazzola vedi in particolare ANGELERI, *Rosminianesimo a Milano. Il caso di Padre Gazzola*, op. cit.), che portò la croce, sempre a S. Barnaba, il 24 novembre 1876. Luigi Zoia aveva infatti fatto la vestizione in S. Barnaba a Milano il 24 dicembre 1876 assieme ad altri tre compagni d'eccezione: Pietro Gazzola, Pietro Vigorelli e Giovanni Battista Mattavelli (quest'ultimo diventerà Superiore provinciale di Lombardia dal 1910 al 1916, sostituendo Pietro Vigorelli divenuto Superiore generale dell'Ordine), per continuare insieme il noviziato in S. Maria al Carrobiolo di Monza, sotto la guida del p. Maestro Gregorio Almerici (1822-1917). Il 25 dicembre 1877, sempre a Monza, nel sacello del Noviziato, emisero insieme la professione semplice dei voti nelle mani dello zio, Tommaso, Preposto Provinciale. I quattro compagni si trasferirono a San Barnaba per il secondo noviziato e gli studi di teologia. Al 1° gennaio 1878, come semplici chierici professi e studenti di teologia a S. Barnaba si trovavano oltre a loro, Carmelo Aldorasi, Alessandro Ghignoni, Ernesto Paolo Contino. Ancora insieme i quattro emisero la professione solenne, il 26 ottobre 1880, a Monza. Per i percorsi di studio si separarono e giunsero all'ordinazione in momenti diversi, il Gazzola il 13 marzo 1880 per mano dell'arcivescovo di Milano Luigi Nazari di Calabiana (vescovo dal 1867 al 1893) — il Calabiana fu più volte scavalcato da

frequentato insieme allo stesso Vigorelli e a Mattavelli. Lunghi anni di vita in comune, dunque, di slanci giovanili, di conoscenza e di reciproca stima, che si riveleranno preziosi negli anni successivi, quando eventi diversi parranno, a un certo punto, porre il Vigorelli e il Gazzola su sponde opposte del corso della storia.

Soffermandosi solo sui più diretti protagonisti dell'*Epistolario*, il p. Zoia, che dunque conosceva bene Gazzola — anche le sue letture preferite⁴⁵ —, benché da lontano continuò a seguirlo per corrispondenza. Ebbe poi la gioia di incontrarlo nuovamente quando Gazzola era parroco di S. Alessandro, essendovi proprio là destinato nel 1890. Subito ne era diventato il braccio destro, come attestano i relativi *Atti della Casa*⁴⁶. Nel periodo successivo non solo Gazzola e Zoia si mantennero in stretto contatto epistolare, ma si incontrarono ancora, benché sporadicamente, per esempio a Cremona nel 1909. L'occasione non era certo delle più felici, a causa dell'uscita in quello stesso anno, a Milano, della pubblicazione anonima di una raccolta di prediche del Gazzola: *Natale 1908*⁴⁷, stenografate da parte di alcune sue penitenti milanesi «esaltate e un po' isteriche,

altri personaggi molto influenti a Roma, come don Davide Albertario (1846-1902), giornalista de "L'Osservatore Cattolico", e acerrimo nemico del Gazzola (sull'Albertario vedi la voce curata da F. FONZI in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto della Enciclopedia Italiana [d'ora in poi DBI], 1, Roma 1960, pp. 669-671 e di A. CANAVERO nel «Dizionario storico del movimento cattolico in Italia», II, pp. 9-16) — lo Zoia il 2 aprile 1881 nella chiesa di S. Francesco per mano di mons. Gelmini, vescovo di Lodi, il Vigorelli il 31 dicembre 1880 sempre a Lodi insieme al Mattavelli (cfr. soprattutto ASBR, *Stato personale della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, ossia cenni biografici dei chierici professi dal giorno 9 settembre 1861 al 26 luglio 1893*, t. II; e ID., dal 27 luglio 1893 al 15 settembre 1938, t. III).

⁴⁵ Appena nominato Preposto di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova, scriveva al Fioretti il 14 settembre 1904: «Io sono ignorante, ma penso che nel campo del dogma gli nuoce [al Semeria] la lettura dei libri protestanti in sì larga misura (anche p. Gazzola, che pure ne legge pochi, ne risente), così gli faccia danno l'amicizia di acattolici o di gente di dubbia fede» (lettera pubblicata in GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)*, op. cit., p. 112). Vedi il significativo accenno ai libri portati dal Gazzola a Cremona, con il permesso del suo P. Provinciale Vigorelli, alla nota 87, e l'invito a disfarsene alla nota 96.

⁴⁶ Gazzola molto si giovò dello Zoia, grazie alla sua esperienza ed ingegno. Benché non di buona salute — a motivo di una dolorosa spinite —, si dedicò, sotto la guida del Prevosto di S. Alessandro, al ministero delle anime, per esempio preparando i fanciulli della parrocchia ai sacramenti della Cresima e della Prima Comunione. Ricoprì la carica di prefetto di sacrestia, procuratore e direttore del Circolo giovanile. Come coadiutore si rivelò un grande confessore e si attirò la stima di molte persone, specie del ceto più elevato. I due barnabiti ebbero così modo di coltivare amicizie comuni; fra tutte, per esempio quella con la contessa Soranzo. Zoia rimase a S. Alessandro fino al 1° ottobre 1896, quando fu destinato per breve tempo di nuovo a Cremona e poi a Lodi, e infine a S. Bartolomeo degli Armeni il 17 giugno 1902, dove rimase per 36 anni fino al giorno della sua morte, avvenuta il 17 settembre 1938. Qui dimorò anche Giovanni Semeria dal 1895 al 1912.

⁴⁷ *Natale 1908*, raccolta di prediche e meditazioni religiose fuori commercio, s.n.e. (ma Milano 1909). Gazzola non ne riconobbe mai la paternità, e il processo al Sant'Ufficio pertanto si arrestò (cfr. L. BEDESCHI, *Modernismo a Milano*, Milano 1974, p. 122).

anche se animate da nobilissimi motivi»⁴⁸; naturalmente l'opuscolo fu subito inviato dai soliti zelanti agli uffici inquisitoriali della Curia romana. Zoia, in virtù della carica allora ricoperta di Visitatore generale dell'Ordine, particolarmente preoccupato per quelle voci incontrollate e per lo stato d'animo del suo confratello, corse in fretta a Cremona per incontrarlo⁴⁹. Il suo Padre provinciale di Lombardia, Pietro Vigorelli (1901-1910), ne diede poco dopo notizia al Superiore generale Ignazio Pica:

«Reverendissimo Padre. Ho il piacere di trascriverle quanto mi comunica il p. Visitatore Zoia da Cremona: "Mi preme dirle che non è possibile che il Vescovo di Cremona abbia scritto al Cardinale, perché oggi mi faceva vedere sino al luogo dove aveva letto ed esaminato (l'opuscolo), e mi diceva che vi aveva trovate cose buone, geniali ed anche ardite, ma non errori, almeno sino a quel punto. Ho ragionato con p. Gazzola, e per quanto io gli abbia esposto molte accuse, egli si è difeso in modo persuasivo alla mia ignoranza. Anche col Vescovo ho discusso e ne sono uscito più confuso di prima. Quello che secondo me occorre fare sarebbe di formulare reali accuse, ma temo che l'opuscolo stampato ed anche altri scritti non ne contengano. Di qui la difficoltà di una misura netta. Certe teorie di altri non sono certo divise dal Padre, in cui tutto è spiritualità, che invece evade da quelli"»⁵⁰.

Accanto al problema del suo presunto modernismo, l'*Epistolario Gazzola-Zoia* si situa nel già anticipato delicatissimo momento della vigilia del Capitolo generale del 1910⁵¹: il Superiore generale era allora Ignazio

⁴⁸ Uberto Pestalozza nella sua lettera a Giovanni Boine del 27 gennaio 1909 scriveva: «Fui a Cremona a trovare p. Gazzola. Era abbastanza sereno. Studia, predica, confessa molti preti e fa l'istruzione religiosa a delle maestre [suore Dorotee]. Era seccato e disturbato dalla pubblicazione di quell'opuscolo di sue prediche; e non aveva torto, pover'uomo, perché avrebbe diritto di essere lasciato tranquillo! Quando le cause buone vanno in mano di certe donne esaltate e un po' isteriche, anche se animate da nobilissimi motivi, si può essere sicuri che le guastano» (in G. BOINE, *Carteggio*, vol. III, t. I, Roma 1977, p. 167, ripresa anche da N. RAPONI, *Padre Pietro Gazzola: una sofferta testimonianza di cultura e di fede*, in «Barnabiti Studi» 15 (1998), p. 88). Riguardo poi all'esatta corrispondenza dello scritto con le parole uscite veramente dalla bocca del Gazzola, nella brevissima introduzione dello stesso *Natale 1908* si legge: «Nelle pagine seguenti sono alcuni resoconti di prediche, o meglio esercizi di meditazione religiosa, che il p. Pietro Gazzola, barnabita, tenne nella chiesa di S. Alessandro in Milano, dove fu Preposto-Parroco fino all'autunno del 1907. Sono nella forma originale di rapida, famigliare improvvisazione ben nota a quanti ebbero la fortuna di ascoltarlo». Vedi in tal senso anche i dubbi espressi da L. LEVATI-V. COLCIAGO, *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976*, XI, Genova 1938, p. 75, e dallo stesso RAPONI, *Padre Pietro Gazzola*, op. cit., p. 88.

⁴⁹ «Ho veduto or ora il p. Zoia: [egli] fa una corsa a Cremona; gli ho date raccomandazioni per il p. Gazzola. Mi benedica» (ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, fascicolo II, f. 281, lettera inedita del p. Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 23 gennaio 1909).

⁵⁰ ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 282-283, lettera inedita del p. Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 24 gennaio 1909.

⁵¹ Il 23 agosto 1910 iniziava con la messa dello Spirito Santo in San Carlo ai Catinari il 114° Capitolo generale dell'Ordine. Circa i non facili rapporti col Vigorelli, vedi la significativa lettera speditagli dal Gazzola proprio il 23 agosto 1910, alla nota 95.

Pica (1907-1910), coadiuvato dagli Assistenti Gregorio Almerici, Caietano Sergio, Vincenzo Siciliani e Orazio Premoli; tra i Visitatori generali si contava, come già visto, proprio Luigi Zoia, mentre Felice Fioretti era il Procuratore generale. Diverse lettere riguardano proprio lo stato d'animo dello Zoia all'avvicinarsi dell'importante assise capitolare, per la quale avrebbe voluto rinunciare preventivamente alla sua carica di Visitatore, per ragioni di salute. Gazzola vivamente lo sconsigliò, pronosticando per lui nuovi importanti incarichi di Congregazione (vedi anche le lettere n° 3, 10 e 11). Non azzeccando l'«oroscopo» sulle nomine dei nuovi Superiori maggiori (vedi la lettera n° 12), Gazzola con una certa inquietudine assistette invece all'elezione come Superiore generale dello stesso Vigorelli, che fu riconfermato anche nei Capitoli generali del 1916 e del 1919, mentre Luigi Zoia, per motivi di salute, non venne riconfermato nella carica di Visitatore generale né in quella di Preposto di S. Bartolomeo degli Armeni, dove continuò ad esserne sodale. La sua presenza in quella comunità genovese ci introduce a un altro rilevante aspetto dell'*Epistolario*, quello legato alla sua gestione finanziaria. Egli, infatti, avendo in buona fede investito negli anni in cui era Preposto parecchio denaro della comunità in una impresa legata ai suoi fratelli, vistosi ora in difficoltà nel rispettare i tempi dei pagamenti, era precipitato nello sconforto⁵².

«L'amministrazione economica è in buone condizioni, nonostante che il piccolo patrimonio del Collegio sia stato investito nella impresa detta della *lignite*, la quale ha sospeso il pagamento; investimento fatto certamente in buona fede con le migliori intenzioni. È meritevole di ogni encomio la carità, lo zelo, la prudenza del molto Reverendo Padre Preposto [Luigi Zoia], il quale in condizioni tanto difficili, quali sono quelle sopracennate nelle quali trovasti il Collegio alle sue cure affidato, ha saputo mantenere la concordia e la pace all'interno; con le autorità e persone influenti buoni rapporti, e con le autorità anche ecclesiastiche quei rapporti migliori che nelle critiche circostanze accennate erano possibili, e un campo largo d'azione pel bene. Se ai mali menzionati non ha potuto recare un rimedio migliore non è da imputare certamente a mancanza di buon volere o di buono spirito, ma a cagioni indipendenti da lui e specialmente: 1° alle assenze sue prolungate per incarichi avuti da' Superiori maggiori pel bene della Congregazione o per cure indispensabili per la sua salute; 2° al non poter egli, ancora per ragione della salute, stare in parte notevole alle comuni osservanze, il che lo poté rendere un po' timido in alcune circostanze ad esigenze degli altri; 3° per causa di scoraggia-

⁵² Zoia ebbe tre fratelli e una sorella. Un fratello fu religioso, probabilmente Carmelitano, ma morì ancora in giovane età. In occasione della morte di sua sorella Maria, lo stesso Gazzola scrisse le parole da apporre sulla sua lapide: «A Maria Zoia-Orombelli, angelo tutelare della famiglia, fiore di gentilezza, di bontà, esempio di mite, forte virtù, rapita alla vita quando più le sorrideva nell'affetto de' suoi cari, il marito e i figli con lacrime piene di speranza posero» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*, foglietto autografo inedito).

mento nel quale cadde, è troppo compatibile in tante difficoltà. Perciò l'osservanza andò prima un po' a sbalzo e poi per lungo tratto furono omessi l'esame della coscienza in comune, le conferenze o capitoli delle colpe e degli avvisi, la soluzione dei casi di coscienza. Egli sente il bisogno di essere esonerato dall'ufficio di Preposto, pure rimanendo a Genova e il bisogno è pure sentito dagli altri della Comunità, benché di tutti senza eccezione goda tutta la stima e la benevolenza. Comunque si voglia disporre in proposito, faccio voto dal canto mio che l'opera sua sagace e piena di sacrificio religioso non venga sottratta al bene grande che può fare alla Congregazione in uffici nei quali con debiti riguardi alle sue forze fisiche possa fare sentire la efficacia benefica»⁵³.

Il fatto ebbe la sua risonanza in Congregazione, e le lettere qui di seguito pubblicate bene evidenziano come Gazzola gli stette particolarmente vicino, non solo confortandolo e prendendo le sue difese (vedi la lettera n° 9) ma anche aiutandolo fattivamente grazie all'intervento di un suo amico cremonese di vecchia data, il ragioniere Finoli. Per tutti e due, benché per diversi motivi, era dunque l'ora del «*Longa tibi restat via*» (vedi la lettera n° 10).

Un passo indietro. Gazzola era giunto prima a Cremona e poi a Livorno inseguito dalle polemiche, alimentate da persone di «fede degne»⁵⁴, a detta del suo Arcivescovo, cardinale Andrea Carlo Ferrari, che vedeva in lui «l'anima del modernismo a Milano»⁵⁵, espressioni di quell'acceso antimodernismo che aveva portato alla forzata chiusura della rivista «Il

⁵³ *Relazione della Visita del P. Mattavelli al collegio di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova dalla sera del giorno 5 alla sera del giorno 6 giugno 1910*, in ASBR, S112, *Acta capituli generalis Congregationis Clerr. Regg. S. Pauli Romae habito anno MCMX*, fol. 19.

⁵⁴ Sulla vicenda cfr. C. MARCORA, *La rinuncia alla prevostura di S. Alessandro di Milano fatta dal P. Gazzola*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», X (1963), pp. 21-36.

⁵⁵ Lettera del p. Gazzola a Paul Sabatier, Cremona, 24 dicembre 1908, in *Lettere a Pestalozza*, a cura di F. TURVASI, in «Fonti e Documenti», Centro Studi per la storia del modernismo, Urbino, 3 (1974), p. 1109. Il p. Gazzola non può essere accusato di modernismo, soprattutto nel senso a questo dato dall'Enciclica *Pascendi* dell'8 settembre 1907, mostrandosi infatti critico riguardo alle posizioni del gruppo romano *Nova et Vetera* (cfr. la sua lettera a Uberto Pestalozza dell'8 luglio 1908), anche se lo stesso Raponi lo considera come «una specie di guida morale di alcuni almeno degli scrittori del «Il Rinascimento», ma senza il coinvolgimento che poté avere Semeria nella progettazione o nel programma della rivista» (RAPONI, *Padre Pietro Gazzola* cit., p. 88). Era proprio questo che rimproverava l'Arcivescovo di Milano cardinal Ferrari al Gazzola: «Il Cardinale Arcivescovo mi ha dichiarato che toglie al p. Gazzola la facoltà di confessare i secolari a partire dal 1° febbraio. Concede questa dilazione per riguardo alla Congregazione. Il motivo del provvedimento è che da relazione di persone fede degne a lui risulterebbe che il p. Gazzola appoggia gli scrittori del *Rinascimento*, condannato sotto gravissime pene. Ho interrogato il p. Gazzola, il quale dichiarava ciò non essere vero, che egli non ha più autorità su quegli scrittori; ne confessa uno [Tommaso Gallarati Scotti] che ora è uscito dalla redazione appunto per non subire la scomunica; ha anzi fatto disdire l'abbonamento a molti» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, f. 18, lettera inedita del p. Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 15 gennaio 1908, in MAGGI, *Il barabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 249).

Rinnovamento», stroncando così sul nascere «l'avvio ad una cultura genericamente religiosa in Italia, che poi di fatto non si è data»⁵⁶. Alla luce della corrispondenza intercorsa con i suoi Superiori maggiori, il suo allontanamento da Milano costituì il “male minore”, frutto delle continue e complesse mediazioni esercitate nei confronti dell'Arcivescovo di Milano e del papa Pio X (1903-1914)⁵⁷. Dopo aver ricevuto l'intimazione del cardinal Ferrari, il giorno dopo, 12 gennaio 1908, il Padre provinciale Vigorelli scriveva direttamente a Gazzola:

«Caro P. Preposto [di S. Alessandro], nuovi dolori si aggiungono ai passati e ricorro a voi per consiglio. Sia questa una prova della affezione e della stima che a Voi mi lega. Abbiate pazienza di leggere con calma ed interamente quanto segue. So che il Cardinale Arcivescovo è in angustia poiché ha forti motivi di ritenere che gli scrittori del *Rinnovamento*, e specialmente il Signor Tommaso Scotti, si tengano fermi nel loro modo di pensare facendosi forti della vostra autorità: non già che su questa si appoggino nella resistenza esterna alle prescrizioni superiori, perché sono noti i consigli da voi dati in proposito, ma bensì nel sostenere quei principi che li portano poi a tale resistenza. Io non so quanto vi sia di vero su questo, se e quanto Voi appoggiate le dottrine da essi sostenute. Quando l'anno scorso io ho creduto mio dovere di farvi una domanda in proposito, Voi mi avete risposto: “*Il Rinnovamento è nato morto, parce sepulto*”. Ed io, per non darvi pena, non sono più entrato direttamente in argomento. Sono venute poi le condanne dell'Autorità superiore. La sottomissione nelle relazioni ufficiali voi l'avete consigliata. Se l'abbiate fatto anche per un cambiamento di indirizzo nel modo di pensare, per una sottomissione anche nella conversazione privata, non so. Ora il solo timore che l'indirizzo vostro si opponga o non sia conforme a quello oramai indubbio voluto dal Sommo Pontefice, Voi comprendete quanto a ragione deve far soffrire il Pastore di questa Diocesi ed i vostri Superiori. Ed io non dubito che deve riuscire assai penoso a voi stesso che si tema questo. Conviene quindi uscire da questo stato di incertezza, chiarire lo stato delle cose. Ma come farlo? Scrivetemene qualche cosa. Vi dico di scrivermi perché temo che a voce la cosa vi riuscirebbe più difficile. Preme intanto che di tutto questo non parliate con alcuno per non arrischiare di far sorgere nuove difficoltà nelle presenti delicate condizioni della parrocchia»⁵⁸.

Lo stesso giorno Gazzola gli rispondeva:

«Io non ho nessuna autorità sugli scrittori di quella Rivista e non so neppure precisamente quali siano le loro idee e così non posso confrontarle

⁵⁶ M. RANCHETTI, *Cultura e riforma religiosa nella storia del Modernismo*, Torino 1963, p. 201.

⁵⁷ Da approfondire il contrasto successivamente sorto tra il Papa Pio X e il cardinal Ferrari, recentemente beatificato, per l'appoggio dato da quest'ultimo alla stampa moderata (cfr. G. MARTINA, *Storia della Chiesa*, vol. 4, Brescia 1995, p. 100).

⁵⁸ ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, lettera del P. Provinciale Vigorelli al p. Gazzola, Milano 12 gennaio 1908, copia.

con le mie. Neppure so precisamente che cosa sia il Modernismo, al punto che non sono riuscito a leggere l'Enciclica *Pascendi* redatta in un linguaggio che a me, accostumato alla terminologia rosminiana, riesce inintelligibile... Vedo bene a che cosa si mira con le accuse che mi fanno e che il Cardinale accoglie con tanta facilità. Mi si vuole togliere ogni contatto con le anime che attraversano una crisi di coscienza, alla quale non basta più l'opera ordinaria di un prete. Ma quando vi si riuscisse, la causa del bene se ne avvantaggerebbe? Non saprei quale altra spiegazione darvi»⁵⁹.

Vigorelli attese qualche giorno e poi informò il Superiore generale Pica:

«Il Cardinale Arcivescovo mi ha dichiarato che toglie al P. Gazzola la facoltà di confessare i secolari a partire dal 1° febbraio. Concede questa dilazione per riguardo alla Congregazione. Il motivo del provvedimento è che da relazione di persone fedeli degne a lui risulterebbe che il P. Gazzola appoggia gli scrittori del *Il Rinnovamento*, condannato sotto gravissime pene. Ho interrogato il P. Gazzola, il quale dichiarava ciò non essere vero, che egli non ha più autorità su quegli scrittori; ne confessa uno [Tommaso Gallarati Scotti] che ora è uscito dalla redazione appunto per non subire la scomunica; ha anzi fatto disdire l'abbonamento a molti. Al principio della settimana prossima vedrò il Cardinale e gli parlerò di queste dichiarazioni. Al Padre non ho detto della intimazione avuta riguardo alle confessioni, ma solo della possibilità di essa e quindi della convenienza che lasci Milano per Cremona. Il povero Padre è afflitto perché ritiene che tante anime che a lui ricorrono, e che in uno stato di crisi non si sentirebbero di andare da altri, andranno perdute. Anche di questo parlerò al Cardinale»⁶⁰.

Pochi giorni dopo Vigorelli informava il Superiore generale dell'esito dell'incontro:

«...Ho trovato il Cardinale ancora molto inquieto per la presenza del P. Gazzola a Milano; a stento ho potuto dire qualche parola intorno alla cura avuta dal Padre per fare disdire a molti l'associazione al *Rinnovamento* ed a stento con replicate insistenze ho potuto ottenere una dilazione alla applicazione dei provvedimenti presi, [il] che mi fu concesso a condizione che sia solo per alcuni giorni. Dei motivi di questo stato d'animo del Cardinale nulla ho potuto sapere da Padre Gazzola. Ho procurato di parlare con Mons. Locatelli, nostro benevolo e molto informato delle cose di Curia. Ho avuto la conferma di ciò che già prevedevo: il P. Gazzola nella sua predicazione ha sempre mostrato di favorire le nuove tendenze, ed è stato in relazione stretta cogli scrittori del *Rinnovamento*, i quali si fanno forti della sua autorità; nessun segno ha dato di essersi ri-

⁵⁹ Lettera del p. Gazzola al P. Provinciale Vigorelli del 12 gennaio 1908 cit.

⁶⁰ Lettera del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica del 15 gennaio 1908 cit.

creduto dalle idee altre volte manifestate; non vi è quindi ragione di non continuare a riguardarlo a Milano come un focolare di modernismo. È poi spiaciuto che il Padre resti lasciato a Milano su posizione elevata. Mi sono poi rivolto a Mons. Delconi, anch'egli molto influente. Questi mi ha dichiarato che di lamenti intorno al Padre, dopo che ha cessato da essere parroco, non ne ha sentiti; anch'egli ha avvertito le posizioni delicate; e quando gli ho detto del desiderio del Cardinale Arcivescovo che fosse allontanato da Milano mi ha chiesto se per caso non si trattasse di un ordine da Roma... Questo pensiero era venuto anche a me e la Paternità Vostra potrebbe a mezzo del P. Procuratore Generale o in altro modo avere informazioni in proposito. Anche Monsignor Delconi è persuaso che, prima di allontanarlo, conviene aspettare il *placet* al nuovo parroco e che, anche dopo questo, la sua partenza desterà rumore. Monsignor Locatelli poi mi diceva che, se ci fosse qualche altro indubbio che provi la piena sottomissione del Padre... Avverto però che mentre scrivo queste parole mi sovviene che il Cardinale in una delle udienze avute, alla nuova dichiarazione che il P. Gazzola protesta di essere pienamente sottomesso ecc., rispondeva che oramai non si può più credere a tali proteste. Tutto questo per quanto riguarda le disposizioni delle autorità ecclesiastiche. Quanto al P. Gazzola, alla nuova domanda se egli appoggiava gli scrittori del *Rinnovamento*, o le loro dottrine o comunque un indirizzo contrario a quello voluto dal Sommo Pontefice, rispondeva colla lettera che qui le unisco e che mi parve meno esplicita di quello che avrei desiderato. In seguito poi, in diverse conferenze ho potuto avere questi schiarimenti:

- 1) Alla sua predicazione egli ha dato l'indirizzo che gli sembrava richiesto dalle condizioni presenti; che può avere sbagliato, per cui ora volentieri tace.
- 2) È vero che egli ha esortato i giovani, che poi si accinsero alla pubblicazione del *Rinnovamento*, allo studio delle religioni, ma che ora essi non si appoggiano affatto a lui, anzi se ne distaccano; si dichiarano fuori di tutela ed hanno da altri esortazione a continuare per la via intrapresa
- 3) Egli non ha rifiutato di conferire con alcuni di questi, pregato dalle loro famiglie; e da essi ha ottenuto la sottomissione.
- 4) Che egli non ha avuto parte alla dichiarazione, disapprovata, fatta dal Conte Scotti sul ritirarsi dalla direzione della rivista.
- 5) Che egli è talmente estraneo alla rivista, che non ha nemmeno avuto né ha letto l'ultimo numero di essa.
- 6) Egli nel tribunale di penitenza segue in tutto l'indirizzo voluto dalla autorità, riconoscendo che noi dobbiamo essere anche di questo coadiutori dei vescovi, ed anche per debito di lealtà si attiene a tale indirizzo.
- 7) Egli è pronto a firmare una dichiarazione di condanna esplicita delle proposizioni riprovate dall'ultimo Sillabo e di piena adesione all'Enciclica Pascendi. Dice volentieri che firmerà qualunque formula da Roma gli venisse proposta»⁶¹.

⁶¹ ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, lettera del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano, 29 gennaio 1908.

Il 6 febbraio 1908 lo stesso Gazzola scriveva al suo Superiore generale:

«Per ovviare a giudizi sfavorevoli sulla povera mia persona, che cadrebbero sulla Congregazione nostra amatissima, sento il dovere ed il bisogno di manifestare a Vostra Paternità i miei sentimenti riguardo gli ultimi atti della S. Sede. Questi sentimenti sono di schietta obbedienza alle norme disciplinari e di adesione volenterosa per gli indirizzi dottrinali; adesione che mi riesce tanto più facile e spontanea in quanto che la mia educazione intellettuale si è svolta in perfetta antitesi al soggettivismo filosofico e religioso che è l'anima del modernismo condannato. Se in 23 anni di continua predicazione mi fosse caduta, come riconosco, qualche proposizione meno consona all'insegnamento della Chiesa, intendo sia per non detta e ritrattata»⁶².

La lettera fu subito girata al Vigorelli, che immediatamente la trasmise al cardinal Ferrari. Infatti pochi giorni dopo l'Arcivescovo di Milano prorogava fino alla fine di febbraio le facoltà di confessare al Gazzola⁶³, in attesa che giungesse il *placet* al p. Manzini, nuovo parroco designato. Ma anche lo stesso Gazzola — all'insaputa dei suoi Superiori — scrisse direttamente al Ferrari una lettera chiedendogli di chiarire il motivo del provvedimento di revoca, visto quanto si era fatto a Roma presso il Santo Padre e le sue rassicuranti risposte avute nei suoi confronti⁶⁴. Quest'ultimo gli rispose con la lettera del 23 febbraio 1908, nella quale affermava che, se anche riteneva che non ci fosse in lui colpa e non dubitava delle sue buone intenzioni, nondimeno non poteva negare «la dannosa impressione che non poche anime riportarono o dall'averla udita predicare o dall'essersi avvicinate a Vostra Paternità per le sante confessioni. Sono cose che non ho immaginato io, ma che ho udite da varie persone molto serie, ma turbate nell'animo. Si tratterebbe pure di impressioni non sane su punti delicatissimi, come sulla SS. Eucaristia, sulla stessa confessione sacramentale, senza dire delle teorie strane che dal pulpito ebbe ad annunciare attorno alla resurrezione di Cristo», e il fatto che non pochi modernisti si facessero scudo del suo nome, determinando «grande confusione a non poche teste». Riguardo infine a Pio X, il Ferrari conclude-

⁶² ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 634-636, lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Pica, Milano, S. Alessandro, 6 febbraio 1908, parzialmente anche in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 254.

⁶³ ASBR, lettera del cardinale Ferrari al P. Provinciale Vigorelli, Misinto, 12 febbraio 1908, pubblicata in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 107, nota 19.

⁶⁴ Lo attesta anche il Vigorelli nella sua lettera al Superiore generale, in data 23 febbraio 1908 (in ASBR Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, n° 21). Dopo aver incontrato, il 22 febbraio, il p. Gazzola a S. Alessandro per sentire il suo parere circa la nomina del nuovo Superiore, lo stesso Gazzola lo informò della richiesta di spiegazioni inoltrata all'Arcivescovo (cfr. ASBR, *Epistolario generalizio P. Pica*, 153, 1907-1910, Tomo I, ff. 100-101).

va: «Comunque sia, poiché il S. Padre, da cui i religiosi direttamente dipendono, “non ha nulla contro Vostra Paternità” (parole che io vengo profondamente, ma che non capisco) rimanga pure con la facoltà di confessare per un po’ di tempo ancora»⁶⁵. Pochi giorni dopo Vigorelli scriveva al Superiore generale che Gazzola aveva scritto al cardinal Ferrari a sua insaputa, informando che i suoi Superiori erano pronti a toglierlo da Milano e che anzi il Superiore generale aveva già mandato al Vigorelli la nomina di un nuovo consultore che lo sostituisse. Il Cardinale gli aveva risposto che lasciava tutto nelle mani dei Superiori, solo auspicando che «la dilazione non sia troppo lunga». Il Vigorelli rispose al Ferrari che sarebbe stata questione di mesi «tanto più che speravo sorgesse qualche occasione di allontanarlo onorevolmente. Quanto a lasciarlo ancora Superiore non ho parlato. Credo che per ora si possa lasciarlo continuare: il P. Manzini non ha ancora avuto il *placet*; sono anzi sorte difficoltà per la soluzione delle quali ho scritto al Rev.mo Procuratore generale; e il p. Felisari pare non ancora del tutto quieto»⁶⁶.

L’occasione maturava lentamente. Il 18 febbraio 1908 Vigorelli — pensando seriamente al Gazzola⁶⁷ — aveva inoltrato al Superiore generale la *Relazione sullo stato dei Collegi della Provincia*, sottolineando la difficoltà in cui versava la stessa comunità di Cremona a causa di «alcuni religiosi di carattere assai difficile; e manca chi abbia tale ascendente morale da poter dire a tempo opportuno una parola di pace. Il p. Preposto [Pio Mauri (1840-1916)⁶⁸] cura con zelo il bene della comunità, ma non sempre riesce a tenersi calmo e mantenere uniformità di indirizzo. Fa quanto può e con tutto il buon volere. La scuola apostolica soffre di questo stato di cose»⁶⁹. Passato qualche mese, il 22 agosto 1908, sempre il Vigorelli informava nuovamente il Superiore generale di essere venuto a conoscenza di alcune disposizioni prese dall’Arcivescovo di Genova, Edoardo Pulciano⁷⁰, riguardo al S. Alessandria e si chiedeva: «Non so se da esse ci convenga trarre profitto per persuadere i padri di S. Alessandro ed il

⁶⁵ ASBR, lettera del cardinal Ferrari al p. Gazzola, Milano, 23 febbraio 1908, copia, pubblicata in MARCORÀ, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 108, nota 20.

⁶⁶ ASBR, *Epistolario generalizio P. Pica*, 153, 1907-1910, Tomo I, ff. 109-110, lettera del 2 marzo 1908.

⁶⁷ Si veda la nota 18, espressiva della sua capacità di riportare serenità e osservanza nelle comunità religiose ove si trovava. Prima della sua destinazione definitiva a Cremona, nel corso dell’anno 1908 già Gazzola si era portato a Cremona, precisamente il 17 maggio 1908, per fare il panegirico di S. Alessandria Sauli; il giorno dopo era ripartito assieme a un padre Passionista per Rivergaro.

⁶⁸ Vedi la nota bio-bibliografica in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., p. 43, nota 95.

⁶⁹ ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, f. 98, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano, 18 febbraio 1908.

⁷⁰ Cfr. *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Volumen VIII,1, a cura di R. RITZLER-P. SEFRIN, 1846-1903, Patavii, 1979, pp. 187, 312; VIII,2, p. 420.

p. Gazzola che è bene che questi lasci Milano. Io ho sempre il cruccio della inettitudine del p. Preposto Mauri al suo ufficio. Se almeno avesse al fianco il p. Gazzola, un qualche aiuto si potrebbe sperare sull'andamento calmo della comunità»⁷¹. Nel frattempo, Gazzola, che a S. Alessandro non ricopriva più la carica di parroco dall'estate del 1906, rimanendo per un anno Vicario e per l'altro Superiore della casa, ai primi di ottobre del 1908 da Brindisi era salpato per la Palestina⁷².

Il 25 ottobre 1908 il Padre provinciale Vigorelli si era personalmente recato a Cremona per comunicare la nuova destinazione del Gazzola come direttore spirituale degli apostolini⁷³. Il 26 ottobre a pranzo fu letta la cartella del Vicario, che riportava la nomina del Gazzola. Data la sua assenza, fu sostituito temporaneamente dal p. Castelnuovo⁷⁴. In sua attesa, il 6 novembre 1908 la comunità si riunì per la nomina dei Discreti; furono eletti i padri Gazzola e Castelnuovo. Tornato a Milano il 15 novembre, il nuovo Vicario di S. Luca raggiunse così la sua nuova comunità cremonese il 21 novembre 1909, accompagnato da padre Giovanni Felisari (1870-1930), che ripartì subito per Milano. Queste le sue prime impressioni:

«Son qui da ieri; mi sento ancora ospite e pellegrino. Questi Padri mi hanno accolto con affetto, vorrei dire con tenerezza devota colla quale si accoglievano anticamente i martiri. Che il nostro sacrificio sia per la redenzione di molti... Ho preso subito la direzione spirituale dei giovani aspiranti alla vita religiosa. È un compito eccezionalmente grave. Il Signore mi aiuti ad adempierlo! Che le mie lacrime ritornino a voi come rugiada di benedizione!»⁷⁵.

⁷¹ ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 196-197, lettera inedita del Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano, 22 agosto 1908.

⁷² Cfr. M. ANGELERI, «Padre Pietro Gazzola pellegrino in Terra Santa nel resoconto di un diario inedito del 1908», in Atti del Convegno, Perino 5 novembre 2005 cit., pp. 47-60. La notizia viene riportata anche in Archivio dei Barnabiti di Cremona [d'ora in poi ASBC], *Acta Collegii Cremonensis S. Lucae 1904-1918*, 25 ottobre 1908.

⁷³ ASBC, *Acta Collegii Cremonensis S. Lucae 1904-1918*, stato religioso del 1909 e 1910.

⁷⁴ Gazzola, nel frattempo impegnato in un viaggio in Terra Santa e in attesa della sua destinazione definitiva da parte del Superiore generale Ignazio Pica, apprese la nomina a Costantinopoli. Il 5 novembre 1908 scriveva al Manzini: «Trovo qui la vostra cara lettera e le notizie... Fiat» (ASBM, *Cartella Gazzola*, punto 3, lettera di Gazzola a Manzini, 5 novembre 1908). Subito scrisse al Mauri, suo nuovo Superiore: «Sento che il Padre Generale mi ha destinato a Cremona: *haec requies mea!* Le scrivo per mettermi ai suoi ordini come l'ultimo dei novizi. Io sarò a Milano il 15 o il 16 novembre: mi faccia conoscere là i suoi desideri» (ASBM, *Cartella Gazzola*, 9 novembre 1908).

⁷⁵ PATERNO SPIRITO, *Pensieri* cit., p. XXVIII. Orazio Premoli (Assistente generale dal 1910 al 1916), criticando l'Introduzione a PATERNO SPIRITO fatta da don Pietro Stoppani, ritenne opportuno ridimensionare la figura del Gazzola e soprattutto quei torti subiti dall'Autorità ecclesiastica, che farebbero pensare a lui come una vittima e un martire (cfr. il suo giudizio pubblicato da A. GENTILI, *Padre Pietro Gazzola, un educatore alla fede nella città secolare (leggendo e meditando Paterno spirito)*, in Atti del Convegno, Perino 5 novembre 2005 cit., p. 17, nota 3). Fu tra i pochi a partecipare al suo funerale.

«Reverendissimo Padre generale. Il p. Preposto [Pio Mauri] mi comunica la lettera di Vostra Paternità della quale Le sono riconoscentissimo. La benevolenza dei Padri e di Mons. Bonomelli mi ha reso meno doloroso il sacrificio. Io farò tutto quello che l'obbedienza vorrà. È tanto dolce obbedire! Vostra Paternità mi ritenga come l'ultimo de' suoi figli; anzi: *fac me unum de servis tuis*»⁷⁶.

Il Vescovo della diocesi di Cremona era allora mons. Geremia Bonomelli (1871-1914), suo estimatore da lunga data⁷⁷, mentre il Superiore della comunità di S. Luca, come sappiamo, era Pio Mauri⁷⁸. La Comunità lo accolse fraternamente, con un momento di festa in casa, mentre la sera del giorno successivo, all'Oratorio di S. Luca si tenne un "piccolo divertimento" in suo onore⁷⁹. Il 24 dicembre tenne agli apostolini due con-

⁷⁶ ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, f. 639, lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Pica, da Cremona, 26 novembre 1908. L'8 dicembre Gazzola celebrava la S. Messa nella cappellina degli apostolini alle ore 6.30 del mattino.

⁷⁷ A Cremona furono in strettissimo contatto, scambiandosi anche dei libri: «Caro p. Gazzola, restituisco un volume del [filosofo francese Émile] Boutroux [1845-1921]. L'ho letto e mi ha giovato su certi punti. Nondimeno mi pare che non vi sia la solita chiarezza trasparente francese. Troppo involuto in certe cose. Grazie!» (BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carteggi*, cartella 7, lettera del Bonomelli al p. Gazzola, Cremona 12 giugno 1909, in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 115, nota 32). Fu Gazzola a delineare il suo ritratto nel 50° dell'ordinazione sacerdotale del Vescovo (2 giugno 1855-2 giugno 1905) celebratosi nella nativa Nigoline (Brescia).

⁷⁸ ASBC, *Acta Collegii Cremonensis S. Lucae 1904-1918*, stato religioso del 1908 e 1909. Così il Visitatore Radice descriverà la comunità di S. Luca alla vigilia del Capitolo generale del 1910, quando Gazzola vi era sodale già da quasi due anni: «A Cremona la comunità religiosa è abbastanza osservante della regolare disciplina ed è molto occupata nei ministeri spirituali sia della chiesa come dell'oratorio giornaliero. Quanto all'Oratorio mi si permetta di notare che per il bene spirituale della comunità e per il maggior frutto dei giovinetti è necessario che il Superiore determini un orario fisso e non conceda che i giovinetti scolari rimangano troppo a lungo in collegio... Gli apostolini sono assai bene regolati e custoditi e istruiti [dal Gazzola]» (*Relazione della Visita alla Provincia Lombarda, fatta dal P. Radice*, in ASBR, S112, *Acta capituli generalis* cit., f. 18). Come già rilevato, la presenza del Gazzola a S. Luca era vista come un toccasana per quella comunità, che soffriva a causa di una certa debolezza del suo Superiore Pio Mauri. Il 29 luglio Vigorelli mandava al Superiore generale la *Relazione sullo stato dei Collegi della Provincia*, ribadendo quanto espresso precedentemente: «S. Luca: è sempre un collegio disgraziato. Vi si fa del bene agli estranei; la scuola apostolica è bene assistita nello spirito dal p. Gazzola e nella disciplina esterna dal p. A. Mauri, ma l'affiatamento fra parecchi dei religiosi manca. Se il Superiore avesse un indirizzo determinato e costante e mano ferma, l'accordo non dovrebbe essere difficile, od almeno più facilmente si potrebbe conoscere chi si fa seminatore di discordia. Forse la responsabilità maggiore è del p. Clerici: certo questi non riesce ad amare la regola quando essa è pesante, mentre per altra parte non manca di buone doti. Il p. Castelnuovo tende a spadroneggiare, ma ciò non è dovuto a difetto di buona volontà, ma ad una certa anomalia mentale ed all'essere egli da lungo tempo a S. Luca. Mi pare che il p. Gazzola dovrebbe essere meno ostile al Preposto, il quale, se è inetto al governo, lo è più per difetto di mente che per mancanza di buon volere» (ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 392-393, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 29 luglio 1909).

⁷⁹ Archivio di S. Alessandro di Milano [d'ora in poi ASAM], *Acta Collegii S. Alexandri Martyris ab anno 1897 ad annum 1915*, 21 novembre 1908.

ferenze di preparazione al Santo Natale, mentre il 26 novembre il Preposto e il suo Vicario Gazzola assisterono in Seminario a una grande Accademia.

Se Gazzola vi era giunto col proposito di fare silenzio, non poté essere tanto facile lasciarsi alle spalle la virulenza delle polemiche antimodernistiche riguardanti la pubblicazione della rivista «Il Rinnovamento» uscita nel gennaio del 1907 e tanto osteggiata dal cardinal Ferrari, che gravitava attorno al «circolo di Sant’Alessandro... solo uno dei centri attivi, in ambiente cattolico, per il rinnovamento della vita religiosa nella Milano del tempo»⁸⁰. A Cremona Gazzola avrebbe comunque goduto di una certa libertà d’azione, circondato da un clima sereno e di fiducia nei suoi confronti, come attestano gli *Atti* della Casa⁸¹. In questi due anni di

⁸⁰ Cfr. E. VIRDIA, *Aspetti del dibattito filosofico nella rivista “Il Rinnovamento” 1907-1909*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Milano, a. a. 2002-2003, p. 2.

⁸¹ Sintomatico del clima di sospetto che pesava allora sul Gazzola il constatare come negli scarni *Atti* della Casa di S. Luca, e soprattutto poi in quelli della comunità di Livorno, non si accenni a nulla che abbia a che fare con il suo presunto modernismo (vedi ad esempio il silenzio sulla sua conferenza “Sul miracolo”); prassi consueta tesa a non esporre un confratello a rischi inutili. Eccone un breve sunto: il 24 dicembre il P. Vicario celebra la S. Messa di mezzanotte in casa dei conti Soranzo; il 26 e il 27 dicembre si reca a Borgo S. Donnino (Fidenza) per la predica nella Cattedrale; il 6 gennaio 1909 alle ore 15.00 in S. Luca predica sul mistero del giorno, impartendo poi la benedizione solenne; il 9 gennaio, giorno del suo compleanno, i confratelli gli fanno un po’ di festa durante il pranzo; il 15 gennaio inizia la predicazione delle Quarantore; il 24 gennaio, sempre in S. Luca, tiene una predica sulla S. Famiglia; il 31 gennaio, festa del Beato Bianchi, ne recita il panegirico; il 13 febbraio si reca a Milano; il 10 marzo predica il ritiro mensile ai sacerdoti; il 9 aprile, Venerdì Santo, alle ore 16.30, sempre in S. Luca tiene la predica sulla Passione; il 18 aprile si reca a Piacenza per il trasporto dal cimitero in Duomo della salma di Mons. Scalabrini; il 1° maggio predica il mese di Maria agli apostolini; il 2 maggio fa la vestizione ai tre apostolini del I° ginnasio nella cappella della Provvidenza in S. Luca; il 22 maggio, assieme al P. Preposto, si reca a Parma; il 1° giugno celebra la S. Messa in S. Vincenzo; il 13 giugno si reca a Castelvetro a predicare; il 18 luglio si reca a Galliano fino al 10 settembre, quando fa ritorno a Cremona; il 16 ottobre, durante il Capitolo di comunità, si legge la cartella del nuovo Preposto e la rielezione a Vicario del p. Gazzola; il 29 ottobre il P. Preposto col P. Vicario vanno da Mons. Vescovo per la festa di S. Antonio; il 24 dicembre il P. Vicario benedice le camere; il 25 dicembre celebra ancora la S. Messa di mezzanotte in casa Soranzo; il 27 dicembre il P. Vicario e il p. Clerici si recano a Piacenza per i funerali di una zia del p. Gazzola; il 16 gennaio 1910 il p. Gazzola predica in S. Luca le Quarantore; il 3 febbraio si reca a Piacenza; il 24 marzo, giovedì santo, il P. Vicario celebra la S. Messa per i Fratelli nella cappella dell’Oratorio; il 25 marzo in S. Luca tiene un breve discorso sulla Passione dopo il Mattutino delle Tenebre; il 24 aprile, festa di S. Alessandro Sauli, predica il p. Gazzola; l’8 maggio il P. Preposto va al “Zocco” a predicare gli esercizi spirituali al Clero (per questo dalle Canossiane lo supplisce per il mese di maggio il p. Gazzola); il 27 maggio si tiene il Capitolo per l’elezione del Socio: viene eletto all’unanimità p. Gazzola Vicario; il 16 giugno il P. Vicario va a Milano come Socio al Capitolo provinciale, che inizia in questo giorno a S. Barnaba; il 17-18 giugno il P. Preposto e il Vicario tornano da Milano; il 23 giugno il P. Vicario va da Mons. Bonomelli per invitarlo a celebrare in S. Luca la S. Messa del 30 giugno (Sua Eccellenza accetta ben volentieri l’invito); il 29 giugno festa di S. Pietro è l’onomastico del P. Vicario e del p. Castelnuovo; si fa un po’ di festa» (cfr. ASBC, *Acta Collegii Cremonensis S. Lucae 1904-1918*, alle date).

permanenza egli ricoprì diversi incarichi di comunità: nel primo anno fu vicario, discreto, bibliotecario, prefetto dei casi, confessore degli apostolini; nel secondo anno fu ancora vicario, prefetto dei casi, direttore spirituale degli apostolini, catechista ai fratelli conversi, predicatore festivo. A volte fu invitato anche nello stesso Seminario vescovile per le confessioni dei chierici, come attesta il suo incontro del 28 maggio 1909 con don Primo Mazzolari, quando quest'ultimo era alla vigilia del suddiaconato e in preda a una grave crisi interiore⁸². Mazzolari gli sarà riconoscente per tutta la vita, dedicandogli quel commovente necrologio che apparirà su *L'azione* del 14 novembre 1915. Così come ebbe il compito di predicare «l'Evangelo in chiesa alla festa»⁸³. Il 19 febbraio 1909, Vigorelli mandava la sua consueta *Relazione sull'andamento dei Collegi della Provincia* al Superiore generale, e a proposito del S. Luca e dell'utile presenza del Gazzola, scriveva:

«Mi è difficile dare un giudizio sicuro di questo collegio, che io ero abituato a considerare come modello nella Provincia, mantenutosi per quasi 25 anni quale lo aveva desiderato il suo fondatore, il compianto p. Tommaso Zoia. I Padri si mostrano in genere docili e desiderano essere guidati. Il Superiore, per quanto volentieri e con sacrificio attenda al suo ufficio, non ha la richiesta uniformità e costanza di indirizzo. La presenza del p. Gazzola, amante dell'osservanza e influente, è di non piccolo aiuto a mantenere la pace, che ogni tanto corre il rischio di essere turbata. L'assistenza alla chiesa per quanto riguarda l'amministrazione dei sacramenti è sufficiente. Lascia invece a desiderare la predicazione nella parte tenu-

⁸² «Il Padre era di sopra e m'aspettava. Aveva ricevuto il mio scritto solo la mattina e, quasi indovinando la mia condizione, s'era affrettato a portarmi una parola di conforto e di luce [...] Parlava ed io me ne stavo ancora assorto in quell'estasi sotto quel palpito dell'Infinito. Mai così vicino avevo sentito Dio [...]. "Il dolore sarà molto, me lo disse con voce commossa. *La tua vita sarà una croce; soffrirai come pochi soffrono... come soffrono le anime che amano e vivono per la giustizia e la verità, che in nome della giustizia e della verità vengono combattute dai fratelli. Preparati a questi dolori, inevitabili quando si ha un'anima che sente le voci delicate, i bisogni più intimi della coscienza umana, preparati a sostenerli cristianamente, preparati ora in questo continuo sacrificio che è il Seminario, con una vita intima, una vita mistica. E credi — mi diceva con una convinzione che mi illuminava — credi la verità e non spaventarti delle formule fredde e insufficienti destinate a passare; esse non devono impedirti di arrivare fino alla verità, la quale ti deve essere luce, vita e sostegno. Ama e il tuo amore sia puro e grande come il cielo; cerca il bene sempre nella gioia e nel dolore, nella luce e nelle tenebre. Va' — conchiuse alzandosi — va' pure avanti che il Signore ti chiama e ti vuole per questa via*". C'era una convinzione così profonda in quelle parole ch'io mi sentii trascinato verso di lui che mi parlava e i miei occhi devono essere brillati in quel momento di un lampo nuovo, perché lui mi abbracciò con una tenerezza di mamma e mi baciò tra i capelli e la fronte con un bacio che mi trasfigurò l'anima» (A. BERGAMASCHI, *Mazzolari, un contestatore per tutte le stagioni*, Bologna 1969, pp. 25-28. Vedi anche P. MAZZOLARI, *Diario (1905-1926)*, a cura di A. BERGAMASCHI, Bologna 1974; C. BELLÒ, *Padre Gazzola e don Mazzolari*, in *Don Primo Mazzolari*, Bozzolo 1995; ID., *Primo Mazzolari - Biografia e documenti*, Brescia 1978).

⁸³ ASBC, *Acta Collegii Cremonensis S. Lucae 1904-1918*, Stato religioso del 1910.

ta dal p. Preposto, che, esaurito dalle passate fatiche, non ha forza di ben prepararsi, mentre tanto desidera predicare. La scuola apostolica è assistita con serietà ed intelligenza dal nuovo Vicerettore P. Angelo Mauri. Alla direzione spirituale attende con impegno il p. Gazzola, al quale, per verità, ho affidato tale ufficio con qualche esitazione, ma ne ho avuto parere favorevole dai padri Mattavelli e Manzini, che conoscono bene il suo spirito profondamente religioso»⁸⁴.

Gazzola si sentiva a suo agio, anche se non dimenticava la sua triste condizione.

«Qui l'ambiente mi è tutto favorevole. Il vescovo, il clero — nella grande maggioranza — è di fiducia. Per questo lato ho migliorato assai. Ma i contatti spirituali, la trasmissione di vita, la paternità santa mancano. Mi sento ancora *hospes et advena*. Non so quindi che cosa la Provvidenza mi prepara. Cremona è così diversa da Milano! Quando penso a quel focolare di vita religiosa che era S. Alessandro da parecchi anni e quel focolare fu spento, provo un gran bisogno di piangere. *Cum solitudinem fecerint, pacem appellant*»⁸⁵.

Il vescovo Bonomelli, scrivendo a Gallarati Scotti, a sua volta gli comunicava la sua presenza: «Gazzola è qui. Si trova abbastanza bene; è tranquillo e offre un esempio mirabile di virtù. Venga, venga presto; lo vedrà volentieri il Gazzola, e più volentieri chi Le scrive queste linee»⁸⁶. Da Cremona a Milano la distanza non era poi molta, e il viaggio nel 1909 facile a compiersi per i suoi “discepoli” di S. Alessandro.

Vigilato speciale, la sua conferenza *Sul miracolo* tenuta a Cremona destò non poco scalpore in alcuni uditori, preti. Subito il fatto si era risaputo a Milano, sia da parte del cardinal Ferrari e sia dal Provinciale Vigorelli; quest'ultimo ordinò un'inchiesta, il cui risultato fu prontamente comunicato al Superiore generale in data 9 gennaio 1909:

«Le do qualche relazione intorno al nostro p. Gazzola. La conferenza di p. Gazzola, tenuta a Cremona, ha presentato i medesimi caratteri che si notavano nella predicazione a Milano. Egli ha esposto un suo studio sui miracoli senza accorgersi che il suo uditorio non era preparato a seguirlo né aveva bisogno che si rispondesse a difficoltà che non erano alla sua portata; alcune proposizioni non bene comprese o arrischiare fecero meraviglia ad alcuni. Tra questi un sacerdote tutt'altro che troppo conservatore, già molto stimato in Cremona per la sua dottrina (il sac. [Angelo o Angiolo] Monti [1861-1935] già professore di teologia in Seminario ed allontanato per ordine superiore) ebbe a dichiarare di non avere potuto af-

⁸⁴ ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 293-294, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano, 19 febbraio 1909.

⁸⁵ BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carteggi* (cart. 7), lettera indirizzata a Tommaso Gallarati Scotti, 6 dicembre 1908, in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 112.

⁸⁶ BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carteggi* (cart. 3), lettera di Bonomelli, 11 dicembre 1908, in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 110.

ferrare il concetto del Padre e, avendo avuto occasione di parlare col vescovo, gli ripeté l'istessa cosa. Mons. Vescovo, essendosi poi trovato col Preposto Mauri, gli raccomandò di avvisare p. Gazzola che stesse vigilante e fosse prudente nelle sue prediche. Questa è la versione più mite che ho potuto avere dai nostri di Cremona. Il Preposto Mauri mi ha riferito le cose in modo assai più accentuato. Egli aveva assistito alla conferenza e ne ebbe una impressione pessima; secondo la sua relazione due sacerdoti si sarebbero fatti dovere di denunziare al Vescovo le conferenze come assai pericolose e il Vescovo avrebbe fatto chiamare il p. Preposto per fargli la raccomandazione di cui sopra. È vero che il p. Preposto Mauri è facilmente eccitabile; ad ogni modo credo che non si possa dubitare della inopportunità della conferenza in questione e il p. Gazzola stesso lo riconosce e si scusa, dicendo di non aver avuto conoscenza dell'ambiente. Di questa conferenza ebbe subito notizia il Cardinale Arcivescovo di Milano».

Nella seconda parte di questa importante lettera, si accenna a "quell'opuscolo" (*Natale 1908*) e a quella "pubblica protesta", che sono oggetto, tra l'altro, delle lettere 1^a e 2^a di questo *Epistolario*.

«Quanto alle prediche mandate alle stampe a nostra insaputa qui a Milano, il Cardinale Arcivescovo le ha giudicate molto più compromettenti di quello che io avrei creduto; anche il p. Manzini vi farebbe seri appunti. Si è fatto di tutto per impedire la diffusione. Si è potuto evitare che i giornali ne parlassero. Il Cardinale arcivescovo aveva manifestata la intenzione di fare, ove non si riuscisse ad impedire la diffusione dell'opuscolo, una pubblica protesta. Si dice che alcune copie siano state inviate al S. Ufficio. Il p. Gazzola è pronto a qualunque dichiarazione e il Cardinale Arcivescovo lo sa. Per ora non mi pare il caso di fare pubblico ciò che si spera di lasciar passare sotto silenzio. Altre volte non ho mancato di insistere col p. Gazzola, a S. Alessandro, sul suo modo di predicazione. Ne ho avute replicate promesse di emenda, ma senza che queste si ottenessero. Da ultimo egli dichiarava che era pronto a tacere, ma che non poteva predicare diversamente. Si è procurato che tacesse e questo egli si proponeva andando a Cremona, poiché di là ebbe a scrivere ad una persona confidente che si sentiva il dovere di dare alle anime ed alla Chiesa l'esempio di un ossequioso silenzio, in opposizione alla ribellione di parecchi, che non seppero sottomettersi. Veramente la conferenza tenuta non corrispose a questo proposito; egli però adduce a sua scusa di averne avuto il comando dal Superiore locale. I Padri di Cremona bramano che predichi, perché, quando non entra in certi argomenti, la sua parola è molto edificante; dal Vescovo ha assegnata la istruzione religiosa di un convitto di allieve maestre; è stato invitato a predicare il mese di maggio in una chiesa di Cremona. Egli sente caro il desiderio di giovare alle anime; si propone di non dire proposizioni arrischiate. Ma come possiamo fidarci? Avrei pensato di sottoporlo a una prova. Dopo qualche difficoltà ho tollerato che egli portasse con sé a Cremona libri suoi preferiti, dopo averne avuto promessa che non li avrebbe passati ad altri. Vorrei invitarlo a privarsene e vedere se così è disposto a cambiare indirizzo a' suoi studi. Ma vi riuscirò? E basterà questo? Per altra parte mi è lecito permet-

tergli l'uso di libri che gli fanno perdere un tempo che meglio occuperebbe altrimenti?»⁸⁷.

Se da un lato il Padre provinciale non parlava del contenuto della conferenza, basandosi su impressioni altrui (sempre secondo il deleterio costume antimodernista già stigmatizzato), certo è che la conferenza sul miracolo, tema tanto dibattuto tra i novatori del tempo — che tendevano a una interpretazione mistica del fenomeno più che fisica, come invece faceva l'apologetica tradizionale — prestava facilmente il fianco ai nemici del Gazzola. Una linea prudentiale si rivelava quanto mai necessaria allo stesso Gazzola. Questo lo indusse, assieme a Gallarati Scotti, a darsi da fare per evitare che a Cremona fosse tenuta una conferenza del sacerdote marchigiano Romolo Murri (1870-1944), uscito nel frattempo dalla Chiesa⁸⁸. Non gli riuscì invece d'evitare alcune visite imbarazzanti, come quella avvenuta, sempre a Cremona a metà del giugno 1909, di Paul Sabatier (già nel marzo 1904 quest'ultimo aveva incontrato a Cremona monsignor Bonomelli), che non poté passare inosservata né a Milano né a Roma:

«Ho poi saputo in questi giorni che p. Gazzola avrebbe avuto una visita del Sabatier. Gli ho scritto ieri chiedendogli quale sia stata l'occasione e l'argomento della visita. Aspetto risposta. La Paternità Vostra vede che avremo qui occasione di chiarire lo stato delle cose»⁸⁹.

«...Ho interrogato il Reverendo Padre Fioretti su quanto gli ha detto il S. Padre. Mi ha confermato quanto la Paternità Vostra mi scriveva il 17 giugno ultimo scorso, che cioè il S. Padre gli ha detto che era al corrente di ciò che avveniva a Cremona intorno al p. Gazzola (visite di Fogazzaro, Sabatier, ecc.); che le informazioni non le aveva avute dal p. Mauri, ma da altri»⁹⁰.

⁸⁷ ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 266-272, lettera del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 9 gennaio 1909; anche in Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, n° 21, pubblicato in parte in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., pp. 113-114, riportato in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 261, e citato dal PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., p. 29, nota 66.

⁸⁸ A questo proposito vedi le lettere riportate in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 115, nota 32. Il Murri fu sospeso *a divinis* nel 1907 e scomunicato nel 1909. Si sposò civilmente in Campidoglio il 24 aprile 1912. Sulla sua figura vedi, fra tutti, M. GUASCO, *Romolo Murri e il Modernismo*, Roma 1968.

⁸⁹ ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 331-334, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 18 giugno 1909. Sulla corrispondenza e sulle visite del Sabatier al Bonomelli vedi A. ZAMBARBIERI, *Carteggio Bonomelli-Sabatier*, in «Fonti e Documenti», Centro Studi per la storia del modernismo, Urbino, 3 (1974) pp. 873-1057.

⁹⁰ ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, f. 410, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 25 settembre 1909; in parte, anche in Fondo *Carte Gazzola*, cartella 3, n° 21, e così ripresa dal MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 267.

La risposta del Gazzola al Padre provinciale Vigorelli non si fece attendere:

«Molto Reverendo Padre provinciale, Paul Sabatier, giorni sono, essendo ospite di Mons. Bonomelli e sapendo che io mi trovo in Cremona, venne a farmi visita. Mi disse che era venuto in Italia per partecipare alle grandi feste francescane di Assisi. Mi narrò delle accoglienze fraterne avute dai Francescani. Io gli chiesi notizie della religione in Francia e poi se ne andò. Il fratel Converso mi annunciò un Signore francese che domandava di me, senza farmene nome. Il p. Prevosto [Pio Mauri] lo vide prima che entrasse da noi in sacrestia — lo riconobbe benissimo e non mi preavvertì di nulla —. Fu cosa privatissima e solo il p. Prevosto può averla ingrandita e propugnata secondo il solito. Credetemi»⁹¹.

Altri episodi che destarono rumore furono quelli relativi alla sua particolare predicazione tenuta alle suore Dorotee⁹² e durante gli esercizi spirituali predicati alle Canossiane⁹³. Destava sospetto altresì la sua corrispondenza, come quelle lettere che gli arrivavano direttamente dalla lontana Londra, scritte in francese, da parte del barone von Hügel⁹⁴. Neppure la lontananza da Milano bastava più. Le pressioni del cardinal Ferrari e l'azione del Papa a Roma parevano intanto stringere i Barnabiti in una morsa a tenaglia, attraverso pressioni sul nuovo inaspettato Superiore generale appena eletto, Pietro Vigorelli, che dopo l'ultimo incidente occorsogli col Gazzola nell'aprile del 1910⁹⁵, si trovò fra le mani la scottante questione.

⁹¹ ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Parte II, Tomo I, ff. 637-638, lettera inedita del p. Gazzola al P. Provinciale Vigorelli, Cremona, 18 giugno 1909.

⁹² Vedi nota 158.

⁹³ Vedi la lettera del gesuita Guido Mattiussi a Giovanni Bressan, Udine, 12 settembre 1910, in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., pp. 34-36.

⁹⁴ Cfr. la lettera di von Hügel al p. Gazzola, Londra 19 luglio 1911, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3. Anche questa lettera, prima custodita nell'Archivio romano — «Through the courtesy of Padre A. Gentili I have obtained photocopies of the four letters of Friedrich Von Hügel to Gazzola preserved by the Barnabites in Rome» (T.M. LOOME, *Liberal Catholicism, Reform Catholicism, Modernism*, Mainz 1979, p. 333) — era finita nell'Archivio del Collegio «Alla Querce» di Firenze (cfr. SCALESE, *Rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* cit., p. 206, nota 33 e ANGELERI, *Rosminianesimo a Milano. Il caso di Padre Gazzola*, op. cit., p. 267, nota 94). È l'unica rimasta di un gruppo di quattro sue lettere, di cui purtroppo si sono perdute le tracce.

⁹⁵ Il 23 agosto 1910, giorno stesso d'inizio del Capitolo generale, Gazzola scriveva al Vigorelli: «Carissimo Padre in Cristo. In questo momento che ci trova entrambi eguali non solo innanzi a Dio, ma anche innanzi al diritto costituzionale, e posso parlarvi da fratello, senza usare il molto reverendo, e le mie parole non possono avere neppure l'apparenza di una mancanza di rispetto alla autorità che ora non vi riveste, permettetemi che io vi apra l'animo mio. Voi avete giudicato che nell'ultima circostanza io non ho adempiuto al dovere di religioso. Sinceramente non lo vedo, ma purtroppo so per esperienza quanto l'amor proprio ci può accecare in causa propria e perciò mi sono rimesso al giudizio dei Superiori maggiori, per averne regola nella mia ulteriore condotta. Io credo di avere risposto, se non alla materialità, certo allo spirito delle domande che a voi erano state rivolte dalla fonte autorevole. E specialmente dopo aver udito il mio Superiore, credo che potevate facilmente chiarire la mia condotta. La vostra coscienza vi ha dettato altri-

«Reverendo Padre Gazzola. In conformità al desiderio espresso dalla Reverenza Vostra ho cercato dove ella possa essere destinato al sicuro dalle nove che le vengono date. Credo che il luogo migliore sia la nostra casa di noviziato a S. Felice a Canello. A quel Collegio quindi la assegno e che favorisca recarsi al più presto: il P. Provinciale Parisi [Francesco (1844-1926)] ed il P. Preposto Ricotti [Gennaro (1854-1932)] sono lieti di accoglierla, ed io spero che il sacrificio a cui ella si assoggetterà le sarà da Dio compensato con suoi doni preziosi. A S. Felice avrà modo di esercitare il sacro ministero senza bisogno di entrare in argomenti pericolosi. Mi pare quindi inutile che ella abbia con sé libri che favoriscono le dottrine riprovate. Questi Ella potrà farli avere al P. Provinciale Mattavelli. Le prego da Dio ogni bene. Le sarò grato se vorrà darmi cenno di aver ricevuto questa mia»⁹⁶.

Gazzola fu preso dallo sconforto. Si sentì perduto e pensò di mettersi ancor più in disparte. Oramai la sua difficoltà di dialogo e di confronto col Vigorelli era divenuta patologica, tanto da tirarlo irresistibilmente nel proprio vortice.

«Reverendissimo Padre Generale. Io interpreto la Vostra lettera come una intimazione che per me, al presente, non c'è più posto in Congregazione. Pazientate che io trovi un Vescovo che mi riceva, ed io farò il sacrificio di starmene fuori insino a che non sia passata quest'ora triste. Collo strazio nell'anima Vostro devotissimo e affezionatissimo P. Pietro Gazzola barnabita»⁹⁷.

Due giorni dopo Gazzola scriveva a Fulco Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966):

«Forse conoscerai già la dolorosa notizia. Il S. Padre ha incaricato il nuovo Generale dei Barnabiti di epurare la Congregazione della lue moderata eliminando me, Semeria, ed altri. Ora mi cerco un Vescovo che mi

menti ed io la rispetto. Se in ogni caso la mia permanenza in Provincia è difficile, voi intendete che sarebbe dopo l'ultimo incidente [vedi la lettera n° 17], impossibile, quando voi foste rieletto Provinciale. Una rielezione [che] però sinceramente non vi auguro, e perché voi non la desiderate, e perché avete bisogno di riposo fisico e morale, e perché, in questo ultimo triennio, le limitazioni vostre si sono fatte più sentire che le vostre eccellenti qualità. Vi assicuro che questo è il sentimento generale della Provincia. Paolo e Barnaba si separarono, pur restando buoni fratelli. Sono certo che questo avverrà anche di noi due. Da qualche anno la mia vita è un doloroso Calvario; come una pecora mi sono lasciato condurre *ad occisionem* senza aprir bocca. Ottenetemi dal Signore che io possa con lo stesso spirito incontrare i sacrifici che mi attendono. Coll'animo pieno di riconoscenza per il bene che mi avete fatto e più per quello che avreste voluto farmi, colla più tenera carità fraterna, e colla ammirazione più schietta delle vostre virtù religiose, sarò sempre il Vostro affezionatissimo in Cristo P. Gazzola barnabita» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, plico agosto-settembre 1910, lettera inedita del p. Gazzola a Pietro Vigorelli, Cremona, 23 agosto 1910).

⁹⁶ ID., lettera inedita del Superiore generale Vigorelli al p. Gazzola, Roma, 7 settembre 1910.

⁹⁷ ID., lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Vigorelli, Cremona, 9 settembre 1910.

riceva nella sua Diocesi e poi dopo trentatrè anni di vita religiosa mi toccherà di pensare al pane quotidiano, di cui non mi ero mai occupato. Se nessun vescovo mi ricevesse, uscito dall'Ordine resterei privo della facoltà di celebrare. Temo si rinnovi per me il caso del Tyrrell. Restar privo dell'altare sarebbe per me il massimo dei sacrifici. Di questa notizia fa per ora uso discreto e prudente cogli amici più sicuri. Ti abbraccio»⁹⁸.

Lo stesso giorno scriveva anche al Pestalozza: «So poi dal Padre provinciale che il mio allontanamento è deciso ed irrevocabile. Se non lo facesse il Generale lo farebbe *ex officio* la Congregazione romana. Io sono dunque costretto a lasciare la vita religiosa»⁹⁹. Il Superiore generale Vigorelli comprese il particolare stato d'animo del Gazzola e si affrettò a scrivergli: «Reverendo Padre Gazzola. Voi avete male interpretato la mia lettera. Io non ho inteso che mettervi in condizione di non occuparvi della presente agitazione contraria agli indirizzi della S. Sede ed ho creduto che il modo da Voi stesso suggerito mi raggiungesse l'intento»¹⁰⁰. Il 12 settembre Gazzola, dopo aver incontrato il suo Padre provinciale, scriveva nuovamente al Vigorelli:

«Il Padre Provinciale non ha fatto misteri e mi ha chiarita la situazione presente, che né io né voi possiamo mutare. La mia presenza in Congregazione le attira le diffidenze del Sommo Pontefice e nuoce al suo buon nome e prestigio nella Chiesa. Lasciate pertanto che io le renda questo ultimo servizio, sacrificandomi per essa. La destinazione di Arienzo, estremo espediente escogitato dalla vostra grande carità, sarebbe la mia morte spirituale; ora alla vita del corpo posso rinunciare, ma non alla vita dello spirito. Attendo la decisione di Monsignor Bonomelli e poi vi scriverò»¹⁰¹.

Il 14 settembre 1910 Gazzola scrisse al p. Zoia (vedi la lettera n° 19) riportando fedelmente quanto scritto lo stesso giorno al Superiore generale Vigorelli, ossia l'offerta del suo sacrificio di vivere *extra claustra* per il tempo ritenuto necessario e, comunque, dichiarandosi disponibile a qualunque destinazione, che però «non abbia carattere di relegazione e di castigo»; allusione evidente a S. Felice a Cancellò¹⁰². Il Marcora nel suo studio del 1970, tra le diverse lettere citate riguardo a questo difficile

⁹⁸ Lettera del p. Gazzola del 10 settembre 1910 a Tommaso Gallarati Scotti, in BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carteggi* (cartella 7), in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 116.

⁹⁹ Lettera del p. Gazzola a Uberto Pestalozza, Cremona, 10 settembre 1910, in TURVASI, *Lettere a Pestalozza*, in «Fonti e Documenti», Centro Studi per la storia del modernismo cit., p. 1111.

¹⁰⁰ ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, plico agosto-settembre 1910, lettera inedita del Superiore generale Vigorelli al p. Gazzola, Roma, 11 settembre 1910.

¹⁰¹ ID., lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Vigorelli, Cremona, 12 settembre 1910.

¹⁰² Cfr. ID., lettera del p. Gazzola al Superiore generale Vigorelli, Cremona, 14 settembre 1910.

momento, non riporta — e come lui altri studiosi successivi — questa lettera del Gazzola al Superiore generale Vigorelli, datata 18 settembre 1910, nella quale chiedeva senza mezzi termini l'*extra claustra*:

«Reverendissimo Padre Generale. Io posso prestare qualunque giuramento nello spirito della Chiesa cattolica, che non esige mai nulla contro la verità. Piuttosto, in questi giorni mi sono convinto che in qualunque luogo andassi non potrei al presente trovare nella Congregazione quella pace che sola io cerco. D'altra parte monsignor Bonomelli è disposto a ricevermi nella sua Diocesi. Perciò vi prego di ottenermi dalla Santa Sede la facoltà di abitare per un anno *extra claustra* sotto la dipendenza del Vescovo di Cremona»¹⁰³.

La minaccia del Gazzola di chiedere l'*extra claustra* — ribadita anche nella lettera del 24 settembre 1910 allo Zoia (vedi la lettera n° 20) — non determinò il suo allontanamento dall'Ordine. Vigorelli prese nuovamente carta e penna, per lasciare a lui ogni decisione:

«Molto Reverendo Padre Gazzola. Ho ricevuto la vostra lettera del 18 corrente. Non ho bisogno di dirvi che mi dispiace la decisione che avete presa. Per mandarla ad effettuare sarà necessario che mandiate al Padre provinciale ed a me la domanda indirizzata al Santo Padre ed assieme una dichiarazione in cui mons. Bonomelli attesti che è disposto ad accogliervi nella sua diocesi. Vi prego da Dio ogni vero benes»¹⁰⁴.

Un passo indietro. Da oltre un anno i suoi Superiori maggiori erano all'opera per trovare una soluzione a un suo eventuale improrogabile spostamento da Cremona, sempre più al centro di complessi cambi di destinazione anche di altri suoi confratelli.

«Per Cremona i Padri Consultori inclinano a lasciare continuare il p. Mauri, preferibilmente se si potesse, con un "dilata", allo scopo di tenerlo più facilmente in timore, ma forse questo non è ammesso dalle regole. È però sempre vero che il povero Padre, per quanto tutta buona volontà, è inetto all'ufficio di Superiore; è di peso ai sudditi per le incostanze di indirizzo e per la disunione di cui, senza volerlo, è occasione nella Comunità; non sempre la paura dei sudditi gli permette di lasciarsi guidare dal suo Superiore. Eppure è tanto attaccato al suo ufficio che non si riesce a persuaderlo che gli acciacchi dell'età e la stanchezza provocata da tanti anni di lavoro intenso gli consiglierebbero una posizione di riposo. In caso di cambiamento abbiamo fatto il nome del p. Oggioni, a cui sa-

¹⁰³ ID., lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Vigorelli, Cremona, 18 settembre 1910, riportata anche in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 289.

¹⁰⁴ ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, plico agosto-settembre 1910, minuta di lettera inedita del Superiore generale al p. Gazzola, Roma, 20 settembre 1910, riportata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., 290. Vedi a questo proposito l'importante nota 120.

rebbe da dare incarico di semplice pro-Preposto; la pubblicazione della nomina in questo caso dovrebbe dilazionarsi di qualche settimana ancora, poiché fino al 9 ottobre il Padre sarà impegnato nella predicazione di esercizi ai preti. Ripeto tuttavia la inclinazione dei Padri Consultori, che desiderano evitare un grave dispiacere al p. Mauri ed un movimento importante a non molta distanza dal Capitolo generale. Sembra poi desiderabile che, prima di prendere una decisione sul Preposto, abbiamo ad assicurarci se il p. Gazzola non sarà per ordine superiore allontanato da Cremona. Il proposito del S. Padre ci è noto ufficialmente, poiché lo ha comunicato al Procuratore generale [Fioretti]: possiamo sperare d'ottenere che ne receda facendogli presente che alcune informazioni a lui date non sono conformi alla verità. Se ci venisse un ordine, più difficile sarebbe ottenerne la revoca, oltre che esso avrebbe tutta la ragione di un rimprovero per non avere noi ottemperato ed anzi per avere non curato quanto ci era stato reso noto per mezzo del Padre Procuratore generale. Questi è di parere di mandare senz'altro il p. Gazzola a Voghera, ma colà l'opera sua sarebbe ancor meno utilizzata. Se avvenisse questo trasloco, il cambiamento del Preposto credo riuscirebbe più urgente, poiché, mancando il contrappeso del p. Gazzola, il p. Mauri sarebbe troppo libero ed anche troppo esposto ad improvvise irriverenze dei sudditi¹⁰⁵.

Il 25 settembre 1909 ancora Vigorelli scriveva al Superiore generale:

«... Rispondendo alla Paternità Vostra, in altre lettere io le ho esposto lo stato delle cose e il risultato della mia visita a Mons. Padovani [lettera del 27 luglio 1909]¹⁰⁶. Avvenendo il cambiamento del Preposto, si prenderà certamente occasione di segnalare non solo a Cremona, ma anche presso il S. Padre, una vittoria del p. Gazzola e quindi del modernismo. Anche per questo converrebbe che il S. Padre fosse prevenuto. Certamente la via più sicura sarebbe allontanare contemporaneamente da Cremona i due litiganti, ed ove si mandasse il p. Oggioni, per ciò che riguarda la pace della Comunità si potrebbe stare tranquilli. Avrei qualche timore nella conservazione dei nostri usi, essendo il p. Oggioni novello nell'ufficio e poco abituato alla vita regolare, cosa a cui tiene molto il p. Gazzola»¹⁰⁷.

Il 4 ottobre 1909 Vigorelli comunicava al Superiore generale l'accettazione da parte del p. Oggioni della possibile nomina.

¹⁰⁵ ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 407-409, lettera inedita del Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano, 20 settembre 1909, anche, in parte, in Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, e così in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 267.

¹⁰⁶ Mons. Antonio Padovani (1860-1914), Vicario generale della diocesi di Cremona, eletto vescovo titolare di Canopus nel 1909, fu assegnato come ausiliare a mons. Bonomelli (cfr. G. ASTORI, *S. Pio X e il vescovo Geremia Bonomelli (Note storiche con documenti inediti)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 10 ([1956], pp. 243-244.

¹⁰⁷ Lettera del 25 settembre 1909 cit. Circa due mesi prima Vigorelli aveva scritto al Superiore generale: «In questo stato di cose, levare da Cremona il P. Preposto e lasciarvi i Padri Gazzola e Clerici sarebbe una resa poco decorosa; levarne questi, od almeno il p. Gazzola, creerebbe al P. Preposto una posizione ancor più difficile della precedente per [il] dispiacere che ne avrebbe la Comunità» (vedi la nota 167).

«Quanto al p. Gazzola il parere da me espresso era in conformità a quello che da tempo avevano manifestato i PP. Consultori: lasciarlo a Cremona senza il consenso del S. Padre non ci pare decoroso, sarebbe anzi pericoloso; levarcelo porta altri inconvenienti. Non dubito che il cambiamento del Superiore sarà subito segnalato a Roma nel senso accennato nell'ultima mia. Protettore del p. Mauri è il Prevosto Rizzi, nostro benevolo in vero, ma contrario al Vescovo ed al p. Gazzola¹⁰⁸; egli ultimamente fu creato Prelato domestico del S. Padre o qualche cosa di simile. Non avrei difficoltà a presentarmi io stesso al S. Padre, ma temo che, oltre alla spesa del viaggio, si perderebbe tempo, mentre importa che tutto sia deciso entro una settimana. Il mio parere è che si provi a lasciare il p. Gazzola a Cremona, a condizione che si abbia il consenso del S. Padre; sarà pure da dargli di nuovo un monito preciso sul contegno che deve tenere. Sarà pure da trovarsi modo di rendere meno dolorosa al p. Pio Mauri la notizia di quanto lo riguarda...Prego pertanto Vostra Paternità a volermi indicare: 1) se le pare conveniente di preavvisare il S. Padre come sopra ho detto 2) se scriverà ella stessa al p. Mauri...»¹⁰⁹.

Il 7 ottobre 1909 Vigorelli scrisse al Superiore generale Pica dicendo di avere ricevuto le sue disposizioni, e in specifico citava quella relativa al trasferimento al più presto del p. Mauri¹¹⁰. La situazione si avviava così a soluzione.

Ritornando ora al settembre 1910, subito il conte Tommaso Gallarati Scotti era ricorso al vescovo Bonomelli, ottenendo ampie rassicurazioni di una accoglienza del Gazzola nel clero diocesano¹¹¹. Ne fu informato anche il Fogazzaro¹¹², che si era dichiarato disposto ad accogliere lui e Semeria a Oria, e gli «altri che certamente non mancheranno», anche se il ravennate Giovanni Genocchi (1860-1926), informato del progetto fogazzariano, mandava a dire al prof. Uberto Pestalozza che lo sconsigliava, suggerendo famiglie amiche, e invitando poi il Gazzola a chiedere al proprio Ordine una pensione, vincendo così la sua ripugnanza, in quanto fiducio-

¹⁰⁸ Don Ambrogio Rizzi (1850-1919) era il Prevosto della parrocchia di S. Ilario di Cremona, che informava di tutto il papa Pio X, dipingendo Cremona come un covo di modernisti (cfr. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma 1985, pp. 783-786).

¹⁰⁹ ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 423-426, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 4 ottobre 1909. Vigorelli scrisse al Gazzola per alcune raccomandazioni (cfr. ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 435-437, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 17 ottobre 1909).

¹¹⁰ ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, f. 429, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 7 ottobre 1909.

¹¹¹ BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carteggi* (cartella 7), lettera di Bonomelli a Gallarati Scotti, Nigoline, 6 ottobre 1910, in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 116.

¹¹² Sulla sua figura, tra gli altri, vedi T. GALLARATI SCOTTI, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Milano 1921 (1^a ed.; 3^a ed. Milano 1963) e C. MARCORA, *Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli*, Milano 1968.

so che «gliela darebbero»¹¹³. Dopo l'ultimo incidente occorsogli col Vigorelli, una sua possibile rielezione come Provinciale gli pareva assolutamente insopportabile (vedi la lettera n° 17 e la relativa nota 179):

«Molto Reverendo Padre provinciale, sia che voi dobbiate lasciare l'ufficio, sia che dobbiate continuare in esso, vi prego di adoperarvi per me perché io sia destinato in altra Provincia. Desidero sottrarmi a questa atmosfera di sospetti e diffidenze, alla inquisizione che qui mi intralcia ogni ministero spirituale. Non vi ho mai chiesto nulla nei nove anni del Vostro governo, non vogliate rifiutarmi questo primo favore che Vi domando. Beneditemi. Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola, Barnabita»¹¹⁴.

Subito Vigorelli gli rispose:

«Molto Reverendo Padre Gazzola, Voi avete perfettamente ragione. Nella condizione che a voi è fatta da circostanze da me indipendenti o conviene aver modo di chiarire le accuse che ogni tanto si fanno sentire, o, se questo riesce troppo pesante, è preferibile passiate in altro ambiente, donde meno facili sono le comunicazioni con questa Diocesi [di Milano]. Io per conservare l'opera vostra alla Provincia preferivo il primo modo e per riuscirvi la via più breve credevo fosse quella d'interrogare voi stesso, tanto più che si tratta di fatti secondo le nostre regole da comunicarsi ai Superiori. Non posso però imporvi un sacrificio superiore alle vostre forze e mi rassegnerò a presentare al Reverendissimo P. Generale la vostra domanda. Sarebbe conveniente che, sino a decisione presa, di essa non si parlasse»¹¹⁵.

Gazzola intanto tergiversava nel presentare la domanda ufficiale di *extra claustra*, in attesa degli esiti del Capitolo generale. Non si aspettava che diventasse proprio Vigorelli il nuovo Superiore generale. Del resto, si rendeva conto che era necessario un suo nuovo allontanamento per volontà del Papa: «Aspetto la mia destinazione definitiva. Non so come uscirò da questa situazione»¹¹⁶. Lo stesso 21 settembre 1910, Gazzola scriveva così al nuovo Superiore generale Vigorelli, dichiarandosi dispo-

¹¹³ Lettera pubblicata da P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1961, p. 355, nota 74; nella nota successiva si trova un riferimento all'epurazione voluta da Pio X fra i Barnabiti. Sul Genocchi vedi F. TURVASI, *Giovanni Genocchi e la controversia modernista*, Roma 1974. Sulla figura di Giovanni Genocchi, celebre orientalista, vedi la nota biografica di F. SPADAFORA, in *La pontificia Università Lateranense. Profilo della sua storia, dei suoi maestri e dei suoi discepoli*, Libreria editrice della Pontificia Università Lateranense, Roma 1963, pp. 138-139 e la voce a cura da R. CERRATO, in DBI, 53, Roma 1999, pp. 134-138.

¹¹⁴ ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, lettera inedita del p. Gazzola al P. Provinciale Vigorelli, Cremona 19 agosto 1910.

¹¹⁵ ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al p. Gazzola, Milano 20 agosto 1910; anche in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 282.

¹¹⁶ BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carteggi* (cartella 7), lettera di Gazzola a Gallarati Scotti, da Cremona 21 settembre 1910, in MARCORÀ, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 118.

sto ad andare anche ad Arienzo se necessario, benché gli suggerisse di prendere in considerazione la destinazione di Livorno:

«Reverendissimo Padre Generale, solamente ieri potei leggere la formula del giuramento richiesta dal S. Padre¹¹⁷. Vi confermo che io lo posso prestare senza alcuna difficoltà, e che le mie convinzioni religiose non hanno bisogno di cambiarsi per questo. Bisogna dire che il mio modernismo è sempre stato molto cattolico. Data questa mia disposizione d'animo, non vedo come io debba essere trattato come persona sospetta nella fede e, se relegato in un Collegio del Napoletano [allude a S. Felice a Canello], dovrei al contrario essere completamente riabilitato nel ministero sacerdotale. Vedo che se in questo momento io lasciassi la Congregazione alla quale sono di peso, per quante precauzioni usassi non potrei evitare la pubblicità che aborro e commenti sfavorevoli alla Santa Sede, che sento dover evitare a qualunque costo. Perciò, se non si può fare a meno, sono disposto a recarmi ad Arienzo. A Livorno c'è un Vescovo che mi conosce e mi è benevolo. Sento che generalmente si stenta a trovare soggetti che si prestino a dimorare in quel nostro Collegio. Io mi offro anche di recarmi a Livorno. Desidero uscire al più presto da questa situazione anormale e penosa, e perciò vogliate anche per telegrafo farmi conoscere la vostra decisione. Vostro in Cristo Pietro Gazzola Barnabita»¹¹⁸.

Così avvenne¹¹⁹, anche se «ben altro avrebbero voluto per il Gazzola, i Superiori barnabiti, che la destinazione di Livorno (com'è noto), ma

¹¹⁷ Infatti non oppose difficoltà ad emettere il giuramento antimodernista, reso obbligatorio dal decreto *Sacrorum antistitum* del 1° settembre 1909.

¹¹⁸ ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Vigorelli, Cremona 21 settembre 1910; anche in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., pp. 290-291. Il termine "modernismo cattolico", usato in questa lettera, viene anche citato dallo Scalese in *Il Rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* cit., p. 227, nota 151.

¹¹⁹ Il Marcora coglie così solo un aspetto della lettera che lo stesso Gazzola scrisse il 14 settembre 1910 a Gallarati Scotti — rassicurandolo che «i Barnabiti lo avrebbero tenuto ancora fra loro» — non dando particolare importanza al fatto che in quello stesso giorno Gazzola aveva incontrato a Cremona il suo nuovo P. Provinciale Giovanni Battista Mattavelli, che lo aveva invitato a desistere dalla sua manifestata intenzione di lasciare l'Ordine: «La tua lettera mi commuove, ma spero che il Signore questa volta non vorrà che beva il calice sino alla feccia. È stato qui oggi il nuovo P. Provinciale, uomo veramente santo: mi ha promesso che tutto si accomoderà. Semeria non sa ancora nulla di ciò che lo minaccia e per ciò è meglio lasciarlo tranquillo. Scrivi pure al Fogazzaro che per ora l'opera sua non occorre! Ma sono momenti terribili. Che il Signore li abbrevi *propter electos*. Certo dovrò lasciare Cremona perché troppo vicina a Milano. *Fiat*. Ti benedico» (cfr. BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carteggi* (cartella 7), lettera di Gazzola a Gallarati Scotti, da Cremona 14 settembre 1910, in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 117, nota 36). Lo stesso giorno, come già visto, Gazzola scrisse al Superiore generale Vigorelli palesando la sua intenzione di chiedere l'*extra claustra* se oggetto di una destinazione punitiva (vedi anche la lettera n° 19 al p. Zoia, datata lo stesso giorno). Quattro giorni dopo, il 18 settembre 1910, come già visto, chiedeva l'*extra claustra* per un anno, ultimo tentativo per evitare la destinazione napoletana, come conferma la lettera del 21 settembre 1910 allo stesso Vigorelli e del 24 settembre 1910 allo Zoia: «... io mi sarei anche recato colà [S. Felice a Canello]; certo che dopo un mese avrei dovuto domandare, per salute, o un trasloco o un *extra claustra*, tenendo già in mano, «l'accettazione ufficiale in Diocesi da Mons. Bonomelli» (vedi la lettera n° 20).

bisognò piegarsi alle pressioni che il gruppo milanese dei conservatori (Gesuiti in testa, ma per sua parte anche il cardinal Ferrari) aveva compiuto su Pio X»¹²⁰. Illuminante appare in questo senso la lettera che lo stesso Vigorelli inviò nel medesimo giorno a Giovanni Bressan, dove, alzando non poco la voce, si lamentava del fatto che alcuni giornali affermassero che il Santo Padre aveva preso dei provvedimenti contro alcuni barnabiti e che l'Ordine li avesse di conseguenza espulsi: «Al Padre Gazzola io avevo nei giorni scorsi data una destinazione [Livorno] e forse questo ha dato occasione ad alcuno di pensare che si trattasse della esecuzione di ordini ricevuti»¹²¹.

Gli *Atti* della Casa di Cremona affermano che il 3 ottobre 1910 veniva effettivamente destinato a Livorno¹²². Partì nello stesso giorno accompagnato dal Castelnuovo, che ritornò a Cremona dopo due giorni. Vi giunse pertanto il 5 ottobre 1910, mentre il 17 ottobre 1910 Pio Mauri si trasferiva a Monza dopo aver lasciato Cremona «in pace con tutti»; certo non per l'antimodernista don Ambrogio Rizzi, già vicerettore in seminario e parroco di San Pietro al Po di Cremona, che non perdonò al provinciale Vigorelli questo trasferimento, visto come un suo cedimento: «...Speriamo che il nuovo Generale [Vigorelli] farà il suo dovere: mi spiace però allorquando era Provinciale [di Lombardia], perché ha sacrificato il padre Pio Mauri, Superiore, ben pensante e poco ben visto dagli altri Padri, quasi tutti infatuati di Semeria, Gazzola, ecc.»¹²³. Se in particolare gli *Atti* del collegio di S. Sebastiano e gli *Acta insigniora* non forniscono che pochissime informazioni del periodo compreso tra il 1910 e il 1915, la situazione in generale non era cambiata di molto. Così si era espresso Pica nell'ultimo Capitolo generale a proposito del modernismo:

«Circa le accuse di modernismo, che ad alcuni piace lanciare contro la Congregazione, possiamo dire che nel triennio nessuno con gli scritti — che noi sappiamo — vi ha dato occasione; gli scritti sono stati sottomessi alla domestica revisione e trovati inoppugnabili. Se nelle conversazioni alcuni sono stati meno prudenti, è cosa senza dubbio dolorosa, e per ovviarvi al possibile non abbiamo mancato di raccomandare la prudenza e

¹²⁰ PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., p. 93. L'interpretazione finora data e ripetuta da una certa storiografia — «Il nuovo Padre Generale lo abbandonava al suo destino non appena gli giungeva dal Papa l'ingiunzione di espellerlo dall'Ordine» (MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 115-116) — viene così definitivamente smentita.

¹²¹ Cfr. la lettera del Superiore generale Vigorelli a Giovanni Bressan, Roma, 21 settembre 1910, in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., pp. 38-39.

¹²² Ora appare chiaro come a tale decisione «contribuì indirettamente lo stesso Gazzola e forse anche l'interessamento di qualche amico» (cfr. MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 118. Sulla stessa linea il RAMPINELLI, *P. Pietro Gazzola. Barnabita. Cenni biografici* cit., p. 15).

¹²³ Cfr. la lettera di Ambrogio Rizzi a Giovanni Bressan, Cremona, 27 settembre 1910, in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., pp. 43-44.

la sommissione agli insegnamenti dei Vescovi, massime poi al Sommo Pontefice. [segue frase cancellata]»¹²⁴.

I Barnabiti erano più che mai sospettati di eterodossia a motivo della già accennata vivace corrente culturale genovese dei Semeria, dei Ghignoni, dei Trincherò soprattutto. Non a caso Pio X, vedendo nelle «dottrine moderniste» «un unico corpo e ben compatto», aveva tolto all'Ordine la revisione della *Vulgata* per affidarla ai Benedettini¹²⁵. Da qui lo zelo del nuovo Superiore generale Vigorelli nel voler salvare la Congregazione. Fra gli altri provvedimenti, proprio quello della destinazione del Gazzola a Livorno, che faceva allora parte della più rassicurante Provincia Romana con l'allora nuovo Superiore Provinciale Giuseppe Orlandi (1910-1919)¹²⁶. Gazzola ne fu particolarmente lieto, in quanto il vecchio Padre provinciale Alessandro Sessa (1907-1910) aveva vissuto, nel triennio precedente, il travaglio interiore di una intera generazione di Padri alle prese con i nuovi tempi. La sua *Relazione sullo stato dei Collegi della Provincia Romana*, presentata al Capitolo generale del 1910, appare in questo senso esplicativa:

«... Ma quel che debbo notare specialmente, e che non può non deplorarsi con acerbo dolore, è lo scadimento estremo dello spirito religioso e della regolare disciplina nei nostri giovani Padri. Si può dire che nella nuova generazione si sia al tutto cambiata la nostra Congregazione. Nei giovani religiosi io non ravviso più i Barnabiti, non mi par più di essere nella nostra diletta Congregazione; in mezzo ad essi non respiro più l'aria sana e soave de' Padri miei... Devo dir pure del travisamento, non so nominarlo in altro modo, della predicazione, qual si fa dai nostri giovani Padri, da quelli cioè che seguono l'andazzo della moda, ossia le idee modernistiche. Non si predica la parola di Dio, ma i concetti dell'uomo, e tante volte sono astruserie, che non si sa che vogliano dire; senza parlare poi dei termini nuovi o sia di quelle novità di parole, che portano seco per necessità la novità delle idee. E dai loro discorsi fanno ben manifesto come sono imbevuti delle moderne aberrazioni, e come son tenaci di sostenerle e regolare con esse i loro portamenti. Che dire poi del liberalismo che si professa apertamente, e non si fa che applaudire alle presenti condizioni politiche dell'Italia di fronte ai conculcati diritti della S. Sede? E si addice a religiosi e sacerdoti siffatto contegno?»¹²⁷.

¹²⁴ *Relazione del P. Generale Ignazio Pica sullo stato della Congregazione*, in ASBR, S112, *Acta capituli generalis* cit., f. 16.

¹²⁵ Tesi del Poulat ripresa da M. GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Milano, Cinisello Balsamo, 1995.

¹²⁶ Giuseppe Orlandi fu Superiore provinciale della Provincia Romana dal 1910 al 1919, alla quale apparteneva la casa livornese di S. Sebastiano. Sulla sua figura vedi E. DINI, *Il P. Giuseppe M. Orlandi, barnabita*, Roma 1946.

¹²⁷ *Relazione sulla Provincia Romana fatta al Capitolo generale del 1910 dal P. Provinciale Alessandro Sessa*, in ASBR, S 112, *Acta capituli generalis* cit., f. 20/1-3.

La comunità di Livorno era allora composta dal Preposto Sebastiano Rampinelli (1855-1922), dai padri Filippo Villa (1836-1912)¹²⁸, vicario e cancelliere, e Giovanni Balzario (1870-1947). Gazzola l'anno successivo al suo arrivo fu eletto vicario, discreto e cancelliere, oltre che prefetto dei casi di coscienza e degli ospiti, e catechista dei fratelli conversi. Le successive vicende legheranno molto il Gazzola ai padri Rampinelli e Balzario, come dimostra il testamento da lui redatto a Livorno il 7 dicembre 1912¹²⁹. Morto il Villa il 12 aprile 1912, fu sostituito dal p. Giovanni Bianco. Gazzola si trovò dunque bene nella Comunità di Livorno, dove fervevano diverse iniziative, tra le quali proprio quelle del Villa, che aveva fondato, tra l'altro, un Circolo educativo in S. Sebastiano per la gioventù studiosa, una Società cattolica per le buone opere e un'altra delle Madri cristiane. Anche qui, come a Cremona, la vita della Comunità di S. Sebastiano non risultava facile¹³⁰: la parrocchia era la più povera della città e della Congregazione, con quattro Padri, di cui uno faceva anche il cuoco (vedi la lettera n° 21). Gazzola ebbe una piccola camera al quinto piano, sotto i tetti¹³¹. Con le offerte ricevute cercarono di apportare qualche miglioramento materiale all'immobile, per esempio attraverso l'acquisto di una nuova pompa al prezzo di £. 380, approvato dalla Comunità il 17 aprile 1912. Gli *Atti* capitolari ci informano altresì che il 12 dicembre 1912 fu decisa la vendita del pianterreno di una casa con due botteghe sita in via S. Sebastiano n° 2 e d'uno stabile ubicato in via S. Sebastiano al n° 3, «al prezzo non inferiore a lire italiane quindicimila»¹³². A Livorno fu ben accolto anche dal vescovo, mons. Sabatino Giani (1900-1921), che lo proteggeva e cercava di riabilitarlo — anche *coram Pontifice*¹³³ — dandogli l'incarico di proporre uno dei suoi casi di

¹²⁸ Cfr. S. RAMPINELLI, *Lettera necrologica*, Livorno 1912; BOFFITO, *Biblioteca Barnabittica* cit., IV, pp. 188-189 e *Menologio dei Barnabiti* cit., vol. IV, pp. 264-265.

¹²⁹ «Livorno di Toscana, questo giorno sette dicembre mille novecento dodici. Io sottoscritto con questo atto di mia ultima volontà nomino mio erede universale il Sacerdote D. Sebastiano Rampinelli del fu Luigi, nato in Roma ed al presente domiciliato in Livorno. Nel caso che egli mi premorisse nomino mio erede universale il Sacerdote D. Giovanni Balzario del fu Francesco, nato in Torino ed al presente domiciliato in Livorno. Pietro Gazzola» (in ANGELERI, *Rosminianesimo a Milano. Il caso di Padre Gazzola*, op. cit., p. 89, nota 112).

¹³⁰ «Di poco simpatico per quei Padri che vi sono, anzi di anormale, ho notato la presenza di un Fratello converso (un ignorante furbo) e un cuoco laico, che fa il paio col Fratello, non solo in obbedienza e dipendenza, quale si addice in una casa religiosa, ma in educazione civile, che non hanno affatto» (*Relazione sulla Provincia Romana fatta al Capitolo generale del 1916 dal Visitatore P. Francesco Fracassetti*, in ASBR, S113, *Acta capituli generalis, Romae habito anno MCMXVI*, f. 19/3).

¹³¹ Cfr. la lettera del p. Gazzola a Uberto Pestalozza del 23 ottobre 1910 cit., e PATERNO SPIRITO cit., p. XXXIV.

¹³² Archivio Collegio di Livorno, *Acta Collegii*, 12 dicembre 1912.

¹³³ Cfr. la lettera del p. Gazzola a mons. Bonomelli, Livorno, 18 novembre 1910, in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 121.

coscienza davanti al clero livornese¹³⁴; persino i Gesuiti sembravano fargli buon viso¹³⁵. Del resto, il vescovo Giani lo fece poi Assistente della Società cattolica livornese.

Se inizialmente si trovava anche fisicamente bene, come scrive in molte sue lettere, Gazzola soffriva soprattutto a causa dell'inazione, ossia della solitudine morale, della «nostalgia delle anime» (vedi la lettera n° 23), troppo poche per lui: «Il Vescovo mi è pienamente favorevole ed ho piena libertà di ministero. Ho ripigliato a far dottrina come a Milano, a pochissima gente sinora — ma sveglia ed attenta — i livornesi non hanno sul capo la calotta di burro dei cremonesi. La città è eminentemente ebraico-anticlericale»¹³⁶. Il mese di maggio del 1911 Gazzola predicava nella Chiesa di S. Sebastiano solo a una ventina di persone (vedi la lettera n° 26). Cercava comunque di tenersi attivo, aiutando, per esempio, per corrispondenza, lo Zoia, alle prese con lo Statuto e il Regolamento delle Sorelle (vedi la lettera n° 24), o con la preparazione dell'omelia per la vestizione di una Visitandina (vedi la lettera n° 25). Ne soffriva, quantunque tale situazione fosse propizia al suo amore per lo studio. Dalle lettere dell'*Epistolario* qui pubblicate e indirizzate all'amato confratello Zoia (vedi n° 21-39), traspare proprio la sua solitudine, colmata solo in parte dalla preghiera e da quel suo studio — ancora più febbrile — dell'etio-pico e dell'armeno. Cominciò a combattere contro l'insonnia, per la quale richiedeva l'invio di appositi medicinali da Milano, anche con quei narcotici che tanto gli rovinavano la salute¹³⁷. In questo contesto cercava, attraverso confratelli amici, di poter lasciare Livorno (vedi la lettera n° 21 e le successive). Ma le porte che sembravano aprirsi grazie, ad esempio, al p. Michele Testi che gli prospettava una sua nuova destinazione a Voghera (vedi la lettera n° 29), inesorabilmente si rinchiusero, come quelle

¹³⁴ Cfr. ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, *Caso di Morale risolto a Livorno dal P. Gazzola nel febbraio 1911*, autografo inedito. Il sentore della sua stima nei confronti del Gazzola giunse anche a Milano (cfr. MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., pp. 119-122).

¹³⁵ Già qualche anno era passato da quando, per esempio, a proposito del «Il Rinascimento» così «La Civiltà Cattolica» aveva stigmatizzato la sua nefasta influenza: «E ora, per concludere, diremo, che essi, questi laici digiuni di teologia, questi giovani baldanzosi hanno colpa, imitando Pilato, movendo dubbi, ma non aspettando risposte, e senz'altro condannando tante anime alla morte dello scetticismo, della incredulità; hanno gran colpa: ma ben maggiore l'hanno quelli (e non sono laici) che di tante aberrazioni furono insinuatori e maestri. Come i giudei rispetto a Pilato, così costoro senza confronto, rispetto a giovani traviati, "maius peccatum habent"» (cfr. «Il Rinascimento» di silenziosi riformatori, in «La Civiltà Cattolica», vol. I, fascicolo 1362, 8 marzo 1907, p. 729). Il Gazzola non fu comunque citato direttamente (mentre si indicarono i nomi del Fogazzaro, di Tommaso Gallarati Scotti, di Paul Sabatier, di Angelo Crespi, di von Hügel, ecc.).

¹³⁶ Lettera del Gazzola a Uberto Pestalozza, Livorno 23 ottobre 1910, in TURVASI, *Lettere a Pestalozza*, op. cit., p. 1112, e PATERNO SPIRITO, op. cit., p. XXXIV.

¹³⁷ Per altri particolari della sua presenza a Livorno cfr. le lettere del p. Gazzola a Uberto Pestalozza, in F. TURVASI, *Lettere a Pestalozza* cit., pp. 1080-1119.

successive di Moncalieri, di Firenze¹³⁸ e, soprattutto, di Bologna (vedi la lettera n° 38).

La morte di Pio X il 20 agosto 1914 e l'elezione al soglio pontificio di Benedetto XV avevano infatti aperto il cuore del Gazzola a nuove speranze: «Mi si danno grandi speranze, ma non so quando si attueranno. Certo l'era della caccia all'uomo è finita, ma l'era delle riparazioni non è ancora incominciata»¹³⁹. Iniziava ora un'altra fase della sua esistenza. Se finalmente era finito per tutti l'incubo antimodernista, ritornava a pesare come un macigno quell'incomprensione antica con il Vigorelli, ora Superiore generale, che lo spingeva a credere che «Pio X, salendo al cielo, lasciò cadere il suo mantello sul P. Vigorelli»¹⁴⁰. Il Gazzola non era più riuscito a ristabilire — se mai c'era stato — un disteso rapporto con lui. «Disse [monsignor Giani] al Padre generale [Vigorelli] che bramava che io ritornassi nella confidenza di prima; e questo non so se mi sarà possibile... spero io pure che, respirando altra aria da quella della Lombardia, potrà modificare alquanto la sua informazione spirituale. La mente è aperta, ma lo spirito è legato» (vedi la lettera n° 22). Dopo cinque anni dalla data di questa lettera, scritta da Livorno l'8 dicembre 1910, eletto il nuovo papa Benedetto XV, i rapporti fra i due sembravano essere un poco migliorati, almeno da parte del Vigorelli, ormai stanco e desideroso solo di «cessare di essere di peso a chiunque»:

«Caro p. Gazzola. Ieri mi sono trattenuto qualche poco col p. Bianco, ed avendo saputo che era passato per Livorno ho potuto interrogarlo e da lui conoscere meglio le vostre condizioni. Convengo che esse sono assai dolorose, e bramerei tanto di vedervi sollevato e per aiutarvi assecondare i vostri desideri. Ma la difficoltà di riuscire ad intenderci, ed in punti di tanta importanza, mi mette in posizione assai scabrosa. Prego però Dio che ci faccia trovare una via d'uscita. Già da parecchi giorni, poiché, come è mio dovere, vi ho sempre presente, ho scritto per voi qualche cosa al Padre provinciale, che so dovrà venire a Livorno per la S. Visita. Intanto mi permetto osservarvi che poiché, come opportunamente mi avete detto l'ultima volta che ci siamo veduti, preferite restare a Livorno piuttosto che andare dove il vescovo vi accogliesse meno favorevolmente, mi pare che dovrete starvene tranquillo costì, dove godete tutta la fiducia di Monsignor Vescovo che vi adopera tanto volentieri, e godete anche quella del Cardinale Arcivescovo di Pisa. Io, affidandovi alle loro responsabi-

¹³⁸ Cfr. le lettere inedite del p. Gazzola al P. Provinciale Michele Testi, Livorno 24 giugno e 3 settembre 1911, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 2, e citate in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 145, note 45-46.

¹³⁹ Lettera del p. Gazzola a Maria Fogazzaro, Genova, 7 ottobre 1914, in BAM, Archivio Gallarati Scotti, *Carte Fogazzaro*, cartella 16, fascicolo 2, in MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., p. 136.

¹⁴⁰ Lettera inedita del p. Gazzola al P. Provinciale Michele Testi, Livorno, 7 dicembre 1914, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 2, citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 126, n° 52.

lità, posso stare tranquillo in coscienza, anche senza conoscere pienamente una causa che, in altre circostanze, finché sono nella presente mia posizione, non potrei trascurare. Anellerò però col desiderio il giorno in cui mi sia dato di scomparire, ed esso ormai non è lontano. Avrei desiderato procurare che ciò avvenisse quest'anno stesso, ma credo che gli sconvolgimenti presenti rendono quasi impossibile raccogliere il Capitolo; per cui mi abbandono alla Provvidenza divina, alla quale non mancano altre vie per togliermi di mezzo anche subito. E, mentre attendiamo, io sono persuaso che voi offrirete a Dio le vostre pene a vantaggio della nostra Congregazione. Anche questo solo basterà a far sì che non trascorrano inutili i vostri giorni. Vi prego dal Padre celeste quei conforti che Egli solo dà e può dare. Affezionatissimo in Cristo. P. Vigorelli»¹⁴¹.

Di fronte all'intervento del suo Superiore generale, teso a favorire il suo spostamento da Livorno a Bologna, Gazzola, giudicandolo forse tardivo, rispose con queste secche parole:

«*Benedicite*. Reverendissimo Padre Generale, sono commosso della vostra bontà e del vostro interessamento. Sentirò il P. Provinciale e poi, se sarà del caso, vi scriverò. Intanto abbiatevi l'espressione della mia viva riconoscenza. Vostro affezionatissimo P. Gazzola»¹⁴².

Gazzola sapeva bene come le difficoltà di un suo trasferimento da Livorno ora non provenissero più dalla S. Sede, nella figura del nuovo Pontefice Benedetto XV, anche se ragioni di comprensibile prudenza avevano invitato prima di tutto il cardinale bergamasco Antonio Agliardi (1832-1915) della Cancelleria Apostolica a suggerire al canonico piacentino monsignor Camillo Mangot — che premeva per una soluzione positiva al caso Gazzola — di evitare solo «anche l'apparenza che il Santo Padre voglia subito condannare le disposizioni del suo predecessore», aggiungendo poi che «l'iniziativa per avere una riparazione dovrebbe venire dal Generale del suo Istituto ed egli dovrebbe fare appoggiare la sua domanda dal Cardinale di Milano, al quale si unirebbero facilmente il

¹⁴¹ Lettera inedita del Superiore generale Vigorelli al p. Gazzola, Roma, 14 aprile 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21. Qualche mese prima, Vigorelli si era premurato di scrivere al Gazzola in questi termini: «Reverendo Padre Gazzola. Volentieri se pure vi è bisogno, mando la parola del perdono. Credo che potrei giustificare la mia condotta, la quale ritengo non sia stata offensiva, come forse è sembrato, anche per quanto ho detto a Monsignor Mangot, al quale sovvenne il dubbio di non avere bene espresso il mio pensiero poiché ero stato colto all'improvviso; ho procurato di parlare una seconda volta. Ma preferisco non rinnovare dolori con rischio di non riuscire ad esprimermi bene. Desidero passino presto questi 18 mesi, che le circostanze pare non mi permettano di abbreviare, per entrare finalmente nel nascondimento e così cessare di essere di peso a chiunque. Mi raccomando intanto alle buone preghiere di Vostra Riverenza e di tutti i confratelli» (lettera inedita del Superiore generale Vigorelli al p. Gazzola, Roma, 24 gennaio 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21).

¹⁴² Lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Vigorelli, Livorno, 17 aprile 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21.

Cardinale Maffi e il vescovo di Livorno; il mio appoggio in tal caso può riuscire, spero, efficace»¹⁴³.

Ormai invecchiato e spossato, Gazzola, spinto da altri confratelli, seguì vie diverse. In questo contesto maturò l'ultimo spiacevole episodio occorso tra lui e il Vigorelli. Gazzola, all'insaputa dei suoi Superiori maggiori, si era rivolto, benché per interposta persona, direttamente al nuovo Papa, chiedendo «di poter finire i suoi giorni là dove spese gli anni migliori»¹⁴⁴. Benedetto XV si era dichiarato a favore di questo, eccetto che per Milano, per ragioni di opportunità. Nel contempo però i suoi ignari Superiori maggiori stavano battendo altre strade. Il P. Provinciale Orlandi era stato infatti mandato a Bologna dal Vigorelli per sondare la disponibilità del Preposto di quel Collegio, Luigi Magni, ad accogliere Gazzola; cosa che fu ben accetta. Appena avuto notizia di questo, Rampinelli, Superiore di Livorno, si diede personalmente molto da fare per favorire la destinazione bolognese del suo sodale, recandosi personalmente dal suo Arcivescovo, con in tasca la lettera del cardinale Maffi e il consenso del S. Padre. Ma l'Arcivescovo di Bologna si trovava assente in quei giorni, e il Rampinelli fu costretto a lasciare l'incarico al Magni, che difatti incontrò mons. Gusmini che, senza problemi, spedì poi a Livorno il suo benestare (vedi la lettera n° 38). Fu questa imprudenza commessa dal Rampinelli, con l'avallo del Gazzola, che fece precipitare gli avvenimenti a motivo dello scavalco dei suoi Superiori maggiori:

«Caro P. Gazzola, da una lettera del P. Preposito Rampinelli rilevo la desolazione in cui vi trovate per la mancata destinazione a Bologna. Noi abbiamo infatti espresso il desiderio che rimaneste, se possibile, a Livorno, e la possibilità sarebbe naturalmente determinata dalle vostre condizioni di salute. Se queste esigeranno altro provvedimento volentieri cercheremo modo di prenderlo... Ed avrei piacere che voi pure, attese le difficoltà che incontrate nelle relazioni col Generale, vi rivolgeste ad alcuno di essi ed esponeste quanto nel Signore vi pare utile pel vostro caso...»¹⁴⁵.

In quel momento Gazzola si trovava presso il convento dei Francescani di Via Saggiola a La Spezia, da dove subito rispose al suo Superiore generale:

¹⁴³ Lettera del cardinale Agliardi a monsignor Camillo Mangot, Roma, Cancelleria Apostolica, 1° novembre 1914, in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 302. Pietro Maffi (1858-1931), Arcivescovo di Pisa dal 1903 e cardinale dal 1907 (cfr. *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Volumen IX, a cura di Z. PIĘTA, 1903-1922, Patavii 2002, pp. 9, 14, 22, 27, 98, 301), sarà accusato davanti a Pio X di Modernismo (cfr. la sua lettera al p. Premoli, 22 giugno 1912, in GENTILI - ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)*, op. cit., p. 454).

¹⁴⁴ Cfr. il pro-memoria presente nella lettera di Camillo Mangot all'Agliardi, 23 ottobre 1914, parzialmente pubblicata in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., p. 94.

¹⁴⁵ Lettera inedita del Superiore generale Vigorelli al p. Gazzola, Roma, 14 luglio 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21.

«Reverendissimo Padre Generale, vi ringrazio della Vostra lettera. Io non incontro nessuna difficoltà nelle mie relazioni con voi. Non sono desolato, ma sorpreso che dopo l'assenso del S. Padre e dell'Arcivescovo di Bologna mi si voglia tenere nella inazione; quella che poteva essere misura prudenziale comincia a prendere l'aspetto di persecuzione, con poca edificazione di tutti coloro che fuori e dentro conoscono le cose. Fu il Padre provinciale che nella visita insisté per Bologna. Io gli dissi che non sapevo quale servizio potrei rendere a quel Collegio; mi rispose che sarei la *salvezza di quel Collegio*. In base al desiderio del P. Provinciale [Orlandi], il P. Curato [Rampinelli] si adoperò a togliere gli ostacoli esterni alla mia destinazione. Io lasciai fare semplicemente. Perché quello a cui tenevo era la sistemazione dei miei rapporti con il Capo della Chiesa; e il Cardinale di Pisa mi assicura che sono pienamente normali. Il resto non mi preoccupa molto, e mi rimetto pienamente al giudizio Vostro e degli Assistenti. Forse il clima di Bologna potrebbe giovare alla mia salute, ma ignoro come mi troverei colà moralmente. I Superiori religiosi non sono né maestri, né giudici della dottrina, ma della condotta; ed io vi ho assicurato che mi sarei tenuto coscienziosamente alle vostre istruzioni e desideri. La fiducia non si impone, ed offro al Signore la pena di avere perduta la Vostra. Vedete che io non ho nulla da dire ai Padri Assistenti. *Qui iudicat me, Dominus est*. Vostro affezionatissimo P. Gazzola»¹⁴⁶.

Il Superiore generale gli concesse comunque «un permesso *illimitato*», che però escludeva la Lombardia e specie Milano (vedi la lettera n° 39) e, come sempre, volle vederci chiaro facendo i dovuti passi. Il 24 agosto 1915 scrisse all'Arcivescovo di Pisa, ringraziandolo vivamente per il suo interessamento dimostrato nei confronti del Gazzola, ma pregandolo altresì «a non farmi aggravio se non faccio subito pel buon Padre quanto vorrei, ed a raccomandarmi a Dio perché mi conceda grazia di ben adempiere i miei doveri»¹⁴⁷. Dopo di che chiese direttamente udienza al Santo Padre Benedetto XV:

«Esposi al Santo Padre che desideravo conoscere la sua volontà in ordine al P. Gazzola, del quale sapevo che altri gli avevano parlato e che brama un campo di ministero più vasto di quello che ha ora a Livorno. Il Santo Padre cominciò dall'escludere, di tutta sua iniziativa, che sia mandato a Milano, osservandomi che quell'Arcivescovo, pur tanto affezionato ai Barnabiti, gli aveva fatto notare che una destinazione del Padre colà sarebbe stata di nocumento. Mostrò di dubitare che vi siano stati lamenti

¹⁴⁶ Lettera inedita del p. Gazzola al Superiore generale Vigorelli, La Spezia, 15 luglio 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21.

¹⁴⁷ Lettera inedita del Superiore generale Vigorelli al cardinale Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa, Roma, Via de' Chiavari 6, 28 luglio 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21. L'Arcivescovo rispose il giorno dopo: «S'immagini! Io ho esplorato il terreno, anzi i terreni, per poter conoscere se si poteva non dico correre, ma almeno fare qualche piccolo passo; ma ho alla prova la difficoltà dei Superiori...» (lettera inedita del cardinal Pietro Maffi al Superiore generale Vigorelli, Pisa, 29 luglio 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21).

per qualche familiarità... Lo assicurai che su questo punto nulla vi era stato; che [è] piuttosto per questione di dottrine che il P. Gazzola ama usare un linguaggio nuovo, [e] lancia, anche dal pulpito, proposizioni che si prestano ad essere male interpretate (citai l'esempio della seguente, detta a Livorno in una conversazione: "non è necessario confessarsi per giungere a salvezza"¹⁴⁸. Essa ha il suo lato vero, ma, detta in un ambiente male disposto, può essere nociva). Notai al Santo Padre che appunto per questa tendenza del P. Gazzola, dalla quale ho prova che non si è corretto, pare a me e pare anche a' miei Assistenti, che concedergli ampiezza di ministero in grandi centri sia pericoloso. Egli si lamenta di essere tenuto nell'inazione; anche del desiderio di impegnarsi nel sacro ministero; a mia insaputa fu interrogato l'Arcivescovo di Bologna se non avrebbe difficoltà ad accettarlo nella sua Diocesi e l'Arcivescovo acconsentì a riceverlo. Ma a noi pare non consigliabile quella destinazione. Mi sono però dichiarato disposto a mandarlo, se così piace a Sua Santità. Il Santo Padre mi consigliò a valermi della mia autorità: tenere il Padre Gazzola in luogo dove sia meno esposto a dare occasione a nuovi lamenti, esortandolo a fare volentieri questo sacrificio per amore della Congregazione, la quale, avendo già fama di essere "troppo larga", ha bisogno di evitare nuovi disturbi. Mi raccomandò poi di procurare che, se alcuni altri vi sono che abbiano tendenze meno sicure, siano tenuti in disparte ed in umiltà. L'ho assicurato che si fa quanto di dovere e [gli ho] indicata la disposizione presa dal Capitolo generale del 1910»¹⁴⁹.

Ogni speranza del Gazzola si spegneva (vedi la lettera n° 35). Il p. Testi allora, prendendo le sue difese, ma soprattutto quelle dell'intera Congregazione di fronte ai guasti provocati dall'antimodernismo, si rivolse direttamente al Superiore generale Vigorelli in data 15 settembre 1915:

«Reverendissimo Padre, candidamente, confidenzialmente e senza altra pretesa che uno sgravio di coscienza. In questi giorni mi tornano (*sic*) insistente il pensiero di scriverne, come Vostra Paternità Reverendissima insinuò, a qualche Padre Ass[istente]; poi ho riflettuto che in questi cinque anni le cose più delicate e intricate le ho sempre sbrigiate direttamente con Vostra Paternità; sicché non ho creduto bene di decampare ora dalla regola. Si tratta del P. Gazzola, del qual mi affretto a dire che non so più niente da due mesi e dal quale pertanto non ho avuto alcun incarico. L'ultima volta però che lo vidi (due mesi fa) lo trovai più accasciato e più angustiato del solito. Manco a dirlo, l'accasciamento era conseguenza del no per una sua destinazione a Bologna. Secondo lui per detta destinazione (egli però non si ferma a Bologna, chiede solo di essere rimosso da Livorno) il Cardinale Maffi assicurava il beneplacito del S. Padre: Monsi-

¹⁴⁸ «Questa proposizione nella circostanza in cui fu detta (si trattava di chi trascurava i sacramenti in punto di morte) fece infatti cattiva impressione, tanto che una signora si credette in dovere di notarlo al p. Gazzola» (postilla di mano del Vigorelli).

¹⁴⁹ Autografo inedito del Superiore generale Vigorelli, *Udienza avuta dal Santo Padre il 24 agosto 1915*, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21.

gnor Arcivescovo per iscritto avrebbe manifestato il suo gradimento; il P. Provinciale Orlandi avrebbe dimostrato di desiderarlo pel bene del P. G[azzola] e il P. Rettore Magni sarebbe stato consenziente. Vostra Paternità avrebbe prima mostrato di volere un ordine del S. Padre; all'ultimo avrebbe dichiarato di non voler decidere da solo e che il P[adre] ne scrivesse ai PP. Ass[istenti]; e intanto avrebbe disapprovato che il Padre si fosse rivolto, senza preavviso o ordine di Vostra Paternità, al Papa sia pure per interposta persona. Il Padre (non è il caso di difenderlo) era bene che si fosse prima consigliato con Vostra Paternità, quantunque si sa: al Capo supremo è lecito sempre un ricorso diretto da parte di tutti. Nel caso nostro, poi, una *negativa* che fosse venuta era meglio che la ricevesse P. G[azzola] che non il Padre Generale, restando così salvaguardata la dignità generalizia. Il *no* però non è venuto. È vero che è solo sotto forma di nulla osta, ma un ordine preciso si sarebbe potuto avere, e sarebbe non dico legittimo (il Papa può sempre intervenire direttamente), ma desiderabile un intervento diretto del Papa nelle nostre cose, anche non tanto importanti, e provocato da noi? Quanto al ricorrere ai Padri Ass[istenti], se è delicata umiltà da parte di Vostra Paternità, riusciva un fuor luogo e certo superfluo per il Padre, essendosi egli rivolto all'Autorità Suprema dell'Ordine. Ma tutto questo non interessa, perché non sarò io a giudicare di quanto è avvenuto. La mia preoccupazione è di ordine generale. Ed ecco. La questione modernista è stata da molto tempo un incaglio per la nostra piccola Congr[egazione], un tarlo. Perché non facciamo di tutto per dimenticarla oramai e per seppellirla una buona volta? Tenerla viva ancora? Ora che la guerra ha distratto le menti e gli animi sono orientati diversamente? Dico la verità, che il pensiero che il futuro Cap[itolo] Gene[r]ale debba ritornare sopra questa questione per la terza o la quarta volta mi fa dolore; non abbiamo altro da pensare che rivangare questioni che è bene siano seppellite? Certo, poter dire che di fronte ad essa si è tenuta una linea retta di condotta allontanando, isolando, castigando, purché capissero gli uni e prendessero esempio gli altri; sta bene — ci voleva — sarà una gloria. Però oggi, assicurato tutto ciò, il bene della Congregazione non potrebbe richiedere qualche cos'altro [...] purché si raggiunga il medesimo fine che merita? Ora (per non uscire dal caso Gazz[ola]), benché si possa estendere agli altri sotto altri aspetti; d'altronde la quest[ione] Semeriana è in qualche modo attutita per ora) un trasloco suo a Bologna, o altrove, avrebbe, secondo me, questo vantaggio: seppellire la quest[ione] con utilità di tutti; non ci si penserebbe più — il castigo in certa guisa sarebbe finito e gli animi sarebbero disarmati. Mantenere la posiz[ione] attuale, internamente si ripenserebbe al P. Gazz[ola] esiliato a Livorno (sia pure per ragioni legittime) e ciò ormai non è bene; l'esempio c'è stato; perché inasprire i Padrini? Pensando a lui, sarebbero costretti a pensare alla q[uestione] modernistica! A che pro ormai? Il Padre si troverebbe vieppiù macerato; d'altronde, per uno come lui, l'isolamento deve essere una pena di cui non tanto facilmente ci rendiamo conto. E gli amici? Gli amici continuerebbero quello che hanno sempre fatto; insistere per lui in basso, in alto e presso tutti, con questa aggravante: che l'odiosità si riverserebbe tutta sopra di noi, ora che si sa che in *alto* non si è contrari al cambiamento. Finché si poteva dire [di] non sapere come sarebbe stata veduta la cosa in alto, avevamo le spalle al muro; era

legittimarla come un dovere, se in alto si inclina diversamente. E perché continuare a richiamare l'attenzione anche esterna su persone e cose da cui è bene sia stornata, perché tutto rientri nella normalità? Il momento, secondo me, sarebbe buono; un ordine non c'è, ma non è necessario averlo; si ha però il nulla osta; la guerra ha distratti gli amici veri e nessuno penserà al passo che facciamo. Il Padre per un'ipotesi (oramai si fanno vecchi e l'esperienza e la pers[ecuzione] deve pure avere loro insegnato qualche cosa) altrove non si diporti come vogliamo e dobbiamo ancora provvedere! Non importa; la questione è cambiata; il modernismo è seppellito; si lavorerà per altro e contro altro, e nessuno ci troverà a ridire. Chi in Congr[egazione] e fuori si occuperà di Gazz[ola] una volta che è destinato altrove e la destinazione ha perduto il carattere di castigo? Naturalmente questo dico senza sapere quello che deve sapere il Padre Reverendissimo e senza sapere quello che eventualmente si sia deciso a suo riguardo in questi due mesi. Dirò che nello scrivere sono stato molto perplesso e che ho compiuto uno sforzo su di me per fare questo passo (le ragioni può comprenderle Vostra Paternità); ha vinto la riflessione di portare (o meglio tentare di portare) ciò che è concesso all'ultimo figlio, acceso però di amore per la Congregazione, un contributo per la risoluz[ione] di una questione, la cui soluzione segnerà un grande sollievo per tutti. Il mio pensiero si concreta dunque in queste parole: dimentichiamo noi, seppelliamo noi, lavoriamo a stornare, dimenticare e seppellire, perché si ritorni al più presto nella normalità, e se in ciò possiamo non essere prevenuti e non ci lasciamo prendere la mano, tanto meglio!»¹⁵⁰.

Il Superiore generale gli rispose:

«La questione del P. Gazzola è per me una spina che mi tiene continuamente e profondamente afflitto. Ma io credo che non mi sia lecito lanciarlo di nuovo nel grande ministero, come egli ansiosamente desidera, né presentarlo come maestro alla Congregazione. Egli stesso ha dichiarato che il nuovo abito mentale critico che si è formato lo mette in condizioni tali che non sarebbe più capace di insegnare teologia. La infelice educazione da lui data ai giovani del "Rinnovamento" deve pure metterci in guardia dall'affidargli mansioni simili. E questo basta a farci ritenere pienamente giustificati — se vi fosse bisogno — i provvedimenti presi dopo tante ammonizioni dall'autorità diocesana di Milano, che gli tolse la predicazione e fin anco la facoltà di confessare, sebbene per un sommo di indulgenza abbia poi renduto quest'ultima. Nemmeno può dirsi che ora il suo abito mentale si sia modificato. Io l'avevo sperato, ma testimonianze sicure non mi permettono di crederlo. La residenza di Livorno fu scelta dal P. Gazzola stesso; ciò che a lui pesa di essa non è tanto il difetto di salute quanto quella che egli dice *inazione* in cui si trova. Per ovviare all'inconveniente della salute io mi ero proposto, nei mesi scorsi, di studiare qualche altra residenza, che non lo esponesse a pericoli, gli fosse

¹⁵⁰ Lettera inedita del P. Provinciale Michele Testi al Superiore generale Vigorelli, 15 settembre 1915, in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., pp. 304-307.

gradita, e ne avevo dato incarico al P. Provinciale Orlandi; ma l'azione del P. Orlandi e del P. Rampinelli si svolse (certo nella massima buona fede, ma con poca ponderazione) in modo assai diverso, e fu occasione che ne venisse aumento di dolore al povero Padre ed aggravio di odiosità nel Preposto Generale. In questa condizione di cose giudicai prudente chiedere consiglio ai PP. Assistenti [Orazio Premoli, Felice Fioretti, Vincenzo Siciliani e Gaietano Sergio], i quali furono di parere che il P. Gazzola, salvo esigenze di salute, restasse a Livorno. Ho voluto anche conoscere la volontà del S. Padre, e questi, escludendo in modo assoluto e di tutta sua iniziativa il ritorno a Milano, mi consigliò a valermi della mia autorità e a tenere il Padre Gazzola nel nascondimento, esortandolo a fare volentieri questo sacrificio per amore della Congregazione, la quale, osservò il Santo Padre, ha già la fama di soverchia larghezza e non ha davvero bisogno di dar luogo a nuovi lamenti. A questa volontà io mi uniformai. Ma intanto permane nella Congregazione un fermento nocivo, e certamente si deve studiare di eliminarlo. Nessuno mi vorrà chiedere che io agisca contro coscienza. Per rettificare il mio giudizio, se falso, credo essermi valso a sufficienza di mezzi che legittimamente sono a mia disposizione. Sarebbe piuttosto da esaminare se per caso il fermento duri, perché non si avverte che anche il P. Gazzola ha i suoi torti. Lo stesso P. Provinciale Orlandi non ebbe presente questo quando parlò al P. Gazzola, e bastarono poche mie considerazioni per fargli cambiare parere. Ora un'azione prudente presso il P. Gazzola ed altri credo riuscirebbe salutare. Ma questa non a me è dato esercitarla. Ma il P. Gazzola intanto soffre. Sarà carità l'alleviargli le sofferenze, per quanto sia possibile, senza danno altrui. Forse esse gli sono permesse da Dio a sconto di quelle che per lunghi anni egli ha inesorabilmente imposte al Vescovo, dal quale dipendeva come parroco, ed ai suoi Superiori religiosi. Dio si plachi e renda la pace a lui ed alla Congregazione. Quanto alla questione modernista, io credo che oramai possiamo considerarla superata, e sono persuaso che il prossimo Capitolo generale non avrà da occuparsene. Alcune altre angolosità scompariranno con la mia scomparsa. Naturalmente altre ne sorgeranno, poiché in questa vita si deve lottare. Se colla santità della vita sapremo attarci le benedizioni di Dio, tutto si risolverà a nostro bene»¹⁵¹.

Gazzola morì poco dopo, per diabete, il 3 novembre 1915. Ultimi gemiti di una vicenda presto coperta dal rombo assordante dei cannoni della prima guerra mondiale, ma che lasciò molto rammarico, soprattutto nei due principali protagonisti, più che avversari, entrambi vittime di quei terribili anni di storia religiosa italiana d'inizio '900.

Qualche anno prima, il 3 febbraio 1913, al Gazzola che scriveva al Vigorelli pensando di disturbarlo, quest'ultimo gli aveva risposto che sbagliava a pensare che il suo Superiore generale ne avesse di lui fin sopra i capelli: «Vedete come vanno le cose a questo mondo: io lamento meco

¹⁵¹ Lettera del Superiore generale Vigorelli al p. Michele Testi, senza data, ma settembre 1915. Non risulta spedita (in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., pp. 309-311).

stesso che viviate troppo segregato dal Superiore generale e voi credete di seccarlo troppo». E aggiunse: «Credo che sbagliamo un poco entrambi»¹⁵².

¹⁵² Minuta di lettera del Superiore generale Vigorelli al p. Gazzola, Roma, 3 febbraio 1913, in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 300. Per spiegare poi al Gazzola l'*animus* del comportamento tenuto nei suoi confronti, aggiunse: «Certamente io non posso fare come quei contadini che menavano l'asino al mercato; seguono le orme che mi sono date da chi ha diritto di comandarmi [il Papa, ma anche le disposizioni in merito al modernismo decretate dal Capitolo generale del 1910] e il dovere di consigliarmi [gli Assistenti Generali], ma ascolto volentieri quanto credono bene confidarmi i miei confratelli, specialmente desidero conoscere i fatti su cui appoggiano i loro apprezzamenti. Alcuni, abituati a comandare nel confessionale alle penitenti senza rendere ragione, vorrebbero che anch'io seguissi il loro parere, senza cognizione di causa, e questo è troppo. Altri in causa, interrogati rispondono evasivamente, se non peggio: e questo non mi piace. Tuttavia faccio quanto posso, difendo quanto posso difendere presso il S. Padre, e il Cardinale De Lai, Prefetto e Segretario della Congregazione dei Religiosi. Ma tutto questo è mia difesa, non lo accennerei se non fosse utile che si sappia che mi fo dovere di tutelare, per quanto è possibile, l'onore della Cong[regazione]. In questa abbiamo alcuni presi di mira. Volentieri vorrei difenderli e fare volentieri di più se di più conoscessi lo stato delle cose. Quelli che maggiormente furono presi di mira, interrogati mi risposero evasivamente, se non peggio» (Ibid., pp. 300-301).

LE LETTERE

(I corsivi presenti nel testo sono di mano propria del loro Autore)

1

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

[Cremona, S. Luca], 18 gennaio 1909¹⁵³

*Benedicite*¹⁵⁴

Caro Padre.

Io desidero di aiutarvi nella vostra difficoltà e vorrei ricorrere al Ragioniere Finoli per un soccorso, ma mi bisognerebbe capire meglio la cosa; per sapermi regolare devo aspettare che voi veniate qui a Cremona¹⁵⁵. Se volete che affretti, datemi qualche schiarimento maggiore. Non so più chi sia il *Piero* di cui mi scrivete.

Per il resto sono nelle mani di Dio. *Foris pugnae, intus timores*¹⁵⁶.

Mons. Bonomelli ha scritto al Cardinale Ferrari per dissuaderlo da qualunque misura contro il nostro opuscolo, nel quale egli ha trovato nulla di riprensibile¹⁵⁷. Vedremo!

Intanto vi saluto di gran cuore.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

¹⁵³ Lettera citata in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., p. 29, nota 66.

¹⁵⁴ L'antichissimo uso del *Benedicite* risale alle origini della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti, approvati il 18 febbraio 1533. Lo si usava scrivendo ai Superiori maggiori e Locali. Lo stesso valeva per il ramo femminile delle Suore Angeliche di S. Paolo (nel rifacimento delle *Costituzioni* delle Angeliche — su incarico di San Carlo Borromeo —, il Bascapè riuscì a salvare parte dell'antico spirito delle origini, tra cui la sacralità della Superiora, davanti alla quale si parlava sempre in ginocchio o almeno dopo aver chiesto la "benedizione").

¹⁵⁵ La difficoltà accennata dal p. Zoia si riferisce al problema finanziario legato alla Comunità di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova (vedi la nota 53). Pochi giorni prima, sempre il Gazzola aveva scritto una cartolina allo Zoia di questo tenore: «Caro Padre, sento che siete tornato. Vi do il benvenuto con l'augurio più fervido del mio cuore. Vi ringrazio della vostra lettera. Il mio calvario sarà finito? Quanto desidero vedervi!» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*, cartolina inedita del p. Gazzola al p. Luigi Zoia, Cremona 1° gennaio 1909). Questa lettera fu dunque scritta pochi giorni prima del loro incontro tenutosi a Cremona. Zoia volle recarsi personalmente a Cremona sia per esporre il problema direttamente al ragioniere Finoli, sia per chiarire con il vescovo Bonomelli la sua posizione sull'opuscolo riguardante l'illustre confratello.

¹⁵⁶ Cfr. 2 Cor 7,5.

¹⁵⁷ «Reverendissimo Padre, in ossequio alla venerata vostra del 20 corrente ho creduto bene di portare io direttamente al Cardinale Arcivescovo le dichiarazioni di p. Gaz-

2

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
[Cremona, S. Luca], 21 gennaio 1909

Benedicite

Caro Padre.

Non ho alcuna difficoltà a fare la dichiarazione che vorranno. Non so però contro chi dovrei *protestare*¹⁵⁸. Per questo riguardo state tranquillo come sono tranquillo io.

zola. Sapevo già che la prima era stata da lui giudicata insufficiente e per questo gli ho mostrato anche la seconda. Il Cardinale ritiene che non basta deplorare la pubblicazione fatta senza le dovute autorizzazioni e nemmeno che il Padre si dica pronto a stare al giudizio delle autorità ecclesiastiche. Con questo si domanda il giudizio stesso, che sarebbe di condanna. Il Cardinale esige che il Padre dichiari di riprovare le dottrine propugnate sull'opuscolo *Natale 1908*. Da questo appare che il Cardinale sostiene che non si tratti qui di un libro probabilmente innocuo, bensì sospetto, poiché in tal caso basterebbe la 1^a e la 2^a dichiarazione. Dall'esame fatto da lui e da altri per suo incarico egli è venuto nella convinzione che vi si sostengono dottrine condannate, e in questo egli mi diceva che conviene anche Monsignor Bonomelli, il quale dapprima gli aveva scritto un giudizio benigno, ma poi, esaminato direttamente il libro, ne riscrisse convenendo col giudizio fatto a Milano...» (lettera del p. Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 23 gennaio 1909 cit.).

¹⁵⁸ Qui si accenna a quelle sue dichiarazioni che, poco dopo, Vigorelli presenterà al cardinal Ferrari di Milano. Il 18 gennaio 1909 ancora il P. Provinciale Vigorelli informava dell'andamento delle cose a Cremona, a cui accenna il Gazzola: «Rispondo alla venerata Vostra del 14 corrente. Ho qui due dichiarazioni mandate dal p. Gazzola, delle quali le unisco copia. A me pare che non convenga ancora comunicarle ai giornali poiché sarebbe un dar loro occasione di aprire polemiche dolorose, mentre finora non sono entrati in argomento. Le signore Borgomaneri hanno rilasciato una dichiarazione che non so se il Cardinale Arcivescovo riterrà sufficiente. A me pare che al nostro scopo basterebbe mandare per ora la dichiarazione del p. Gazzola al Cardinale Arcivescovo, il quale, se vorrà dare una condanna, dovrà pure accennare alla protesta del Padre. Ai giornali potremmo sempre comunicare le cose quando fosse conveniente, accennando alla data primitiva ed alla ragione del ritardo. Alla Sacra Congregazione dell'Indice potrebbe la paternità Vostra far tenere copia delle dichiarazioni che le mando. Quanto alla predicazione del p. Gazzola, la paternità Vostra mi esprime il pensiero del Reverendo Padre Procuratore Generale; credo che con questo ella abbia inteso lasciare a me il giudicare della misura con cui convenga attuarlo. In base a questo ho scritto al p. Gazzola che non accetti predicazioni fuori di casa senza il mio consenso (che non darò se non dopo conosciuto il tema e lo svolgimento di ciascun discorso, ed anche questo non così presto); a S. Luca potrà solo predicare in caso d'eccezione, quando il P. Preposto lo giudichi necessario. Il p. Gazzola ora tiene un corso di istruzione religiosa alle allieve delle normali presso le suore Dorotee e ciò per incarico esplicito del Vescovo [Bonomelli], dato a mia insaputa e mentre il P. Preposito [p. Mauri] era a Roma. Da questo Istituto appunto, nei giorni scorsi era partita una voce che il p. Gazzola aveva insegnato errori contro la Trinità e la divinità di Gesù Cristo. Il Vescovo ne aveva scritto al P. Preposito Mauri. La cosa dopo non piccole agitazioni fu calmata, riconosciuta infondata l'accusa ed il Vescovo ridonò al Padre [Gazzola] la sua fiducia. Riguardo a questo corso di istruzione mi intenderò col Vescovo; per ora sospendo ogni determinazione e lascio continuare. Naturalmente a provvedere convenientemente non basterà che il p. Gazzola non predichi; nella

Ho già scritto a Genova per dirvi che intenderò fare qualche cosa per voi rivolgendomi al Finoli. Ma vorrei prima conoscere meglio i particolari.

Non rammento più chi sia il Piero a cui accennate. O scrivetemi o meglio fate una corsa a Cremona.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

3

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
[Cremona, S. Luca], 12 febbraio 1909

Benedicite

Caro Padre.

Già da molti giorni ho scritto al Ragioniere Finoli. Il suo tardare a rispondermi è buon segno; vuol dire che ha preso la cosa a cuore.

Quindi state di buon animo, anche per amor mio, perchè non potrei vivere contento sapendo voi in pena. Credo che voi siete necessario alla Congregazione e che il Signore vi riserba per uffici maggiori in suo vantaggio. Queste difficoltà passeranno.

Io vi amo immensamente e prego il Signore che vi conforti in questa vostra tribolazione.

Qui tutto come al solito, anzi, qualche cosa meglio del solito. Mia salute ottima; sento l'esilio dell'anima.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

direzione delle anime, se non si modera, potrebbe recare non poco danno, e non solo agli estranei, ma anche alla Congregazione. Ora per le scosse avute si trova in buone disposizioni. Questa mattina mi scriveva che io fossi con lui tenero, dicendosi cattivo e superbo. Ne ho approfittato per fargli comprendere la necessità di cambiare indirizzo. Prego Dio che si possa ottenere l'intento» (ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 273-276, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 18 gennaio 1909, anche in Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, e così in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., pp. 263-264).

4

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
[Cremona, S. Luca], 16 febbraio 1909¹⁵⁹

P[ax] C[bristi]

Benedicite

Caro Padre.

Vi unisco la lettera che mi scrive il Ragioniere Finoli. Sappiatemi dire qualche cosa.

Vi saluto e vi abbraccio in Domino.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

P.S. Dopo il tanto rumore fatto dal p. Fioretti [Procuratore Generale, e censore della Congregazione dei Barnabiti] per il mio opuscolo, il Generale scrive che il Santo Padre ne ignora affatto l'esistenza, e del p. Genocchi mi assicura che, dopo le ricerche più minuziose fatte da lui durante un mese, non ha potuto trovare traccia in nessuna Congregazione romana¹⁶⁰. Che proprio si debba sempre noi Barnabiti vivere di montature? Io però non escludo che qualche sorpresa ci possa toccare vicino.

¹⁵⁹ Lettera citata in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., pp. 45 ss.

¹⁶⁰ Testo espressivo dei non facili rapporti esistenti tra il Procuratore generale, Felice Fioretti, e il Gazzola. Fioretti viene citato anche nelle lettere n° 17-18. Così a suo riguardo si esprimeva il Vigorelli: «Che la predicazione del p. Gazzola a Milano turbasse molte coscienze anche di persone affezionate a lui, è pure un fatto: potrei citare testimonianze serie, anche dei nostri; ma in questo le potrà parlare il Reverendo Padre Fioretti» (ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 282-284, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 24 gennaio 1909); «...Ho interrogato il Reverendo Padre Fioretti su quanto gli ha detto il S. Padre. Mi ha confermato quanto la Paternità Vostra mi scriveva il 17 giugno ultimo scorso, che cioè il S. Padre gli ha detto che era al corrente di ciò che avveniva a Cremona intorno al p. Gazzola (visite di Fogazzaro, Sabatier, ecc.); che le informazioni non le aveva avute dal p. Mauri, ma da altri; che avrebbe scritto alla Paternità Vostra per l'allontanamento del p. Gazzola da Cremona» (lettera del 25 settembre 1909 cit.).

5

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
[Cremona, S. Luca], 20 febbraio 1909

Benedicite

Caro Padre.

Io scrivo al ragioniere Finoli che voi siete incaricato dalla *persona interessata* a mettervi in comunicazione con lui riguardo al noto affare e che a giorni riceverà da voi lettera ed assicurazione che la somma sarà restituita per la prima decade di giugno.

Mi pare che sia la via più dritta e quindi anche la più breve. Il Ragioniere Finoli ora ha lo studio in via S. Antonio, 20, telefono 275. Potreste anche telefonargli.

Al p. Castelnuovo la Contessa Albertoni¹⁶¹ nulla nega... ma voi sapete che originale è. Però voglio tentare a *longe*. Il Signore ci conforti nella prova grave, ma certo passeggera. Il sole ritornerà a risplendere.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

6

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
[Cremona, S. Luca], 16 aprile 1909

Benedicite

Caro Padre.

Ieri fui a Milano chiamato al letto della povera Virginia Crespi, aggravatissima e disperata dai medici¹⁶². Mi occupai del vostro affare e certo ho seminato in buon terreno. Di ritorno trovai la vostra lettera. *Triste, troppo triste*. Mi pare che vi abbattete troppo e che pensate troppo logico-

¹⁶¹ La Contessa Albertoni, benefattrice del Collegio, viene citata anche nella lettera n° 15.

¹⁶² Il suo nome non compare direttamente all'interno della raccolta comunque incompleta di firme dei parrochiani a favore del non allontanamento del Gazzola da S. Alessandro (vedi nota 10). Vi compaiono però dei Crespi, come l'avvocato Carlo Emanuele Crespi e suo padre, il prof. Ernesto Crespi (f. 46a). Una tale Virginia Crespi era una cantante lirica. Il 14 marzo 1875 a Parma, nel ruolo di "Annetta", era fra gli interpreti dell'opera lirica *I falsi monetari ovvero Don Eutichio e Sinforosa*, di Jacopo Ferretti, con musica di Lauro Rossi. Il 24, nella serata in suo onore, la seratante cantò il bolero nei Vespri Siciliani, replicato il giorno dopo.

randovi il cervello. Voi potete rendere ancora dei servigi alla Congregazione. Siete dei pochissimi che hanno qualche idea non ristretta alla *sola osservanza regolare* necessarissima e santissima cosa, ma *mezzo e non fine*. Il fare *fine* di tutta l'attività dei superiori e dei soggetti la osservanza regolare è segno di decadimento e di vecchiezza. E questo fanno i migliori tra noi, degli altri non parlo; tiriamo a campare e basta.

Il vostro posto non sarebbe a Genova, ma o in America¹⁶³ oppure a Roma.

Penso che tra poco la nostra Congregazione avrà quattrocento anni di vita. È impossibile che con tanti anni sulla groppa non soffriamo di esaurimento di arterie nel nostro organismo. La psicologia degli Ordini religiosi è veramente singolare!

Quando sorgono si trovano nella grande corrente della Chiesa e si muovono con essa; anzi, si direbbe che la muovono e la spingono. Poi con l'andare del tempo i bisogni si cambiano e gli Ordini religiosi non si muovono più colla Chiesa, ma restano acque non dirò stagnanti, ma come acque dei seni di grandi fiumi, che scorrono lentamente, mentre la corrente va rapida. Noi Barnabiti siamo acqua dei seni della Chiesa.

Io ormai non sono che un peso nella Congregazione, ed è già molto se sono tollerato. Penso a salvarmi l'anima e questo è il *fine*!

Certo voi potete fare ancora molto bene; ma se perdetevi le forze che avverrà?

Pregate per me.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola

¹⁶³ Luigi Zoia, eletto Visitatore della Provincia Ligure-Piemontese nel Capitolo generale del 1907, nel 1908 accompagnò il Superiore generale, Ignazio Pica, nella visita dei Collegi della Provincia Franco-Belga. Ritornato dalla Francia, il 14 luglio dello stesso anno partì per il Brasile per fare la visita di quei Collegi, come rappresentante del Superiore generale. Vi rimase per sei mesi e lasciò in tutti un caro ricordo, come dimostra la successiva corrispondenza intercorsa fra le due sponde dell'oceano. Prese soprattutto a cuore la costruzione e la decorazione della Basilica di Nostra Signora di Nazaré in Belém, Stato del Pará (Brasile). Fece di tutto per essa, non solo viaggiando, scrivendo ecc., ma anche disegnando lui stesso e facendo disegnare da altri la sua architettura. Fu lui a scegliere tutto il materiale necessario — marmi, colonne, ferro battuto, mosaici, statue — che fu là inviato da Genova con un piroscafo. Una lapide ne consacrerà la memoria (cfr. FANTONI, P. *Luigi M. Zoia*, op. cit., pp. 8-9).

7

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

[Cremona, S. Luca], 20 aprile 1909

Benedicite

Caro Padre.

Ricevo la notizia della morte di Virginia Crespi ed insieme la vostra lettera. Credo che la vostra presenza potrebbe giovare specialmente al povero Ercole.

Riguardo a quanto mi scrivete prendo tempo a pensarci, ma mi pare che quello che voi pensate meriti studio particolare. La tendenza che si manifesta nei Capitoli generali è di conservare la lettera delle Costituzioni pur essendo persuasi che non saranno osservate. Questo mi pare uno dei sintomi più allarmanti della nostra infermità. Tutti i capitolari sono d'accordo nel richiamare le Regole, *specialmente quelli* che non le osserveranno essi stessi e (Superiori) sentono l'impossibilità di farle osservare. Nei nostri Capitoli c'è una grande mancanza di sincerità; la verità vera nessuno la dice e nessuno vuole sentirla. Quindi io sono risoluto di fare il possibile per non essere neppure socio al Capitolo provinciale, per evitare anche l'occasione remota di prendere parte al Capitolo generale¹⁶⁴.

Per lunedì aspetto la visita del Parroco del Centro, e perciò con mio dispiacere non potrò venire a Grezzago¹⁶⁵. Riposatevi dalle fatiche ed abbiate fiducia nel Signore, e pregate per il vostro Pietro Gazzola Barnabita.

P.S. Ieri vidi monsignor [Angelo] Fiorini, vescovo di Pontremoli¹⁶⁶, [che] mi parlò con molta benevolenza e stima del p. Semeria, ma soggiunse: «Io non posso più invitarlo a predicare nella mia Diocesi per non mettermi contro ai Vescovi».

¹⁶⁴ Come sappiamo, si vide invece eletto Socio al Capitolo provinciale.

¹⁶⁵ Tre anni dopo la sua nascita, dal 1860 la famiglia del p. Zoia si era trasferita a Grezzago, dove, giunto all'età scolare, a otto anni fu mandato al Collegio di Stresa, retto dai Padri Rosminiani. Da qui si comprende l'affinità culturale che lo legava al Gazzola, che aveva, tra l'altro, frequentato il Collegio Alberoni di S. Lazzaro dei Vicenziani di Piacenza: il 2 novembre 1871 iniziò i suoi triennali studi di filosofia e poi il biennio teologico (vedi il saggio di B. PERAZZOLI, *Mons. Scalabrini e le polemiche rosminiane a Piacenza* cit.).

¹⁶⁶ Cfr. *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Volumen IX cit., p. 61.

8

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
[Cremona, S. Luca], 8 luglio 1909

Benedicite

Caro Padre.

La vostra lettera mi reca tutta la tristezza dell'anima vostra. Io vorrei che non vi aggravaste la croce già pesante. Non credo che, anche nei peggiori casi, la situazione sia così disperata come voi la vedete. I Superiori saranno giudici equi e sapranno valutare i servigi che voi avete resi e renderete alla Congregazione. Sono però disposto a recarmi costì quando lo giudicherete opportuno. Pensate ora a curarvi la salute; i denari vanno e vengono, sono gli uomini che importano, specialmente in tanta povertà nostra¹⁶⁷. Vi abbraccio.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

¹⁶⁷ Gazzola qui forse allude alla situazione presente in S. Luca, così descritta dal Vigorelli: «Il P. Proposito continua a mostrare tutta la buona volontà di adempiere il suo dovere; ma per il suo carattere ombroso, ineguale, precipitato, non riesce ad accaparrarsi gli animi. Presso gli estranei gode buona stima. Mons. Padovani me ne parlava molto bene. Il p. Gazzola, fiancheggiato dal p. Clerici, è implacabile contro il Preposto. Non ho più speranza che si riduca a prestargli assistenza ed aiuto. Egli tende a dettar legge. Riconoscesse almeno le difficoltà che egli crea ai Superiori aderendo alle nuove dottrine, per cui si è obbligati a lasciarlo in disparte. Egli è soddisfatto di sé: dice di essere sempre occupato, di non provare noia. L'ho interrogato di che si occupa e mi ha risposto di Siriaco; risposta che dice di dare anche a Monsignor Vescovo. Mi ha pure soggiunto che per conto suo tiene dietro al movimento intellettuale odierno; che non può rinunciarvi perché si tratta della sua vita religiosa, ma che assolutamente non fa propaganda. L'ho esortato nuovamente a rendersi utile componendo qualche opera di indole morale, ma non credo riuscirà ad arrendersi. Sapendo di frasi poco benevole attribuite dal P. Preposto a Monsignor Padovani intorno al p. Gazzola, mi sono fatto dovere di esplorare presso Monsignore come stessero le cose. Ne ho avuta risposta evasiva: nulla però che accennasse a vera contrarietà. Avendo io indicato che talora si riferiscono al S. Padre fatti sotto luce diversa dalla vera, mi ha notato che noi potremmo per parte nostra chiarire quanto occorresse. In complesso, se p. Gazzola lasciasse Cremona lo rivedrebbe volentieri, ma non pare lo si domandi. In questo stato di cose, levare da Cremona il P. Preposto e lasciarvi i Padri Gazzola e Clerici sarebbe una resa poco decorosa; levarne questi, od almeno il p. Gazzola, creerebbe al P. Preposto una posizione ancor più difficile della precedente per dispiacere che ne avrebbe la Comunità. Il Signore illumini» (ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 384-386, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 27 luglio 1909; seppur incompleta, anche in Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, e così MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 266).

9

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI LEVATI (?)]
 Cremona, San Luca, 25 ottobre 1909

P[ax] C[hristi]

Mio caro Padre.

Vidi giorni [or] sono il p. Zoia. Certo le sue condizioni di salute non sono liete, ma, a parer mio, non allarmanti. Più che tutto mi sembrò che influissero sul suo stato fisico le ansietà e [le] preoccupazioni morali. Cessate queste, credo che anche quello migliorerebbe. Ora dico a voi, nella confidenza dell'amicizia, che vollì essere informato per filo e per segno del come stavano le cose, ed eccovi il giudizio che io ne ho fatto.

Sbagli ed irregolarità nella gestione finanziaria ce ne furono ed il buon Padre sinceramente lo riconosce. Ma io sono pienamente persuaso che, per quanto riguarda il denaro affidato ai fratelli del p. Zoia, il Collegio non perderà un centesimo. Conosco la loro posizione finanziaria e vi posso dare affidamento sicuro che prestissimo tutto sarà restituito.

Vorrei quindi che il Padre, ritornando alla sua residenza [S. Bartolomeo degli Armeni], trovasse quella festosa accoglienza che valesse ad assicurarlo che gode ancora intera la fiducia della Comunità. E per questo io mi rivolgo a voi. Il p. Zoia è a me non solo fratello, ma amico e penso che possa ancora rendere servigi alla Congregazione, perché è dei pochissimi tra noi che hanno qualche idea buona a quella della regolare osservanza.

Vi saluto ed abbraccio in Cristo nella aspettazione di tempi migliori e della beata speranza che ci sostiene nell'ora triste che passa, ed abbiatene sempre per il vostro affezionatissimo

Pietro Gazzola Barnabita

10

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
 [Cremona, S. Luca], 31 dicembre 1909

Benedicite

Mio dolce Padre.

Rispondo alla vostra cara lettera questo ultimo giorno dell'anno, perché vi arrivino i miei auguri di un anno migliore per voi e per tutti.

Ho pensato molto alle cose che mi scrivete. Sono d'accordo con voi nel valore puramente formale e quindi nella nessuna efficacia dei nostri Capitoli generali, e sinceramente desidero di non prendervi parte; ma non posso approvare la vostra decisione di rinunciare al vostro ufficio di Visitatore generale. Se non nella sala del Capitolo, potrete influire privatamente presso i Padri capitolari; e questo è qualche cosa. D'altra parte l'ufficio di Visitatore è così un *unicum* nella opinione comune, che la vostra rinuncia per ragione di salute non sarebbe capita da nessuno e credo non sarebbe accettata.

Sono persuaso che *longa tibi restat via*¹⁶⁸ e che il Signore rinnoverà a bene di tutti la vostra giovinezza. Non cedete ad un momentaneo scoraggiamento. Vedrete la gloria di Dio.

Vi saluto e vi abbraccio *in Domino*.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

11

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

[Cremona, S. Luca], 20 febbraio 1910

Benedicite

Caro Padre.

Credo che avrete ricevuta la Pastorale [*I misteri e la ragione*] di Mons. Bonomelli, che vi spedii subito. La novità che presenta è la utilizzazione del "Dottrina rosminiana" per la dimostrazione dell'esistenza di Dio. Dopo il Decreto *Post obitum*, credo [sia] la prima volta che in un documento ecclesiastico ufficiale si fa l'elogio della filosofia rosminiana. Peccato che noi arriviamo sempre cinquanta anni dopo, quando le menti sono affaticate da altri problemi¹⁶⁹.

¹⁶⁸ Cfr. 1 Re 19,7.

¹⁶⁹ Con questo decreto della S. Congregazione del S. Uffizio, del 14 dicembre 1887 — pubblicato il 7 marzo 1888 — si condannavano 40 proposizioni del Rosmini, giudicate come «*catholicae veritati haud consonae*». La Lettera pastorale di Monsignor Bonomelli per la quaresima *I misteri e la ragione*, Unione Tipografica Diocesana, Cremona 1907, incontrò anche l'entusiasmo del cardinale Antonio Agliardi: «E godo di dirle che questa pastorale è una delle più belle che abbia letto da qualche anno; e le mie lodi non sono solo per tutta la teoria dei misteri, che Ella svolge mirabilmente, ma anche per i punti che servono di appendice, cioè sul sentimentalismo, agnosticismo, critica biblica, evoluzione del dogma, etc., etc. Ho imparato anch'io molte cose dalla confutazione sì semplice, sì limpida e pur sì stringente di questi errori, e per dirle quello che penso, vorrei che Ella mandasse una copia di questa sua pastorale a mons. De Lai, al card. Vannutelli ed agli altri cardinali, come Ferrata, Cavicchioni e Gennari, pregandoli che la leggessero;

La questione dell'esistenza di Dio si affaccia oggi agli studiosi in una maniera diversa e bisognerebbe trattarla da un punto di vista analogo. Ad ogni modo bisogna essere riconoscenti al Vescovo di Cremona per la franchezza e lealtà colla quale si arrende al vero conosciuto¹⁷⁰.

So che Mons. Bonomelli aspettava un invito dal p. Semeria per una conferenza da tenersi in Genova... vicino ad oggi non ha ancora ricevuto nulla. Vedete di ricordargli la cosa.

In quanto al resto, sono contento che abbiate manifestato chiaramente al Padre generale il vostro sentimento, ma spero che esso non avrà aderito alla vostra richiesta. Voi dovete andare al Capitolo e dovete fare la visita alla vostra Provincia. Purtroppo se voi non la fate saranno scelte le persone che mi accennate; e che gioverebbe? Tra *vecchi*, voi siete *giovanane*, perché ritirarvi?¹⁷¹ Io vi farei Generale. Non ridete.

Vi abbraccio *in Domino*.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

Il p. [Gaetano] Oggioni¹⁷² vi saluta

12

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

[Cremona, S. Luca], 5 aprile 1910

Benedicite

Caro Padre dolcissimo.

La visita del p. Mattavelli¹⁷³ non sarà che formale, e purtroppo molte altre cose tendono a diventare formali tra noi. Il che è segno di deca-

potrebbe ciò essere per loro una buona lezione. Suppongo che Ella ne abbia mandato una copia al S. Padre; ad ogni modo io gliene parlerò appena che potrò farlo» (lettera del cardinale Agliardi a mons. Bonomelli, Roma, 21 febbraio 1907, in PAGANO, *In tanta confusione di cose* cit., p. 463, nota 270).

¹⁷⁰ Fino a questo punto tale lettera risulta pubblicata da SCALESE, *Il Rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* cit., p. 227.

¹⁷¹ A questa data Luigi Zoia aveva solo 53 anni d'età.

¹⁷² Sarà il futuro Preposto della Comunità di S. Luca in Cremona; anche lui accusato dai Gesuiti di modernismo. Come si è visto, la sua nomina è stata in stretta relazione con le particolari esigenze dettate dalla non facile situazione del Gazzola.

¹⁷³ Giovanni Battista Mattavelli, suo compagno di noviziato, era allora Visitatore. Per i dettagli della sua visita a San Bartolomeo degli Armeni vedi la nota 53. Ma il Mattavelli si era recato anche a Cremona; scrive lapidario Gazzola in una sua cartolina invia-

denza; decadenza che io temo indeprecabile. Ad ogni modo non mancate di prendere parte al Capitolo generale, vi porterete la nota della sincerità e della opportunità.

Per la Provincia Lombarda bisogna cambiare il Padre provinciale, stanco ed esaurito fisicamente e moralmente. Bisogna cambiare il Rettore di Lodi.

Eccovi il mio oroscopo¹⁷⁴:

p. Vigorelli Assistente generale;

p. Premoli Rettore a Lodi;

p. Nespoli Provinciale;

p. Radice Prevosto a S. Barnaba, dove potrebbe dare un po' più di prestigio all'Esternato.

Il resto come il Signore vorrà.

Monsignor Bonomelli mi incarica di far sapere al p. Semeria che attende proposte concrete riguardo a ciò di cui sono intesi col Marchese da Passano. Favorite ricordarglielo¹⁷⁵.

Vi prego e vi scongiuro di non avvilirvi; perché il Signore vi riserba un utile lavoro.

Pregate per il vostro affezionatissimo

Pietro Gazzola Barnabita

ta allo Zoia: «Venuto Mattavelli, rischiarato orizzonte. Equivoci sopra equivoci! Speriamo ritorni tranquillità» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*, cartolina inedita del p. Gazzola a p. Luigi Zoia, Cremona, 16 settembre 1910).

¹⁷⁴ Pietro Vigorelli fu eletto Superiore generale; Orazio Premoli Assistente Generale; Pietro Nespoli Preposto di Voghera; Giosuè Radice Visitatore generale e Rettore del Collegio S. Francesco di Lodi.

¹⁷⁵ Il marchese Manfredo Da Passano e la sua rivista «Rassegna Nazionale» — prediletta dal Bonomelli — nel 1906 erano già stati al centro di frenetiche trattative per avviare con essa una collaborazione che evitasse la nascita della nuova rivista «Il Rinnovamento». La *Rassegna Nazionale* aveva già contato nomi illustri, come lo stesso Bonomelli, Scalabrini, Fogazzaro, ecc. (vedi, sullo svolgimento delle trattative e il coinvolgimento del Semeria e del Gazzola, MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola* cit., cap. III, «Il Rinnovamento», pp. 67-93).

13

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Cremona, S. Luca, 29 giugno 1910

Benedicite

Caro Padre.

State sicuro che il Signore vi conserverà la testa. *Longa tibi restat via.*

Ho qui sotto gli occhi una lettera di p. Semeria a Mons. Bonomelli, dove dice: «A tutt'oggi sento che è dovere il soffrire, è virtù l'aspettare».

Monsignore gli aveva scritto per confortarlo. Da parte mia vi rinnovo il sentimento che vi espressi. Ringrazierei il Signore se potessi passare gli ultimi anni di vita religiosa insieme con voi.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

14

P. PIETRO GAZZOLA A [...] ¹⁷⁶

Cremona, S. Luca, 18 agosto 1910

Benedicite

Caro Padre.

Anche voi mi interpellate sul mio modernismo. Ieri il Padre provinciale di Lombardia [Pietro Vigorelli] mi faceva una domanda consimile. Bisogna dire che la questione sia ancora viva, mentre in questa mia solitudine credeva che fosse morta.

Dunque il mio modernismo deve essere un po' come l'araba Fenice. Intanto, con tutta lealtà e sincerità, io non sono mai riuscito a formarmi un concetto chiaro del Modernismo. E perciò mi può essere accaduto di trovarmi modernista senza saperlo, come il personaggio della commedia francese si trovò ad essere prosatore senza saperlo. Ad ogni modo, se essere modernista vuol dire negare la divinità di Gesù Cristo e la sua Resurrezione, o l'ispirazione della Bibbia, o l'autorità della Chiesa o della Sede Apostolica, se insomma essere modernista vuol dire sacrificare anche una par-

¹⁷⁶ Lettera pubblicata quasi integralmente in SCALESE, *Il rosmianesimo nell'ordine dei Barnabiti* cit., pp. 227-228, nota 151, che si pone la domanda se il destinatario fosse Zoia o Levati; integralmente riportata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., pp. 280-281, che identifica il destinatario nello stesso Zoia.

ticella della verità rivelata alla cultura odierna, io non sono modernista; ma se modernista vuol dire cercare di chiarire e rendere più accessibile alle menti la verità antica servendosi di tutti i sussidi della cultura, allora debbo confessare che questo peccato l'ho commesso molte volte.

Riguardo la Chiesa come la madre del mio spirito e tutto il mio studio e tormento interiore è di interpretarne e coglierne il senso profondo e come il gemito ineffabile, senso e gemito di cui la parola umana e il pensiero riflesso sono sempre espressione inadeguata ed imperfetta. Del senso della Chiesa la parola del Pontefice è interprete divinamente autorevole, e di qui la mia devozione sincera e schietta adesione agli insegnamenti della Santa Sede.

Del resto, voi conoscete da anni i miei intendimenti e la mia condotta, e potete testimoniare della coerenza mia e fedeltà ai principi su esposti.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

15

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Cremona, S. Luca, 19 agosto 1910

Benedicite

Dolcissimo Padre.

La vostra lettera mi ha consolato. Voi porterete al Capitolo la voce della *sincerità*. Voi non avete che [da] esporre i sentimenti vostri, che — in fondo — sono i sentimenti di tutti; ma il formalismo e il convenzionalismo e la paura di passare per radicali chiudono la bocca a molti. Di idee e di buone idee ne avete parecchie, e non c'è bisogno del mio suggerimento. Oh!, se i Padri capitolari avessero il coraggio di dirsi la verità reciprocamente e mettere in luce il nostro vero stato e pensare seriamente ai rimedi.

Il p. [Giulio] Cozzi mi scrisse che egli andava incontro ad una grossa battaglia nel prossimo Capitolo. Che cosa sarà? La riunione delle due Province?

Mons. Bonomelli mi disse l'altro giorno che, avendo scritto egli stesso al Papa, a nome del Comitato per le onoranze postume dell'Abate Chanoure, già Rettore nell'Ospizio del Piccolo San Bernardo¹⁷⁷, per ave-

¹⁷⁷ Don Pietro Chanoure (1828-1909) ne fu il cappellano e rettore dal 1860 al 1909. Molto conosciuto anche per avere creato la *Chanousia* nel 1897, giardino dove un tempo si conservavano più di duemila piante alpine.

re Semeria a tenere il discorso di circostanza, il Santo Padre rispose: «No, senz'altro!». Naturalmente Monsignor Bonomelli scrisse di propria iniziativa e p. Semeria non ne sa nulla.

Il Senatore del Mayno e la sua consorte [contessa del Mayno a Varallo Pombia] parlarono lungamente di me al Papa, che li ascoltò con molta deferenza e disse parole molto benevole di me, *personalmente*, ma facendo capire che non vuole la mia azione a Milano. Parrebbe quindi che altrove non vi sarebbero difficoltà. Io sono sempre nella disposizione che già vi manifestai. Il Signore faccia di me secondo i suoi disegni.

La Contessa Albertoni intende di erigere un pensionato gratuito per la Provincia di Cremona ed affidarlo ai Barnabiti. È una opera bella e grandiosa di cui io ho tracciate le linee generali, che la Contessa ha approvate. I nostri Superiori accetteranno?

Vi abbraccio in Domino.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

P.S. Se mi recassi a Galliano vi informerò¹⁷⁸.

16

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Cremona, S. Luca, 19 agosto 1910

Benedicite

Caro Padre.

Ieri vi mandai la mia professione di fede. Oggi, anche a nome del Padre Prevosto [Pio Mauri], vi prego di un favore.

Noi qui siamo un poco sequestrati dal resto della Congregazione e le notizie del Capitolo generale ci arriverebbero con l'ultima corsa; vi preghiamo perciò di volere essere voi il nostro informatore pronto e copioso. Usate pure, quando lo credeste, anche il telegrafo, perché il Padre Prevosto vi compenserà tutte le spese, ed avrete tutta la nostra riconoscenza.

Ogni giorno mi persuado che Cremona non è il luogo più atto per me.

Ho ragione di credere che nell'ultima udienza accordata al Procura-

¹⁷⁸ Vi era già stato nel 1909. Non vi ritornò a motivo della sua partenza per Livorno.

tore Generale [Fioretti], il Santo Padre [Pio X] si sia occupato di me. Se voi, *discretamente*, poteste saperne qualche cosa fatemelo pure conoscere senza reticenze.

Vi saluto, vi abbraccio e mi affido alla vostra carità.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

(Io rimango stabile in S. Luca a tutto il Capitolo).

17

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Cremona, S. Luca, 21 agosto 1910

Benedicite

Caro Padre.

Vi ringrazio della vostra buona lettera. Voi siete un vero amico. Mi preme di avvertirvi che nel vostro cifrante non trovo il nome del p. Fioretti: o intendete di scriverlo intero, o in caso contrario mandatemi la sua cifra.

Dopo un ultimo incidente tra me ed il p. Vigorelli, di cui ho lasciato il giudizio al Padre generale, mi è *assolutamente* impossibile restare in Provincia, se esso fosse riletto Padre provinciale¹⁷⁹. Perciò mi raccomando di farmi un posto a Genova.

In quanto al p. Vigorelli è desiderio sentito e generale di tutta la

¹⁷⁹ L'incidente avvenuto con il Vigorelli risalta dalla corrispondenza tra i due e con il Superiore generale. Il 30 aprile 1910 Vigorelli scriveva al Superiore generale: «La Paternità Vostra forse saprà che nel febbraio scorso il Cardinale Arcivescovo ebbe a lamentarsi col p. Manzini di alcune "gite" del p. Gazzola a Milano. Io allora ero a letto e non ho potuto interessarmi direttamente della cosa. Lo ha fatto il p. Manzini. Allora il p. Gazzola aveva dichiarato che era pronto, dietro richiesta dell'Arcivescovo, a fare una critica del rosminiamesimo e del modernismo. Colta l'occasione ho fatto sapere al p. Gazzola che una critica del modernismo egli avrebbe fatto bene a presentarla a' suoi Superiori, perché conoscessero meglio la sua dottrina. Questo ho detto al p. Clerici che comunicasse al Padre e ritengo lo abbia fatto. Ma del risultato non ne so nulla. Una settimana fa una pia signora mi comunicò che Antonietta Giacomelli desiderava far correggere un suo libro dal p. Gazzola. Conoscendo le tendenze della signora Giacomelli [definita con disprezzo dagli antimodernisti "amazzone"] ho avvisato il p. Gazzola che non si assumesse l'incarico. Non ho avuto risposta, ma ritengo obbedirà» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, fascicolo 21, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 30 aprile 1910; anche in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 279).

Provincia di essere sollevati dal suo governo. Il fondo scrupoloso della sua natura, aiutato anche dalle sue condizioni fisiche, ha preso il sopravvento in modo da renderlo *soffocante* ai religiosi¹⁸⁰.

La vita religiosa è già abbastanza grave e dura per sé, perché i Superiori contribuiscano a renderla più grave e dura, ed aggravino la croce invece di aiutare a portarla.

Renderete un servizio alla Congregazione contribuendo alla elezione di un nuovo Provinciale per la Lombardia.

Vi saluto e vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

18

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Cremona, S. Luca, 31 agosto 1910

P[ax] C[hristi]

Caro Padre.

Non saprei da parte mia dire meglio, perciò vogliate suggerirmi voi come dovrei dire per accontentare anche gli incontentabili.

Non mi accennate nulla di p. Semeria e della inquisizione che potrebbe essere stata fatta sul conto mio attraverso il P. Procuratore generale [Fioretti]. Quando ne saprete qualche cosa comunicatemela.

Ad ogni modo vedete di farmi un posto nella Provincia piemontese — vicino a voi — o non molto lontano.

Vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

¹⁸⁰ Questa ultima frase della lettera è stata riportata in GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)* cit., p. 156, nota 347.

19

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
[Cremona, S. Luca], 14 settembre 1910

Benedicite

Caro Padre.

Perché non abbiate a giudicarmi da informazioni inesatte, vi mando copia della lettera che ho scritto oggi stesso al Padre Generale: «*Reverendissimo Padre Generale, stimo necessario chiarirvi le disposizioni del mio animo, come sono innanzi a Dio che dovrà giudicarmi, perché voi possiate regolarvi nelle vostre disposizioni a mio riguardo. Sento e riconosco che nelle attuali circostanze la mia presenza in Congregazione le è di grave pregiudizio e che a toglierlo non basta una mutazione di luogo, ma si richiederebbe una radicale mutazione nella mia informazione intellettuale e mentalità religiosa. Questo è superiore alle mie forze, perciò mi sottometto al sacrificio di vivere extra claustra per quel tempo ed in quel modo che i Superiori giudicheranno opportuno. Ciò nonostante io sono disposto ad accettare qualunque destinazione che non abbia carattere di relegazione e di castigo, perché questo mi ucciderebbe moralmente e mi toglierebbe ogni energia di bene per me e per gli altri*»¹⁸¹.

Colla morte nel cuore vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola

¹⁸¹ L'originale di questa sua lettera al Superiore generale si trova in ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, plico agosto-settembre 1910, Cremona, 14 settembre 1910.

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
[Cremona, S. Luca], 24 settembre 1910¹⁸²

P[ax] C[hristi]

Carissimo Padre.

Il P. Generale [Pietro Vigorelli] mi scrive che probabilmente mi destinerà a Livorno. Meno male! Non so chi gli avesse suggerita la destinazione di San Felice!

Per evitare in questo momento dicerie, pubblicità e scandali, io mi sarei recato anche colà; certo che dopo un mese avrei dovuto domandare, per salute, o un trasloco o un *extra claustra*. Tengo già l'accettazione ufficiale in Diocesi da Mons. Bonomelli. La vita religiosa ha grandissimi vantaggi, ma è doloroso che dopo aver formata la volontà del bene si debba rinunciare alla libertà del bene!

Mi fu chiesto se posso prestare il giuramento richiesto dall'ultimo *motu proprio*. Ho risposto che lo posso prestare senza difficoltà. Io voglio restare ad ogni costo nella Chiesa. Spero che anche p. Semeria faccia lo stesso¹⁸³.

Vi ringrazio di tutto e vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

¹⁸² Citata in PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti* cit., p. 39, nota 84, pubblicata in parte in SCALESE, *Il rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti* cit., p. 228, nota 151 (che dichiara di trovarsi presso l'Archivio del Collegio "Alla Querce" di Firenze), e citata da GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)* cit., p. 279, nota 4 (che dichiara trovarsi nelle *Carte Gazzola*, cartella 3). Di questa incomprensibile trasmigrazione di documenti noi abbiamo già parlato qui sopra alla nota 42 (pp. 218-219), ma la cosa merita un'analisi più attenta e delle conclusioni più risolutive.

¹⁸³ Fu proprio questo uno dei punti d'incomprensione con il Superiore generale Vigorelli: «Alcuni quesiti non chiariti mi rimangono. Ad esempio, quando fu prescritto il giuramento voi riavete dichiarato che potevate prestarlo senza modificare in nulla le vostre convinzioni, il P. S[emeria] invece, mentre diceva di condividere le vostre opinioni e di essere vostro discepolo, ne aveva difficoltà» (lettera del Superiore generale Vigorelli al p. Gazzola, 3 febbraio 1913 cit.; minuta molto corretta: il testo qui riportato è sotto cancellatura).

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]¹⁸⁴

Livorno, S. Sebastiano, 18 ottobre 1910

P[ax] C[bristi]

Caro Padre.

Avete ragione a lagnarvi un poco di me. Ma ho voluto aspettare per potervi dire qualche notizia sicura. Dunque, in complesso, mi trovo bene. Qui ho trovato molta carità, molta povertà e piena libertà di ministero. Colle offerte avute stiamo procurando ed effettuando qualche miglioramento materiale. Ma la casa proprio andrebbe tutta rifatta e ci vorrebbe un altro [fratello] converso per il servizio interno nostro.

Il Vescovo [mons. Sabatino Giani] mi ha accolto a festa, ed anche i Gesuiti mi hanno fatto buon viso. Il Padre Curato [Rampinelli] mi ha messo in guardia e mi tiene lontani i preti amici di p. Semeria — i preti modernisti, egli dice —. Io poi non conosco nessuno e vivo come un certosino. Speriamo che mi lascino in pace; è quello che cerco. Certo un gran campo di bene mi è aperto e, se fossi meno sfiduciato moralmente e meno logoro nel sistema nervoso, forse potrei ritentare. Ma, ad ogni modo, da mia parte non mancherà lo sforzo della buona volontà.

Il clima di Livorno è ottimo, ma io soffro d'insonnia. Quello che Dio vuole!

Aspettate a venire qui, che io mi sia messo a posto nelle stanze assegnatemi. Per il denaro non preoccupatevi; vi scriverò io stesso in proposito.

Ringraziate il Padre provinciale [Michele Testi] dell'interesse che prende alle cose mie ed assicuratevi che, per ora, la tempesta tace. Temo purtroppo per il p. Semeria, e sono ansioso di saperlo *a riva*.

Dite al Provinciale che mi faccia sapere qualche cosa a tempo opportuno. Pregate per me e siatemi sempre più che fratello, amico carissimo.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

¹⁸⁴ Lettera citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., pp. 292-293.

22

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
Livorno, S. Sebastiano, 8 dicembre 1910

P[ax] C[hristi]

Caro Padre.

Il Signore mi ha provato anche con una sventura domestica. Si vede che vuole proprio staccarmi da tutto. Vi ringrazio della parte che prendete al mio lutto.

Il Padre Generale [Vigorelli] fu qui e andò dal Vescovo [Giani], il quale mostrò molta, anzi piena fiducia in me. Pare che si sia arreso alle parole di Monsignore. Io rimasi riservatissimo e quasi muto durante la mia dimora in Collegio. Disse al Padre Generale che bramava che io ritornassi nella confidenza di prima; e questo non so se mi sarà possibile.

Spero io pure che, respirando altra aria da quella della Lombardia, potrà modificare alquanto la sua informazione spirituale. La mente è aperta, ma lo spirito è legato.

Vi aspetto col cuore dilatato. Ringraziate il p. Levati dell'opuscolo che mi ha spedito del p. Semeria. Vi abbraccio *in Domino*. Ossequi al Padre provinciale [Michele Testi].

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

23

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
Livorno, S. Sebastiano, 6 febbraio 1911

P[ax] C[hristi]

Caro Padre.

Ricevo il vostro plico. Mi occuperò della cosa con tutto il cuore, e perché vostra, e perché mi pare, ad una prima guardata, ottima. Aspetto l'adempimento della vostra promessa¹⁸⁵.

Qui tutto bene; gran pace. Sento la nostalgia delle anime. Pregate per me.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

¹⁸⁵ Luigi Zoia, specialmente a Genova, si dedicò con grande assiduità al ministero del confessionale specie per le suore, come quelle di Nevers, o *de la Sagesse* («Figlie del-

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
Livorno, S. Sebastiano, 13 febbraio 1911

P[ax] C[bristi]

Caro Padre.

Ho atteso la domenica ed ora che è passata ed il tempo piovoso mi fa temere un nuovo ritardo nella vostra venuta, credo bene scrivervi intanto qualche cosa intorno all'incarico che mi avete affidato.

Trovo le lettere veramente ammirabili e bisognerà stamparle perché siano come il *vademecum* delle Sorelle. Sulle lettere è tracciato lo Statuto ed il Regolamento. Comincio con l'osservare che la distinzione tra Statuto e Regolamento, molto facile in teoria, è difficile mantenerla nella redazione pratica. Per esempio: Il Governo dell'Ordine appartiene più allo Statuto che al Regolamento, ed io lo vedo posto nel Regolamento. Non sarebbe più semplice dire: «*Statuti* della Società: Le Sorelle del Bene?». Espressione che comprenderebbe tutto in sé? Poi ho notato una ripetizione o un duplicato riguardo alle condizioni e qualità delle aspiranti e recipienti. Perché questo?

Vi mando come saggio la redazione da me tentata di due capitoli.

In quanto alla *povertà*, trovo: «Solo la Direttrice della Casa tiene il denaro delle spese». Non sarebbe conveniente nominare un'economia in ogni casa?

Il capo che riguarda il governo della Società credo che sia appena abbozzato, e che pensiate a completarlo.

Il concetto e l'ideale del Fondatore¹⁸⁶ a me piace moltissimo, ma stimo difficile conservare nel Regolamento lo spirito di libertà ed eguaglianza che lo animava.

La regola è necessariamente una restrizione di libertà. Quindi nel

la Sapienza», ramo femminile dei Missionari della Compagnia di Maria), fondate da S. Luigi Maria Grignon de Monfort (cfr. ASBR, *Stato personale della Congregazione* cit., II, fol. 722). Comincia a trasparire in questa lettera il proposito dello Zoia di fondare quella che sarà poi l'*Unione* «Le amiche di Gesù».

¹⁸⁶ Il riferimento a un Fondatore non meglio specificato probabilmente risale alla sua grande umiltà, per la quale, per esempio, aveva fatto divieto espresso di scrivere e di parlare di lui ai suoi devoti ammiratori, e specialmente alle signore appartenenti all'*Unione* «Le amiche di Gesù». Tale *Unione* fu poi ufficialmente fondata dallo Zoia nel 1922. Per loro costituì anche una Biblioteca di libri spirituali. Le diresse nella vita spirituale fino alla sua morte, in vista della quale aveva dato loro disposizione di onorarlo col silenzio e nella preghiera. «Le amiche di Gesù» ruppero il silenzio solo per pubblicare, nel primo anniversario della sua morte, un ricordo del p. Zoia con le sue massime spirituali lasciate loro come testamento (cfr. FANTONI, op. cit., p. 13).

compilarla sarebbe bene sentire le Sorelle che maggiormente furono a contatto col Fondatore e ne hanno ereditato lo spirito.

Quando potrete venire a Livorno rileggeremo insieme il risultato dei vostri studi e lo discuteremo. Per lettera è difficile farlo.

Intanto vi abbraccio e vi saluto.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

25

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Livorno, S. Sebastiano, 19 marzo 1911

P[ax] C[hristi]

Caro Padre.

Vi mando degli scarabocchi sconclusionati. Voi mettete un po' d'ordine ed aggiungete quello che manca e che solo la cognizione che voi avete della vestienda [Visitandina] può aggiungere¹⁸⁷.

Buona Pasqua e tante cose belle a tutti, incominciando dal Padre provinciale.

Vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

¹⁸⁷ Il testo dell'omelia è stato scritto dal Gazzola in un foglio a parte, e accluso alla lettera del 19 marzo 1911. Esso recita: «Vedo qui in spirito due grandi anime, Francesco di Sales e Francesca di Chantal. La Chantal vestiva l'abito della Visitazione dopo aver adempiuti eroicamente i doveri di sposa, di madre, di infermiera per gli ammalati, di benefattrice per i poveri; essa veniva a Francesco di Sales non stanca del mondo, ma vincitrice del mondo, non con ferite morali da risanare, ma con tesori spirituali da prodigare. E Francesco l'accoglieva per farne la pietra fondamentale di un Ordine che temperasse gli ardori mistici nella carità verso i sofferenti ed i bisognosi. La Chantal era stata sino allora una Filotea, Francesco di Sales l'avrebbe trasformata in una Teotima. Coi che sta innanzi a questo altare viene dal mondo che essa non ha mai amato, viene dal mondo dopo avere dato con misura larga e traboccante alla madre, alla nonna, ai fratelli minori, agli indigenti; non viene per piangere gli anni più belli della vita inutilmente spesi; viene con la gioia del dovere compiuto, col desiderio di assumere più onerosi doveri, per attuare la carità in una forma più alta e completa. Il mondo si meraviglia come le anime più elette lo lascino senza rimpianto. Certo esso è pericoloso e può essere temuto, ma è pure così meschina cosa che può essere trascurato. Voi, novella candidata della Visitazione, non gli fate l'onore di fuggirlo perché lo temete, ma lo lasciate perché non vi basta, perché lo avete superato, perché la vostra anima è più grande di quanto esso può offrirvi. E dunque magnanimità la vostra, non paura. Voi lo avete appeso come sopra una bilancia e lo avete trovato deficiente. *Inventus est minus habens*. Niuno può dire che voi rinunciate a ciò che ignorate. Tutto [ciò] che la vita del secolo può presentare di amabile e desiderabile

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Livorno, S. Sebastiano, 6 maggio 1911¹⁸⁸

P[ax] C[bristi]

Caro Padre.

Voi parlate come un libro stampato... ma credete, ora non posso più macinare, mi accontento di leggere.

Il Padre Curato sui primi di giugno si recherà a Casciana per i bagni. Saprete già che p. Miale predicherà qui il mese di giugno. Se verrete a Livorno quando io fungerò da Superiore, vi tratterò bene. Ma fate come vi pare meglio, sarete sempre il benvenuto.

Il Padre Generale [Vigorelli] non si occupa che dell'ordine interno delle cose, perciò approvo il vostro proposito di *non parlare* di cose non attinenti a cotale ordine.

era a vostra portata di mano. Bastava che voi la stendeste per averlo; invece l'avete ritratta. Nessuna disillusione vi ha condotta qui, nessuno sconforto, ma una purissima brama di perfezione. Il vostro proposito impone rispetto. Avete scelto la parte migliore che non vi sarà tolta mai. Voi oggi smettete gli abiti del secolo e vi tagliate i capelli, onore della donna. Vuol dire che abbracciate uno stato di vita umile e servile. Ma servire a Dio è regnare. Il taglio dei capelli era anticamente un segno di lutto e di cordoglio. Ma al vostro orecchio suona in questo momento con significato nuovo la parola di Gesù: «Beati quelli che fanno cordoglio». E qui risuona pure la parola dell'Apostolo: «Spogliatevi dell'uomo vecchio e vestite il nuovo creato nella giustizia e nella vera santità». L'abito che ora indossate sia per voi una specie di sacramento, vi richiami sempre il vostro proposito e lo rinnovi. La vita religiosa che oggi iniziate è vita di sacrificio. L'abito che vestite ne è il simbolo esteriore. Esso vi ricordi che siete morta, e che la vostra vita è nascosta con Gesù Cristo in Dio. Ogni volta che la natura reclamerà i suoi pretesi diritti, guardate il vostro santo abito. Esso vi ammonirà e vi riprenderà, vi correggerà; forse vi sarà causa di rimorso salutare; ma dal guardarlo e dal baciarlo ogni mattina che lo ripigliate attingerete forza e coraggio a vincere voi stessa, ad avanzare nella via della perfezione. Oggi voi vi fidanzate allo sposo celeste. Incominciate il vostro noviziato, preparazione alle nozze divine. Tra gli uomini il tempo del fidanzamento è una continua poesia, è una primavera gioiosa. Sia una poesia, una splendida primavera il vostro noviziato. I fidanzati imparano a conoscersi reciprocamente, scrutano le loro anime, fondono i loro sentimenti come in un solo stampo. Ecco l'occupazione vostra durante il noviziato: conoscere sempre meglio il vostro sposo, penetrare nel suo spirito, fondere il vostro cuore nel suo Cuore adorabile. Quanti segreti egli vi scoprirà! Come lo troverete ogni giorno sempre più degno di amore! Come vi inebrirete alle sue dolcezze! Ed affrettate col desiderio il giorno delle mistiche nozze! Egli vi sarà uno sposo di sangue. *Sponsus sanguinis es mihi*. Solo c'è per l'uomo gioia vera che non sia aspersa di sangue? Che non sia frutto e gemito di sacrificio? Voi conoscete già le gioie del sacrificio. La vostra vita fu una continua devozione al bene altrui. Che cosa sarà la gioia della vostra completa dedizione all'eterno amore? Voi pure siete entrata qui Filotea, ora incominciate ad essere Teotima. Questo è il mio voto; la mia preghiera per voi» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*).

¹⁸⁸ Lettera citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 143, nota 41.

Il mio disegno sarebbe di fare prima gli esercizi a Loglieno e poi venire a Genova; dopo vedremo le circostanze. Bisogna mettere in conto anche la mia pigrizia a viaggiare; ho perduta la elasticità. Ora predico il mese di maggio nella nostra chiesa [di S. Sebastiano] a venti persone! Ricordate i mesi di maggio a S. Alessandro?¹⁸⁹ Perché hanno disperse le pietre del santuario? Certo per la gloria di Dio e *fiat!*

Vi abbraccio

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

P.S. Non pensate alle ore e ai minuti dell'orologio; *longa tibi restat via*¹⁹⁰.

27

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Livorno, S. Sebastiano, 30 giugno 1911¹⁹¹

P[ax] C[bristi]

Caro Padre.

Di Voghera io mi sono occupato pochissimo. Al vostro Padre provinciale [Michele Testi] che mi scrisse se poteva fare il mio nome, risposi quasi dissuadendolo, e ignoro se egli lo abbia fatto. Nessun gusto ho a fare il Superiore. Come gregario avrei accettata la destinazione, perché qui conduco una vita pel ministero quasi inerte, quantunque propizia il mio amore per lo studio. Ma l'insonnia è frequente, e il medico dice che questo clima per me non è il più indicato.

Aspetto la vostra venuta e vi ringrazio dei vostri auguri. Pregate per me.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

¹⁸⁹ Zoia, nel suo ultimo anno di permanenza a Sant'Alessandro, fu prefetto del Sodalizio della Beata Vergine della Divina Provvidenza.

¹⁹⁰ Espressione biblica evidentemente molto cara al Gazzola e, come visto, più volte da lui ripetuta.

¹⁹¹ Lettera citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 143, nota 41.

28

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
Livorno, S. Sebastiano, 5 settembre 1911

P[ax] C[bristi]

Caro Padre.

Ho ricevuto il vostro plico. Sta bene un regolamento speciale per le aggregate.

Sotto il capo «Governo della Società» si dice che in certi casi speciali la Direttrice Generale dovrà consultare il Consiglio dei Proviviri; credo che vogliate indicare «l'Alto Consiglio». Ma questo poi sarebbe composto anche dalla Direttrice Generale e dalle due Consigliere, che formano il Consiglio della Società. Sarebbe quasi un *bis in idem*. Attendo schiarimenti.

Vi abbraccio in Domino.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

29

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
Livorno, S. Sebastiano, 4 dicembre 1911

P[ax] C[bristi]

Caro Padre.

Vedete se potete fare qualche cosa per il poveretto di cui vi trasmetto il pro-memoria; da gran tempo mi mancano vostre nuove. O che siete ammalato, sfiduciato ora, o che siete troppo felice.

Nell'un caso e nell'altro ditemi qualche cosa di voi perché o goda con voi o con voi mi tolga. Sto bene nella mia solitudine spirituale, contento come lo può essere uno *spostato*.

Direte al P. Provinciale [Michele Testi] che ho ricevuto la sua informazione, che tengo tutta per me.

Padre delle cose nostre a Genova *quid est?*¹⁹²

Un abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

¹⁹² Allusione alla recensione molto dura del primo numero della rivista «Il Rinascimento» apparsa su «La Civiltà Cattolica» del 1907 (vol. I, fascicolo 1359, pp. 332-333),

30

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
Livorno, S. Sebastiano, 1° giugno 1912

P[ax] C[hristi]

Caro Padre.

Vi ricorderete di quella grossa tenuta che il Padre curato vi aveva raccomandato¹⁹³. Ora i padroni sono sul posto e vi accludo l'indirizzo. Se voi andate a Firenze, potreste fare una volata sino a quel luogo; sareste accolto con molto piacere e vi farete un'idea del fondo.

Vi saluto ed abbraccio in Domino.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

31

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
Livorno, S. Sebastiano, 15 giugno 1912

P[ax] C[hristi]

Caro Padre.

Vi spedisco quanto mi chiedete ed altro. Vedete di occuparvene. Io scrivo che entro il luglio confidate di visitare la proprietà. Io [sto] bene; come uno *spostato*.

tutta incentrata sulla domanda di Pilato a Gesù: «quid est veritas?» (Gv 18,38). Fogazzaro, nel suo articolo intitolato *Per la Verità*, aveva infatti scritto: «Un'eletta d'uomini di pensiero e di studio prende oggi di fronte al cristianesimo l'attitudine di Pilato davanti a Gesù» (p. 8). Il recensore con ironia suggerisce al periodico di cambiare il nome in «Acta Pilati». Pochi giorni dopo la data di questa lettera, precisamente il 25 dicembre 1911, moriva l'Arcivescovo di Genova Pulciano (cfr. *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, op. cit., Volumen VIII,1, p. 316).

¹⁹³ In tal senso gli aveva già scritto una cartolina: «Caro Padre, riceverete sotto fascia un pro-memoria che vi trasmetto a nome del P. Curato. Egli dice che sarebbe un affarone pel compratore, perché la tenuta è valutata il doppio. E vi prego di vedere se a Genova o a Milano si trovasse l'appetitone capitalista» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*, cartolina inedita del p. Gazzola al p. Luigi Zoia, Livorno, 30 dicembre 1911).

Sto pensando ad un motivo teologico per chiedere al Padre generale il permesso di recarmi al Perino in settembre¹⁹⁴; verrete anche voi? Vi abbraccio.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

32

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
Livorno, S. Sebastiano, 24 dicembre 1912

P[ax] C[bristi]

Caro Padre.

Le vostre messe sono già assegnate; applicazioni colla elemosina di £. 1,25 le riceve anche il Vescovo molto volentieri.

L'altro giorno fu qui il Padre provinciale [Orlandi] per la visita.

Vi attendo presto. Intanto mille auguri a voi, al Padre provinciale [Testi], a tutti i Padri [di S. Bartolomeo degli Armeni].

Vostro Pietro Gazzola

33

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
Livorno, S. Sebastiano, 26 marzo 1913

P[ax] C[bristi]

Caro Padre.

Per fare più presto vi accludo lettera del Nobile Gerolamo Calvi¹⁹⁵, segnando colla matita la parte che *vi spetta*. Credo che se la *villa* si tro-

¹⁹⁴ Il 16 aprile 1909 sempre il Vigorelli informava il Superiore generale che quando Gazzola era stato trasferito a Cremona, aveva portato con sé un libretto della Cassa di Risparmio del valore di circa 6000 Lire, dicendo al p. Manzini che sarebbero servite per la scuola apostolica. Il p. Mauri aggiunse che dovevano servire per la pensione di due nipoti del Padre, aspiranti apostolini a Cremona, ed «anche per certe spese residue a vantaggio di una Chiesa fatta costruire per opera del p. Gazzola a Perino, suo paese nativo» (ASBR, *Epistolario generalizio* cit., 153, Tomo I, ff. 315-316, lettera inedita del P. Provinciale Vigorelli al Superiore generale Pica, Milano 16 aprile 1909). Il tempio, dedicato a s. Luigi Gonzaga, fu consacrato da mons. Scalabrini il 15 settembre 1895, mentre la parrocchia fu eretta canonicamente il 21 maggio 1910 da mons. Giovanni Maria Pellizzari.

¹⁹⁵ Vecchio amico del Gazzola (vedi la nota 10).

vasse anche a Santa Margherita Ligure [Provincia di Genova], o nei dintorni, non la rifiuterebbe. Egli vorrebbe installarvi un Collegio uso inglese. Vedete se riuscite e nel caso potrete scrivere direttamente a Lui. La lettera distruggetela pure.

Vi saluto ed abbraccio.

Vostro Padre Gazzola Barnabita

34

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]

Livorno, S. Sebastiano, 18 gennaio 1914

P[ax] C[hristi]

Caro Padre,

rileggo la vostra lettera e mi accorgo che io non ho risposto alla vostra domanda¹⁹⁶. Perdonate il desiderio di soddisfarvi in tempo utile, e alla fretta che mi impedì di leggere con più attenzione. Come ricordi ad un giovane sposo che dovrà vivere nella gran società, io insisterei su questi punti:

- 1) Non c'è un doppio Vangelo, l'uno per le Signore maritate e l'altro per [le] religiose, ma solo due modi di attuare la perfezione e l'ideale evangelico;
- 2) Tutto ciò che non è male in sé può essere *santificato*, ma ciò che è *male*, per nessun pretesto può essere *giustificato*;

¹⁹⁶ In questo foglietto accluso alla lettera, Gazzola specifica meglio il significato cristiano del sacramento del matrimonio: «1) Il matrimonio è un modo speciale di praticare la carità. È la scelta, tra le varie persone umane, di una che per noi è l'ideale attuale della natura umana, alla quale dedicare tutta la nostra potenza d'amore, ed in essa e per essa amare tutti gli uomini. Il matrimonio per il cristiano è il punto di leva dell'amore universale. 2) Il matrimonio è la dedizione completa di una forma della natura umana alla felicità dell'altra. Atto supremo di altruismo. Ma può diventare anche un atto supremo di egoismo. L'uomo e la donna nel matrimonio o sono angeli o sono bestie. 3) Pel matrimonio si contrae l'obbligo di attuare un ideale di vita superiore alle forze della natura umana; perciò nel cristianesimo il contratto matrimoniale fu elevato a sorgente di grazia, a sacramento. Senza lo sforzo continuo verso l'ideale del matrimonio, questo non è che concubinato legalizzato, pervertimento del senso morale, degradazione della natura umana. 4) Di qui si intende la necessità di una religiosità profonda, perché la tendenza egoistica non prenda il sopravvento nei rapporti coniugali, e perché questi diventino un mezzo di elevazione spirituale fra i coniugi. 5) L'amore coniugale deve ritemperarsi continuamente nell'amore universale; quindi la necessità dell'attività benefica verso il prossimo. 6) La pietà verso Dio, e la carità verso il prossimo, sono l'aroma che impedisce all'amore fra i coniugi di putrefarsi» (ASBR, Fondo *Carte Gazzola* cit., cartella 3, *Epistolario Gazzola-Zoia*).

- 3) Al cristiano è lecito farsi servire solo in quanto l'essere servito è mezzo a servire meglio gli altri;
- 4) Una Signora si tutelerà contro la mondanità dei ritrovi eleganti, delle feste, ecc., mettendosi a contatto con le miserie e le infermità e i dolori umani, e sollevandoli. Prima del teatro, di un ballo, una visita ai poveri.
- 5) Una Signora che accetta di essere corteggiata è già adultera nel suo cuore.

E voi potrete aggiungerne altri.
Vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

35

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
Livorno, S. Sebastiano, 3 dicembre 1914¹⁹⁷

P[ax] C[bristi]

Caro Padre.

Sono con voi in *tutto*. La mia storia è degna di essere narrata, ma ve la conterò a voce. Noi abbiamo tutto *l'appoggio dal di fuori e tutte le opposizioni dal di dentro*.

Ora è a Milano il Cardinale [Pietro] Maffi a perorare la mia causa. Sono certo che non otterrà nulla ed io rimarrò qui nella mia *cattività*, senza tristezza, perché qui sono amato da tutti e posso dimenticare sui libri le *miserie nostre*.

Il p. Miale vale più di tanti altri, ed io gli voglio bene assai; è triste che sia ridotto a cattivi termini di salute.

Vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

¹⁹⁷ Citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo*, p. 125, nota 49 (riportando la datazione errata del 6 dicembre 1914).

36

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
Livorno, S. Sebastiano, 31 dicembre 1914

P[ax] C[hristi]

Caro Padre,

la speranza di venire costì mi ha sempre fatto differire lo scrivervi.

La speranza dura, ma intanto il tempo passa, e voi avete ragione. Quando ci vedremo vi narrerò gli ultimi avvenimenti... Intanto *in silentio et spe*.

Da varie parti mi si assicura che [le] cose presto muteranno in meglio.

Vi abbraccio. Coi migliori auguri.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

37

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
Livorno, S. Sebastiano, 20 aprile 1915

P[ax] C[hristi]

Caro Padre,

vi accludo un pro-memoria. Avete voi modo di interessare alla cosa il Commendatore Zauli (Ditta Orero)? Il Ministro della Marina [viceammiraglio Leone Viale]¹⁹⁸ ha già raccomandato al Zauli la petizione in discorso, ma consiglia di trovare qualche altro appoggio. Fate quanto potete, perché la persona è meritevolissima.

Ieri vidi il Cardinale di Pisa [Pietro Maffi], il quale oggi si reca a Roma e parlerà al Santo Padre per me. Pare che gli avvenimenti maturano. Anche il Cardinale consiglia Bologna. Vedremo.

Tante cose al Padre Miale.

Vi abbraccio.

Vostro affezionatissimo Pietro Gazzola Barnabita

¹⁹⁸ Leone Viale nacque il 24 agosto 1851 a Ventimiglia e morì il 2 febbraio 1918 a Genova. Venne nominato senatore il 16 ottobre 1913 per la 4ª categoria e convalidato il 5 dicembre sempre dello stesso anno. Come Ministro della Marina fece parte del Gabi-

38

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
Livorno, S. Sebastiano, 8 maggio 1915¹⁹⁹

P[ax] C[bristi]

Caro Padre,

il Colonnello Lacero fu chiamato a Genova dalla Direzione della ditta Orero, ma dopo mille promesse gli fu chiesto se apparteneva alla Massoneria. Avendo risposto negativamente, dovette ritornarsene a Livorno colle mani vuote.

La sua Signora è venuta da me tutta addolorata, e mi ha lasciato il foglio che vi accludo. Vedete se è possibile aiutarlo.

Il Cardinale di Pisa mi fa dire che a Roma trovò a riguardo mio una *benevolenza* superiore alla sua aspettazione. Parlò di me al Santo Padre, il quale disse di non avere nulla in contrario perché io sia destinato a Bologna. La stessa cosa scrisse al Padre Curato [Rampinelli] l'Arcivescovo di colà [Giorgio Gusmini]. Vedremo la decisione del Padre Generale.

Vi abbraccio.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

39

P. PIETRO GAZZOLA A [LUIGI ZOIA]
Livorno, S. Sebastiano, 19 luglio 1915

P[ax] C[bristi]

Caro Padre.

Io conto di fare, come lo scorso anno, gli esercizi nel Convento [agostiniano di S. Giovanni Battista] di Soliera [Apuana] (Aulla) [Provincia di Massa-Carrara]; poi venire a Genova e da Genova fare una visita alla Contessa Barbavara [di Gravellona, Antonietta], che villeggia ad Arenzano. Da Genova andrei volentieri a Varallo Pombia²⁰⁰. Spero che a

netto Salandra, dall'agosto del 1914 al 24 settembre 1915 (cfr. «Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana», a cura di A. MALATESTA, serie XLII, vol. III, *Ministri, Deputati, Senatori 1848-1922*, Roma, 1940-41, p. 229; «Enciclopedia Militare», a cura di A. MALATESTA, Milano 1925-1934).

¹⁹⁹ Citata in MAGGI, *Il barnabita Pietro Gazzola e il modernismo* cit., p. 148, nota 53.

²⁰⁰ Qui si recava annualmente per un soggiorno di riposo, fino a quando poté, dietro invito della Contessa Soranzo.

Genova ci vedremo. Tralascerei Bardonecchia, perché mi aspettano al Perino. Ad ogni modo io non potrò partire da Livorno prima che il Padre Curato [Rampinelli] torni dai Bagni di Casciana [oggi Casciana Terme], il che non sarà prima del 22 corrente. Ad ogni modo da Soliera vi terrò informato del mio itinerario più esattamente.

Dal Padre Generale [Vigorelli] ho avuto un permesso *illimitato*, ma appunto per questo non voglio abusarne. Specialmente dovrò vietarmi di toccare la Lombardia, e specialmente Milano.

Da Roma il Vescovo di Livorno [Sabatino Giani] ha recate buone notizie a mio riguardo. Ma dice che a finire tutto ci vorrà ancora un anno; io temo che non basterà.

Il Padre Generale mi manifestò la sua intenzione di collocare in *deposito* il p. Miale²⁰¹, quando dovesse traslocare p. Bianco di nuovo nella Provincia Napoletana. Il Padre Curato è poco favorevole. Vedremo.

Vi prego di non avvilirvi; che cosa dovrei allora fare io? Mi sento vecchio, incapace di pensare, mezzo istupidito, ecc.

Vi abbraccio.

Vostro Pietro Gazzola Barnabita

P.S. Sapete se sia incominciato il servizio di automobili da Genova sino a Bobbio? E sapete che debbo fare i conti col Ministro delle Finanze [Edoardo Daneo]²⁰²? Qui tutti mi pelano.

²⁰¹ Miale Vincenzo (S. Maria a Vico [Caserta] 26 aprile 1876 - Stresa, 8 aprile 1917), dopo diverse destinazioni nelle case della Provincia Napoletana, nel 1912 era stato mandato per qualche tempo in Belgio. Stette poi come ospite nel Collegio di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova dal maggio al 31 dicembre 1912, quando con licenza dei Superiori si imbarcò per l'America. Ritornò a Genova il 1° gennaio 1914, dove si fermò come catechista del Circolo S. Alessandro Sauli e impegnato predicatore, anche in altre città. A Stresa, durante la predicazione della quaresima del 1917, fu colpito da grave malore che lo portò alla morte la sera della domenica di Pasqua. La ventilata sua destinazione a Livorno non ebbe effetto.

²⁰² Edoardo Daneo nacque a Torino il 13 ottobre 1851 e morì il 17 luglio 1922 nella sua città natale. Dal 1884 al 1914 fu consigliere comunale della sua città. Deputato per parecchie legislature, fu Ministro della Giustizia, della Pubblica Istruzione e delle Finanze dal novembre 1914 al giugno 1916 (secondo Gabinetto Salandra). Promotore dell'istruzione popolare, ha redatto un Progetto di legge all'origine della statalizzazione della scuola (cfr. «Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana» cit., serie XLIII, vol. I, *Ministri, Deputati, Senatori 1848-1922*, p. 314; DBI, vol. 32, Roma 1986, pp. 551-553, con abbondante bibliografia).

ANTONIO M. GENTILI

PADRE GIOVANNI SEMERIA NEL 75° DELLA MORTE

I

Lineamenti biografici

Premessa¹

È parsa buona cosa, celebrandosi quest'anno il 75° della morte di padre Giovanni Semeria (1867-1931), aggiornare la bibliografia dei suoi scritti, ma soprattutto cimentarsi con la mole considerevole di pubblicazioni che direttamen-

¹ Per le opere semeriane, di cui diamo i riferimenti essenziali, rinviamo alla bibliografia di Virginio COLCIAGO, in appendice a Giovanni SEMERIA, *Saggi... clandestini*, Alba, Ediz. domenicane, 1967, vol. II, pp. 395-500. Per gli altri testi, che si trovano riportati in estenso nella bibliografia, indichiamo autore, titolo abbreviato e anno della pubblicazione, così da favorire un rapido riscontro.

Nel tracciare i lineamenti biografici ci siamo anzitutto riferiti alla duplice serie di memorie edite (*Memorie di guerra*, Roma, 1924; *Nuove memorie di guerra*, Milano, 1928; *I miei ricordi oratori*, Milano, 1927; *I miei tempi*, Milano, 1929; *I miei quattro papi*, voll. 2, più un *Supplemento*, Milano, 1930 e Amatrice [Rieti] 1932, 1933) e inedite: queste ultime scritte in modo più immediato e appassionato, mentre le prime sono tributarie del clima post-bellico e post-modernista; alle *Lecture* presso la Scuola Superiore di Religione (stampati i primi quattro corsi: *Ventiquattro anni di storia del cristianesimo nascente*, Roma 1900; *Il primo sangue cristiano*, Roma, 1901; *Dogma, gerarchia e culto nella Chiesa primitiva*, Roma, 1902; *Scienza e fede e il loro preteso conflitto*, Roma, 1903, inediti gli altri sette, nell'Archivio storico dei Barnabiti in Roma [ASBR]); alla predicazione degli *Avventi* a Nostra Signora delle Vigne (originali nell'ASBR, parzialmente pubblicati); nonché al vastissimo carteggio con i rappresentanti di maggior rilievo del movimento cattolico (Lettere di *Semeria* in copia presso l'ASBR, Lettere a *Semeria* nell'ASBR).

Oltre ai richiami bibliografici offerti nel testo, segnaliamo sinteticamente le conferenze e i libri più importanti da cui abbiamo attinto le diverse citazioni, rimandando nel contempo, per ulteriori dettagli, alla bibliografia del Colciago.

Analysis actus fidei..., "Divus Thomas", Piacenza, 1891; *Rapporto della Commissione per la promozione degli studi sociali in Italia*, in *Atti del I Congresso cattolico italiano degli studiosi di scienze sociali*, Padova, 1893, vol. I, pp. 154-159; *La questione sociale e la Chiesa*, "Rivista internazionale di studi sociali", 1893, pp. 554-578; *L'apostolato di san Filippo Neri*, Roma, 1895; *Le forme nuove della carità cristiana*, Roma, 1895; *Il papato: lotte e trionfi*, Genova, 1896; *L'eucaristia ed il movimento cattolico*, Atti del XIX Congresso eucaristico (V° italiano) celebrato nell'agosto 1897 in Venezia, Venezia, Tip. Patr. già Cor-

te o indirettamente lo riguardano. In particolare, dal 1967, anno centenario della nascita, gli studi sull'epoca in cui visse e sui diversi aspetti che la caratterizzano, si sono moltiplicati a dismisura, mettendo in evidenza la complessa personalità del barnabita, del quale nel frattempo è stata avviata la causa di canonizzazione sotto il patrocinio del cardinale Giuseppe Siri, che ricevette il *Suppliche libello* l'11 giugno 1984, nella Casa di San Bartolomeo degli Armeni, in Genova, dove Semeria dimorò dal 1895 al 1912.

Nel frattempo lo scavo archivistico ha compiuto passi decisivi nella ricostruzione di alcune pagine fondamentali della biografia del barnabita. Anzitutto la pubblicazione del dossier relativo al rapporto di Semeria con i superiori ecclesiastici, che illustra la tormentata vicenda del religioso inquisito, più volte esiliato e infine tacitamente "assolto". Questa eccezionale documentazione è apparsa sulla rivista urbinata "Studi e Documenti" del Centro studi per la storia del modernismo (prima parte, dagli inizi al 1912, anno dell'esilio belga, in Antonio GENTILI - Annibale ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)*, 4/1975,

della, 1898, pp. 136-143; *Giovani cattolici e cattolici giovani*, Roma, 1898; *Un grido d'allarme*, Lodi, 1900; *La carità della scienza e la scienza della carità*, Milano, 1900; *L'eredità del secolo*, Roma, 1900; *Un raggio di scienza e di carità all'alba del secolo*, Roma, 1901; *Idealità buone*, Genova, 1901; *Dove sono le nostre speranze?*, Siena, 1901; *Giovane Romagna (sport cristiano)*, Castrocara, 1902; *Necessità di una istruzione religiosa contemporanea alla istruzione profana delle diverse classi*, Atti e documenti del II Congresso dell'Apostolato della preghiera, Roma, 1902, pp. 204-217; *Il cardinale Newman*, Roma, 1902; *Le vie della fede*, Roma, 1903; *L'avvocato Vincenzo Cappellini*, Padova, 1903; *Leone XIII*, Milano, 1904; *La Messa nella sua storia e nei suoi simboli*, Roma, 1904; *Il cardinale Henry E. Manning*, Genova, 1904; *Monsignor Giovanni Battista Scalabrini*, Piacenza, 1905; *Un cavaliere cristiano della libertà al secolo XIX: Carlo di Montalembert*, Roma, 1905; *Ideale e reale*, "L'Osservatore cattolico", 23.11.1905; *Problemi d'anime*, Ivi, 15.12.1905; *La scuola neutra*, Genova, 1911; *La guerra di fronte al Vangelo*, "Vita e pensiero", 1915, pp. 310-321; *I cattolici italiani e la guerra*, Ivi, 1916, pp. 186-195; *Les surprises de notre guerre*, "La Revue hebdomadaire", 4.4.1917, pp. 5-29; *Un programma minimo: la libertà d'insegnamento nelle scuole elementari e secondarie*, "Vita e pensiero", 1918, pp. 537-541; *Intorno al principio di nazionalità*, "Rivista di filosofia neoscolastica", 1918, pp. 493-497; *Epilogo di una controversia: lettera aperta... a proposito del volume "Scienza e fede"*, "Rivista di filosofia neoscolastica", ott 1919, pp. 522-526; *Benedetto XV*, "Rivista romana", 1922, pp. 9-15; *Un papa: la biografia di Achille Ratti*, "Carroccio", 1924, pp. 342-346; *L'anima del pontificato di Leone XIII*, "Vita e pensiero", 1928, pp. 387-393.

Gli altri testi a cui si rimanda nel corso del presente saggio sono inediti e si trovano nell'ASBR (*Lettera sulla partecipazione dei cattolici alla politica*) e nel Fondo archivistico di San Bartolomeo degli Armeni e del Vittorino da Feltre di Genova, già sede della Scuola Superiore di Religione, ora nell'ASBR (*La conciliazione in marcia; Il fascismo; Fascismo e cattolicesimo; Fascismo in provincia*: quattro saggi preparati per la stampa, che però ignoriamo dove vennero pubblicati).

La bibliografia che segue, ordinata in ordine cronologico, recensisce scritti semeriani non registrati dal Colciago e quindi passa in rassegna pubblicazioni che riguardano Semeria o ex professo o marginalmente. Di quelle di maggior rilievo vengono segnalati i dati più importanti e eventualmente riportati i passi che meglio possono contribuire a illustrare la figura del barnabita. Gli studi e gli articoli apparsi su riviste specializzate o facenti capo ai due Istituti dei Barnabiti e dei Discepoli, sono elencati dopo la bibliografia generale. Infine sono stati raggruppati in sezioni le voci relative a momenti particolari della vicenda semeriana, come la campagna antimodernista del 1911-1912, la guerra, la morte del padre e il centenario della nascita. Si noterà infine come a partire dagli anni Settanta, Semeria è stato fatto oggetto di diverse tesi di laurea o di dottorato.

pp. 54-527) e successivamente in “Barnabiti studi” (seconda parte, fino al 1919, in Giorgio RINALDI, *Testo e contesto delle 88 proposizioni vaticane attribuite al padre Semeria*, 16/1999, pp. 207-326).

Un secondo contributo di altrettanto valore storiografico è costituito dal copioso, eccezionale scambio epistolare che i “modernisti” intrattenevano fra loro: basti dire che l’archivio di Friedrich von Hügel (1852-1925) — il «vescovo laico dei modernisti» (SABATIER, *Les modernistes*, 1909, p. LI) — registra qualcosa come oltre mille lettere, cui peraltro mancano quelle di alcuni dei suoi assidui corrispondenti, tra i quali Semeria, che il barone probabilmente non volle compromettere conservandone gli scritti. Si tratta di un ingente materiale per lo più pubblicato su “Studi e Documenti”, a partire dal 1972. Il primato epistolare va però attribuito con ogni probabilità alle lettere di von Hügel a Semeria, inizialmente oggetto di tesi di laurea (GENTILI, *Le lettere...*, Università di Pavia, 1972) e quindi confluente nella “ricerca della cattolicità perduta” condotta da Giuseppe ZORZI, *Auf der Suche nach der verlorenen Katholizität*, 1991. Del barone inglese si conservano nell’Archivio Storico dei Barnabiti in Roma (ASBR) 59 lettere (due sono frammentarie) inviate al barnabita nell’arco di anni che vanno dal 1895 al 1921 (dai *Diaries* di von Hügel si deduce che furono di più, e «long», «very long», specialmente negli anni cruciali della reazione antimoderista), mentre mancano quelle del barnabita (a eccezione di due minute, una delle quali decisiva nell’identificazione della paternità delle *Lettres romaines* di cui riparleremo). Con questo si è potuto documentare l’influsso determinante che il barone ebbe sul corrispondente ligure e come lo introdusse nel vasto arengo dell’intelligenza cattolica europea (cf GENTILI, *Spiritualità e rinnovamento...*, “Barnabiti studi”, 5/1988, pp. 195-239).

Un terzo contributo riguarda la posizione della Santa Sede nei confronti di Semeria, così come risulta soprattutto dagli archivi vaticani (PAGANO, *Il “Caso Semeria”...*, “Barnabiti studi”, 6/1989, pp. 7-175; Id., *Inediti su celebri “modernisti” barnabiti...*, Ivi, 22/2005, pp. 7-94. Cf GENTILI, *All’origine della progettata “messa all’Indice”...*, Ivi, 4/1987, pp. 143-183). Si attendono ulteriori scavi sia nell’Archivio segreto vaticano sia in quello dell’ex Sant’Ufficio e della Concistoriale².

Determinante sarà poi la pubblicazione delle *Memorie inedite* di Semeria che, opportunamente e criticamente integrate con quelle edite, offriranno elementi per una più compiuta ricostruzione della sua personalità poliedrica.

Attingendo a documentazione edita e inedita, procederemo nel seguente ordine. In primo luogo verrà tracciato un profilo del padre, che ponga in rilievo la peculiarità del suo magistero e della sua testimonianza, evidenziando i nodi storiografici e offrendo una panoramica della sua presenza nel mondo sociale, culturale e religioso del tempo in cui visse e della conseguente eredità che egli ha lasciato in modo particolare alla famiglia barnabita e all’istituto dei Discepoli, fondato insieme a don Giovanni Minozzi (1884-1959). Si tratterà di individuare i temi più salienti, rimandando nel contempo alle singole voci della bibliografia.

² Cf *Romana beatificationis et canonizationis Servi Dei Pii papae X. Disquisitio...*, 1950, pp. XI-XII.

La prima parte della bibliografia riguarda testi semeriani sfuggiti alla ricerca di Virginio Colciago (1908-1993), pubblicata in appendice al vol. II dei *Saggi... clandestini*, 1967; la parte successiva riguarda invece, come si è detto, l'insieme delle pubblicazioni direttamente o indirettamente relative a Semeria, soprattutto quelle che si sono succedute dagli anni Sessanta, vero punto di partenza nello studio del cattolicesimo italiano colto nelle diverse espressioni che venne assumendo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Disposta in ordine cronologico, la rassegna bibliografica riporta, là dove è sembrato opportuno, ciò che nelle diverse pubblicazioni risulta utile segnalare in ordine all'approfondimento della figura di padre Semeria e alle problematiche che egli ha suscitato o nelle quali è rimasto coinvolto.

Nonostante che la nostra ricerca bibliografica si sia ripromessa la più ampia completezza, possono esserci sfuggiti dati in ogni caso trascurabili, mentre anche solo una veloce scorsa del vastissimo materiale può offrire la misura dell'incidenza che il barnabita ebbe e continua ad avere nel variegato panorama della pubblicistica scientifica e divulgativa, e nel contempo testimoniare lo straordinario corredo di virtù che ne accompagnarono l'esistenza terrena e che rimangono in benedizione per le generazioni a venire.

1. Una personalità poliedrica

Abbracciando con uno sguardo d'insieme il periodo storico che va dalla Breccia di Porta Pia (1870) alla Conciliazione (1929), date entro le quali sembra idealmente iscriversi la vita di Giovanni Semeria (nato a Coldirodi, Imperia, il 16 settembre 1867 e morto a Sparanise, Caserta, il 15 marzo 1931), si può dire non ci sia stato settore che egli non abbia raggiunto con la sua instancabile azione: l'applicazione del metodo storico-critico alla Bibbia, ricondotta a prima fonte dell'omiletica cristiana; la predicazione ispirata all'apologetica blondeliana e capace di portare sul pulpito i più disparati argomenti, per ripensarli alla luce del Vangelo; il ritorno a una pietà robustamente liturgica, atta a cogliere il linguaggio del rito e a gustare testi e melodie sacre; la traduzione in lingua viva di parti della Messa; la riforma del clero per una più marcata presenza culturale e pastorale; la formazione del laicato cattolico, in cui la laicità non cedesse di un punto alla religiosità; l'apertura interreligiosa e i principi ecumenici, attinti alla scuola di padre Cesareo Tondini (1839-1907), barnabita poliglotta fervido sostenitore dell'unificazione delle Chiese cristiane, e nella frequentazione di Friedrich von Hügel; il problema del rapporto tra autorità e libertà, tradizione e progresso nella Chiesa; la legittimità, per la coscienza cristiana, dello Stato unitario nato dal Risorgimento e la necessità di una crescente partecipazione sociale e politica dei cattolici italiani nella vita pubblica; la piena validità degli ideali democratico-cristiani nei loro aspetti teorici e prammatici; l'esigenza della promozione delle classi emarginate «verso un maggior benessere economico, verso una più larga cultura, verso una moralità più sincera e profonda»; l'opposizione a qualunque prassi conservatrice, liberale o clericale che fosse, non meno che all'utopia del socialismo massimalista; la politica meridionalistica come problema di educazione e di solidarietà e non di mero assistenzialismo; la qualificazione professionale e sociale del mondo femmi-

nile ispirata alla visione della “donna nuova”; il diritto a un’educazione libera e globale da parte dei giovani; l’importanza dell’insegnamento religioso in opposizione alla “scuola neutra”; l’interpretazione dello sport quale forma moderna di disciplina e di ascesi; l’intuizione della storia come processo di umanizzazione, in cui i valori della religione e quelli della cultura sono destinati a integrarsi, intuizione che lo condusse a riconoscere il valore positivo della civiltà medievale e l’anima fondamentalmente cristiana del Rinascimento; la «concezione generosa» del rapporto «fra la Chiesa e la civiltà, l’eterno e il tempo, il divino e l’umano»; infine, per non parlare del costante ancoraggio all’arte e alla letteratura, il radicato convincimento che l’affermazione del Vangelo deve basarsi sulla bontà dei contenuti etici e sociali che a esso si ispirano, più che su imposizioni ecclesiastiche o mediazioni secolari. Bastano anche solo questi rapidi cenni all’attività multiforme del nostro, per ridimensionare lo sbrigativo apprezzamento espresso da Giuseppe De Luca (1898-1962) nella corrispondenza con Fausto Minelli (1891-1974), là dove scriveva (12.2.1946) in riferimento alla nuova rivista “Humanitas”: «Quanto al tono religioso, scusami se ti sono franchissimo, ma recisamente devo dirti che certe arie di Bevilacqua — l’Oratoriano futuro cardinale — una specie di Semeria (che era già... tascabile) in 24°, mi irritano: vien fuori Mazzolari, subito appresso...» (De LUCA - MINELLI, *Carteggio...*, 2001, p. 313).

2. Gli anni della formazione

Giovanni Semeria, nato orfano di padre, lasciò la terra d’origine alla volta del Piemonte, dove compì gli studi elementari. Passò successivamente a Cremona, presso il Collegio Vida, retto dai gesuiti. Scrive ne *I miei ricordi oratori* che fin dai primi anni di vita collegiale gli «balenava già l’idea di essere un giorno sacerdote, predicatore» (p. 58). Giunta per il fratello minore, Eugenio, figlio di secondo letto, l’ora del collegio, la madre pensò bene di mettere entrambi al Carlo Alberto di Moncalieri retto dai Barnabiti (1881), vicino a Torino dove risiedeva. «L’idea d’appartenere al santuario si era via via radicata nel mio spirito durante il quadriennio del Collegio Vida. ... Ora pareva che la Provvidenza mi venisse incontro aprendomi proprio essa una via inattesa, nuova, la famiglia dei padri Barnabiti». L’anno seguente, 1882, dopo la prima liceo si decise per la vita religiosa: «Mi sentivo forte e saldo», così afferma (pp. 79 e 97).

Entrato nella Congregazione, dopo il noviziato a Monza, nell’ottobre 1883 professò i voti semplici a 16 anni: «Non me ne sono mai pentito, né d’averli pronunciati, né d’averli pronunciati allora» (p. 108). Fu quindi destinato a Roma, dove frequentò gli altri due anni di liceo all’Apollinare, diretto da Salvatore Talamo (1844-1932), esponente di primo piano della rinascita tomistica, «una delle intelligenze più armoniche e complete del movimento scolastico» (*I miei ricordi oratori*, p. 78). Nello Studentato dell’Ordine seguì i corsi teologici (1885-1889), caratterizzati dal prevalere dell’indagine positiva su quella speculativa, dal diretto accostamento delle fonti soprattutto bibliche, da una particolare propensione per gli autori e le correnti contemporanee, dal rispetto per tutte le opinioni, accuratamente distinte dal dogma.

3. La sfida della modernità

In questo clima e nei successivi anni universitari, Semeria si venne formando a quello spirito scientifico d'ispirazione storico-critica, ma anche apostolico, che ne avrebbe caratterizzato la vita futura. Spiccato fu il suo interesse per l'atto di fede, in che misura cioè vada considerato un dono e in che misura una libera conquista da parte dell'uomo (cf "Fonti e Documenti", 4/1975, pp. 68 e 374). Atto che di sua natura sarà sempre accompagnato dal dubbio e dalla conseguente indagine razionale; «ma, non dimentichiamolo — annota nella sua opera più imponente: *Dogma, gerarchia e culto nella Chiesa primitiva*, p. 392 —, la critica nata dal dubbio, finisce, quando è sincera e profonda, per ucciderlo». Parallelamente Semeria sostiene che il credere è assai più debitore del cuore che della ragione: «Le vie dell'intelletto sono lunghe e difficili, quelle del cuore più sicure e comprensibili», scrive a monsignor Giuseppe Alessi (1855-1904), iniziatore delle scuole superiori di religione. La religione, asserisce con forza nell'altra grande opera *Scienza e fede e il loro preteso conflitto*, p. 179 —, «rimane cosa prevalentemente volitiva e morale ... è la sua natura e la sua gloria». Si tratta di quel "dogmatismo morale" teorizzato con grande slancio dalla cultura cattolica francese. Sopraggiunto l'esilio belga, quando per disposizione dei superiori ecclesiastici venne destinato «lungi dalla Liguria» (settembre 1912), Semeria sperimenterà una notte interiore dello spirito, colta con singolare penetrazione dall'amico Giulio Salvadori (1862-1928), il "poeta dell'umile Italia", in una lettera del 20.10.1912: «Tu hai sentito — si noti il riferimento al "sentire" — che la scienza non è tutto, che la fede non è una scienza, che è un dono di Dio che si custodisce con l'uso» (*Lettere di Giulio Salvadori*, 1945, p. 234). D'altra parte Semeria testimoniò al proprio confessore e con la sua consueta candida semplicità di non aver «mai aderito a un dubbio contro la fede» (Dichiarazione di padre Luigi Zoja a monsignor Edoardo Pulciano, 12.12.1910, "Fonti e Documenti", 4/1975, p. 189). Noteremo *en passant* che furono le tesi semeriane sull'*Actus fidei* a provocare l'iniziale reazione da parte dei gesuiti facenti capo al cardinale Camillo Mazzella (1833-1900), reazione che provocò il primo "esilio" semeriano con la destinazione a Genova nel 1895³.

Con tutto ciò, il conflitto tra le esigenze della ragione e l'assolutezza della fede continuò ad agitarsi nell'animo di Semeria, per cui non ci stupisce che, in una lettera dell'estate del 1900 inviata al giornalista Filippo Crispolti (1857-1942), esponente del movimento cattolico, il barnabita si sia chiesto se nel suo *io* non ci fosse lo spirito ereticale. «Sono un po' rivoluzionario ed eretico? Non è vero? Ma le eresie superficiali sono spesso delle verità molto intime — i dogmi hanno cominciato per parere eresie — non fu eresia ai Giudei il cristianesimo nascente?» (GROSSI, *Un'importante lettera...*, 1967. Il testo scrive erroneamente *crepe* invece di *eresie*).

³ Von Hügel presentando Semeria alla London Society for the study of Religion nel 1905 disse: «It was with Paolo Savi that towards 1890, Semeria started courses of lectures on the N.T. and primitive Church history. These went well-too. cardinal Granniello, barnabite, under cardinal Mazzella jesuit's, pressure, got the courses broken up, and Semeria moved from Rome to Genoa» (Carte Hügel, 2647. Cf BARMANN, *Baron Friedrich von Hügel...*, 1972). Per il tema della fede, cf *I miei ricordi oratori*, 1927, pp. 97-99.

Ad aprire la mente di Semeria sui vasti orizzonti della modernità e le sue istanze, furono senz'altro gli anni universitari. Egli ne ricorda i momenti alle volte drammatici: «Da talune di quelle lezioni, le più sofisticate, le più nuove, si partiva storditi — ricorda ne *I miei tempi*, pp. 58-59 —. Ci pareva che dentro a noi crollasse la nostra vecchia (vecchia solo perché eterna) concezione del mondo e della vita. ... Una di quelle tentazioni che quando non ti fanno del male irreparabile, superate e vinte ti fanno del bene. ... La preghiera e la vita religiosa mi hanno salvato da queste crisi, innegabili ... nelle quali non manca il divino aiuto, quando si affrontano per il maggior bene delle anime»⁴.

Richiamando a volo d'uccello gli scritti editi e inediti di Semeria, possiamo documentare come egli abbia percepito con fine intuito i caratteri della modernità. Anzitutto il primato della coscienza: «I progressi dell'umanità sono i progressi della coscienza. ... Dobbiamo eccitare questa coscienza e trarne fuori tutto quello che noi possiamo», annota in un *Quaderno* inedito (n. 522) di riflessioni personali.

Un altro aspetto ravvisato da Semeria è lo «spostamento moderno della riflessione filosofica dall'oggetto al soggetto», come si legge in *Scienza e fede*, p. 47, spostamento che ribalta la visione oggettivistica e deduttiva cara all'antica filosofia. Su questa linea si pone il primato del sentire/esperire sulla pura razionalità. Trasposta in termini religiosi, simile attitudine vede passare al rango di protagonisti i «mistici — come leggiamo in *Venticinque anni di storia del cristianesimo nascente*, p. 55, altra opera di notevole livello — che oggi sono destinati a tornare in onore, quei mistici la cui genialità profonda potrà, forse ancor meglio della rigidità filosofica, influire sulla nostra generazione»⁵. «Le anime moderne — preciserà ne *Le vie della fede*, p. 170, una delle opere minori di singolare fragranza — davvero sono più disposte a ricevere il pensiero cristiano fatto sentimento mistico, che il sentimento cristiano irrigidito in una formula scolastica: le anime moderne sono più accessibili per le vie del cuore che per quelle della testa».

In terzo luogo, Semeria nutre una visione planetaria, decisamente “cattolica”, dei disegni divini sul mondo. «Dopo Cristo — annota in *Venticinque anni*, p. 269 — continua a essere assai più vasto del visibile il regno reale di Dio nel mondo». E si domanda: «È cristiano oggi il mondo? No: ma deve diventarlo, ma lo diventa sempre. Oh le piccinerie cristiane di quei che credono il Vangelo attuato o in loro stessi o in un piccolo loro gruppo! Essi sono i veri negatori della divinità di Cristo» (*Quaderno* 522). Così appuntava nel marzo 1906, l'anno cruciale che segnò l'inizio della repressione antimodernista, fissando in un *Pensiero quotidiano* un interrogativo rivelatore del suo animo, in quel tempo sottoposto alle prime misure disciplinari da parte dell'autorità ecclesiastica.

Se questi sono gli aspetti innegabilmente positivi della modernità, pur non scevri da possibili accentuazioni unilaterali, come si sarebbe purtroppo verifica-

⁴ Semeria si riferisce direttamente ad Antonio Labriola, sul quale cf *Antonio Labriola e la sua università*. Mostra documentaria per i settecento anni della “Sapienza” (1303-2003) a cento anni dalla morte di Labriola (1904-2004), a cura di Nicola SICILIANI DE CUMIS, Roma, Aracne, 2005.

⁵ Il riferimento a von Hügel è qui d'obbligo. Cf Tommaso GALLARATI SCOTTI, *Un mistico contemporaneo*, “Il Giornale d'Italia”, 21.4.04.

to anche in ambito ecclesiastico, Semeria non si nasconde quelli negativi, che si possono riassumere nello iato tra cultura e fede, tra fede pensata e fede vissuta, tra rifiuto teorico della divinità e irrepreensibilità nella condotta di vita (parlerà infatti di «atei per sbaglio», *Scienza e fede*, p. 181) e viceversa. Lo colpisce la crisi di interiorità. Ormai vicino ad ammainare le vele, scrive ne *I miei ricordi oratori*, p. 100: «L'igiene del corpo nel mondo moderno ha fatto molti innegabili progressi, e la igiene dello spirito ha fatto altrettanti regressi... La disciplina interiore è in enorme ribasso»⁶.

4. I primi passi

Riprendiamo il filo dei dati biografici, a partire dall'ordinazione sacerdotale che il barnabita ricevette il 15.4.1890. Venti giorni dopo, un articolo della "Voce della Verità" (*Le mani nette*) offre al ventitreenne barnabita lo spunto per una significativa presa di posizione. Nella *Lettera sulla partecipazione dei*

⁶ Richiamiamo dal *Votum* del Censore teologo, 1988, pp. 5-6, in «una visione d'insieme, gli aspetti più salienti del pensiero semeriano, così come emergono dai suoi scritti» e che «si possono riassumere nei seguenti punti:

1. una ricerca insonne delle ragioni della propria fede, soprattutto attraverso la consuetudine con il Libro sacro e lo studio della produzione biblico-teologica contemporanea e classica, di cui era avidissimo;

2. una fede profondamente vissuta, attenta a radicarsi nella mente, ma soprattutto nel cuore e resa tangibile dalla fedeltà a "dogma, gerarchia e culto" che la incarnano o la esprimono;

3. una semplicità evangelica e una fedeltà a tutta prova alla vocazione sacerdotale e religiosa, alla Congregazione e alla Chiesa; atteggiamento che si manifestò particolarmente nella lunga "notte dei sensi e dello spirito" che Semeria visse negli anni dell'esilio (1912-1917);

4. un'innata propensione alla carità, radicata in un animo buono e mite, generoso nel perdono e incapace di offendere. Carità dispensata sia attraverso l'opera scientifico-apologetica, sia attraverso il soccorso ai bisognosi prima, durante e soprattutto dopo la Grande Guerra;

5. un alto concetto della missione evangelizzatrice e culturale della Chiesa e in essa del papato;

6. uno spirito genuinamente ecumenico, che lo spinse a chiamare, tra i primi, "fratelli separati" i seguaci della Riforma. Dizione che apparve nella *Prefazione ai Santi Vangeli* editi a Roma nel 1902, ma che fu emendata pochi anni dopo, perché sospetta di troppo irenismo!

7. lo zelo nel portare il Vangelo particolarmente alle classi colte e ai lontani e l'ansia apologetica tendente a mostrare la grandezza e l'insostituibilità del cattolicesimo;

8. una vivissima sensibilità liturgica e il grande apprezzamento per la pietà popolare;

9. un vigile spirito critico nei confronti di ogni degenerazione che offuscava la limpidezza evangelica della vita e dell'insegnamento ecclesiastici, accompagnato dal proposito di non essere né schiavi né ribelli, ma umilmente liberi;

10. la franchezza nel rivendicare le ragioni della coscienza e le esigenze della ricerca scientifica, unita all'umiltà con cui riconobbe non certo errori deliberatamente professati, ma atteggiamenti di condiscendenza generosa verso correnti di pensiero e autori inizialmente animati da buone intenzioni, ma che poi deviarono dall'ortodossia;

11. un innato senso della trascendenza, accompagnato da viva sensibilità religiosa, che si esprime soprattutto in alcuni scritti su Cristo, Maria, il "Padre nostro", etc.».

cattolici alla politica, inviata al giornale romano, Semeria ritiene che il prender parte alla vita civica costituisca l'unica via per «il miglior avviamento pratico alla soluzione della questione romana. ... L'astensionismo — all'opposto — ha favorito il sorgere di un'Italia ghibellina». Occorre, di conseguenza, «avere il coraggio di un onesto *mea culpa* e cambiare atteggiamento». La soluzione della questione romana, che ai cattolici si presentava come *primum in intentione*, sarebbe stata *ultimum in executione*, approdo di un processo di progressiva presa di coscienza delle proprie responsabilità civiche e morali da parte dei cattolici e di positivo influsso in senso cristiano sulla vita e sulle istituzioni del Paese. Semeria operò per l'abrogazione del *non expedit* — a lui è dovuta la stesura del *Memoriale* inoltrato dal vescovo di Cremona Geremia Bonomelli (1831-1914) a Pio X (1835-1914), il 2 ottobre 1904 (cf MARCORÀ, *Lettere di padre Giovanni Semeria...*, 1967 e GALLINA, *Il problema religioso...*, 1974). Lo considerava come cosa ormai anacronistica: «Questa faccenda del *non expedit* mi dava l'idea di una botte che fa acqua da tutte le parti, ma non è ancora aperto il rubinetto», annota nelle *Memorie inedite*, Fascicolo “Quel che io so del mutamento avvenuto per il *non expedit* nell'anno 1904”. Ne giudica la fine, avvenuta a singhiozzo e tra contraddittorie prese di posizione da parte delle autorità ecclesiastiche, «ridicola e miseranda». Addita, dopo di essa, «ai cattolici d'Italia ... nuove battaglie per la libertà della Chiesa, per la grandezza della patria», e vuole finalmente distinta la sfera religiosa da quella elettorale: i vescovi non devono trasformarsi in «grandi elettori politici», pena il ritorno alla diarchia clericalismo-anticlericalismo.

Nell'ottobre 1892 Semeria è inviato da Leone XIII (1810-1903) al I° Congresso italiano degli studiosi di scienze sociali, che si tenne a Genova. Relatore della Commissione per la promozione degli studi sociali in Italia, il barnabita perorò «la causa della scienza»: perché «l'idea cristiana torni a essere la prima forza motrice dei popoli, ... bisogna munir[la] di tutto l'apparato della scienza». A questo scopo, due erano le proposte: fondazione di una rivista (la “Rivista internazionale di scienze sociali”, che iniziò le pubblicazioni nel 1893 e che ebbe in Semeria uno dei redattori, insieme al Talamo) e l'istituzione di scuole e circoli scientifico-religiosi.

Tornato a Roma, dove sarebbe rimasto altri tre anni, oltre a frequentare l'Università della Sapienza (laurea in lettere del 1893, cui si aggiunga quella in filosofia, a Torino, nel 1897)⁷, Semeria entrò nel Circolo San Sebastiano di Giulio Salvadori, collaborò alla “Vita nova” di Romolo Murri (1870-1944), figura controversa di sacerdote e politico, e fu membro dell'“Unione per il bene”, nata in casa Melegari in seguito a due conferenze tenute a Roma nel 1894 da Paul Desjardins (1859-1940), fondatore dell'“Union pour l'action morale” (1892). Campo d'azione dell'Unione fu il quartiere popolare di San Lorenzo al Verano, ove Semeria dispiegò il suo primo apostolato, così come da studente di teologia ogni venerdì aveva frequentato «la palestra del dolore», visitando i feriti (sul lavoro, per delitti) all'ospedale della Consolazione, consacrato alla memoria di Luigi Gonzaga. Semeria peraltro riteneva che accanto all'impegno “per il bene”

⁷ Sul conseguimento della laurea in filosofia, cf “Rassegna nazionale”, 1898, p. 155 e *Don Gaspare Goggi*, 1960.

occorreva un impegno per “il vero” (*Una evoluzione di Paul Desjardins*, “La Vita nova”, mar 1895). A sua volta Murri rincarerà la dose augurandosi un programma integrale che abbracciasse «l'azione religiosa, l'azione politica e l'azione sociale» (*Per il bene*, “La Vita nova”, lug 1896, p. 133)⁸.

Catapultato «nel cuore della miseria romana» (*I miei tempi*, p. 92. Cf pp. 96-97), Semeria maturò una moderna visione della questione sociale. Parlando delle *Forme nuove della carità cristiana*, nel 1895 a Roma, sostenne che esiste una «scienza della carità», consistente nel sostituire all'elemosina del denaro l'offerta di un posto di lavoro. La questione sociale — aggiungerà due anni dopo in una conferenza programmatica tenuta a Roma durante il suo primo quaresimale e che ebbe amplissima diffusione (*Giovani cattolici e cattolici giovani*) — si presenta come «il terreno in gran parte vergine dove noi siamo chiamati a lavorare; è il campo dove la Chiesa potrà dispiegare a vantaggio dell'umanità la sua maggiore energia». Proprio in quell'anno, 1897, Semeria portava la questione sociale sul pulpito, come tema di predicazione del secondo dei suoi “Avventi” nella chiesa genovese di Nostra Signora delle Vigne, suscitando risonanza nazionale. Questa, che egli riteneva l'«eredità del secolo» (espressione che diede il titolo a uno dei suoi libri più fortunati), figurava come impegno programmatico della Democrazia Cristiana, cui Semeria aveva aderito «perché gli pareva che con lei si armonizzassero la sua fede di cristiano e le sue aspirazioni di uomo moderno» (*Dove sono le nostre speranze?*, p. 4). Infatti considerava la Democrazia Cristiana come «unica forma d'azione che possa far rifiorire socialmente il cattolicesimo in mezzo a noi». Invitato da Giuseppe Callegari (1841-1906), presidente della Società scientifica dei cattolici italiani e vescovo di Padova, al Congresso eucaristico di Venezia (1897) per parlare su *L'Eucaristia e il movimento sociale*, affermò, alla presenza del futuro Pio X (1835-1914), che «alla torre secolare della storia l'orologio batte oggi l'ora della democrazia». Inizialmente in garbata polemica e poi in aperta sconfessione di Murri, dopo «la sua dedizione al più confusionario, settario e borghese di tutti i nostri partiti, il partito radicale» (Lettera a Barile 22.3.1914, BARILE, *Lettere inedite...*, 1966, p. 77), Semeria non si stancherà di ripetere che, prima di essere «partito di riforme e di progresso», la Democrazia Cristiana deve diventare un grande fatto culturale e che questo ne costituiva l'aspetto prioritario. In altre parole, i cattolici impegnati socialmente e, in prospettiva, politicamente, dovevano proporsi l'attuazione di «un grande programma di restaurazione cristiana» (*Dove sono le nostre speranze?*, p. 18). Nel senso, preciserà Semeria presentando nel 1905 *Il Santo* di Antonio Fogazzaro (1842-1911) come manifesto letterario di un cattolicesimo rinnovato, che «il cristianesimo opera nel sociale solo indirettamente, ma realmente». Erano infatti due i pericoli che i cattolici dovevano evitare: da un lato il pericolo del clericalismo, «consistente nel domandare al Vangelo un trattato completo di economia politica e un codice di legislazione sociale» e, dall'al-

⁸ Una decina d'anni dopo la fondazione della Lega Democratica Nazionale, Murri scriveva a Gallarati Scotti il 6.9.1906: «L'amico Semeria ha ancora il torto caratteristico del gruppo romano dell'Unione per il bene, di non vedere che la coscienza religiosa non può in nessun modo disinteressarsi di un tale campo di attività», ossia quello politico, ROSSINI, *Romolo Murri...*, 1972, p. 82.

tro, il pericolo dell'«osmosi socialista», consistente nello «sperare solamente in una riforma sociale e collettivistica», cosa che «atrofizza le energie spirituali e rende gli uomini simili ad automi». Occorre, all'opposto, inculcare — così si esprimeva riflettendo sul carattere riformatore del *Santo* fogazzariano (MARANGON, *Antonio Fogazzaro e il modernismo*, 2003, “Il *Santo* come riformatore”, pp. 80-91, passim) — «la convinzione che i beni materiali non sono né i soli né i supremi, e la conseguente moderazione nel desiderarli, la subordinazione loro al nutrito desiderio di beni migliori». Semeria ritiene il «rinnovamento di anime» e quello culturale come condizioni per un'autentica riforma sociale, considerata l'eredità che il secolo XIX lasciava al successivo (cf *L'Eredità del secolo*, 1900, p. X).

Dieci anni prima di questa messa a punto, Semeria, allora ventottenne, in una conferenza pronunciata a Sant'Eusebio in Roma e che “La Civiltà cattolica” riprese compiaciuta nella sua cronaca, «fece toccare con mano lo spirito nuovo che aleggia da per tutto: Che cosa furono i cattolici? Nulla. Che cosa sono? Qualche cosa. Che cosa aspirano di essere? Tutto, o meglio, che Cristo sia tutto in tutti e per sempre» (cf SPADOLINI, *L'Opposizione cattolica...*, 1954). L'avvio di quest'opera di «restaurazione cristiana» fu dovuto, come nota più volte Semeria, all'impulso di Leone XIII. Il barnabita si fece propugnatore di un «cristianesimo vivo, operoso e progressista» — gli era familiare l'espressione «nuovi credenti» —, constatando poi con amarezza come la reazione anti-modernista l'avesse reso «paralizzato e paralizzante», come ebbe a scrivere il 14.10.1912 a Angelo Barile (1888-1967), poeta e politico legato a Semeria da grande amicizia (FARRIS, *Padre Semeria...*, 1984, p. 25). Convinto della necessità di «preservare questa Chiesa dalle influenze che la riducono a un povero strumento di reazione, quando dovrebbe essere una grande forza ideale di progresso», Semeria voleva che dall'interno dell'organismo ecclesiale fosse portato il lievito della riforma. Ma quale riforma? Il barnabita sembra aver lucidamente compreso che, alla radice di tutti i problemi allora dibattuti, vi era una questione di cultura teologica. Si imponeva una teologia aperta ai metodi delle scienze moderne, capace di raggiungere i più alti e influenti strati sociali e, nello stesso tempo, espressa con linguaggio semplice, dinamico, atto a veicolare l'annuncio del Vangelo al mondo.

5. Vasti orizzonti

Nella formazione intellettuale e spirituale del barnabita ebbe, come si è detto, un influsso determinante la conoscenza e la frequentazione di Friedrich von Hügel, maggiore di quindici anni, da lui incontrato in Roma il 14 novembre del 1894, si può dire all'antivigilia del suo trasferimento a Genova. Preziosa è la testimonianza consegnata alle *Memorie inedite*: «Fra gli uomini che hanno contribuito a rendermi quello che sono, nella parte che a me pare buona della mia anima e della mia vita, debbo dare il primo posto al barone Friedrich von Hügel ... Debbo a lui la mia vita intellettuale, debbo a lui nella libertà scientifica dell'intelletto la persistenza della fede» (*Memorie inedite*, Fascicolo “Gli uomini che hanno influito sul mio indirizzo spirituale”). Per questa ragione egli definisce von Hügel «padre dell'anima mia», espressione che verrà ripresa da don

Giovanni Minozzi, il quale in riferimento a Semeria parlava del barone come del «suo vero autentico padre spirituale» (cf MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria*, 1967, pp. 251-254)⁹.

Si può dire che l'amicizia tra i due, di cui sono documento le lettere del barone, si coestese all'intero periodo "modernista" fino allo scoppio della Grande Guerra e conobbe momenti di singolare elevatezza quando la reazione antimodernista avrebbe potuto travolgere Semeria in un gesto di ribellione, se non fosse stato soccorso da un profondo senso di appartenenza alla Chiesa e alla propria famiglia religiosa: «Credo di aver avuto ... l'istinto del cane — affermerà nei *Ricordi oratori*, p. 57 —: la fedeltà per me è un bisogno. Ne ho dato qualche prova nella vita e me ne compiaccio»¹⁰.

Von Hügel fu il segreto ispiratore e il costante referente dell'attività di studio e di divulgazione che Semeria, destinato a Genova dai superiori (la sua attività, come si è visto, cominciava a suscitare contrasti nell'ambiente romano), stava accingendosi a compiere soprattutto con la Scuola Superiore di Religione, da lui fondata insieme al confratello padre Alessandro Ghignoni (1857-1924) nel 1897 e diretta fino al 1907. In questa sede Semeria si fece portavoce delle istanze culturali d'Oltralpe e qui presentò, per la prima volta in Italia, la filosofia di Blondel, mentre ebbero eco favorevole gli insegnamenti di Fogazzaro, Duchesne, Loisy, Sabatier, Laberthonnière, Tyrrell, Bremond, Petrone, ecc.¹¹.

E sarà sempre il barnabita a favorire i contatti tra von Hügel, Blondel, Laberthonnière, Duchesne, Loisy, Tyrrell e le figure emergenti della cultura cattolica italiana a partire da Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966), esponente di rilievo del modernismo lombardo, fondatore della rivista modernista "Il Rinascimento", il quale entrò in contatto con Semeria fin dagli anni universitari in Genova (cf in particolare PASSERIN, *Appunti sul riformismo religioso...*, 1971).

⁹ Un interessante inedito semeriano illustra *L'opera e l'anima di Federico von Hügel* recensendo gli *Essays and addresses (Second series)* del 1926 e le *Selected letters* del 1927. Lo ha pubblicato BOLDORINI, "Renovatio", 1992, pp. 139-143 (Appendice).

¹⁰ Giulio CONFALONIERI, *Un anno per ricordare l'opera di Lorenzo Perosi*, "Epoca", 1972, n. 1114, p. 80. ricorda l'ultimo incontro tra i due grandi amici, all'inizio degli anni Venti: «Un giorno lo accompagnai in casa del barone von Hügel. ... L'incontro con Semeria fu commovente: come l'incontro fra due commilitoni, feriti nella stessa battaglia e poi "smistati" in ospedali diversi. Parlarono a lungo, presi da visibile commozione, e io ... sentii emergere un ardore di carità, un desiderio di "imitazione" cristiana, un continuo riferirsi al sacrificio della Croce, quali di rado avevo inteso».

¹¹ Maurice Blondel (1861-1942), insieme al sacerdote Lucien Laberthonnière (1860-1932) appartiene ai "filosofi dell'azione". Antonio Fogazzaro (1842-1911), romanziere, autore de *Il Santo* messo all'Indice nel 1906. Louis Duchesne (1843-1922), sacerdote studioso di storia ecclesiastica, vide messa all'indice nel 1912 *La storia antica della Chiesa*. Alfred Loisy (1857-1940), sacerdote poi secolarizzato, caposcuola del modernismo. Paul Sabatier (1858-1928), pastore protestante storico del francescanesimo. George Tyrrell (1861-1909), teologo, convertito al cattolicesimo si fece gesuita, ma venne espulso dalla Compagnia nel 1906 e scomunicato nel 1907. È stato detto che se von Hügel fu il santo del modernismo, Tyrrell ne è stato il martire. Henri Bremond (1865-1933), gesuita, autore della *Storia letteraria del sentimento religioso in Francia*, lasciò la Compagnia nel 1904. Igino Petrone (1870-1913), filosofo del diritto «geniale e sottile» (*Scienza e fede*, p. 159). Si veda GENTILI, *Spiritualità e rinnovamento culturale...*, "Barnabiti studi", 5/1988.

L'impatto che la Scuola Superiore di Religione ebbe nella cittadinanza e, tramite i libri che produsse, nella cattolicità italiana, può essere documentato da quanto si legge in un resoconto, apparso su "L'Avvenire. Settimanale del Popolo" di Genova del 3.12.1905, della conferenza introduttiva dell'anno 1905-1906, che ebbe come tema *Il Santo* di Fogazzaro:

«Padre Semeria non poteva davvero e in modo migliore e con miglior lena iniziare il nono anno della sua Scuola Superiore di Religione. Giovedì scorso il salone del Vittorino da Feltre — l'istituto barnabítico dove Semeria insegnava e sede della Scuola Superiore di Religione — presentava un aspetto direi quasi imponente, una folla di studiosi era accorsa più numerosa degli anni passati a rendere omaggio all'illustre maestro. V'erano professori e studenti di Università, commercianti, professionisti, ufficiali e soldati, nonché uno stuolo numerosissimo di giovani sacerdoti. Guardando con intimo senso di piacere quella folla varia che circondò al suo apparire l'oratore, pensavo a tante cose — scrive *eg.*, il firmatario dell'articolo —, al bisogno ognor più crescente di penetrare i misteri della fede cristiana, alla rinascita cui oggi assistiamo in una forma più spirituale di pensiero e di vita. E mi pareva di vedere in quella folla i condottieri futuri delle future battaglie. Allora, pensavo, l'idea cristiana sarà scintilla generatrice di un fuoco che la società a venire tutta feconderà col suo calore».

«I teologi, amava dire Semeria, devono scendere più coraggiosi tra i laici e i laici debbono risalire su nelle regioni troppo a lungo neglette della teologia». Ma non si trattava di trasformare il laicato in una sorta di clero parallelo, piuttosto di completare, con quello religioso, il sapere scientifico, dato che da questo occorre prendere le mosse. Pronunciandosi contro «la frase à *sensation* di Ferdinand Brunetière (1849-1906) — critico letterario e apologeta —, che proclamava la bancarotta della scienza», Semeria scriveva nel 1895: «Per aver fede nella fede, bisogna aver fede in qualch'altra cosa. Io odio lo scetticismo. Ho fede nella scienza. Ho fede nelle armonie tra il domma e la scienza. E vorrei che noi giovani cattolici amassimo la scienza, la coltivassimo sul serio, ciascuno la sua: che in questo studio assiduo creassimo quella falange di specialisti che ci manca, preparassimo quella cristiana enciclopedia che sarebbe il più gran monumento del secolo». In una lettera (s.d., ma fine '800) inviata a Murri sul progetto di un'Università cattolica in Italia, Semeria propone di costituire un comitato che raccolga «scienziati veri e giovani», i quali promuovano tra i cattolici la formazione di specialisti soprattutto in scienze storiche e biologiche, attraverso borse di studio presso università straniere.

L'apertura di pensiero e le molte amicizie, italiane e estere, in campo modernista, meritano a Semeria il titolo di «ipercritico» da parte di Giuseppe Toniolo (1845-1918), economista e sociologo, «il più puro e autorevole *leader* laico delle idee papali in materia» sociale (*I miei tempi*, p. 73), che tuttavia lo volle membro della *Società cattolica italiana per gli studi scientifici* (Pisa, 1900), nella sezione religioso-filosofico-apologetica, per la cui presidenza Semeria si trovò in ballottaggio con il teologo e successivamente vescovo di Pavia Giuseppe Ballerini (1857-1933), una figura alternativa al Nostro (cf GAMBASIN, *Origini caratteri finalità...*, 1961, p. 552 e TONIOLO, *Lettere...*, 1953, vol II, p. 224). Convinto che la libertà di ricerca scientifica, anche in materia religiosa, fosse la condizione per riconciliare l'uomo alla fede, Semeria mette ripetutamente in guardia Toniolo dal denunciare come sospette «*tendenze* di libertà che mi paio-

no — scrive — la sola garanzia possibile di uno sviluppo seriamente scientifico in mezzo a noi», e di non preconizzare delle «tendenze rigide che furono già funeste alla fede e sono la tomba della scienza». E si domanda: «Perché mettere in sospetto di *eterodossia* ... tutta una generazione d'uomini che lavorano, con un'abnegazione tanto più meravigliosa quanto sanno che il loro lavoro non è per fruttar loro che sospetti?» (Lettera s.d., probabilmente del 1896. Cf Lettera del 12.9.1899, in *Carte Toniolo*). Non si nascose Semeria che la posta in gioco era molto alta e che avrebbe incontrato le opposizioni più tenaci e le incomprendimenti più amare: «Quali disagiati sentieri abbiamo dovuto affrontare noi — scrive ne *I miei tempi*, p. 140 — quando la Provvidenza ci chiamò a iniziare quell'opera di *restaurazione cristiana* che fu il vero programma della nostra generazione!».

È ben vero che egli si pose decisamente dalla parte di chi conosce la legge evangelica del seme: «Sono più vicini a Dio, più uniti a lui gli uomini che meno curano il successo immediato, bramosi e solleciti solo del successo duraturo», leggiamo nel già citato pensiero del 1906. «Non è Dio l'Essere *patiens quia aeternus*? Questi eternisti dell'azione si avvicinano a Lui. Sotto questo rispetto Gesù è l'uomo pieno per eccellenza di Dio. Nessun successo immediato, anzi completo sacrificio di esso: ma successo *eterno!*» (*Quaderno 522*), come a riconoscere che l'incarnazione del Vangelo nella storia, nonostante la visione ottocentesca delle «magnifiche sorti e progressive», registrerà pur sempre delle smentite. L'irradiazione del messaggio cristiano e il suo radicamento nelle coscienze ha il suo prezzo. Come ebbe a scrivere nel 1907 a monsignor Lucien Lacroix (1854-1922) — il vescovo dimissionario all'uscita della *Pascendi*, l'enciclica che condannò il modernismo — Semeria era convinto che per «un avvenire migliore» non bastassero degli apostoli, ma ci volessero dei martiri (cf «Fonti e Documenti», 13/1984, p. 233). E non faticerà a riconoscere, commemorando monsignor Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), vescovo di Piacenza di tendenze conciliatoriste, che «i martiri del presente sono i profeti dell'avvenire»¹².

La visione del cristianesimo come di un evento incarnato nella storia consente a Semeria di elaborare una valutazione realistica della vita della Chiesa nel tempo e di non disdegnare generosi *mea culpa* là dove fossero necessari.

«Consci che gravi colpe latine provocarono la divisione del sec. XVI — scrive in chiave ecumenica —, noi speriamo in una ricostruzione della grande unità cristiana: ma non la aspettiamo da non so quale orgoglio cattolico (cattolico di nome, ché l'orgoglio è pagano per natura), no, sibbene da una confessione umile e da una riparazione assidua dei nostri torti pubblici e privati. Perciò noi sogniamo di poter un giorno elevarlo noi, il monumento a tutte le vittime della Inquisizione: monumento espiatorio..., senza che la confessione del torto di chi uccise suoi glorificazione di quanto fu meno retto nelle vittime» (*Giovani cattolici e giovani italiani*, manoscritto risalente all'esilio belga, nelle *Carte Semeria*, n. 500. Cf JANNI, *Il padre Giovanni Semeria*, «Fede e vita», 1931).

In questo contesto va compreso anche l'atteggiamento che Semeria assunse verso il mondo ebraico, fin dalle pagine di *Primo sangue cristiano* del 1901,

¹² Non diversamente si esprimerà Gallarati Scotti nella *Vita di Antonio Fogazzaro* (un libro finito all'Indice!), «La Chiesa venera i santi morti e perseguita i santi vivi».

dove si legge: «Questo moto antisemita m'è stato e m'è ancora molto antipatico: esso non mi sembra né moderno né cristiano» — notare l'abbinamento dei due termini, caro al barnabita. Egli ritiene, nel suo innato ottimismo, che «attraverso i secoli cristiani corre un soffio di simpatia» verso gli ebrei, così che gli «odi brutali» verso di essi vennero controbilanciati dalla «carità dei pontefici e dei santi» (cit. in GENTILI, *Padre Semeria filosemita*, "Eco dei Barnabiti", 1981, n. 2, p. 62. Cf FUMAGALLI, *Ebrei e cristiani...*, 1993).

6. Tra due pontificati

Non sarà fuori luogo a questo punto ripensare l'intera vicenda semeriana alla luce dei due pontificati in cui il barnabita dispiegò la propria attività culturale e della condizione di convinto e coerente ecclesiastico, come ebbe a riconoscere Filippo Meda (1869-1939), giornalista e leader politico, nel *Discorso commemorativo* pronunciato nell'Aula magna della Università Cattolica di Milano, il 16.4.1931, a un mese dalla morte di Semeria: «Non si concepì mai, né mai si sarebbe potuto concepire, se non come prete cattolico e come barnabita» (*Padre Semeria...*, 1931, p. 8).

Semeria si era formato in Roma e durante il pontificato di Leone XIII (1878-1903). Di questo papa aveva accolto con entusiasmo giovanile il programma di riconciliazione tra Chiesa e mondo contemporaneo, superando l'atteggiamento di rifiuto e di condanna del predecessore. Circa un anno dopo il suo arrivo a Genova, fu invitato a tenere il discorso ufficiale per l'inaugurazione del monumento a San Pietro nella chiesa delle Vigne (28.6.1896). Fu un discorso encomiastico il suo, dal titolo: *Il papato, lotte e trionfi*. Di questo testo è interessante conoscere il retroscena, attraverso una lettera che il barnabita scrisse a Raffaele Mariano (1840-1912), studioso di storia delle religioni, il 21.8.1896:

«Ho un discorso sul *Papato* bello e pronto. Io ... non ho potuto dirvi tutto il pensiero mio, benché non abbia detto nulla contrario alle mie convinzioni. Io persisto a vagheggiare una riforma morale profonda di questo nostro organismo cattolico senza toccarne nessuna delle membra essenziali che ora paiono cristiane. I tempi mi paiono per certi lati ricchi di promesse e gravi per certi altri di timori. Quanta grettezza da vincere! Quanti interessi da calpestare! Quanti pregiudizi da smettere!». La riforma della Chiesa è richiesta dalle responsabilità evangeliche che essa ha verso il mondo. «Questa dimostrazione dell'adattabilità della Chiesa all'ambiente moderno, doveva ... compierla il papato nei giorni di Leone XIII».

A questo punto Semeria cita i pronunciamenti del papa relativi alla Democrazia Cristiana, alla questione sociale, alla riunificazione dei cristiani, ecc. Potremmo aggiungere quelli in merito alla sacra Scrittura, alla scolastica, agli studi storici (apertura degli archivi vaticani); pronunciamenti interpretati in modo largo e non restrittivo, come purtroppo avvenne in seguito (*Carte Mariano*, in copia nell'ASBR)¹³.

¹³ Semeria e Mariano si interessarono reciprocamente ai loro studi di Storia della Chiesa, come fanno fede lo scambio epistolare dal 1893 al 1906 e le recensioni delle ri-

L'idealismo semeriano non poteva aspettarsi di meglio e in questo clima egli venne elaborando alcune convinzioni che non abbandonò più, anche quando cominciarono a costargli care. Sull'esempio di Leone XIII ritenne che alla causa cristiana non dovessero essere conquistate solo le classi umili, ma anche le «alte classi intellettuali» (*Un vecchio imperatore anticlericale*, Prolusione alla Scuola Superiore di Religione per l'anno 1907-1908, *Carte Semeria*, 50). Ciò comportava lo sforzo di comprenderne la cultura e la psicologia. Il rilancio della filosofia scolastica veniva quindi inteso come l'invito a imitare il metodo di San Tommaso d'Aquino (1224/5-1274) più che ripeterne pedissequamente il dettato, quel Tommaso che creò una sintesi mirabile tra fede e cultura del suo tempo.

Lo sviluppo delle scienze antropologiche e l'affermarsi delle teorie evoluzioniste, invece di costituire degli ostacoli, erano piuttosto un aiuto a riscoprire aspetti dimenticati ma attualissimi del credo cristiano: dallo sviluppo del dogma al ruolo della volontà nell'atto fede (cf *Le vie della fede*, p. V). Nel cristianesimo è riconosciuto uno «sviluppo perenne, ma con la sua brava duplice fase»: una fase breve e rapidissima, in cui l'organismo prende consistenza, e una seconda fase, più lenta, quasi insensibile, che conosce anche «il momento tragico dell'inviluppo, della involuzione» (*La Messa...*, pp. 37-38. Una critica alle affermazioni di Semeria in PREZZOLINI, *Il cattolicesimo rosso*, 1908, pp. 169-170).

Quantunque Semeria intenda scagionare la Chiesa dalle consuete accuse che le venivano rivolte (così nel discorso "ufficiale" sul papato), il proprio convincimento appare evidente. Sarà ripreso nell'inedito *Pensiero quotidiano* del marzo 1906: «Il suo [di Cristo] ideale si attua sempre e non si attua mai: l'umanità non gli dà mai ragione del tutto, ma è costretta a dargliela sempre di più» (*Carte Semeria*, 522).

La riformulazione del cristianesimo secondo il pensiero e la sensibilità moderna condusse Semeria ad abbracciare lo spirito di tolleranza e ad accogliere la convinzione che oggi l'umanità sia più adulta di ieri, condividendo un aspetto caratteristico della cultura del tempo:

«Lasciate le dottrine, fuor d'ogni violenza, affermarsi e discutersi: il male e l'errore non potranno in questo dibattito sostenersi a lungo, il trionfo rimarrà alla verità e al bene. Perché un Dio verità e giustizia ha fatto l'uomo, lo governa; l'ha fatto e lo governa per la verità e l'amore. Tra popoli fanciulli questo regime può, in determinati casi, essere pericoloso; il regime della libertà può favorire i progressi dell'errore e la oppressione della verità. Ma man mano che l'umanità diviene adulta, il regime della libertà trova nella maturità dei popoli a cui s'applica il correttivo della sua estrinseca imperfezione» (*Venticinque anni...*, p. 156).

Occorreva conseguentemente smitizzare il concetto di un'autorità dispotica o di un'obbedienza cieca nella Chiesa: «A noi cattolici ... importa far sapere a tutti: che la obbedienza tra noi non soffoca la libertà e la libertà non degenera in licenza; che non siamo né automi né eccentrici; non siamo né ribelli, né schiavi, che c'è nel nostro campo la concordia dei cuori piena sempre e profon-

spettive opere. Successivamente il Mariano si mostrò avverso alla causa del modernismo, al punto da essere definito da Semeria «un terribile inquisitore» (Lettera del 29.1.1901, *Carte Mariano*).

da e l'iniziativa della mente sempre libera» (*L'eredità del secolo*, p. 135). E ancora, in un altro testo:

«Autorità nella Chiesa non vuol dire dominazione, autocrazia, dispotismo; e l'obbedienza non vuol dire, non può voler dire servilità. Quando l'autorità accenna a dispotismo, o l'obbedienza a servilità, è una degenerazione in qualsiasi società, ma più che in qualsiasi altra società nella Chiesa. Il buon esempio della libertà che si unisce nella Chiesa alla obbedienza, Dio ha voluto darcelo fin dai primi giorni in San Paolo, che fa, con umile ma intiera franchezza, le sue rimostranze, le sue correzioni a Pietro in Antiochia. Certo non tutti sono Paoli nella Chiesa, e non tutti hanno il diritto di parlare come lui» (*Dogma, gerarchia e culto*, pp. 309-310).

Se qui sembrano limitati, nel momento stesso in cui sono riconosciuti, i carismi profetici del popolo di Dio, in un'altra pagina viene dato a essi pieno rilievo:

«Non è certo privo d'interesse il riflettere che questa così chiara coscienza e questa così esplicita affermazione dei nuovi destini del cristianesimo si trovi la prima volta non in un membro del collegio apostolico, ma in un semplice diacono [Stefano]. Forse chiarivasi fin d'allora quello che nella storia della Chiesa appare evidente ed è così consono alla natura delle cose: le grandi iniziative, le spinte in avanti toccare ai membri attivi della Chiesa, non alle autorità dirigenti. L'autorità è, di sua natura in ogni società, moderatrice e lo spirito di Dio, che rispetta tanto la natura delle cose, non ha voluto questa sua funzione trasformare. La spinta viene da altri, ma l'autorità veglia perché l'indirizzo non ne sia erroneo e l'esito funesto» (*Ventiquattro anni*, p. 170). «La soggezione nella Chiesa di Dio si è composta e si comporrà sempre con la libertà individuale: lo Spirito che soffia dove vuole, ha spinto e spingerà sempre per vie nuove uomini semplici, tanto più liberi quanto più semplici ed umili; e l'autorità verrà poi a controllare quei moti che non fu essa a provocare e che non ebbero bisogno dell'autorità per iniziarsi. L'intervento dell'autorità sarà la crisi o il mezzo di discernimento tra i moti a cui fu davvero impulso lo spirito di Dio e quelli a cui fu impulso lo spirito proprio, secondoché sapranno obbedire o avranno la velleità di resistere» (Ivi, pp. 279-280).

Vedersi smantellare con inesorabilità quest'impalcatura intellettuale, biblicamente così vera (quelle citate sono tutte riflessioni sviluppatesi sulla Scrittura), così congeniale al proprio carattere, fu il dramma di Semeria sotto il pontificato di Pio X (1903-1914). «La piega assunta dalla nostra vecchia Chiesa romana — scrive all'amico Gaetano De Sanctis (1870-1957), storico dell'antichità, il 17.11.1912 — mi appare sempre più poco cristiana (per non dire anticristiana) e poco moderna. Non assistiamo a un processo di involuzione? Pensa, dai nostri primi anni romani sotto Leone XIII a oggi, che precipizio!» (ACCAME, *Dal carteggio...*, 1972, p. 61).

I rimproveri alla Chiesa di papa Sarto, nella quale Semeria si rispecchia sempre meno, in cui sente dissolversi la sana atmosfera per il suo respiro, si succedono a ritmo incalzante nelle pagine delle *Memorie inedite* e tornano nella corrispondenza, a esempio con Bonomelli o con De Sanctis. Egli nota come «lo spirito della nostra ufficialità ecclesiastica si sia straniato dallo spirito del vangelo» (*Memorie inedite*, Fascicolo "L'esilio. Intervista con un Nunzio"), dando vita a un «cristianesimo burocratico [che] crea ineffabili dolori» (Ivi, Fascicolo "Durante la quaresima catanese", 10.3.[1906]). Alla sua ombra si afferma lo spirito farisaico, la doppiezza, il servilismo dottrinario, da cui nasce «la *côterie* che spa-

droneggia nella Chiesa e la sciupa» (Lettera del dic 1896, ACCAME, *Dal carteggio*, cit., p. 36)¹⁴, lo spirito inquisitoriale¹⁵ e l'assolutismo nel governo: «A Roma mi pare si stia perdendo ogni saviezza di governo, è il governo *personale*, la *voluntas*, anzi l'*arbitrium principis* nella sua forma peggiore» (Lettera del 23.12.1912, ACCAME, *Dal carteggio*, cit., p. 62). Il cristianesimo perde slancio: «esso diviene una cultura intensiva invece di essere una conquista apostolica», e ciò costituisce «la piaga del cattolicesimo contemporaneo» (*Memorie inedite*, Fascicolo "L'esilio. Intervista con un Nunzio"). «Nella Chiesa muoiono i migliori, gli uomini: restano i fanciulli» (Lettera dell'11.1.1914, ACCAME, *Dal carteggio*, cit. p. 65).

7. Chiesa semper reformanda

Semeria ebbe modo di mettere a fuoco come intendeva la riforma della Chiesa o, per servirci delle sue parole, «nella Chiesa», riflettendo sul romanzo del Fogazzaro (1842-1911) *Il Santo*, uscito nell'autunno del 1905. Ne parlò a Milano in occasione delle feste per la canonizzazione del vescovo barnabita Alessandro Sauli (1534-1592), per poi riprendere il discorso in tre conferenze alla Scuola Superiore di Religione e in due lettere a Filippo Meda apparse su "L'Osservatore cattolico".

Facendo riferimento all'azione riformatrice di Carlo Borromeo (1538-1584) e di Alessandro Sauli, due santi legati da comuni intenti, Semeria nota come di fronte alla riforma della Chiesa si possano dare tre atteggiamenti fondamentali: il rifiuto, la ribellione e un'azione corretta.

«Ci furono e ci sono forse ancora oggi uomini che amano o dicono di amare la Chiesa, ma per un falso ossequio a ciò che è, per uno scambio della tradizione con la consuetudine, della riverenza con la adulazione, per una piccineria di vedute e di aspirazioni, non sanno né volere né procurare a lei nuovi incrementi di bellezza e di vita. I due santi — prosegue in riferimento al Borromeo e al Sauli — si trovarono in un dissidio di questo genere: si trovarono tra un grido di riforma che non era tutto menzognero, ma era ribelle, e una forma di ossequio che pur essendo devoto finiva per riuscire sterile. Essi non furono né coi riformatori ribelli né coi conservatori comodi: vollero la riforma per la Chiesa, non contro; amarono la Chiesa per riformarla in meglio» ("L'Osservatore cattolico", 9.11.1905).

Riprendendo l'argomento alla Scuola Superiore di Religione, in un incontro affollatissimo di giovani universitari cui si è già fatto cenno, Semeria ripropone la diagnosi dei tre atteggiamenti dei quali si è detto. Parla anzitutto dei

¹⁴ Sul «servilismo dottrinario» si veda *Dogma...*, p. 259, dove Semeria polemizza contro «il non voler sceverare nella stessa scolastica, con libero e sereno giudizio, ciò che merita d'essere mantenuto quale prezioso patrimonio di verità, da ciò che va completato e corretto». Questa polemica è accentuata nelle *Memorie inedite*, Fascicolo "Memorie belghe": «Secondo questa cara gente non basta andare a Cristo, bisogna andarci per la strada custodita, tracciata, monopolizzata da loro, se no anatema».

¹⁵ «La parte più terribile [della condanna del modernismo] era la parte pratica, come quella che metteva sotto tutela i vescovi e organizzava lo spionaggio, la delazione nella Chiesa» (*Memorie inedite*, Fascicolo "L'anno scolastico 1907-1908").

«pusilli, a cui più che l'idea, la parola stessa di riforma fa paura, come se riforma fosse sinonimo di ribellione, nel che la storia, se la conoscessero, sarebbe loro maestra di questo: che tutti i grandi santi hanno o vagheggiato almeno o il più delle volte iniziato poderose riforme». Passa poi a stigmatizzare coloro che «si professano troppo poco cattolici per voler una riforma della Chiesa, o addirittura si svelano forniti d'un amore curiosissimo verso il cattolicesimo, amore, o passione, o piuttosto diletterismo di archeologi, i quali, perciò, tanto più la amano quanto essa più assume pallide tinte di antichità e di morte». E infine rivendica come «non solo si può desiderare una riforma in meglio della Chiesa nostra, pur rimanendo devoti cattolici, ma che anzi, proprio da un fervore di cattolicesimo, quel desiderio può e persino deve essere provocato e nutrito».

Entra quindi in merito alla riforma, affermando che su quella *individuale* nessuno ha serie obiezioni da muovere, obiezioni che invece sorgono parlando di una riforma *collettiva* entro la compagine ecclesiastica. E poiché la Chiesa è «una famiglia spirituale», Semeria rivendica le buone ragioni del *Santo* fogazzariano quando espone al papa le proprie istanze di riforma:

«In un concetto simile della Chiesa, concetto la cui mercé ella riesce davvero una *famiglia* spirituale, si comprende assai meglio l'interesse anche manifestamente palesato d'un laico per le cose sacre e divine, si comprende come l'espressione di certi desideri, l'invocazione di certe riforme nulla abbia di irriverente in sé stesso. ... E la coscienza filialmente libera dei laici che si rivolge fiduciosa ai sacerdoti esponendo ciò ch'essa vorrebbe nell'interesse comune». Per poi concludere: «Quanti amiamo la Chiesa vogliamo ... che progredisca per ogni verso e sia essa medesima un fattore di progresso nella storia della umanità». Ai giovani che lo ascoltavano, Semeria concludeva raccomandando che nutrissero in sé «un rispetto dell'autorità scevro di ogni adulazione e un senso di libertà alieno da ogni spirito ribelle» (MARANGON, *Fogazzaro e il modernismo*, 2003, "Riforma morale e intellettuale nella Chiesa", pp. 93-106, passim).

Il barnabita ebbe modo di chiarire ulteriormente il proprio pensiero indirizzando all'onorevole Meda due lettere aperte. Egli rivendica nuovamente il diritto-dovere di propugnare la riforma della Chiesa, come espressione d'amore:

«E di amore per la Chiesa è rivelatrice ogni parola che invochi in essa e da essa una riforma. Nota: in essa e da essa, ché i nemici la invocano ma contro di essa, cioè i nemici la invocano ma contro la Chiesa e fuori della Chiesa. Fu il programma della pseudo riforma del secolo XVI, programma la cui mercé invece d'avere una Chiesa migliore, si ebbe una Chiesa divisa. ... Amiamo la Chiesa come una forza viva e vivificatrice; come un organismo che può diventare, deve diventare sempre più florido e sempre più benefico».

Semeria ha buon gioco nel richiamare il programma di Pio X «instaurare omnia in Christo» e rileva come «un cattolicesimo vivo, aperto, lucido e nella sua vivacità simpatico» sia in qualche modo richiesto dai «profondi cangiamenti [che] avvengono nell'anima moderna», la quale sembra chiedere un novello Paolo che le riproponga il messaggio evangelico nel suo linguaggio. Le polemiche suscitate dal romanzo fogazzariano possono risultare di conseguenza «un indice prezioso per ... richiamarci tutti contro l'idea scettica di una Chiesa fossile, immobile, esclusivamente e ciecamente conservatrice, all'idea di una Chiesa *vivente*» (*Ideale e reale*, "L'Osservatore cattolico", 23.11.1905). A conferma del ruolo che il barnabita attribuiva alla religione cattolica nel suo impatto con il mondo

moderno, si può ricordare la definizione che von Hügel dava del cattolicesimo semeriano «ouvert, expansif, courageux» (Lettera 15.1.1897).

D'altra parte Semeria non si nasconde che l'opera del Fogazzaro ha diviso il mondo cattolico in «due schiere di critici ... Fenomeno — aggiunge — che ormai si ripete con frequenza singolare». Si tratta di una «diversità di visuale» che contrappone coloro che privilegiano la cura del gregge entro il suo recinto (i pessimisti) e coloro che anelano ad aprirne gli angusti confini per portare il vangelo ai lontani (gli ottimisti). Semeria si pone dalla parte di questi ultimi, per i quali ritiene che il romanzo potrà risultare benefico:

«Il cristianesimo, dopo tutto, non è quella cosa morta e sepolta che si credeva, se oggi ispira opere brillanti di arte. Qualche tipo religioso del romanzo piacerà loro; qualche verità cristiana eheggerà nel loro animo, che non avrebbero altrimenti sentita; respireranno una volta tanto in una atmosfera cristiana. E non credo che le invettive contro certi vizi del clero (che sono del libro) faranno loro del male. Non penseranno dei sacerdoti, letto il libro, peggio di quel che pensassero prima; e il sentire questi vizi (reali o irreali che essi siano) confessati e biasimati da un uomo che, *malgré tout*, continua a professarsi cattolico, farà riflettere a qualcuno se i vizi eventuali di un certo numero di suoi rappresentanti, siano essi un motivo per combattere una istituzione qualsiasi». Si ripropone, a giudizio del barnabita, il contrasto tra l'*Ecclesia Judaeorum* e l'*Ecclesia Gentium* che segnò le origini cristiane, nel cui seno «non si rompeva per questo la carità, pur non essendoci uniformità».

Fermo restando che va rispettata la coscienza di chi rimanesse turbato alla lettura del romanzo, Semeria avanza un desiderio all'indirizzo dei sacerdoti in cura d'anime che purtroppo rimarrà inascoltato: «Solo forse si potrebbe loro chiedere che pensino anche ad altre anime cui il libro può fare del bene, pensino che chi sentenza diversamente da loro può aver comuni con loro le sollecitudini nobili, avendole solo rivolte ad altri uomini» (*Problemi d'anime*, "L'Osservatore cattolico", 15.12.1906).

8. Il sogno di una Chiesa ideale

Come il pensiero semeriano sull'atto di fede gli valse un primo esilio, così le riflessioni sul *Santo* innescarono, come si è detto, una reazione a catena (peraltro già iniziata l'indomani della pubblicazione di *Scienza e fede* nel 1903) che sfocerà in un secondo esilio. Un'esperienza tanto amara lasciò tracce nell'animo di Semeria, se quando la tempesta sembrò sedata ebbe a dire: «ci furono forse anche dei sacrificati» (*I miei quattro papi*, I, p. 216). Nel suo pieno infuriare ispirò invocazioni patetiche: «Perché non si vuol credere al nostro amore per la Chiesa?» (Semeria a Bonomelli, 22.6.1910, MARCORÀ, *Lettere di padre Semeria...*, 1967) e struggenti preghiere:

«O Dio per quanto io credo in te, verità infinita, infinito amore — per quanto amo Gesù come rivelazione suprema, incarnazione massima della tua Sapienza e del tuo Amore, detesto questi sistemi e li condanno; di qui, da questa specie di carcere morale dove mi ha rinchiuso la piccineria umana io invoco e sospiro la Chiesa che sarà davvero la tua, la Cristiana Chiesa — la Chiesa nella quale non ci sarà più un gruppo d'uomini che senza studiare si credono in possesso d'una verità definitiva e l'adoperano per gettarla come barriera sulla via d'ogni onesta li-

bera ricerca, ma uomini umili, caritatevoli, innamorati della verità precederanno gli altri nello sforzo umile della ricerca e appariranno così più vicini a te, più pieni di te, più capaci di condurre a te gli spiriti dei loro fratelli. A questa Chiesa che tratta le anime con tanta alterigia succederà un'altra che le tratti con grande riverenza, come fai tu, o Signore. Per preparare questa Chiesa da tanti e così lungamente invocata io scrivo questa sera, o Signore» (*Memorie inedite*, Fascicolo "Quaresima 1909").

Nonostante che Semeria condividesse con Brunetière l'opinione che «non si cambia la intuizione del mondo e della vita per una questione esegetica o critica» (*Idealità buone*, p. 13) e nonostante che ripetesse a se stesso di essere «più che mai deciso — così annotava nel suo diario — in nome di Dio e per obbedienza alla sua volontà, a perseverare nella mia via», e nonostante che cercasse «di rendere testimonianza soffrendo alla Chiesa ideale, che è la Chiesa dei nostri sogni» (*Memorie inedite*, Fascicolo "L'anno scolastico 1907-1908" e Lettera a Gambaro, 29.10.1912, *Carte Gambaro*), la crisi non mancò di sorprenderlo più di una volta, sia sul piano intellettuale sia su quello disciplinare.

Il suo coinvolgimento nel movimento modernista è dipinto a forti tinte da Giovanni Minozzi, intimo amico e confidente prima che collaboratore nella fondazione dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. A essere messo a fuoco è soprattutto il rapporto con Loisy. Così scrive: «Il Loisy l'aiutò, sul principio ... a sentire il metodo e le esigenze ardite della scienza moderna. ... Egli divenne ammiratore del francese quasi impaurito dalla dottrina di lui ... poi gli nocque. ... Se ne staccò subito allora, ma il cuore ne soffrì indubbiamente. ... Fin dove slittò il nostro allora non potrà forse dirsi. Dalle pubblicazioni del Loisy, niente affatto generose, e dal Buonaiuti appar gravissimo il suo sbandamento» (MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria*, 1967, pp. 265-267)¹⁶. A sua volta Angiolo Gambaro ricorda una dichiarazione fattagli da padre Semeria quando ricevette una certa lettera di Loisy: «Quella lettera mi ha turbato: ho deciso di troncare ogni corrispondenza con lui» (Studio introduttivo ai *Saggi... clandestini*, 1967, vol. 1, p. LXXI).

Di fatto le esigenze sul piano della critica storica e della riforma delle istituzioni non si erano sviluppate alla luce del *sensus fidei* e del *sensus Ecclesiae*, ma erano approdate a esiti scettici e immanentisti, determinando l'esodo dalla Chiesa dei principali protagonisti. Von Hügel, scrivendo a Semeria l'1.11.1911, prenderà atto, sconsolato e deluso, che nessuno di essi, «pas un seul!», ha realizzato il suo ideale — «mon idéal». Amara constatazione che ritroviamo in lettere successive del barone a Clement Webb il 3.10.1910, Maude Dominica Petre il 13.3.1918 e René Guisan il 11.7.1921 (*Selected letters*, 1931, pp. 182, 248s. e 333s.).

Sempre nella lettera dell'1.11.1911 von Hügel notava: «Vous me direz — je me le disais — qu'est-ce que cela a à faire avec l'acceptation, la perpétuation, par mes propres actes, de ces tyrannies? ... Ne peut-on point aimer l'Eglise, sans le Vatican? ou point le Christ, sans l'Eglise? ou point, même Dieu, sans le Christ? ou enfin point la vérité et la miséricorde sans Dieu?».

¹⁶ A p. 122 si dice che Loisy «ebbe influenza enorme su di lui». Cf BUONAIUTI, *Lettere di un prete modernista*, 1908, pp. 106-107; Id., *Il pellegrino di Roma*, 1964, pp. 88-89.

Che non fossero solo pensieri attribuiti dal barone all'amico, risulta da questa lettera che l'"esule" Semeria scrisse a De Sanctis il 17.11.1912: «E molto conta sacrificarsi per puntellare questo vecchio edificio? Lo so, c'è il cristianesimo che esso non invecchia, che ha ancora germi preziosi di vita morale per la nostra società ... Ma il cristianesimo non potrebbe vivere e meglio fuori di questo imperialismo cattolico? ... Questi dubbi sono più amari nello stesso esilio, e l'esilio è amaro perché li fa sorgere più tragici nell'animo» (ACCAME, *Dal carteggio...*, 1972, p. 61). Semeria, che pure era stato vicino a ecclesiastici come George Tyrrell, Salvatore Minocchi (1869-1943), Giovanni Pioli (1877-1969), Brizio Casciola (1871-1957) nei loro conflitti con la Chiesa, che ne aveva scongiurato l'abbandono¹⁷, trovatosi in analoghe circostanze vide la sua fedeltà messa a dura prova. E non solo per ragioni ideali! Scriveva infatti alla madre, dall'esilio: «Io conto sul mio lavoro, ma finché si è preti non si può lavorare come si vuole» (Lettera del 9.2.1913, "Evangelizzare", 1967, p. 212).

Se Semeria non prese in considerazione la supplenza in filosofia al liceo Doria di Genova, quando iniziarono i primi veti alla sua attività oratoria (cf *Memorie inedite*, Fascicolo "Quaresima 1909"), se rifiutò la cattedra di filosofia teoretica all'università di Napoli, propostagli dal ministro della Pubblica Istruzione alla vigilia dell'esilio, perché in tal modo avrebbe derogato al suo impegno di fedeltà alla Chiesa; quando piombò nell'inoperosità coatta, avvertì fin dove potesse spingersi la soggezione a un potere antievangelico anche se ecclesiastico, e pensò a una sua vita professionale che lo riabilitasse almeno sul piano umano. In questo senso vanno letti i frequenti cenni a incarichi scolastici e relativi concorsi, che troviamo nelle lettere a De Sanctis (ACCAME, *Dal carteggio...*, cit., pp. 70-73. Semeria insegnò nei licei di Udine e di Mantova, durante la guerra e immediatamente dopo), non meno che in quelle a Angiolo Gambaro, che era sacerdote, e al quale raccomandava «d'entrare nella scuola vera, che è quella pubblica e statale». «Entrare nell'insegnamento pubblico» gli sembrerà «il vero programma» (Lettere a Gambaro, 29.10.1912; 21.1.1913). Per il tempo in cui visse Semeria, simili prospettive erano audaci e piene di incognite, non ultima quella, temuta da von Hügel, che egli perdesse il suo «caractère spirituel» (Lettera a Semeria del 26.10.1910). L'esperienza, da un Loisy a un Minocchi, ne mostrava tutto il pericolo...

9. La reazione antimodernista

L'influsso che Semeria esercitò sui suoi contemporanei può essere documentato da quanto Fogazzaro ebbe ad annotare ripetutamente nella corrispondenza con monsignor Bonomelli (cf MARCORA, *Corrispondenza Fogazzaro-Bono-*

¹⁷ Quando Tyrrell si trovò in difficoltà con i superiori (romani) del suo Ordine, Semeria, richiesto da von Hügel, suggerì che passasse sotto qualche vescovo benevolo, «ma non divise mai, né approvò l'infelicissimo gesto di rivolta», MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria*, 1967, p. 257. La partecipazione alle difficoltà dell'amico Minocchi, i consigli di agire con ponderatezza, di chiedere luce, sono documentati da alcune lettere riportate da AGNOLETTI, *Salvatore Minocchi...*, 1964, pp. 231-233. Per Giovanni Pioli si veda POU-LAT, *Un moderniste parfaitement honnête, désintéressé, dévoué*, in SCIUTO, *Dal modernismo al liberalismo...*, 1970, pp. 43-44.

melli, 1968). Scrive di «conversazioni con Semeria [che] mi hanno scossa, illuminata, qualche volta pure, se vuole, turbata l'anima... di quel turbamento... che è una febbre di sviluppo». Richiama le raccomandazioni del barnabita: «Bisogna conoscere la critica biblica» (27.12.1902). Per il romanziere vicentino, Semeria «rappresenta l'avvenire, il progresso» (28.4.1900). Da lui riceve l'incoraggiamento a interessarsi dell'evoluzionismo (24.11.1898). «Semeria — ricorderà riferendosi a uno degli incontri avuti con lui — mi fece l'impressione di un uomo fortissimo, arditissimo e sicuro di sé, destinato a grandi cose» (3.3.1899); una «gran mente» (22.4.1900).

Semeria era l'opposto di una mentalità gretta e polemica. Amava cogliere le «armonie», come ripeterà spesso in prediche e conferenze. Considerava la diversità un dato fecondo. Significativo quanto ebbe a notare istruendo un parallelo tra due eminenti porporati inglesi, da lui presentati alla Scuola Superiore di Religione: Henry Edward Manning (1808-1892) e John Henry Newman (1801-1890).

«I due grandi cardinali rappresentarono mirabilmente al sec. XIX quelle due correnti di pensiero e d'azione, che sono eterne nella storia della Chiesa, e che i due santi del sec. XIII — Domenico e Francesco — personificarono in sé con una efficacia non più superata, né raggiunta». Semeria si riferiva all'«azione cristianamente democratica» svolta dal Manning e al «pensiero cristianamente scientifico e moderno» promosso dal Newman. «Ciò vi mostra senz'altro — così proseguiva — come io paghi ai due illustri uomini un tributo concorde di ammirazione simpatica, senza bisogno di illudermi sulle differenze profonde che sempre li distinsero, e parvero qualche volta separarli nel corso di questa vita mortale, quando neanche ai santi riesce di vincere del tutto i difetti delle loro buone qualità, ed evitare gli attriti delle discordie vedute. A me è antipatica così l'arte dei maligni, che queste differenze esagerano, come l'artificio dei timidi, che studiosamente le dissimulano o, per non so quale scrupolo di coscienza, le negano. Gli uni e gli altri sono vittime di un pregiudizio identico, che cioè non vi sia possibilità di vedute diverse senza discordia di animi avversi; gli uni e gli altri, invece di prendere il mondo della storia così come lo ha fatto la Provvidenza, lo vogliono rifare un poco o molto a loro capriccio... come se noi lo potessimo fare meglio di Lei!» (*Il cardinale Henry Edward Manning*, p. 4).

A documentare l'attiva partecipazione al movimento modernista e insieme a mettere in luce le prese di distanza dai suoi esiti scettici — prese di distanza inizialmente sfumate e in seguito nette e precise — valga per tutti quell'enigmatico documento che furono le *Lettres romaines* del gennaio-marzo del 1904, una sorta di manifesto dei capisaldi della «nuova» visione storico-critica applicata alle fonti del cristianesimo. A dir vero dell'enigma si era già intuita la soluzione esaminando il carteggio tra il barnabita e von Hügel, dove Semeria (che non a caso lasciò la minuta allegata alle lettere inviate dal barone) afferma che l'autore dello scritto era «noto a Dio e a voi... e a me». Più accurati studi hanno definitivamente aggiudicato al corrispondente ligure il saggio senza dubbio più illuminante e più equilibrato sui grandi postulati del pensiero storico-critico e della concezione «evolutive» del dogma da germe a frutto maturo, così come li aveva formulati Alfred Loisy ne *L'Évangile e l'Église* (cf BEDESCHI-ARONICA, *Lettere romane...*, 2000).

Se il barnabita non partecipò al convegno di Molveno del 1907 che vide radunati tutti gli esponenti di rilievo del movimento modernista, lo ritroviamo però tra gli ispiratori della rivista milanese «Il Rinascimento» e successivamente del buonaiutiano *Programma dei modernisti* del 1908, che venne redatto secondo «un

piano in gran parte tratteggiato dal padre Semeria» (cf CARTA, *Bacchisio Raimondo Motzo...*, 1978). Va pure aggiunto, come risulta da una lettera del 24.10.1909 inviata da Antonino De Stefano (1880-1965) a Ernesto Buonaiuti (1881-1946), corifeo del modernismo italiano, che si parlava di una sua adesione alla progettata "Revue moderniste internationale" (cf BEDESCHI, *Il processo del sant'Ufficio contro i modernisti romani*, "Fonti e Documenti", 7/1978, pp. 30-31).

La montante reazione antimodernista — che finì con travolgere il barnabita, dalle prime avvisaglie del 1906, l'indomani dell'uscita de *Il Santo*, fino all'esilio del 1912, passando attraverso il giuramento del 1910 — ha avuto la sua puntuale ricostruzione nelle pagine di "Fonti e Documenti" (GENTILI - ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1919)*, 4/1975, pp. 54-527) alle quali rimandiamo il lettore, mentre emerge in tutta la sua urgenza e complessità il problema se e come Semeria fu "modernista". Possiamo coglierne la reazione a caldo l'indomani della *Pascendi*, nel fascicolo "L'anno scolastico 1907-1908" delle *Memorie inedite* dove Semeria traccia la genesi del modernismo, dalle premesse storico-critiche alle conclusioni filosofiche, e reagisce all'enciclica di Pio X come a un documento che, almeno nei suoi confronti, ha sbagliato bersaglio. E afferma perentoriamente: "Il modernismo, se si sta alla definizione autentica che ne fu data in autentici documenti, io non l'ho professato mai in nessuna delle sue forme" (Lettera a Orazio Premoli, 3.7.1912, in "Fonti e Documenti", 4/1975, p. 470).

Gli eventi successivi, ossia gli esiti scettici che segnarono i protagonisti del movimento, indubbiamente dettero ragione alla severa diagnosi papale, così che il giudizio di Semeria si fece più sfumato e circostanziato. E questo a partire dall'esilio e soprattutto negli anni del dopoguerra.

Riconosciuto legittimo in linea di principio, del modernismo si ammette il parziale fallimento di fatto. Il modernismo — scrive a Angiolo Gambaro il 21.1.1913 (*Carte Gambaro*) — fu il «tentativo non sempre ben condotto, non riuscito che in parte minima, di cosa però santa, necessaria e *non nuova*: la riforma religiosa della Società Cattolica». Nonostante l'insuccesso, la causa non va però abbandonata. Così si esprime ad Angelo Barile:

«Io credo ancora che bisogna riprendere le tradizioni democristiane in vita pubblica e dal più al meno le cosiddette [tradizioni] moderniste in cultura specie filosofica religiosa. È passata una bufera, lo so: ma da chi veniva? Da reazionari ciechi. I giovani non dovrebbero lasciarsi impaurire da questi avvenimenti ... Io per me rimango fido a queste vecchie bandiere... che sono poi così giovani. C'è stata e c'è troppa mania di differenziarsi, c'è troppo voltar casacca, troppi transfughi, troppi impazienti. Siamo cristiani e latini, lavoriamo *fidenter*. Uomini come Tyrrell, come *nel suo genere* Loisy, come Blondel, Laberthonnière, Le Roy¹⁸ non sono spauriti perché la "Civiltà cattolica" li ha confutati (!) ... Solo l'avvenire è alla democrazia, alla scienza, al cristianesimo armonizzato con l'una e con l'altra — ma lentamente, prudentemente, caritatevolmente" (Lettera del 22.12.1913, FARRIS, *Padre Semeria...*, 1984, pp. 32-33).

Gli anni dell'esilio belga (1912-1914) vedono Semeria occupato in una serie di riflessioni filosofico-religiose, tra cui un ampio saggio su *Biagio Pascal nel-*

¹⁸ Edouard Le Roy (1870-1954), teologo e filosofo, successore di Bergson e vicino alle posizioni di Loisy.

la storia del pensiero moderno. I superiori, che d'accordo con padre Gemelli visionavano gli scritti prima della pubblicazione rigorosamente pseudonima, non credettero opportuno che venisse data alle stampe la seconda parte (ora in *Saggi... clandestini*, vol. I, pp. 267-268), che offriva al barnabita l'opportunità di precisare in nota, e con molta circospezione, il proprio pensiero:

«Sia lecito in nota esporre con la modestia debita in materia così delicata alcune osservazioni tendenti a distinguere il pensiero di Pascal [sull'*assensus fidei* e cioè sul valore delle prove che conducono alla fede] da un analogo pensiero dei modernisti che venne autorevolmente ripreso e biasimato. Il modernismo fu ben definito un Pelagianesimo, una tendenza naturalistica, tendenza a concedere troppo alla natura e troppo poco a Dio e alla sua grazia, laddove il giansenismo fu il contrario, ... un soprannaturalismo esagerato dove la parte della natura e della ragione è indebitamente ristretta e conculcata. Estremi l'uno e l'altro tra cui si muove col suo senso vivo di equilibrio il cattolicesimo che non fa della natura un idolo ma neppure un demonio»¹⁹.

Nonostante i distinguo e un forte radicamento nel proprio credo, il magistero semeriano venne preso sempre più accanitamente di mira. Al barnabita quarantenne, nel pieno delle sue energie fisiche e spirituali, fu proscritta ogni forma di attività oratoria a partire dal 1907. Cosa che verrà confermata anche dopo che ebbe emesso il giuramento antimodernista con l'obiezione di coscienza espressamente accolta dal papa, come fa fede il biglietto autografo del 22 novembre 1910: «Nelle condizioni d'animo candidamente espresse nella sua lettera del 19 corrente, ella può fare con tranquilla coscienza il giuramento...»²⁰. Giuseppe Prezzolini (1882-1982), scrittore, fondatore con Giovanni Papini de "La Voce", interrogandosi in un celebre *pamphlet* su *Cos'è il modernismo?*, 1908, pp. 96-97, scriveva:

«Il padre Giovanni Semeria, barnabita di Genova, può dividere col Fogazzaro l'onore di essere stato il commesso viaggiatore delle nuove idee. Se non tutte arrivavano pure all'uditorio attraverso le necessità oratorie del famoso predicatore, certo esse hanno ravvivato l'animo di parecchi giovani e promosso l'interesse alle questioni religiose di molti indifferenti. Egli ficcava le nuove idee dappertutto, parlando di storia e d'arte, di politica e di letteratura, perché non ha lasciato nulla di intentato, dalle letture dantesche fino all'alpinismo, ma sempre, peccato! nel genere oratorio. Ma non gli va fatta troppa colpa di ciò che è difetto dell'attività cui si è dedicato — e bisogna anzi essere meravigliati che vi abbia potuto introdurre qualche germe di nuove capacità intellettuali. Ora tace».

E dire che la sua voce era attentamente ascoltata da un uditorio che non conosceva distinzione di classi e di fedi, anche se tendenzialmente elevato e colto. Il suo magistero era avidamente cercato, a cominciare dal clero, se «qualcuno ricorda che si consumavano candele, di notte e anche di giorno negli scantinati dei seminari a leggere le pagine nuove» del barnabita, i cui libri venivano re-

¹⁹ Il giudizio di Semeria sul modernismo e le prese di posizione da parte del magistero pontificio si farà più articolato nelle memorie edite. Si vedano *I miei quattro papi*, I, pp. 209-217 e II, pp. 73-86.

²⁰ Cf MARCHIONI, *Padre Giovanni Semeria...*, "La Querce", 1983. Particolari offre anche JANNI, *Il padre Giovanni Semeria*, "Fede e vita", 1931.

galati ai novelli sacerdoti in occasione del conferimento degli ordini sacri (cf GUASCO, *Seminari e clero nel '900*, 1990, p. 48).

L'onda montante della campagna antimodernista costrinse il padre, vittima di una «condanna ridotta», a lasciare esule l'Italia nell'autunno del 1912, alla volta di Bruxelles, per una destinazione considerata «anticamera dell'Indice», come ebbe a scrivere al gesuita Hippolyte Delehaye (1859-1941), il celebre Bollandista (cf JOASSART, *Hippolyte Delehaye...*, 2000). In procinto di partire, Semeria rilasciò un'intervista a "La Stampa" del 23.9.12:

«Ma verrà davvero la condanna dei suoi volumi? — Non so, non so, ripeto; io prego Dio di no. Se una condanna o una deplorazione colpisse una pagina sola dei miei scritti farei il mio dovere, come altri ben maggiori di me per sapienza e dottrina hanno fatto. Sarei però triste e dolente. Quanti giovani miei discepoli d'un tempo, quanti buoni figlioli ai quali ho insegnato per la grazia di Dio, la verità e la speranza, rimarrebbero avviliti e sconcertati. Ma speriamo in Dio e abbiamo fiducia nei galantuomini, che sono di natura e di educazione liberi e liberali». Scrivendo poi all'amico Musso, motivava in questi termini la virile docilità con cui aveva accettato l'allontanamento da Genova: «La coscienza comune, obbedendo io, giudicherà molto severamente chi mi perseguita; in caso diverso giudicherebbe e condannerebbe severamente la mia insubordinazione» (Lettera a Emanuele Musso, 28.8.1912. *Carte Semeria*).

Il richiamo alla coscienza ci consente di aprire una parentesi e di riportare una pagina di Ugo Janni (1869-1938), pubblicista e propugnatore della causa ecumenica, il quale con fine intuito ha colto il comune denominatore di due eventi cruciali nella vita di Semeria: il giuramento antimodernista e l'esilio:

«Abbiamo ricordato due fatti di opposta natura — scrive nel necrologio apparso su "Fede e vita" nel 1931 —, i quali appunto con la loro opposizione dimostrano a quali altezze si ergeva la coscienza del grande Barnabita. Quando si sarebbe trattato di mentire a se stesso, alle sue profonde convinzioni, alla verità da lui conosciuta circa i rapporti della religione cristiana con la cultura firmando il "Sillabo" antimodernista, Semeria rifiuta pronto ad affrontare anche la scomunica della gerarchia pur di non tradire insieme con la verità l'anima stessa della sua Chiesa. Questo per coscienza! Quando invece si trattò di una sofferenza inflitta, con l'esilio, alla sua persona, di un'amarezza alla sua vita, questo non fu motivo riconosciuto da lui come valido per resistere danneggiando, con la disubbidienza per motivi personali, la Chiesa che amava e nella quale credeva. Ed umilmente, con alto spirito di sacrificio, prese la via dell'esilio. Anche questo per coscienza! La resistenza nel primo caso, l'ubbidienza nel secondo sono due fatti che moralmente si equivalgono, due diverse manifestazioni di una stessa grandezza spirituale, due forme di dedizione — in entrambi i casi a prezzo di inenarrabile dolore — all'imperativo categorico della coscienza» (JANNI, *Il padre Giovanni Semeria*, "Fede e vita", 1931)²¹.

Approdato dunque nella capitale belga, Semeria rinsaldò la propria amicizia col cardinale Désiré Mercier (1851-1926), del quale apprezzava la spiccata

²¹ Ugo Janni conobbe Semeria a San Remo, dove svolgeva il ministero come pastore della Chiesa valdese. Fervente assertore dell'unità fra le diverse confessioni, vagheggiava la ricostituzione di una chiesa "pancristiana". Nel 1913 promosse insieme a don Bizio Casciola la Lega di preghiere per la riunione delle chiese cristiane.

sensibilità sociale non meno che il pensiero filosofico. Nel frattempo, vistasi preclusa ogni iniziativa all'interno dell'ambiente ecclesiastico, crebbe il suo interessamento per la scuola pubblica e i problemi che si dibattevano all'epoca. Semeria aveva già avuto modo di prendere in esame una fra le più dibattute questioni del suo tempo, pronunciandosi contro l'abolizione dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari. Lo aveva fatto però con quest'avvertenza, che si ovviasse alla carenza di vera formazione religiosa nei maestri. In tale carenza vedeva la ragione ultima del ventilato provvedimento. Per questo aveva avviato in Genova, e spingerà poi Adelaide Coari (1881-1966), figura di spicco nel movimento femminista in ambito cattolico, a seguirne l'esempio, una «società di insegnanti cristiane... religiosissime nella sostanza, laicissime nella forma». Il progetto rientrava tra l'altro in una precisa valutazione che Semeria si era fatto della «promozione della donna», come impegno a «rinnovare in meglio la coscienza femminile» in ordine a un migliore assetto sociale (cf GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento...*, 2002).

Successivi interventi in materia scolastica vanno registrati a proposito di libertà di insegnamento e in merito al dibattito sulla scuola neutra. Semeria riteneva la neutralità contraria al vero progresso culturale, che non è possibile se non include l'elemento religioso, senza del quale la nostra stessa civiltà, soprattutto nella sua storia, letteratura e arte, riesce inesplicabile. Ma c'è di più: la religione è destinata a suscitare nell'animo del fanciullo solidi orientamenti morali. Il suo insegnamento — conclude Semeria — va però impartito in modo positivo, efficace e da persone competenti. Il nome del barnabita tornerà ancora, sempre nel settore scolastico, insieme con quelli di Armida Barelli (1882-1952), fondatrice della Gioventù femminile di Azione Cattolica e collaboratrice di padre Agostino Gemelli (1878-1959), dell'onorevole Camillo Corsanego (1891-1963), politico e sociologo, e di altri, quando fratel Eugenio Alessandrini (1878-1956), delle Scuole Cristiane (SBORCHIA, *Un educatore apostolico...*, 1963), fonderà nel 1925 l'Associazione educatrice italiana, per la preparazione di insegnanti di scuole elementari e materne.

10. La Grande Guerra

Il sopraggiungere della guerra avrebbe aperto nell'esistenza di Semeria un nuovo capitolo. Egli aveva lasciato Bruxelles il 19.7.1914 per un periodo di vacanze in Svizzera, presso amici. Lo scoppio del conflitto nel Nord Europa non gli permise di ritornare in Belgio, a motivo della chiusura delle frontiere. Stante il divieto di rientrare in Italia, con il rischio della messa all'Indice già predisposta di *Scienza e fede*, risiedette provvisoriamente per sette mesi, dall'ottobre 1914 al maggio 1915, a Ginevra presso l'Opera Bonomelli per gli emigranti. Queste vicende sono ricordate dallo stesso Semeria in *Nuove memorie di guerra*, 1928, pp. 62; 73-100²².

²² Sull'attività svolta dal barnabita si veda *Padre Semeria. Cinquantesimo della Missione cattolica italiana di Ginevra...*, 1950 e *La Missione cattolica italiana*, "L'Osservatore romano", 7.2.1935.

Quando l'Italia uscì dalla sua neutralità (24.5.1915), «noi preti Bonomelliani — così scrive — si fece tutti, d'ordine superiore, domanda per servire come cappellani militari nel nostro esercito» (*Memorie di guerra*, 1924, p. 2. cf SIRI, *La figura e gli insegnamenti...*, 1967, p. 4). Semeria, che aveva all'epoca 46 anni, ne dava l'annuncio alla madre, con lettera del 10.6.1915: «Sono stato accettato come cappellano militare. ... Io sono contento. Spero potrò fare del bene» (“Evangelizzare”, 1967, p. 274). Giunto al fronte fu destinato al Comando supremo da Luigi Cadorna (1850-1928), alla cui famiglia, e in particolare alla figlia Carla, era legato da vincoli di amicizia.

Se il disagio dell'esilio veniva in tal modo aggirato, si presentò immediatamente per Semeria un nuovo caso di coscienza: la posizione di convinto pacifista, qual era per temperamento e per convinzioni religiose, di fronte alla guerra. Il problema ebbe risvolti teorici e aspetti pratici. Sotto il profilo teorico Semeria scrisse molto, durante la guerra e dopo, per ricercarne le ragioni storiche e le giustificazioni morali. Oltre alle *Memorie di guerra* e *Nuove memorie di guerra*, si possono ricordare gli articoli apparsi su “L'Avvenire d'Italia”²³ e alcuni scritti su Cadorna di cui fu «per trenta mesi commensale» (*Memorie di guerra*, p. VII)²⁴, nonché le numerose conferenze nel periodo bellico e post bellico, pronunciate un po' dovunque e note da resoconti di giornali o riviste registrati nella bibliografia.

Il “caso di coscienza” dell'interventismo venne direttamente affrontato da Semeria sulle pagine dei periodici milanesi fondati da padre Gemelli e facenti capo all'Università Cattolica. A firma Mario BRUSADELLI scrisse un fondamentale saggio dal titolo *La guerra di fronte al vangelo* (“Vita e Pensiero”, 1915, pp. 310-321)²⁵, cui seguì uno scambio di opinioni con monsignor Francesco Olgiati (1886-1962), filosofo tra i fondatori dell'Università Cattolica (*I cattolici italiani e la guerra*, “Vita e pensiero”, 1916, pp. 186-194). L'esame di questi testi e delle ragioni addotte da Danilo Veneruso (cf *Benedetto XV...*, 1963, pp. 71-73) e da Tommaso Gallarati Scotti (ivi, p. 510) contribuisce a chiarire il passaggio di Semeria da pacifista a interventista, passaggio motivato dal riconoscimento del “principio di nazionalità” (cf lettera a De Sanctis, del 25.9.1914, in ACCAME, *Dal carteggio*, 1972, p. 67)²⁶.

Prima di soffermarci sul coinvolgimento di Semeria nelle logiche del conflitto, non va passato sotto silenzio un estremo tentativo pacifista da lui compiuto e del quale egli parla velocemente nelle *Nuove memorie di guerra*, p. 94: «So-

²³ Sono citati dal COLCIAGO nei *Saggi... clandestini*, vol. II, pp. 492-493.

²⁴ Su Cadorna si vedano a firma C. S., *Luigi Cadorna*, “Vita e pensiero”, 1916, pp. 241-243; SEMERIA, *Le Memorie del generale Cadorna*, ivi, 1921, pp. 659-667 e Id., *Luigi Cadorna*, ivi, 1929, pp. 72-80.

²⁵ Ora nei *Saggi... clandestini*, vol. II, pp. 327-343. Si veda anche a firma C.S., *La filosofia della guerra in G. De Maistre*, “Rivista di filosofia neoscolastica”, 1915, pp. 167-185; *Saggi... clandestini*, vol. II, pp. 157-180.

²⁶ Cf a firma Mario BRUSADELLI, *Un pioniere del nazionalismo*, “Rivista di filosofia neoscolastica”, 1915 pp. 460-477 e quindi nei *Saggi... clandestini*, vol. II, pp. 1231-153; SEMERIA, *Intorno al principio di nazionalità*, ivi, 1918, pp. 493-497. Si veda anche *Il concetto cristiano del dovere e la vita militare*, “Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia”, 1930, n. 5, pp. 29-31. Scagiona dall'accusa di “guerrafondaio”, BOLDORINI, *Padre Semeria...*, 1996, pp. 7-24.

gnai anch'io una lega dei neutri che abbreviasse la guerra; sognai un'azione di tutti i partiti italiani e degli Stati neutri per promuovere quella lega. Feci anche approcci presso uomini diversi». Questa iniziativa è ora ampiamente documentata da ARONICA, *Don Brizio Casciola e la neutralità italiana*, 1971, pp. 277-304, dove è riportata la lettera del 24.8.1914 nella quale Semeria comunica a don Brizio il progetto di «una lega armata e concorde di tutti i neutri» (p. 286).

Trovatosi implicato in un evento che sollecitava le virtù civiche e patriottiche di tutti gli italiani, Semeria, in virtù del principio di nazionalità, abbracciò la causa della guerra come una necessità da accettare realisticamente: «Noi dobbiamo essere idealmente contro la guerra, pur disposti a subirne energicamente la realtà quando questa s'imponesse». Benché criticasse la «fraseologia retorica» del nazionalismo alla Enrico Corradini (1865-1931), egli ebbe alto «l'ideale della nazionalità». Sotto lo pseudonimo Mario Brusadelli, giustifica la necessità politica della guerra «per ragioni nazionali e internazionali». Nazionali, perché occorreva sfatare «il pregiudizio» della incompatibilità tra patriottismo e cattolicesimo» (BRUSADELLI, *I cattolici italiani e la guerra*, «Vita e pensiero», p. 193); e internazionali, perché la violazione dei diritti da parte degli Imperi centrali richiedeva un'adeguata risposta. Semeria era convinto che l'Italia con la guerra passava da «espressione geografica» a «realtà viva», per la quale si era «fieri di combattere». Ciò era certamente molto più in linea con la tattica dello scontro frontale sostenuta da Cadorna, che non con lo stato d'animo dei soldati e il temperamento non violento dello stesso Semeria, il quale, piangendo, si confidava con l'amico Emanuele Musso: «Mando tanta gioventù a morire!». E infatti — così si legge in COSMACINI, *Gemelli, il maresciallo di Dio*, 1985, p. 155 — Cadorna usava Semeria «come predicatore d'assalto da mettere in prima linea, alla vigilia degli attacchi per galvanizzare le truppe. Il suo arrivo in trincea era considerato dai soldati come avvisaglia inequivocabile dell'attacco imminente». D'altra parte il suo predicare da «saltimbanco», «condito con frasi dialettali, lazzi e barzellette»²⁷, riscuoteva «grande successo tra i soldati» (ivi, p. 159) e ciò spiega perché la sua figura rientrasse in una precisa strategia militare: «È di un'attività straordinaria ed è sempre in moto» (CADORNA, *Lettere familiari*, 1967, p. 113).

Nella nuova situazione creatasi con l'intervento dell'Italia in guerra, il barnabita si trovò impegnato su due fronti: il Comando supremo e le truppe. Sulla sua opera al Comando supremo non mancarono valutazioni negative (cf SILVESTRI, *Isonzo*, 1917). Quanto alle truppe, è interessante ricercare l'eco della predicazione semeriana non tanto nei ricordi personali del padre (*Ricordi di guerra*, 1956, vol. I, pp. 619-621) o nella biografia del collega Minozzi (MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria*, pp. 163-168), quanto nell'animo dei soldati: essa dovette essere non sempre positiva. Presentare a esempio la messa da Campo come «degnò preludio divino al dramma umano della forza e del sacrificio» (*Memorie di guerra*, p. 6), non poteva far dimenticare ai soldati il loro dramma di uomini esposti alla morte.

I contemporanei ebbero a sottolineare la retorica di guerra, con la quale Semeria sembrò incarnare il ruolo degli antichi crociati (FRESCURA, *Diario...*,

²⁷ ROLLAND, *Diario degli anni di guerra...*, 1960, definisce Semeria «spirito ... vivacissimo».

1921), così da venire considerato alla stregua di «un nuovo Savonarola in armi» (REY, *Le nouveau Savonarole...*, 1915). Questo finì con il suscitare non poche critiche, già avanzate dagli antimodernisti quando il barnabita si trovò a illustrare i presunti caratteri evoluti delle guerre moderne rispetto a quelle antiche (cf *Semeria a Livorno. La poesia della guerra*, “L’Unità cattolica”, 23.5.1912), critiche che sono state riprese da studiosi posteriori (si vedano per tutti le considerazioni di JEMOLO, *Padre Semeria*, 1956; *Chiesa e Stato...*, 1965). D’altra parte, quasi a controbilanciare quest’aspetto, soccorre l’unanime testimonianza di come Semeria abbia esplicato al fronte un’intensa attività caritativa nello svolgimento della propria azione in favore dei soldati, così da non temere di raggiungerli nel teatro delle loro operazioni. Di quest’aspetto si può cogliere una preziosa documentazione nella bibliografia (cf *Gli anni della Grande Guerra*). Qui basti allegare una testimonianza conservata nell’Archivio semeriano. Flavia Steino, addetta ai servizi sanitari presso l’esercito, in un articolo apparso su “Il Nuovo Cittadino” di Genova (*Padre Semeria e la guerra*) ricorda come il barnabita «aiutava a combattere, a resistere, a vincere, a morire». Egli mediava tra i soldati e le «supreme gerarchie dell’esercito» e in questo «diede di sé tutta la misura. ... Fu, a volta a volta, assistente spirituale, guida confortatrice, confidente lume». Paolo Brezzi (1910-1998), storico del Cristianesimo, rievocando nell’anno centenario della nascita, sulle pagine de “L’Osservatore romano”, la *Carità in padre Semeria*, nota come egli «fu tutt’altro che un avventato banditore della mistica del sangue o del nazionalismo egoistico; però quando la Patria fu chiamata a uno sforzo supremo, ubbidì e fece il suo dovere fino in fondo, prodigandosi in mille iniziative di carità e assistenza, spiegando il vangelo domenicale al Comando supremo, rintuzzando le accuse mosse ai cattolici, mantenendo i contatti con persone di ogni fede e condotta».

Lo spettacolo straziante che le operazioni belliche portavano con sé, lacerò l’animo di Semeria: «Sentì ripercuotersi nella morte le sue stesse parole altisonanti di incitamento a combattere, ne provò l’angoscia smarrita di aver tradito la sua vocazione sacerdotale, di aver ingannato con la parola la sua fede più vera, il comandamento della carità» (GALLARATI SCOTTI, *Idee e orientamenti...*, 1963, p. 510). Il “caso di coscienza” che sembrava risolto, si tradusse ben presto nel “dramma religioso dell’interventismo” e spiega — come scrisse lo stesso Semeria, *Memorie di guerra*, p. 109 — «il trauma psichico, le ferite morali» del suo spirito, già duramente provato durante l’esilio e negli anni immediatamente precedenti, come fa fede la sua corrispondenza soprattutto durante il 1914 (cf ACCAME, *Dal carteggio*, cit.; BARILE, *Lettere inedite...*, 1966, pp. 75-76).

Aggiuntosi alle precedenti «ferite morali» della persecuzione antimodernista e dell’esilio, il «trauma psichico» dell’interventismo (lo ricorderà Gallarati Scotti nella toccante rievocazione citata sopra, il quale sembra però sottovalutare le lacerazioni interiori dovute ai duri colpi inferti al barnabita dai provvedimenti dell’autorità ecclesiastica) condusse Semeria a tal prostrazione da costringerlo a lasciare, dopo soli sei mesi, il Comando supremo per una lunga e dolorosa nevrosi acuta, con accentuate fasi depressive che lo travolsero in un’«orribile tentazione», spingendolo a tentare il suicidio nell’aprile 1916, al tempo stesso, cioè, in cui Benedetto XV gli fece pervenire tramite don Luigi Orione (1871-1940) 88 proposizioni, miranti alla condanna del suo pensiero filosofico e teologico, perché le ritrattasse. Lo stesso Orione ritirò le risposte e le recapitò al papa (cf BIANCO,

L'«orribile tentazione»..., «Barnabiti studi», 1/1984, pp. 193-208 e RINALDI, *Testo e contesto delle 88 proposizioni...*, Ivi, 16/1999, pp. 207-326).

Dalle *Lettere familiari* di Luigi Cadorna ricaviamo alcuni apprezzamenti che possono risultare illuminanti sui risvolti psicologici della vicenda semeriana durante la guerra. Gli inizi al Campo furono promettenti: «Il padre Semeria è giunto, è diventato grasso e barbuto e non rassomiglia certamente ad una statua greca. Egli pranza con noi, è molto disinvolto e ci tiene allegri. È soddisfatto della posizione di cappellano dei carabinieri, perché è troppo panciuto per seguire un reggimento operante». Poi il crollo: «Qui tutti deplorano il suo stato. ... Pensiamo che abbia avuto qualche grana dalla Chiesa. Ha tanti nemici e lui è così sincero e imprudente!». Quando la crisi era al suo acme, Cadorna scrive: «Egli è un gran brav'uomo ma in fondo è un debole. Pare che in gran parte il suo squilibrio sia derivato dal fatto che da un lato deve predicare la guerra e dall'altro è inorridito dagli orrori della guerra». E ancora, quando ormai la «terribile tentazione» era stata superata: «Quel brav'uomo è pieno di ingegno e di cultura, ma è piuttosto squilibrato ed ingenuo e perciò non ha alcun valore nel campo pratico: donde l'origine dei suoi guai...» (CADORNA, *Lettere familiari*, 1967, p. 108, Lettera del 18.6.1915; p. 130, Lettera del 28.11.1915; p. 140, Lettera del 14.2.1916; p. 211, Lettera del 31.7.1917).

Anche se l'avvicendamento al soglio pontificio aveva fatto sperare a Semeria il rientro in Patria, lo stesso Benedetto XV (1854-1921; papa dal 1914), peraltro benevolo verso il barnabita da lui conosciuto in anni lontani, dovette ammettere che «purtroppo, se non fosse venuta la guerra, avrebbe visto il suo libro principale, ossia *Scienza e fede*, messo all'Indice». E infatti il papa trovò che la posizione canonica del padre era più grave di quello che credesse precedentemente (cf «Barnabiti studi», 16/1999, p. 219). Può risultare illuminante quanto lo stesso pontefice scriveva all'arcivescovo di Genova:

«...Pel padre Semeria perdura il divieto di predicare, anzi di stare in Italia: a tale divieto si è tacitamente derogato per ciò che importa il suo ufficio di cappellano del Comando generale, affinché non si potesse attribuire la proibizione a ostilità personale pel generale Cadorna: e poi si è chiuso un occhio per la «zona di guerra»; ma poiché recentemente si è visto che cotesta «zona di guerra» per padre Semeria si allarga un po' troppo, nei passati giorni si è detto al suo generale di richiamarlo al dovere. Del resto non posso dirmi soddisfatto di quel religioso, perché io stesso lo pregai di trovar modo di spiegare le molte frasi incriminate nei suoi libri come di dubbia ortodossia, perché gli feci conoscere che sembrava impossibile di evitare la condanna, ed egli anche recentemente a Padova in tre conferenze che avrebbe dovuto predicare agli studenti universitari... predicò da vero modernista! Me ne dispiace, perché se ho ritardato la condanna per non dar luogo a polemiche giornalistiche, la difesa della vera dottrina mi obbligherà a lasciar pubblicare la sentenza... già preparata» (Lettera a monsignor Ludovico Gavotti, 15.4.1917, nell'Archivio della Curia arcivescovile di Genova).

Che questa fosse l'intima convinzione del pontefice risulta anche da un documento dell'Archivio della Segreteria di Stato vaticana, dove si legge una postilla autografa di Benedetto XV, in risposta a una lettera del 30.9.1917 con la quale Semeria proponeva la fondazione di un'opera caritativa per il Mezzogiorno d'Italia: «Il primo e principale modo con cui padre Semeria si occuperebbe del nascente orfanotrofio sarebbe quello delle conferenze, fatte per denari. Ora nelle conferenze padre Semeria parlerebbe di quella immanenza, di quel volon-

tarismo... Ed ecco il modernismo far capolino» (STORTI, *Documento dell'Archivio...*, "Evangelizzare", 1990, p. 15).

L'archiviazione del "caso Semeria" — un'espressione che divenne proverbiale all'epoca —, fu voluta personalmente dal papa, dopo le chiarificazioni del barnabita e nonostante l'irriducibile opposizione del cardinale Gaetano De Lai (1853-1928), l'intransigente prefetto della Congregazione Concistoriale, che puntava sempre su una vera e propria ritrattazione. Semeria era nel frattempo tornato al fronte (autunno 1916), per poi passare dopo la disfatta di Caporetto (ottobre 1917) al collegio barnabita di Bologna, sotto le dirette dipendenze dell'Ordinario militare. Parlando a Parigi il 3 marzo 1917, ricordò che una delle più significative *surprises de notre guerre* era la sconfitta del clericalismo, come atteggiamento che aveva reso il mondo cattolico ostile alla causa nazionale, e del socialismo che, dopo aver oscillato «tra due estremi, l'oppio governativo e l'alcool anarcoide», aveva sposato la causa di un «pacifismo rivoluzionario».

Ma la "sorpresa" più consolante fu l'esplosione di carità che si sprigionò nell'animo provato di Giovanni Semeria. *Inter arma caritas* è il titolo di una conferenza che egli tenne a Padova il 17 aprile 1917. Tema d'obbligo, questo, nella predicazione semeriana al fronte. «Oggi domenica — così Ugo Ojetti (1871-1946), scrittore e giornalista, informava la moglie — sono stato a udir la predica di padre Semeria nel Duomo zeppo di soldati e ufficiali: una predica sulla carità». Il barnabita non era nuovo alle «fatiche della carità», per riprendere un'espressione di san Paolo. «Lo studio — affermava — è arido e penoso, quando non si coordina a nessuna forma immediata d'azione sull'animo altrui». Fu così che l'uomo di scienza, fin dagli albori del suo sacerdozio, si fece ministro di carità. Giunto nel capoluogo ligure, diede origine a «parecchie opere buone e benefiche»²⁸, da meritare l'elogio del Procuratore generale durante la vertenza del negato *exequatur* ad Andrea Caron (1848-1927), che nel 1912 doveva succedere nell'episcopato in Genova a Edoardo Pulciano (1852-1911): «Padre Semeria da oltre quindici anni era diventato il beniamino di tutta la popolazione. Era chiamato l'uomo della carità» (MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede...*, 1966, p. 270). Una volta trasferitosi al fronte, quale Cappellano del Comando supremo e, durante la crisi nervosa, presso l'Opera Bonomelli, il barnabita non mancò di prodigarsi a favore dei soldati e degli emigrati, come fanno fede copiose testimonianze (Cf nella bibliografia, *Gli anni della Grande Guerra* e BORDIN-ZANCAN, *Il vescovo Ferdinando Ridolfi...*, 1997).

11. Riemerge un antico progetto

Mentre la raggiunta integrità territoriale costituiva la premessa per realizzare una vera solidarietà europea, da Semeria esplicitamente auspicata («Per restare alla testa della civiltà, la nostra Europa occidentale deve stringersi in se stessa più compatta e più solida»), le ferite della guerra ispiravano al barnabita e a don Giovanni Minozzi, incontrato nell'autunno 1916 nel pieno svolgimento delle operazioni belliche, la fondazione dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno

²⁸ Si veda in merito "Fonti e Documenti", 4/1975, pp. 483-484, nota 4.

d'Italia (1919), che si proponeva di accogliere e educare gli orfani, specialmente delle popolazioni del Sud, tra le quali era reclutato il maggior numero di soldati²⁹. Riemergeva in tal modo l'antico progetto calabrese, accarezzato da Semeria in seguito a una tournée oratoria, voluta da don Luigi Orione, tra i terremotati calabro-siculi (1908), progetto considerato come soluzione della sua vicenda modernista. Aveva infatti scritto a Pio X nel 1909 di lasciarlo «tornare a esercitare un apostolato di pura carità, in Calabria stessa; lì non ci poteva essere sospetto di modernità intellettuale. Finivo — prosegue Semeria — dicendo che era bello seppellire sotto le macerie del terremoto il mio presunto o preteso modernismo» (*Memorie inedite*, Fascicolo "L'anno scolastico 1907-1908". Cf PAPASOGLI, *Vita di don Orione...*, 1974²).

Non possiamo omettere a questo punto una digressione che ci consente di misurare la complessità delle vicende che segnarono la vita di Semeria e di precisare il rapporto che intercorse con don Orione, da lui ritenuto, e a buon diritto, il suo «santo presso Dio» che gli fu paternamente vicino durante la drammatica crisi del 1916 e del quale si servì lo stesso pontefice per testimoniargli la sua vicinanza al tempo della grave malattia nervosa e per favorirne la riabilitazione. Un recente Convegno (cf Av. Vv., *Don Orione negli anni del Modernismo*, 2002) ha messo in luce la partecipazione del Santo della carità alla crisi modernista e ha inteso scagionarlo dall'accusa di "delatore": «Egli non "spia", né "denuncia", ma "informa..."», puntualizzava Roberto de Mattei, docente di storia moderna all'università di Cassino, nel saggio introduttivo. Il Santo si vide portato a compiere, con le migliori intenzioni, un doppio gioco: paternamente benevolo verso i presunti modernisti e strenuamente avverso al modernismo. Ma era possibile tenere le due realtà separate? Se lo fosse stato, non si leggerebbero nelle sue missive espressioni come «ci mancherebbe ancora padre Semeria!» ad aggravare la situazione dei terremotati siculi, aggiungendo a quello materiale il terremoto dottrinale; e la valutazione di «male incalcolabile» che deriverebbe dalla sua presenza nonché da quella di "modernisti" nella veste di generosi soccorritori dei sinistrati. L'*animus* di don Orione risulta ancor più illuminante se mettiamo a confronto la minuta della lettera al cardinale Rafael Merry del Val (1865-1930), segretario di Stato di Pio X, con quella effettivamente inviata³⁰.

²⁹ «Gli uomini del Sud affluivano al Nord fieri di combattere per l'Italia, non più ormai espressione geografica, sì realtà viva», Giovanni SEMERIA, *Un quinquennio di vita benefica*, "Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia" ("Mater divinae Providentiae - Mater Orphanorum"), 1924, n. 8-9, p. 6.

³⁰ Nella minuta della lettera si legge (*Don Orione negli anni del Modernismo*, p. 323) come la contessa Spalletti «metterebbe ora a Reggio Calabria padre Semeria, dando anche a questi *dei giovani da formare*. Sarebbe un male incalcolabile per la Calabria *ed anche per Messina*, dove si fa già tanta fatica a tenere su il clero. E dove qualche giovane professore di seminario zoppica già in fatto di idee... Padre Semeria venendo in Calabria vi troverebbe *Gallarati Scotti, Alfieri, Malvezzi* che hanno posto la sede della loro propaganda a Villa San Giovanni: ci mancherebbe ancora padre Semeria!». Nella lettera trasmessa in Vaticano ("Barnabiti studi", 6/1989, pp. 42-43) si trovano delle varianti significative: «La contessa Spalletti disse che si farà a Reggio Calabria un istituto per orfani, e si lasciò capire che vorrebbe chiamarvi a dirigerlo padre Semeria; anzi ho avuto l'impressione che essa sia già come d'accordo con padre Semeria. Così... ora vorrebbe mettere a Reggio Semeria dandogli da formare dei giovani. Ciò sarebbe... un grave male, tanto più che qui esiste vicino a Villa San Giovanni *l'ufficio centrale di propaganda dei fogazzariani*

Opportunamente Annibale Zambarbieri, dell'università di Pavia, nell'introdurre il Convegno metteva in guardia, appoggiandosi all'indiscussa autorità di Henri-Irénée Marrou, l'autore de *La conoscenza storica*, da una visione manichea della storia che vede sistematicamente contrapposti buoni e cattivi, progressisti e conservatori, per non citare Benedetto Croce quando sostiene che la storia non è giustiziera. E ciò vale anche per i santi³¹. Ovviamente il ruolo di don Orione non si limitò a tale aspetto, che pure è sintomatico di un clima che segnò un pagina triste della storia ecclesiastica — von Hügel parlava di «tristesses ecclésiastiques» (Lettera a Semeria del 19.10.1907) —, ma spaziò su un vasto campo di relazioni che ben documentano il peso provvidenziale che il Santo ebbe in un tornante tormentato della storia ecclesiastica. Soltanto per citare due esempi, si potrebbe ricordare che don Orione chiese a padre Semeria di scrivergli per intero una bozza di *Costituzioni* per il suo istituto, volendo offrire norme in vista di «una legge che sia grande come la santa carità». E quando alcuni dei suoi chierici incontrarono Buonaiuti, ingiunse loro di baciargli le mani, quantunque fosse sospeso *a divinis*.

12. Le fatiche della carità e i “due Semeria”

Fattosi pellegrino e questuante, a cominciare da una lunga *tournee* negli Stati Uniti (novembre 1919 - luglio 1920), Semeria seppelli, non più sotto le macerie del terremoto, ma sotto quelle della guerra, le armi di gloriose battaglie e, pur non tradendo intimi e sudati convincimenti, si fece più conciliante. Oltretutto il rientro in Italia (il 29 settembre 1917 Semeria lasciò il Comando supremo alla volta di Bologna) era condizionato a una almeno implicita ritrattazione dei presunti errori, che prese corpo nell'*Epilogo di una controversia. Lettera aperta... a proposito del volume «Scienza e fede»*, del 1919, dopo la quale il cardinale Gaetano De Lai diede via libera all'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.

Successivamente, anche sotto il fascismo, il pane per gli orfani sarebbe stato cosa così preziosa da spingere il barnabita a far buon viso al nuovo regime³². Come ha ricordato padre Celestino Argenta (1902-1984), lo stesso Semeria dava le cifre della sua attività: «Millecinquecento ragazzi da far vivere, settemila da educare, diciotto orfanatrofi, quarantanove asili infantili e laboratori, venti colo-

e modernisti del Rinnovamento di Milano... Ci mancherebbe ancora Semeria! Si fa già tanta fatica tenere su il clero! È vero che *il pericolo di Semeria non è così prossimo*, tuttavia prevengo V. E. rev.ma affinché nella sua saggezza lo possa scongiurare».

³¹ Ci si consenta una nota che vorremmo risultasse pleonastica. Nessuna meraviglia che nella condotta di don Orione, come pure in quella di Pio X, ci siano luci e ombre, dovute queste ultime a una oggi giustamente considerata maldestra difesa della verità a scapito della persona. Se non possiamo leggere gli eventi del passato esclusivamente alla luce dei “mea culpa” di Giovanni Paolo II, non possiamo neppure nascondere che la reazione al modernismo ha conosciuto anche comportamenti a dir poco ambigui, i quali in ogni caso non intaccano una valutazione globalmente positiva delle personalità implicate, si chiamino san Pio X o san Luigi Orione.

³² Su quest'aspetto e con il sussidio di documentazione inedita, si veda BOLDORINI, *Padre Semeria e il fascismo*, “Renovatio”, 1988, pp. 608-643, poi in BOLDORINI, *Padre Semeria. “Brebis galeuse”...*, 1993.

nie alpine, una marina. Questo è importante. Il resto è vanità» (cf ARGUS, *Giovinchezza piemontese di padre Semeria*, "Il Popolo nuovo", 15.3.1956).

Pur «non curvando la schiena e non tacendo le riserve», Semeria corse il rischio di passare per «un avvocato del fascismo e un glorificatore incondizionato di esso». Noteremo in proposito come agli inizi del 1921, prima della marcia su Roma, Semeria considerava il fascismo «un patriottismo violento nei sentimenti, violento nella forma». Gli riconosceva una funzione antibolscevica, ma notava che, «dopo essere stato una difesa, il fascismo, se non finisse a tempo, finirebbe per diventare un disordine». Anche se si era rivelato «necessità momentanea», il fascismo non poteva assolutamente essere legittimato per la sua violenza, ma semmai per il suo patriottismo. E siccome «il fascismo vuole riprendere tutti i valori della patria, materiali e spirituali, ... il nostro dovere cattolico è cristianizzare il fascismo». «Anche nel fascismo bisogna far penetrare sempre più schietta, piena, generosa la idea cristiana». Altrimenti, «senza religione, sarà bufera che devasta». Sebbene apprezzasse e sostenesse il tentativo del PPI e i propositi del suo fondatore, don Luigi Sturzo (1871-1959), da lui conosciuto in Sicilia, Semeria sottovalutò, nel suo ottimismo infantile, come ebbe a dire Alcide De Gasperi (1881-1954), la matrice profondamente illiberale del fascismo. Movendosi tra legittimismo e fondato timore per uomini e metodi (interessante, in proposito, la lettera a don Brizio Casciola del 6.2.1923. Cf ARONICA, *Una tenace amicizia modernista*, "Fonti e Documenti" 5-6/1976-77, pp. 448-533), non mancherà di constatare che «i moti vivaci o hanno un contenuto religioso davvero o prendono religiose attitudini e colorazioni. Oggi il fascismo, ieri il socialismo». E appunto perché religione, paradossalmente il fascismo comprese quale «eccellente speculazione patriottica» fosse la Conciliazione.

Alla Conciliazione, e non alla sua contropartita politica, il Concordato, Semeria consacra le ultime pagine dei suoi scritti. Egli non aveva mancato di notare, fin dall'inizio del pontificato di Pio XI, come la «conciliazione [fosse] in marcia». Giunto alla celebrazione dello storico evento, maturato e atteso lungo tutto l'arco della propria esistenza, Semeria considera «una grande data della storia del Risorgimento questa dell'11 febbraio 1929». Persuaso che «senza approvare l'errore dei liberali, si può rendere omaggio all'opera dei liberali» (*L'eredità del secolo*, p. 185), Semeria accettò lo Stato nato con il Risorgimento come segno di riconciliazione tra le due rive del Tevere e riteneva che andasse riconosciuta internazionalmente la legge delle Guarentigie, in modo che il papa, senza o con un minimo territorio indipendente, potesse esercitare liberamente la funzione pastorale del suo alto mandato.

La coscienza cristiana camminava verso l'unificazione e il processo che condusse il Paese a dignità di nazione civile e libera non poteva mancare di una sua espressione religiosa positiva e apportatrice di pace. L'unità italiana sul piano politico-sociale non doveva essere avvertita come conflitto su quello religioso. D'altra parte, rileva Semeria, la Conciliazione non è «l'ultima pagina di un volume finito», ma «la prima pagina di un nuovo volume», dove si scrivano le vicende di «un'Italia sinceramente rispettosa dei principi evangelici». Si veniva in tal modo riproponendo quella che il barnabita ebbe a definire «la grande questione» dell'epoca moderna, se era cioè possibile che in essa sorgesse una civiltà autenticamente cristiana.

Si tratta di un convincimento che Semeria ebbe a illustrare non senza auto-

revolezza, al VII Congresso nazionale di Filosofia, tenutosi a Roma dal 26 al 29 maggio del 1929. In quell'occasione, Giovanni Gentile si dichiarava «lieto di apprendere che anche da parte cattolica si concedesse allo Stato carattere etico» (*Atti del VII Congresso*, ecc., Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, 1929, p. 325). Quest'affermazione venne smentita da una rappresentanza di filosofi dell'Università Cattolica di Milano, cui Pio XI volle fosse aggregato padre Semeria. E infatti, aperto il dibattito dopo la prolusione di Gentile (*La filosofia e lo Stato*, ivi, pp. 17-26), egli prese per primo la parola ponendo due quesiti. Anzitutto «se la filosofia abbia rapporti speciali e tutti suoi o si trova di fronte allo Stato (e viceversa lo Stato di fronte a lei) nella stessa posizione delle altre scienze, per esempio la fisica e la matematica. ... Se *scienza*, libera o metodica indagine, è la filosofia» — aggiungeva —, a questo titolo e in quanto tale «interessa lo Stato etico», dal momento che lo Stato deve incoraggiare «i cultori liberi e seri di essa nei loro studi metodicamente condotti». Da qui il secondo quesito: «Quando si parla di Stato etico, si vuol dire che lo Stato (governo o moltitudine) crea il diritto? O che lo deve esso per primo riconoscere e rispettare? ... Lo Stato, nel sistema gentiliano, non riceve, fa il diritto; fa, crea la verità e la giustizia. Indubbiamente però c'è stata e c'è un'altra filosofia oggettiva in proposito: per la quale giustizia e verità (che sono poi la stessa cosa) sono indipendenti e superiori all'uomo, individuo o società governata e governante». Che si tratti delle idee platoniche o della «verità e giustizia divina» della filosofia cristiana, «l'oggettività è il carattere fondamentale, la cui negazione, per investire lo Stato d'una funzione creatrice, è estremamente pericolosa». Per dimostrare come lo Stato può assumere comportamenti contrari alla verità e alla giustizia, Semeria addusse due esempi: il fatto che lo Stato tedesco nel 1914 proclamò carta straccia i *Trattati*, e la proscrizione di Santorre di Santarosa da parte di Carlo Felice nel 1821-1822.

Passando a rispondere alla tesi gentiliana dei due momenti in cui si realizza lo Stato, a seconda che siano gli individui o i governi a esprimerne la natura, Semeria propose «come veramente sintetico il concetto cristiano dello Stato o Governo, sintetico dei diritti contrastanti dell'individuo e della collettività. Amore, carità e quindi sacrificio è la grande legge, grazie alla quale l'individuo accetta i limiti del vivere sociale tracciati dall'autorità (Governo). La quale, però, non è, non può, non deve essere *dispotica* in una concezione tutta satura d'oggettività, della giustizia, del bene; deve sottostare alla Legge (coll'*l* maiuscola) anch'essa l'autorità statale (o domestica), pena il suicidarsi, lo svuotarsi. Questi limiti (*legge*) ragionevoli suonano, sono sacrificio per l'individuo, ma il sacrificio è fecondo intrinsecamente: arricchisce colui che pareva, compiendolo, impoverirsi. Individuo e Stato, limitandosi e servendosi così reciprocamente, servono la causa di Dio, che è la causa stessa della crescente civiltà della umana famiglia» (pp. 320-321)³³.

³³ Gentile, nella contro replica (pp. 330-332), osservò che quanti erano intervenuti nel dibattito non si fossero curati di «esporre o accennare la soluzione che essi, con la loro filosofia, possono dare al problema da me studiato ... ossia del rapporto tra la filosofia e lo Stato. Un po' vi si è accostato il Semeria...», che propugnava il ritorno alla trascendenza come risposta all'idealismo gentiliano. Rifacendosi ai due esempi adottati da Semeria per sostenere come lo Stato non possa costituire in quanto tale la suprema istanza etica, Gentile si domandava «qual è, in concreto, questo Assoluto, superiore all'umano volere», per poi sostenere che si identifica con la Storia, nella quale si riscontra «la

Nulla meglio di quest'episodio su cui ci siamo volutamente soffermati può documentare quell'«opposizione spirituale» al fascismo di cui parlava Primo Mazzolari (1890-1059)³⁴ e nel contempo riproporre l'innato ottimismo non privo di senso critico e la visione di speranza con cui Semeria chiudeva, nel pieno della sua attività caritativa, la propria esistenza tra le orfane di Sparanise, nel Casertano, il 15 marzo 1931.

Rifacendosi all'ultimo incontro con l'amico, il critico letterario Giuseppe Toffanin (1891-1980) ricordava quanto ebbe a confidargli sui due cristianesimi. «Uno è il cristianesimo di chi non può non dirsi cristiano. Esso preesisteva al cristianesimo stesso e coincide con gli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità propugnati dalla rivoluzione francese. L'altro è il cristianesimo della carità e, in base a esso, non c'è forse nessuno che possa dirsi cristiano». È a questo cristianesimo vissuto che rimandano le ultime parole pronunciate da Semeria sul letto di morte: «Vi raccomando la carità a tutti. Vivete di carità».

In un triduo risalente al 1928 rimasto a lungo inedito³⁵, tenuto in onore di sant'Antonio M. Zaccaria (1502-1539), il fondatore dei Barnabiti, Semeria ricorderà, tre anni prima della morte, che «ardore di carità, forza di sacrificio, slancio di zelo» sono le condizioni «indispensabili per divenir santi». Una santità che, nel suo caso, potrà essere riconosciuta dalla Chiesa, dal momento che, come si è detto, sono stati avviati i processi di canonizzazione del grande barnabita.

«Amare Dio sarebbe relativamente facile — sosteneva Semeria, scrivendo una pagina dal sapore autobiografico per il triduo che abbiamo citato or ora —, se non avessimo qui in terra il dolore. Finché tutto ci sorride, ci va a seconda, non dubitiamo della bontà di Dio, del suo amore per noi, e siamo portati a ricambiarglielo. Ma qualche volta Dio si nasconde; qualche volta lascia che gli uomini ci calunnino e ci perseguitino, che l'intelletto si oscuri, che il corpo ci si ammali, la fortuna ci si diminuisca; e allora, oh allora, com'è difficile la pazienza, ma come necessaria! È proprio allora che si vede quali sono i nostri veri amici, nei giorni di sventura. Allora si vede se amiamo il prossimo» .

Considerando l'esito dell'intera vicenda del barnabita, si è parlato di “due Semeria”, quello della scienza e quello della carità. A dir vero una simile schematizzazione non dispiacque allo stesso Semeria, quando affermò come Giulio Salvadori «era felice che lo studio avesse dato luogo alla carità» (*I miei tempi*, p. 79). Un altro intimo del nostro, Giovanni Minozzi, si espresse in questo senso con bella formula: «La carità assorbì la scienza» (*Padre Giovanni Semeria*, 1967, p. 276). Dopo di loro Scoppola parlò dell'azione caritativa di Semeria come di «un succedaneo dell'opera culturale preclusa» (*Crisi modernista...*, 1961, p. 361). A una considerazione più attenta ci sembra di dover condividere quanto ebbe ad affermare il critico letterario Carlo Bo (1911-2001), debitore verso Semeria

concretezza dello Stato. ... Una filosofia, *in nuce*, lo Stato non può non averla», poiché «lo Stato è persona, ha coscienza di sé; e questa coscienza di sé è filosofia» (cf “Rivista di filosofia neoscolastica”, *Il VII Congresso*, ecc., 1929, pp. 328-329; Eugenio GARIN, *Cronache di filosofia italiana. 1900-1943*, Bari, Laterza, 1966, vol. II, 450-451).

³⁴ «L'urto tra spirito cattolico e spirito fascista è fatale», ebbe ad affermare: cf VECCHIO, *Lombardia 1940-1945...*, 2005, p. 69.

³⁵ *Triduo e panegirico di sant'Antonio M. Zaccaria fondatore dei Barnabiti e delle Angeliche*, Napoli, Barnabiti - San Giuseppe a Pontecorvo, [1954].

nella sua ricerca religiosa (cf GRIECO, *“Io e Dio”. Si confessa Carlo Bo...*, “Gente”, 6.1.1984), in un articolo uscito su “Il Corriere della sera” (*Padre Semeria e la carità*, 28.7.1967) nel centenario della nascita del barnabita, dove semmai sarebbe più corretto parlare di “tre Semeria”.

«La figura di Semeria — scriveva l'illustre saggista — va ricostruita tenendo presenti questi due momenti che sono intimamente collegati fra di loro, mentre separati potrebbero originare una profonda e ingiusta deviazione. ... *All'origine* c'è uno spirito estremamente dotato per gli studi e la predicazione; *in un secondo tempo* c'è l'uomo che tenta di sostituire un'immagine deteriore di cattolicesimo inteso come difesa, come ripetizione tradizionale, con un'altra ansia, una diversa e più pura aspirazione di collaborazione col mondo, e *infine* l'uomo che rimane colpito dalla strage e decide di intervenire con l'azione per arginare le rovine della guerra. ... Non mise mai in dubbio la bontà della battaglia condotta dai suoi amici modernisti. Fece però una cosa molto più difficile; mise a servizio degli afflitti, delle vittime innocenti tutto il capitale di scienza e di vita che aveva accumulato in tanti anni. ... C'era all'origine di questo curioso mendicante moderno una carica spirituale che lo spingeva a un'ultima assunzione del male del mondo, che è una caratteristica del cattolicesimo nuovo o, come diceva, “giovane”. ... E da questo punto di vista egli acquista un'altra dimensione, tutta moderna, tutta attuale, e potrebbe essere tenuto come un esempio, se la memoria degli uomini non fosse fatta di vento e di polvere» (*sottolineature nostre*).

Vento e polvere non hanno cancellato a settantacinque anni dalla morte il ricordo di un uomo che, al dire di don Minozzi, «portava il mondo con sé». La prematura, repentina scomparsa del “Servo degli orfani” registrò un coro di voci unanimi nel riconoscere la straordinaria statura culturale e morale del barnabita. Tra di esse scegliamo quella che per sintesi e brevità ci sembra la più eloquente, dovuta oltretutto alla penna di Ernesto Buonaiuti.

«Sessantaduenne [in realtà sessantaquattrenne], ha chiuso la sua operosissima carriera di ministro irreprensibile del sacerdozio cristiano. Momento saliente della sua vita quello nel quale lo scatenamento della bufera antimodernistica, pose lui, genialissimo antesignano degli studi storico-religiosi fra noi, ad un bivio penoso ed urgente: continuare, con repentaglio grave della sua pace religiosa e carismatica, il lavoro di divulgazione critico-apologetico, o aprire nuovi sbocchi alla propria fervorosa operosità? Scelse la seconda alternativa. E della scelta, come di ogni decisione congenere per gli uomini della sua generazione e della sua vocazione, Dio solo poteva essere giudice. Semeria si gettò con tutta l'anima in un'opera grandiosa di carità evangelica. E creò, con la cooperazione di anime sorelle, che gli furono devotamente legate, una istituzione destinata indubbiamente a sopravvivergli. “Più grande l'amore!” fu, in sostanza, l'aforisma della sua vita. C'inchiniamo, dinanzi alla sua salma lacrimata, con una lacerazione di più nell'anima. Usciti dalla bufera con una decisione diversa dalla sua, sentiamo, oggi più che mai, in quale atmosfera di abnegazione consapevole si svolse la sua mirabile vocazione! La sua mercede divina è, oggi, attestata dal pianto innumerevole delle anime derelitte ch'egli beneficò, sorridentemente prodigo di tutte le sue energie e di tutti i suoi giorni. “Mihi fecisti!”³⁶.

Eupilio, 15 marzo 2006, 75° anniversario della morte di padre Semeria

³⁶ e. b., *Giovanni Semeria*, “Ricerche religiose”, Roma, mar 1931. Le parole conclusive, «mihi fecisti; lo hai fatto a me», richiamano il “giudizio universale” del Vangelo di Matteo, cap. 25.

II

Rassegna bibliografica

A. Bibliografia semeriana³⁷

- Essai sur les sources de la partie historique de l'Ἀθηναίων Πολίτεια d'Aristôte*, Compte rendu du troisième Congrès scientifique international des catholiques (Bruxelles 5-8.9.1894). Cinquième section. Sciences historiques, Bruxelles, Société belge de librairie, 1895, pp. 51-66. Esemplare all'Ambrosiana di Milano. Cf C. O. ZURETTI, (recensione di) Ἀριστοτέλους Ἀθηναίων Πολίτεια. *Aristotle on the Constitution of Athens*, London, 1892, "Rivista di filologia e d'istruzione classica", XXI (1892), pp. 159-162.
- Le Quarantore*, in *Il Congresso eucaristico di Milano*, Milano, Tip. Pontificia San Giuseppe, 1895, pp. 159-164.
- Conferenza a San Marco di Firenze, "L'Unità cattolica", 14.2.1899.
- Articolo sulla *Rerum novarum*, "Popolo Italiano", Genova, 15.5.1899.
- Idealità civili e religiose*, Genova, Tip. della Gioventù, 1899. Conferenza recitata nella Chiesa Metropolitana di Genova, 21.5.1899. Per le feste di san Giovanni Battista. Esemplare all'Ambrosiana di Milano. Per Semeria la religione si dimostra «l'alleata naturale e la ispiratrice buona di ogni umana attività, e l'attività umana ... invoca come refrigerante il soffio della religione», e più specificamente del cristianesimo, considerato «un gran soffio spirituale». E ancora: «La democrazia è nell'aria ... come un anelito di elevazione totale, materiale e morale».
- Paolo ARCARI, *Il concetto cristiano di progresso*, Parma, Buffetti, 1900. La conferenza è dedicata a Semeria e introdotta da una sua lettera, datata 1.2.1900. Afferma che l'Arcari mostra «nel Cristo e nella sua Chiesa la sintesi di quel vero ... e di quel bene il cui amore deve farci concordi», p. 10.
- Il bilancio religioso del sec. XIX*, "L'Unità cattolica", 25.3.1900, p. 3.
- La charité dans la science et la science dans la charité*, "Annales de philosophie chrétienne", 1901, pp. 465-485.
- Semeria a Siena inaugura un corso di conferenze*, "L'Unità cattolica", 2.8.1901; cf 24.7, 16.10 e 23.10.1901.
- Ercole MANUZZO, *Vecchie e nuove tendenze cattoliche. Una conversazione col padre Semeria*, "Il Giornale d'Italia", 15.8.1902. La stessa intervista in "Il Fanfulla", 15.8.1902. In seguito a quest'intervista "L'Unità cattolica" del 23.8.1902 polemizzò con Semeria, che replicò sulle pagine de "L'Osservatore cattolico", *Per diritto di difesa*, 3-4.9.1902. Si veda anche "L'Unità cattolica" del 5.9 e 12.10.1902.
- Ai giovani*, "Il bianco Vessillo", Gruppo democratico cristiano di Prà, 24.4.1904, p. 2.
- Andiamo avanti, torniamo indietro o stiamo fermi?*, Conferenza tenuta a Perugia il 17.7.1905. Ne riferiscono i giornali locali: *Il padre Semeria*, "L'Unione liberale", 18-19.7.1905; *La conferenza di padre Semeria*, "La Provincia", 20.7.1905; *Oh, non per questo*, "Il Popolo", 23.7.1905.

³⁷ Una rassegna pressoché completa degli scritti semeriani è stata stampata a cura di Giuseppe BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, Firenze, Olschki, 1934, vol. IV, pp. 477-513 e aggiornata da Virginio COLCIAGO, in appendice a Giovanni SEMERIA, *Saggi... clandestini*, Alba, Ediz. domenicane, 1967, vol. II, pp. 395-500. La integriamo con l'elenco di opere semeriane sfuggite al Colciago o successive alla sua ricerca. I testi sono registrati in ordine cronologico. I richiami interni rimandano all'autore, titolo (abbreviato) dell'opera e anno di pubblicazione. Intendo esprimere un vivo ringraziamento al prof. Annibale Zambarbieri la cui amicizia si è rivelata preziosa anche in ordine alla completezza e alla messa a punto della presente bibliografia.

- Per la fede religiosa in Italia* (Arturo Graf e Giovanni Pascoli), "Studi religiosi", 1905, pp. 337-364.
- La conferenza di padre Semeria* [su *Il Santo di Fogazzaro*], "L'Avvenire d'Italia", 3.1.1906. «Brillante e sereno magistero della sua parola».
- L'allegorismo nel libro della Sapienza*, "Rivista storico-critica delle scienze teologiche", 1910, pp. 173-176.
- S[emia] B[arnabita], *Aristocratici e democratici allo strazio della storia*, "Rassegna nazionale", 1912, pp. 558-572.
- In memoria di mons. Bonomelli*, "Rassegna nazionale", 1915, pp. 96-110.
- Discorsi del giorno. Il nostro dovere*, "L'Unità cattolica", 23.11.1922. Il giornale cambia impostazione dopo la Marcia su Roma e il nuovo direttore Ernesto Calligari (1858-1929) nominato da Benedetto XV nel 1917. Semeria sostiene il dovere di votare a favore del nuovo regime.
- Misticismo e virtù*, in *Ricordo del II Centenario di santa Veronica Giuliani di Mercatello... (1727-1927)*, [Milano, Tip. Fratelli Lanziani, 1927], p. 33.
- Atti del VII Congresso nazionale di filosofia* (Roma, 26-29 maggio 1929), Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, 1929, pp. 320-321 riporta l'intervento di Semeria in risposta a Giovanni Gentile. Su quest'argomento, cf COLCIAGO, *Note bibliografiche*, in *Scritti... clandestini*, 1967, vol. II, pp. 482-483. Ampia la risonanza sulle riviste dell'epoca; cf "Rivista di filosofia neoscolastica", *Il VII Congresso*, ecc., 1929, pp. 328-329; *Cose italiane*, "La Civiltà cattolica", 1929, II, pp. 566-569; *Cronaca scientifica. Congressi*, "La Scuola cattolica", 1929, pp. 315-319.
- Lettere di Giovanni Semeria e Giovanni Pascoli*, "Rassegna romana", mag-giu 1933, pp. 225-236.
- Saggi... clandestini*, Introduzione di Angiolo Gambaro, voll. I-II, Alba, Ediz. Domenicane, 1967. È stato omesso il saggio su *Il caso Jatbo*, "Rassegna nazionale", 16.12.1911, pp. 497-504. Si tratta del pastore luterano sconfessato dalla sua Chiesa per la predicazione non ortodossa. Molte le recensioni dei *Saggi*. Segnaliamo le seguenti:
- Celestino ARGENTA, *Nel centenario della nascita di padre Semeria, un aspetto sconosciuto: il saggista*, "Vita e pensiero", pp. 508-517.
 - Italo DE CURTIS, *I Saggi... clandestini del padre Semeria*, "Coscienza", Roma, gen 1968, p. 23.
 - "Letture", Milano, feb 1968, p. 159.
 - Angelo UBIALI, "Saggi... clandestini", "Eco di Bergamo", 12.6.1968. ID., "Il Ragguaglio librario", Milano, giu 1968, pp. 143-144.
 - Celestino ARGENTA, *Padre Semeria saggista*, "L'Osservatore romano", 7.6.1970.
- Pagine inedite su un incontro con la "sincera" Eleonora Duse*, "Il Nostro tempo", 23.4.1967.
- Una lettera del padre a monsignor Bonomelli* (2.11.1907), ivi.
- Un altro scritto a mons. Bonomelli. I rapporti fra Chiesa e Stato* (1907), ivi.
- Lettere a Tommaso Gallarati Scotti*. A cura di Carlo MARCORA, Milano 1987.
- Lettere ai giovani cristiani*, Milano, La Voce, 1990.
- Conferenze su "Il Santo" di Fogazzaro*, in Paolo MARANGON (a cura di), *Antonio Fogazzaro e il modernismo*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2003, pp. 65-106.
- Testi semeriani si trovano anche in:
- Ferdinando PALAZZI, *Enciclopedia degli aneddoti*, vol. I, Milano, Ceschina, 1935², p. 301. È facile incontrare pensieri di padre Semeria in altre raccolte di aforismi; qui ci limitiamo al repertorio più noto, riedito di recente da Zanichelli.
- Giuseppe BIASUZ, *Quattro lettere inedite del padre Giovanni Semeria a mons. Giuseppe Alessi*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 1967, pp. 490-501.
- Isnardo Pio GROSSI, *Un'importante lettera di padre Semeria*, "Vita sociale", Firenze, lug-ott 1967, pp. 415-420.
- Giulio VALLESE, *Uno scritto di padre Giovanni Semeria: «L'Umanesimo e il Cattolicesimo»*, "Le Parole e le idee", Napoli, 1967, pp. 3-8. Riproduce un inedito semeriano del 1929, dove è recensito un volume di Giuseppe Toffanin.
- ID., *Padre Semeria servo degli orfani di guerra*, ivi, pp. 185-188.

- Due lettere inedite [di Pascoli e di Semeria]*, "La Querce", Firenze, 1967, pp. 6-7.
Pascoli e Semeria (Lettere fra due amici), ivi, pp. 8-15.
 Carlo BELLÒ, *Una lettera inedita di padre Semeria a mons Bonomelli*, "Studi cattolici", 1968, pp. 163-170. Di particolare importanza per la questione biblica, dopo l'enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII (1893).
 Marinella SIGNAIGO, *Pagine religiose*, Genova, Sabatelli, 1982. Antologia di scritti semeriani.

Testi Semeriani già editi o inediti sono stati pubblicati sulle riviste elencate al n. C.

B. Bibliografia su diversi aspetti della vita di Giovanni Semeria, specialmente sul Modernismo e la Grande Guerra³⁸

1. Fino al 1911

- Atti del I° Congresso cattolico italiano degli studiosi di scienze sociali (Genova, 8-11.10.1892)*, voll. I-II, Padova, Tip. del Seminario, 1893. Il vol. I, nei "Documenti", pp. 154-159, registra l'intervento di Semeria sulla «promozione degli studi in Italia». Su questo evento si veda "L'Eco d'Italia", Genova, set-ott 1892.
- Joseph BRUNEAU, *A page of contemporary history on biblical inspiration*, "American ecclesiastical review", 1896, pp. 240-254. Spec. pp. 244-247.
- Alessandro GHIGNONI, *Il problema religioso. Conferenza inaugurale della Scuola Superiore di Religione istituita in Genova (novembre 1897)*, Genova, Tip. Carlini, 1897.
- Compte rendu du quatrième Congrès scientifique international des catholiques*, (Fribourg, 16-20.8.1897), Fribourg, Œuvre St. Paul, 1898. Nel vol. I, pp. 231-265, è riportata la relazione di von Hügel su *La méthode historique en son application à l'étude des documents de Hexateuque*, che fu letta da Semeria il 19.8.1897.
- ARIAS, *L'ideale della felicità nel Buddismo, nello Stoicismo e nel Cristianesimo. Conferenza di padre Semeria*, «Il Caffaro», 25-26.12.1899. Qui e nel successivo si tratta degli "Avventi" nella chiesa genovese di Nostra Signora delle Vigne
- ID., *Il Cristianesimo e la civiltà*, «Il Caffaro», 4-5.1.1900. «Reduce da Pisa dove si recò a tenere una sua conferenza ... padre Semeria parlò ieri nella chiesa delle Vigne con forte vena di lirismo. I suoi discorsi settimanali sono sempre, di per sé, perfetti...».
- Raffaele MARIANO, *Scritti varii*, voll. I-IX, Firenze, Barbera, 1900-1906. Semeria fu in corrispondenza con il Mariano e ne recensì gli scritti.
- Romolo MURRI, *La cultura del clero (Lettere a G. S.)*, "Battaglie d'oggi", voll. I-II, Roma 1901³.
- Giuseppe Pietro MUSSO, *Del contrabbando di guerra*. Dissertazione di laurea, Università di Torino, 1901. È dedicata a padre Semeria. Giuseppe Pietro era il babbo di Emanuele Musso, amico genovese del barnabita: cf *I miei quattro papi*, vol. II, p. 25.
- Albert HOUTIN, *La question biblique chez les catholiques de France aux IX^e siècle*, Paris, Picard, 1902.
- Per diritto di difesa*, "L'Osservatore cattolico", 3-4.9.1902.
- Una conferenza di padre Semeria sul femminismo* [Femminismo pagano e progresso cristiano della donna], "Il Caffaro", 4-5.1.1902.
- Cesare AURELJ, *Solenne commemorazione del I centenario della nascita del card. Guglielmo Massaia*, Roma, Tip. SS. Concezione, 1903 (menziona lo «splendido discorso» di Semeria).
- Giovanni BERTACCHI, *Liriche umane*, Milano, Libreria edit. nazionale, 1903.
- Antonio FUMAGALLI, *Le insidie di una nuova scienza al giovane clero*, "La Scuola cattolica", 1903, pp. 385-400.

³⁸ Oltre a quanto registrato da Virginio COLCIAGO, "Note bibliografiche", in *Saggi... clandestini*, vol. II, pp. 498-500.

- Albert HOUTIN, *Histoire du modernisme catholique*, Paris, Chez l'Auteur, 1903. Alle pp. 111-112 è riportato un giudizio sulla visita di Semeria e Minocchi a Tolstoj; p. 341 contiene affermazioni inesatte sul giuramento antimodernistico.
- R. REVERINI MACHIAVELLI, *L'ideale dei giovani*, "In Cammino", 1903, p. 211: «...Questo giovane clero, di cui la figura più bella, più simpatica, oggi è senza dubbio padre Semeria».
- A. SIMONETTI, *Arturo Graf e padre Semeria*, "Corriere nazionale", 13.3.1903.
Visita di due sacerdoti cattolici [Semeria e Minocchi] a Leone Tolstoj, "La Civiltà cattolica", 1903, III, pp. 594-599.
- Giuseppe BALLERINI, *Il principio di causalità e l'esistenza di Dio di fronte alla scienza moderna*, Firenze, LEF, 1904. Al cap. X: "Polemica domestica", l'autore prende posizione contro «la nuova apologia inaugurata in Francia da Blondel e compagni, di cui non mancano i portavoce in Italia».
- Albert HOUTIN, *L'américanisme*, Paris, Nourry, 1904.
- Adele PIERROTTET, Recensione (favorevole) di *Scienza e fede*, "Rivista bibliografica italiana", 1.3.1904.
- Giovanni ROSSIGNOLI, *Torniamo a Kant?*, "La Scuola cattolica", 1904, pp. 209-225.
- Giacomo SICHIROLLO, *Lettere critiche al prof. avv. Italo Rosa sul libro "Scienza e fede" del padre Giovanni Semeria*, Treviso, Buffetti, 1904. Le *Lettere critiche* suscitavano un ampio dibattito sulle pagine della "Rivista delle riviste del clero" di Macerata, durante tutto il 1904, con articoli di A. Cuschieri, G. Mattiussi, E. B[uonaiuti], G. Sforzini e dello stesso Semeria (cf "Fonti e Documenti" 4/1975, p. 83, nota). Giuseppe Mattiussi poi proseguì la polemica con una sorta di monologo, scrivendo sei lettere aperte *Al padre Giovanni Semeria*, "Il Cattolico militante per la restaurazione cristiana", Genova, 1904, pp. 35s; 43s; 51s; 59s; 67s; 87s. L'ultima parola fu pronunciata da Semeria nell'*Epilogo di una controversia*, "Rivista di filosofia neoscolastica", 1919, pp. 522-526.
- Felice CAPPELLO, *La conoscenza di Dio secondo la ragione, ossia l'esistenza dell'Essere divino dimostrata con argomenti razionali*, Belluno, Tipo-Litografia P. Fracchia, 1905. Nella Prefazione denuncia l'«errore gravissimo» in cui cade Semeria, «uno dei più dotti apologeti che illustrano oggi la nostra patria e la Chiesa», quando sostiene che «le prove metafisiche non conducono a stabilire con fermezza l'esistenza di Dio».
- Adelaide COARI, *Un'intervista con padre Semeria*, "Pensiero e Azione", 1905, p. 5.
- Vincenzo MANGANO, *L'opera scientifica di mons. G. Alessi (1855-1904)*, "La Scuola cattolica", 1905, pp. 205-223. Semeria mutuò dall'Alessi l'idea di istituire Scuole superiori di religione.
- [Antonio PAVISSICH], "Demain" nuovo periodico lionese, "La Civiltà cattolica", 1905, IV, pp. 458-463. Semeria è citato come collaboratore insieme a Fogazzaro, Minocchi, Murri, ecc.
- [Giuseppe BARBIERI], *Attraverso gli scritti del padre Giovanni Semeria. Osservazioni di un uomo semplice*, Modena, Tip. Pontificia ed Arcivescovile dell'Immacolata Concezione, 1906; 1907 (II ediz. ritoccata dall'autore). Per la risonanza che ebbe questo libello, soprattutto nella stampa antimodernista, cf "Fonti e Documenti", 4/1975, p. 95-96. Lo stesso Barbieri, a firma di Un uomo semplice, scrisse *Carte in tavola. Lettera a don Tommaso De Töth*, "Le Armonie della fede" 1907, pp. 234-237. Il De Töth aveva difeso il libro del gesuita su "L'Unità cattolica", 5 e 6.6.1906.
- Alessandro CAVALLANTI, *Modernismo e modernisti*, Brescia, Tip. vesc. Luzzago, 1906. «Noi siamo persuasi che il padre Semeria la pensi come tutti i veri cattolici, ma ci pare che non scriva come gli altri cattolici. Temiamo che le letture dei protestanti e razionalisti che egli fa, gli cambino le parole in bocca», p. 279.
- Alfonso C[ERASOLI], *Il Santo che non è santo*. A. Fogazzaro. Harnack - Loisy - Tolstoj - Sabatier e C., Appunti critico-religiosi sul problema della nuova Riforma, Torino, Marietti, 1906.
- FRA FRUSTINO [Guido GHERARDI], *Il modernismo. Conferenza*, Torino, Tip. Celanza, 1906; ID., *Le tentazioni del secolo*, Frassicomio, Genova, 1906; *Le tentazioni del secolo, II*, Colleviti, [Genova] 1907. In particolare *Le tentazioni del secolo*, "La compagnia drammatica di Homo", pp. 125-148, si riferisce, neppure troppo velata-

- mente, a Semeria. Gli scritti di Fra Frustino ebbero l'elogio de "La Civiltà cattolica", 1906, II, pp. 83-87.
- Albert HOUTIN, *La question biblique aux XX^e siècle*, Paris, Nourry, 1906.
- Felice MOMIGLIANO, *Padre Giovanni Semeria e le conferenze dantesche*, "Il Tempo", 21.4.1906. Su Felice Momigliano, cf "Fonti e Documenti", 13/1984, pp. 329-330.
- Tommaso NEDIANI, *Anima* (Prefazione di Antonio Fogazzaro), Bologna, Zanichelli, 1906. (Il padre Forti richiama la figura di padre Semeria).
- S. MONTI, *Attraverso agli scritti del padre Giovanni Semeria. Osservazioni di un uomo semplice*, "Rassegna nazionale", mag 1906.
- Il Padre Semeria*, "Il Momento", 27.2.1906. Sull'udienza concessa a Semeria da Pio X. *Lettera collettiva dell'Episcopato delle province di Vercelli e Torino*, 25.12.1905, "La Settimana religiosa", Genova, 1906. Il documento tratta dell'"Insegnamento del Catechismo, degli Oratori festivi, della gioventù che ci sfugge, della mancanza di vita pratica cristiana in famiglie, delle Scuole di Religione e del Modernismo nel Clero", al quale si raccomanda di «non precedere la Chiesa, non spingere, non volersi imporre, non affrettarsi troppo».
- "*Pei sentieri fioriti dell'arte*". *Osservazioni sulla civiltà medievale*, "La Civiltà cattolica", 1906, I, pp. 676-695. Nel recensire quest'opera semeriana la rivista stigmatizza l'«esagerata ammirazione [di Semeria] verso Fogazzaro» che assumeva l'aspetto «quasi d'un culto» (p. 676).
- Per l'integrità delle dottrine filosofiche e teologiche*, "L'Unità cattolica", 18.5.1906. Semeria è additato come «uno dei campioni più forti del così detto modernismo».
- ARCTURUS [Arturo COLLETTI], *Apostolato o inganno? (Lettera aperta al direttore di "Armonie")*, Siena, Tip. San Bernardino, 1907, pp. 352-354.
- Arturo COLLETTI, *Intorno alla fede: sofismi ed errori del Semeria*, Siena, Tip. San Bernardino, 1907.
- Paolo Tommaso DE TÖTH, *Postilla a una lettera della Giacomelli alle "Armonie della fede"*, "Le Armonie della fede". Periodico di cultura religiosa antiriformistica, 1907. Iniziano i sospetti sulle opere semeriane, anche se munite del *placet* ecclesiastico: «...Né certi *imprimatur* né il nome di rispettabili librerie pontificie danno un assoluto affidamento...» (p. 301).
- G. GHEZZO, *In pieno modernismo; Il valore di un Convegno*, "L'Unità cattolica", 19.4.1907. Polemizza contro il Convegno nazionale di Milano (25-28.4.1907), organizzato dal movimento femminista cattolico "Pensiero e Azione".
- S., *Il passato e l'avvenire della Chiesa. Il card. Svampa avrebbe elevati alla porpora Bonomelli, Semeria e Murri*, "Il Giornale d'Italia", 2.9.1907.
- [Ernesto BUONAIUTI], *Lettere di un prete modernista*. Roma, Libreria edit. romana, 1908. Alle pp. 106-107 rievoca la figura di Semeria e il ruolo avuto nel modernismo.
- ID., *Il programma dei modernisti*, Roma, Bocca, 1908. Per la parte avuta da Semeria, cf CARTA, *Bacchisio R. Motzo...*, 1978.
- Alessandro CAVALLANTI, *I veicoli del modernismo in Italia*, Siena, Tip. San Bernardino, 1908.
- ARCTURUS [Arturo COLLETTI], *Note genovesi. Psicologia dell'ambiente*, "Le Armonie della fede", Siena, 1908, n. 1, pp. 26-31. Per lo sviluppo della polemica antisemeriana suscitata dal Colletti, cf "Fonti e Documenti", 4/1975, pp. 121-124; 135; 141, nota 301.
- Arturo COLLETTI, *Studi critici sul modernismo*, Torino, Tip. editrice cattolica, 1908.
- Angelo FERRARI, *Rassegna del Modernismo dinanzi al Sillabo del Santo Padre Pio X*, Roma, Desclée, 1908.
- Alessandro GHIGNONI, *Eresie ed errori. A proposito del padre Semeria*, "L'Avvenire d'Italia", 28.10.1908.
- Giuseppe PREZZOLINI, *Cos'è il modernismo?*, Milano, Treves, 1908. Definisce Semeria «il commesso viaggiatore delle nuove idee», p. 96.
- ID., *Il cattolicesimo rosso*, Napoli, Ricciardi, 1908. A più riprese Prezzolini denuncia le aporie del "modernismo" semeriano, inficiato a suo dire dal tentativo di aprire una "terza via" fra tradizione e rinnovamento, tra visione storico-critica e adesione al magistero della Chiesa. Cf pp. 119; 167-170; 278; 285. A p. 296 scrive: «Il Semeria, così fecondo, tace».

- Edoardo SANGIORGI, *Il modernismo smascherato*, Genova, Tip. della Gioventù, 1908 (accenni polemici a «un conferenziere», p. 48).
- Gente che va, gente che non viene e gente che s'avvia*, "La Liguria del popolo", 18-19.4.1908. Riformulando il titolo di una conferenza semeriana, scrive: «Costringere i modernisti capi a rivelarsi; gettare i lupi fuor dell'ovile: ecco l'intento principale della Santa Sede. Loisy, Minocchi e i redattori del "Rinnovamento" sono già fuori. Buonaiuti, Fogazzaro e altri appaiono stanchi della lotta; il Semeria ha già fatto, dal pergamo, un'adesione generica agli insegnamenti pontifici».
- In tema di modernismo. L'esplicita adesione di padre Semeria all'enciclica Pascendi*, "La Liguria del popolo", 21.1.1908, Riprende dalle "Armonie della fede" del gennaio la dichiarazione che Semeria fece dal pulpito in San Bartolomeo degli Armeni il 9.1.1908: «Sono lieto mi si offra così l'occasione di riaffermare i miei sentimenti d'ossequio volenteroso agli insegnamenti antichi e recenti della Chiesa e del suo Capo».
- La sospensione dal predicare a padre Semeria. Eresie ed errori?*, "L'Unità cattolica", 23.10.1908. Sul dibattito innescato dalla pubblicazione di 33 proposizioni semeriane ritenute non ortodosse, cf "Fonti e Documenti", 4/1975, pp. 135-137. Ulteriori interventi della rivista, p. 142, nota 302. Cf TAGLIAFERRI, *L'Unità Cattolica*..., 1993. Un successivo elenco di 38 proposizioni in COLLETTI, *La Sacra Scrittura*..., 1912.
- Padre Semeria non potrà più predicare*, "La Liguria del popolo", 15-16.10.1908. La notizia si dice attinta da "Il Momento".
- Un prete modernista [Salvatore Minocchi] che abbandona la Chiesa*, "La Stampa", 24.10.1908. Cf *Alcune spiegazioni del prof. Minocchi*, ivi, 28.10.1908, rettifica un errato e ingeneroso riferimento a Semeria.
- CHARITAS VERITATIS [Arturo COLLETTI], *Le teoria del germe, sintesi del modernismo negli scritti del padre Giovanni Semeria*, "Armonie della fede", n. 16, 1909. Estratto.
- Giovanni GENTILE, *La religione. Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, 1909. Nel 1965 le Ediz. Sansoni di Firenze ristamparono il testo del 1920. Alle pp. 1-13 è riportato il saggio di Gentile: "Cattolicesimo e storia nei libri del Semeria". Gentile si riferisce ai primi tre corsi semeriani tenuti alla Scuola Superiore di Religione e considera incompatibile la fede con la critica storica, condividendo paradossalmente le ragioni degli antimodernisti e la condanna ecclesiastica.
- L. Henry JORDAN, *Modernism in Italy, its origin, its incentive, its leaders and its aims*, Oxford, University press, 1909. Di Semeria si parla alle pp. 29-30 come di un modernista moderato.
- Papiers read before the Synthetic Society, 1896-1908*, London 1909. Contengono saggi di von Hügel.
- Enrico ROSA, *L'enciclica Pascendi e il modernismo. Studi e commenti*, Roma 1909². Cita implicitamente Semeria in riferimento al "dogmatismo morale" e alla "nuova apologetica": «...In Italia quelli che godono chiamarsi della nuova scuola "umili e franchi discepoli"», p. 73; «...chi ne proponeva a modello di apologetica gli autori» modernisti, p. 350. Padre Rosa ebbe a occuparsi più volte di Semeria sulle pagine de "La Civiltà cattolica": cf "Fonti e Documenti", 4/1975, p. 103, nota 174.
- Paul SABATIER, *Les modernistes*, Paris, Fischbacher, 1909.
- Lettera circolare dell'episcopato delle province di Vercelli e di Torino*, 11.2.1909. L'episcopato subalpino prende posizione nei confronti dei "modernisti" e in particolare di «un noto conferenziere ...; un conferenziere di grido». Di qui la proibizione di invitare Semeria per qualsivoglia prestazione oratoria. Cf "Fonti e Documenti", 4/1975, pp. 141-145, dove è illustrato l'influsso del barnabita specialmente sul giovane clero. Si veda anche SOAVE, *Fermenti*..., 1975 e *Una lettera collettiva dell'episcopato subalpino e una nostra giustificazione*, "L'Unità cattolica", 14.4.1909; Paolo Tommaso De TOTH, *Attorno di un'importantissima lettera dell'episcopato subalpino sugli errori del modernismo*, "Le Armonie della fede", 1909, pp. 381-395.
- Alessandro CAVALLANTI, *Letteratura modernistica. Fatti e persone degli ultimi giorni*, Siena, Tip. San Bernardino, 1910.
- ID., *Fra libri e almanacchi. Una protesta che non smentisce*, "L'Unità cattolica", 13.12.1910. Contesta validità agli *imprimatur* dei libri semeriani.

- Albert HOUTIN, *L'attuale crisi del clero*, Piacenza, Società edit. pontremolese, 1910.
- Pio X *infierisce contro i modernisti*, "Il Secolo", 9.9.1910.
- Per ordine di Pio X il padre Semeria ed altri Barnabiti espulsi dalla Congregazione*, ivi, 17.9.1910. Si veda anche *Un'espulsione di Barnabiti?*, «Il Corriere della sera», 17.9.1910.
- [Guglielmo] Q[UADROTTA], *L'espulsione dei Barnabiti e le opere all'Indice. I Barnabiti smentiscono*, "Il Secolo", 18.9.1910.
- Il provvedimento contro padre Semeria ritirato dal Vaticano per la pubblicazione del "Secolo"*, "Il Secolo", 19.9.1910. Su quest'aspetto della crisi modernista all'interno della Congregazione e il rilievo che ebbe nella stampa, cf "Fonti e Documenti", 4/1975, pp. 165-168.
- DR. ASB., *Dalla polemica papa-Nathan a padre Semeria*, "Il Lavoro", 28.9.1910.
- SPOLETANUS [Arturo COLLETTI], *La psicologia dei modernisti al momento presente e il Santo Padre Pio X*, "Religione e civiltà", 1910, pp. 14-22; 65-73; 90-100.
- ID., *I modernisti, restando pur tali, doveano giurare*, ivi, pp. 195-200.
- Geremia BONOMELLI, *Profili di tre personaggi italiani illustri moderni: conte Genova Tabon de Revel; senatore Tancredi Canonico; senatore Antonio Fogazzaro*, Milano, Cogliati, 1911. Bonomelli afferma che era possibile trovare figure esemplari anche «in Semeria, e nel campo creduto più ostile».

2. Il biennio della reazione antimodernista (1911-1912)

- P.A.C. [Arturo COLLETTI], *Episodi del modernismo italiano*, "L'Unità cattolica", 11.6.1911.
- Giovanni SANTI, *Inesattezze di padre Semeria*, "L'Unità cattolica", 23.9.1911.
- Padre Colletti e padre Semeria*, ivi.
- La seduta continua nella lotta contro il modernismo*, "La Riscossa", 7.10.1911.
- La serenità di Mezio Suffezio*, "La Liguria del popolo", 24-25.12.1911. «Ci si accusa di severità. ... Combattere a intervalli equinoziali le idee modernistiche e plagiare tutti i giorni le persone che di quelle idee sono sostenitrici assidue e insidiose, è un pavoneggiarsi nel paludamento della bandiera nazionale fuori della linea di fuoco. ... Oh la fine di Mezio Suffezio».
- Arturo COLLETTI, *L'apostasia sociale*, Perugia, Squartini, 1912.
- ID., *Sereni appunti a un corso di religione tenuto a Genova nel 1911-1912*, Spoleto, Premiata Tip. dell'Umbria, 1912.
- ID., *La divinità di Gesù Cristo impugnata dal modernismo nei libri del padre Giovanni Semeria*, Spoleto, Tip. dell'Umbria, 1912.
- ID., *La negazione di Gesù Cristo in sacramento nel libro "La Messa" del padre Giovanni Semeria*, Spoleto, Tip. dell'Umbria, 1912.
- ID., *Schiarimenti e conferme. Risposta al padre Giovanni Semeria*, Spoleto, Tip. dell'Umbria, 1912.
- ID., *La Sacra Scrittura impugnata dal modernismo nei libri del padre Giovanni Semeria, barnabita*, Perugia, Squartini, 1912. In appendice al volume, l'elenco di 38 proposizioni, che venne divulgato da "L'Unità cattolica" del 5.5.1912; *Riassunto degli errori semeriani secondo un opuscolo recente del padre Arturo Colletti*. Per il seguito della vicenda, si veda: *Quelle proposizioni non mi appartengono*, ivi, 25 e 26.5.1912; *La replica di padre Colletti*, ivi, 30.5.1912; *La polemica recente*, ivi, 5.6.1912; *Dopo la nostra polemica*, ivi, 11.6.1912; *Padre Semeria replica*, ivi, 18.6.1912; *La questione Semeria*, ivi, 21.6.1912; *Un grave dibattito*, ivi, 28.6.1912; *La nostra polemica. Padre Colletti e padre Semeria*, ivi, 5.7.12; 6 e 8.7.1912; *Note e appunti. Gli errori di Semeria*, ivi, 10.7.1912. Cf "Fonti e Documenti", 4/1975, pp. 198-199.
- Arturo COLLETTI, *Un manuale di scetticismo e di incredulità, ossia il libro "Scienza e fede" del padre Giovanni Semeria, barnabita*, Spoleto, Tip. dell'Umbria, 1912.
- La campagne contre le père Semeria*, "Revue moderniste internationale", apr 1912, pp. 165-170 e mag 1912, pp. 218-221. Su questa rivista in riferimento a Semeria, cf "Fonti e Documenti", 4/1975, p. 458.
- Note scottoniane. Padre Semeria e l'on. Meda*, "La Perseveranza", 1.6.1912.
- MILES CHRISTI, *Una burrasca in vista*, "La Riscossa", 1.6.1912.

- Padre Semeria e padre Colletti*, "La Liguria del popolo", 8-9.6.1912.
- P. LIBORIO, *Epistolario sacro*, "Guerrin Meschino", lug 1912.
- Semeria e Colletti*, "La Liguria del popolo", 1-2.7.1912.
- a.m., *Il caso Semeria*, "La Ragione", 2.7.1912.
- La nuova campagna degli intransigenti contro padre Semeria. La dichiarazione di ortodossia dello scrittore barnabita*, "La Stampa", 5.7.1912.
- La ripresa della campagna contro padre Semeria*, "Il Corriere della sera", 5.7.1912.
- P. STERBINI, *Il caso di padre Semeria dopo quello di mons. Duchesne. Accuse di modernismo. I libri del barnabita all'Indice?*, "Il Giornale d'Italia", 5.7.1912.
- La difesa di padre Semeria dalle accuse degli intransigenti*, "Il Messaggero", 6.7.1912.
- La campagna contro padre Semeria*, "Il Secolo", 6.7.1912.
- Semeria e Colletti*, "La Liguria del popolo", 6-7.7.1912.
- Padre Semeria e i liberali*, "L'Unità cattolica", 7.7.1912.
- I libri del padre Semeria non saranno posti all'Indice?*, "La Perseveranza", 8.7.1912.
- gm, *Gli errori di Padre Giovanni Semeria*, "La Libertà", Napoli, 8-9.7.1912, cui segue *L'evoluzione del dogma negli scritti del Semeria*, ivi, 13-14.7.1912.
- Padre Semeria e la Curia romana*, "La Ragione", 11.7.1912.
- La campagne contre le père Semeria. Qu'on le condamne finalement, c'est plus honorable pour lui*, "L'Italie", 11.7.1912.
- Padre Semeria e l'autorità ecclesiastica*, "Il Corriere della sera", 11.7.1912.
- La canzone di padre Semeria*, "Successo", Genova, 13.7.1912. Giornale satirico. Si veda anche *Padre Semeria e l'ing. Ronco*, ivi, 24.8.1912; *In attesa di mons. Caron*, ivi, 7.9.1912; *Padre Semeria a grande velocità. La partenza*, ivi, 28.9.1912.
- COLLINE, *Padre Semeria all'Indice?*, "L'Ora", 15.7.1912.
- Il caso Semeria*, "La Stampa", 15.7.1912.
- Il caso Semeria*, "Il Caffaro", 17.7.1912.
- gm, *Il modernismo e la liturgia cattolica*, "La Libertà". Quotidiano cattolico, Padova, 22-23.7.1912.
- M. P., *Il pericolo di Semeria*, "La Voce", 8.8.1912. Si tratta del pericolo che venisse «schiacciato» dagli eventi. Nella prova che stava affrontando «guardò nella sua fede non tormentosamente e la purificò dalle scorie, da tutto quanto d'insostenibile vedeva nel bagaglio tradizionale».
- Il nuovo pastore [Andrea Caron] e padre Semeria. Caron viene e Semeria se ne va*, "Il Lavoro", 28.8.1912.
- Padre Semeria*, "Il Caffaro", 30.8.1912. Denuncia la «dolorosa battaglia» contro Semeria.
- Padre Semeria allontanato dall'Italia?*, "Il Corriere della sera", 31.8.1912.
- Gian Matteo MECIO, *La sorte di padre Semeria e il nuovo arcivescovo di Genova mons. Caron. Allontanamento dalla Liguria e dall'Italia?*, "Il Giornale d'Italia", 31.8.1912.
- Il neo-arcivescovo di Genova contro padre Semeria?*, "Il Messaggero", 31.8.1912.
- Padre Semeria, Caron e il direttore del "Cittadino"*, "Il Lavoro", 1.9.1912.
- A proposito di padre Semeria*, "Il Cittadino", Genova, 1.9.1912.
- ASB, *Tra Semeria e Caron. La conferma delle nostre smentite*, "Il Lavoro", 2.9.1912, Semeria, del quale il giornale socialista ha preso le difese, è definito «eroe di pazienza».
- Intorno a padre Semeria*, "La Liguria del popolo", 2-3.9.1912. Si afferma che i giornali genovesi "Il Secolo XIX", "Il Lavoro" e "Il Caffaro" sono entrati in campo per difendere Semeria.
- Il preteso conflitto fra l'arcivescovo di Genova e padre Semeria*, "Il Momento", 3.9.1912.
- Le voci su padre Semeria*, "Il Corriere della sera", 3.9.1912.
- ALCA [Alessandro CAVALLANTI], *Una denuncia diretta? Attorno a padre Semeria*, "L'Unità cattolica", 8.9.1912.
- Id., *Padre Semeria e padre Colletti. A proposito di una recente vertenza*, Firenze, Tip. Arcivescovile, 1912 (Estratto da "L'Unità cattolica").
- Pio MOLAJONI, *Il padre Semeria abbandona definitivamente l'Italia. Un'intervista a Roma*, "Il Giornale d'Italia", 23.9.1912.
- ASB, *La condanna di padre Semeria all'esilio*, "Il Lavoro", 23.9.1912.
- E[milio] ZANZI, *Un colloquio con padre Semeria che è partito per l'esilio. Le ultime ore d'Italia*, "La Stampa", 24.9.1912. «Io vado in esilio. È una dolorosa parola esilio,

che esprime una più dolorosa realtà. Vado in esilio perché così vogliono i miei superiori, forse per la pace del mio spirito».

Dopo l'espulsione di Semeria, "Il Lavoro", 25.9.1912. Semeria è definito «modesto fino all'esagerazione, benefico quasi fino all'eroismo».

Propositi di ulteriore persecuzione del Vaticano contro padre Semeria, "Il Lavoro", 26.9.1912. La ventilata condanna degli scritti giustificerebbe l'esilio. Semeria, passando da Torino, non salutò la madre perché «temeva che il suo bacio di esule le spezzasse il cuore».

Una lettera del card. De Lai sulla partenza di padre Semeria da Genova, "Il Momento", 27.9.1912. «Detta partenza è stata stabilita dai legittimi superiori all'infuori di ogni influsso dell'attuale arcivescovo».

Caron dimonio parla del "Corriere d'Italia", "Il Lavoro", 27.9.1912. L'art. termina con questo distico: «Dov'entra l'ombra i saggi vanno via. / S'entra Caron, può restare Semeria?».

Il caso Semeria, "L'Unità cattolica", 28.9.1912.

Il ritardo dell'exequatur a mons. Caron, "Il Corriere della sera", 28.9.1912.

Un'importante dichiarazione sull'arcivescovo di Genova, "La Tribuna", 28.9.1912. Si tratta dell'intervento del card. De Lai in favore di Caron. Cf *Intorno a mons. Caron*, "Il Lavoro", 30.9.1912.

Parlando col vescovo Caron. Il caso Semeria. "Il Secolo", 28.9.1912.

p. l. e. [Pierre l'Ermite, ossia Giovanni BOCCARDO], *Il caso Semeria*, "La Liguria del popolo", 30.9-1.10.1912. «La "questione Semeria" non è una questione personale, ma una questione di idee». Si ricorda l'importanza della *Lettera circolare* (21.5.1909), dell'episcopato subalpino, affermando che il papa l'aveva elogiata scrivendo all'episcopato emiliano.

Semerianismo e anticlericalismo, "L'Unità cattolica", 4.10.1912.

Il "Cittadino" e Caron, "Il Lavoro", 6.10.1912. Nota come «finalmente il "Cittadino" si è pronunciato su Semeria, cui viene attribuito il negato *exequatur* all'ingresso di mons. Andrea Caron nella diocesi di Genova».

p. l. e. [Pierre l'Ermite, ossia Giovanni BOCCARDO], *La questione romana e l'exequatur ai vescovi. Una posizione insostenibile*, "La Liguria del popolo", 9-10.10.1912. Cf "Il caso Semeria", dove si ritiene (*excusatio non petita!*) «strabiliante affermazione» che il negato *exequatur* dipenda dal barnabita, del quale si elogia la condotta: «Fu manifesto nel sacrificio dell'obbedienza quel sentimento di rettitudine cristiana che sempre governò i suoi atti. ... Il religioso ha difeso lo scrittore».

La risposta del "Cittadino", "La Liguria del popolo", 14-15.10.1912.

Un memoriale autodifensivo di padre Semeria, "Il Corriere della sera", 5.11.1912.

I semeriani genovesi in difesa di don [Marco] Porcile contro padre Colletti, "L'Unità cattolica", 1.12.1912.

ASB, *Fra le quinte del Vaticano. Da Semeria a Caron... dimonio*, "Il Lavoro", 7.12.1912.

Monsignor Caron, padre Semeria e la stampa bachemista, "L'Unità cattolica", 13.12.1912. La qualifica di "bachemista" appioppata alla stampa filosemeriana rimanda a Josef Bachem, statista tedesco che fondò il giornale *Kölnische Volkszeitung*, osteggiato dagli integralisti (cf POULAT, *Intégrisme...*, 1969, p. 199). Su quest'ultima fase della reazione antimodernistica, cf "Fonti e Documenti", 4/1975, pp. 197-202.

3. "L'Azione", settimanale dei giovani cattolici liguri (Genova)

Periodico diretto da Luigi Zonza (cf DE NEGRI, *Luigi Zonza...*, 1971), coprì l'arco di due anni circa e fu particolarmente battagliero in difesa di Semeria. Intervenne vivacemente con una serie di articoli nel 1912 dopo l'esilio del barnabita:

Intorno a padre Semeria, 6.10.1912.

La Voce degli amici, ivi. Questa rubrica è ripresa anche nei numeri seguenti e attesta la solidarietà dei giovani verso Semeria.

L'arrivo di padre Semeria a Bruxelles, ivi.

L'ortodossia di "P. L. E.", 20.10. Risponde all'art. di Giovanni Boccardo (pseudonimo Pierre l'Ermite) apparso su "La Liguria del popolo" del 30.9-1.10.

Indirizzo di omaggio a padre Semeria, ivi.

- Elenco di sottoscrizione*, ivi e anche nei numeri successivi.
- Calma, sorella!*, 13.10. Sempre nei confronti de "La Liguria del popolo".
- La nostra fine*, 2.12. Si veda *Come alcuni ragazzi difendono padre Semeria*, "L'Unità cattolica", 9.10.1912. "L'Azione" è definita «organo dei quattro gatti semeriani».
- Arnaldo DELLA TORRE, *Il Cristianesimo in Italia. Dai filosofisti ai modernisti*, in appendice a Salomon REINACH, *Orpheus. Storia generale delle religioni*, Palermo, Sandron, 1912, vol. II, pp. 653-1077.
- Guglielmo QUADROTTA, *Dietro il portone di bronzo. Il presente e il futuro pontificato nelle dichiarazioni di un monsignore*, "Il Secolo", 10.6.1912.
- Ernesto RUTILI, *Il "Caso Semeria"*, "Bilychnis", 1912, pp. 356-359: «Tentò la sola apologia possibile oggi nella Chiesa»; ID., *Ancora sul "Caso Semeria"*, ivi, pp. 496-500.
- G. V., *L'esilio di padre Semeria*, "Cultura contemporanea", 1912, pp. 131-136.
- Semeria a Livorno. La poesia della guerra*, "L'Unità cattolica", 23.5.1912. Si riporta virgolettata l'affermazione di Semeria, secondo il quale si deve affermare come «la guerra abbia perduto oggi ciò che di selvaggio e di belluino aveva una volta ... Oggi un'alta idea nazionale presiede alle guerre, che si compiono ... con metodi e mezzi rigorosamente e genuinamente scientifici». Nella conferenza Semeria commentava liriche di D'Annunzio.
- Padre Semeria a Bologna*, "L'Unità cattolica", 9.6.1912. La rivista polemizza contro la commemorazione semeriana del Pascoli e il riconoscimento della sua religiosità profonda.
- Crispolto CRISPOLTI, *Pio X e un episodio nella storia del Partito cattolico in Italia*, Roma, 1913. Alle pp. 150-151 riferimento a Semeria e alla sua azione filantropica nella città di Genova.
- Albert HOUTIN, *Histoire du modernisme catholique*, Paris, Chez l'A., 1913. A p. 341 ci si riferisce al giuramento antimodernistico.
- Beneficenza*, "Il Cittadino", 30.1.1913. «Molti amici del padre Giovanni Semeria hanno voluto ch'egli designasse un'opera alla quale fossero destinate le offerte che si andavano raccogliendo per cooperare alle sue opere di carità. Avendo egli designato l'Opera delle Derelitte di Salita Madonnetta, a queste furono versate lire 5300, come primo fondo per istituire una colonia agricola. La Direzione dell'Istituto ringrazia, per mezzo del *Cittadino*, sentitamente il padre Semeria e gli offerenti». Cf "La Liguria del popolo", 30-31.1.1913 e SALA, *Padre Semeria...*, 1941, pp. 121-123.
- Pio MOLAJONI, *Le catacombe del "Santo"*, "Rassegna contemporanea", 10.6.1914, pp. 811-819. Quest'articolo è ripreso (e criticato) da "L'Unità cattolica", 28.6.1914.
- Luigi SALVATORELLI, *Saggi di storia e di politica religiosa*, Città di Castello, S. Lapi, 1914.
- George TYRRELL, *Autobiografia (1861-1884) e biografia (1884-1909)*, per cura di M. D. Petre, Milano, Libreria edit. milanese, 1915.

4. Gli anni della Grande Guerra (1914-1918)

- AEMIUS, *Dai luoghi della guerra. Calma fiduciosa di vittoria*, "La Tribuna", 3.7.1915. Semeria «è instancabile; sembra abbia l'ubiquità, perché lo si incontra dappertutto. ... Eppure tutti sanno che buona parte della giornata la trascorre sui luoghi di guerra».
- Padre Semeria tra i soldati*, "Il Corriere della sera", 19.7.1915. «Le patriottiche vibrato parole di padre Semeria scossero l'animo di tutti i soldati che al termine della predica scoppiarono in un clamoroso evviva».
- Umberto VILLA, *Oltre l'Isonzo*, "Liguria illustrata", ago 1915: «È esuberante in tutto; nell'intelligenza, nel sapere, nell'attività, nell'affetto».
- Discorso di padre Semeria ai Cavalleggeri*, "Il Corriere mercantile", 17.8.1915.
- La Messa al Campo*, "Il Caffaro", 19.8.1915.
- Per la preparazione civile. La commissione municipale al fronte. Quello che occorre mandare. Il vagone di doni ai soldati inviato a padre Semeria*, "Il Corriere mercantile", 21.8.1915.
- Padre Gemelli e padre Semeria parlano ai soldati*, "Il Cittadino", Genova, 27.8.1915.
- Padre Semeria*, "Il Caffaro", 1.9.1915.
- La conferenza di padre Semeria*, "Gazzetta d'Asti", 17.9.1915.

- Padre Semeria e padre Gemelli a Milano*, "L'Italia", 18.9.1915.
 Giovanni MUSSIO, *Il Vescovo castrense ed i cappellani militari*, "La Lettura". Rivista mensile del *Corriere della sera*, 1.10.1916, pp. 832-838; cf p. 835.
- Padre Semeria ai soldati combattenti*, "Idea nazionale", 25.10.1915. Offre un saggio della predicazione semeriana al fronte: «Il segreto e i fattori della vittoria li abbiamo in noi e sono il valore dell'esercito, la tenacia del popolo, il fervore della preghiera».
- Adolphe A. REY, *Le nouveau Savonarole de l'Italie en armes*, "Courrier de Vevey", 20.11.1915.
- Ernesto VERCESI, *Lettere dalla Svizzera*, «Il Corriere d'Italia», 4.5.1916. Parla di un incontro con Semeria in Svizzera, dove apprese della grave crisi che l'aveva colpito. Cf VERCESI, *Padre Semeria...*, 1932, pp. 217-218.
- Per l'assistenza religiosa nell'esercito*, "Il Momento", 19.11.1916.
- Piccolo richiamo a un po' più di esattezza teologica*, "La Liguria del popolo", 25-26.11.1916.
- Dal mantovano. Un voto dei professori del Liceo-Ginnasio per il collega padre Semeria*, "L'Italia", 26.1.1918. Si parla delle «tanto desiderate lezioni di filosofia» tenute dal barnabita, «la cui profonda e invidiabile dottrina, il cui spirito vibrante di italianità e la cui robusta eloquenza potrebbero onorare ogni istituto di cultura e di istruzione». Semeria insegnava in quel liceo e lo si voleva rimuovere.
- Padre Semeria, Wilson e la democrazia*, "La Patria", 21.4.1918. Riporta da un giornale locale di Cremona l'opinione di Semeria che «attualmente ha perduto qualsiasi fiducia nell'azione e nella politica degli Stati», poiché «la realtà del momento non richiede altro che la forza».
- Le messe del soldato*. "L'Avvenire d'Italia", 19.10.1918. Semeria rivendica l'anima cristiana di Wilson, uno «di quegli uomini veramente grandi, che possono dire "non arrossisco dell'evangelo"».

5. Anni '20

- Tommaso GALLARATI-SCOTTI, *Antonio Fogazzaro*, Milano, Baldini e Castoldi, 1920.
- [Enrico ROSA], *Epilogo di una controversia del padre Giovanni Semeria*, "La Civiltà cattolica", 1920, IV, pp. 208-212. Un accenno a Semeria e all'importanza da lui attribuita alla «filosofia razionale» tomista si trova nell'art. precedente, *Intorno a un recente Congresso italiano di filosofia*, p. 196.
- Una conferenza di padre Semeria a Savona* [contro il divorzio], "Il Caffaro", 15-16.1.1920.
- Padre Semeria parlerà contro il divorzio*, "Il Momento", 1.10.1920. Questa, tenuta a Torino, fu preceduta da un'analoga conferenza a Biella.
- Attilio FRESCURA, *Diario di un imboscato*, Bologna, Cappelli, 1921³. Esprime il punto di vista dei socialisti: «Padre Semeria è per la guerra e per la guerra contro gli Imperi centrali. È un frate che, nato in altri tempi, avrebbe brandito la spada e il Crocifisso e urlato avrebbe per le strade: Iddio lo vuole», p. 277.
- Tommaso NEDIANI, *Padre Semeria*, Milano, Pro Familia, 1921.
- Le conferenze di padre Semeria. Dante e la civiltà*, "Gazzetta del popolo", 7.1.1921.
- Le conferenze di padre Semeria. Dante e la questione sociale*, ivi, 8.1.1921. Si tratta di tre conferenze dantesche tenute a San Dalmazzo di Torino.
- Giacomo LERCARO, *Qui ab apostolis instituti sunt episcopi. Per la tesi dell'origine apostolica dell'episcopato*, "Rivista diocesana", Genova, feb 1922. Alle pp. 58-59 dissente dalla tesi semeriana che vedeva nell'organizzazione della Chiesa primitiva una forma di governo episcopale collegiale (cf *Dogma...*, p. 268).
- Ernesto VERCESI, *Le origini del movimento cattolico in Italia: 1870-1922*, Roma, Il Poligono, 1923; 1979.
- Edoardo FENU, *La necessità del tomismo*, "Il Popolo", 22.2.1925. Cita Semeria come un intelligente persecutore di indirizzi tomistici. Cf Lorenzo BEDESCHI, *La terza pagina de "Il Popolo"*, Roma, Cinque Lune, 1973, p. 358.
- Celestino ARGENTA, *Esperienze pedagogiche del padre Giovanni Semeria barnabita*, "Rivista Lasalliana", mar 1927, pp. 85-96.
- [Enrico ROSA], *Fede e ragione* e "La Civiltà cattolica". *Intorno a "I fanciulli alla Comunione" del padre Semeria*, "La Civiltà cattolica", 1927, III, pp. 324-328.

Tommaso NEDIANI, *Padre Semeria psicologo della Grande Guerra*, "L'Unità cattolica", 7.12.1928. Recensendo le *Nuove memorie di guerra*, scrive: «La conclusione sintetizza mirabilmente tutta la sua filosofia della guerra». Semeria è definito «commesso viaggiatore della carità»; «Non ha che una sola carriera, la sua Via Crucis».

Jean RIVIÈRE, *Le modernisme dans l'église*, Paris, Letouzey et Ané, 1929. Rivière definisce quello di Semeria «un modernisme de bon aloi», p. 17. Cf p. 529ss, sul giuramento antimodernistico.

6. Anni '30

a) In morte di padre Semeria

La scomparsa di due grandi [Maffi e Semeria], "Rivista francescana", 1931.

Vita vissuta (cenni necrologici del card. Maffi e di padre Semeria), "Pietà cristiana", Torino, 1931.

e.b. [Ernesto BUONAIUTI], *Giovanni Semeria*, "Ricerche religiose", mar 1931. Nota necrologica assai significativa dove Semeria è definito «ministro irreprensibile del sacerdozio cristiano».

Guido LAMI, *Ricordo fucino di padre Semeria*, "Studium", mar 1931.

È morto padre Semeria, "La Vittoria", Roma, mar 1931.

I migliori che scompaiono, "Carroccio", New York, mar 1931 (dopo un breve profilo di Tommaso di Savoia, biografia di padre Semeria).

In morte di padre Giovanni Semeria, "Gioventù italiana", mar 1931.

Padre Semeria, "Vita picena", Ascoli Piceno, 12.3.1931.

La morte di padre Giovanni Semeria, "Araldo", Volterra, 14.3.1931.

Padre Semeria, "Fiamma", Roma, 15.3.1931. ID., "Croce rossa", Roma, 15.3.1931.

Padre Giovanni Semeria (Annuncio necrologico), "L'Osservatore romano", 16.3.1931.

e.z., *La morte di padre Semeria*, "La Gazzetta del popolo", 16.3.1931.

Il cordoglio in tutta Italia è vivissimo, "Corriere d'America", New York, 16.3.1931.

La morte di padre Semeria, "Il Corriere della sera", Milano, 16.3.1931.

La morte di padre Semeria; "Nuovo giorno", 16.3.1931; *L'impressione negli ambienti vaticani*, ivi.

La morte di padre Semeria, "Roma", 16.3.1931. ID., "Il Telegrafo", Livorno, 16.3.1931; "La Gazzetta del popolo", 16.3.1931.

Padre Semeria è morto, "L'Arena", Verona, 16.3.1931. Cf 18.3.

La morte di padre Semeria, "La Stampa", 16.3.1931; ID., "Il Corriere della sera", 16.3.1931; "L'Osservatore romano", 16-17.3.1931.

Padre Semeria è morto ieri a Sparanise, "Il Piccolo", Roma, 16-17.3.1931.

La morte di padre Semeria, "Malta", 17.3.1931; ID., "Il Regime fascista", Cremona, 17.3.1931. «La Conciliazione lo ebbe saggio quanto entusiasta illustratore». L'articolista scrive che Semeria si trovava quindici giorni prima a Cremona per preparare il centenario di Bonomelli e si sarebbe dovuto successivamente incontrare con Roberto Farinacci. Lo stesso Farinacci scrisse un necrologio (*Padre Giovanni Semeria*) in cui ricorda il mancato appuntamento cremonese e accomuna Bonomelli e Semeria nel riconoscimento di un identico amore verso «Iddio, la Patria, l'umanità sofferente, gli studi, il pensiero» (copia dell'articolo nelle *Carte Semeria*).

La salma di padre Semeria a Roma, ivi, 17.3.1931.

La morte di padre Semeria, "Il Popolo di Roma", 17.3.1931; ID., "La Tribuna", 17.3.1931; "Il Mattino", Napoli, 17.3.1931.

Padre Semeria è morto, "L'Avvenire d'Italia", 17.3.1931.

Padre Semeria è morto. La figura dello scomparso, "Il Messaggero", 17.3.1931.

c.r., *Genio e cuore di apostolo*, ivi.

Il lutto di Napoli. Il cardinale Ascalesi prega sul feretro, ivi.

Pio MOLAJONI, *La morte di padre Semeria*, "Il Giornale d'Italia", 17.3.1931.

La morte di padre Semeria. L'impressione negli ambienti vaticani, "Il nuovo Giornale", 17.3.1931.

- Arturo LANCELLOTTI, *L'apostolato di padre Semeria*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 18.3.1931.
- Giambattista LEALE, *I solenni funerali a Roma di padre Semeria*, "Il Secolo XIX", 18.3.1931.
- I funerali di padre Semeria*, "L'Osservatore romano" 18.3.1931 e "La Tribuna", 18.3.1931.
- Padre Semeria a Udine quale cappellano militare al Comando supremo*, "Patria del Friuli", 18.3.1931.
- Due illustri scomparsi: padre Semeria e il card. Maffi*, "Fedeltà", Bassano, 18.3.1931.
- Le commosse onoranze funebri a padre Semeria*, "Il Giornale d'Italia", 18.3.1931.
- In onore di Pietro Gaudenzi*, "Il Corriere mercantile", 19.3.1931.
- La morte di due grandi italiani: il card. Maffi, padre Semeria*, "Eco di Pinerolo", 21.3.1931.
- ARABO, *Padre Semeria*, "La Settimana cattolica", Mantova, 22.3.1931.
- Giovanni BORELLI, *Padre Semeria cappellano al Comando supremo*, "Unione sarda", Cagliari, 22.3.1931.
- Vittorio CERONI, *Grandi figure di guerra: padre Giovanni Semeria*, "Progress Italo-Americano", New York, 22.3.1931.
- f. b., *La morte di padre Semeria*, "Popolo", Cortona, 22.3.1931.
- Silvio D'AMICO, *La morte di padre Semeria*, "Illustrazione italiana", 22.3.193, pp. 416-417.
- D. P. MARAZZI, *Padre Giovanni Semeria*, "Voce giovanile", Genova, 22.3.1931.
- Due gravi lutti della Chiesa e della patria*, "Voce dell'operaio", Torino, 22.3.1931.
- Filippo CRISPOLTI, *Ricordi personali. Maffi e Semeria*, "Il Resto del Carlino", Bologna, 22.3.1931.
- Carlo ROSSI, *Saluto a padre Semeria*, "La Festa", Bologna, 22.3.1931.
- Alberto SIMEONI, *Perdite dolorose. Padre Semeria*, "Oggi e domani", Roma, 23.3.1931.
- Il padre Semeria e il cardinal Maffi*, "L'Ambrosiano", Milano, 23.3.1931.
- A. N., *Padre Semeria aneddótico*, "Il Corriere della sera", 24.3.1931.
- Pietro GAUDENZI, *Padre Giovanni Semeria* (ritratto), "Il Corriere mercantile", Genova, 24.3.1931.
- GIDA, *L'arcivescovo di Zagabria*, "La Voce del mattino", Rovigo, 24.3.1931 (si ricorda padre Semeria).
- Mort du père Giovanni Semeria*, "Tribune de Genève", 24.3.1931.
- Alfredo BACCELLI, *Ricordi personali*, "Echi e commenti", Roma, 25.3.1931.
- In suffragio di padre Semeria*, "Il Cittadino", Monza, 26.3.1931.
- Salma di padre Semeria* (ritratto), "Comune di Voghera", 26.3.1931.
- Il padre Semeria giudicato da Alfredo Baccelli*, "Il Corriere mercantile", 27.3.1931.
- Bindo CHIURLO, *Il brindisi di padre Semeria*, "Gazzetta popolare della sera", Torino, 27.3.1931.
- OSPITONE, *La scomparsa di due grandi atleti della Chiesa [Maffi e Semeria]*, "La Libertà", Sassari, 27.3.1931.
- (Foto e trafiletto biografico di Maffi e Semeria), "La Domenica del Corriere", 27.3.1931.
- Antonio CAPUANI, *Il vangelo pro orfani di padre Semeria*, "La Voce di Bergamo", 28.3.1931 (trenta visioni illustrate dal pittore Galizzi).
- Le onoranze funebri rese a padre Semeria*, "Vita cattolica", Cremona, 28.3.1931.
- Padre Semeria*, "Il Legionario", Roma, 28.3.1931.
- Padre Semeria*, "Vittorino da Feltre", Genova, 28.3.1931.
- a. n., *Due cuori magnanimi. Il card. Pietro Maffi - padre Giovanni Semeria*, "Pro Familia", 29.3.1931. Cf *ivi*, 5.4.1931.
- Cronaca del pensiero religioso*, "L'Illustrazione Vaticana", 31.3.1931. Illustra la figura e l'opera di Semeria.
- Ugo JANNI, *Il padre Giovanni Semeria*, "Fede e vita", Pinerolo, 1931, pp. 206-225. Offre una testimonianza di prima mano sullo spirito ecumenico di Semeria, nonché sul duplice caso di coscienza che dovette affrontare con il giuramento antimodernista e l'esilio. Su Janni e il modernismo, cf "Fonti e Documenti", 5-6/1976-1977, pp. 119ss.
- Padre Giovanni Semeria*, "Fiamma serafica", 1931, pp. 178-179.
- Morte del padre Giovanni Semeria*, "La Civiltà cattolica", 4.4.1931, II, pp. 90-92.

- PIOMAR, Padre Semeria, "Vita nova", Pisa, 5.4.1931.
- Tommaso NEDIANI, *Monterosso: la colonia del suo cuore*, "L'Italia", 7.4.1931. Lo stesso articolo è apparso su "L'Avvenire d'Italia" e "Il Nuovo cittadino".
- O. R. BALDUCCI, *Il padre Semeria*, "Unione", S. Francisco (California), 8.4.1931
- ID., *Padre Semeria apostolo di carità*, "Unione", S. Francisco (California), 10.4.1931.
- G.M.B., *La lotta anti-protestante. Commemorando padre Giovanni Semeria*, "Armonia", 12.4.1931.
- Il padre Semeria*, "Azione Fucina", 12.4.1931.
- A. F., *Padre Semeria e il Mezzogiorno d'Italia. Un grande cuore*, "L'Avvenire d'Italia", 15.4.1931.
- Antonio COJAZZI, *Due grandi luci: il cardinale Maffi e padre Semeria*, "Rivista dei giovani", 15.4.1931.
- Padre Semeria*, "Perfice munus", Torino, 16.4.1931.
- Padre Semeria commemorato all'Opera nazionale per gli orfani di guerra*, "Il Lavoro", Genova, 16.4.1931.
- Padre Semeria "soldato semplice"*, "L'Italia", 16.4.1931. Cf 24.4.
- La commemorazione di padre Semeria all'Università Cattolica di Milano*, "Il Giornale d'Italia", 17.4.1931.
- Giovanni Semeria*, "Fiamme gialle", 20.4.1931.
- GOTUSSO, *A proposito di padre Semeria*, "Piemonte industriale", 23.4.1931.
- Postuma* [dedicato a padre Semeria], "Il Corriere mercantile", Genova, 24.4.1931.
- Giovanni MINOZZI, *Il Servo degli orfani*, "Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia" (Mater divinae Providentiae - Mater Orphanorum), apr-mag 1931 (numero unico).
- Aldo ZUCCHINI, *Semeria*, "L'Eco della stampa", Bergamo, mag 1931.
- Tommaso NEDIANI, *La sua Colonia prediletta [Monterosso]*, "Unione", San Francisco (California), 1.5.1931.
- Padre Giovanni Semeria* (Necrologio), "Bollettino salesiano", Torino, 1.5.1931.
- Filippo MEDA, *Padre Semeria oratore*, "Pro Familia", 3.5.1931.
- Giovanni BUCCI, *Come ho visto Maffi e Semeria*, "Italia letteraria", 3.5.1931.
- Per gli orfani di padre Semeria*. La seconda lista di sottoscrizione, "Il Corriere mercantile", Genova, 4.5.1931.
- D.M.T., *Ricordi biellesi di padre Semeria*, "Il Biellese", 5.5.1931.
- Il padre Semeria commemorato da Giovanni Borelli*, "Il Corriere mercantile", 6.5.1931.
- Padre Semeria aneddotico*, "La Voce del popolo", Detroit (Michigan), 8.5.1931.
- F. M. ZANDRINO, *L'ultima messa milanese di padre Semeria. Il barnabita e Pietro Gaudenzi*, "Il Corriere mercantile", 12.5.1931. Cf "Il Corriere mercantile", 18.3.1931, dove si accenna al ruolo avuto da padre Semeria in ordine a una mostra pittorica del Gaudenzi, che fu ritrattista del barnabita.
- F.M. ZANDRINO, *Accanto a Pietro Gaudenzi*, "Il Corriere mercantile", 18.5.1931.
- Encore le père Semeria*, "Le Messager de St. Paul", Kain (Belgio), giu 1931.
- A morte do Pe. João Semeria*, "O Mensageiro de N. S. de Loreto", Jacarepaguá (Rio de Janeiro, Brasile), set 1931.
- D.P. MARAZZI, *Padre Giovanni Semeria*, "Vita nostra", Parrocchia di San Carlo ai Catinari, Roma, dic 1931.
- A. ALESSANDRINI, *Ricordando padre Semeria*, "Vita nostra". Rivista intercollegiale dei Barnabiti, Firenze, 1931, pp. 251-253. Vi è riprodotta una foto significativa con Cadorna, Minozzi e padre Genocchi.
- A. B., *Vita vissuta*, "Pietà cristiana", Torino, 1931, pp. 148-151.
- Carlo NEGRO, *Il padre Semeria e le colonie alpine*, "Vita nostra". Rivista intercollegiale dei Barnabiti, Firenze, 1931, pp. 38-43 e 82-85.
- Luigi Maria PERSONÉ, *Ricordo del padre Semeria*, ivi, pp. 293-296.
- Napoleone RUTIGLIANO, *Padre Giovanni Semeria. Il rapido trapasso. Apostolato sociale. Pro aris et focis*, ivi, pp. 209-215.
- Luigi CAZZAMALI, *Padre Giovanni Semeria*, Cologno, Tip. Galluzzi, 1931.
- Silvio D'AMICO, *Padre Giovanni Semeria sacerdote e patriota*, "Illustrazione italiana", 1931, pp. 416-417.
- Filippo MEDA, *Padre Semeria barnabita*. Discorso commemorativo all'Università Cattolica di Milano (16.4.1931), "Vita e pensiero", 1931, pp. 278-287. (Riporta in appen-

dice una nota dell'Autore in cui ricostruisce, non senza alcune imprecisioni di date, le «contraddizioni che padre Semeria ebbe a incontrare nella sua molteplice attività di predicatore e di scrittore». Cita al termine l'«*Epilogo di una controversia del padre Giovanni Semeria*», ne «La Civiltà cattolica», 1920, IV, pp. 208-212.

Friedrich VON HÜGEL, *Selected letters*, London, Dent, 1931 (2ª ristampa). La prima edizione venne pubblicata nel 1927, ancora vivente Semeria, definito «most refreshing creature» e che von Hügel elogia per le tesi sostenute nel volume sugli Atti degli Apostoli, *Venticinque anni di storia del cristianesimo nascente*, 1900.

Alfred LOISY, *Mémoires pour servir à l'histoire religieuse de notre temps*, voll. I-III, Paris, Nourry, 1930-1931. Traduzione italiana (edizione ridotta): *Memorie per la storia religiosa dei nostri tempi*, voll. I-II, Milano, Feltrinelli, 1961-1962.

b) Nei primi anniversari della morte di Semeria

M. A. R., *Ricordando padre Semeria*, «Scuola e Clero», mar 1932.

Salvatore DE RUGGIERO, *Dopo un anno. Ricordando padre Semeria*, «I Barnabiti», 1932, pp. 89-92.

Filippo CRISPOLTI, *Pel primo anniversario della morte di padre Semeria*, «L'Italia», 15.3.1932.

Mons. Bartolomasi commemora solennemente in San Lorenzo la grande e nobile figura di padre Semeria, «Il Corriere mercantile», Genova, 15.3.1932. Ricordiamo che in quest'occasione venne inaugurato all'istituto Vittorino da Feltre il busto di padre Semeria.

Un anno dopo la morte di padre Semeria, «Il nuovo Cittadino», Genova, 15.3.1932.

Il padre degli orfani di guerra commemorato degnamente in San Lorenzo, «Il Giornale di Genova», 16.3.1932.

Edoardo FENU, *Semeria*, «L'Avvenire d'Italia», 16.3.1932.

Padre Semeria commemorato dal senatore Marciano, «Il Corriere della sera», 11.4.1932.

Crisantemi, «L'umile Italia», ago-set 1932.

Giuseppe FOLCHIERI, *Paternità e fratellanza. Ricordando padre Semeria e Giulio Salvadori*, «Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia» (Mater divinae Providentiae - Mater Orphanorum), ott 1932, pp. 7-8.

Michele FAVERO, *Adbuc loquitur*, «Bollettino del Santuario di S. Maria di Caravaggio», dic 1932.

Giuseppe DE SANDO, *Giovanni Semeria cappellano militare, padre degli orfani di guerra: ricordi ed aneddoti*, Milano, Liber, 1932.

Angelo GATTI, *Ilia ed Alberto*, Milano, Mondadori, 1932³ (Semeria vi figura come protagonista con il nome di padre Giacomo, scolopio).

Giovanni GERMENA, *Il padre Giovanni Semeria. Cenni necrologici*, Roma, 1932.

Felice SALA, *Padre Giovanni Semeria barnabita. Ricordo del 1° anniversario della morte*, Genova Certosa, Tip. Marchese & Campora, 1932.

Ernesto VERCESI, *Padre Semeria. Servo degli orfani*. Prefazione di Filippo Meda, Rieti, Amatrice, 1932.

Il padre Semeria e la santa messa (Si tratta di episodi riguardanti l'attenzione e la fedeltà del barnabita nella celebrazione della messa, anche in situazioni critiche, raccontati da padre Grassi, padre Mellica e mons. Franco, poi vescovo di Ozieri, in Sardegna), «In Famiglia». Bollettino della parrocchia di San Dalmazzo, Torino, gen e feb 1933.

Cari ricordi di Augusto De Camillis e Francesco Albano nei riguardi di padre Semeria, «Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia» (Mater divinae Providentiae - Mater Orphanorum), feb 1933.

Ricordo..., ivi.

Giovanni MINOZZI, *Secondo anniversario*, «Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia» (Mater divinae Providentiae - Mater Orphanorum), mar 1933.

ID., *I due più grandi oratori sacri dei tempi moderni (padre Lacordaire e padre Semeria)*, ivi.

Giacomo CALZIA, *Ricordando un grande scomparso*, ivi.

Gaetano DE FELICE, *I procuratori di Dio*, ivi.

Padre Giovanni Semeria. Nel 2° anniversario della sua morte, «Il Giornale di Genova», 15.3.1933.

Trafiletto in cui si accenna al vivo ricordo di padre Semeria emerso in occasione del secondo anniversario della morte del prof. Guido Voghera, che di padre Semeria fu collega d'insegnamento a Udine, "La Stampa", 17.3.1933.

Commemorazione del padre Semeria, "L'Eco di San Martino", Asti, apr 1933.

c) Altri scritti concernenti Semeria

Salvatore MINOCCHI, *Gli Italiani in Russia e Siberia. Lettere e documenti*, Firenze, Arti grafiche sabine, 1933. Ricorda la reazione di Semeria all'annuncio dell'elezione del card. Sarto a pontefice: «Un reazionario! Siamo fritti» (p. 57).

Emilio ALBERTARIO, *I Barnabiti nella fede e nella patria (1833-1933)*, Bologna, Società tip. già Compositori, 1934. A p. 16 è tracciata la figura di padre Semeria.

Vincenzo CERESI, *Padre Genocchi*, Città del Vaticano, Poliglotta Vaticana, 1934.

Edmondo DE AMICIS, *Le père Semeria en 1904 d'après un écrivain italien*, "Le Messager de Saint Paul", Kain (Belgio), apr 1934. Si tratta di un bozzetto che fu pubblicato in spagnolo su "La Prensa", Buenos Aires, nel 1904. Cf "Evangelizzare", 1976.

Giuseppe PETRAROLI, *Padre Semeria nel terzo anniversario della morte. Coscienza di crisi e crisi di coscienza*, "Il Telegrafo", 15.3.1934. Semeria visse in prima persona la crisi del suo tempo.

Alec R. VIDLER, *The modernist movement in the roman Church: its origins and outcome*, Cambridge, University press, 1934. Cf il cap. XXII, "In Italy", pp. 191-199.

Il terzo anniversario di padre Giovanni Semeria, "La Festa", Bologna, 22.4.1934.

Padre Semeria commemorato [a Courmayeur], "La Stampa", 24.8.1934.

ab, *Figure. Il padre Semeria*, "Il Nuovo Cittadino", Genova, 14.3.1935.

Alessandro FAVERO, *Due conferenze: Geremia Bonomelli, Giovanni Semeria*, Ivrea, Tip. Viassone, 1935.

Maurice NÉDONCELLE, *La pensée religieuse de Friedrich von Hügel*, Paris, Vrin, 1935.

La Missione italiana di Ginevra e le sue opere, "L'Osservatore romano", 7.2.1935. Semeria «con le sue conferenze dantesche attirava alla Missione grande folla di intellettuali e di semplici operai».

Padre Semeria Cappellano militare, "Il Veneto", 16-17.3.1935.

Giuseppe PETRAROLI, *Il pensiero pedagogico del padre Giovanni Semeria*, "Il Nuovo Cittadino", Genova, 15.5.1936.

Dino TAGGIASCO, *Il fratino [padre Giacomo Viale] e la Chiesa di Terra Santa a Bordighera*, San Remo, Ediz. S. A. G. Gandolfi, 1936, p. 31.

Celestino ARGENTA, *La giovinezza di padre Semeria*, "L'Avvenire d'Italia", 16.3.1938. Anche in "Eco dei Barnabiti", mar 1938, pp. 76-79.

Giuseppe PETRAROLI, *Coldirodi e i suoi due "Semeria"*, "Il Nuovo Cittadino", Genova, 15.3.1938. L'altro Semeria è il vincenziano Antonio.

Z., *Un grande ligure. Rievocando la figura di un apostolo della carità*, "Il Giornale di Genova", 13.3.1938.

Padre Semeria e Gabriele D'Annunzio, "Il Secolo XIX", 14.3.1938.

Pacifico BRANDI, *Le mie memorie di guerra (1916-1919)*, Torino, LICE, 1939. Cf "Il padre Semeria", pp. 247-253. Il barnabita è definito «grande anima sacerdotale».

Alberto PORATI, *Visita alla casa natale di padre Giovanni Semeria*, "Giornale di Genova", 2.2.1939.

Giulio SALVADORI, *Lettere aperte*. Nuova raccolta a cura di Carlo VILLANI e Nello VIAN, Roma, Studium, 1939. Sono indirizzate a Semeria le lettere su *Dante innanzi al Gran Mistero*, p. 241 e *L'amore di Dante per la Vergine*, p. 259.

7. Anni '40

Antonio FOGAZZARO, *Lettere scelte* a cura di Tommaso GALLARATI SCOTTI, Milano, Mondadori, 1940.

A. SOLMI, *Giuseppe Motta e la Svizzera nel principio del sec. XX*, Milano, Popolo d'Italia, 1940. Estratto da "Archivio storico della Svizzera italiana", gen-giu 1940. Cf pp. 20-26.

Francesco OLGATI, *Padre Semeria*, "Vita e pensiero", 1941, pp. 211-217.

Felice SALA, *Padre Semeria barnabita* (Coll. Scrittori barnabiti), Torino, LICE, 1941.

- ID., *Padre Giovanni Semeria* (Lecture cattoliche), Torino, SEI, 1941.
 ID., *Padre Semeria nel decennale della sua morte*, "Annuario e Strenna del Vittorino da Feltre", 1941, pp. 38-46.
 A. LEONE, *Padre Semeria nei miei ricordi d'Italia e d'America*, Noci, Cressati, 1942.
 Ernesto BUONAIUTI, *Il modernismo cattolico*, Modena, Guanda, 1943.
 Gino FERRETTI, *Un apostolo della parola e della carità*, "Vita cristiana", 1943, pp. 265-269.
 A. M., *Ricordo di un insigne ligure, padre Semeria*, "Il Secolo XIX", 25.9.1944.
 Giulio SALVADORI, *Lettere di Giulio Salvadori*, a cura di Pier Paolo TROMPEO - Nello VIAN, Firenze, Le Monnier, 1945. ID., a cura di Nello VIAN, voll. I-II, Roma, Storia e Letteratura, 1976. Sui rapporti con Semeria, cf Virginio COLCIAGO, *Padre Semeria e Giulio Salvadori*, "Eco dei Barnabiti", 1962, pp. 115-118.
 E. MARTINENGO, *Ricordo di padre Semeria*, "Il Secolo XIX nuovo", 6.11.1947.
 Luigi ORIONE, *Lettere scelte*, a cura di Domenico Sparpaglione, Torino, Paravia, 1947.
 Guido BOSELLI, *I luoghi santi*. Estratto da "L'Universo", 1949.
 Giorgio R. CASTELLINO, *L'inerranza della sacra Scrittura*, Torino, SEI, 1949.

8. Anni '50

- *Romana Beatificationis et canonizationis Servi Dei Pii papae X. Disquisitio circa quasdam obiectiones modum agendi Servi Dei respicientes in modernismi debellatione*, Città del Vaticano, Typis Poliglottis Vaticanis, 1950. Descrive l'incartamento della Concistoriale, il cui quinto plico porta il titolo "Genova. Dell'ambiente liberale e modernista", pp. XI-XII, con riferimenti a Semeria e al «semerianesimo»: «Se si dovesse fare una illustrazione diretta dell'attività e degli atteggiamenti di padre Semeria al tempo di Pio X, qui ci sarebbe materia per mettere in chiaro molte cose: e Pio X si rivela, anche qui, come sempre, fermo nei principi, retto nei suoi intendimenti, paziente e buono con le persone, anche quando ha motivo di esserne addolorato». Cf p. XXVI: «Non vogliamo portare un giudizio sulla fondatezza o meno delle accuse di modernismo di cui fu oggetto [Semeria]. Accuse ce ne furono di certo. Anche nell'incartamento della Concistoriale — la Congregazione presieduta dal cardinal De Lai! — si conservano molte notizie in proposito. Né si può dire che Semeria non avesse dato occasione a tali accuse; a parte gli scritti, le sue stesse relazioni lo rendevano sospetto». Seguono ripetuti richiami ai *Mémoires* di Loisy. L'intero dossier fu curato dal francescano padre Ferdinando Antonelli, sul quale cf POULAT, *Intégrisme...*, 1969, pp. 48-54. Sull'archivio della Concistoriale, si veda PAGANO, *Il "caso Semeria"...*, "Barnabiti studi", 6/1989, p. 26 in nota.
 Angelo LA ZARA, *Grandi figure di sacerdoti: padre Giovanni Semeria*, "Il Nostro tempo", Roma, 1950, n. 4, pp. 58-60 e 5, pp. 74-77.
 Luigi SALVATORELLI, *Gli studi di storia del cristianesimo*, "Cinquant'anni di vita intellettuale italiana" (1896-1946), a cura di C. ANTONI e R. MATTIOLI, Napoli 1950, vol. II, pp. 281-291.
Padre Semeria. Cinquantesimo della Missione cattolica italiana di Ginevra (1900-1950), Cantù, Tip. Primi, 1950, pp. 29-30. Riporta l'*Appello per gli orfani italiani* del 1916.
 Guido ASTORI, *Il beato Pio X e mons. Geremia Bonomelli*. Note storiche con documenti inediti, "Vita e pensiero", 1951, pp. 645-651.
 Virginio COLCIAGO, *Padre Giovanni Semeria*, "L'Osservatore romano", 15.3.1951.
 Michael DE LA BEDOYÈRE, *The life of baron von Hügel*, London, Dent, 1951. Cf pp. 85-86.
 Piero MALVESTITI, *Padre Semeria*. Commemorazione all'Università Cattolica di Milano nel XX della morte (20.4.1951). Estratto.
 Giuseppe MARTINI, *Cattolicesimo e storicismo. Momenti di una crisi del pensiero religioso moderno*, Napoli, Ediz. Scientifiche Italiane, 1951.
 Ugo OJETTI, *Cose viste*, vol. I (1921-1927), Firenze, Sansoni, 1951. Ritiene che «tre degli uomini che oggi hanno meglio dominato con la parola le folle sono di San Remo», tra cui Semeria (p. 787).
 Francesco OLGIIATI, *Padre Semeria, Carlo Marx e il comunismo di Gerusalemme*, "Vita e pensiero", 1951, pp. 245-249.
 Pierino SALVADORI, *La Madonna di Soviore e padre Semeria*, "La Squilla di Soviore", apr 1951.

- Luigi ALLEVI, *Mezzo secolo di teologia dogmatica e apologetica in Italia (1900-1950)*, "La Scuola cattolica", 1952, pp. 365-385.
- Giacomo CALZIA, *Padre Giovanni Semeria "l'uomo delle armonie" (1867-1931)*, "La Dramma" (nel 50° del Vittorino da Feltre), Genova 1952, pp. 88-92.
- Pietro MALVESTITI, *La stola sul tricolore*, "Ecclesia", gen 1952, pp. 14-18.
- Leone TONDELLI, *Cinquant'anni di studi biblici in Italia*, "La Scuola cattolica", 1952, pp. 386-398.
- Domenico GRASSO, *Il cristianesimo di Ernesto Buonaiuti*, Brescia, Morcelliana, 1953.
- Umberto MONTI, *Giovanni Pascoli e Giovanni Semeria*, "Il Nuovo Cittadino", Genova, 12.11.1953.
- Giuseppe TONIOLO, *Lettere (1896-1903)*. Raccolte da Guido Anichini. Ordinate e annotate da Nello Vian, vol. II, Città del Vaticano, Comitato Opera Omnia di G. T., 1953. Toniolo denuncia «l'indirizzo troppo ardito» di Semeria, che però inclinerebbe «a temperarsi», pp. 171-172.
- Lucio DA VEIGA COUTINHO, *Tradition et histoire dans la controverse moderniste (1898-1910)*, Roma, Università Gregoriana, 1954.
- Ettore SALIMEI (a cura di), *Frammenti di vita. Francesco Salimei (1875-1947)*, Roma [1954].
- Giovanni SPADOLINI, *L'Opposizione cattolica. Da Porta Pia al '98*, Firenze, Vallecchi, 1954, p. 350: cita una predica di Semeria a Roma (gennaio 1895) dove applicò la frase di Sieyès sul Terzo Stato ai cattolici, i quali «avrebbero voluto diventare non qualcosa, ma tutto, informare la vita sociale e civile del loro spirito». Il riferimento, omesso dall'autore, è: "La Civiltà cattolica", 1895, I, p. 490.
- Il servo di Dio mons. Giovanni Battista Scalabrini nel 50° della morte*, Roma, 1955.
- Giovanni BARRA, *Pastori d'anime*, Milano, Massimo, 1955. Cf "Padre Giovanni Semeria", pp. 199-233.
- FRA GALDINO, *Padre Giovanni Semeria religioso ortodosso e ubbidiente. Da modesto prete di campagna a campione sacerdotale e artista*, "Il Nuovo Cittadino", 20.4.1955. Definisce quella semeriana «un'eloquenza nuova». Semeria disponeva mentalmente la materia delle sue prediche e conferenze e le scriveva «dopo averle recitate».
- Francesco OLGATI, *L'Università Cattolica del sacro Cuore*, vol. I, Milano, Vita e pensiero, 1955.
- Giovanni PASCOLI, *La messa d'oro*, Brescia, Morcelliana, 1955. Discorso per il 50° di sacerdozio di mons. Bonomelli.
- Celestino ARGENTA, *Da padre Semeria a don Gnocchi. Paternità eroica*, "Il Nuovo Torrazzo", Cremona, 24.3.1956. Id. in "Vita sociale". Rivista del Collegio S. Giuseppe, Torino, set 1956.
- ARGUS [Celestino ARGENTA], *Giovinezza piemontese di padre Semeria*, "Il Popolo nuovo", 15.3.1956. Offre una testimonianza da parte di Semeria sull'attività svolta a beneficio degli orfani: «Millecinquecento ragazzi da far vivere, settemila da educare, diciotto orfanatrofi, quarantanove asili infantili e laboratori, venti colonie alpine, una marina. Questo è importante. Il resto è vanità».
- Celestino ARGENTA, *Colloquio d'anime da Barga a Torino (il poeta G. Pascoli, lo scultore L. Bistolfi, l'oratore G. Semeria)*, "Il Popolo nuovo", Torino, 27.4 e 1.5.1956.
- Guido ASTORI, *San Pio X e il vescovo Bonomelli*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 1956, pp. 212-266.
- V[irginio] M. COLCIAGO, *Ricordo di padre Semeria*, "L'Osservatore romano", 16.3.1956.
- Agostino GEMELLI, *Nel venticinquesimo della morte di padre Semeria*, "Vita e pensiero", 1956, pp. 835-839. Semeria compose «ideali cattolici con i nobili ideali umani».
- Arturo Carlo JEMOLO, *Padre Semeria*, "La Nuova Stampa", 15.3.1956. «Certi suoi atteggiamenti di acceso entusiasmo per la nazione in guerra, in un momento in cui la passione interventista convogliava in sé tanti spunti, tra cui erano pur quelli del nazionalismo e dell'esaltazione della guerra risanatrice, dispiacquero, allora e poi, a spiriti, cristiani e non cristiani, che non accettano l'idea che la ragione, il senso di giustizia, il dovuto riconoscimento di quanto abbiano di valido gli argomenti del nemico, possano subire mai una crisi, essere sommersi da ondate di entusiasmo».
- Luigi MAINO, *Ricordo di padre Semeria*, "L'Italia", 6.9.1956.

- Carlo MARCORA, *Carteggio tra il card. Rampolla e mons. Bonomelli*, in *Studi in memoria di mons. A. Mercati*, Milano, Giuffrè, 1956, pp. 203-243. Rampolla si dichiara favorevole verso Semeria e contrario alla campagna contro di lui.
- Giovanni MINOZZI, *Ricordi di guerra*, voll. I-II, Rieti, Amatrice, 1956 e 1959.
- Valdo VINAY, *Ernesto Buonaiuti e l'Italia religiosa del suo tempo*, Torre Pellice, Claudiana, 1956. Cita dalle *Lettere di un prete modernista*, p. 117: Semeria «ha questo di caratteristico: di sapere, come forse nessuno in Italia, assimilare i risultati della scienza religiosa e comunicarli poi agli uditori numerosi con parola calda».
- Giovanna VITA, *Padre Semeria servo degli umili*, "Il Mattino", 21.3.1956.
- Commemorato padre Semeria da Camillo Corsanego*, "Il Secolo XIX", 20.3.1956.
- Padre Semeria nel ricordo dei Salesiani*, "Bollettino salesiano", 1.6.1956. Riporta una lettera di don Paolo Albera.
- Padre Semeria nel XXV della morte*, "Vita", Milano, mag-giu 1956, pp. 3-4.
- Celestino ARGENTA, *Esperienze pedagogiche di padre Semeria*, "Rivista Lasalliana", mar 1957, pp. 65-97.
- Maurice BLONDEL - Auguste VALENSIN, *Correspondance*, Paris, Aubier Montaigne, vol. I, 1957 e vol. II, 1965.
- Tommaso GALLARATI SCOTTI, *Commemorazione* [di Alessandro Casati] tenuta il 5.12.1955 al Circolo della Stampa di Milano, in Alessandro CASATI, *Saggi, postille e discorsi*, Milano, Mondadori, 1957.
- Achille MARAZZA, *Apostolo nella guerra. Ricordo di padre Semeria*, "L'Italia", 19.11.1957.
- Giov. Battista MIGLIORI, *Il padre Giovanni Maria Semeria nel XXV della sua morte*, Milano, Pro Cultura editrice, 1957.
- Agostino STOCCHETTI, *Padre Semeria nel XXV anniversario della morte*, "L'Italia", 20.1.1957.
- Roger AUBERT, *Le problème de l'acte de foi*, Louvain, Warny, 1958³.
- Giulio BEVILACQUA, *Cappellani militari d'Italia (1918-4 novembre 1958)*, Torino, 1958. "Padre Semeria", pp. 25-26. Ricorda come il barnabita avvertisse «l'urgenza di evangelizzare il proprio tempo ad armi pari».
- Bruno BROGI, *Il Santo di Fogazzaro e i democratici cristiani*, "Il Mulino", 1958, pp. 274-281.
- Jean LEVIE, *La Bible, parole humaine et message de Dieu*, Louvain, Desclée de Brouwer, 1958. Parla della rivista "Studi religiosi" che «prit malheureusement une direction de plus en plus moderniste».
- Lorenzo BEDESCHI, *I cattolici disubbidienti*, Milano, Vito Bianco, 1959. Semeria favorevole alla nascita del PPI dopo aver simpatizzato per la Lega democratica. «I democratico-cattolici dell'ultima leva guardavano a Semeria più che a Murri», p. 192.
- Giulio BEVILACQUA, *Figure di cappellani d'Italia. Padre Semeria*, "Il Nuovo Cittadino", Genova, 5.6.1959.
- Padre Giovanni Minozzi, padre Genocchi e la Conciliazione*, "Annali di N. S. del S. Cuore", Roma, apr 1959, pp. 70-71.

9. Anni '60

a) Fino al 1967

- Albert HOUTIN - Félix SARTIAUX, *A. Loisy. Sa vie et son oeuvre*, par É. Poulat, Centre national de la recherche scientifique, Paris 1960. Scheda su Semeria a p. 402. Da rettificare la data del giuramento antimodernistico, che fu nel 1910.
- René MARLÉ, *Au cœur de la crise moderniste. Lettres de M. Blondel, H. Bremond, Fr. von Hügel, A. Loisy etc.*, Paris, Aubier Montaigne, 1960. Nel cap. I sono ricordati i rapporti tra von Hügel e Semeria.
- Novello PEDERZINI, *L'atto di fede. I dati della Sacra Scrittura, della tradizione, del magistero ecclesiastico e le moderne teorie psicologiche*, Roma, Desclée, 1960.
- Romain ROLLAND, *Diario degli anni di guerra 1914-1919*, Firenze, Parenti, 1960. Nell'intervista a Semeria del 19.3.1915 Rolland parla del rapporto che legava il barnabita ai modernisti e in particolare a von Hügel (erroneamente scritto Hotte) e conclude: «Fra tutti questi modernisti, Semeria dà l'impressione di un realista, spirito largo, critico e vivacissimo, più pratico degli altri...», pp. 234-235.

- Don Gaspare Goggi (1877-1908)*, Roma, La piccola Opera della divina Provvidenza,, 1960², pp. 70-73, "Padre Semeria sugli scudi". L'orionino Gaspare Goggi riferisce in qualità di teste della laurea in filosofia conseguita da Semeria a Torino (13.12.1897) e dell'epilogo trionfale. Cf *I miei tempi*, pp. 60-65.
- Un grande maestro: Arturo Graf*, "Vita giavenese". Bollettino dell'Istituto Pacchiotti di Giaveno, n. 11, 1960.
- AA. VV., *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Roma, Cinque Lune, 1961. In particolare si veda Angelo GAMBASIN, *Origini caratteri finalità della Società italiana per gli studi scientifici*, pp. 535-568. Detta Società, patrocinata dal Toniolo, fu definitivamente costituita nel 1899 e venne invitato a farvi parte anche Semeria, nonostante fosse considerato "ipercritico". Passerin D'Entrèves ritiene che Semeria fosse «dubbioso di fronte a un'organizzazione unificatrice della cultura dei cattolici», ivi, p. 63.
- Fausto FONZI, *Dall'intransigentismo alla democrazia cristiana*, in *Aspetti*, cit., pp. 323-368.
- Giovanni RINALDI, *La cultura cattolica nell'età giolittiana*, ivi, pp. 649-665.
- Celestino ARGENTA, *Da padre Semeria a don Gnocchi. La vera unità d'Italia*, "Il Nuovo Cittadino", Genova, 15.3.1961.
- ID., *Lacordaire presentato ai genovesi in una conferenza di padre Semeria*, "Il Nuovo Cittadino", 5.9.1961.
- Giacomo CALZIA, *Andò sempre avanti e cadde come un eroe*, "Il Nuovo Cittadino", 19.3.1961.
- Mario CATTAGNI, *Trent'anni fa scompariva padre Giovanni Semeria*, "Il Nuovo Torrazzo", 25.3.1961.
- Carlo BELLÒ, *Geremia Bonomelli*, Brescia, Morcelliana, 1961.
- Maurice BLONDEL - Lucien LABERTHONNIÈRE, *Correspondance philosophique*, par C. Tresmontant, Paris, Seuil, 1961. Si cita una lettera di von Hügel a Laberthonnière (2.12.1899) dove parla dell'«excellent père Semeria», presentato come diffusore delle idee di Blondel e Laberthonnière, p. 134.
- Maurice BLONDEL, *Lettres philosophiques*, Paris, Aubier Montaigne, 1961.
- ID., *Carnets intimes (1883-1894)*, vol. I, Paris, Cerf, 1961; vol. II, (1894-1949), 1966.
- Henri BOUILLARD, *Blondel et le christianisme*, Paris, Seuil, 1961. Semeria chiede chiarimenti a Blondel in merito alla *Lettre sur les exigences de la pensée contemporaine en matière d'apologétique et sur la méthode de la philosophie dans l'étude du problème religieux* del 1896, pp. 111-112.
- Giuseppe DE LUCA, Introduzione a Angelo RONCALLI, *Il card. Cesare Baronio*, Roma, Storia e Letteratura, 1961. A p. 10 è riportato il giudizio fortemente negativo sul modernismo. Vedi sotto, SCOPPOLA, *Crisi...*, 1961.
- Andrea ERBA, *Ricordo di padre Semeria*, "L'Osservatore romano", 24.3.1961.
- Pietro SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1961; 1969. In appendice, p. 365, la *Petite consultation sur les difficultés concernant Dieu*, inedito di von Hügel (1912), indirizzato a Semeria, in merito al quale cf M. NÉDONCELLE, *Un texte peu connu de Friedrich von Hügel sur le problème de Dieu*, "Revue des sciences religieuses", 1962, pp. 154-173. Scoppola documenta l'azione svolta da Semeria nella «ripresa culturale» in campo cattolico, pp. 82-94. Terza ediz. nel 1975, con nuova prefazione dove (pp. XXI-XXII) l'autore prende in esame l'aspra critica di Giuseppe De Luca al movimento modernista, nel quale vedeva "rigovernature" e "intrighi".
- Attilio AGNOLETTI, *Le "Memorie" inedite di Salvatore Minocchi: contributo alla storia del "modernismo" italiano*, "Bollettino della Società di Studi valdesi", giu 1962, pp. 55-66.
- Celestino ARGENTA, *Giovanni Pascoli e Giovanni Semeria. Due grandi amici*, "Il Nuovo Cittadino", Genova, 13.11.1962. ID. ne "Il Carlo Alberto", Moncalieri, ott 1962, pp. 18-21.
- Giampiero CAPPELLI, *La prima sinistra cattolica in Toscana*, Roma, Cinque Lune, 1962. Si mette in luce come il sorgere di un partito cattolico in Italia dovesse superare l'ostacolo del *non expedit* e fare i conti con l'Opera dei Congressi.
- Domenico MONDRONE, *Il confessore di Roma. Padre Felice Cappello*, S.J., Roma, Ediz. La Civiltà cattolica, 1962, Cf pp. 40-43.

- Émile POULAT, *Histoire, dogme et critique dans la crise moderniste*, Tournai, Casterman, 1962. Semeria non fu membro della Commissione biblica, p. 253, nota 31. La data del giuramento è 1910.
- Nicola RAPONI, *Giovanni Semeria. Il torto di essere profeta*, "Jesus", ott 1962.
- Jean STEINMANN, *Friedrich von Hügel. Sa vie, son oeuvre et ses amitiés*, Paris, Aubier Montaigne, 1962.
- Nello VIAN, *La giovinezza di Giulio Salvadori*, Roma, Storia e Letteratura, 1962.
- ID., *Amicizie e incontri di Giulio Salvadori*, Roma, Studium, 1962. Riferimento all' "Unione per il bene" cui prese parte padre Semeria.
- Giuseppe ARE, *I cattolici e la questione sociale in Italia 1894-1904*, Milano, Feltrinelli, 1963.
- Celestino ARGENTA, *D'Annunzio poeta e uomo nel giudizio di padre Semeria*, "Il Nostro tempo", 21.3.1963.
- ID., *Spunti per il centenario della nascita del focoso poeta abruzzese. Padre Semeria risponde (per scritto): Cosa penso di D'Annunzio?*, "Il Cittadino", Genova, 22.3.1963.
- Paola GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, Morcelliana, 1963.
- Olga MOLAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, voll. I-II, Roma, Istituto di Studi romani, 1963.
- Carlo PIZZONI, *Vangelo, chiesa, civiltà nel pensiero di mons. Fracassini*, Perugia, Grafico, 1963.
- Michele RANCHETTI, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Torino, Einaudi, 1963.
- Giuseppe ROSSINI (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, Roma, Cinque Lune, 1963. In particolare i contributi di Pietro SCOPPOLA, *Cattolici neutralisti e interventisti alla vigilia del conflitto*, pp. 95-151 e di Tommaso GALLARATI SCOTTI, *Idee e orientamenti politici e religiosi al Comando supremo: appunti e ricordi*, pp. 509-515. Nell'ambito del Convegno di studio tenutosi a Spoleto (7-9.9.1962), furono diversi i richiami al «dramma religioso dell'interventismo» che, unitamente alle traversie ecclesiastiche degli anni precedenti (taciute però dal Gallarati Scotti), causarono in Semeria un grave squilibrio psichico. Semeria inoltre si mostrò favorevole alla *Legge dei paesi neutrali*.
- Massimo SBORCHIA, *Un educatore apostolico, fratello Alessandro Eugenio Alessandrini delle scuole Cristiane*, Roma, Casa edit. A e C, 1963.
- Maria TORRESIN, *Il cardinale Andrea C. Ferrari, arcivescovo di Milano e san Pio X*, "Memorie storiche della diocesi di Milano", Milano 1963, vol. X, pp. 37-304. Si veda anche p. 33, dove il cardinale si dichiara preoccupato della predicazione semeriana «di novità, di certa tendenza a umanizzare il divino e a naturalizzare il soprannaturale».
- Attilio AGNOLETTI, *Salvatore Minocchi. Vita e opere (1869-1943)*, Brescia, Morcelliana, 1964. Lettere di Semeria alle pp. 231-233; 246. Cf a p. 276 un'interessante lettera di Houtin (2.12.1908) sul destino dei "modernisti".
- Carlo BELLÒ, *La figura di padre Semeria nella vita cattolica italiana*, "L'Italia", 25.11.1964.
- ID., *Padre Semeria*, Ivi, 26.11.1964.
- Ernesto BUONAIUTI, *Il Pellegrino di Roma*, Bari, Laterza, 1964. Semeria è ricordato alle pp. 88-89.
- G.M. CARPANETO, *Fonti per la storia del regio exequatur a S. E. mons. Andrea Caron, Arcivescovo di Genova, 1912-1914*, voll. I-II, Genova, Biblioteca Franzoniana, 1964. È una raccolta di documenti sulla vicenda Caron-Semeria. Cf "Fonti e Documenti", 4/1975, pp. 202-212, con particolare riferimento alla stampa locale e nazionale e alla campagna antimodernista de "La Liguria del popolo" (vedi in merito anche p. 185).
- Carlo CASTIGLIONI, *Lettere di mons. Bonomelli a don Pietro Rusconi*, in *Miscellanea Carlo Figini*, Venegono Inferiore, La Scuola cattolica, 1964, p. 432: «Conosco il Semeria e le sue idee. Se non cadrà nelle reti di questa gente, segnerà un'orma ardita e luminosa».
- Umberto V. CAVASSA, *Lo Spirito in cammino*, "Il Secolo XIX", 19.1.1964.
- Francesco LANZONI, *Scritti politici (1899-1929)*, voll. I-II, Brescia, Morcelliana, 1964. Lanzoni raccomanda la diffusione del Vangelo edito dalla Pia Società San Girola-

- mo, con «la bellissima prefazione» di Semeria, «nome caro a tutti in Italia e fuori». Raccomanda pure «caldamente a tutte le persone colte, specialmente ai giovani studenti», le tre opere apologetiche semeriane: *Venticinque anni...*, *Primo sangue...* e *Dogma...*, p. 228.
- Ugo OJETTI, *Lettere alla moglie (1915-1919)*, Firenze, Sansoni, 1964. Diversi cenni alla predicazione di Semeria «simpatico chiacchierone», p. 89. «Oggi domenica sono stato a udire la predica di padre Semeria nel Duomo [di Udine] zeppo di soldati e ufficiali: una predica sulla carità», p. 41; «Ieri ho sentito predicare padre Semeria, molto bene, molto semplice, molto soldato. Utilissimo», p. 43.
- Luciano PAZZAGLIA, *Discussioni e polemiche nel carteggio filosofico Blondel-Labertbonnière (1894-1928)*, "Rivista di Filosofia neoscolastica", 1964, pp. 209-253 e 681-713.
- Guglielmo QUADROTTA, *Il colloquio di un secolo tra cattolici e socialisti (1864-1963)*, Roma, Libreria edit. romana, 1964.
- Guido VERUCCI, *Di alcuni studi sul modernismo*, "Critica storica", 1964, pp. 327-339.
- Richard WEBSTER, *La Croce e i Fasci. Cattolici e fascismo in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1964. Riferendosi alla prefazione semeriana di A. GEMELLI, *Il soldato*, Milano, Treves, 1917, vede «ben rappresentato» in Semeria «l'ideale moderno di una élite tecnicamente agguerrita [e] il tradizionale paternalismo del clero italiano», pp. 78-79.
- Celestino ARGENTA, *Costruttori d'Europa*, Torino, Borla, 1965. Cf "Padre Semeria e il dialogo con i lontani", pp. 298-304.
- Giampiero CAPPELLI, *Romolo Murri, Contributo per una biografia*, Roma, Cinque Lune, 1965. Sono richiamati i «clamorosi contrasti» tra Semeria e Murri, p. 101.
- [Brizio CASCIOLA] *Una voce ecumenica: don Brizio*, Torino, Università popolare "Don Orione", 1965. Cf "L'Unione per il bene", pp. 481-489.
- Giuseppe DALLA TORRE, *Memorie*, Milano, Mondadori, 1965, p. 67: «Era immensamente buono, di una fede viva, di un fervore sempre solerte».
- Gabriele D'ANNUNZIO, *Taccuini*, Milano, Mondadori, 1965. Rievoca una Messa al Campo celebrata da padre Semeria e ritiene cadesse nell'«errore di credere che i cuori umili non sappiano comprendere l'eloquenza alta e nobile», p. 794. Risulta pure che D'Annunzio portava con sé libri di Semeria.
- Giuseppe De Luca et l'abbé H. Bremond (1929-1933)*, Roma, Storia e Letteratura, 1965.
- G. DRAGO, *Il sessantesimo dell'ingresso dei cattolici italiani nella vita pubblica. Ricordo di Agostino Cameroni primo deputato al parlamento*, "L'Osservatore romano", 24.11.1965.
- Arturo Carlo JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dall'unificazione a Giovanni XXIII*, Torino, Einaudi, 1965. Semeria, animato da un «acceso interventismo», forzava «la nota patriottica», tratto da «un entusiasmo patriottico, da un inasprito senso d'italianità, alquanto fuori delle vie dell'universalismo cristiano», pp. 171 e 212. Cf più sopra JEMOLO, *Padre Semeria*, "La Nuova Stampa", 15.3.1956.
- Francesco MALGERI, *La stampa cattolica a Roma dal 1870 al 1915*, Brescia, Morcelliana, 1965.
- Mario MISSIROLI, *Calendario*, "Il Messaggero", 1.8.1965. Ricorda come Giolitti, in una lettera del 1913, abbia considerato "sconveniente" il trattamento fatto a Semeria.
- Nicola RAPONI, *Francesco van Ortroy e la cultura cattolica italiana fra Ottocento e Novecento, con documenti inediti*, Brescia, Morcelliana, 1965. «Ora è il turno di padre Semeria a essere esposto al dente delle fiere...», p. 19.
- François RODÉ, *Le miracle dans la controverse moderniste*, Paris, Beauchesne, 1965.
- Mario SILVESTRI, *Isonzo 1917*, Torino, Einaudi, 1965. L'«intrigante barnabita», p. 143, avrebbe favorito il riavvicinamento tra Cadorna e Capello sul finire del 1916: «almeno così lui si vanta...». L'oratoria di Semeria e di D'Annunzio era considerata alla stregua di «zuccherini spettanti ai reparti mandati allo sbaraglio», p. 253. Cf *Memorie di guerra*, p. 4, dove Semeria afferma: «Non essendo io per natura intrigante».
- G.M. VIGANÒ, *Ricordo di padre Giovanni Semeria*, "Genova", Rivista municipale di Genova, giu 1965, pp. 40-42.
- Celestino ARGENTA, *Il finanziatore dalle tasche vuote che nutrì gli orfanelli*, "Corriere lombardo", 12.3.1966.
- ID., *Padre Semeria, il cappellano di Cadorna*, "Famiglia cristiana", 13.3.1966. Si richiama in parallelo la figura di don Carlo Gnocchi.

- ID., *Pensiero e azione di padre Semeria*, "L'Avvenire d'Italia", 16.3.1966.
- ID., *Ricordo di padre Semeria*, "Il Nuovo Cittadino", Genova, 18.3.1966.
- ID., *Padre Semeria fra obbedienza e modernismo*, "Il Nostro tempo", Torino, 3.4.1966.
- Dino BOBBA, *L'ombra sua torna... Padre Semeria*, "Corriere della Riviera", Sanremo, 5.10.1966.
- Virginio COLCIAGO, *I due tempi di padre Semeria*, "L'Osservatore romano", 6.4.1966.
- Celestino ARGENTA, *Padre Giovanni Semeria luminosa figura di apostolo*, "Corriere del giorno", Taranto, 15.5.1966.
- ID., *La questione sociale come la vide padre Semeria*, "L'Osservatore romano", 1.6.1966.
- Celestino ARGENTA, *Tre amici dei poveri*, "Il Nostro tempo", Torino, 14.8.1966. Semeria è ricordato insieme a Léon Bloy e Primo Mazzolari.
- ID., *La cattedra di Lacordaire e il pulpito di padre Semeria*, "L'Osservatore romano", 23.8.1966.
- Roger AUBERT, *Publications récentes autour du modernisme*, "Concilium", 1966, pp. 128-145.
- Natalino BARTOLOMASI, *Mons. Angelo Bartolomasi, vescovo dei soldati d'Italia*, vol. I, Roma 1966. Illustrati i rapporti che ebbe con Semeria, p. 80. Nel vol. 2, rimasto inedito, si traccia "L'ignota storia di una grande bontà": «Egli doveva essere e fu, più che apologista della Verità, apostolo della Carità», suona il giudizio del vescovo castrense.
- Lorenzo BEDESCHI, *I pionieri della D.C. Modernismo cattolico 1896-1906. "Giovanni Semeria (1867-1931)"*, Milano, Il Saggiatore, 1966, pp. 523-560. Si tratta di un'antologia di scritti semeriani, mentre si riconosce con Filippo Crispolti che Semeria fu il creatore di una «nuova razza di cattolici», p. 125.
- Nino BOBBA, *L'ombra sua torna... Ricordo di padre Semeria*, "Liguria", Savona, ott 1966, p. 27.
- Ester De FORT, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1966.
- Giuseppe FERRARI, *Attraverso incomprensioni e critiche la limpida vita di padre Semeria*, "L'Eco della Riviera", Sanremo, 1.9.1966. Cf "Il Cittadino" di Genova, 26.9.1967.
- Giorgio LEVI DELLA VIDA, *Fantasma ritrovati*, Venezia, Neri Pozza, 1966. «Ebreo tra i modernisti», come si definisce, Della Vida parla a più riprese di Semeria alle pp. 90 e 106-107, affermando che la sua predicazione, «se non modernismo, [era] un'esplicita e audace affermazione di modernità».
- Antonio DURANTE, *Andrea Caron e un periodo critico di storia genovese*, Genova, Scuola grafica don Bosco, 1966. Prefazione del card. Giuseppe Siri. Illustra il caso dell'*exequatur* relativo all'ingresso del nuovo vescovo in Genova all'epoca dell'esilio semeriano (1912).
- Francesco MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione*, Bari, Laterza, 1966. In appendice documenti relativi al rapporto Semeria-Caron in merito al negato *exequatur*. L'allontanamento del barnabita da Genova viene attribuito all'ostilità dei gesuiti locali. Nella *Relazione* del Procuratore generale di Genova si legge: «Padre Semeria da oltre quindici anni era diventato il beniamino di tutta la popolazione. Era chiamato l'uomo della carità», p. 270.
- Enrica MASCHERPA, *Giulio Salvadori*, Milano, Vita e pensiero, 1966.
- Franco MOLINARI, *Il carteggio di Benedetto XV con mons. Ersilio Menzani*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 1966, pp. 410-450.
- Egisto PATUELLI, *Padre Giovanni Semeria*, Roma-Milano, Opera naz. per il Mezzogiorno d'Italia, 1966. Seconda ediz., 1967.
- Paolo ROSSI, *Padre Giovanni Semeria nella rievocazione di P. R.*, "Ponente d'Italia", Savona, nov 1966, pp. 5-8. «Padre Semeria si poneva, oltre settant'anni addietro, alla testa di un rinnovamento cattolico che è ancora in sviluppo».
- Felice SALA, *Il cuore che egli ebbe*, Milano, Opera vocazioni barnabite, 1966.
- Francesco E. SCIUTO, *Alle origini del modernismo italiano*, Catania, Centro studi sull'antico Cristianesimo, 1966.
- Pietro SCOPPOLA, *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1966. Richiama la posizione di Semeria (va identificato con Mario Brusadelli!) sulla guerra, p. 256. Si cita pure l'adesione di Semeria alla *Lega dei paesi neutrali*, p. 289, e il giudizio sul PPI, pp. 312 e 321.

- Claudio Cesare SECCHI, *Ricordo di Tommaso Gallarati Scotti*, "L'Osservatore romano", 6.7.1966. Il giovane Scotti trovò in Semeria «il suo maestro più vero».
- Padre Semeria*, "Il Crociato di Brooklyn" (USA), 23.4.1966.
- Solenni onoranze a padre Semeria*, "Corriere della Riviera", Sanremo, 31.8.66.
- Celestino ARGENTA, *Un nuovo volume storico di Lorenzo Bedeschi. I tempi di Romolo Murri*, "Il nostro Tempo", Torino, 21.5.1967.
- Lorenzo BEDESCHI, *L'esilio di padre Semeria (Da uomo di cultura a uomo di azione)*, "Humanitas", 1967, pp. 1036-1056; *Lettere [5] di Semeria alla mamma*, pp. 1057-1061. Poi in "Fonti e Documenti", 15/1986, pp. 461-491. Non mancano approssimazioni e imprecisioni (San Bartolomeo dei Normanni invece che degli Armeni), mentre si contrappongono polemicamente i "due Semeria", quello della scienza e quello della carità, che sarebbe diventato «da uomo di cultura a uomo d'azione».
- ID., *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia e Romagna*, Parma, Guanda, 1967, Lettera di Semeria ad Alessandro Cantono (1874-1959), sociologo e giornalista, p. 293.
- Carlo BELLÒ, *Modernismo italiano*, Milano, Ares, 1967. Cita testi in cui Semeria "giustifica" il suo modernismo, per i quali vedi del medesimo autore, *Geremia Bonomelli...*, Brescia 1975. Bellò ritiene che sia stata ancora di salvezza per "modernisti" come Semeria, Gazzola e Casciola, l'ansia evangelizzatrice che li indusse a cercare «il Bene e non solo il Vero».
- Luigi CADORNA, *Lettere famigliari*, Milano, Mondadori, 1967. Notizie e giudizi riguardanti Semeria soprattutto al sopraggiungere della grave crisi di nevristenia acuta. Cadorna definisce Semeria e D'Annunzio «due tipi superiori e così diversi», p. 126.
- Angiolo GAMBARO, *Il padre Giovanni Semeria nella cultura del suo tempo*, in Giovanni SEMERIA, *Saggi... clandestini*, Alba, Edizioni Domenicane, 1967, vol. I, pp. XXI-LXXII. Su Angiolo Gambaro (1883-1967) e i rapporti con il modernismo, cf "Fonti e Documenti", 3/1974, p. 1190.
- Antonio GENTILI, *Padre Semeria: un simbolo e un programma*, in *I Barnabiti*, Roma 1967, pp. 445-459.
- Marie Joseph LAGRANGE, *Le Père Lagrange au service de la Bible. Souvenirs personnels*, Paris, Cerf, 1967.
- Carlo MARCORA, *Lettere di padre Giovanni Semeria a mons. Geremia Bonomelli*. Estratto da "Il Bene", Milano 1967. Pubblica l'inedito promemoria di Semeria a Bonomelli sull'abolizione del *non expedit*. A p. 18 la lettera porta erroneamente la data 1907, mentre si tratta del 1910. Vedi GALLINA, *Il problema religioso...*, 1974.
- Giovanni MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria* (a cura di Romeo Panzone), Roma-Milano, Opera naz. per il Mezzogiorno d'Italia, 1967. Prefazione del card. Giovanni Urbani. Minozzi fondò con Semeria l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.
- Umberto MONTI, *I miei ricordi di padre Semeria*, Torino, SEI, 1967.
- Dino SECCO-SUARDO, *Da Leone XIII a Pio X*, Roma, Cinque Lune, 1967. Parla di una conferenza di Semeria a Imola.
- Pietro SCOPPOLA, *Gli anni del modernismo nelle carte inedite di Francesco Salimei*, "Humanitas", 1967, pp. 705-738.
- Giuseppe SIRI, *La figura e gli insegnamenti di padre Giovanni Semeria*, V° Raduno nazionale dei Cappellani militari d'Italia, Genova 1967. Siri presenta Semeria come cappellano militare («il momento in cui egli realizzò di più se stesso») e sostiene che «è stato forse il principale autore della conservazione della fede nella classe borghese e intellettuale a Genova», p. 8. Sul raduno, cf *Si riuniscono alla Fiera di Genova oltre duemila cappellani militari*, "L'Osservatore romano", 13.9.1967; U[mberto] V. C[AVASSA], *Nel ricordo di padre Semeria i cappellani militari a Genova*, "Il Secolo XIX", 13.9.1967; *Padre Semeria frate della carità commemorato a Genova dal cardinale Siri*, "Il Secolo XIX", 13.9.1967; Carlo CAVIGLIONE, *Fascino e simpatia dei cappellani militari*, "Il Cittadino", Genova, 14.9.1967; Idem "Il Cittadino", Genova, 15.9.1967; *Il compiacimento e la benedizione del papa al V° Raduno dei cappellani militari*, "L'Osservatore romano", 16.9.1967.
- Agostino STOCCHETTI, *Tommaso Gallarati Scotti*, "Il Risorgimento", feb 1967 (estratto). Ediz. riveduta, Milano, Pro Cultura editrice, 1968. Si rileva il ruolo avuto da Semeria, «agitante e appassionato», nella formazione intellettuale del Gallarati, di cui benedisse le nozze a Padova nella Basilica del Santo (1918).

Giuseppe TOFFANIN, *Ricordo di padre Semeria*, Roma, Opera naz. per il Mezzogiorno d'Italia, 1967. Interessanti i giudizi semeriani riportati dal Toffanin in riferimento a Loisy, Pio X e i "due cristianesimi". Toffanin illustra le radici culturali di Semeria e lo paragona ad Albert Schweitzer.

b) Nell'anno centenario della nascita (1967)

- Enrico CAMASCHELLA, *Padre Semeria per una Chiesa di cattolici giovani*, "L'Azione", Novara, 18.3.1967.
- Antonio PIERANTONI, *Ricordo di padre Giovanni Semeria*, "La Querce", Firenze, apr-giu 1967, pp. 4-5.
- G[iuseppe] M. C[AGNI], *Padre Semeria e "La Querce"*, ivi, pp. 16-17.
- Giovanni ZANACCHI, *Giovanni Semeria padre degli orfani*, "La Vita cattolica", Cremona, 9.4.1967.
- Rio PALMA [mons. PALMARIO], *Padre Semeria e la questione sociale*, "Il Cittadino", Genova, 16.4.1967. Istruisce un parallelismo tra l'*Eredità del secolo* di Semeria e la *Populorum progressio* di Paolo VI.
- [Giuseppe DALLA] T[ORRE], *Il centenario di Padre Semeria*, "L'Osservatore romano", 20.4.1967.
- Celestino ARGENTA, *Apologista e scrittore, ma soprattutto cuor d'oro*, "Il Nuovo Cittadino", Genova, 22.4.1967.
- ID., *Padre Semeria e Mario Brusadelli*, "Il Cittadino", Genova, 22.4.1967. Mario Brusadelli è uno degli pseudonimi con cui Semeria firmava gli articoli per le riviste di padre Gemelli, raccolti nei *Saggi... clandestini*.
- ID., *A cent'anni dalla nascita del grande e illustre barnabita. È il momento di scoprire il vero volto di padre Semeria*, "Il Nostro tempo", Torino, 23.4.1967.
- Ernesto CABALLO, *Girò mezza Europa per gli orfani del Sud*, "Il Mattino", Napoli, 29.4.1967.
- Paolo BREZZI, *Carità in padre Semeria*, "L'Osservatore romano", 24.5.1967. Illustrati i diversi aspetti della personalità di Semeria, con un giudizio sull'attività svolta durante le guerra.
- G. SANVIDO, «*Amico caro... non posso far politica*», "La Vita del popolo", Treviso, 18.6.1967. Illustra i rapporti di Semeria con la città di Padova.
- SIMPLICIO, *Lettera da Firenze*, "Il Resto del Carlino", 25.7.1967.
- Carlo BO, *Semeria e la carità*, "Il Corriere della Sera", 28.7.1967. Poi in Carlo BO, *Don Mazzolari e altri preti*, Vicenza, La Locusta, 1979, pp. 67-74. Carlo Bo ravvisa una fondamentale continuità tra i "due Semeria".
- Paolo TOFFANIN, *Fondò l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia*, "La Notte", 11.8.1967.
- Giovanni ROSSI, *Lettera agli amici*, "Rocca", Assisi 15.8.1967. Don Giovanni Rossi, fondatore della Cittadella di Assisi, conobbe Semeria a 11 anni nel seminario dei Barnabiti a Cremona: «Mai più dimenticai quella figura forte, quella parola che facilmente trasportava all'applauso».
- Guglielmo QUADROTTA, *Il centenario della nascita di padre Giovanni Semeria. Un prete del suo tempo*, "L'Osservatore della Domenica", 27.8.1967, pp. 8 e 17.
- Jose COTTINO, *Uomini al servizio della pace sino al sacrificio supremo della vita*, "Il Nostro tempo", 17.9.1967.
- RIO PALMA [mons. PALMARIO], *Fioretti di padre Semeria. «Risparmiarmi? Avesse mille lire al giorno»*, "Il Cittadino", 17.9.1967.
- Nazareno FABBRETTI, *Un profeta del Concilio*, "La Gazzetta del Popolo", Torino, 21.9.1967.
- Romeo PANZONE, *Nel centenario della nascita del padre Giovanni Semeria. Ricordiamo un apostolo della carità*, "L'Osservatore romano", 22 e 23.9.1967.
- Antonio DURANTE, *Mons. De Amicis e padre Semeria*, "Il Cittadino", Genova, 24.9.1967. Mons. De Amicis era Vicario Generale quando scoppiò il caso Semeria-Caron.
- Fausta CASOLINI, *Incontri col padre Semeria nel divenire storico-religioso*, "Frate Francesco", Roma, ott-dic 1967, pp. 175-182. Evidenziato il rapporto di Semeria con il francescanesimo.

- U. G., *Padre Semeria non piace a Dell'Acqua*, "Lo Specchio", Roma, 1.10.1967. Avalla l'opinione che «il card. Dell'Acqua si sarebbe rifiutato di commemorare questo prete reazionario». (Cf "Il Cittadino canadese", Montreal, 27.10.1967).
- Don VERITÀ, *Dio e patria: un apostolato immortale*, "Giornale di Bergamo", 4.10.1967. Bordate polemiche nel paragonare l'esperienza semeriana con l'attualità italiana.
- Giuseppe RIVA, *Le numerose visite a Voghera di padre Semeria, uomo di eccezionale cultura e apostolo di carità*, "Il Popolo dell'Oltrepò", Tortona, 5.10.1967.
- Figure quasi leggendarie*, "La Provincia pavese", 8.10.1967.
- Nino SALVANESCHI, *Ricordo di padre Semeria*, "Il Nostro tempo", Torino, 8.10.1967.
- Giuseppe RIVA, *Padre Semeria a Voghera. Sotto la sua guida i cattolici impegnati in politica risposero affermativamente all'appello della storia*, "Il Popolo dell'Oltrepò", Tortona, 12.10.1967.
- Id., *Padre Semeria a Voghera, L'orfantrotrofio cittadino ricorda il maestro*, ivi, 19.10.1967.
- Egisto PATUELLI, *Nel centenario della nascita del padre Giovanni Semeria, una vita prodigiosa spesa nell'apostolato, nella predicazione, nella carità*, "La Nuova Sardegna", Sassari, 14.10.1967.
- Luigi BOVO, *Il tempo della anonimi pensatori*, "Rocca", Assisi, 15.10.1967, pp. 45-47.
- Enrico GASPARI, *A cento anni dalla nascita. La presenza a Udine di Padre Semeria*, "La Vita cattolica", Udine, 15.10.1967.
- Lorenzo BEDESCHI, *Eleonora Duse, Semeria e von Hügel*, "L'Avvenire d'Italia", 22.10.1967.
- Nel centenario della nascita del fervido Barnabita. Ricordo del padre Giovanni Semeria: Amleto G. CICOGNANI, Indimenticabile figura di uomo e di sacerdote; Edoardo FENU, Un ricordo personale; Lorenzo BEDESCHI, Il suo significato profetico*, "L'Osservatore romano", 23-24.10.1967.
- V[irginio] C[OLCIAGO], *L'on. Taviani ha rievocato in Campidoglio la vita e le opere di carità del padre Semeria*, "L'Osservatore romano", 25.10.1967. Si vedano: *Taviani alle celebrazioni in onore di padre Semeria*, "Il Cittadino", Genova, 26.9.1967; *Paolo E. Taviani commemora padre Semeria*, "Il Mattino", Napoli, 24.10.1967; *Commemorata da Taviani la figura di padre Semeria*, "Il Cittadino", Genova, 24.10.1967; così pure "Il Giornale d'Italia", 24-25.10.1967.
- S. R., *Cent'anni fa nasceva il sacerdote barnabita Padre Semeria: un maestro di impegno civile per i cattolici*, "L'Italia", 25.10.1967.
- S. T., *Messaggio del papa sulla nobile figura di padre Semeria*, "Il Cittadino", Genova, 25.10.1967.
- G[iuseppe] R[IVA], *I rapporti di Voghera con il barnabita padre Semeria. Non giunto l'oratore sospese due conferenze*, "Giornale di Voghera", 26.10.1967.
- Nel centenario della nascita. Giovanni Semeria un uomo di fuoco*, "Dialogo", Taranto, 27.10.1967.
- Carlo BELLÒ, *Personaggi famosi e discussi. Giovanni Semeria: speranze ed esilio*, "L'Italia", 27.10.1967.
- Primo centenario della nascita di Padre Giovanni Semeria*, "Vita Nuova", Pisa, 29.10.1967.
- Ricorre quest'anno il centenario della nascita. Padre Giovanni Semeria e l'Opera per il Mezzogiorno*. "La Voce Cattolica", Palermo, 29.10.1967. Il sottotitolo aggiunge: Paolo VI si è associato alla celebrazione: «Una delle figure più nobili della passata generazione».
- Mario CROVINI, *Padre Semeria è stato scomunicato?*, "L'Osservatore della Domenica", 29.10.1967, p. 5. Rettifica le supposte censure ecclesiastiche.
- Giovanni FARRIS, *Medioevo e Rinascimento in padre Semeria*, "Studium", Roma, ott 1967, pp. 813-817. Semeria sostenne il valore positivo della civiltà medievale e la radice cristiana del Rinascimento.
- Il centenario di padre Semeria*, "Corriere della Valle d'Aosta", 2.11.1967.
- Il centenario della nascita di padre Semeria*, "La Civiltà cattolica", 1967, IV, p. 297. L'art. rinvia alla medesima rivista del 1920, IV, pp. 208-212, nella quale padre Enrico Rosa, alfiere dell'antimodernismo, loda Semeria per l'avvenuto "epilogo di una controversia" relativa a *Scienza e fede*, pubblicato nella "Rivista di filosofia neoscolastica", n. 4-5 del 1919.
- Angelo REBORA, *Meditando su di un "frate"*, "Il Cittadino", Genova, 5.11.1967.

- Angelo SCARPELLINI, *Grandi apostoli e grandi italiani di ieri. Mons Bonomelli e Padre Semeria*, "Il giornale di Bergamo", 5.11.1967.
- Carlo BELLÒ, *Personaggi famosi e discussi. Giovanni Semeria uomo della carità*, "L'Italia", 9.11.1967. Bellò riconferma il giudizio già espresso in *Modernismo italiano...*, Milano 1967: «L'apostolo contiene di solito più vangelo di un dottore».
- Guido ASTORI, *Giovanni Semeria*, "La Vita cattolica", Cremona, 12.11.1967.
- Luigi GALAFFU, *Nel centenario della nascita. Padre Semeria*, "Scuola italiana moderna", Brescia, 15.11.1967.
- Angelo UBIALI, *La "linea ligure" del primo Novecento. Giovanni Semeria*, "L'Eco di Bergamo", 15.11.1967.
- Attilio MONASTA, *I rapporti fra teologia e cultura in Italia ai tempi della crisi modernista e nella costituzione apostolica "Deus scientiarum Dominus"*, "Ricerca", Roma, 15.11.1967.
- Paolo VOCCA, *Ricordo del padre Semeria*, "L'Eco del Popolo", Salerno, 20.11.1967.
- P. A., *Anche nei centri lucani l'apostolato di Padre Semeria*, "La Gazzetta del Mezzogiorno" (ediz della Basilicata), 28.11.1967.
- Nino SILVESTRIS, *Solenni onoranze al "Servo degli orfani". Padre Giovanni Semeria precursore del meridionalismo*. "La Gazzetta del Mezzogiorno", 28.11.1967. Il sottotitolo recita: L'on. Dell'Andro ne ha ricordato la figura di «apostolo della libertà e dell'obbedienza». L'arcivescovo mons. Nicodemo: «Egli fu e rimane un maestro».
- Tito PASQUALI, *Nel centenario della nascita del padre Semeria*, "Giornale di Sassari", nov 1967.
- Remo BESSERO BELTI, *Rosmini e i padri Rosminiani in un giudizio di padre Semeria*, "Charitas", 1967, pp. 352-358. Semeria, quantunque fosse considerato un rosminiano, dichiara il suo «dissenso filosofico» relativo all'ontologismo del Roveretano, che considera «più grande nelle questioni morali che nelle metafisiche».
- Nazareno FABBRETTI, *La lezione di padre Semeria*, "L'Educatore italiano", 1.12.1967.
- Padre Semeria: precursore e animoso combattente*, "Telestar", Palermo, 1.12.1967.
- Pino ANZALONE, *Per i proletari e per il Sud vide giusto padre Semeria*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 5.12.1967. Riferisce della commemorazione del ministro Emilio Colombo a Potenza, che mise in evidenza come per Semeria il problema del Mezzogiorno fosse problema di educazione e di solidarietà.
- Anche il Vulture onora il grande Benefattore. Sarà commemorato oggi a Rionero padre Semeria nel centenario della nascita*, "Il Mattino", Napoli (ediz. della Lucania), 14.12.1967.
- Celestino ARGENTA, *Giovanni Semeria nel centenario della nascita. Un maestro di impegno civile per i cattolici di ieri e di oggi*. Preziose testimonianze di Gambaro, Barile, Bo, Bedeschi, Brezzi, Dalla Torre, Rossi, Toffanin, dell'allora cardinale Montini e dell'arcivescovo di Genova..., "L'Avvenire d'Italia", 15.12.1967.
- ID., *Un maestro d'impegno civile per i cattolici di ieri e di oggi*, "L'Avvenire d'Italia", 15.12.1967.
- Manifestazione nel centenario della nascita. I ricordi torinesi di padre Giovanni Semeria*, "L'Italia", 16.12.1967. Articoli di F. Ottavio, C. Argenta e O. Quaglia.
- Francesco RUOTOLO, *Padre Giovanni Semeria*, "La Croce", Napoli, 17.12.1967. Si riferisce della conferenza commemorativa dell'on. Alfredo De Marsico e dell'intervento dal card. Corrado Ursi, che sintetizza la vita di Semeria nell'evangelico: «Vendete il mantello [per la carità] e comprate la spada [per la verità]».
- Celestino ARGENTA, *Il centenario del grande Barnabita. Padre Semeria sta tornando attuale nella cultura cattolica*, "Il Nostro tempo", Torino, 17.12.1967. Primo bilancio dell'anno commemorativo. Amare riflessioni di L. Bedeschi e messaggio del Segretario di Stato di Paolo VI.
- Padre Semeria*, "Studi cattolici", dic 1967, p. 817. Annuncia le celebrazioni centenarie.
- Antonino FUGARDI, *Il cappellano di Cadorna*, "Radiocorriere TV", 31.12.1967-6.1.1968, pp. 22-23.

Registriamo in seguito (Sezione C, nn. 3 e 4) gli articoli dell'"Eco dei Barnabiti" e di "Evangelizzare" usciti nell'anno centenario, mentre segnaliamo che diverse riviste barnabite hanno ricordato la figura di Semeria, senza peraltro aggiungere

nulla di rilevante: la "Voce di Sant'Antonio", di Milano; "Il Carlalberto", di Moncalieri (il collegio in cui fu convittore Semeria prima di entrare nel noviziato di Monza); "Il San Luigi", di Bologna; la "Voce del Padre", di Napoli, ecc.

Commemorazioni radiotelevisive sono state tenute in varie occasioni. Segnaliamo la conversazione radiofonica di Antonio Pierantoni del 17.3.1967 ("Giorno per giorno"), riportata in "Eco dei Barnabiti", 1967, n. 4-6, pp. 11-12; il documentario televisivo *Giovanni Semeria: un precursore*, curato da Lorenzo Bedeschi e Domenico Bernabei, 2.1.1968 (il testo integrale è stato pubblicato dalla "Rivista del cinematografo" di Roma, apr 1968, pp. 273-276); la rievocazione di Franco Riboldi per "Orizzonti cristiani" della Radio Vaticana, 16.2.1968.

Rolfilm di Torino ha allestito per l'anno centenario un documentario a colori dal titolo *Due anime, una vita* a cura di R. PANZONE e E. PATUELLI. Rievoca l'attività a pro degli orfani di Guerra compiuta da Semeria e Minozzi.

c) Dal 1968

Agostino AMAROLI, *Padre Giovanni Semeria nel centenario della nascita*, "Il Carrobiolo", Monza, gen 1968. Amaroli traccia un suggestivo profilo di Semeria attingendo a documentazione fino a quel momento inedita.

ID., *Padre Giovanni Semeria commemorato all'A.I.M.C.*, "Il Cittadino", Lodi, 1.3.1968.

Dario ASCOLANO, *Padre Semeria e i Generali*, "L'Osservatore romano", 6.6.1968. Confuta gli apprezzamenti di SILVESTRI, *Isonzo 1917*, 1965.

Roberto ALBITES, *Ricordiamo un grande uomo di fede, di carità, di scienza*, "L'Operaio ligure", giu 1968.

ID., *Centenario di un grande. Padre Giovanni Semeria*, "La Voce di Genova", giu-ago 1968, pp. 30-31.

Rino BARDI, *I personaggi celebri fotografati dagli aneddoti*, "L'Arena", Verona, 16.3.1968.

Lorenzo BEDESCHI, *Riforma religiosa e Curia romana all'inizio del secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1968.

ID., *La Curia romana durante la crisi modernista*, Parma, Guanda, 1968. Semeria e Murri nel rinnovamento cattolico, pp. 35-39.

Mario BENDISCIOLI, *Chiesa e stato nei secoli XIX e XX*, in *Nuove questioni di storia contemporanea*, vol. I, Milano, Marzorati, 1968, pp. 325-447.

Carlo BELLÒ, *Scorci preconiziari*, 1. *Un patetico scisma*, "L'Italia", 4.7.1968; 2. *Coscienze in pena*, Ivi, 5.7.1968; 3. *Dolore d'un "escluso"*, Ivi, 6.7.1968; 4. *Gli equivoci di un'intervista*, Ivi, 9.7.1968.

Francesco COGNASSO, *Notizie di storia subalpina*, "Bollettino storico bibliografico subalpino", 1968, pp. 327-329.

Marco CALLARO - Mario FRANCESCONI, *L'apostolo degli emigranti*, Milano, Ancora, 1968.

Fausta CASOLINI, *Momenti nella vita e nell'apostolato di padre Semeria*, Conferenza alla "Cattedra francescana" di Roma, 30.5.1968.

Vincenzo CILENTO, *Discorso su padre Semeria*. Estratto da "Il Domani d'Italia", Napoli, 1968. Riporta una lettera di Laberthonnière all'autore, in cui si parla di Semeria «vieil et fidèle ami», p. 67.

V[irginio] C[OLCIAGO], *Accanto alla mamma nella casa degli orfani che tanto predilesse. Riposeranno a Monterosso al Mare le spoglie di padre Giovanni Semeria*, "L'Osservatore romano", 31.10.1968.

Andrea ERBA, *Padre Semeria nella vita culturale e sociale d'Italia*, "L'Osservatore romano", 1.11.1968.

ID., *Un gigante della scienza e della fede. Padre Semeria nella vita culturale e sociale d'Italia*, "Il Cittadino", Genova, 1.11.1968.

ID., *Padre Semeria, barnabita. Servo degli orfani*, Roma 1968.

ID., *Ricordo di padre Semeria a Roma*, "Rivista diocesana", Roma, mag-giu 1968, pp. 633-636.

Rosario F. ESPOSITO, *Precursori del dialogo con la Russia. Estate 1903: padre Semeria e don Minocchi a colloquio con Tolstoj a Jasnaja Poljana*, "Russia cristiana", Milano, mar 1968, pp. 20-29. L'autore ricorda che Semeria giustificò in una lettera a "L'Osservatore romano" il suo operato, osservando che «il dialogo di oggi è fondato sulle sofferenze» che accompagnarono l'iniziativa dei due sacerdoti.

- Giovanni FERRARI, *Un frate barnabita contestatore. Padre Giovanni Semeria. Ricordi di G. F. per il "Ticino"*, "Il Ticino", Pavia, 30.11.1968. Fu medico negli orfanatrofi di Semeria. Dopo avergli servito una messa, testimoniò: «Confesso che mi apparse (sic) chiaro il versetto di san Luca nell'episodio di Emmaus: "Lo conobbero allo spezzare del pane"».
- Antonio GENTILI, *Messaggio ai giovani: scienza e carità*, "Il San Francesco", Lodi, giu 1968.
- Iginio GIORDANI, *Il coraggio di Giovanni Semeria*, "Città nuova", 25.11.1968. «Aveva capito che si trattava di ripresentare il volto genuino della Chiesa».
- Maurilio GUASCO, *Romolo Murri e il modernismo*, Roma, Cinque Lune, 1968. Si ricorda come Semeria fu destinatario delle murriane *Lettere sulla cultura del clero* (pp. 49-56) nonché collaboratore della "Cultura sociale". Si accenna alle divergenze di vedute sulla filosofia dell'azione, sulla valutazione della *Pascendi* e sulle scelte politiche di Murri.
- John J. HEANEY, *The modernist crisis: von Hügel*, Washington, Corpus books, 1968.
- Glauco LICATA, *La "Rassegna Nazionale". Conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista (1879-1915)*, Roma, Storia e Letteratura, 1968.
- Valeria LUPO, *L'itinerario spirituale di padre Semeria*, "Humanitas", 1968, pp. 610-634 e 702-732.
- Carlo MARCORA (a cura di), *Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli*, Milano, Vita e pensiero, 1968.
- Francesco MARGIOTTA BROGLIO, *La stoffa del Savonarola*, "La Fiera letteraria", Roma, 28.3.1968. Il titolo richiama un'espressione contenuta in una lettera di Bonomelli a Fogazzaro.
- Michele MOLINERIS, *Un servo degli orfani: padre Semeria*, "Regnum Christi", Lucca, 15.1.1968.
- Raffaele TROTTA, *Padre Giovanni Battista Tragella*, "Palestra del clero", Rovigo, 15.4.1968.
- Sergio ZOPPI, *Romolo Murri e la prima Democrazia cristiana*, Firenze, Vallecchi, 1968.
- Padre Semeria a Genova*, "Il Secolo XIX", 1.11.1968. Sempre in relazione a questo evento, cf *Omaggio a padre Semeria. La salma del "Servo degli Orfanelli" riposa fino a questa sera in San Bartolomeo degli Armeni. La tumulazione a Monterosso*, "Il Cittadino", Genova, 2.11.1968.
- Un ricordo della Grande Guerra*, "Il Gazzettino", Venezia, 7.1.1968.
- Agostino AMAROLI, *Note su padre Semeria durante la guerra del 1915-18*, "Vita". Rassegna scolastica dei Barnabiti, Milano, 1968, nov-dic, pp. 7-16; 1969, mar-apr, pp. 2-11; mag-giu, pp. 4-13; lug-set, pp. 6-16. Con documentazione inedita.
- Lorenzo BEDESCHI, *Mons. Bonomelli, don Clementi e la fine del "non expedit"*, "Studi cattolici", 1969, pp. 9-11.
- ID., *Nuovi documenti sul convegno di Molveno*, "Humanitas", 1969, pp. 658-677.
- Carlo BELLÒ, *Rosmini, Fogazzaro, Bonomelli, modernisti, contestatori. "Ubbidienza" e obiezioni di coscienza*, "Studi cattolici", 1969, pp. 540-545.
- Mario CASELLA, *Gli universitari cattolici romani dal 1894 al 1900*, in AA, Vv., *Spiritualità e azione del laicato italiano*, vol. I, Padova, Antenore, 1969, pp. 249-310.
- Umberto CAVASSA, *Rievochiamo la vita inquieta di padre Semeria. Un frate in prima linea*, "Il Secolo XIX", 1.11.1969.
- Innocenzo CERVELLI, *I cattolici dall'Unità alla fondazione del Partito Popolare*, Bologna, Cappelli, 1969.
- Achille ERBA, *Aspetti e problemi del cattolicesimo italiano nei primi decenni del 1900*, "Rivista di Storia e Letteratura religiosa", 1969. Estratto. Destinazione di Semeria in Brasile?, p. 44.
- Andrea ERBA, *Padre Giovanni Semeria, uomo tra i più vivi e rappresentativi del primo trentennio del secolo*, "Sanremo". Rivista della città di Sanremo, mag 1969, pp. 23-27.
- Nino BOBBA, *Ricordi sanremesi di padre Giovanni Semeria*, ivi, pp. 28-30.
- Fausto FONZI, *Stefano Jacini junior e "Il Rinascimento"*. Estratto dalla "Rassegna storica del Risorgimento", apr-giu 1969. Riconosce a Semeria e Gazzola di essere stati gli ispiratori della rivista.

- Paolo GARIBOLDI, *Un busto [dello scultore Guido Galletti] in memoria di padre Semeria nella chiesa di San Bartolomeo degli Armeni. Un gigante della carità modernamente intesa*, "Il Cittadino", Genova, 30.10.1969. Cf *Inaugurato dal cardinale il busto di padre Semeria*, *ivi*, 1.11.1969.
- Massimo PETROCCHI, *Schema per una storia della spiritualità italiana negli ultimi cento anni*, in AA. VV., *Spiritualità e azione del laicato italiano*, vol. I, Padova, Antenore, 1969, pp. 17-58. Ravvisa in Semeria «la storia dell'«orgoglio» di un intellettuale, fattosi poi umile e povero», p. 48. Il saggio di Petrocchi è stato successivamente pubblicato nella *Storia della spiritualità italiana*, vol. III, Roma, Storia e Letteratura, 1979, pp. 81-148.
- Émile POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral, Religion et sociétés*, Tournai, Casterman, 1969. Documentazione sul *Sodalitium pianum* ossia sulla *Sapinière*, l'agenzia spionistica di cui fece le spese anche Semeria (pp. 249-254). Poulat ritiene Semeria «l'une des personnalités marquantes de la vie religieuse et du renouveau culturel au sein du catholicisme italien».
- Luigi ROMANO, *In un carteggio inedito del Fogazzaro la profonda amicizia con padre Semeria*, "Vicenza", Vicenza, mag-giu 1969, pp. 20-21.
- R. S., *Sanremo ricorda padre Semeria. Quel frate scomodo*, "Il Secolo", 11.5.1969.
- Giuseppe SCIACCALUGA, *Camillo Corsanego, uomo vivo*, Milano, Ancora, 1969.
- Augusto VIVANTI, *Per gli amici di san Francesco A. V. rievoca padre Semeria: una vita prodiga di sofferenze combattute con croce, penna e parola*, "Il Ticino", Pavia, 1.3.1969.
- Anna Maria FEDERICI, *Semeria nella crisi modernista*. Tesi di laurea con Pietro Scoppola, Università degli Studi di Roma, 1969-1970.
- Thomas Michael LOOME, *A bibliography of the published writings of George Tyrrell (1861-1909)*, "The Eythrop journal", 1969, pp. 280-314; Supplement, *ivi*, 1970, pp. 161-169. Semeria possedeva tutte le principali opere del Tyrrell che portò con sé in esilio. Si trovano nell'ASBR, fondo Semeria.

10. Anni '70

- Silvio ACCAME, *Gaetano De Sanctis*, Studium, Roma, 1970, p. 19.
- Lorenzo BEDESCHI, *Circoli modernizzanti a Roma a cavallo del secolo*, "Studi romani", 1970, pp. 189-215.
- Id., *Documenti per la storia dell'antimodernismo: tre corrispondenze di don Orione dopo il terremoto siculo-calabro*, "Rivista di Storia e Letteratura religiosa", 1970, pp. 355-367. Sono illustrati i legami del santo con "L'Unità cattolica".
- Id., *Lettere ai cardinali di don Brizio*, Bologna, EDB, 1970.
- Id., *Lineamenti dell'antimodernismo. Il caso Lanzoni*, Parma, Guanda, 1970. Francesco Lanzoni (1862-1929) fu pioniere della critica storico-agiografica.
- Giacoma CANNIZZO, *Alcuni recenti studi sull'integrismo*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 1970, pp. 524-556.
- Romeo CRIPPA, *Crisi e testimonianza negli scritti di padre Semeria*. Estratto dagli "Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere", Genova, 1970. Poi in *Problemi e momenti di filosofia e di vita morale*, Brescia, Morcelliana, 1978, pp. 151-176.
- Gaetano DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, Firenze, Le Monnier, 1970. Alle pp. 55-57 rievoca momenti cruciali della vita di Semeria, del quale si professa intimo amico, soprattutto in riferimento al giuramento antimodernistico.
- Luigi GANAPINI, *Il nazionalismo cattolico. I cattolici e la politica estera in Italia dal 1871 al 1914*, Bari, Laterza, 1970.
- P.A. GIORGI, *Padre Giovanni Genocchi*, "Annali di N. S. del S. Cuore", Roma, 1970.
- Carlo MARCORA, *Documenti su padre Gazzola*, Bologna, EDB, 1970. Sul rapporto di Semeria e Gazzola e "Il Rinascimento".
- Luigi PIASTRELLI, *Ancora nuovi documenti sul convegno di Molveno*, "Humanitas", 1970, pp. 482-491.
- Donatella e Leone PICCIONI, *Fogazzaro*, Torino, Utet, 1970. Si parla dell'incontro con Semeria a Firenze nel febbraio 1899 e della sua visita in Valsolda nel settembre 1904.
- Francesco E. SCIUTO (a cura di), *Dal modernismo al liberalismo religioso: Giovanni Pioli*, Milano, Dall'Oglio, 1970.

- Nello VIAN, *La rivista "L'Ora presente" e l'azione della "Unione per il bene"*, "Persona", Roma, 1970, pp. 101-103.
- Alec R. VIDLER, *A variety of catholic modernists*, Cambridge, University press, 1970.
- Andrea ZUSSINI, *Andrzej Towianski. Un riformatore polacco in Italia*, Bologna, EDB, 1970.
- Padre Giovanni Semeria, "Liguria", Genova, 2.2.1970. Sul busto di Semeria, opera dello scultore Guido Galletti.
- Henri BREMOND - Maurice BLONDEL, *Correspondence*, voll. I-III, Paris, Aubier Montaigne, 1970-1971.
- Gabriele DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Bari, Laterza, 1970-1974.
- Romolo MURRI, *Carteggio. Lettere a Murri* (a cura di L. BEDESCHI), Roma, Storia e Letteratura: I (1889-1897), 1970: lettere di Semeria alle pp. 403-404 (15.11.1897) e 408 (nov 1897); II (1898), 1971; III (1899), 1977: idem alle pp. 189-190 (lug 1899) e p. 316 (nov 1899).
- Marinella SIGNAIGO, *Il pensiero di padre Semeria nella problematica modernista*. Tesi di laurea all'Università di Genova (relatore Romeo Crippa), 1970-1971.
- Il dialogo che ci salva*, vol. I, Torino, Marietti, 1971, p. 76. «Davanti alla bellezza di Cristo Gesù non bisogna ragionare ma guardare».
- Silvio ACCAME, *Critica storica e modernismo nel pensiero di Gaetano De Sanctis*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 1971, pp. 442-486; ID., *Dal carteggio di Gaetano De Sanctis (1892-1919)*, Ibid., 1972, pp. 19-78.
- Celestino ARGENTA, *Nel 40° della morte. Padre Semeria oggi che farebbe?*, "L'Osservatore romano", 13.3.1971.
- Ferdinando ARONICA, *Don Brizio Casciola a cento anni dalla nascita*, "Nuova rivista storica", 1971, pp. 549-763, poi ripreso nel "Bollettino ecclesiastico della diocesi della Regione Umbra", 1972, pp. 123-138.
- ID., *Don Brizio Casciola e la neutralità italiana alla vigilia della prima guerra mondiale*, "Rassegna storica del Risorgimento", 1971, pp. 277-304.
- Lorenzo BEDESCHI, *Metodi antimodernisti italiani denunciati da Delehaye e Grandmaison*, "Rivista di Letteratura religiosa", 1971, pp. 278-298.
- ID., *Nuovi documenti per la storia dell'antimodernismo. De Töth e Cavallanti alla direzione dell' "Unità Cattolica"*, "Nuova rivista storica", 1971, pp. 90-132.
- Sergio CARILE, *Il movimento modernista cattolico italiano dall'inizio del secolo*, Abano Terme, Il Gerione, 1971.
- Teofilo Ossian DE NEGRI, *Luigi Zonza*, Genova, Società ligure di storia patria, 1971. Zonza fu uno dei più stretti discepoli genovesi di Semeria.
- Ornella CONFESSORE, *Conservatorismo politico e riformismo religioso*. La "Rassegna nazionale" dal 1898 al 1908, Bologna, Il Mulino, 1971. Riferimenti alla collaborazione di Semeria alla rivista.
- Maurilio GUASCO, *Fermenti nei seminari del primo '900*, Bologna, EDB, 1971. Documenta la diffusione, spesso clandestina, dei libri semeriani nei seminari.
- Cesare MARONGIU-BUONAIUTI, *Non expedit. Storia di una politica*, Milano, Giuffrè, 1971.
- Franco MOLINARI, *Appunti bibliografici sul modernismo italiano*, "La Scuola cattolica", Suppl. bibl., 1971, pp. 144-158.
- Romolo MURRI, *"La Vita Nova" (1895-1896)*, Roma, Storia e Letteratura, 1971. Collaborazione di Semeria alla rivista.
- Romeo PANZONE, *Padre Giovanni Minozzi*. Prefazione di Giulio Andreotti, Milano-Roma, Opera naz. per il Mezzogiorno d'Italia, 1971.
- Ettore PASSERIN, *Appunti sul riformismo religioso e culturale di padre Semeria*, "Storia contemporanea", 1971, pp. 825-842; poi in ROSSINI, *Modernismo...*, 1972. Lo studio è condotto sulle lettere di Semeria a Gallarati Scotti conservate all'Ambrosiana di Milano e edite da MARCORÀ, *Lettere...*, 1987.
- Carlo PORRO, *La controversia cristologica nel periodo modernista*, Venegono, La Scuola cattolica, 1971.
- Nicola RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*. Milano, Vita e pensiero, 1971. I riferimenti a Semeria riguardano soprattutto "Il Rinnovamento" e la campagna antimodernista.

- Pietro SCOPPOLA, *Studi e discussioni su integralismo e cattolicesimo sociale*, "Rivista di Storia e Letteratura religiosa", 1971, pp. 299-316.
- Francesco TURVASI, *Padre Genocchi, il Sant'Uffizio e la Bibbia*, Bologna, EDB, 1971. Alle pp. 213-218 è riportata l'esemplare prefazione di Semeria al *Vangelo* edito dalla Pia Società San Girolamo (1902).
- George TYRRELL, *Lettres à Henri Bremond*, Paris, Aubier Montaigne, 1971.
- Joseph P. WHELAN, *The spirituality of Friedrich von Hügel*, London, Collins, 1971.
- Lawrence F. BARMANN, *Baron Friedrich von Hügel and the modernist crisis in England*, Cambridge, University press, 1972. Notizie inedite sul trasferimento di Semeria da Roma a Genova (ruolo avuto dai gesuiti) e sulla conferenza che tenne il 10 ottobre 1905 alla London Society for the study of Religion. Il verbale di detta conferenza si trova negli *Atti* della LSSR, 1, 1904-1925, alla data indicata. Ivi è pure contenuto il "short address" di von Hügel, parzialmente pubblicato dal Barmann, pp. 55-56.
- Giulio CONFALONIERI, *Un anno per ricordare Lorenzo Perosi*, "Epoca", 6.2.1972, p. 80. Evoca l'ultimo incontro tra von Hügel e Semeria e parla della dimensione mistica del "modernismo".
- Tommaso GALLARATI SCOTTI, *Nuove interpretazioni e memorie*, Milano, Mondadori, 1972. Cesare Angelini nella prefazione ricorda Semeria tra i «protagonisti» del «movimento spirituale» a cavallo tra i due secoli.
- Antonio GENTILI, *Le lettere del barone Friedrich von Hügel a padre Giovanni Semeria, barnabita (1895-1921)*. Tesi di laurea con Massimo Marcocchi, Università di Pavia, 1972. Si trovano ripubblicate in ZORZI, *Auf der Suche nach der verlorenen Katholizität...*, 1991.
- Angelo MAJO, *La stampa quotidiana cattolica milanese: 1860-1912*, Milano, Archivio ambrosiano, 1972.
- Franco MOLINARI, *Recenti pubblicazioni sul modernismo italiano*, "La Scuola cattolica", 1972, pp. 62-72.
- Bruno NEVEU, *Lettres de mons. Duchesne directeur de l'École française de Rome à Alfred Loisy (1896-1917) et à Friedrich von Hügel (1895-1920)*, "Mélanges de l'École française de Rome", Roma, 1972. Scrivendo a von Hügel, Duchesne si rincresceva che il barone e Semeria non lo avessero accompagnato sul rogo dell'Inquisizione.
- Nicola RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti. Appunti per una biografia*, in Alessandro PELLEGRI, *Tre cattolici liberali. A. Casati, T. Gallarati Scotti, S. Jacini*, Milano, Adelphi, 1972, pp. 61-120.
- Giuseppe ROSSINI (a cura di), *Modernismo, fascismo, comunismo: aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, Bologna, Il Mulino, 1972. Riporta alle pp. 155-172 l'art. di PASSERIN D'ENTRÈVES, *Appunti sul riformismo...*, 1971.
- ID., (a cura di), *Romolo Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo*, Roma, Cinque Lune, 1972.
- Maria CAPPUCCI, *La polemica antimodernista sulla "Liguria del popolo"*. Tesi di laurea, Università di Urbino, 1972-1973.
- Giuseppe MORETTI, *La formazione spirituale e culturale del padre Giovanni Semeria sino al 1890*. Tesi di laurea con Michele Ranchetti, Università degli Studi di Firenze, 1972-1973. L'Appendice I riporta 107 lettere ai familiari, fino al 1913. L'Appendice II copia delle Dissertazioni scolastiche.
- Luigi CASTIGLIONE, *Carteggio Boine, Prezzolini, Cecchi*, "L'Osservatore romano", 18.2.1973.
- Francesco M. CECCHINI, *Murri e il murrismo*, Urbino, Argalia, 1973.
- Rocco CERRATO, *Lettere ghibelline di Sibilla*, Bologna, EDB, 1973.
- Luciano PAZZAGLIA, *Educazione religiosa e libertà umana in Laberthonnière (1880-1903)*, Bologna, Il Mulino, 1973.
- Angela TARQUINI, *Nuove ricerche sul pensiero sociale di padre Giovanni Semeria*. Tesi di laurea, correlatore Paolo Brezzi, Facoltà di magistero "Maria Assunta" di Roma, 1973-1974.
- Andrea ERBA, *Memorie inedite di padre Semeria sulla tormentata psicologia della Duse*, "L'Osservatore romano", 21.9.1974.

- Giuseppe GALLINA, *Il problema religioso nel Risorgimento e il pensiero di Geremia Bonomelli*, Roma, Università Gregoriana, 1974. Alle pp. 221-225 mette a confronto la bozza semeriana del Memoriale sul *non expedit* con il testo definitivo del Bonomelli, segnalando “modificazioni notevoli” (mentre Semeria, *I miei quattro papi*, p. 198, le minimizza).
- Stanislao MEDOLAGO ALBANI, *Sulla crisi e sullo scioglimento dell'Opera dei Congressi in Italia*, “Civitas”, ott 1974. Riporta la presa di posizione di Pio X, da pochi mesi papa, nei confronti dei “novatori” (ottobre 1903): «Abbandonare alla loro sorte i novatori subito, prima che abbiano fatto scuola...».
- Salvatore MINOCCHI, *Memorie di un modernista*, Firenze, Vallecchi, 1974. Particolari sul rapporto con Semeria collaboratore della “Rivista critica e storica di Studi religiosi” (comunemente “Studi religiosi”), alle pp. 69 e 110. Nella stessa rivista, 1907, p. 357, recensendo *La Messa...*, Minocchi lamenta il silenzio di Semeria dovuto alla reazione antimodernista. Fogazzaro ritiene Minocchi «ben al di sotto di Semeria come ecclesiastico», scrivendo a Bremond (14.10.1903) l'indomani del viaggio in Russia dei due sacerdoti italiani e del loro incontro con Tolstoj. Vedi FOGAZZARO - BREMOND, *Carteggio...*, 2002. A sua volta Bremond lo ritiene «bon mais immensement naïf et imprudent, moins sage que ce rayonnant Semeria», BREMOND-BLONDEL, *Correspondence*, 1970, p. 453.
- Giorgio PAPASOGLI, *Vita di don Orione*, Torino, Gribaudo, 1974². Documenta il rapporto con Semeria, con l'apporto di lettere inedite, pp. 223-225, tra cui una inviata a Pio X in vista della ripresa della predicazione da cui era stato sospeso.
- Paolo SCAFI, *Tre predicatori nella Roma dell'Ottocento*, “Strenna dei romanisti”, 1974, pp. 427-436.
- Francesco TURVASI, *Giovanni Genocchi e la controversia modernista*, Roma, Storia e Letteratura, 1974. In una lettera del 3.5.1906 (p. 289) Genocchi informa Fracassini sulle vicende semeriane: «I gesuiti vogliono abbattere questo blasfemo Golia». Cf [Giuseppe BARBIERI], *Attraverso gli scritti...*, 1906.
- Lorenzo BEDESCHI, *Interpretazioni e sviluppo del modernismo cattolico*, Milano, Bompiani, 1975. Riporta il *Programma dei modernisti*, alla stesura del quale si afferma abbia collaborato anche Semeria (p. 171). Cf “Fonti e Documenti”, 1/1972, p. 415.
- Carlo BELLÒ, *Geremia Bonomelli, vescovo di povera santa Chiesa*, Queriniana, Brescia 1975. Riporta una lettera inedita di Semeria a Bonomelli del novembre 1908 in cui si legge: «Sogno una Chiesa più praticamente informata allo spirito di verità, libertà e carità, che è lo spirito di Gesù Cristo», p. 421. Alle pp. 413-415 si parla dell'intervento di Bonomelli che sconsigliava a Gazzola e Semeria di partecipare alla rivista “Il Rinnovamento”.
- Rocco CERRATO, *Per uno studio del rapporto tra antropologia e teologia: le lettere di Giovanni Pioli a padre Semeria (1903-1917)*, “Studi urbinati”, 1975, pp. 505-540. Pioli approfondisce con la guida di Semeria la concezione della coscienza come luogo privilegiato della presenza divina nell'uomo, il significato antropologico dell'esperienza religiosa e la storicità dell'esperienza di fede.
- Antonio GENTILI, *Friedrich von Hügel, florentine fellow*, “La Querce”, Firenze, gen-mar 1975.
- Maurilio GUASCO, *Alfred Loisy in Italia*, Torino, Giappichelli, 1975. Rapporto con Loisy sulla questione biblica da parte di Semeria, che avrebbe voluto accreditarlo presso le autorità vaticane. Si vedano in particolare le pp. 17-22, nonché le lettere riportate in Appendice.
- Michele MACCARRONE, *Monseigneur Duchesne et son temps*, Coll. de l'École française de Rome, 23, Rome, 1975, pp. 401-494.
- Sergio SOAVE, *Fermenti modernistici e democrazia cristiana in Piemonte*, Torino, 1975.
- Giuseppina CARILLO, *Mons. Francesco Faberj. Profilo della sua vita e della sua spiritualità*, Città del Vaticano, Libreria edit. Vaticana, 1976. Richiami alle frequentazioni romane di Semeria e alle Scuole di Religione. ID., *Mons. Francesco Faberj*, “Studi e ricerche sul Clero romano”, 1, 1976.
- Gianni FAUSTINI, *Il convegno di Molveno del 1907 e il modernismo nel Trentino*. Estratto da “Studi tridentini di Scienze storiche”, 1976, pp. 175-199.

- SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Beatificationis et canonizationis servi Dei Aloisii Orione... Positio super virtutibus*, Roma, Postulazione della Piccola Opera della divina Provvidenza, 1976, voll. I-III. A p. 653 si cita la testimonianza di monsignor Franco Costa. Don Orione gli disse che Benedetto XV trovò «esaurienti» le risposte di Semeria al dossier delle 88 proposizioni trasmessegli dal Santo a nome del papa. Nonostante che il Segretario del Sant'Ufficio facesse nuove insistenze consegnando al papa il decreto di condanna «già preparato», Benedetto XV lo ritirò, dicendo che «la pratica era chiusa». Ricevendo nuovamente don Orione dopo qualche mese, lo rassicurò in questi termini: «Stia certo che il cardinale non ne parlerà più». L'ultimo ostacolo, frapposto dal cardinal De Lai, venne superato con la lettera semeriana *Epilogo di una controversia*, del 1919.
- Francesco FABERJ, *Alcuni scritti e lettere* (a cura di G. CARILLO), Città del Vaticano, Libreria edit. Vaticana, 1977. L'indomani della partenza di Semeria da Roma (1895), Faberj scrive: «Quest'anno è proprio l'anno della dispersione», p. 89.
- Luciano CARTA, *Bacchisio Raimondo Motzo e il modernismo*, Sassari, Ediz. Della Torre, 1978. Motzo collaborò con Buonaiuti alla "Rivista di scienza delle Religioni" e cita Semeria in merito al valore dogmatico del giuramento antimodernistico (p. 101). Quanto al *Programma dei modernisti*, ricorda che venne redatto secondo «un piano in gran parte tratteggiato dal padre Semeria», pp. 113-114.
- Piero CHIARA, *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Club degli editori, 1978, p. 299: «Il maligno Ojetti, dalla "caramella, ahimé, che tutto vide", dice in una lettera d'aver sentito [D'Annunzio] dichiarare a padre Semeria che a guerra finita voleva "ritirarsi a vita monastica", ma purtroppo solo nel significato dialettale veneto».
- Giovanni GENOCCHI (a cura di F. TURVASI), *Carteggio, I (1877-1900)*, Roma, Storia e Letteratura, 1978.
- AA. VV., *Aspetti religiosi e culturali della società lombarda negli anni della crisi modernista (1898-1914)*, Como, P. Cairoli, 1979. Sono riportate alle pp. 205-210 lettere di Semeria a Gallarati Scotti in appendice a Carlo MARCORA, *Relazione del duca Gallarati Scotti col vescovo di Cremona Geremia Bonomelli e con mons. Achille Ratti*, pp. 169-204.
- Thomas Michael LOOME, *Liberal catholicism. Reform catholicism: Modernism*, Mainz, Matthias-Grünwald, 1979. Pubblica la corrispondenza Tyrrell-Semeria conservata nell'ASBR.
- Luigi PICARDI, *Igino Petrone tra materialismo storico e riformismo religioso*, Milano, Vita e pensiero, 1979. Semeria introdusse Petrone alla conoscenza dei filosofi dell'azione. MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria*, 1967, p. 266 scrive che la «fervida amicizia» tra il barnabita e il giovane filosofo consentì a quest'ultimo di superare la propria crisi religiosa.
- Claude TRESMONTANT, *La crise moderniste*, Paris, Seuil, 1979.
- Francesco TURVASI, *The condemnation of Alfred Loisy and the historical method*, Roma, Storia e Letteratura, 1979.
- Annibale ZAMBARBIERI, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Brescia, Morcelliana, 1979.
- ID., *Loisy in Italia. Prospettive generali e il "caso" Semeria*. Estratto da "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 1979. Con nuova documentazione integra la ricerca di GUASCO, *Alfred Loisy in Italia...*, 1975.

11. Anni '80

- Ernesto BUONAIUTI, *La vita allo sbaraglio. Lettere a Missir (1926-1946)*, Firenze, La Nuova Italia, 1980.
- Roberto MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati, 1915-1919*, Roma, Studium, 1980.
- Vincenzo PAGLIA, *Note sulla formazione culturale del clero romano tra Otto e Novecento*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", Roma, Storia e Letteratura, 1980, pp. 175-211.
- AA. VV., *In memoria di padre Giovanni Semeria, nel cinquantesimo della morte*, Roma, Opera naz. per il Mezzogiorno d'Italia, 1981. Contiene documenti pontifici (Lettere di Paolo VI e il messaggio del Segretario di Stato card. Cicognani) e discorsi

- commemorativi di Paolo Rossi, Giuseppe Ermini, Emilio Taviani, Giuseppe Toffanin, Giuseppe Alessi, Emilio Colombo, Lorenzo Natali. Alle pp. 113-214 scritti di padre Semeria riguardanti l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.
- Felice CANALE, *Padre Giovanni Semeria 1931/15-3/1981*, "Settimanale cattolico", Genova, 15.3.1981.
- Albino CESAREO, *Il beato don Orione e padre Semeria*, "Piccolo Cottolengo di don Orione", Genova, apr 1981, pp. 26-30.
- Maria Grazia CUCCO, *Fra dittatori e fisici nucleari. 1931. Quell'anno profetico e inquieto*, "Famiglia cristiana", 1.1.1981. Alle pp. 90-91 ci si riferisce a Semeria come a una delle personalità più rappresentative dell'epoca.
- Ed. P., *Padre Semeria: ricordo di una "barba scomoda"*, "Il Secolo XIX", 13.3.1981.
- Padre Semeria, studioso e apostolo della carità*, "Avvenire", 17.3.1981.
- Andrea ERBA, *Padre Semeria. Un gigante dal cuore di fanciullo*, Torino, Elle Di Ci, 1981.
- ID., *Commemorato in Campidoglio padre Semeria. Lasciò tracce profonde nella vita del paese*, "Avvenire", 22.12.1981. La commemorazione fu tenuta dall'on. Giulio Andreotti il 21.12.1981.
- Gino GUGLIELMI, *Padre Giovanni Semeria*, "Famiglia sanremana. Arti e tradizioni", Sanremo, 13.10.1981.
- Franco PERCIVALE, *Padre Semeria e don [Francesco] Lombardi*, "Eco del Sacro Cuore", Bussana (GE), 12.12.1981. Il Lombardi venne definito "il parroco del terremoto" per l'azione caritativa esplicita in quella contingenza, in seguito alla predicazione tenuta più volte da Semeria nella sua chiesa. L'autore ricorda come il barnabita «chiese, prima di salire sul pulpito, una copia del vangelo e rimase per circa un'ora assorto in quelle pagine».
- Felice SALA, *Padre Semeria, san Francesco d'Assisi e Padre Santo*, "Padre Santo", Genova, 1981, pp. 214-216.
- Vincenzo SANSONETTI, *Lazzati ha ricordato padre Giovanni Semeria, il predicatore. Sapienza artista della parola*, "Avvenire", 2.12.1981.
- Danilo VENERUSO, *Movimento cattolico, nazionalismo e fascismo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Torino, Marietti, 1981, vol. I/2, pp. 9-17.
- Marco VENTURINI, *Padre Giovanni Semeria. Un anticipatore dell'ecumenismo*, "Popoli e missioni", 1.12.1981, pp. 46-47.
- Lazzaro M. DE BERNARDIS, *"La Liguria del popolo" e la crisi modernista*, in AA. VV., *Saggi di storia del giornalismo in memoria di Leonida Balestreri*, Genova, Istituto mazziniano, 1982, pp. 187-227. In partic. pp. 214ss.
- Pier Angelo CAROZZI (a cura di), *Epistolario Pestalozza-Casati*, Verona, Neri Pozza, 1982.
- Tullio CICCARELLI, *Giovanni Semeria cinquant'anni dopo. Quando batteva cassa al "Lavoro" per poter aiutare i suoi ragazzi*, "Il Lavoro", 11.3.1982.
- Andrea ERBA, *Padre Semeria un apostolo di ieri e di oggi*. Estratto da "Palestra del clero", 1982.
- ID., *Padre Semeria apostolo di scienza e carità*, "La Voce", 1982, n. 2, pp. 5-11.
- ID., *Padre Giovanni Semeria a cinquant'anni dalla morte. Nel nome della scienza e della carità*, "Vita pastorale", apr 1982, pp. 30-33.
- ID., *Padre Semeria commemorato dal card. Siri. «Ha avvicinato gli uomini a Dio»*, "L'Osservatore romano", 25-26.1.1982.
- ID., *Giovanni Semeria religioso esemplare*, ivi, 21.4.1982.
- Antonio GENTILI, *Semeria*, in Francesco TRANIELLO - Giorgio CAMPANINI (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico*, vol. II, *I protagonisti*, pp. 596-602, Casale Monferrato, Marietti, 1982.
- Uberto PESTALOZZA, *Epistolario. Carteggio Pestalozza-Casati*, Vicenza, Neri Pozza, 1982.
- Annibale ZAMBARBIERI, *Motivi etico-religiosi nel rapporto tra Semeria e la prima Democrazia Cristiana*, in AA. VV., *Eligio Cacciaguerra e la prima Democrazia Cristiana*, vol. II, Roma, Cinque Lune, 1982, pp. 373-413.
- Giuseppe ZAMBARBIERI, *Da molte testimonianze emerge il senso di una amicizia fraterna e fondata nella Chiesa. Quando Orione confortava padre Semeria*, "Avvenire", 3.1.1982.
- Il senatore Taviani commemora padre Semeria* [a Sanremo], "Settimanale cattolico", Genova, 10.1.1982.

- Un *Colloquio* su padre Semeria nel 50° della morte fu tenuto il 7-8.5.1982 presso l'Università Cattolica di Milano. Relatori Santino CAVACIUTI (*L'idea di filosofia in Giovanni Semeria*), Michele LENOCI (*L'attività pubblicistica di Giovanni Semeria nelle riviste dell'Università Cattolica*), Annibale ZAMBARBIERI (*Giovanni Semeria testimone e protagonista tra due secoli. Dalle memorie inedite*), Luciano PAZZAGLIA (*Scuola e cultura religiosa nella riflessione di Giovanni Semeria*), Antonio GENTILI (*Spiritualità e rinnovamento culturale nel carteggio Semeria-Von Hügel*), Margherita ISNARDI PARENTE (*Giovanni Semeria e Umberto Zanotti-Bianco e i fermenti religiosi del primo decennio del '900 in Italia*), Andrea ERBA (*Coscienza cristiana ed esercizio dell'autorità nel caso Semeria*). Il *Colloquio* si concluse con una tavola rotonda cui presero parte Ettore PASSESERIN D'ENTRÈVES, Fausto PARENTE, Pietro SCOPPOLA e Guido VERUCCI (*L'atteggiamento della cultura italiana nei confronti del modernismo*). Diverse furono le Comunicazioni. Risultano dati alle stampe soltanto gli interventi di Cavaciuti e di Gentili in "Barnabiti studi" (vedi oltre).
- Annibale ZAMBARBIERI, *Motivi etico-religiosi nel rapporto tra Semeria e la prima Democrazia Cristiana*, in *Eligio Cacciaguerra e la prima Democrazia Cristiana*, Roma, Cinque Lune, 1982, pp. 373-413.
- Luciana GARIBBO, *Conservatori cattolici e Democratici cristiani a Genova (1895-1898)*, in AA. VV., *Dalla prima Democrazia Cristiana al Sindacalismo bianco*, Roma, Cinque Lune, 1983, pp. 77-168, spec. pp. 131-145: "Il significato di democrazia cristiana secondo padre Semeria". «Le conferenze di Semeria [alle Vigne] rappresentano ... un'espressione completa di quanto intendiamo per democrazia cristiana», pp. 136-137.
- A. GRAVINA, *Un grande oratore*, "La Voce", Settimanale cattolico dell'Umbria, Perugia, 9.9.1983.
- Alberto MARCHIONI, *Padre Giovanni Semeria: mente e cuore*, "La Querce", Firenze, gen-apr 1983, pp. 8-10. L'autore si avvale della corrispondenza tra Semeria e padre Michele Testi, dove sono raccolti documenti inediti, ora presso l'ASBR, come la lettera autografa di Pio X a Semeria relativa al giuramento antimodernistico. Su questo momento cruciale nella vita di Semeria cf "Fonti e Documenti", 4/1975, pp. 170-183.
- Annibale ZAMBARBIERI, *I Congressi eucaristici italiani tra Ottocento e Novecento* in AA. VV., *I Congressi eucaristici nella Chiesa e nella società in Italia*, Milano, Vita e pensiero, 1983. Alle pp. 13 e 29 segnalata la partecipazione di Semeria ai Congressi di Milano (1895) e Venezia (1897), dove il barnabita pronunciò la frase rimasta famosa: «Alla torre secolare della storia l'orologio batte oggi l'ora della democrazia».
- Giuseppe ZAMBARBIERI, *Due nobili figure. Don Orione e padre Semeria*, "L'Osservatore romano", 7.7.1983.
- Giorgio RINALDI, *Padre Giovanni Semeria nella crisi modernista (1907-1919)*. Tesi di laurea, Università Cattolica di Milano, 1983-1984. Esamina le 88 *Proposizioni* vaticane inviate a Semeria perché ritrattasse i presunti errori.
- Durante l'incontro di oggi in San Pietro. Il Santo Padre ai giovani: rompere la logica dell'egoismo*, "L'Osservatore romano", 23.2.1984: «Amate la verità come essi [Minozzi e Semeria] l'hanno amata, con ricerca metodica e appassionata e con ardente entusiasmo; amate con viva partecipazione la Chiesa come essi l'hanno amata; infine amate in modo speciale i poveri, gli umili, i bisognosi, i sofferenti». Cf "Evan-gelizzare", feb 1984, p. 2.
- Ornella CONFESSORE, *L'americanismo cattolico in Italia*, Roma, Studium, 1984.
- Giovanni FARRIS (a cura di), *Padre Semeria e Angelo Barile*, Savona, Sabatelli, 1984. Amicizia e collaborazione specialmente nel dopoguerra. Si ricordino, a cura di A. BARILE, le *Lettere inedite di padre Semeria*, "L'Osservatore politico letterario", 1966, pp. 64-77. A p. 71 la celebre espressione «né schiavi né ribelli».
- Umberto FASOLA, *Chiesta l'introduzione della causa di canonizzazione. Ha fama di santità padre Giovanni Semeria*, "Settimanale cattolico", Genova, 1.7.1984.
- Giuseppe GRIECO, "Io e Dio". *Si confessa Carlo Bo, scrittore e critico letterario. Sì, sono un peccatore, però l'ho sempre amato*, "Gente", 6.1.1984, pp. 34-36. «Proprio mentre Dio mi si rivelava attraverso i libri, un uomo entrò nella mia vita e vi portò quel Dio che oscuramente cercavo ... padre Semeria».

- Angelo MAJO, *La stampa cattolica italiana*, Milano, NED, 1984.
- Franco MOLINARI, *Pio X e il modernismo*, "Il Nostro tempo", 2.9.1984.
- Giuseppe PARODI, *Operò per lungo tempo a Genova. Intenso apostolato di padre Semeria*, "Settimanale cattolico", Genova, 13.5.1984.
- Jacques PLONCARD D'ASSAC, *Il Sodalitium pianum*, "Sodalitium". Periodico della Fraternità sacerdotale san Pio X, ago-ott 1984, pp. 3-7. Il *Sodalitium* è presentato in chiave apologetica e scagionato dalle critiche di cui è stato fatto oggetto; cf POULAT, *Intégrisme...*, 1969.
- Rodolfo ATZENI, *Profilo d'una grande anima. Testimonianze sulla vita del Servo di Dio padre Giovanni Semeria*, Roma-Milano, Opera naz. per il Mezzogiorno d'Italia, 1985.
- Carlo CAVIGLIONE, *Notificazione del cardinale Siri per la raccolta dei documenti. La causa di beatificazione di padre Giovanni Semeria*, "Il Nostro tempo", 1.9.1985.
- Giorgio COSMACINI, *Gemelli. Il maresciallo di Dio*, Milano, Rizzoli, 1985, pp. 155-159 sui rapporti con Semeria durante la Grande Guerra.
- Maurizio DI GIACOMO, *Con la firma del decreto da parte di Siri. Il viaggio di padre Semeria verso la beatificazione*, "Il Secolo XIX", 13.7.1985.
- Carlo MARCORA, *Giovanni Semeria presto sugli altari?*, "Jesus", lug 1985, pp. 22-23.
- Leone PICCIONI, *L'opera di Giovanni Minozzi tra cultura e carità*, "Il Tempo", 4.1.1985. Ricorda l'udienza per l'Anno santo del 1984, concessa da Giovanni Paolo II agli alunni degli istituti dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.
- Gianni ROCCA, *Cadorna*, Milano, Mondadori, 1985.
- Lucia GISONDI, *Padre Giovanni Semeria: pedagogo ed educatore*. Tesi di laurea, Istituto universitario pareggiato di Magistero "Maria Assunta", Roma, 1985-1986.
- Giovanni MESOLELLA, *Padre Giovanni Semeria. L'intelligenza oratoria ai raggi X della scrittura*. Tesi di specializzazione in psicologia della scrittura, Milano, P.U.M.S., 1985-1986.
- ID., *Padre Giovanni Semeria. Letterato e oratore sociologo*. Tesi di laurea, Università degli studi di Cassino, 1985-1986.
- Émile POULAT, *Due figure emblematiche [Reggio e Benigni] di una polemica tra intransigenti e moderati*, "Civitas", lug-ago 1986, pp. 5-11.
- Giovanni Battista VARNIER, *L'arcivescovo Reggio e la società civile*, ivi, pp. 13-26.
- Giuseppe TOFFANIN, *Una generosa testimonianza di fedeltà ecclesiale. La carità e l'obbedienza caratteristiche di padre Semeria*, "L'Osservatore romano", 9-10.6.1986.
- Marco TRAVAGLIO, *Mazzocchi, l'editore artigiano che faceva i giornali da solo*, "Il Nostro tempo", 1.6.1986. «E comincio facendo il dattilografo a Milano per il barnabita padre Semeria».
- Tullo GOFFI, *La spiritualità contemporanea. XX Secolo*, Bologna, EDB, 1987, alla p. 140 riporta il giudizio di Semeria: «Le intenzioni erano, come è giusto, fuor di questione. Ma restava ... l'ingiustizia delle accuse, ... la negazione sistematica della carità».
- P[asquale] LIETTI, *Il punto sul processo di canonizzazione di padre Giovanni Semeria*, "Il Vittorino", Genova, ott-dic 1987.
- Gianpaolo ROMANATO, *Pio X e il suo tempo*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1987. A p. 229 è riportata la battuta di Semeria alla notizia dell'elezione di papa Sarto: «Un reazionario! Siamo fritti».
- Paolo Emilio TAVIANI, *Il contributo di padre Semeria all'inserimento dei cattolici nello Stato costituzionale*, Conferenza al Quadrivium, "Civitas", Genova, 1987, pp. 57-65.
- Santino CAVACIUTI, *L'azione culturale del padre Giovanni Semeria a Genova*, Atti del Convegno dell'Associazione filosofica ligure (Genova, 14-16.5.1987) su *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo* (a cura di Dino COFRANCESCO), Genova, Compagnia dei Librai, 1988, vol. I, pp. 203-218.
- G. M., *Ricordando padre Semeria*, "Settimanale cattolico", Genova, 10.3.1988.
- Antonio GENTILI, *Padre Giovanni Semeria. Un cappellano al Comando supremo*, "Jesus", dic 1988, pp. 40-42.
- Maurizio DI GIACOMO, *La depressione lo portò sull'orlo del suicidio*, ivi, pp. 42-43.
- Antonio GENTILI, *Votum del censore teologo... sugli scritti del Servo di Dio padre Giovanni Semeria, barnabita*, Roma, 1988.
- Giovanni MESOLELLA, *Padre Giovanni Semeria tra scienza e fede*, Roma, Dehoniane, 1988. Si veda la recensione su "Barnabiti studi", 5/1988, pp. 415-418 (A. Gentili).

- Giovanni MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria, servo degli orfani*. Premessa di Luigi Galafu, Potenza, Centro studi minozziani, 1988.
- Giovanna TROISI, *Giovanni Semeria e il movimento cattolico femminile*, "Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento sociale cattolico in Italia", 1988, pp. 274-289.
- Andrea ERBA, *Un volume sulla personalità di padre Semeria. Una fede "antica", un pensiero attuale*, "L'Osservatore romano", 7.4.1989. Recensione di MESOLELLA, *Padre Giovanni Semeria...*, 1988.
- Giovanni MINOZZI, *L'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia*, Roma-Milano, Opera naz. per il Mezzogiorno d'Italia, 1989.
- Margherita PARODI, *Il barnabita (oratore e scrittore) che disse di sé: «Sono quasi diventato un idiota perfetto». Emersi gli inediti di Semeria, un ligure scomodo del '900*, "Il Giornale", 13.12.1989. Si riferisce agli articoli apparsi su "Renovatio" dal 1987 al 1989 e poi raccolti da BOLDORINI, *Padre Semeria...*, 1993.
- Soviore e padre Semeria, "Soviore", Santuario di N. Signora di Soviore (Monterosso al Mare), n. 1, 1989, pp. 3-9.
- J. TANARDA, *Giovanni Semeria con verità*, "Sistemica", lug-dic 1989, pp. 80-85. L'autore si mostra critico circa il bagaglio culturale di Semeria e alcune affermazioni andrebbero meglio documentate.

12. Anni '90

- AA. VV., (a cura di Elio GUERRIERO - Annibale ZAMBARBIERI), *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, Parte I, vol. XXII/I della *Storia della Chiesa*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1990. Diversi richiami alle problematiche moderniste: l'irrigidimento degli anni Novanta del secolo XIX (p. 102); la battuta di Semeria alla notizia dell'elezione di papa Sarto: «Un reazionario! Siamo fritti» (p. 120); l'Aubert nota come «il modo personale di agire nei confronti di persone sospette come il padre Lagrange o il padre Semeria, accusati con frenesia dagli integralisti, mostra del resto come [Pio X] sapesse anche essere delicato e, all'occasione, dar prova di comprensione, se si rendeva conto di avere a che fare con uomini sinceri e devoti alla Chiesa» (p. 123); va infine rettificato il giudizio di Fonzi secondo cui Semeria avrebbe osteggiato l'insediamento di mons. Caron a Genova (p. 332).
- Annibale ZAMBARBIERI, *La devozione al papa*, in Elio GUERRIERO - Annibale ZAMBARBIERI (a cura di), *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, Parte II, vol. XXII/II della *Storia della Chiesa*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1990, pp. 9-81.
- Agostino GIOVAGNOLI, *Cultura cattolica e crisi modernista*, ivi, pp. 247-269.
- Silvio TRAMONTIN, *La repressione del modernismo*, ivi, pp. 271-291.
- Andrea GEMMA, *Don Orione, un cuore senza confini*, Barbati Orione editore, Roma, 1990, pp. 164-166. Seconda ediz. riveduta, Isernia, Pubblicaz. Quadrivium, 2000, pp. 152-153.
- Maurilio GUASCO, *Seminari e clero nel novecento*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1990. Si veda il capitolo "Di fronte al modernismo", pp. 44-49.
- Sergio PAGANO, *Documenti sul modernismo romano dal fondo Benigni*. Estratto da "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 1990, pp. 223-300.
- Stefano PIVATO, *Foot-ball e neotomismo*. "Belfagor", 1990, pp. 579-586. Si veda oltre, PIVATO, *I terzini...*, 1991.
- Lorenzo BEDESCHI, *Scristianizzazione e "nuovi credenti" all'alba del '900 nella bassa Romagna*, Urbino, Quattroventi, 1991.
- Santino BOZZO, *Padre Giovanni Semeria "dantista"*. Estratto dagli "Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere", Genova, 1991, pp. 577-594.
- Maurilio GUASCO, *Dal modernismo al Vaticano II. Percorsi di una cultura religiosa*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- Gino GUGLIELMI, *Ricordo di padre Semeria*, "La Riviera dei fiori", 14.3.1991.
- Antonio LANZA (a cura di), *Don Orione e padre Semeria. Una lunga e fraterna amicizia* ("Messaggi di don Orione", quad. 78), Tortona-Roma, Piccola Opera della Divina Provvidenza, 1991.
- Carlo LITTARDI, *Ancora su padre Giovanni Semeria di Coldirodi*, "Provincia di Imperia", lug-ago 1991, pp. 29-30. Cita un precedente articolo di Vincenzo CAMPANELLA, apparso sul "Bollettino amministrativo della provincia d'Imperia".

- Romeo PANZONE, *L'uomo della carità*, "L'Osservatore romano", 15.3.1991.
- Stefano PRIVATO, *I terzini della borghesia*, Milano, Leonardo, 1991. Considerazioni di Semeria sugli "sport inglesi", pp. 143-147. Semeria considerava lo sport forma moderna dell'ascesi.
- Giuseppe ZORZI, *Auf der Suche nach der verlorenen Katholizität*, voll. I-II, Mainz, Matthias-Grünwald, 1991. Pubblica, come si è detto, l'intero carteggio von Hügel-Semeria. Cf "Giovanni Semeria und Friedrich von Hügel: Engagement für eine weltoffene Kirche", pp. 59-171. Recensioni di Antonio GENTILI in "Eco dei Barnabiti", 1991, n. 4, pp. 159-160 e in "Barnabiti studi", 9/1992, pp. 322-332; Giuseppe CRISTALDI, *Lettere di von Hügel a padre Semeria. L'accorato struggimento per la crisi modernista*, "L'Osservatore romano", 29.4.1992.
- Giulio ADAMINI, *Votum del censore teologo... sugli scritti del Servo di Dio padre Giovanni Semeria barnabita*, Genova, 1992.
- Lorenzo BEDESCHI, *L'avanguardia cristiana e i cattolici democratici nel forlivese*, Urbino, Quattroventi, 1992.
- Coenobium 1906-1919. Un'antologia*, Comano (TI), Alice, 1992. Nella rivista, che Semeria riceveva e leggeva, pur criticandone l'impostazione, è stampato fra l'altro un saggio di von Hügel su *Religione e illusione*.
- Alberto COMUZZI, *La scrittrice Irene Cattaneo. "Io lo ricordo così"*, "Jesus", ott 1992. Ricorda come Semeria «sapeva chiedere, con garbo, a chi aveva, per dare a chi più aveva bisogno».
- Antonio LANZA (a cura di), *Don Orione negli anni del modernismo*, Tortona, Piccola Opera della Divina Provvidenza, 1992. Scagiona don Orione dall'accusa di "delatore" nei confronti dei modernisti.
- Alberto BOLDORINI, *Padre Semeria. "Brevis galeuse" (1912-1914)*, Genova, Marietti, 1993. Sono raccolti gli articoli apparsi, con il sottotitolo "Introduzione ai veri Saggi... clandestini", su "Renovatio", Genova, 1987, pp. 389-404; 551-576; 1988, pp. 108-125; 281-320; 463-492; 608-643; 1989, pp. 101-144; 291-339; 487-528; 655-697. L'A. si avvale di documenti inediti significativi, ma le argomentazioni paiono a volte forzate.
- Pier Francesco FUMAGALLI, *Ebrei e cristiani in Italia dopo il 1870: antisemitismo e filosemitismo*, "Italia Judaica", 1993, pp. 125-141.
- Luciano PAZZAGLIA, *Cattolici e scuola nell'Italia contemporanea*, Milano, I.S.U., 1993.
- S. RICCIO, *Padre Giovanni Semeria apostolo e sociologo*, "Il Tetto", mag-giu 1993, pp. 285-299.
- Maurizio TAGLIAFERRI, *L'"Unità Cattolica". Studio di una mentalità*, Roma, Università Gregoriana, 1993. Cf "L'antimodernismo dell'Unità Cattolica". I casi più clamorosi. I. Padre Semeria, pp. 154-160. Alle pp. 173ss si parla anche della polemica contro Semeria suscitata dal libro di I. RINIERI, *San Pietro in Roma ed i primi papi secondo i più vetusti cataloghi della Chiesa di Roma*, Torino 1909.
- AA. VV., *Rinnovamento religioso e impegno civile in Tommaso Gallarati Scotti*, Milano, Vita e pensiero, 1994. È illustrato l'influsso che Semeria ebbe sull'attività letteraria del Gallarati Scotti.
- Mimmo FRANZINELLI, *La coscienza lacerata. Padre Semeria e la Grande Guerra*, "Italia contemporanea", dic 1994, pp. 719-746.
- Bruno GATTA, *La solitudine della guerra. Padri e figli in grigioverde*, Napoli, F. Di Mauro, 1994, pp. 106-117 ("Semeria"). «Una voce carismatica quella di padre Semeria... trascinatrice di folle e di soldati alla carità eroica della guerra».
- Annibale ZAMBARBIERI, *Luigi Luzzatti e la crisi modernista*, in Pier Luigi BALLINI - Paolo PECORARI (a cura di), *Luigi Luzzatti e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 7-9 novembre 1991), Venezia, Istituto veneto di Scienze Lettere e Arti, 1994. Si richiamano i contatti avuti dal Luzzatti con Semeria nell'"Unione per il bene" e la rivista "L'Ora presente". Si veda la conferenza di Semeria su *Buddismo e cristianesimo* del 1907 ("a proposito della prolusione dell'on. Luzzatti").
- Lorenzo BEDESCHI, *I cattolici democratici nelle Marche all'alba del '900*, Urbino, Quattroventi, 1995.
- ID., *Il modernismo italiano. Voci e volti*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995. Cf cap. V: "Giovanni Semeria: il martirio dell'intelligenza", pp. 153-166.

- ID., *Come si arrivò alla prima traduzione italiana dei testi biblici all'inizio del secolo*, "Avvenire", 22.11.1995.
- Annibale ZAMBARBIERI, *Fede e religiosità fra tendenze laiche e modernismo cattolico*, in Gabriele DE ROSA (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, vol. II, *L'età contemporanea*; Bari, Laterza, 1995, pp. 143-188. Su Semeria e la guerra, cf p. 258.
- R. F., *Nuove accuse, Semeria vittima del Vaticano*, "Il Secolo", inizi 1995.
- Maurilio GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995. Riconosce il carattere pastorale e sociale del modernismo italiano.
- Annalisa RIMASSA, *Ma quanti genovesi nella "fabbrica" dei santi*, "Il Secolo XIX", 8.2.1995.
- Daniela SARESELLA, *Modernismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 1995.
- Lorenzo BEDESCHI, *Quel santo all'Indice che piaceva a Mazzolari*, "Avvenire", 2.1.1996.
- ID., *Due preti alla corte di Tolstoj*, "Avvenire", 6.6.1966.
- Alberto BOLDORINI, *Padre Semeria guerrafondaio, fascista, modernista, antiromano e filoanglicano?!*..., Genova, Marietti, 1996. Alcuni articoli erano già apparsi su "Renovatio" 1/1998; 4/1998; 3-4/1991 e 1/1992. Si veda quanto detto sopra sullo stesso autore, *Padre Semeria. "Brebis galeuse"*..., 1993.
- Alfonso BOTTI, *Romolo Murri e l'anticlericalismo negli anni de "La Voce"*, Urbino. Quattroventi, 1996.
- Francesco MALGERI, *Un secolo da protagonisti*, "Jesus", apr 1996, pp. 58-60.
- Paolo MARANGON (a cura di), *Carteggio A. Fogazzaro - B. Casciola (1904-1910)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1996.
- Flavio PELOSO, *La lunga e fraterna amicizia di don Orione e padre Semeria*, "L'Osservatore romano", 2.3.1996.
- A. PIACENTINI, *Don Orione e padre Semeria, "come ad una zattera"*, "Don Orione oggi", 1996, n. 3, pp. 12-13.
- Livio BORDIN-Livio ZANCAN, *Il vescovo Ferdinando Ridolfi e l'Opera Bonomelli per gli Italiani in Europa*, Vicenza, 1997, pp. 66-73 (prime esperienze con gli orfani nel 1916).
- Sergio COLLURA, *Il Santo all'Indice*, Atti del Convegno nazionale di studi, Subiaco 10-11.3.1997, Subiaco, Letteratura e territorio, 1997.
- Roberta FOSSATI, *Élites femminili e nuovi modelli religiosi nell'Italia tra Otto e Novecento*, Urbino, Quattroventi, 1997. Partecipazione di Semeria al movimento femminista cattolico.
- Maurilio GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Bari, Laterza, 1997. Cf "Cappellani militari e preti-soldati", in cui si accenna a Semeria, «un personaggio che non aveva fatto mistero del suo interventismo e che avrebbe vissuto in seguito una drammatica crisi di coscienza», p. 159.
- Giovanni MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria e l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia*, "Studi minoziani", ott 1997, pp. 123-130.
- Romolo MURRI, *Mi giudicheranno i posteri a ciclo concluso*, Urbino, Quattroventi, 1997. Antologia di scritti murriani.
- Gianfranco RAVASI, *Una preghiera per l'Italia*, "Famiglia cristiana", n. 20, 1997, p. 5. Si tratta della *Preghiera degli Italiani per l'Italia* dettata da Semeria l'11.1.1926: «Noi vogliamo collocare con ... il culto del bello, la ricerca del vero, vogliamo collocare l'Italia nella civiltà cristiana...».
- Benedetta CIOFFI, *Il problema della formazione morale e religiosa nelle Lezioni di pedagogia inedite di padre Giovanni Semeria*. Tesi di laurea con Luciano Pazzaglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 1997-1998. In appendice, pp. 173-257, sono riportate le lezioni di pedagogia tenute dal barnabita.
- Ferdinando ARONICA, *Don Brizio Casciola. Profilo bio-bibliografico*, Soveria Mannelli (CT), Rubbettino, 1998. Cf "Documento autobiografico", pp. 239-256 per i rapporti con Semeria.
- Mario CASELLA, *La crisi modernista a Perugia. Clero e seminario al tempo di Pio X*, Napoli, Ediz. Scientifiche Italiane, 1998. Si parla del rapporto tra Semeria e Fracassini e dell'influsso di Semeria nel seminario perugino.
- Santino CAVACIUTI, *Padre Semeria*, "Settimanale diocesano", 3.2.1998.
- Paolo MARANGON, *Il modernismo di A. Fogazzaro*, Bologna, Il Mulino, 1998. Influsso che Semeria esercitò su Fogazzaro a partire dalle "Catacombe del Santo", in merito alla quali, cf MOLAJONI, *Le Catacombe...*, 1914.

- Giovanni VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, voll. I-II, Roma, Herder, 1998. Si rileva l'influsso di Semeria nella formazione seminaristica.
- Lorenzo BEDESCHI, *Cristianesimo e libertà. Il discorso di Romolo Murri (San Marino 1902)*, Urbino, Quattroventi, 1999.
- Pier Francesco FUMAGALLI, *Filosemitismo in alcuni scritti di Bonomelli*, in AA. VV., *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, Brescia, Fondaz. civiltà bresciana, 1999, pp. 149-167.
- Giovanni Battista VARNIER, *Continuità e rotture (1870-1915)*, in Dino PUNCUH (a cura di), *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, Genova, Atti della Società ligure di Storia patria, vol. 39, fasc. II, 1999, pp. 439-464. Cf p. 452: «Genova non fu modernista ma fu semeriana».

13. Anni '2000

- Lorenzo BEDESCHI - Ferdinando ARONICA, *Lettere romane. Un testo pirata del modernismo italiano. 1906*, Urbino, Quattroventi, 2000. Risulta ormai acquisita la paternità semeriana, già emersa dall'epistolario con von Hügel, delle famose *Lettres romaines*, vero manifesto della nuova visione storico-critica del cristianesimo e delle sue fonti.
- Lorenzo BEDESCHI, *L'antimodernismo in Italia. Accusatori, polemisti, fanatici*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2000.
- Alfonso BOTTI - Rocco CERRATO (a cura di), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, Urbino, Quattroventi, 2000. In quest'insieme di contributi di un Convegno internazionale (1997) emerge il riferimento alla ricerca biblica e la presenza di Semeria nel movimento universitario.
- Maurizio CECCHETTI, *Tante scuse al modernismo? Galli Della Loggia rilancia il caso. Replica agli storici cattolici*, "Avvenire", 24.3.2000.
- Dante CESARINI, *Storia, leggenda e teologia. Ricerche sull'epistolario di Umberto Fracassini*. Estratto da "Convivium assisiense", gen-giu 2000. Corrispondenza Semeria-Fracassini.
- Antonio FOGAZZARO - Henri BREMOND, *Carteggio. Un dialogo sulla santità e il peccato (1903-1910)*, a cura di Federica RANZATO SANTIN, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000. Interessanti i giudizi su don Brizio, «plus original et logique que Semeria», p. 51 e il confronto tra Semeria e von Hügel: «Semeria est au baron ce que Crysostome est à Origène», pp. 99-100.
- Roberta FOSSATI, *Modernismo e questione femminile*, in Alfonso BOTTI - Rocco CERRATO (a cura di), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, Urbino, Quattroventi, 2000.
- Bernard JOASSART, *Hippolyte Delehaye. Hagiographie critique et modernisme*, voll. I-II, Bruxelles, Société des Bollandistes, 2000. Delehaye in una lettera del 1.10.1906 scrive a Vermeersch che Semeria «n'a jamais temps d'étudier», vol. II, p. 614. Semeria considera l'esilio belga come l'anticamera dell'Indice e una condanna ridotta; cf lettere dell'8.11 e del 5.12.1913, vol. II, pp. 681 e 697.
- Maria Cristina GIUNTELLA, *La FUCI tra modernismo, partito popolare e fascismo*, Roma, Studium, 2000, pp. 25-62.
- Giuseppe DE LUCA - Fausto MINELLI, *Carteggio* (a cura di M. RONCALLI), vol. III, 1940-1946, Roma, Storia e Letteratura, 2001. A p. 313 De Luca definisce Semeria "tasabile".
- Giordano Bruno GUERRI, *Eretico e profeta. Ernesto Buonaiuti, un prete contro la Chiesa*, Milano, Mondadori, 2001.
- Vittorio MARTINELLI, *La guerra di d'Annunzio*, Udine, Gaspari 2001. Ricorda il parere di Semeria circa l'Arca che il Poeta voleva erigere per sé e per la madre, pp. 152-153. Cf *Memorie di guerra*, 1925, p. 69: «Ci mostrò il disegno delle due tombe, in cui dovranno riposare ... la madre ed il figliuolo».
- Giovanni SALE, *"La Civiltà cattolica" nella crisi modernista (1900-1907), fra intransigentismo politico e integralismo dottrinale*, Milano, Jaca Book, 2001.
- AA. VV., *Don Orione negli anni del modernismo*, Milano, Jaca Book, 2002.

- Lorenzo BEDESCHI, *Due coscienze a disagio. Romolo Murri e Gallarati Scotti (Carteggio 1902-1912)*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002.
- Ferdinando ARONICA, *Quattro saggi su don Brizio Casciola*, Montefalco, Circolo culturale don Brizio Casciola, 2002.
- Paola GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, Morcelliana, 2002. Si veda in particolare "Il femminismo di *Pensiero e azione*", pp. 85-119. Semeria collabora alla "pagina religiosa" della rivista, sostenendo l'ideale della "donna nuova". Al Convegno di Milano del 1907 aveva affermato: «Donna e popolo furono trascurati nel cammino del progresso e ora, movendosi entrambi per raggiungere il loro posto, si ritrovano insieme».
- Giovanni Battista MONTINI - Andrea TREBESCHI, *Corrispondenza (1914-1925)*, Roma, Studium, 2002. Rapporto della famiglia Montini con Semeria nel dopoguerra.
- Angelo NOVELLI, *Carteggio Bietti-Novelli*, "La Gazzada", 2002, pp. 51-52. Le lettere, scambiate con don Luigi Bietti, "uomo di frontiera" amico di Buonaiuti e modernizzante, offrono una testimonianza sulla crisi di Semeria, «esempio di prudente disciplina» per il primo, mentre il secondo ritiene che «Semeria non mutò nell'interno dell'animo il suo orientamento e le sue simpatie e, *mutati i tempi* (la sottolineatura è nostra), si salvò dal naufragio».
- Nicola RAPONI, *Cattolicesimo liberale e modernità. Figure di storia della cultura dal Risorgimento all'età giolittiana*, Brescia, Morcelliana, 2002.
- Giovanni SALE - Alberto COVA - Giuseppe TUNINETTI, *Don Orione negli anni del modernismo*, "Messaggi di don Orione", 2002, n. 3, pp. 89-99. Recensione di AA. VV., *Don Orione negli anni del modernismo*, 2002.
- Lucietta SCARAFFIA - Anna Maria ISASTIA, *Donne ottimiste. Femminismo e associazioni borghesi nell'Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Ferdinando ARONICA, *Don Brizio Casciola tra nazionalismo e fascismo*, Roma, Spes, 2003.
- Giovanni AZZOLIN, *Gaetano De Lai «l'uomo forte» di Pio X. Cultura e fede nel I° Novecento nell'esperienza del cardinale vicentino*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2003. De Lai fu l'acerrimo inquisitore di Semeria, fino a disdegnare il gesto di ossequio che egli compì inginocchiandosi e chiedendogli la benedizione quando ebbe a incontrarlo per via a Roma insieme ai suoi orfani.
- Dante CESARINI, *Consensi e dissensi tra Luigi Salvatorelli, Alfred Loisy e Gaetano De Sanctis. Lettere inedite*. Estratto da "Convivium assisiense", lug-dic 2003.
- Antonio GENTILI, *Padre Giovanni Semeria*, Moncalieri, Centro culturale S. Francesco del "Carlo Alberto", 2003.
- Paolo MARANGON (a cura di), *Antonio Fogazzaro e il modernismo*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2003. Riporta integralmente, introdotte da A. Zambarbieri, le tre conferenze semeriane su *Il Santo*, pp. 65-106.
- Alessandro MASSOBRIO, *La Liguria terra di santi in perenne lista d'attesa*, "Il Giornale", 25.6.2003, nella Cronaca.
- Michele RANCHETTI, *Non c'è più religione. Istituzione e verità nel cattolicesimo italiano del Novecento*, Milano, Garzanti, 2003.
- Elio VIRDIA, *Aspetti del dibattito filosofico nella rivista "Il Rinascimento" 1907-1909*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, 2002-2003.
- Lorenzo BEDESCHI, *Profeti minori del '900. Le avanguardie nascoste del rinnovamento cattolico*, Milano, Ancora, 2004.
- Ilaria BIAGIOLI - ALFONSO Botti - Rocco CERRATO (a cura di), *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo*. Atti del Convegno internazionale di Urbino, 24-26.9.2001, Urbino, Quattroventi, 2004. Semeria è ricordato tra i collaboratori de "L'Ateneo letterario artistico", p. 269. Da registrare il fatto che anche la Conferenza Episcopale Pugliese in un documento del settembre 1910 annovera Semeria tra i sacerdoti da escludere dalla predicazione. Cf *Lettera circolare* dell'episcopato..., 1909.
- Dante CESARINI, *Saggio bibliografico su Francesco Mari modernista umbro*. Estratto da "Convivium assisiense", lug-dic 2004.
- Umberto GENTILONI SILVERI (a cura di), *Cattolici e liberali. Manfredo Da Passano e la "Rassegna nazionale"*, Soveria Mannelli (CT), Rubbettino, 2004.
- Maurilio GUASCO, *Alfred Loisy*, Brescia, Morcelliana, 2004.

- Maurilio GUASCO - Silvana RASELLO (a cura di), *Mazzolari e la spiritualità del prete diocesano*, Brescia, Morcelliana, 2004. Semeria è ricordato in una lettera di Mazzolari per il rapporto intercorso con Annibale Carletti, cappellano militare che abbandonò successivamente il sacerdozio e aderì al fascismo.
- Annibale ZAMBARBIERI, "Il Santo" commentato. *Primi interventi e approfondimenti*, in Nicola RAPONI, *Le carte e gli uomini. Storia della cultura e delle istituzioni (secoli XVIII-XX)*, pp. 175-205, Milano, "Vita e pensiero", 2004. In appendice si trova il resoconto delle conferenze semeriane uscite su "L'Avvenire. Settimanale del Popolo", Genova, dic 1905. Vedi anche *La conferenza di padre Semeria*, "L'Avvenire d'Italia", 3.1.1906.
- Ferdinando ARONICA, *Don Brizio Casciola nella Chiesa del suo tempo (1900-1950)*, con documenti inediti o rari, Milazzo, Spes, 2005.
- Salvatore SETTIS, *Umberto di Magna Grecia*, "Il Sole 24 Ore", 1.5.2005, p. 1. Parla dell'influsso di Semeria su Umberto Zanotti Bianco (1889-1963), uno dei promotori dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (1910), fondata in seguito al terremoto del 1908. Una lettera di Semeria a Zanotti Bianco in SCOPPOLA, *Crisi...*, 1961, pp. 85-86, nota 47.
- Giorgio VECCHIO, *Lombardia 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*, Brescia, Morcelliana, 2005. Semeria frequentava il cenacolo antifascista promosso da Ernesto Vercesi (p. 69).
- Saverio XERES, *Don Primo Mazzolari e la spiritualità del prete diocesano*, "Quaderni della Segreteria generale CEI", Quaderno n. 4 per studenti di teologia, nov 2005, pp. 13-39. A p. 20 si accenna a Semeria nel contesto della Grande Guerra.
- Antonio AIRO, *Vaticano I. Il concilio che "apre" agli ebrei*, "Avvenire", 15.2.2006.
- Valerio DE CESARIS, *Pro Judaeis. Il filogiudaismo cattolico in Italia (1789-1938)*, Milano, Guerini Studio, 2006, pp. 175-180. Cf Giovanni BELARDELLI, *Quando i cattolici erano filoebraici*, "Il Corriere della sera", 15.4.2006.
- Alejandro M. DIEGUEZ - Sergio PAGANO, *Le Carte del "sacro tavolo". Aspetti del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*, voll. I-II, Città del Vaticano, Archivio segreto vaticano, 2006. Cf PAGANO, *Il modernismo*, vol. I, pp. 129-333; in partic. pp. 160-180: "Giovanni Semeria, barnabita". Si veda dello stesso, *Inediti su celebri "modernisti"...* "Barnabiti studi", 22/2005.
- gl. b., *75° della morte di padre Giovanni Semeria. Il Fondatore dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia*, "L'Osservatore romano", 3.3.2006.
- Angelo MONTONATI, *I sempre giovani*. Conversazione radiofonica a Radio Maria su padre Semeria, 5.3.2006.
- Silvia MUSER, *Celebrazioni a 75 anni dalla morte. Monterosso ricorda con il cardinale il suo padre Semeria*, "Il Secolo XIX", 11.3.2006.
- ID., *Monterosso: nel 75° della scomparsa. Festa per padre Semeria con il cardinale Bertone*, "Il Secolo XIX", inserto La Spezia, 13.3.2006.
- Sergio PAGANO, *In tanta confusione di cose. Lettere inedite di mons. Geremia Bonomelli al cardinale Antonio Agliardi (1897-1914)*, in AA. VV., *Dall'Archivio segreto vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, vol. I, Città del Vaticano, Archivio segreto vaticano, 2006, pp. 353-518. Si parla di Pio X «inquietissimo» a proposito di Semeria e altri "modernisti", p. 416.
- Maria ROGNONI, *Padre Semeria. Io l'ho conosciuto!*, Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, s.d. (2006).
- Danilo VENERUSO, *Settantacinque anni dalla morte di padre Giovanni Semeria. Il Cristianesimo e la democrazia*, "L'Osservatore romano", 13-14.4.2006.
- Roberto I. ZANIN, *Padre Semeria, l'«atleta dell'annuncio»*, "Avvenire", 12.3.2006.
- Monterosso. *Oggi l'omaggio a padre Semeria*, "La Nazione", inserto Portovenere/Cinque Terre, 12.3.2006.
- 75° della morte di padre Semeria. Monterosso*, 11.3.2006, "La Voce". Bimestrale dei Cooperatori barnabiti, mar-apr 2006, pp. 26-27.
- Guido VERUCCI, *Idealisti all'Indice. Croce, Gentile e la condanna del Sant'Uffizio*, Bari, Laterza, 2006.
- Guido ZANGHERI, *La Croce e il Fascio. I cattolici italiani e la dittatura*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2006.

C. Rassegna bibliografica degli scritti apparsi su alcune particolari Riviste

1. "Fonti e Documenti".

Rivista del Centro studi per la storia del modernismo, Urbino

- Annibale ZAMBARBIERI, *Rapporti Buonaiuti-Semeria*, 1/1972, pp. 411-440 (lettere di Buonaiuti a Semeria).
- Lorenzo BEDESCHI, *Lineamenti socioreligiosi dell'antimodernismo genovese*, 4/1975, pp. 7-53.
- Antonio GENTILI - Annibale ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)*, 4/1975, pp. 54-527.
- Rocco CERRATO, *Carteggio Semeria-Sabatier*, 5-6/1976-77, pp. 404-447.
- Ferdinando ARONICA, *Una tenace amicizia modernista*, ivi, pp. 448-533 (Carteggio Semeria-Casciola).
- Stefano PIVATO, *Semeria in esilio*, ivi, pp. 534-565 (Lettere alla madre).
- Rocco CERRATO, *Aspetti di una crisi religiosa*, ivi, pp. 566-620 (Carteggio Semeria-Pioli).
- Alfonso BOTTI, *Giuseppe Prezzolini e il dibattito modernista. Corrispondenza Semeria-Prezzolini (1905-1931)*, 10/1981, pp. 254-266.
- Maurilio GUASCO, *Lacroix, Semeria, Fogazzaro. Momenti di un'amicizia*, 13/1984, pp. 197-241.
- Lorenzo BEDESCHI, *L'esilio di padre Semeria*, 15/1986, pp. 461-491, Cf quanto detto sopra dello stesso: *L'esilio di padre Semeria (Da uomo di cultura a uomo di azione)*, "Humanitas", 1967.

2. "Barnabiti studi".

Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di S. Paolo, Roma (dal 1984)

- Santino CAVACIUTI, *Semeria filosofo*, 1/1984, pp. 181-192.
- Antonio BIANCO, *L'«orribile tentazione» di padre Semeria*, ivi, pp. 193-208.
- Santino CAVACIUTI, *Il concetto semeriano di filosofia - I*, 2/1985, pp. 113-130.
- Giuseppe CAGNI, *Padre Giovanni Semeria fondatore del "Vittorino"?*, ivi, pp. 131-168.
- Santino CAVACIUTI, *Il concetto semeriano di filosofia - II: Il coscientialismo morale*, 3/1986, pp. 123-149.
- Antonio GENTILI, *All'origine della progettata "messa all'Indice" degli scritti semeriani: il carteggio Mattiussi-Colletti (1904-1922)*, 4/1987, pp. 143-183.
- Id., *Spiritualità e rinnovamento culturale nel carteggio Von Hügel-Semeria*, 5/1988, pp. 195-239.
- Sergio PAGANO, *Il "Caso Semeria" nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, 6/1989, pp. 7-175.
- Id., *Modernisti e Modernismo nelle carte di Umberto Fracassini del "Fondo Semeria"*, 8/1991, pp. 7-53.
- Id., *Giovanni Semeria e la contessa Antonietta Rossi Martini Sanseverino: modernismo, impegno sociale e questione femminile*, 11/1994, pp. 119-186.
- Luigi FIORANI, *Semeria romano*, 12/1995, pp. 7-86.
- Annibale ZAMBARBIERI, *Semeria a Milano. Influssi, amicizie, echi*, 15/1998, pp. 7-72.
- Giorgio RINALDI, *Testo e contesto delle 88 proposizioni vaticane attribuite al padre Semeria*, 16/1999, pp. 207-326.
- Sergio PAGANO, *Inediti su celebri "modernisti" barnabiti dalla Segretariola di Pio X e da altre fonti vaticane*, 22/2005, pp. 7-94.

3. "I Barnabiti" e poi "Eco dei Barnabiti", e le relative riviste di cultura, Roma³⁹

- [Articoli sulla morte], "I Barnabiti", 1931, pp. 89-107.
- Celestino ARGENTA, *La fanciullezza di padre Semeria*, "Eco dei Barnabiti", 1938, pp. 76-79.

³⁹ Questa la successione dei periodici: "I Barnabiti" (dal 1931), poi (dal 1938) "Eco dei Barnabiti"; "Pagine di cultura" (dal 1934), poi (dal 1936) "I Barnabiti-Studi", poi (dal 1938) "Eco dei Barnabiti-Studi".

- Virginio COLCIAGO, *Quattro Letture di padre Semeria sopra la Libertà*, "Eco dei Barnabiti - Studi", 1939, pp. 62-66.
 Numero monografico, "Eco dei Barnabiti", 1941, pp. 73-80.
 Antonio MELLICA, *L'anima ch'egli ebbe*, ivi, 1941, pp. 325-328; 351-352.
 Carlo PASTORINO, *La prodigiosa memoria di padre Semeria*, ivi, 1941, p. 328.
 Antonio Fogazzaro e padre Semeria per la cattedra del Carducci al Pascoli, "Eco dei Barnabiti - Studi", 1942, pp. 162-164.
 Michele FAVERO, *Il mio padre Semeria*, "Eco dei Barnabiti", 1948, pp. 55-56. E così di seguito.
 Numero monografico, mar 1951, pp. 1-24.
Mese mariano in pillole, 1951, pp. 34-35.
Vocazione e dovere, 1951, p. 38.
 Numero monografico, mar 1956, pp. 41-73 (riporta una lettera di Eugenio Pacelli, futuro Pio XII, al barnabita); pp. 79-104 (alle pp. 93-102: *Giovanni Pascoli e padre Semeria*).
Giovanni Pascoli e padre Semeria, 1956, p. 241.
La poesia del Natale, 1956, pp. 241-246.
Giosuè Carducci e l'abate Zanella, 1957, pp. 15-19.
Lettere di padre Semeria a don Orazio Premoli, 1958, pp. 53-54.
 Giovanni Battista TRAGELLA, *Padre Semeria direttore del Catechismo domenicale*, 1958, pp. 105-107.
 Giulio BEVILACQUA, *Padre Semeria*, 1959, pp. 14-15.
 Umberto SAMPIETRO, *I Barnabiti in Orfanatrofio*, 1960, pp. 103-104.
 Numero monografico su san Paolo, 1961, pp. 3-12; 86-88, 98.
 Giovanni MINOZZI, *Padre Semeria allo specchio*, 1962, pp. 58-64.
 Virginio COLCIAGO, *Giulio Salvadori e padre Semeria*, 1962, pp. 115-118.
 Celestino ARGENTA, *Padre Semeria risponde: Cosa penso di D'Annunzio?*, 1963, pp. 35-38.
Dolore e gaudio nei misteri del Rosario, 1964, passim.
Maggio con Dante, mag 1965, passim.
Padre Semeria è nato cent'anni fa, 1967, pp. 1-3.
 Antonio PIERANTONI, *Padre Semeria alla RAI*, 1967, pp. 11-12.
Messaggio di Paolo VI in onore di padre Semeria, 1968, pp. 2-3.
 V[irginio] M. C[olciago], *Un inedito di padre Semeria. Venerdì santo*, 1968, pp. 2-7.
 A[ndrea] E[rba], *Omaggio reverente all'indimenticabile barnabita*, 1968, pp. 4-8.
Padre Semeria nel pensiero del cardinale Siri, 1968, pp. 13-19.
 I "Saggi... clandestini" di padre Semeria, 1968, p. 15.
Padre Semeria inedito, 1968, p. 28 (Recensione dei 4 "Quaderni del Centenario": *Il Paradiso*, *La Chiesa*, *La Donna e l'Immacolata*, *La Croce e il Martire*).
 Andrea ERBA, *Un gigante della scienza e della fede. Padre Semeria nella vita culturale, spirituale e sociale d'Italia. Bilancio degli echi della stampa nel centenario della nascita*, 1968 (numero monografico).
 AA. VV., *Testimonianze di Barnabiti su padre Semeria*, 1969, n. 2.
 A[ndrea] E[rba], *Echi semeriani*, 1969, pp. 150-154.
Presenza di padre Semeria a Genova, 1969, p. 197.
 Felice SALA, *Ricordo di un barnabita della diaspora*, 1970, pp. 69-74.
Padre Semeria ricorda don Lorenzo Perosi, 1972, p. 52.
Padre Semeria: un vero santo, 1972, pp. 185-186.
 A. E., *Padre Semeria e don Orione*, 1973, pp. 112-114.
Padre Semeria alla Radio Vaticana, 1973, p. 115.
Il "Caso Semeria", 1977, pp. 75-76.
Padre Semeria nella rievocazione di Paolo VI, 1981, pp. 20-21.
 Felice SALA, *Padre Semeria. La sua vocazione e... la sua mamma*, 1981, pp. 5-7.
 Umberto FASOLA, *Padre Semeria verso l'onore degli altari*, 1984, pp. 8-9.
 Carlo Bo e padre Giovanni Semeria, 1984, p. 15.
Padre Semeria verso gli altari, 1985, p. 28.
 Franco MOLINARI, *Semeria e Gazzola modernisti ortodossi*, 1985, p. 10.
 Lorenzo RIGHI, *Il Manzoni negli scritti di padre Semeria*, 1986, n. 3, pp. 4-6.
 Marco TRAVAGLIO, *Gianni Mazzocchi e padre Semeria*, 1986, n. 4, p. 15.

- Antonio GENTILI, *Padre Semeria filosemita*, 1991, n. 2, pp. 62-63.
 M. L. (a cura di), «Femminismo pagano e femminilità cristiana», 1995, n. 4, pp. 19-20.
 Giannicola SIMONE, *I Barnabiti e il giovane Montini*, 1997, n. 3, pp. 34-35.
 Alberto CAMICI, *Padre Giuseppe Trinchero: il ricercatore*, 1999, n. 1, pp. 20-24.
 Filippo LOVISON, *Semeria apostolo della nuova evangelizzazione*, 2000, n. 2, pp. 22-26.
 Enrico SIRONI, *Musica maestro: un Semeria inedito*, 2002, n. 2, pp. 36-39. Semeria diede vita nel 1912 alla Giovane Orchestra Genovese (GOG).
 Antonio GENTILI, «Un reazionario! Siamo fritti»: *Semeria e Pio X*, 2003, n. 4, p. 23.
 ID., «Se sono stato oratore, lo sono stato a Genova», 2004, n. 2, pp. 41-42.
 Mauro REGAZZONI, *Il sacrificio della messa*, 2005, n. 3, pp. 11-13 (passi del libro semeriano su *La Messa nella sua storia e nei suoi simboli*).
 Antonio GENTILI, *L'anno dell'Eucaristia. Un inedito semeriano*, ivi, p. 14.
 ID., *Cento anni de Il Santo di Antonio Fogazzaro*, 2005, n. 4, pp. 37-39.
 ID., *Testimone della carità*, 2006, n. 1, p. 5.
 ID., «Attaccato alla sua Chiesa con amore appassionato». *L'ecumenismo di Padre Semeria*, 2006, n. 2, pp. 43-45.

4. "Evangelizzare". Rivista della congregazione dei Discepoli, Roma (dal 1962)⁴⁰

- Ricordo di padre Giovanni Semeria*, mar 1962, p. 7.
 Giovanna Vita, *Servo degli orfani*, ivi, pp. 8-12.
 Mario GONZALES, *Padre Semeria degli anni genovesi nei ricordi di un suo amico*, ivi, pp. 13-19.
 Piero MALVESTITI, *Oratore*, ivi, pp. 20-25.
 Tito PASQUALI, *L'umiltà di padre Semeria*, ivi, pp. 26-27.
 Giovanni MINOZZI, *Padre Semeria nell'Opera*, mar 1963, pp. 4-8.
 Rodolfo ATZENI, *Ricordando padre Semeria*, ivi, pp. 9-13.
 Felice M. CANALE, *L'ho conosciuto*, ivi, pp. 14-15.
 Dante MARCELLA, *Padre Semeria e i fuochi d'artificio*, ivi, pp. 24-26.
 Tito PASQUALI, *A far del bene non si sbaglia mai*, mar 1964, p. 75-78.
 Angelo CONTANDI, *Padre Giovanni Semeria* (poesia), ivi, p. 78.
 F. D'A., *Nel XXXIII anniversario del padre Semeria*, ivi, p. 79.
 Carlo BELLÒ, *La figura di padre Semeria nella vita cattolica italiana*, mar 1965, pp. 77-83.
 Renzo DI GIANNANTONIO, *Ricordo di padre Giovanni Semeria*, ivi, pp. 83-84.
 F. D'A., *Nel XXXIV anniversario di padre Giovanni Semeria*, ivi, pp. 85-86.
 Alfio SCACCIANOCI, *Le ultime ore del padre Semeria nel ricordo di un suo orfanello*, ivi, pp. 90-91.
 Tito PASQUALI - Rodolfo ATZENI, *XXXV anniversario della morte di padre Semeria*, mar 1966, pp. 77-87.

Tutta l'annata del 1967 riporta testi di Semeria e su Semeria. Segnaliamo i più importanti, oltre la raccolta delle lettere alla madre.

- Rodolfo ATZENI, *Padre Semeria vive e opera ancora tra noi*, 1967, pp. 13-14; Egisto PATUELLI, *Veglia a Coldirodi*, ivi, pp. 43-45; Ernesto SALINARDI, *Ricordo pasquale di padre Semeria*, ivi, pp. 77-78; Tommaso MOLINARO, *Padre Giovanni Semeria apostolo di carità*, 1967, pp. 107-114; Antonio FRAGOLA, *Padre Giovanni Semeria sacerdote e apostolo di verità e di carità*, ivi, pp. 137-140; Mario CHOUQUER, *Due uomini e un cuor solo!*, ivi, pp. 203-207. Si tratta di Semeria e di Minozzi, i due fondatori dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia; Luigi GALAFFU, *Attualità del padre Semeria. Commemorazione dell'onorevole Paolo Rossi*, ivi, pp. 209-211.
Padre Giovanni Semeria (1867-1931), ago 1967 (numero unico, con articoli di Egisto Patuelli, Giovanna Vita, Virginio Colciago, Celestino Argenta, Pierino Grosso, Guglielmo Quadrotta, Romeo Panzone, Tito Pasquali).
 Felice CANALE, *Un secolo di cent'anni*, ivi, pp. 233-236.
 Luigi GAY, *Ricordo personale di padre Semeria*, ivi, pp. 237-239.

⁴⁰ Dati gentilmente segnalati dalla Famiglia dei Discepoli.

- Vincenzo LARAIA, *Il modernismo di padre Semeria*, ivi, pp. 267-273. «Modernismo? Sì, padre Semeria fu un modernista, se per modernismo intendiamo ... quel risveglio di studi teologici, nato sotto l'impulso di ... dare al cattolicesimo nuova linfa vitale che gli consentisse di fare entrare nel suo grande alveo le istanze nuove che prepotentemente si venivano affermando nella società. Il modernismo di padre Semeria fu quello di un precorritore dei tempi in cui viviamo, un precorritore delle esigenze che si sono imposte nel concilio Vaticano II».
- Virginio DI MARCO, *Ricordo di padre Semeria e padre Minozzi*, ivi, pp. 304-306.
- FIGIELLO, *L'esaltazione di padre Giovanni Semeria in Campidoglio*, ivi, pp. 308-315.
- Tito [PASQUALI], *Padre Semeria esempio di umiltà e di carità*, ivi, pp. 334-335.
- Romeo PANZONE, *Padre Giovanni Semeria, anima giovane*, ivi, pp. 336-340 e 1968, pp. 9-12. Alle pp. 15-19 è riportata la cronaca delle celebrazioni semeriane del 3.12.1967 a Sanremo.
- Romeo PANZONE, *Padre Giovanni Semeria anima giovane*, 1968, pp. 9-12.
- Tito [PASQUALI], *In luce semeriana*, ivi, pp. 41-43.
- Vincenzo FERRARA, *Dalle parole di un fanciullo*, ivi, p. 44.
- Entusiasmo per padre Semeria*, ivi, pp. 57-60.
- [Giovanni] MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria*, ivi, pp. 73-75.
- Tito [PASQUALI], *Ricordando padre Giovanni Semeria*, ivi, pp. 105-111.
- Romeo PANZONE, *Padre Semeria per la rivendicazione degli umili*, ivi, pp. 137-138.
- ID., *Padre Semeria voce giovane nel suo tempo*, ivi, pp. 171-174.
- Tito [PASQUALI], *Lettera di un "piccolo vivente" a un "morto glorioso", il padre Semeria*, ivi, p. 175.
- Romeo PANZONE, *Notiziario del centenario semeriano*, ivi, pp. 176-178.
- F.D'A, "Padre Giovanni Semeria" di Padre Giovanni Minozzi, ivi, pp. 203-204.
- Tito [PASQUALI], *Il minimo in terra vivo al defunto grande in cielo con Dio*, ivi, p. 205.
- Notiziario del centenario semeriano*, ivi, pp. 206-207.
- Romeo PANZONE, *Padre Giovanni Semeria e i problemi culturali*, ivi, pp. 267-271.
- Francesco MARCHIANO, *La biografia di padre Semeria*, ivi, pp. 271-272.
- PAT, *Il ritorno del Padre*, ivi, pp. 273-274.
- Per la traslazione della salma di padre Semeria*, ivi, p. 284.
- Messaggio autografo del Santo Padre*, ivi, p. 297-299.
- FIGIELLO, *Da Roma a Monterosso al Mare*, ivi, pp. 300-309.
- Maria TOGNONI, *L'ultima sera del padre Semeria a Monterosso*, ivi, pp. 310-312.
- Vittorio PERRI, *Ex-alunni a Monterosso per accogliere padre Semeria*, ivi, pp. 316-318.
- Egisto PATUELLI, *L'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, nel cinquantesimo anniversario della fondazione: 15 agosto 1919-1969, ago 1969 (Numero speciale)*.
- Tito [PASQUALI], *Il padre Semeria*, 1971, pp. 75-76.
- Romeo PANZONE, *Presenza di padre Semeria*, ivi, pp. 77-80.
- Doloroso anniversario!*, 1972, pp. 73-75.
- Tito PASQUALI, *Padre Giovanni Semeria*, ivi, pp. 76-77.
- Filippo BONUGLI, *Anniversario della morte di padre Giovanni Semeria*, ivi, pp. 115-116.
- Giovanni ANELLI, *Ricordo di padre Semeria*, ivi, p. 126-128.
- ID., *Ricordo di padre Semeria*, ivi, p. 155-159.
- Tito PASQUALI, *Padre Giovanni Semeria*, mar 1973, pp. 8-14.
- Piero PARISE, *Commemorazione di padre Giovanni Semeria*, dic 1973, p. 12.
- ID., *Ricordiamo padre Semeria*, mar 1974, pp. 9-10.
- Giovanni MINOZZI, *Ricordo di padre Semeria [in America]*, ago 1974, p. 9.
- Egisto PATUELLI, *Il suo cuore palpita ancora accanto a noi*, mar 1975, pp. 17-18.
- Maria MONTOLI, *Scolpito nel marmo, scolpito nel cuore*, ivi, pp. 19-20.
- ID., *Ricordo di padre Semeria*, mar 1976, pp. 7-12.
- Angelo GATTI, *Padre Semeria*, ivi, p. 13. Riproduce il trafiletto apparso su "La Prensa", Buenos Aires, 1904.
- Sono stata in udienza dal papa che ha ricordato padre Semeria*, ivi, pp. 13-14. (Si tratta dell'udienza del 25.2.1976).
- Edmondo DE AMICIS, *Padre Semeria*, ivi, p. 15.
- Egisto PATUELLI, *Don Tito e padre Semeria*, apr 1976, pp. 10-15.
- Romeo PANZONE, *Approccio all'apostolato intellettuale di padre Semeria*, mar 1977, pp. 8-12.

- Angiolo GAMBARO, *Il padre Giovanni Semeria nella cultura del suo tempo*, ago 1977 (numero monografico).
- [Egisto PATUELLI], *Il pio transito di padre Giovanni Semeria*, mar 1978, pp. 5-8.
- [Romeo] P[ANZONE], *Cinquant'anni dalla morte di padre Semeria*, gen 1981, pp. 5-8.
- Rodolfo ATZENI, *Il primo incontro con padre Semeria*, feb 1981, p. 15.
- Romeo PANZONE, *In memoria di padre Semeria*, mar 1981, pp. 5-18.
- Rodolfo ATZENI, *Secondo incontro con padre Semeria*, ivi, pp. 20-23.
- Egisto PATUELLI, *Rapporti di padre Semeria con padre Tito nell'opera*, apr 1981, pp. 7-9.
- ID., *Rapporti di padre Semeria, con padre Tito nell'opera*, mag 1981, pp. 5-8.
- Rodolfo ATZENI, *L'umiltà di padre Semeria testimoniata da Salvatore Minocchi*, ivi, pp. 20-21.
- Egisto PATUELLI, *Rapporti di padre Semeria con padre Tito nell'opera*, giu 1981, pp. 7-9.
- Ermanno CIRCEO, *Padre Semeria nel cinquantenario della morte*, ivi, pp. 16-21.
- Rodolfo ATZENI, *Padre Giovanni Semeria: modello esemplare di vita sacerdotale e religiosa*, ivi, p. 22-23.
- Egisto PATUELLI, *Rapporti di padre Semeria con padre Tito nell'opera*, lug 1981, pp. 7-9.
- Commemorazione di padre Semeria tenuta dall'onorevole Rosario Chiriano presidente del Consiglio regionale della Calabria*, ivi, pp. 13-23.
- Rodolfo ATZENI, *Le predicucce di padre Semeria*, ivi, pp. 24-25.
- Vincenzo SEMERIA, *Ricordi su padre Semeria*, set 1981, pp. 13-14.
- Rodolfo ATZENI, *I fioretti del Padre*, ivi, pp. 14-15.
- FIORIELLO, *Padre Giovanni Semeria apostolo di fede e testimone di carità*, ott 1981, pp. 15-20.
- Rodolfo ATZENI, *I fioretti del Padre*, ivi, pp. 22-24.
- ID., *I fioretti del Padre*, nov 1981, pp. 27-28.
- ID., *Per un "cavourin" di padre Semeria*, dic 1981, p. 21-22.
- FIORIELLO, *Commemorazione di padre Giovanni Semeria in Campidoglio*, gen 1982, p. 7. Si tratta della commemorazione tenuta dall'on. Giulio Andreotti il 21.12.1981.
- Martino MATRONOLA, *Omelia dell'Abate Vescovo di Montecassino per il 50°...*, ivi, pp. 19-20.
- Pietro PONCINI, *In memoriam innanzi ad una vecchia effigie di padre Semeria*, feb 1982, p. 12-15.
- Corrado GIOVANNINI, *Un quaresimale celebre del padre Semeria*, mar 1981, pp. 9-12. L'art. è preso da "Il Messaggero" del 30.3.1982.
- Conclusione delle celebrazioni del 50° della morte di padre Semeria*, apr 1982 pp. 4-22. Riporta i discorsi di Gaetano Bonicelli, vescovo militare per l'Italia, e del card. Giuseppe Siri.
- Romeo PANZONE, *Iniziativa per introdurre la causa di beatificazione del padre Semeria*, lug 1982, pp. 5-6.
- Egisto PATUELLI, *Padre Semeria nel diario di don Mazzolari*, ivi, pp. 12-15.
- Raffaella DE ZAN, *A Roma una scuola magistrale intitolata a padre Semeria*, mar 1983, pp. 16-21.
- Carlo BO, *Significativo ricordo di padre Semeria*, mar 1984, p. 24.
- FIORIELLO, *A proposito di padre Semeria e Il Santo di A. Fogazzaro*, apr 1984, p. 21.
- Umberto FASOLA, *Ha fama di santità padre Giovanni Semeria*, set 1984, pp. 5-8.
- R[omeo] P[ANZONE], *Il Servo di Dio padre Giovanni Semeria santamente morì come visse*, mar 1985, pp. 11-12.
- ID., *Nel Cile la fondazione "Padre Giovanni Semeria"*, mar 1986, pp. 5-6.
- Il Servo di Dio padre Giovanni Semeria*, ivi, pp. 7-8.
- Giovanni ANELLI, *Abbiamo commentato la luminosa figura di padre Giovanni Semeria*, apr 1986, p. 28.
- Gustavo DE RENTIS, *Don Rodolfo Atzeni e il "suo" padre Semeria*, mag 1986, p. 12-14.
- Gerardo MESSINA, *Ricordando padre Semeria*, lug 1986, pp. 14-15. Da "Cronache lucane", 3.10.1985.
- Padre Giovanni Semeria servo di Dio e degli orfani*, gen 1897, p. 4.
- T. M., *Il padre Semeria e il nostro seminario*, mar 1987, pp. 4-6.
- T. M., *Il padre Semeria e il nostro seminario*, apr 1987, pp. 7-11.
- R[omeo] P[ANZONE], *Padre Giovanni Semeria servo di Dio, servo degli orfani*, mar 1988, p. 7.

- Giovanna VITA, *Padre Semeria apostolo della cristiana carità*, mar 1989, pp. 11-17.
- N. STORTI, *Documento dell'Archivio della Segreteria di Stato [Vaticano]*, mar 1990, pp. 9-15. Riporta un "Pro memoria in forma di lettera" datato 30.9.1917 e indirizzato da Semeria a mons. Carlo Respighi per illustrare a Benedetto XV l'opera caritativa che intendeva svolgere a pro del Mezzogiorno d'Italia. Severo giudizio del papa sulla predicazione semeriana.
- Rodolfo ATZENI, *Sessanta anni dalla morte del servo di Dio padre Giovanni Semeria*, mar 1991, p. 4.
- Ricordiamo il servo di Dio padre Giovanni Semeria*, mar 1992, pp. 4-5.
- Ermanno CIRCEO, *Padre Semeria commemorato nella casa di riposo di Francavilla*, apr 1992, p. 24.
- R[omeo] P[ANZONE], *Presenza del servo di Dio padre Giovanni Semeria all'origine della F.d.D.*, mar 1993, pp. 4-8.
- Luigi GALAFFU, *Padre Semeria*, mar 1995, pp. 3-5.
- Sergio PAGANO, *Padre Giovanni Semeria direttore spirituale: il servo di Dio e la contessa Antonietta Rossi Martini Sanseverino*, ago 1995 (numero monografico).
- Gina CELIBERTI, *Anniversario della morte di padre Giovanni Semeria*, apr 1996, pp. 20-22.
- Sergio PAGANO, *La scienza della carità e la carità della scienza nel servo di Dio padre Giovanni Semeria*, ago 1996 (numero monografico).
- Carlo VERRECCHIA, *Storie di carità in padre Semeria*, gen 1997, p. 4-5.
- Giovanni MESOLELLA, *Il femminismo cattolico in padre Giovanni Semeria*, apr 1997, p. 4-6.
- Carlo VERRECCHIA, *Padre Pio e padre Semeria*, nov 1997, p. 6-7.
- Salvatore PASQUARIELLO, *Giornate semeriane a Potenza*, mar-apr 1998, pp. 24-25.
- Giovanni MESOLELLA, *Il pensiero pedagogico di padre Semeria*, gen-feb 1999, pp. 4-5.
- Carlo OLIVOTTI SEMERIA, *I parenti di padre Semeria. Ricordi e testimonianze*, gen-feb 1999, p. 15.
- Sebastian KÜNKLER, *Scienza e fede ed il loro presunto conflitto*, mar-apr 1999, pp. 8-9.
- Filippo M. LOVISON, *Padre Giovanni Semeria: conquistatore di anime*, mar-apr 2000, pp. 8-10.
- M[ichele] CELIBERTI, *Padre Semeria, ti chiedo scusa*, ivi, p. 11.
- FLAVUS, *Mese semeriano*, mar-apr 2001, pp. 24-27.
- La vita, l'opera, gli orfani e il suo padre Semeria diventano poesia*, ivi, pp. 28-30.
- ID., *71° di padre Semeria*, mar-apr 2002, pp. 22-23.
- Enrico SIRONI, *Padre Semeria fondatore di orchestra musicale*, mag-giu 2002, pp. 4-6.
- Cesare FAIAZZA, *15 Marzo 2003: 72° di padre Semeria*, mar-apr 2003, pp. 1821.
- Antonio GENTILI, "Un reazionario! siamo fritti!". Semeria e Pio X, gen-feb 2004, p. 7.
- Cesare FAIAZZA, *Padre Semeria comunicatore del vangelo in un mondo che cambia*, mar-apr 2004, p. 27.

